TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0910**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

BIANCHI

Prolusioni
Latine ed Italiane

910

I

ane

BIBLIOTECA
CIVICA
DI

Bianchi Ab. Giuseppe

Prolusioni e
Discorsi letterarii ed Orazioni
latine ed italiane.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Discorso dell'Ab. Giuseppe Bianchi

nella Distribuzione de' Premj nel Ginnasio di Udine.

C
mu
Vdi hu
De
j'
le
re
sa
lu
Co
pi
ha
su
an
e'
co
sa
al
pa
m
m
ch
ne
ai
ri
d
1(
Ju

Con tanto zelo, con sì fervorosa pre_
mura pel miglior ordine e vantaggio
di questo stabilimento di pubblica is_
truzione vegliando, inclito Sig.r Consig.re
Delegato, Vice-Direttore prestantissimo, egre
gio sig.r Prefetto, ottimi Professori eccel
lentissimi, e con tanto disturbo, e soffe_
renza tanta noi al ben fare, all'uopo
sapienza guidando, della vostra bontà
luminosa favorevole prova ne deste.
Così nelle mani del saggio anco le
piccole cose valore acquistano, e tutto
ha pregio: così quando sì bene di ...
sulla via si cammina si sa agevolmente
anche agli altri essere scorta. Non
è che lo stolto che si lagni di ogni
cosa perchè malcontento di se stesso, il
saggio vede e tace ed il difetto
altrui se approvar non può, sa com
patire. Quel sorriso animatore ~~che temperava~~ che dell'autorità la
dolce facea anco il rigore e amabile ogni ~~legge~~
~~maestà del vostro volto~~ era a noi ti_
midi ~~ed incerti~~ quell'astro benefico
che mai non tramonta a cui il
nocchiero a quando a quando gli occhi
~~alzando~~ rivolge per l'incerto ~~non dirige l'er~~
~~rante corso della sbattuta~~ nave, e bene_
dicendo quel raggio divino felicemente
il suo viaggio al contrastato porto prose
gue. [Non sempre di lunghissima tra

bend toga ammantossi ne' con tutto
il rigor di sua divinità sul volto
ne squallida e villana vien' dei
deboli mortali al guardo affacciarsi,
ma talora essa pure di fiori la
fronte incorona, e sia che il giusto
tra le catene oppresso a consolar scen-
da, sia che il pianto a terger presti-
si del misero cui più non rimane
che la voce onde della fortuna ci
lagnarsi, sia che il merito dall'oscu-
rità tragga e belle dai rai che
dal fronte le piovono per non la
questi sulla via dell'onore, a un pla-
cido sorriso il labro dischiude ne
trattabile mostrarsi sdegna ed umana, or
fattosi tra voi anco gentile, questo pre-
zioso sì ma pur grave dono del Cielo
la virtù quanto in tanti altri spaven-
ta in voi piace. Noi dovemmo
render conto di quanto in quest'
anno fatto abbiamo e ~~poch~~ per
chi non ha nulla a rimpro-
verarsi vi può essere dovere ~~pi~~
ad adempiersi più gradito? Fas-
si mezzo più sicuro per far
sempre del bene? e se del sag-
gio a meritar si giunge l'appro-
vazione più preziosa ricompensa
può ritrovarsi? Se noi le sole nostre

forse consultate avessimo a un tanto
cimento già non ci saremmo esposti
ma dalla cortese gentilezza e uma
nità vostra rassicurati e spinti dal
sentimento del proprio dovere in
cuor ben fatto e qui educato non
straniero mai e perchè anche a tutti
sia manifesto che quanto da noi …
si sa tutto al zelo al senno
alla vigilanza vostra il dobbiamo ci
siamo imbaldanziti alquanto e ogni
inutile riguardo abbiamo coraggio
samente deposto. Se poi non lo
devole ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ prova abbia
mo dato nelle nostre fatiche quan
tunque ogni possa e studio abbiamo
posto in opera onde rimaner di
noi stessi contenti essendolo voi di
noi e benchè quanto da noi ren
der si puote e che voi meritate
sia sempre minore di quello che
abbiam da voi ricevuto, pure nè
la non colpevole insufficienza nostra
si danni, nè la vostra bontà, lo
che sarebbe gran fallo, s'incolpi
ma un generoso compatimento scu
sando l'una, ed all'altra supplendo
ognuno renda tranquillo e pago.
Avrossisca a render conto di se stesso
~~quel vile~~ colui che sordo alle voci del do_

vere e ingrato alle benefiche
cure del Governo vive in un'eter
na infanzia, muore senza esser
vissuto giammai ed ha bisogno
di stimoli e di rimproveri per
far un passo nel sentiero della
virtù, e ogni ~~sensibile~~ importuno timore al
contrario deponga quegli, che conscio
di avere ~~e~~ per quanto le forze basta
vono e a quanto la virtù e voi ~~che volea non potete che~~ da lui
~~attendavate~~ ~~ed avete voluto avere~~ adempito e che nulla
~~cerda~~ onnipo non deve arrossire innanzi
a voi può senza affanno esami
nar se medesimo e attender coraggio
giosamente che la bocca del saggio
il suo giudizio sopra di lui pro
nunzj. Si sappia una volta il mon
do ~~che~~ il quale non più di precetti ma di
esempli ha bisogno di virtù, che
qui non ad altro che alla virtù appunto
premio si dona; nè osi alcuno pre
sentarsi a riceverlo sotto altro titolo.
E sappia altresì che non altro uffizio
adempite, Signori, or voi se non
quello alto sublime uffizio della Di
vinità propria soltanto, dare il pre
mio alla virtù. La vi[ta] dell'uo
mo di lettere è la vita dell'uo
mo virtuoso: o Signori ecco dunque
la vostra.

Non è come altri si crede la professione dell'uomo di studio un'arte ove l'uomo in vane ricerche perdendosi e come cosa salda l'ombre trattando spesso perde la ragione cercando sapienza: non è l'arte di tesser fregi al vero e in lungo ozio impinguando parlar di tutto senza nulla ~~sapere~~ pensare di tutto giudicare senza nulla conoscere di criticar tutto ciò che gli altri fanno e non far poi nulla: vi sono troppe verità da scoprirsi troppi beni da farsi e poco tempo da perdersi. La scienza non è che una dottrina giudiziosa meno intenta a darci la storia dei pensieri altrui che ad insegnare a ben pensare a noi medesimi: che al possesso ci mette della nostra stessa ragione e sembra donarcela per la seconda volta insegnandoci a ben servirsene: è una fonte comune, che non raccoglie che per ispandere che non acquista che per [illegible] Profonda senza oscurità, ricca senza confusione vasta senza incertezza. ella rischiara gl'intelletti, dilata i limiti del nostro spirito, fissa ed assicura i nostri giudizj. = Mater omnium bonarum artium est sapientia ... qua nihil a Diis immortalibus uberius, nihil florentius, nihil pręstabilius hominum generi datum est. Hęc enim una nos cum ceteras res omnes tum quod est difficillimum, docuit, ut nosmetipsos nosceremus. Cujus pręcepti tanta

vis, tanta sententia est, ut ea non homini cuipiam sed Delphico Deo tribueretur. Nam qui se ipsum norit, primum aliquid se habere sentiet divinum, ingeniumque in se suum, sicut simulacrum aliquod putabit, tantoque munere deorum semper dignum aliquid et faciet et sentiet: et cum se ipse perspexerit, totumque tentarit, intelliget quemadmodum a natura subornatus, in vitam venerit, quantaque instrumenta habeat ad retinendam adipiscendamque sapientiam: quoniam principio rerum omnium quasi adumbratas intelligentias animo ac mente conceperit, quibus illustratus, sapientia duce, bonum virum, et ob eam ipsam causam cernat, se beatum fore. = Cicerone. =

Non è che la falsa sapienza che faccia dei malvagi: l'errore non ha fatto reo ancor nessuno. Filosofi rispettate gli errori del popolo se questi possono renderlo migliore. vi si permette di esaminar quelle verità che non ritrose avvicinar si possono e che toccar si ~~possono~~ lasciano. Architettate sistemi, scomponete gli esseri, bilanciate i mondi; nei più riposti nascondigli ove natura celasi scortati dalla face della ragione scendete ad involarle i suoi segreti, ma quando sarete discesi ad una certa profondità, arrestatevi voi troverete la man dell' Onnipotente che regge e sostenta questo vasto edifizio ammirabile che suona da ogni parte

ordine e trame sempre saldo e immoto
alle tempeste e all'urto del correr rovi_
noso del torrente de' secoli e degli anni.
La filosofia senza farvi smarrire condur_
vi non può più oltre, voi entrate negli
abissi dell'infinito; voi percorrete il cerchio
dell'immensità. Filosofi voi dovete velarvi
gli occhi come il resto del volgo con_
fessare la vostra ignoranza. Lasciate a
Dio la sua notte profonda, che quan_
do gli piace coi suoi fulmini ritirarsi
e coi suoi misteri. — E cosa è poi questo
raggio divino cotanto vantato e che ra_
gione si noma cui un sogno conturba
un apparenza inganna, un po' di liquore
fa perdere; che col corpo invecchia, e
che un piccolo urto ammorza? Questa
parte di noi nata immortale, sempre
inquieta, più curiosa che saggia, che
si smarrisce ne' suoi stessi pensieri, e che
lasciando talvolta la verità per la menzo_
gna non ignora sovente, che ciò che
dovrebbe sapere; e non sa che ciò che
sarebbe meglio che ignorasse! o ragione
umana, è per te forse che l'uomo
va di se orgoglioso? Se tu informata
non sei nel continuo esercizio della virtù,
nell'indefessa fatica; se l'educazione, non
conserva, coltiva perfeziona la tua attivi_
tà, ragione tu non sei che la schiava
delle passioni la scorta al delitto. Il
solo buon uso fece di te fra noi il

primo dei beni è questo uso è la sag-
gezza istessa := Nihil est non dicam in
homine, sed in omni cœlo atque terra
ratione divinius, quæ cum adolevit, atque
perfecta est nominatur rite sapientia. =
Cicerone = La materia condur si lascia
dal moto, il bruto dal sentimento, l'uomo
dalla ragione, ma la saggezza è la ra-
gion di Dio. E la saggezza appunto
è che l'uomo di studio va ognora cer-
cando. E in questo genere di ambizione
egli concentra tutta l'attività, tutto l'interesse
e il tempo che in differenti oggetti il
resto degli uomini occupano, perdono
consumano. Avido di estender e molti-
plicar le sue idee egli rimonta ai primi
mi secoli scorre tra i monumenti sparsi
dell'antichità per raccogliere sopra tracce
dal tempo logorate l'anima e il pensiero
dei grandi uomini di tutte l'età, e per
lui parla lo stesso silenzio e le tombe
sono eloquenti. Là nella solitudine tutta
raccoglie la forza del suo spirito e
vive. Qual bisogno ha egli degli uomini
non ha seco se stesso e Dio? Là
dall'errore svolge la verità, che timidetta
a lui davanti presentasi e al volgo
si asconde. La nella primiera sua
grandezza e nella pura sua original
bellezza la natura contempla. Per lui
nulla è perduto di quanto si fa di
buono è di lodevole. Nella solitudine

riprende lo spirito tutto il vigore della
sua indipendenza ~~ta~~. ~~infine egli~~ ed è altri è
libero egli è uomo, ei ragiona.
Quivi impara a coltivar il suo inge-
gno onde poi i lumi scaturiscono che
al mondo son vita, quivi si prepara
alle grandi virtù che poi da lui pra-
ticate agli altri son norma. Quivi im-
para a vivere a pensare a esser feli-
ce. Uomo di un mondo ideale, tutto
si appara, tutto s'ingrandisce a lui din-
torno. Filosofo scorge ad uno sguardo
le cause ove gli altri neppure ravvisano
gli effetti: lega con rapporti impercettibili
cose lontane e diverse, crea nuovi mondi.
Storico nel passato l'avvenir si fa pre-
sente. Oratore pieno dei grandi senti-
menti che la virtù sola sa inspirare dal
labro ~~arco del vibrato ingegno della sonora~~
a suo piacer dell'altrui voglia dispone
la ~~sillogistica tricuspide saetta~~ e terrore
savace versa
a ~~[illegible] [illegible] sconfitto dibattersi~~ e in
~~[illegible] sguazzante [illegible]~~ d'~~[illegible] i fiumi~~
e come mel dolce la persuasione colagli
dal labro. Poeta le sue idee diventano im-
pressioni, immagini, accordi. Ei più non
medita, ma è inspirato: è un Dio che
lo agita, più non vede; ma contempla
più non espone ma dipinge, più non
parla ma canta. Ma l'uomo di lettere
non somiglia al resto degli uomini = vetat
dominans ille in nobis Deus ~~[illegible]~~ injussu hinc nos
suo demigrare. Cicerone) egli non può

senza smentirsi esser malvagio essendo
che il vizio è opposto al fine che
si propone. Non si studia se non per
divenir migliori. correggere se stesso e
gli altri ecco il vanto del filosofo e
col vizio non si corregge nessuno, e come
parlar agli altri di virtù avendo vizj
da arrossire? come sentir la voce di
quel Dio che il saggio ha in mente
se è soggetto alle sue passioni? come
pretende di esser libero, essendo schiavo?
vile, tu parlar di virtù? tu voler
insegnarla? apprendi a praticarla.
tutto ciò che turba e mette gli altri in
affanno non giunge ad interrompere
la pace del saggio per quanto grandi
sieno i disastri saran sempre di lui
minori: fremano contro di lui gli uo-
mini e la fortuna, sia tutto il mon-
do in iscompiglio ei sarà ognor tran-
quillo. = Quid potest (Cicerone) ei vi-
deri magnum in rebus humanis, cui
æternitas omnis, totiusque mundi nota
sit magnitudo? Nam quid aut in
studiis humanis, aut tam in exigua
vitæ brevitate magnum sapienti vide-
ri potest, qui semper animo sic excu-
bat ut nihil improvisum ei accidere
possit, nihil inopinatum, nihil omni-
no novum? Atque idem ita in omnes
partes aciem intendit, ut semper videat
sedem sibi ac locum sine molestia,
atque angore vivendi, ut quemcumque

casum fortuna invexerit, hunc apte et quiete ferat. = il saggio non andrà mai in traccia di ricompense, vi è forse bisogno di premj per far del bene? sicura preziosa immensa ricompensa egli avrà sempre seco, la sua virtù. Nulla lo renderà più distinto quanto il non aver bisogno di distinzione alcuna, e anche nello sprezzo di ciò che gli altri tanto ammirano saprà conservare quella decenza la quale fa credere che un uomo stimi se medesimo, e quella pulitezza che fa conoscere che stima anco gli altri. se a lui le ricchezze presenterannosi saprà farsi onore facendone un buon uso; se esse da lui fuggiranno sarà onorato abbastanza dalla sua povertà leggendo con occhio di pietà in fronte a coloro che se stessi misurano non da ciò che sono ma da ciò che hanno, che la fortuna vende ciò che si crede comunemente che doni. Ei buon cittadino, ei suddito fedele: ei tenero padre ei figlio rispettoso egli amico leale ei saggio, merita di gustare il piacer del beneficio perchè ne conosce il pregio e simile alla Divinità che non impoverendo giammai dona sempre senza nulla ricevere. ha gioja sul volto, la pace nel core la sapienza in mente.

Quisquis est qui moderatione et constantia polleat, quietus animo est, sibique ipsi placatus, ut neque tabescat molestiis, neque frangatur timore, nec sitienter quid expetens ardeat desiderio, nec alacritate futili gestiens deliquescat, is est sapiens. = Cicerone.

O giovanetti quella corona che la patria oggi a voi destina non è che per avvertirvi di ciò che far potete, e quindi di quanto essa ha ragione di esigere se virtuosi dunque non siete tutto è perduto. Voi andate superbi in faccia agli stranieri di esser nati Italiani in quella terra felice cioè ove nascono i grandi uomini: voi ripetete sovente i nomi dei Camilli, degli Scipioni, dei Virgilii dei Ciceroni ma quali rapporti, quali vantaggi avete voi comuni con questi illustri personaggi? contate ciò ~~la patria porge?~~ ch'è vostro non ~~quello~~ dei vostri ~~all uomo virtuoso~~ ~~la patria~~ ~~l'universo~~ = naturali ~~omne solum forti patria est ubicumque~~ ~~sedem ubi videt elegerit. = Ovidio.~~

Per corrispondere degnamente a quanto da voi si aspetta non basta occupare i posti che la Patria quando che sia assegnarvi: non basta sostenere le sue leggi, conoscere i suoi interessi, morir per lei. Vi sono dei nemici pericolosi e in voi e intorno a voi e questi combatter si denno. Tale la guerra sorda si e lenta ma viva e continua, che i vizj fanno ai costumi, guerra tanto più funesta quanto più inevitabile, e là voi dovete dar prova del vostro

coraggio del vostro sapere. Vi sono dei doveri da adempiere da dare degli esem_
pli da metter in pratica delle virtù le quali per dar norma ai costumi ser_
vono meglio di ogni legge per dar fon_
damento ad ogni stato. E voi ignorar non potete che non si può violare un solo di questi doveri senza arrestare nella società un veleno pernicioso e distruttore, e che un solo esempio di dissolutezza può corrompere un popolo, ed esser più funesto che la perdita di una battaglia. La legislazione ha sta_
bilito delle leggi contro i delitti ma non ne ha fissate contro i vizj, perchè ella rimette la sua vendetta nelle mani del saggio e nelle vostre, e voi solo con un odio vigoroso e costante po_
tete perseguitarli, rimoverli, distruggerli. Alzate dunque la fronte che chi è reo solo abbassarla deve, e ognuno in voi ravvisi un alunno non indegno di questo stabilimento ove virtù s'insegna, un uom d'onore, un saggio, e sappia la patria e il mondo che quei cit_
tadini che quì si educavano uscian migliori. Lungi dal contenerla nel silen_
zio scoppi tonando la vostra indegna_
zione, sulla licenza che distrugge i cos_
tumi, sopra le perfidie che sfuggono alla vigilanza delle leggi, sopra la falsa probità, la finta modestia e tutte quelle vili imposture che si usurpano la stima del volgo e sorprendono talora anche il

giudizio del saggio. una virtù senza energia e senza coraggio è una virtù senza principj, e da che ella non freme all'aspetto del vizio, ella è omai macchiata. questo la patria da voi esige, il Governo l'impone, il dover vel prescrive, tutti i buoni vel dimandano. ogni uomo che non può difender la patria col suo valore, ne edificarla col suo esempio è indegno d'illuminarla coi suoi consigli. = virtus, integritas, probitas in homine, non linguae volubilitas non scientia requiri solet.— Cicerone.

io bacio quelle mani che dando il premio alla virtù quei fausti gloriosi giorni della vetusta Grecia rammentano ove le corone che al merito dispensavansi eccitavano l'entusiasmo nella gioventù quindi dilatavasi la civilizzazione e Atene e Sparta e Tebe e Corinto all'alte imprese crescevano e alla fama. quindi si miglioravano i costumi, diffondevansi i lumi, sorgean gli eroi. Quindi spettacolo a Grecia tutta mostrossi ai giuochi Olimpici Temistocle e i padri ai figli additavanlo: ecco, diceano, il vincitor di Salamina; e Temistocle passava il più bel giorno della sua vita, e ad Atene la sua ingratitudine la posterità quasi perdona. — o Giovani, l'anno è compiuto e voi dovevate contare un nuovo anno di virtù senza la

quale voi la vita perdeste, con essa vivendo anche un sol giorno, ~~di vita~~ voi viveste assai. Se nel metter piede in questa soglia avesse ciò considerato forse taluno esaminando la sua condotta non dovrebbe or dolente esclamare: ho perduto un anno! — Noi da qui partiremo, ma la miglior parte di noi, il nostro nome resterà qui ed insieme con lui la prova della nostra abilità, e una marca di onore e d'infamia. ecco, diranno, in veggendoci, quel giovine è stato premiato dunque è questi virtuoso, e noi passeremo ammirati. Quello diranno mancò al suo dovere, ed egli abbasserà per rossor la fronte. Pei primi fia dolce ricordanza questo giorno, questo loco, e voi: sarà agli altri di rimprovero, di rimorso, e di pentimento. Avessero potuto costoro pentirsi quando restava loro il tempo di correggersi: possano correggersi prima che debbano altra volta inutilmente pentirsi!

Signori, gli Scolari del Ginnasio compresi di gratitudine, vi ringraziano, e convinti che l'uomo di studio non altra vita dee vivere che quella della virtù per mia bocca vi promettono tutti di non smentire la speranze che voi benignamente avete su di loro concepite, e di non rendersi indegni di se stessi, delle cure del Governo, e del vostro compatimento.

e

[illegible]

Più severi renderanno al mondo un
grande servigio beneficio se arriveranno a libe-
rarlo da un numero omai troppo
grande di inetti uomini orgogliosi, intri-
ganti inconcludenti, garruli inutili,
in una parola dai cattivi poeti.

se non altro a diminuire

di quei garruli impostori inutili fastidiosi
inetti cui il volgo immeritatamente
dà il titolo di Poeti

Se lo studio delle scienze ~~[illegible]~~ a cui tende a iniziar i giovani l'attual sistema ginnasiale possa riuscir di danno alla Poesia.

mentre i progressi delle scienze e le produzioni dell'industria danno all'uomo si alta idea del suo potere e sembrano aprire innanzi a lui una carriera senza limiti un destino assai diverso sembra riserbarsi alle bell'arti. Si direbbe che giunte esse a un certo grado di perfezione non abbiano più che a sottoporsi alla legge di una inevitabile decadenza. Siamo noi presentemente giunti a questo termine fatale? ella è questa una quistione che ai nostri giorni forse farsi potrebbe Potrebbesi domandare cioè se nell'arti resta ancor luogo al genio? se il nostro secolo possa egli lusingarsi di veder sorgere dei nuovi genj che coi loro capi d'opera sostengano l'onor dell'Italia cui le altre nazioni han potuto bensì un tal privilegio invidiare ma involar non mai?

Si disse già e non senza qualche apparenza di ragione che la Poesia va perdendo lo splendore degli ammirabili suoi pregi a misura che più vanno nel mondo diffondendo i lumi e la civilizzazione. infatti quella mancanza di semplicità nei costumi: quelle forme convenzionali che servono come di nodi alla presente società: quei riguardi, e quelle convenienze che reprimono ogni più viva emozione ogni slancio spontaneo e che soffocano nell' ~~anime della fervida gioventù~~ gl'impeti i più generosi le più nobili brame ~~che~~ ~~[illegible] a perdersi vanno invano~~ ed una ~~folla inerte~~ tutto ciò sembra contrario alla Poesia

Se lo studio delle scienze a cui l'istruzione ginnasiale serve d'introduzione possa a non essere di pregiudizio sia o no per riuscir di danno alla Poesia

Se pur questi come ~~sono~~ i ~~benefizj~~ vantaggi che i lumi agli uomini arrecano essi pur certo non potrebber esser che di danno alla Poesia

Per esser sensibili alla Bellezza dell'arte e soprattutto per esser in istato di riprodurla coi mezzi che la natura ha posto nelle nostre mani; bisogna essere inspirati bisogna essere capaci di entusiasmo. or qual vi ha cosa più contraria a questo divino impulso dei piaceri positivi e dello spirito freddo e calcolatore del nostro secolo e qual metodo di studj non sembra egli a prima giunta più fatale alla Poesia di quello nei nostri Ginnasj introdotto!

ma che? non resterà più dunque alcuna speranza di sottrar la Poesia a un tanto disastro: e gli uomini dei nostri giorni colle loro osservazioni colle loro esperienze coi loro calcoli inceppando il genio non altro avranno all'arti apportato che un irreparabile danno non altro vantaggio al mondo che di privarlo de suoi più vaghi ornamenti e d'immergerlo nuovamente nelle tenebre dell'ignoranza e della barbarie?

Dovrem noi dunque abbandonar del tutto l'arti per non consumarci in vani sforzi sopra un terreno reso omai sterile ed infecondo? ovvero avremo a dire che il campo aperto allo spirito umano è inesauribile nell'arti come nelle scienze nelle regioni del Bello come in quelle del vero? e non sarebbe egli meglio il dire che il sentimento del bello non può perire in natura: che alcun tempo non può esser defraudato di sì preziosa eredità e che infine che egli non fa che cangiar caratteri esteriori e rivestir forme novelle?

Queste questioni sono assai importanti pel tempo presente e pel nostro avvenire per giustificar l'esame ch'io mi propongo di fare.

La questione non è già di sapere se vi saranno ancor dei poeti, essi non mancheranno in alcun tempo mai, ma bensì se vi sarà ancora gente poetica e qual ne sia la sua natura, quali i suoi caratteri

Io so che il soggetto su cui oso stendere le mie ricerche è superiore alle forze del mio povero ingegno, pur piacciavi

pur oso ancora lusingarmi ma ~~se altresì~~ che voi umane e gentili ~~sebbene~~ qualsivoglia non sdegnerete di

oggradir questo che vuole
e darvi sol può l'umil servo vostro
Quel ch'io vi debbo posso di parole
Pagare in parte e d'opera d'inchiostro
Nè che poco io vi dia da imputar sono
che quanto io posso dar tutto vi dono.

Non vi ha chi possa volger intorno lo sguardo contemplar le bellezze dell'universo e restarne indifferente. vi ha in noi un instinto che ci mette in relazione colle scene della creazione: la natura ha un linguaggio ch'ella indirizza all'uomo ed egli vi riconosce delle misteriose analogie colle sue interne emozioni. Da per tutto l'azzurro del cielo è stato ~~il simbolo~~ l'emblema di un cuor puro ed ingenuo e l'onde del mare sconvolto dalla tempesta hanno raffigurato gli sconvolgimenti e l'inquietudine di un'anima dalle passioni agitata. in questa secreta alleanza della nostra

esistenza coi fenomeni dell' universo
non vi ha ~~[illegible]~~ ormai una specie di
natural poesia che allettar sembra
e stabilire l'armonia del mondo
fisico col mondo morale? Quella fa_
coltà che riflette come uno specchio
fedele l'impressioni del mondo. sensibile
e vede i simboli dell'affezioni della
nostra anima, e che trova per rap_
presentarle i nostri sentimento ed i
nostri pensieri i colori i più vivi
e le immagini le più seducenti
ella è l'immaginazione. ella vivifica
ed abbellisce tutto ciò che tocca: ella
da una forma sensibile ai più astratti
concetti ed ai più reconditi senti_
menti.

Ma la Poesia non consiste già tutta
nell' immagini ella vive soprattutto
di passioni e di emozioni: ella
deve parlare al cuore dell' uomo
altrimenti i suoi brillanti abbigliamenti
freddi rimangono e inanimati. omero
non si contenta già di mostrare agli
occhi il cinto di Venere; la catena
d'oro che annoda la terra al cielo e
la bilancia su cui Giove pesa il
destino de popoli; egli c'intenerisce
facendoci all'orecchio risonar dolcemente
l'addio di ettore ad Andromaca e
ci straccia il cuore col farci udir i
lamenti e la preghiera del vecchio
re infelice che piange a piedi
del furibondo Achille.

in tal guisa l'arte di dipingere
e il dono di sentire formano il
Poeta e il cuor dell'uomo e la
natura sono il vasto campo su cui
stende il suo impero

ma ciò non basta. Avvi in noi il singolar potere di trasportarci al di là delle cose reali ~~ed~~ esistenti e di penetrare nella regione degli spiriti e dell'ombre facoltà religiosa ed anche superstiziosa se pur così chiamar si voglia poichè ella prende talvolta l'uno o l'altro carattere; ed è quel bisogno di credere, quella fede in un mondo invisibile e ideale quella credenza a degli agenti sopranaturali per mezzo dei quali noi spieghiamo i fenomeni che sono d'altronde da noi mal conosciuti. Quell'amor del meraviglioso che si riproduce con tanta forza nella giovinezza delle nazioni come nell'infanzia dell'uomo; e che i lumi di un'età più matura non giungono quasi mai a distruggere intieramente.

Fu desso questo ammirabile potere che essendo dotato di una virtù creatrice produsse gli Dei dell'antica mitologia, personificò le forze della natura, animò gli astri mise i fiumi i monti e le foreste ~~in[illegible]~~ sotto la protezione di qualche genio tutelare. Fu desso inoltre che nel medio evo popolò di Demonj e di fate le antiche torri e i diroccati castelli di quei famosi feudatarj e Baroni di cui tremando il popolo ancor pronuncia il nome e da lungi passando segna col dito il luogo ~~ove abitavano~~ e là dice abitavano e innorridisce. Fu desso finalmente che diede corpo e vita a tutte quelle creazioni fantastiche che la superstizione ha sì fortemente radicate nella mente del popolo e alla ~~sua~~ cui credulità servono tuttora d'alimento.

Se dunque l'intima alleanza di queste tre facoltà ci spiega le meraviglie del talento poetico quali saranno i caratteri che ciascuna di esse assume nelle diverse epoche e specialmente in quella in cui la letteratura sembra per età spossata e rifinita? Qual saranno i generi che risponderanno al pubblico gusto e nei quali il talento può ancora lusingarsi di qualche felice successo?

Vedesi al primo colpo d'occhio che questa facoltà religiosa o superstiziosa che corrisponde in noi al bisogno del maraviglioso è quella appunto che deve più perdere e declinar la prima innanzi ai progressi della civilizzazione. Meno l'uomo è illuminato e più ha ella d'impero, ed a misura che le nostre cognizioni divengono più esatte il potere di questa facoltà vaga e misteriosa s'indebolisce. Tutto ciò ch'è conosciuto perde quel prestigio che ritraeva dalla sua stessa oscurità. Quegli esseri fantastici e leggeri che popolavano l'universo si dileguano al lume della fiaccola delle scienze come gli spettri della notte all'avvicinarsi dei raggi del sole.

E qual fede qual superstiziosa credenza esiger possiamo noi da un secolo che ha tutto analizzato in cui la chimica ha decomposto gli esseri nei lor elementi i più sottili ed in cui gli uomini divorati dal bisogno di conoscere e di tutto sapere sono discesi fin negli abissi onde sorprendere l'operante natura e involarle

il secreto della creazione? Come in ogni fonte potremo noi presentemente ravvisare una Najade che in stille minutissime si scioglie come in ogni prato veder Zefiro che sbatte l'occhiute penne di farfalla e coi giovani fiori si trastulla e cogli arboscelli. Come nel bujo della foresta distinguere il ceffo de' capripedi fauni e de' silvani. Come finalmente nell' onde increspantisi del mare discernere la maestà del rigido volto di quel nume incostante che altro il tricuspide scettro sulla vasta superficie incalzando impetuoso e le procelle minaccia e le sconvolte onde appiana! l'immaginazione stessa dal corredo dell'amabili sue illusioni da un letargico torpor sorpresa affievolisce: i suoi colori sfumano e si cancellano: le sue immagini alterate dall' uso frequente perdono la lor freschezza come la moneta perde il suo impronto il commercio dell'uomo colla natura divien meno intimo ed ogni giorno più vassi rallentando. Allontanati dalla scena dell' universo rinchiusi nell'angusto orizonte delle nostre città non conosciamo lo spettacolo imponente del cielo stellato, del mare delle foreste, delle campagne. L'uomo supplisce a questo mondo esteriore che a lui diven straniero con quei mezzi che gli presentano l'arti da lui inventate. Le scoperte le invenzioni delle scienze le produzioni della industria fanno nascere una novella famiglia d'immagini e di metafore.

Vi furono in altri tempi degli uomini che non trovando nulla in se medesimi credettero di scoprire nella natura nuovi tesori poetici. Essi si attaccarono agli oggetti esteriori e fedelmente ne delinearono le forme ed i contorni quindi ebbe origine il genere descrittivo. Or che si deve dire di questo simulacro di poesia, di questo fantasma senza vita in cui la natura è sì scrupolosamente descritta e spogliata delle sue più dolci attrattive, di quelle cioè che provengono dal sentimento? genere falso e pieno di aridità in cui un autore fingendosi avvisatamente poeta esamina con mente tranquilla le opere della natura e non osserva un fiore un albero, un uccello che pel piacere di descriverlo. Simili Poemi, ove pochi se ne eccettuino non hanno potuto esser in credito che in un tempo di sterilità e di degradazione morale. Possono bensì venir talvolta ammirati ma non possono per certo venir molto letti.

In mancanza di questo impero assoluto dell'immaginazione e del meraviglioso resta sempre nel cuor dell'uomo un fondo indistruttibile di poesia: restano cioè le passioni e i sentimenti inerenti alla di lui natura fonte inesauribile di bellezze e da canti poetici perenne alimento. Lucano stesso appar talvolta Poeta e non già per la finzione ma per l'elevatezza dei sentimenti e per la grandiosità dell'immagini.

La ragione della nostra intelligenza e della nostra natura morale divengono allora l'asilo della poesia: in quelle trasportasi ella intieramente scopravi degl'ince_ quitti tesori ed una miniera feconda in cui i secoli futuri scaveranno sempre senza mai poterla esaurire.

A tal fonte attingendo contrassero i moderni quella tinta fosca e malinconica di cui la lor scuola ne risente l'impres_sione.

Presso gli antichi quando una vita tutta esterna ed una religione ridente mas_portavano l'uomo al di fuori di lui medesimo anche la Poesia parlando il linguaggio che parlavano i popoli an_cor nell'infanzia non avea nulla di riflessivo. Presso i moderni una reli_gione tutta spirituale: un'esistenza confinata ne' domestici lari, un indi_viduale interesse e una reciproca dif_fidenza tutto infine favorisce nell'uomo una certa disposizione alla tristezza ed ai vaneggiamenti e tutto tende a farlo rientrare in se stesso. Quindi avviene che la ragione guadagna ciò che perdono le altre facoltà che l'arte non ha più nulla di naturale e che tutto debba alla riflessione.

Questa tendenza propria delle nazioni omai invecchiate è stata presso noi da particolari circostanze favorita. Ai nostri giorni violenti commozioni politiche hanno sconvolta la società: aperte all'ambizione tutte le vie compromessi molti individui messi in movimento gli spiriti i più ardenti

indi tutto ad un tratto dopo quel prodigioso impulso che avea messo tante esistenze fuori dal posto lor dalla natura assegnato e impresso in tutti un immenso bisogno di attività, gli uomini come svegliati da profondo sonno si videro ripiegarsi sopra di se medesimi e rinserrarsi tra le forme immobili di un nuovo ordine sociale. Ripartiti gli uomini in certe anguste classificazioni che ostentano tutte o privilegi o diritti o titoli o pregiudizj e tendenti a reprimere ogni individuale energia e a regolare ogni particolare volontà hanno sentito più che mai l'insufficienza di quel destino che a ciascuno è quaggiù riserbato e tornando sopra di se medesimi dimandarono conto alla vita di tutto ciò ch'ella promette e mantien sì poco. Chi non vede qual forza tinta a un tal mutamento non dovesse indi riflettere sulla letteratura?

Altri hanno tentato e con qualche riuscita di collegare la Poesia coll'idee filosofiche e religiose. Il Poeta disingannato s'inalza al disopra della sfera tempestosa delle passioni: sprofondasi nelle più difficili speculazioni dell'intelligenza il suo spirito erra intorno alle più grandi questioni e arrestasi pensoso or sulla culla dell'uomo or sulla tomba. I segreti del fato le tenebre che ascondono la nostra origine, il presentimento di una vita futura tali sono i gravi

pensieri che inspirano la sua musa dettano il suo entusiasmo animano le sublimi sue meditazioni.

Tutta via bisogna dirlo il primo difetto di un tal genere di poesia e il più sensibile è la monotonia. Quel guardare continuamente un oggetto e quel non allontanarsi mai da lui finisce collo stancarci. Trasformati in filosofi speculativi i personaggi più non agiscono ma riflettono: le lor passioni i lor timori le loro speranze altro infine non sembrano che un corso di esperienze fatte sul cuore umano. è facile quindi il prevedere in qual languore debba gettarci una tale disposizione e come sia nocevole principalmente al genere drammatico che vive di movimento e in cui l'autore deve nascondersi dietro gli avvenimenti ei personaggi.

in questo indebolimento successivo delle sue facoltà poetiche quali sussidj mi si dirà ora restano ancora alla Poesia? io risponderò primieramente che non si scrive già in versi per accozzar insieme delle parole e delle frasi secondo certe condizioni ed osservando certe regole di misura di consonanza di ritmo e d'armonia. ma che si scrive in versi come si scrive in prosa cioè per esprimere i proprj pensieri per insegnare agli uomini la verità e per renderli migliori. Le forme non sono che mezzi per giungere a questa meta a cui devon dirigere la lor mire sì i prosatori che i poeti. sì gli uni

che gli altri devono parlare alla ragione non per altro nella stessa guisa. Poichè i prosatori si valgono di forme più didatiche; progrediscono più semplicemente e presentano una serie di sviluppamenti più estesi e compiti i poeti colpiscono piuttosto il cuore e l'immaginazione: dilettando essi istruiscono sostituiscono le figure e le metafore alla nuda e semplice espressione della natura. ma e questi e quelli non possono avere che uno scopo, istruire gli uomini. Se potesser averne qualche altro converrebbe lor interdire un arte funesta: se la poesia non fosse che un linguaggio di menzogna e di errore converrebbe per rinfermar la sentenza pronunciata contro ~~contro~~ i poeti da Platone. converrebbe proscriverli tutti come pubblici corruttori. Ciò supposto essendo ~~dover del poeta oltre quello dilettare anche d'istruire~~ chi non vede che lungi dal ricever danno alcuno dallo sviluppo dei lumi e dai progressi delle Scienze non può anzi che da questa la Poesia aspettarsi quei sussidj che le sono necessarj per giungere all' alla sublime meta a cui ella tender deve, e che l'attual piano Ginnastico che serve di ~~preparazione~~ introdolamento allo studio delle scienze si rende conseguentemente ai giovani poeti indispensabile - Gli antichi che consacrarono la Poesia a cantar le lodi dei loro Dei e a celebrar l'imprese dei loro eroi non erano essi della stessa opinione.

di pensieri ravvolti in un certo giro di parole che servono a dar ai medesimi maggior sviluppo ed estensione

a guidar cioè gli uomini per la via la più amena alla virtù giacchè fuor di ~~essa~~ della quale non avvi verace diletto

leggete gli antichi poeti e troverete da per tutto la verità da essi abbellita coi vezzi della Poesia. voi vedrete le tragedie greche insegnar in teatro un corso di filosofia e inspirar negli spettatori l'amor della patria ed il rispetto per la divinità. Omero v'insegnerà a frenar la collera e ad evitar le risse. vedrete che Pindaro dispensa nelle sue odi un premio onorevole alla virtù ed al coraggio. Esiodo spiega agli uomini le leggi della natura. Menandro move guerra ai vizj col metterli in ridicolo: e se la morale è stata talvolta violata dalle turpitudini di Aristofane questa deplorabile eccezione condannata da giusti censori sarà punita abbastanza dai rimproveri dell'imparziale posterità.

ma è inutile il ricorrere ad antichi esempi noi non abbiamo per convincerci che ad osservare i fatti. Nello spazio di 25 anni gli spiriti han fatto immensi progressi. una folla di questioni recentemente suscitate hanno messo in circolazione un gran numero d'idee. Le lettere e le arti a tal generale movimento esser non potevano indifferenti: La Poesia ha scosso il giogo della tradizione. Anche in letteratura è scoppiata una grande rivoluzione. Ciò che ha fatto Rossini riguardo alla musica Byron e Walter Scott l'han fatto [in] Poesia. Dopo un ostinato conflitto [tr]a classici e romantici noi siamo

premio immortale e più pregevole di olimpica o di Nemea corona Pindaro alla virtù ed al coraggio dispensa, le sue odi

un'ode di Pindaro equivale al più gran premio, che ne' giochi olimpici o nemei al coraggio ed alla virtù dispensar si possa

arrivati a conoscere che quella servile imitazione degli antichi toglie sovente alla nostra letteratura ogni naturalezza e invola alla nostra Poesia ogni carattere nazionale e popolare. Siamo convinti che i piaceri dell'arti non devono esser riservati esclusivamente ad una classe privilegiata e che in una nazione colta per un individuo qualunque che cerca pure di ottenere una qualche ~~distinzione~~ riputazione si rende necessario che sappia fare assai di più che ~~cucire~~ unire insieme quattordici versi ~~per~~ onde formare un miserabile sonetto.

Si dice che la gioventù è la sola età poetica delle nazioni eppure ad onta di tutto ciò se si osserva l'Inghilterra vedrassi un vecchio popolo ricco, commerciante, freddo calcolatore consumato nell'arti della civilizzazione la più raffinata e questo medesimo popolo in questi ultimi 25 anni è stato più fecondo in veri poeti di quello che il fosse giammai. Non è dunque da dirsi che il progresso dei lumi e delle scienze sieno di detrimento alla Poesia. Se l'occhio si volge all'Italia vedesi ch'ella conta tre secoli illustri nella letteratura. e son quelli appunto nei quali ~~pure~~ fiorirono le scienze con particolar ... vaha. Creatore della letteratura italiana affacciasi nel primo il Divino Alighieri che nel suo meraviglioso poema qual nuovo Omero tutto il carattere esprime del secolo in cui visse e tutto il sapere ne comprende. L'Ariosto e il Tasso che ~~dopo un secolo e più dister~~ inclei vedda comparsi ~~iscena~~ vere in sulla scena ~~dasso~~ io non nomino il Petrarca ~~il Boccaccio~~ il Boccaccio che secondo nell'ingrato ... a cui l'Europa è debitrice del suo incivilimento. Basta leggervi le due opere immortali ~~per spiegare a quei~~ cinsidere ... se ~~poesi~~ all'armonia degli ammirabili suoi ~~poiché~~ attingere e quella sua ~~vasta~~ vasta la sua rinomanza ~~erudizione~~ e doggda ripetere e all'alta sapienza che in essi si asconde

nelle ~~lor opere a dimostrare~~ che al lo studio
degli antichi originali a cui ~~da con tanto~~
~~ardore dedicavansi in quegli nuovi tempi~~
i più begli ingegni
avevano arricchito ~~il~~ la lor mente ~~lor ingegno~~ di
nuove cognizioni ~~[illegible]~~ e ingentilite ~~la lor [illegible]~~
ginazione. Finalmente nel secolo dei ~~delle~~
lumi ~~cognizioni~~ e della filosofia l'elevatezza
dei pensieri e la maschia eloquenza di
Alfieri nonché gli attici sali e la finezza
dell'osservazioni del Goldoni supplirono
ai favori di una immaginazione che
pareva vicina a illanguidirsi.

Ai nostri giorni i costumi le idee
le istituzioni ~~hanno~~ sono cangiate, una nuova
società reclama nell'arti una nuova direzio-
ne. Arde una fierissima lotta fra
le antiche nostre abitudini e i nostri
nuovi bisogni. Pretesi riformatori han
fatto per certo in letteratura dei male
accorti ~~[illegible]~~ tentativi, ma perchè
alcuno di questi cercando il naturale è
caduto nel triviale e nell'affettato o perchè
altri per voler esser originali riuscirono
bizzarri o stravaganti si dovrà proscri-
vere ogni sorte di innovazione? e come
dirsi potrà che in questa nostra Italia sia
spento il lume del genio e che la natura
dopo aver per lo passato prodotti tanti uomini
insigni ~~ognun de' quali basterebbe~~ solo ad
illustrare una nazione abbia esaurite tutte
le sue forze? ma quando ben si consideri
noi pure ~~circondano~~ in questo nostro regno
Lombardoveneto circondano per ogni parte
circostanze e vantaggi non punto dissimili
da quelli che in altri tempi diedero sì
felice risultato. imperciocchè a noi ~~risplende~~ pure risplende presto l'estere nazioni intreccia

accoppiando pure quello ~~lo~~ studio delle scienze
a cui con tanto ardore si dedica-
~~stiano~~ allora i più begli ingegni ~~avevano~~
arricchito la lor ~~mente~~ opere di ~~nuove~~ utili
cognizioni ~~ingentilito~~ di nuovi e più
eleganti modi la lingua e di più regolari
e più seducenti ~~leggiadre~~ forme abbellirono l'imma-
ginazione la Poesia

un benigno e temperato cielo, e sotto i nostri
occhi la natura apre e diffonde un esteso
e fortunato terreno, riccamente vestito di
tutte le maggiori sue pompe; e a noi pur
si dispiegano con vario e moltiplice aspetto
campagne amenissime che la fertilità
e la bellezza ne rappresentano dei feraci
campi della Beozia degli odoriferi ed
ombrosi pascoli d'Arcadia e delle valli
deliziose della Tessaglia; e qui colli di
ridente sembianza, e qui monti di orri-
da maestà e antichissime selve e fiumi
regali e laghi di amplissimo giro, che
al comodo, all'utilità e al piacere ser-
vono mirabilmente, a guisa di piccoli
mari non resi infami dagli scogli e
dalle tempeste. E qui pure schiera ben
numerosa di nobilissime città per antiche
e per recenti glorie rinomatissime, e ~~ogni~~
~~ciascuna~~ e madri di molti e molti
uomini eccellenti parecchi dei quali
basterebbero per se soli a dar fama e
splendore ad un secolo e ad una
nazione; e qui luoghi pur anco che
acquistarono diritto a quella terribile cele-
brità onde un giorno si ammantarono là
nella Grecia le mortali strette delle Termo-
pile e i sanguinosi campi di Platea
e di Maratona. Nè a noi manca il
maestoso e diverso spettacolo di avveni-
menti per importanza e per conseguenza
gravissimi, e per numero quasi infiniti
quando in questi brevi anni si sono
raccolte ed affollate per dir così tante
famose vicende, quante sarebbero sovverchie
per rendere interessante e maraviglioso
il periodo di una lunghissima età
e a far sempre meglio germogliare
e crescere sì bei semi dalla natura

preparati e dalla fortuna nè abili volen-
terosi giovani vi mancano nè zelanti
e valenti Professori nè la regalità
e la munificenza di un governo che sa
conoscere proteggere ricompensare gl'
ingegni. Pur troppo finora in queste
belle italiane contrade per certa trascurag-
gine venne dalla moltitudine concesso il
nome di poeta a certi miserabili verseg-
giatori che a dispetto del buon senso
ed in onta della Poesia stessa vanno
stampando or un sonetto or una canzone
per ogni monaca che prenda il velo per
ogni zittella che prenda marito per
ogni bue che prenda laurea e ~~penna~~ fanno infinite raccolte di strofe
riscuotono io non so perchè e applausi inezie ^ obbrobrio dell'arte e si
e ammirazione. Ne addivien quindi
che molti giovani invaghiti di se medesimi
e innamorati dei versi della poesia non
ancora bastevoli doti da poterne godere
giammai odiando ogni scienza ed arte
necessaria al viver civile rimangono a ca-
rico dei lor genitori si rendono ridicoli
ai lor compagni meglio consigliati, e se
mai producono alcuna cosa servono di tra-
stullo alle persone e si assicurano le
fischiate della posterità. È vero pur trop-
po che ^ che per difetto dell'antiche istituzioni la mania della maggior parte di
quelli che si davano allo studio si era di
aver talento e la mania di quelli che
voleano aver talento si era di far dei
versi. Eppure non vi è nulla di più mal
sicuro. La natura sembra aver saggiamente
provveduto facendo che le sciocchezze degli
uomini fossero passeggere eppure a suo

ove il vero sapere e la civiltà
sol pregiarsi dovrebbe

d'questo ~~gl'[illegible]~~ i libri le rendono immortali: uno sciocco non dovrebbe egli esser contento di aver annojato tutti i suoi contemporanei? ma no ci vuole ancora tormentare la razza futura. ricusa che la sua sciocchezza trionfi dell'oblio in cui avrebbe potuto rimaner sepolta come in una tomba: ei vuole che la posterità sia informata che egli è vissuto, e che si sappia per sempre ch'è stato uno sciocco.

O voi che vi date allo studio della Bella Poesia consultate meglio voi stessi per conoscere se avete i pegni legittimi di questa missione di Apollo. Guardatevi dal confondere colla sacra fiamma del genio il fuoco fatuo di una puerile immaginazione. Se alla lettura di qualche grande originale voi vi restate indifferenti e non fremete come Achille trasalito alla vista dell'armi presentategli da Ulisse: se dopo aver meditato un soggetto non vi sentite inseguiti da mille fantasmi, che sembrano domandar la vita alla vostra penna: se non potete quando a voi piace animar i corpi e vestir di corpo le idee: se rivali della natura, conciliando il possibile coll'immaginario, non sapete popolar il mondo di esseri più meravigliosi e perfetti senza snaturarne la specie: se credete di aver fatto assai copiando in voi stessi qualche famoso esemplare e vi movete incerti e tremanti sull'orme altrui cessate di affaticarvi per annojare i vostri simili rinunziate a un arte che non è vostra.

Le nuove ginnasiali instituzioni dando agli spiriti una nuova direzione e occupando le menti in studj più gravi e

una costanza superiore ad ogni
evento. Essi gl'insegnarono a ris-
guardare ciò ch'è onesto come
l'unico bene ciò ch'è turpe come
l'unico male e tutto ciò ch'è stra-
niero all'anima, indifferente.

[illegible]

Dell' influenza dello studio delle Lingue morte sullo sviluppo dell' intelletto

Non pochi di [illegible] che ~~molti che~~ han scritto o parlato di educazione si sono immaginato ch'ella consistesse nell'insegnamento di tale o tal altra scienza e ^sostennero che^ quello ~~secondo il lor~~ modo ~~di pensare~~ ~~fosse~~ ^sia^ da dirsi il meglio educato relativamente alla coltura dello spirito che sa più cose o le cose più convenevoli allo stato che professa o che le sa meglio e più solidamente. Quisputto ste opinioni altrui per altro non credo di dover dissimulare che io in quest'argomento penso assai diversamente

e più, ... quando altri più vecchi, che me hanno accennato su questo proposito la loro opinione io garzone ^ancora^ inesperto nell'arte di ragionare non dovrei che rimettermi ^rispettosamente^ al loro giudizio · ma pure cresciuto e signori sotto a vostri occhi ^per mezzo vostro^ diretto da ^vostri^ ... educato dietro a vostri principj e ideas di offendervi ^se io dissimulassi^ ~~se~~ facessi che un idea ben diversa mi sono io formata dell'educazione ch'io ho quì da voi avuta e ch'è tutta ...

L'uomo al suo nascere è in uno stato d'imperfezione ^ben^ più grande ^di quella dello stato di^ ~~che~~ alcun altro animale. Le sue facoltà non si sviluppano che a poco a poco più o meno rapidamente più o meno completamente. Ei non vede, ei non intende ei non fa uso de' suoi sensi se non quando ha imparato a servirsene. egli non cammina se non quando ha acquistato pieghevolezza forza agilità. egli non è atto a ritenere le impressioni ricevute se non quando la sua memoria è formata. egli non distingue la verità dall'errore, egli non vede le conseguenze nei principj egli non può afferrar la regola e comprenderne l'applicazione se non quando è abituato al ragionamento se non quando ha imparato a fermar lungo tempo la sua atten_

zione sull'istesso oggetto. egli non sente i pregi dell'ordine e della giustizia non assapora il piacer santo dell'amicizia. egli non è capace di grandi sforzi di coraggio e di moderazione se non quando le sue facoltà morali sono sviluppate: in una parola ~~ei non può niente apprendere~~ nei primi anni della sua vita egli altro non può apprendere che ~~se non~~ a servirsi de' suoi organi e delle sue facoltà

Ora non in altro che nello sviluppo di queste facoltà fisiche intellettuali e morali per [illegible] delle quali egli può apprendere una professione arricchirsi di utili cognizioni e rendersi [illegible] degno della stima de suoi contemporanei, consiste per ~~per~~ le [illegible] [illegible] [illegible] l'educazione ed è questo l'unico scopo dell'attual sistema ginnastico

Invano tenterassi d'imprimere nella mente di un giovane gli elementi di qualche scienza [illegible] se credere di accoglieli [illegible] fatti intendere se non si ha curato [illegible] sviluppare le sue facoltà con un esercizio [illegible] ma moderato e proporzionato [illegible] non si ha [illegible] con questo [illegible] non si perfezionano

[illegible] dell' altro [illegible] distintamente ~~talmente~~ [illegible]

[illegible]

ne capacità non pensera da per se stesso non giudicherà che [illegible] il suo spirito si vestirà [illegible] tutto [illegible] egli non sarà [illegible] sempre superficiale [illegible] dotto [illegible] mai [illegible]

lla sua memoria che sola si avrà cercato di sviluppare e tutte le altre sue facoltà resteranno come estinte e intormentite. e come nol sarebber elleno se non furono giammai esercitate? l'uomo capace di apprender tutto non apprende nulla se non mediante un continuo esercizio ne dirò tanto una frequente ripetizione delle stesse cose. Non si legge bene se non quando si ha letto molto, non si [illegible] bene se non [illegible] si ha scritto molto; similmente non si diventa capaci di attenzione atti a ben comprendere – a ben ragionare a ben giudicare non siamo suscettibili d'invenzione e di originalità se non quando abbiamo molto esercitata la nostra attenzione il nostro ingegno il nostro gusto il nostro senno

ciò ch'io dico delle facoltà intellettuali è egualmente applicabile alle facoltà fisiche e morali. e mi sarebbe cred'io facile il dimostrare come con un poco di metodo nelle private ricreazioni dei giovani potrebbe prefezionarsi lo sviluppo delle facoltà fisiche e come l'osservanza delle ginnastiche discipline nutrirebbe unitamente alla domestica educazione concorrere mirabilmente allo sviluppo delle loro facoltà morali ma voglio qui limitarmi a rintracciare soltanto i vantaggi dello studio delle lingue morte nell'arte di sviluppare le facoltà intellettuali! sostenendo che questo studio è il più opportuno per render i giovani ben tosto capaci di una grande fatica, di dar loro la più grande tenacità di memoria, la più gran forza di attenzione la più grande squisitezza di giudizio la più grande finezza di tatto e di gusto di cui possono eglino essere suscettibili in qual si voglia genere di studio]

se non che rispettabilissimi signori che siete costituiti moderatori della parte più nobile e più importante del governo in questa provincia cioè degli studj e dell'educazione dei cittadini avrei dovuto più di ogni altra cosa incominciare dal rendervi somme grazie perchè vi siete compiaciuti di sì generosamente obbligarmi coi vostri favori io confesso per altro che non mi è possibile presentarmi a voi senza un interno turbamento che mi è dolce il sentire impossibile l'esprimere a voi il rilevato omai dal disordine delle mie parole maggiore ancora di quello del mio volto. è questo l'ordinario effetto dei favori che toccano sensibilmente il cuore di non lasciar tutta la libertà di spirito necessaria per le grazie che si è obbligati di rendere in simili circostanze; io spero ciò non di meno che voi gentili come siete non imputerete a mancanza in me ciò che non è che un contrasegno della mia venerazione.

quel ciò che più importa ad un giovine per lo sviluppo delle mentali sue facoltà non è già d'acquistare tale o tal altra cognizione: non è già di apprendere il latino o il greco la storia o la geografia l'aritmetica o l'algebra: Non è già il sapere ciò che gli uomini hanno mai detto o scritto di più bello o di più vero in morale o in politica ne di essere iniziati nelle scoperte ch'essi hanno fatto nell'arti e nelle scienze: ma di acquistare una memoria facile e tenace un sicuro ampio impero sopra la propria attenzione e un'attitudine [illegible] a concepire

uno spirito [illegible] e penetrante un gusto [illegible] cosa [illegible]
sicuro, e [illegible] una squisitezza finezza di tatto una
felice abitudine di considerare le [illegible] nel
loro insieme e nei loro dettagli di coglierne
i rapporti che [illegible] hanno tra loro, di apprez-
zare le loro differenze di concepire
chiaramente dell' idee generali e di [illegible]
farne facilmente [illegible] a tutti
i casi particolari. un giovine che nelle importar in somma [illegible]
lezzi di grammatica si avesse procacciato
di questi vantaggi se [illegible] non avesse
altro appreso sarebbe certamente bene insti-
tuito: egli si troverebbe nella situazione
la più felice per riuscire in ogni genere
di studio ~~qualora~~ potrebbe colla speranza
di un buon successo abbracciare qualunque
professione se d'altronde lo sviluppo di
queste facoltà fosse stato diretto in modo
da non pregiudicare allo sviluppo delle
[illegible] fisiche e morali il cui perfezio-
namento non è meno necessario per
una buona educazione.

e quale altro scopo può d'altronde
essersi proposto l'alta mente e il cuor
paterno di Cesare nell' educazione pubblica
dei Ginnasj, se non di promuovere ai giovani
ciò ch'è lor necessario in tutte le diverse
carriere ch'essi son destinati a percorrere?
Ora cosa vi ha di più necessario di più
utile in qualunque stato che abbracciar
si voglia che la riunione di tutti i van-
taggi sopra indicati come risultato dello
sviluppo ben diretto delle facoltà intellet-
tuali? avvi forse una scienza che possa
somministrarci dei lumi che siano di
un uso più generale più addattato
ad ogni genere di persone ad ogni ordine
ad ogni età ad ogni stato? Avvi scienza

insomma egli è [illegible] che [illegible]
~~suo spirito~~ all'altezza del suo spirito
impari [illegible] del fiore per [illegible]
[illegible] e dell'essenza delle cose più
belle sappia fare una scelta così
giudiziosa di ogni più eccellen[te]
artifizio che sembri in cui riposo
lo splendore il fiore del senno
[illegible] e [illegible] [illegible] l'alta de[lla]
mente.

più utile e più importante di quella che c'insegna a servirsi degli strumenti [illegible] ci ha provisti per la ricerca della verità, la memoria, l'attenzione, il giudizio, il gusto? avvi in tutta la nostra vita un occasione in cui abbiamo a dolersi e considerar come perduto il tempo che avremo impiegato nello sviluppo di queste facoltà?

Non si può trar profitto dallo studio se non quando queste facoltà mediante un continuo esercizio hanno acquistato un certo grado di perfezione. il grano seminato non produce alcun frutto in un terreno incolto e il terreno medesimo non è in istato di produrne se non fu innanzi con lunga industria fatica preparato. Lo stesso avviene nell'educazione. [illegible] necessario che l'intelletto si apra che lo ~~spirit~~ mente sia prima ben preparata perchè le scienze possano germogliar fruttuosamente. Lo scopo dell'instituzione ginnasiale è di disporre i giovani all'istruzione piuttosto che d'instruirli effettivamente; di coltivare la loro facoltà piuttosto che di dirigerle verso questo o quell'altro oggetto particolare. Ora fra i varj studj di cui qui s'insegnano gli elementi qual è quello studio che si può considerare come il mezzo il più opportuno a sviluppare le facoltà intellettuali onde porre i giovani in istato di occupar degnamente in società il posto che verrà loro dalla Providenza assegnato qualunque sia la futura loro destinazione?

Quello della storia può sviluppar facil
mente. la memoria e l'attenzione ma
svilupperà egli egualmente le altre facoltà!
si può sapere la storia senza avere gran
cosa d'ingegno e senza aver il miglior
uso. lungi dunque [illegible] separatamente preso dal
procurare ai giovani quei vantaggi che
si desiderano potrebbe anzi riuscir di danno
per quelli cui l'intelligenza e il gusto
son due facoltà difficili a svilupparsi.

Lo studio dell'aritmetica particolare e
generale deve necessariamente sviluppar
l'attenzione e l'ingegno la riflessione ma egli non
avrà grande influenza sulla memoria
e sul gusto.

quanti eruditi a forza di raccogliere
i pensieri altrui non giacciono oppressi sotto
al peso dell'indigeste lor cognizioni
e per voler esser sapienti han perduto
l'uso delle [illegible]

Quello della morale pratica il più utile
in se stesso poichè insegna i mezzi di piacere ~~a conoscere gli~~
~~animi~~ altrui ~~i mezzi di piacere ad essi~~ e di
~~far luce del bene~~ ed il secreto ancor più diffi
cile ~~ancora~~ di ~~non~~ displacere agli uomini ~~[illegible]~~ senza
compromettere nè la verità nè la giustizia
egli per certo non svilupperà che la sensi
bilità l'attenzione [illegible] ~~e~~ il gusto. ~~ma stancherà l'organo~~ ~~[illegible]~~
~~della memoria~~ e per questo principalmente è stato nei Giovani senza esercitarla e non
introdotto ~~avrà~~ ~~che una debole influenza sull atten~~
~~zione e sulla intelligenza~~.

ma la memoria [illegible] ne stancherà
l'organo senza esercitarla sul [illegible]
gusto poi se pensa ~~[illegible]~~ [illegible]
influenza [illegible]

Sono i giovani suscettibili di ricevere
un impressione isolata. ma un ragiona
mento un poco complicato una serie
di fatti o di proposizioni collegate è
sempre al di sopra delle loro capacità.
La loro attenzione continuamente in moto
si allontana ad ogni istante dall'oggetto
di cui vorrebbersi occuparli ed anche allor
che si crede che più attendano alla
cosa che lor s'insegna si trova che il
volo di una mosca, uno strepito in [illegible]

il movimento di una foglia una voce un suono la semplice ricordanza remi-niscenza di qualche [altro] oggetto bastano [illegible] a tutto [illegible] de vista più d'una volta nel corso di una non lunga lezione. [illegible] non mancano di curiosità e [illegible] vaghi di vedere [illegible] sentire qualche cosa novella ma tutto ciò che non cade [illegible]ttamente sotto ai lor sensi e ~~sopra~~ [specialmente] ~~ogni altra~~ cosa [illegible] ciò che ha l'appa-renza di una spiegazione un poco ragionata e che esige concatenazione di idee ~~in una parola~~ finalmente tutto ciò che ha l'aria di una lezione gli annoja gli stanca, gli scoraggia.

Non vi ha cosa più difficile che il fissar la loro attenzione; non v'ha cosa più ~~capricciosa~~ [incostante] della lor perseveranza non v'ha cosa più problematica della lor intelligenza e tutto questo dipende dall'estrema mobilità dei lor organi dalla facilità colla quale passano da una ad un'altra impressione dalla poca tensione [illegible] forza di cui son [illegible] [illegible] fibre dall'impossibilità assoluta in cui [illegible] di restar lungamente nell'istessa [illegible]

In questo stato di cose sembra che se si potesse trovare uno studio che esercitasse tutte le facoltà dello intelletto e le esercitasse gradatamente ~~nel~~ [e se rassegnandolo] quale fosse facile il poter accorgersi se l'istruzione è stata ben intesa ed impossibile al discepolo di non conoscere il proprio errore; nel quale le lezioni date fossero [illegible] in guisa di non lasciar campo alla [illegible] [illegible] alle sue [illegible] o almeno ripararne i pessimi effetti: nel quale

gli organi non fossero giammai troppo fortemente tesi né troppo lungo tempo di seguito per nuocere allo sviluppo delle [illegible] sembra che questo studio fosse per esser il più opportuno a schiudere la mente; il più favorevole allo sviluppo contemplato e nel tempo stesso il più compatibile colla disciplina, l'[illegible] e l'emulazione di cui non si deve mai obbliar[e] l'importanza e la necessità in un'instituto di pubblica educazione. Ora tutti questi vantaggi io li ~~raggio~~ rinvengo nello studio delle lingue morte e più in questo che in [illegible] altro genere di studj

Quando uno scolare della prima classe di grammatica ~~impara~~ studia le sue declinazioni e le sue coniugazioni egli non tarda ad accorgersi che per saperle prontamente non [illegible] che a por mente alle terminazioni particolari a ogni caso a ogni numero a ogni modo a ogni tempo a ciascuna persona: Da che ~~egli~~ ha fatto una tale scoperta egli ne approfitta ed ogni nome o verbo che recita è già per lui un piccolo esercizio di memoria di attenzione di riflessione: di memoria perché bisogna ben che si ricovenga del ~~principio~~ del vocabolo e della terminazione che gli è propria nelle varie sue inflessioni di attenzione perché bisogna ben che ~~non~~ perda il filo e non confonda ~~un caso~~ ~~con~~ l'altra; di riflessione perché bisogna che faccia una scelta fra le differenti terminazioni e l'applichi a proposito. in tal guisa fino dai suoi primi passi le sue facoltà si prestano un reciproco soccorso: ed ecco che egli ha già acquistato colla

degli accidenti a cui soggiace il materiale del vocabolo

cognizione delle prime regole qualche idea di ordine e di rapporto. Poi egli viene esercitato a declinar altri nomi a coniugar altri verbi sull'esempio di [illegible] che ha più appresso, e quest'esercizio [illegible] ficando la sua memoria pel continuo ritorno su questi ultimi tien sempre più occupata la sua attenzione obbligandola ad aver sempre presente il modello [già studiato] e tien sempre desta la riflessione [illegible] la differenza che si manifestano [incontrano] in questi diversi oggetti di comparazione e costringendola a ravvicinarli a considerarli sotto il punto di vista di lor comune rassomiglianza e ad astrarre ciò che gli uni hanno di esnaneo riguardo [illegible]

Frattanto in questo genere di studj tutti gli errori possono perfettamente essere riconosciuti e possono ancora venir [facilmente] corretti o con questioni indirette se questi errori si riferiscono alla riflessione o col semplice libro di testo se si riferiscono alla memoria senza che il giovine possa in alcun modo accusare chi il corregge di arbitrio o di parzialità e senza che l'institutore ne ingannare ne restar ingannato

Inoltre [ciascuno di] questi piccoli esercizj non durano che un istante. Essi son tutti separati gli uni dagli altri da un intervallo abbastanza grande perchè il giovinetto non si stanchi e tutto questo gergo gramaticale di nomi e di verbi di modi e di tempi di gerundj e di supini che sembra alle donne cotanto difficile pei fanciulli non è che un trastullo da che han cominciato a rendersele famigliare. Io non

ed in tal guisa [ecco come] fino dal primo passo nella ginnastica [illegible] comincia ad accostarsi allo studio delle filosofiche dottrine.

dirò già che questo studio gli riuscirà [illegible] persuaso che questo non sia neppure da desiderarsi perchè infine per vivere in società bisogna sapere sopportar la noia, il disgusto. Bisogna saper vivere anche senza divertimenti. Ora ogni altra letteraria occupazione sarebbe pei fanciulli noiosa e stucchevole egualmente che lo studio delle declinazioni e delle coniugazioni senza aver come questo il vantaggio di non occuparli che a ripetere e tenendo [illegible] a un tempo tutte le facoltà dell'intelletto

Egli è dunque evidente che usando tale metodo rammaticale il nostro giovine avrà [illegible] non senza qualche noja è vero ma pure con la minor fatica possibile non solamente a leggere e a scrivere e l'ortografia ma ancora ciò che è di una utilità più direttamente applicabile a ogni professione avrà imparato a generalizzare fino a un certo punto [illegible] egli sarà ormai un poco addestrato senza sforzo a dirigere la sua attenzione [illegible] oggetti [illegible] e ad afferrar pronta[illegible] analogie, e dei rapporti. (a) Se anche si ritirasse a quest'epoca dal [illegible] gli è probabile [illegible] fosse per essere la sua destinazione questo primo sviluppo delle sue facoltà intellettuali gli sarebbe utilissimo e più utile forse di tutto ciò che si avesse a lui potuto in quell'età insegnare.

[illegible] una comunicato a tav [illegible] imparare [illegible]

[illegible] mi [illegible] din [illegible]

(a) avrà appreso cominciato ciò che è tanto difficile a ritrovarsi talora anche fra gli uomini, a ragionare

(a) [illegible] guida agli ingegni progredisce verso lo studio delle dottrine filosofiche

il vocabolario, avrà sopra [illegible]
il vantaggio di esercitar [illegible] memoria [illegible]
più [illegible] [illegible] [illegible] da noi hanno
[illegible] sono
[illegible] nel tempo
[illegible] più dove [illegible]
[illegible]
[illegible] infine
i primi germi del gusto indicando
[illegible] a un certo punto i sinonimi e le
relazioni che li distinguono; o piuttosto
[illegible] il giovine a fare una scelta
[illegible] ben più sentita che motivata
tra varie parole che hanno in apparenza
il medesimo significato ma che non
producono l'istesso effetto. La sintassi
di[illegible] le regole eserciterà a un
tempo tutte le facoltà intellettuali: la
memoria e l'attenzione [illegible]
[illegible] abbia nel tempo
stesso presente allo spirito e la regola
[illegible] il [illegible] gramaticale
[illegible] ella è espressa: la riflessione
[illegible] ogni esercizio di questo genere
[illegible] se abbia sotto occhio una [illegible] una veduta di rapporti una scelta
secondo che [illegible] la natura stessa delle cose
il gusto perchè in tutti i [illegible] il
primo principio del bello è la confor-
mità alle regole. [illegible] composizione [illegible]
riunirà in se in un modo [illegible] tutti questi vantaggi.
infatti Andiamo egli in cerca della parola propria
o [illegible] [illegible] che ne [illegible] le voci [illegible] della
[illegible] a considerare il genere il numero
il caso la persona il modo il tempo
di cui egli deve servirsi per eseguire
[illegible] il più semplice non è evidente
che la memoria l'attenzione la [illegible]
[illegible], il gusto tutto l'ingegno del

e secondo la natura delle cose che [illegible]
e secondo lo spirito della regola
nel fare una scelta fra questa o [illegible]
[illegible] inflessione si dovrà sempre [illegible]
dei confronti vedere la [illegible]
[illegible]

giovane è messo in esercizio. e [illegible] [illegible] sopra ogni [illegible] [illegible] di prezioso in questo genere di occupazione lavoro sì è che [illegible] sforzo di tutte queste facoltà non [illegible] che un momento istante [illegible] più [illegible] ad ogni cosa ed ogni istante di riposo lo [illegible] nuova lena nuovo vigore che può l'ardore [illegible] di svolgere il dizionario distende bastevolmente la molle dell'ingegno perché non corrano a pericolo di rompersi o indebolirsi

Ché se lasciata da parte ogni altra considerazione io mi facessi ad esaminare i vantaggi immensi che possono ritrar i giovani dalla semplice lettura e traduzione dei classici che lor si porgono in mano ben più [illegible] agevole mi sarebbe il dimostrare che questo [illegible] il più utile di ogni altro essendo egli come il mezzo il più opportuno e il più [illegible] per lo sviluppo delle intellettuali facoltà. Senza dimostrarti una tal verità io mi contenterò col dire di farvi osservare che la sola presentazione sola dei grandi esemplari della poesia di Omero fu potentissima e memoranda tra le altre cagioni e naturali e politiche che produssero un sì repentino ingrandimento dell'arti e nell'[illegible] fra i greci. i fanciulli [illegible] [illegible] fonte appresero a mente i versi di Omero: il giovine pensò grandemente [illegible] il poeta: si elevò l'anima dell'uomo [illegible] questa elevazione nell'opera, fece delle grandi cose e [illegible] [illegible] presto annoverato tra i primi [illegible] [illegible] [illegible].

e ben maggiori molti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] questo argomento quando volessi io [illegible] il giovine in tutta

avendo gl'insigni esempi più che ogni altra cosa. nondimeno nell'opere dell'ingegno che nella morale [illegible] una facoltà predominante d'impegni e di sollevare anche [illegible] meno interessi [illegible] nella pratica [illegible] [illegible] [illegible]

Imperciocché questi divini esemplari

[illegible] classici antichi, sono come [illegible] [illegible] in cui sta riposta la sicurezza della Poesia e dell'eloquenza essi sono come il regolo dell'opere d'ingegno [illegible] [illegible] contro la barbarie, il gusto [illegible] il moderator [illegible] [illegible] con Virgilio, Orazio Tibullo Cicerone Cesare Livio Sallustio avanti agli occhi non si può far male [illegible] [illegible] [illegible] questi divini esemplari ben questo è proprio tale facendoci sentire i pregi del bello e del vero, rapiscono le anime nostre; e le eccitano possentemente a trovarli [illegible] a provarli, [illegible] almeno [illegible] [illegible] [illegible] a gustarli e con essi occupandoci nobilmente ci distolgono dall'ozio e dalle passioni perniciose all'umana società e [illegible] mano a sentimenti più [illegible] [illegible] [illegible] e ne avvicinano alla virtù

[illegible] maniera ma quanto [illegible]
io [illegible] credo che basti per convi[ncervi]
[illegible] portanza [illegible]
[illegible] io non cessero o giovani
da raccomandarveli [illegible] perchè
[illegible] sopra
[illegible] età e meno l'istru[zione]
[illegible] delle ~~[illegible]~~ intellettuali
[illegible]
[illegible] ogni altro studio le fa atto
[illegible] simultaneamente e progres
sivamente perchè infine egli è lo
studio il più conveniente alla leggerez
za alla debolezza ed alla mobilità
detta [illegible] non [illegible]
propria della vostra età. O voi che
aspirate al titolo di elevati scrittori ricordatevi
che non vi ha eloquenza senza stile, nè
stile senza lingua se maneggiarla da
abilmente
maestri studiatela prima [illegible] filosofi
[illegible] e considerare il ragionamento
[illegible] e ambedue con l'uso [illegible]
[illegible] sempre [illegible]
[illegible]
[illegible] elemen[ti]
abbiate sempre dinanzi i bisogni, la con
venienza [illegible] rapporti paragonate il vocabolo
all'idea, [illegible] dell
[illegible] coi lumi dell'oggetto, colla
[illegible] del pensiero, coll'impasto
e la [illegible] ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~
e ~~[illegible]~~ [illegible], specchiatevi nell'o[pere]
dei grandi autori, [illegible]
di alcuno e nell'apprenderne le
maniere più scelte investitevi dello
spirito [illegible]

ad alto gentile spirto a generoso petto italiano o poche parole barbare o rossiune

modo ... i tranquilli ... e tutti ... che ... incanto ... dei modi e del eleganze ... ben ... colla facoltà abituale di paragonare ... scegliere ... degli esempi ... sappiate sola pensare e sentire e la figura del concetto verrà a stamparsi nell'espressione, che sarà la necessità subito conveniente ... scelta, vostra: voi ... sarete ... schiavi ne ... zionarj, ne dei ... non sarete ne antichisti ne neologisti, ne imitatori servili ne affettatori di stravaganze sarete ... del quelli che vi legge ... parlerete una ~~lingua~~ pura, energica, armoniosa ~~classica improntata delle ... che caratteristi ... del proprio ... sentimento~~

... quello che ho detto per infervorarvi sempre ... non cercherò già io d'infervorarvi nello Studio ~~coll'appormarvi~~ non vi addurrò io già l'esempio dei re e degli imperadori che conduceansi sempre al fianco nei trionfali lor cocchi i letterati i dotti. Non vi ... Frate ... tratta con Apollonio come con un suo ... Siciliano che discende dai ... per correre ... abbracciare il filosofo Massimo. Egli è necessario che lo studio da per se stesso vi innamori lo studio o piacevole è quella occupazione che procura a quelli che vi si dedicano i piaceri il ... i più sono dolci i più grandi piaceri ... proprj di tutti i tempi di tutte l'età di tutti i luoghi

Io fo dello studio il mio divertimento la mia consolazione dicea Plinio ad

io non trovo nulla di sì fastidioso che lo studio non addolcisca. col in mezzo ~~eleva~~ l' ~~animo~~ alla bellezza della vera gloria al dispiacere prodotto in me dalla [illegible] indisposizione o dalla sventura di qualche mio congiunto od amico io non trovo altro rimedio che lo studio egli è a dir il vero soggiunge mi fa conoscere il male in tutta la sua estensione ma ~~egli~~ m'insegna ancora a sopportarlo con la maggior costanza. egli ~~del~~ orna lo spirito di utili giocondo rilevanti cognizioni, egli ~~nobilita~~ sublima sollevando l'anima colle [illegible] ~~coll' idea della~~ vera ~~gloria~~ egli ~~insegna~~ a conoscere [illegible] quali sono facendoci sapere [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] quali [illegible] esso inspira ad ogni cor generoso amor santo di ~~[illegible]~~ patria egli virtù ci rende più gentili [illegible] più giusti perchè ci ~~fa~~ rende più avveduti contro gli assalti delle ~~[illegible]~~ nostre passioni e più fedeli nell'adempimento dei nostri doveri per esso noi siamo contemporanei di [illegible] abitanti di tutti i paesi Se v'ha ~~[illegible]~~ presentemente [illegible] uno [illegible] detrattore delle scienze e nella [illegible] ho [illegible] egli è perchè [illegible] talora dello spirito senza aver ragione ed è molto più facile il biasimare quello ch'è lodevole che imitarlo

ciò non di meno avendo anche un grande amore per lo studio non dobbiamo abbandonarci [illegible] all'ardente brama [illegible] conoscere ed imparare. Anche [illegible] e mal si potrebbe riuscire senza assoggettarsi a un metodo ma il numero dei libri che insegnano [illegible] va quasi all'infinito Ora se v'ha più dottori che dotti si trovano ancora più istitutori che inse-

insegnandole a far uso [illegible] proprie forse a conoscere la propria nobi[illegible] ed imprimendo in essa l'idea della vera gloria.

quindi la ~~maniera~~ arte di studiare utilmente
si quello che che ~~non~~ si trovin ~~abbiano~~ degli
uomini che non han messe in pratica i
precetti che ha dato ~~danno~~ altrui. naturalmente
un buon naturale un'assidua ~~indefessa~~ applica-
zione superano qualunque difficoltà

io non nego già che nell'imparare gli
elementi di ogni ~~ciascuna~~ scienza non si abbiano
ad incontrare degl'intoppi a sopportar
delle fatiche a vincere ~~combattere~~ delle repugnan-
ze ma pure si ottien l'intento con
~~un~~ un po di tempo con un poco d'attenta ~~impegno~~
con un poco di pazienza. Quantunque spinoso male che austero ci sembri
~~come ci sembra a prima giunta~~ nel suo principio lo studio
egli ha continuamente da seguito tali attrative che
~~noi~~ non ci separeremo ~~mai~~ da lui
senza provare in noi una ~~contentamento~~
lore compiacenza un intera soddisfa-
zione ci ~~partiremo contenti~~ di noi
medesimi

egli è ben vero ~~altresì~~ che un tal
piacere può gustarsi diversamente secondo
i differenti caratteri degli uomini e
secondo lo studio di cui si occupano
perciò ~~perchè~~ importa moltissimo che lo studio
versi sopra soggetti ~~capaci~~ meritevoli
della nostra applicazione. V'ha degli uomini
che passano i loro giorni nello studio
di cose sì frivole che non è mera-
viglia se essi poi non ne raccolgono
ne gloria ne diletto. Bisogna unicamente ~~pertanto~~
occupar la mente in studj che la dilettino
la fortifichino l'illuminino perchè questi
presto o tardi ci compensano del tempo che abbiamo
in essi impiegato.
è cosa inoltre importantissima di comin-
ciare per tempo a por piede in questa
nobile carriera. Non vi ha tempo in
tutto il corso di nostra vita in cui non
sia cosa lodevole l'arricchire la mente
di qualche nuova cognizione ma l'aspettare

in sul fine de' nostri giorni di acquistare un po' di questo per lo studio parmi che non stia molto diverso dal mettersi in un picciolo carro per imparare a caminare dopo aver perduto l'uso delle gambe.

Nella carriera delle scienze noi non possiamo arrestarci senza cadere. Le muse non sorridono che a quelli i quali le amano con trasporto

Non vi disgustate dello studio perchè altri vi sorpassi. Senza ambir come cercare di non essere o di esser sempre il primo. Basti per voi di non esser ~~sempre~~ l'ultimo gli scalini inferiori son tanti gradi per salire ai più alti

Ricordatevi sopra tutto di non riguardare lo studio come una sterile occupazione ma servitevi de' lumi che ritrarrete dallo studio pel perfezionamento ~~delle facoltà~~ del vostro spirito per ~~[illegible]~~ rendervi utili alla vostra patria per riformar i vostri costumi. il frutto dei nostri studj deve consistere in divenir migliori più felici, più saggi

finalmente voi avrete sugli altri uomini dei grandi vantaggi e voi sarete sempre a essi superiori se coltivando il vostro ingegno fin dalla più tenera gioventù con lo studio di quelle scienze che possono perfezionarlo voi imiterete quell' Elvidio prisco di cui Tacito ci fa un sì bel ritratto. Questo grand' uomo dice egli giovinetto ancora e omai distinto per suoi talenti s'immerse negli studj i più astrusi e i più profondi non come tanti altri per mascherare con un titolo pomposo una vita inutile e disoccupata ma coll' intenzione di porsi negli impieghi

Allocutio habita a Visceglio e prima humanitatis classe in aede

Quod erat optandum viri amplis-simi, quodque longo e tempore expectabamus sodales optimi, et quod unum ad vestram patientiam non jam amplius defatigandam et nostra desideria explenda maxime perti-nebat tandem aliquando perfecimus exegimus, absolvimus. Quapropter vobiscum qui auctoritate adstitistis vobiscum qui consilio et opera praefuistis, vobiscum qui in tot studiis laboribusque versati persistitis permansistis invicti, viri amplissimi, accessores spectatissimi sodales optimi maxime laetor.

Quod si minimus inter omnes adeo dicturus et magis apte dictum mihi videatur: audi: non tamen ex hoc loco egrediar quin agnoscatis ingratis in animis vos non posuisse apud ingratos pluresque animos beneficium et si ratione pari promereri non possumus magni saltem et nos facere duxeritis.

Sed tamen nos oportet exultatione superare quod hoc tantum reipublicae bonum praesentes intuemur, et ipsa vultuum vestrorum exultatione senti-mus. Caetera enim vestra in-vete

publicam Beneficia possunt multis
occasionibus diversorum temporum pre
dicari huic voto propria nunc de
bebatur oratio, quod simul factum
futurum est sempiternum. sin
autem pro vestris in nobis meritis
parum gratiis apte gratias egero,
precor obtestorque ne mee inepti
tudini potius quam magnitudini
beneficiorum vestrorum id tribuendum
putetis.

Bene ac sapienter majores
nostri, honore summo habendi semper,
statuere omnem curam in educan
dis instruendisque pueris in studiis
humanitatis liberalibusque disciplinis
ponendam esse statuerunt; sicuti ex vobis o
Iuvenes defensores validos, sapientes
magistratus, cives utiles patria
expectat bonique omnes precantur.
Hinc optime institutiones, optime leges
in lucem edite, atque pretermissum
ut sibi patria in vobis pararet
presidium in bello, in pace consilium
in dubiis spem, in adversis solatium
decus semper et ornamentum: sed
aut inconstantia hominum aut cogni
tione aut aliquo fato alio id
factum sit visum est mundum

institutionibus novis melioribusque consiliis indigere.

Quod ad nos spectat viri amplissimi quamvis erubescere debeamus in dicendo tamen ~~negare~~ inficiari non possumus in hac parte Italiae ingenium [illegible] dum plumbeis vinculis [illegible] ~~novatum~~ veterum etc. etiamsi in suis donis prodiga nobiscum fuerit natura rari tamen inveniuntur sapientes. Studentes vidimus multos prestantes viros [illegible] doctrinae aut litteris protectores multos non vidimus.

Hujusce defectionis causas ego investigare non audim cum periculosum sit examen instituere et ingrati animi argumentum illos contemnere, qui utcumque sit aut virtutem docere aut bonum facere conati sunt. Sed quod sentimus quod omnes experimur et quod fateri [illegible] non desunt ingenia desunt autem viri literati ~~[illegible]~~ quibus eorum adaequata erga ~~causam~~ causas et [illegible] viri amplissimi hoc detrimentum adeo patriae ignominiosum et quod civitates proximae initiatis exprobrant tribuendum erit nisi vitio antique methodi et imperfectioni veterum disciplinarum

At lodare a legaris sapientia latus
virorum clarissimorum experientia reco-
gnitus spectatusque observatione sae-
culorum multorum tandem [illegible]
et Italia ipsa e manibus externis
artem quoque discendi obtinuit.
Videor nunc mihi maestas audire
voces et imperitos omnes ~~clamant~~ querent
et buccis crepantibus delaccari [illegible]
quas consuetudines relinquere non
posse, nefas ad novas confugere
tantaque reverentia vulgi ut
inconsulta omnis innovatio damnetur
omnisque ~~[illegible]~~ excogitatio quamvis perutilis
periculosa putetur. Sed non id-
circo deficiet haec provida institu-
tio insigne manuum vestrarum opus
et decus liberalitate vestra non pure
vulgi opinione firma, auctoritate
sapientium magistratuum sospite
[illegible] in aevum duratura stabit.
Vos viri amplissimi hanc ~~[illegible]~~ sapientiae
aram paratis vos templum musis
[illegible] [illegible]. Vos in medio
vestri [illegible] simulacrum erexistis.
Vos bellum non indixistis minervae
nec cum pietate insignes, mortuos
honoratos sepelitis voluistis inhonoratos
vivere patiemini. Vos urbem
hanc novo splendore decorastis
ne sinite eam [illegible] ornamento

institutum opinione probandum opera ve[stra]
~~studio vestro auctoritate~~ commendandum vestro studio [illegible]
certo fundamento consolidandum.
Hoc est beneficio cives ~~gratificari~~ obstringere
magnum sibi nomen comparare
posteritatem gratificari, ~~[illegible]~~
invidiam superare hoc est vivere fama
Non ~~[illegible]~~ alia de causa maximam
sibi gloriam apud omnes peperere
veneti [illegible], qui quos
populos bello devicerant nullam
[illegible] aliam [illegible] irrogabant
quam nisi ut ne liberos suos
litteras edocerent. Noverant enim
tantum civitates florere et
aliis praestare et dominari in
quibus litterarum studia cole-
rentur quod si quis ea [illegible]
[illegible] haud sane intellexerit quid-
nam sit quod laudandum colen-
dumve putet.

invidemini

cavere nec alios vestras celebrare laudes quam Dei qui vestro usi sunt beneficio. Nomen vestrum jamdudum albo signandum lapide hic insculptum manebit: videant posteri et ad preclara facinora et ad virtutem excitabuntur.

Maximas itaque vobis publico nomine gratias agimus majores habemus quod educandis liberis optandique melioribus famam regiminis vestri propagando omnibus in futurum temporibus providetis ut gymnastica res olim invidia temporum discrepantium animorum colluctatione jactata et anxia perpetuis sollicitudinibus tandem vestro patrocinio firmetur et stet: utinam duratura quantum nomen supremi Principis qui eam instituit quantum gloria magistratus qui eam tuetur quantum in grato animo memoria perduret beneficii.

Quare vestro isto tam excellenti bono laetamini et fruimini cum fortuna et gloria tum etiam humanitate et moribus vestris ex quo quidem maximos fructus jucunditatesque sapientie ceteram non vestra recordabimini etsi persaepe virtuti tamen plerumque

multa que miretur a vobis habet posteritas, sed majora que laudet expectet et forsitan requiret. Sunt initianda ingenia ad studia excitanda sunt ad sapientiam premiis allicienda, educanda soboles et hoc institutum ~~certo fundamento consolidandum. Nihil a stulto sperari potest~~ stulti enim nec vitare venientia possunt nec ferre presentia. Cumque patria et auxilio egeat et consilio male fulcietur manibus trementibus, indignumque semper habebitur caput et fortunam ceterorum illis committi qui alienis oculis videre coguntur qui alieno ingenio et lingua aliena ad omnia uti necesse habeat. Mater contra omnium bonarum artium est sapientia et nihil est aliud ajebat Cicero nisi donum atque inventum Deorum. Hec nos primum ad Deorum cultum deinde ad modestiam magnitudinemque animi erudivit eademque ab animo tamquam ab oculis caliginem dispulit ut omnia supera, infera, prima ultima, media videremus. Ipsa urbes peperit dissipatos homines in societatem vite convocavit. illos inter se primum domiciliis

felicitati vestre gratulabimini: de nobis quos ad virtutem sapientiamque infor- matos voluistis quoties cogitabitis toties de vestris beneficiis, toties de vestra liberalitate, toties de singulari vestra sapientia cogitabitis: et hinc nova illa voluptate animam affici sen- tietis non nisi a viro sapienti pergustata cum super omnes sua beneficia effunderis et majora corde vo- lutans et numen tacito sub pectore sonans sa ipsum intueri et bea- tum se sentit Deoque simillimus [illegible]

Quare, viri amplissimi pergite ut facitis benignitate vestra labores nostros fovere ut hic bonarum artium studiis dulcissima juventus ~~preparata~~ et ad virtutem preparata atque precultta vestram in hac felicissima civitate gubernanda sapientiam fa- cilius imitari queat

Te vero quem adhuc presentem intuemur cujus mentem sensusque et os cernimus vir inclyte hujus Gymnasii prefectus qui simul nostri comes ferebaris et pater quibus laudibus efferemus quibus studiis prosequemur? qua benevolentia com- plectemur? quo iniquo fato te lugeremus ademptum? Quomodo enim in vetere nostro curriculo versabimur te moderatore? et hanc studiorum ac laborum nostrorum

deinde conjunxit, hinc literarum et vocum communionem conjunxit ipsa imperatrix legum, magistra morum et disciplinæ fuit ipsa vitæ tranquillitatem largita est nobis et terrorem mortis sustulit: proindeque si quis ejus studium vituperet haud sane intellexero quidnam sit quod laudandum colendumve putet.

quasi quaedam socio a nobis et
comite distracto. [illegible] tamen e
complexu
~~[illegible]~~ nostro evellendus plurimumque
superis aliasque adire sedes: mane
salutationem et repeat [illegible].
quod tua erga nos merita nulla
unquam delebit oblivio et semper
honore novo et nostris celebrabere
votis.

[illegible] [illegible] hujus ginnasii pars
sodales quos
iamque agite adolescentes ~~[illegible]~~

sinite ut vultus vestros et ora re-
viram et tempora lauro coronanda
eximios [illegible]
accedite jam vos ~~in [illegible]~~ electi et
premium quod vestrae virtuti patria
pollicetur accipite nominaque vestrum
et laudes edicere aggrediar. Multa
fecistis quae digna cedro signari omnibus
ostendenda manebunt: multa didicistis
unicuique esse possunt
quae ~~[illegible]~~ aut voluptati largire aut
aut dedecori ignorare
~~cultui~~ legisse aut usui meminisse
multa denique fecistis quae optimam
de vobis ingerant opinionem. ~~[illegible]~~
ad omnia parati
o~~mnia sufficient~~ et ut cum tempus
aut cum laude
dederit possitis patriae optulari
aut sine periculo in [illegible] versari aut
cum dignitate in otio gaudere.
videte igitur adolescentes optimi ut
eam diligentiam in istis studiis et
in posterum collocetis quae vobis olim
maxime et usui utilitati et orna-
mento futura esse cognoscitis: et
virtutis et officii praecepta quae
quae hic quotidie audivistis et
quorum praeclara exempla in se

ευμενέ̄ς τέροις ὁμ
μασιν αἱ Χάριτες
ἴδον

(propitiis oculis Gratiae conspexe-
runt)

prefent viri [illegible] amplissimo quos
laudandos suscepimus non tantum
excipiatis animo verum etiam
vota et moribus excitatis. Pudor
incendat vires et conscia virtus ut
illi ipsi quos testes et virtutis et
diligentiae habuistis cum vestri ali-
quando meminerint docentes oscula-
nam non ~~debeant~~ obstringantur: perdocto mius
beneficium.

[illegible]lietati /
[illegible]os ad
matos u
totios de
vestra liberali
vestra saperere
nova illa volup-
tatis non
perjustata
beneficia
lutans

Labores nostri, sodales, vigiliæ nostræ, ac studia absoluta sunt; quin imo amplissimorum istorum, quorum frequentia donamur, conspectus jamdudum perficienda esse commonstrat: atque sic sub quibus auspiciis res inchoata fuit, sub iisdem coronabitur. Hodierna igitur die lance æquata quantus fuerit unusquisque in percurrendo suorum studiorum studio, patefiet: quam dederit operam, quos fecerit progressus, qua sit donandus classe quibus sit premio dignus, quisque dignoscet.... Præstantissime Mecænas, amplissimi viri, date veniam quæso, et sinite, quos ego et sodales mei experimur animi motus, eosdem sese prodere ac palam fieri. Causa hodierna tanti est nobis momenti, ut si ipsam intueamur, admiratione, si vosmet, grati animi sensus obtineant corda nostra, atque demulceant.

Enim vero ut res in luce meridiana ponatur, ludos, qui olim apud Græcos, eorumque imitatores Romanos obtinebant, cum ludis literariis qui hodierna perficientur die, comparemus tantisper. Tunc temporis luctatores, sive Athletæ uno ad summum diei circulo rem inchoabant, atque perficiebant: deinde quo ipsi pertelitabantur in loco? in medio populo, inter acclamationes, quæ, vel ipsis torpescentibus animum addebant, in alea, ubi nedum corporis

firmitas, atque conatus, verum etiam vafrities ipsa illis ad vincendum plurimi valebat. Tandem qua utilitate, qui, quantusque erat ludorum istorum finis? utilitates quae inde promanabant, atque commoda non pauca dixerim: verum inter victos superstites livor dissensionum fomentum fervescebat: cum ex adversa parte fausto elati successu, atque sanguinis effusione assueti sequebant victores perduellionis semina in animo excludentes. Propter quae sine errandi periculo dici posse videtur, in praemiorum collatione haud longos labores, non satis distincta merita, virtutem non raro perniciosam hunc temporis coronari solitum fuisse.

Quae cum ita sit ludorum eorum vera ratio, videatur nunc qui sint & contra labores, quos in ludis literariis patiuntur discipuli, atque quae exinde utilitates, et commoda, quae vel ipsimet Discipuli, vel Patria experitur, propterea, ut dies haec qua ludi litterarii perficientur, quanta admiratione digna sit innotescat.

Studiis litterarum deditos, cum lucis spatia non sufficiant, quod somno superest, in acerrimum laborem convertere constat: atque dum ceteri homines per sensus se ipsos foras produnt, ipsi se colligunt, atque in turba, in itinere, vel conviviis etiam secretum sibi faciunt, nec per diem solummodo occupatos, sed per silentium noctis lucubrantes ab algenti ad callidam usque tempestatem eos conspicere licet, nec diuturna fractos mora, nec solitudinis taedio devictos:

atque indefessi labores isti non artus tantum feriunt et membra, sed animum potissimam hominis partem afficiunt. et in eorum comparatione sive luctatorum Athletarumve labores non ne tenues admodum atque infirmi dicendi sunt? Enim vero alternis vicibus primum ac certo tempore, atque methodo sic a ludimagistris instituuntur, ut post Grammaticos italici, latini graecique sermonis correctionem ac leporem post Poetas delectandi modos ac commovendi, post Oratores persuadendi, post Historiae naturalis peritos praecipua cognoscendi phaenomena, cum Mathematicis seu caeli volubilis jura, et temporum incurrentium foedera, cursumque solis consilio per numeros revocandi vimque errantis anni; seu climatum ponendi discrimina, regionesque peragrandi cum Geographis, praeterita tempora cum Historicis, relegendi artem addiscant: et quod plurimi refert, et sine quo scientia omnis vertitur in perniciem, in Religionis mundis ita instituuntur, ut sobrie erga se ipsos, juste erga alios, pie erga Deum vitam ducere calleant. Commoda sine quibus res domestica absumitur, bonum societatis evertitur; vacillant solia atque concutiuntur. Propter quod si tanta abripiebantur admiratione majores nostri in ludos ejusmodi, nos qui nedum spectatores sumus, verum etiam pars potissima spectaculi nulla nos rapiemur animi perturbatione? nos hic in disciplinis morum et virtutis instituti rem tanti momenti, non admirabimur?

Sed magis silendo quam per verba admiratio exprimi potest. verum quod in grati animi sensus sese animus premat effari non potest.

Nam si labores juvat meminisse, si nos aliis
præcellere videmur in multis, si in spem
patriæ crescimus quidquid denique sumus
gratia vestra nos esse fatemur. Vos qui ad
laborem excitastis, vos qui plantastis, vos
qui rigastis, amplissimi viri, fuistis. Tu isti
tu, clarissime Mecænas, qui causam consilio
duxisti, auctoritate firmasti, humanitate
sustinuisti. Propterea quod tibi et quibus
circumdaris viris Tirones isti uno ore meo
juges rependunt grates, factis idem com-
probaturi si dabitur illis; altum illud
Aristotelis in animo retinentes: Diis, Parentibus,
et magistris non potest reddi æquivalens.
Hæc amplissimi viri momenta sunt, cur nos
causam hodiernam laetantes sive admirationis,
sive grati animi motibus afficimur: quæ si
minus digne vobis exposuerim, mihi tri-
buite; qui rudis, minervæ sum, non animo.
Nec aliud addam, quam quod vos, Sodales,
impense hortor, ut quæ hic sive morum,
sive litterarum præcepta estis edocti, eadem
... excolatis, ut in vobis Parentes vestri,
Patria ipsa, atque amplissimi isti viri conso-
lationis causam continuo reperire possint.

[illegible] [illegible]
[illegible] 70
[illegible]

Quod lentarum laboriosumque navigatio
[illegible] experis [illegible] solet ut
[illegible] feliciter assecuti exantlatos labores
[illegible] e periculis [illegible] non sine
volup[illegible] [illegible] meminerint et tandem
salvi praestitibus Divis [illegible] et vota
secura in littore rependant: hoc nobis [illegible]
evenisse dixerim qui [illegible]
laboribus defuncti et vix fessi militiaque
o totam tandem metam studiorum sic altiqui
[illegible] et postq[illegible] contendere et vigiliis a[illegible]
[illegible] recreati reficimus alacriores
inde [illegible] amur. quae [illegible] vobis
[illegible] auctoritate praefuistis: vobis [illegible]
[illegible] consilio et opera adstitistis [illegible]
[illegible] tot [illegible] laboribus [illegible]
[illegible] amplissimi praeceptores [illegible]
sodales dilectissimi maxime [illegible]
Quid enim digna mihi [illegible]
[illegible] potest [illegible] ingenua hac
[illegible] et praestans [illegible] juvenum corona
[illegible] optima studi.
completenda magna sit voluntas animo
[illegible] consensio et vultus intermoscere
[illegible] et laetas exaudire
voces fortunatorum [illegible] nomina
proclamaturi et [illegible] adeo dignis
[illegible] praemio scire esse donandum.
[illegible] memini [illegible]
[illegible] qui instinctu quodam [illegible]
[illegible] ad eas potissimum artes animum
appulistis quibus sive quis utilitatem se
[illegible] nihil fructuosius, sive oblectationem

nihil dubius suavius ac jucundius
sive splendorem ac pulchritudinem
cujus illustrius aut ad struendam
nominis immortalitatem firmius ac
stabilius reperiri potest
Verum quas vobis in primis propter
... gratias nunc ego deberem viri
amplissimi qui nuper hujus loci dignitatem
tuendam amplificandamque decrevistis
quique nos per omnia humanitatis
officia prosequi consuevistis et quantum
in vobis est in id enixe incumbitis
ut in dies in felici hac vestra civi-
tate bonarum artium splendor augeatur
Pudet me haud posse aliquod vobis
supra vulgarem consuetudinem ingenii
[illegible] offerre quod singulare ac [illegible]
esset memoris animi nostri monumentum.
At cetera enim vestra in rempublicam beneficia
posse multis occasionibus diversorum
temporum praedicari ut huic voto propria
nunc debetur oratio humanitate ea
vestra consilio auxilioque in dubiis
rebus defensi beneficium acceptum cola-
mus oportet ne ingrati atque indigni prorsus
benevolentia vestra videamur. Sin
autem pro vestris [illegible] nobis meritis
minus apte vobis gratias agere [illegible]
obtestor ne nec ingratitudini potius
quam [illegible] tudini beneficiorum ves-
trorum id tribuendum pu[tetis]

Nescio quo malo litterarum fato compa-
rarat auditorem ut superiori ætate pro
clarum utinensis hujus gymnasii fere apud
eos esset qui sollicitudine et cura ad
sustinendum hujus provinciæ atque pul-
cherrimæ hujus urbis imperium cum
summo principe conjungebantur: inde
fieri solebat ut in tot tantisque illi
versarentur negotiis ut de hac litterarum
provincia si quidem cogitare possent
in eo dignitatis fastigio positi Deorum
illorum instar esse viderentur quos
magna curare, parva negligere M.
Tullius existimavit. ex qua quidem
inanis [inconstantis] patrocinii forma quæ a
deinde ~~mala~~ rem hanc litterariam
invaserint mala eo libentius præter-
mitto quo magis jam latent neminem.
At tandem aliquando singulari Dei im-
mortalis beneficio factum est ut hæc
studiorum cura obveniret vobis v.a. qui et
de litteris optime sentiretis et earum
patrocinium a dignitate vestra abhorre-
re nunquam judicaretis. Qua de re
præclarum satis tunc maxime dedistis
argumentum cum semirutum istud musarum
atque sapientiæ domicilium jam rimosa
vetustate fatiscens publico ære instauran-
dum deliberastis. in quo certe quanti
amplitudinem hujus loci feceritis tam
aperte significastis ut si optimæ artes
utinensis hujus gymnasii felices incolæ
ipsæ per se loqui possent magnas pro-

facto vobis gratias agerent ac nemi-
nini magis quam vobis accept[illegible]
profiterentur honorem quem praecla-
ro vestro de se judicio sibi maxi-
ma restitutum fuisse gratulant.
Permolestum scilicet magnis vestris ani-
mis erat quod cum dignitatis et
[illegible] in rempublicam meritorum
insigne pariter atque merces honos
nequaquam satis liberatorum jam ho-
minum, pro eo gradu in quo non for-
tuna eos sed sapientię studium co[illegible]
cavit observerent. Hinc haud ęquam
illam quę superiori memoria de cura
[illegible] hujus tanquam de re minus
gravi apud multos percrebuerat o-
pinio auctoritate vestra atque iudi-
ciis refutatam atque deletam vi-
demus. Hinc honestissimę disciplinę quam
annę quędam vestrę ac familiares
animum erigere caeperunt pauloque
liberius respirare. Ubi nunc igitur
pręteritorum temporum durum atque
stupidum illud hominum genus qui
tantum canes et equos et arma dili-
ciis [illegible]ebant qui musas omnes
veluti sordidulas quasdam et rusti-
ca[illegible] indignes cavillabantur? ubi
illę rudioris sęculi reliquię, illi
homines invito genio nati qui eas
a Nobilium consuetudine arcebant?
ubi illa tempora quibus doctrinę
omnes probro nobilitati vertebantur
quasi essent illę vulgi proprię et
degenerassent a patria virtute [illegible]

qui plus aliquid maternis litteris didi-
cissent? ~~Verum~~ Sed vero si quis talibus ho-
minibus quas poenam precari vellet quid
gravius optare posset quam ut vota con-
secuti fuissent talesque illis filii contigis-
sent quales ipsi volebant disciplinae
nimirum minime capaces et imperiti.
O litterae litterae quae ~~cunctos~~ cumulate tradiderit edocetis
singulos heu! nondum satis tamen quanti
sitis quid in omnem partem valeatis
mortalium quisquam docuistis! Vos
confusione sublata hominum discrimen
ac delectum induxistis. Vos agrestes
incultosque mores perpolivistis. Vos man-
cam atque mutilam intelligendi vim
restituistis inchoatam complestis, nudam
atque inopem exornastis. Quod homi-
nes a brutis distinguantur vestrum est;
quod cum Deo immortali quodamodo
comparentur, vestrum; quod omnium
[illegible] caetera aut nanciscantur aut
[illegible]; quod haec fati adiumentis
aut ornamentis decorati tantum ab
[illegible] possint maximas
differentiae totum hoc inquam vestrum
est. Vos nunc appello adolescentes si
adestis, qui litteras nobili viro dignas
relictis ac neglectis per agros et vias
tam saepe volitatis: qui per urbem
otiosi vagamini; qui xystorum subselliis
sub hortorum umbraculis cum desidiosis-
simis et inertissimis hominibus totos dies
conteritis. Siccine maiorum vestrorum
nobilitati et decori respondetis? Siccine
splendorem eum virtute partum, quem

~~beatiores~~ quodque in ipsa calamitate nostra intelliges
~~ipsum~~ liceat [illegible] debeant vestrum est.

aut praesidio suffulti etiamsi in cala-
mitatem inciderint non tamen miseri
sint

vobis tanquam opulentissimam here
ditatem reliquerunt, industria vestra
conservatis? Quo verecundiam tanquam
virtutum custodem, decus adolescentiæ
deposuistis ut vos non pudeat tam
frequenter e ~~studio~~ ludo litterarum, in
ludum pilæ, de sapientiæ virtutisque
tabernaculis transfugere in umbracula
voluptatis? ita ne indulgentia parentum
abutimini, quibus estis vita cariores
et tot beneficia procreationis, educa_
tionis institutionisque a summo amore
ne[illegible] [illegible]servatis? vos otio turpi
sino [illegible], illis pro communi
uenta patriæ familiæque dignitate
laborantibus! vos voluptatibus diffluetis
illis vitam moderatissime traducentibus?
An non hæc viva spirantiaque exempla
in vestros oculos incurrunt? eorum voces
aures vestras non percellunt, animumque
desidia fractum et consopitum non excuscitant?
Hi [illegible] stimuli non pungunt
atque impellunt ut parentes majo_
resque vestros recta virtutis via gra
dien[illegible] insequamini? Pono modum
auditores, ne vestras aures diutius clamo_
ribus obtundam: et eo orationem meam
revoco unde me parumper dolor abstraxit.

Digna sane viro sapienti laus est
liberalitas quam primam et peculiarem
Nobilium dotem sic nuncupare solemus
[illegible] si quis ea careat vix nobilis nomi_
[illegible] dignus esse videatur. At quanquam
multi liberalitatis laude commendentur

fit tamen sæpe ut ea ipsa sic abutantur ut propter illam non tam in laudem quam in re[illegible] et vituperationem hominum veniant: quod nimirum qua in re liberalitas ejusmodi sita sit mi[illegible] intelligant. Alii enim in venationibus in ludis et spectaculis pecuniæ magnam vim profundunt: alii in tabulis pictis signis et m[illegible]eribus alii in vestibus et comessationibus alii denique in ædificiis ad cœlum [illegible] extollendis immensas opes insumunt atque disperdunt. Verum errant profecto errant si non in publicis commodis aut patriæ decore sed in vanis hujusmodi illecebris vera[illegible] lib[illegible] laudem contineri sibi persuadeant. Falluntur inquit Tacitus quibus luxuria specie liberalitatis imponit: per[illegible] multi sciunt, donare nesciunt. Vos vero, viri amplissimi optime nomini vestro et patriæ consuluistis cum in his rerum sumptibus liberalitatem vestram ostendistis quæ fructum ex se pariunt nunquam interiturum. Quis enim vanos infructuososque putabit sumptus qui aut civitati vestræ ornamento aut liberis vestris commodo inserviunt aut præmio sunt his per [illegible] et honesti mores proveniunt et [illegible] vestro fecunda nutriuntur ingenia? Quid enim per Deos immortales quid aliud sunt Gymnasia quam non scientiarum modo sed virtutum quoque omnium officinæ ad quas juvenes studii ad mersum bonarum artium conveniunt magnos

ex his fructus ad totius rei
publicæ commodum et utilitatem
percepturi! Circumspicite quæso
quam multis hominibus uno consilio
profuistis quam multos beneficio
uno [illegible], intuemini hos optimæ spei
adolescentes, [illegible] artes et disci-
plinas quas exiguo temporis spacio
comprehenderunt: eloq[illegible], geogra-
phiam historiam mathesin, lin-
guarum cognitionem. Subeant me-
moriam ornamenta magnæ mentis
modestia, religio, pietas, inocentia
generosus animi vigor aliæque vir-
tutes propemodum infinitæ: pascite
oculos vestros teneris istis pulchri-
tudinis flosculis quos natura ve-
nustate, virtus modestia, eruditio
[illegible] nobilitas majestate perfecit.
Hoc vestrum opus est viri amplis-
simi. [illegible] nobiles hoc Gymnasium
accepit, reddit sapientes, ingeniosos
accepit reddit doctos et eruditos
accepit inocentes reddit omni vir-
tutum genere cumulatos. Quam igitur vobis
gratiam habet tota hæc provincia, quam
parentes omnes et familiæ quarum
interest non solum nasci cives sed
etiam fieri bonos, utiles, ac sapientes!
Adeste nunc Jusiani vestri [illegible]
[illegible] existite gloriosi manes [illegible]
[illegible] per ora adhuc volite civium
[illegible]: quorum virtutibus hæc provincia

italię ultima non ultima fama cele-
bratur: triumphate cum conterraneos
vestros nulla ex parte degeneres
intuemini sed ita triumphate oportet
ut summis totis viris concedatis lauream
illius erga liberas beneficentię ...
tanto studio et tam preclaris operibus
affectastis. [illegible]atori auctoresque litteris
[illegible]prefuistis, auctoritate protexistis, [illegible]
adjuvastis. Patuerunt his vestra palatia
in eorum penetralia evocate, musę omnes
vobis assederunt. Verum si multis in
rebus immortali Deo gratias agere de-
bemus qui tantarum calamitatum causas
quantas superiori tempore perpessimus
a nobis avertit et profligavit et opta-
tissimam pacem invexit nulla re magis
ei debere fateamur oportet quam quod
felicissimo huic italię regno preesse
voluerit piissimus atque augustissimus
imperator qui pro sua singulari sapientia
atque incredibili virtute rempublicam
bene gerendo Divorum immortalium
[illegible] colendo sanctissimas religiones
observando [illegible]les atque scientias fo-
vendo ęternum sibi imperium com-
paravit. Tanti Principis liberalitate
compulsi ejusque exemplum secuti vos
viri amplissimi non modo ut hęc
felicissima urbs vestra digniori perstet
aspectu et ut pulchrior in dies mentibus
appareat commoditatis verum etiam ut hęc
animos in cultui et civium educationi
complendo statuistis cogitastis. Ergo tot nobilissimorum patrum
filii, dicebatis inter murorum unde-
cadentium minas bene be

vivendi regulas morumque elegan[tiam]
et urbanitatem discent? Qui poterunt
studio juvenes operam navare aut
hyemali sub jove trementes aut
æstivi solis pondus portantes et æstus?
matres tenere expectabunt filios e scholis
redeuntes de eorum valetudine conti-
-nuo trepidantes? Hæccine musarum
sedes? vah! quam turpis et rustica
est ista sapientia quæ miserabile
hoc ~~[illegible]~~ tugurium habitaculum incolendum
suscepit et illic tegitur et humi
cubat! Hæc animo perpendentes, viri
amplissimi intellexistis agi de patria
dignitate agi de gloria nominis
vestri agi denique de utilitate
et valetudine civium vestrorum
cum oculos ad hoc attinens Gymna-
-sium convertistis. Video nunc o ju-
-venes cœlum extendi manus: audio
voces strepitumque moras incusantium:
Iam fervet opus: jam [illegible] instaurata
et meliori sub aspectu versatur mihi
ante oculos hæc studiorum exedra.
Obstupescite o ~~posteri~~ exteri: ecce novum huic
civitati spectaculum paratur et or-
-namentum. Reservabatur scilicet in
nostra tempora decus hoc [illegible]
[illegible] et litterarum et summis [illegible]
viris debebatur.
maximas igitur vobis, viri amplissimi
publico nomine gratias agimus majores
habemus quod in educandis liberis optan-
disque melioribus famam nominis vestri
propagando omnibus in futurum tempo-
[illegible] ut gymnastica vel olim
[illegible] discrepantium animorum
[illegible] temporum,

collectatione jactata et perpetuis anxia sollicitudinibus tandem vestro patrocinio [illegible] et stet: utinam duratura quantum nomen summi Principis qui eam instituit quantum gloria magistratus qui eam tuetur, quantum in grato animo memoria durat beneficii. quare leto tam excellenti bono letamini et [illegible] cum fortuna et gloria, tum [illegible] humanitate et moribus vestris ex quo quidem maximus fructus jucunditasque sapienti. Cetera cum vestra recordabimini etsi persepe virtuti tamen plerumque felicitati vestre gratulabimini de nobis quos ad virtutem sapientiamque informatos voluistis quoties cogitabitis toties de vestris beneficiis, toties de vestra liberalitate, toties de singulari vestra sapientia cogitabitis. Nemo has sedes incolet qui habitare se inter beneficia vestra non intelligat. Succedent aliis alii in quos propagetur hic sensus et veluti quedam hereditas ad consequentia secula transmittetur neque ulla unquam malevolentia, temporumque iniquitate aut iminuetur nec amplitudo aut nec splendor obsolescet.

Pergite igitur viri amplissimi ut [illegible] benignitate vestra labores nostros fovere ut hec bonarum artium studiis deditissima juventus et ad virtutem ac preparata atque precellens vestram in hac felicissima civitate gubernanda [illegible] facilius imitari queat.

Sufficiat nobis umbra patrocinii vestri tegi posse; quidquid deinde habuerimus quidquid ipsi fuerimus vestrum id omne existimaturi.

Jamque agite o juvenes potior hujus Gymnasii pars quosque εὐμενεστέροις ὄμμασιν αἱ Χάριτες εἶδον: sinite vultus vestros et ora revisere et tempora lauro coronanda accedite jam vos in eximios cooptati et premium ad virtuti patria pollicetur accin te eam vestrum. ego nomen ... edicere aggrediar. multa o juvenes fecistis quae digna cedro signari omnibus ostendenda manebunt: multa didicistis quae unusquisque fuerint aut voluptati laetatisse aut cultui cognoscere percepisse aut meminisse aut dedecori ignorasse. ... ita dextrae tulistis quae optimam de vobis ingerunt opinionem ad omnia parati ut cum tempus accesit possitis vel cum laude patriae opitulari, aut sine periculo in negotiis versari aut cum dignitate in otio quiescere. Videte igitur adolescentes optimi ut eam diligentiam in istis studiis et in posterum collocatis quae vobis olim maxime et utilitati et ornamento futura esse cognoscitis et virtutis et officii praecepta quae hic quotidie audistis et quorum praeclara exempla in se ipsi vobis praebent viri isti amplissimi quos laudandos suscepimus non tantum excipiatis animo verum etiam vita et moribus exibeatis. Pudor incendat vires et conscia virtus ut illi ipsi quos testes et virtutis et diligentiae habuistis cum vestri aliquando meminerint dolentes exclamare non debeant: perdidimus bene ... tuum.

De orationis cultu
Adlocutio
habenda a discipulo ... commandatip

Quorsum tale a. o. id fieri dicam 1821
? nihil in rerum natura tam utile atque probatum sit quod interdum ab invidiosorum hominum obtrectationibus non objiciatur? Durum quippe atque intollerabile non posse quidem ad virtutem niti quin sit cum mala hominum mente confligendum.

Sunt enim quidam homines tam agrestibus et impolitis auribus ut omne orationis ornatum et sermonis elegantiam tanquam rem inanem et supervacaneam omnino negligendam esse existiment, cumque intollerabili audacia se solos esse sapientes atque intelligentes opinentur nos qui dicendi venustatem ac leporem sequimur tanquam inanium tantum verborum sectatores irrident et quod ipsi vel propter insolentiam neglexerunt vel propter inertiam assequi minime potuerunt ab eo ceterorum etiam hominum industriam retrahunt

Itaque statui hodierno die coram vobis omnis elegantiae candidatis et cultoribus quoad facultas mea tulerit falsam istorum hominum opinionem refellere ne fortasse o juvenes qui huic studio impensius dediti estis auctoritate eorum verbisque

persuasi aut sollicitoribus tot in studiis adeo ~~[illegible]~~ se diversis occupati rem omnium praeclarissimam atque necessariam neglectissimam relinquatis.

vos quaeso nostram hanc disputationem contra barbaros homines omnis politioris disciplinae atque humanitatis expertes patientissimis et aequissimis auribus attendite.

Atque primo orationis aditu vos admonitos velim, minime a me laudandum suscipi vitiosum illud atque corruptum dicendi genus quod aut verborum licentia resultat aut puerilibus sententiolis lascivit aut immodico tumore turgescit aut inanibus locis bacchatur aut casuris si leviter excutiantur flosculis nitet aut praecipitia pro sublimibus habet aut specie libertatis insanit. Ille tantum probabilis orator erit qui incorrupte dicat quidem et accurate sed curam tamen dissimulet qui puri atque casti sermonis virtutem non tam adesse cum laude intelligat quam cum dedecore deesse qui ubertatis luxuriem stilo deparcat, solet qui suavi et conspersa quasi verborum sententiarumque floribus oratione ita delectetur ut suavit[illegible] amet etiam austeram et solidam non aequabiliter ubique dulcem atque decoctam.

est suus scilicet non modo ma-
tronis, sed etiam ingenuis discipli-
nis cultus et decor conveniens quem
si illis detrahas si illuvie et
situ deformentur aut vano perfun-
dantur fuco tantum abest ut
quemquam ad se alliciant suique
amore captent ut potius nauseam
tangentem ac stomachum moveant.
excellat enim oportet usquequaque
et sit numeris omnibus absolutum
id quod delicato hujus seculi ju-
dicio comprobetur: hinc ętati huic
nostrę minime sapiunt volumina
quę plurima quidem doctrina re-
ferta sunt sed impolito incultoque
stilo confecta nec quisquam unquam
apud nos aut in loquendo aut
in scribendo magnam obtinuit
laudem nisi qui polite et ornate
scripsit vel locutus est

~~Quid ergo illi~~
veteres ~~eandem~~ materiam sive Gręci sive
latini non rerum duntaxat sed
rerum simul et verborum ~~curam~~ rationem
habuerunt. Hinc scripta eorum
cum admirabilem habeant dignitatem
tum vero oratio ea est sententia-
rum gravitate ornata atque his
verborum luminibus illustrata ut
nihil possit ab homine vel dici
sublimius vel divinius excogitari

intelligebant enim viri prudentes doctrinam quidem per se ipsam prodesse sed si ad doctrinam ~~elo~~ delectationis ~~cutio~~ ornamenta accedat praeclarum quiddam et singulare existere.

Quid ergo sibi blandiuntur isti ignaviae patroni qui doctrinae studia cum bonis litteris et elo ~~quentia~~ coniungere ~~verum~~ dedignantur ? perarduum ~~et herculeo~~ labore dignum clamant ? si in ceteris rebus non utilitas tantum verum etiam dignitas et elegantia cordi est in oratione autem id quod proprium et decorum est contemnendum negligendumque esse putabunt!

At rerum scientia contenti sunt, verba non curant. o excusationem ignorantiae minime ferendam! fateantur potius se rerum scientiam perinde et verba negligere. Nam ponamus quempiam doctrina multiplici instructum sed naturali sermonis copia carere vocabula inter loquendum quaerere et quasi verba enumeret in singulis periodis haesitare: vel certe si quam habuit a natura loquendi facultatem nullumque tamen habeat usum recte et accurate dicendi nullam troporum nullam figurarum nullam boni ordinis notitiam illi praesto ~~esse~~ sit peto a vobis auditores quo se vertat cum toto suo doctrinae thesauro homo miserrimus

tr- poterit scientiam quam sibi tanto labore tantique impensis comparavit: communicare cum aliis si deest verborum proprietas et explicandi facultas? Audebitne cogitata sua coram viris doctis et eruditis palam facere si sine magna sui difficultate vel eorum qui audiunt molestia loqui nesciat? o frustra susceptos labores! o inanes tot vigiliarum quos expectabat amplissimos fructus! Delitescat nimirum necesse est ob sermonis inopiam tacitus et obscurus qui intelligendi acumine et eruditionis præstantia inter viros doctissimos eminere potuisset.

Quod si homines ob eam causam gravissimis studiis vacant ut reipublicæ bene consulant aut saltem patriæ utilitati prospicere valeant: quid tandem per deos immortales ab iis sperandum qui aut barbare loqui aut elinques ac muti omnino esse debent? Quid illis proderunt tot tantæque doctrinæ opes si de illis ipsis haud sciant graviter ornateque dicere?

Hinc tandem abest ut qui adsunt aut qui eorum scripta legunt doctrinam in ipsis suspiciant et magnipendant ut potius de eorum ingenio pessime judicant et homines ejusmodi memoria quidem multa

indicio autem pauco minimo pollentes existiment. en fructus studiorum uberrimi! en fructuosa magnarum rerum scientia! en viri docti nomen tot studiis tantisque impensis quaesitum. Temeritatis suae poenas jure ac merito luunt homines imperiti quod nobilissimas disciplinas impuro sermone foedarint. Poeniteat illos aliquando elegantiores litteras contempsisse quae magnum eorum doctrinae splendorem contulissent et ornamentum. Fateantur sese tot annos in gravioribus studiis frustra contrivisse humanioribus litteris et eloquentia unde nervos et vires accipiunt temere atque imprudenter neglectis.

Sed Barbaris istis literarum oppugnatoribus summo cum probro et dedecore rejectis vos jam adolescentes optimi compellat oratio mea. Jam vos probe intelligitis quam necessaria sint ad tuendam liberalium artium dignitatem literarum et eloquentiae studia quae quidem majores nostri in omni fere aetate ita cum doctrinae studiis conjuncta esse voluerunt ut nisi qui eloquens idemque dicendi peritus esset nemo sapiens putaretur. Nam rudis et inculta imo sine voce ac spiritu sapientia est si quidem

sapientiae dici potest cui deest sermonis gratia dicendique venustas. Proinde mente ac judicio destitutus omnino sit oportet qui sine adjumento litterarum et eloquentiae praesidio speret illarum gravissimarum disciplinarum se fructum capere aut hominem sapientem videri.

Quapropter juvenes ornatissimi qui veram laudem et dignitatem quaeritis neglecta barbarorum inscitia nostrum hoc bene dicendi studium amplectimini quod semper summis viris magnopere placuit: quod omnia quae prudenter mente concepta sunt audientium auribus mirifica cum fecunditate repraesentat: quod non modo summam orationi gratiam in dicendo sed etiam scriptis immortalitatem elargitur. quod denique in hoc ~~uno~~ amplectitur reliquorum omnium studiorum fructus est collocatus. Quid enim prodest recte sentire et prudenter intelligere si quae recte sentias et prudenter intelligas polite eloqui minime possis?

Nullum, o juvenes animi majus ornamentum culto ac prudenti sermone potest inveniri: nihil quod majorem possit admirationem concitare: nihil denique quod honorabilius sit humano generi reperitur. Quid enim pulchrius quam aliquem exsistere hominem qui ceteros ea re praecedat qua sola reliquis

animantibus homines antecellunt? Quid honestius ac decentius quam ita sermonem posse temperare ut nihil non concinne prudenter ac ornate dicere videaris, nihil humile ac sordidum sed omnia nobilia ac splendida? Quid admirabilius quam mentes audientium quocunque volueris oratione posse convertere? Cumque omnes fere loqui sciant ipse solus ita loquaris ut ceteri nihil omnino scire videantur?

Si vos igitur cepit unquam ulla glorię atque ęterni nominis cupiditas: si studium virtutis ac honoris unquam oblectavit et clarissimorum virorum exempla vos commovent si vos suis illecebris ipsa virtus trahit ad verum decus incumbite optimi juvenes spretis et conculcatis voluptatibus in hoc optimarum artium studium quod et viventibus vobis summos dignitatis gradus acquiret et fato functis nominis vestri memoriam ęternis monumentis consecrabit

Tanta est humani ingenii in disciplina-
rum adeptione perversitas ut ardentissi-
mam sciendi cupiditatem quam cordibus
omnium natura parens inseuit, opportu-
nis nolint homines studiis exsaturare sed
festinari ruere. Iocularia sunt ista
præcocium adolescentium deliramenta qui
ut ingenii celeritatem ostentent, vanæ
gloriolæ pellecti deliciis, nondum deliba-
tis rei grammaticæ primordiis ad altiores
artes manibus illo. irrumpunt satis se
adeptos celebritatis existimantes cum scien-
tias omnes primo transcursu velut e li-
mine consalutarint, nullam penitus intro-
spexerint. verum ut semen nullum quamvis
bonus ager ac fertilis magno reddit cum
fœnore, nisi illud gremio mollito atque
altius subacto sparsum acceperit ita summis
excolenda laboribus est versatilis etiam
ingenii præstantia ne perfunctoria doctri-
na leviter imbuti studiorum herbas ampu-
tare cogamur antequam in segetem ma-
turescant. multo labore multisque vigiliis
o juvenes opus est ad solidam doctrinæ
laudem consequendam: nec quicquam est
quod studiosis adolescentibus officiat magis
quam immatura ac præceps studiorum
ratio. Quandoquidem si ulla alia in re
certe in optimarum artium studio, ut
veteri proverbio dicitur est lente festinandum.
Quapropter vestram causam et quidem
gravissimam hodierno die me potissimum
suscepisse profiteor dum præproperam

quorundam in studiis festinationem oppugnare aggredior. Hanc enim vos veluti ingeniorum pestem ac perniciem fugiendam esse, quemadmodum spero facile intelligetis.

Gloriantur plerique nostrae aetatis homines optimarum artium studia hoc tempore ad eam esse deducta facilitatem ut paucis annis et perexiguo labore cuique facile sit magnam sibi doctrinae laudem comparare. Tot videlicet sunt hodie discendi subsidia prompta atque parata, tam ampla librorum supellectilis, tot publica aliaque Gymnasia et nobilissima literarum emporia patent ut nisi quis ingenio sit omnino destitutus aut summam ad ignaviam projectus brevi potest praeclaros in omni liberalium artium genere progressus facere. verum cur modo priscum illum scientiarum vigorem nostra hac tempestate exaruisse veri dolent sapientes? cur deformi quasi senio confectae prostrataeque jacent disciplinae? cur eam majestatem quam praefert in hominibus excellens exquisitaque doctrina jam pene apud omnes despectam deplorant, nisi quia desultorii scientiarum indagatores, imperitique ardeliones contemptibilem obstruserunt? vana siquidem ac plane ridenda nonnullos invasit opinio non esse pertinaci studio miseris chartis impallescendum sed sufficere multiplices eruditiones libros

prima lecta pagella leviter percurrisse
cum in civili consuetudine nunquam
vel saltem raro philosophorum aut doc
torum hominum pla… severiori lan̄
ce librantur, sed per multa colloquia
velut pręterreundo recolantur Dumque
per florea librorum vireta divagantur
nasutuli isti scien…rum desultores non
modo a rebus seriis abducantur sed in
ipso conatu in ipso cursu languescunt.
imbuuntur enim plerumque inani quadam
existimatione prorsus, utilitis cumque
spem hanc vel indulgentes nimium
patres vel indocti interdum pręceptores
enutriant et lactent nil mirum, si, cum
ad sapientiam crevisse velut adulti
videantur sapiente ad genas lanugine
reperiantur infantes. quianta hinc labes
quanta pestis literis ex sciolis istis et
semidoctis hominibus enascatur quis dicendo
paucis explicare possit? ego quidem
illud persuasissimum habeo quicquid
invidię, quicquid turpitudinis aut ma
culę in literis ab earum hostibus
configitur aut etiam reprehenditur
id totum ab impudentissimis hisce ho
minibus proi sci. Isti enim sunt qui
contracta fronte buccisque crepantibus
se scire prędicant quę revera ignorant
isti audaces garruli et gloriosi qui
scientię qua carent ostentatione conantur
inanem doctrinę famam aucupari, et
quod teterrimum est viros sapientia et
doctrina claros aut contemnunt aut maledi

et obtrectationibus insectantur. Inde fit ut a sciolis et semidoctis plus detrimenti literis importetur quam ab hiis qui in summa literarum ignoratione versantur. Enimvero fucata illa istorum hominum literatura audax et prompta garriendi licentia honestis etiam viris bene multis imponit, atque id sepe efficit ut optime artes invidie malevolorum et obtrectationibus pessime subjiciantur.

Non hac majores nostri arte non hoc cursu ad solidam doctrine laudem pervenerunt. Quo enim animi ardore vigilantia, assiduitate, atque omnia uno verbo complectar qua diligentia in optimis se gesserunt studiis, omne sibi tempus periisse rati in quo aliquid non didicissent? At nostra etate juvenes qui non labori, sed otio, non vigiliis sed somno, non libris sed ludis libentissime vacant literas tamen se amare et in deliciis habere profitentur. Imo que incredibilis amentia est ita sibi de .. ingenio blandiuntur ut viros pergquam doctos et literatos se posse fieri sibimet stultissime persuadeant. At que major excogitari potest temeritas quam oscitanter et quasi per otium id velle assequi ad quod obtinendum majores nostros tot labores suscepisse videmus? Quam ergo illi sibi sapientie laudem diu multumque laborando compararunt

hanc tu homo ingeniosior [illegible] ne-
gotio paucissimis diebus referes? Quae statim
prestigiae tuos oculos occupaverant ut tam
cito [illegible] ut simul edi-
tum [illegible] perfectum crederes tui tantum
ingenii? [illegible] precocem [illegible] celerem [illegible]
bitam, brevi admodum spatio efferventem levi mo-
mento deficere?

Quam sapienter [illegible] domicilium confragosis
[illegible] rupibus [illegible] non nisi magno [illegible] liceret
[illegible] collocavit [illegible]
[illegible] [illegible]
per avios vepres et saxa penetrasset [illegible]
[illegible] expetitione [illegible]

Qui ad altioris doctrinae fastigium cupit
o juvenes ascendere summorum virorum libros
non cursim legere debet, sed pedetentim
incedere, non inconsulte pretervolare, sed atten-
tissime insistere, nec oculis devorare sed acura-
tissimi judicii lance perpendere. X

Illud quoque in rebus a natura productis fieri
cernimus ut quae levioribus orsa principiis effu-
dit paulisper ad amoenissimum florem ele-
vantes perducat. Arbores enim primum ino-
culantur mox pubescunt, folia enata pube
formantur, formata panduntur, hinc gem-
mas [illegible] turgescere flosculos [illegible] fruc-
[illegible] ut magnum [illegible]
dederis existimandum est qui cum ad florem
vix quantis adolescere deberent fructus se reddere
[illegible] festinata maturitate gloriantur.

Qui ad altioris doctrinae fastigium cupit o juvenes
[illegible] summorum virorum libros non [illegible] legere
[illegible] non [illegible] preter
volare [illegible] non oculis devorare
[illegible]

Atque [illegible] 17

Atqui Virgilium, cui ingenium bene limatum et omnibus fere disciplinis excultum, septem perpetuos annos in Georgicorum libros desudasse accepimus. Neque ipse annorum duodecim, quos in divino Eneadum carmine insumpserat, moram satis esse putavit ad sempiternam ejus operis commendationem, quominus illud ut rem informem impolitamque testamento cremari juberet. Quantum non laboravit Attica illa Syren Demosthenes ut laciniosum Thucididis stylum imbiberet, dum nullus pari labore Thucididem totum quantus quantus est octies manu propria descripsit ut uberrimum illum dicendi modum exorberet, hauriret ac suum faceret? Quid quod Jacobus Sanazarius poeta sane elegantissimus tres illos aureos de partu virginis libros viginti annorum lima perpolivit? Nam quemadmodum Zeuxis ille celeberrimus in tabulis pingendis morosus et difficilis dicere solebat, se diu pingere quod aeternitati pingeret; ita plane [illegible] immortalitati parantur diu multumque cogitanda sunt; neque ante de tabula [illegible] manus quam singula dilucida sint admodum atque expolita.

Hæ sunt omnino partes status conditio nisque vestræ adolescentes. his limitibus atque [illegible] nis circumscribitur quidquid Deus pro jure in vos [illegible] exigendum habet. veniet tempus cum pro varietate sortis et instituti, [illegible] rum quemque Deus idem applicuerit alia ab aliis obsequia repetet. Hunc in ferendis judiciis æquitas illum in defendenda [illegible] animi magnitudo, istum in faciundis mercaturis probitas; alium in curandis ægris sollicitia alium [illegible] religionis studium alios aliæ virtutes [illegible] sum secutos [illegible] genus abud Deum commendabunt.

Jam vero dicite, amabo, vos, quid instat, quid incumbit vobis omnibus ac singulis præter solitos studiorum la[illegible]? Nulla vos rei domesticæ cura, nulla colligendarum opum anxietas, nulla ambiendi muneris sollicitudo, nulla negotiorum moles detinent vel remorantur. Liberi omnino rerum istarum molestiis hoc unum habetis cogitandum, ut diligentem in literarum studio operam ponatis. Hoc parentes domi, moderatores in scholis, hoc etiam multo efficacius vestris animis inculcat Deus cujus plena summæ benignitatis providentia tam abunde, tam amanter vos instruxit ab his omnibus quæ [illegible]dendi desiderium [illegible] atque incitare possunt. Quid enim est hic, adolescentes quod studium non inspiret? quid loquar quotidianas exercitationes, sociorum exempla magistrorum vigilantiam concertationes [illegible], palmarias laureas

est quidem his studiis magna quædam difficultas et labor propositus: multo sudore vigiliis opus est: omittendæ [illegible] voluptates relinquenda studia delectationis, ludus, jocus convivium. verum [illegible] est [illegible] aut famam sperare cum a laboribus a curis a vigiliis animus abhorruerit

doctarum fontium pręmia? Parietes ipsi, ita me Deus adjuvet eruditionem, doctrinam, laborem resonant. Hæc scilicet adjumenta Deus optimus maximus ętati vestrę suppeditat cum ut acriori animo ad exantlandos studiorum labores accedatis, tum ut impositam vobis diu noctuque studendi gravem necessitatem intelligatis

quam vellem igitur adolescentes optimi ut blandimentis sensuum posthabitis ad litteras addiscendas toto pectore incumberetis: quam vellem ut puerilibus ineptiis et festinatione relicta pertinacibus studiis vestro nomini immortalitatem stylo perpetuam laudem labori decus ęternum quęreretis! Illud vestris resideat animis naturam ita comparatum esse ut nihil magnum cito fiat, nullumque solemnibus coronari in olympiis dulcis sine pulvere palmę.

Æliani

1\. Socrates cum videret Alcibiadem ob divitias elatum animum gerere, et ob agrorum multitudinem superbire, adduxit ad locum in quo tabula quædam ambitum terræ [terrarum orbis] complectens suspensa erat, et eum rogavit ut Atticam sibi requireret. Quam cum invenisset, suos fundos eum jussit ostendere [invenire], et cum respondisset nusquam ibi pictos esse. Horum inquit possessione te effers, quæ nulla pars sunt terræ?

3\. Cum Antisthenes multos ad philosophiæ studium invitaret, et nemo morem ei gereret [et eum audiret], tandem indignatus, nemini potestatem audiendi se permisit. Quare Diogenem etiam a sua conversatione repulit. Cum vero frequentior, et magis assiduus esset Diogenes, etiam illum increpuit: minatusque est se baculum ei inflicturum: aliquando etiam in caput impegit. At ille non recessit, sed majore studio cum quodam audiendi sibi institit, inquiens: tu percute tantum, ego tibi caput præbebo: neque vero tam durum fustem inveneris, quo me a his disputationibus abigas. Quod cum audisset Antisthenes, intimus ei factus est amicus.

4\. Thrasyllus hoc insaniæ genere correptus fuit, ut existimaret naves omnes quæ in Pyræeum appellerent esse suas. Eas appellantes recipiebat, solventes dimittebat, ac per summa cum voluptate recipiebat, perinde quasi tantas ... felix erat, ... quebatur, in summa ... si quid perisset, non requirebat, sed quid esset incolume dominans ... vehementer gaudebat, aliis jactitans suam fortunam, donec ... frater e Sicilia reversus correptum hominem traderet medico. Is ad se reversus, negavit unquam suavius vixisse sese. Ceterum is ... mentis errore teneretur siquidem cum ... quam cum eo ... nihil unquam sensisse molestiæ adesset voluptatum, ... ceciderit quandam ... perseverantem ... rogat ... a contrario regem interrogavit ... ego quidem ... quantus ... quarat ... trans cum

5 Menecrates medicus ~~cum morbos quosdam desperatos~~ adeo superbia tugebat ut ~~sanaret~~, se-ipsum jovem appellavit. misit autem aliquando epistolam Philippo, ejusmodi exordio: macedonum regi in haec verba menecrates jupiter Philippo salutem respondebatque ei Philippus ~~in hunc modum~~: ut ea responsio Philippus menecrati medico sanitatem: consilium ~~tibi do ut eas~~ consulo ut ad Anticiram te conferas ~~Anticiram~~. significans hominem non esse sanae mentis. vir hic esse lautissimum convivium Philippus aliquando instruxit. ad quod cum menecratem quoque invitasset, seorsim mensam ei jussit apparari, et apponi acerram, suffitumque fieri: reliqui vero epulabantur admodum opipara cena. menecrates primum quidem ferebat gaudebatque honore: postquam vero paulatim fames ~~obrepere cepit~~ obrepserit et homo esse convinceretur, isque vanus et stolidus surgens discedebat manifesto insaniae suae elencho indignabundus ~~abiit~~, seseque injuria affectum querelatur, festivissime Philippo stultitiam inertiam ejus redarguente, et in lucem proferente.

6. Gorgias Leontinus jam victus morti, viribus deficiens sensim in somnum delapsus jacebat. et si quis ipsum ex familiaribus interrogaret quid ageret, respondebat; jam somnus incipit me fratri suo tradere.

7. Anaxagoras cum in exilio ~~agenti~~ nunciata esset mors filiorum: sciebam, inquit, me genuisse mortales

8 Xenofonti sacrificanti nuntius quidam e mantinea advenien cum diceret filium ejus Gryllum periisse: ipse autem detraxit coronam e cessavit sacrificare. deinde autem nuncius dixit ei quod victor periisset Xenofon recepit coronam

9. Alexander Philippi puer etiamnum cum nondum ad puberem aetatem pervenisset citharam pulsare discebat, magistro jubente chordam quandam tangere modulo convenientem, et quam postulabat artis ratio: et quid interest, inquit

etiamsi hanc pulsavero? in aliam digitum intendens. Tum is qui respondit: nihil interesse regis, sed non eadem modo nihil interesse futuri citharoedi

10 Xenocrates Calcedonicus (chartaginensis), Platonis familiaris (tum aliis misericordiam singularem declaravit ...) non solum hominum sed perraro etiam brutorum animalium misertus est. Nam cum quodam tempore sederet in loco aprico, passer acriter instantem accipitrem fugiens, in sinum ipsius devolavit. At ille cum voluptate (...) receptam avem custodivit tantisper, donec accipiter (nostri) e conspectu recessisset. Ubi vero jam metu periculoque solutam esse arbitraretur, nudato sinu avem dimisit, inquiens se supplicem hosti non tradidisse

11 Ismenias Thebanus legationem ad regem Persarum patriae causa suscepit. Tribunus itaque militum Tithraustes, cujus officium erat, res nunciatas ad regem deferre et supplices introducere, o Thebane hospes dicebat (haec autem loco loquebatur per interpretem) lex est vernacula Persis, ut is qui in conspectu regis venit, non ante sermonem cum eo conferat, quam genua inclinaverit. Quod si igitur vis ipsum ipse eum adire necesse est, ut quod lex jubet peragas. Sin minus nos te cogemus si non adoraveris. Ismenias igitur inquit deduc me. Cum in faciem regis ventum esset, annulum quem gestabat e digito detractum, clam abiecit ad regis pedes. Eo factoque procumbens, tanquam adoraret, sustulit eum iterum: et honorem quidem adorationis regi Persarum praestitit. nil tamen commisit, quod ignominiosum aut indecorum foret Graecis. Quicquid igitur petiit, impetravit. neque quicquam ei a Persa rei denegatum est

12 Perdiccas Macedo qui secutus est Alexandrum in bellis usque adeo fuit audax, ut aliquando in speluncam leaenae (inhibuerunt) solus ingressus (introivit, verum) leaenam ipsam non deprehendit, sed catulos ejus exportavit: et magnam hominum admirationem hoc facto meruit. Etenim non solum apud Graecos ferocissimum et robustissimum animal leaena putatur esse verum etiam apud barbaros. Proinde dicunt Semiramidem Assyriam non si quando leonem cepisset aut pardalim similemve feram interfecisset, sed si leaenam capere potuisset esset nacta animum extulisse sibique in eo placuisse.

avem mansuetudinem Dario filio Hystapis hoc factum accidit

12 ~~Dario Hydaspis filio~~ ~~inter venandum~~ Aribazus Hircanus insidias parabat, una cum aliis non obscuræ famæ in Persia viris. Quas ille cum rescisset, non exanimatus metu est, sed jussit eos arma sumere et equos: deinde mandavit, ut intenderent arcus, torvumque aspiciens eos: quid igitur non exequimini, inquit, id cujus gratia venistis? At illi cum intrepidum hominis vultum aspicerent, non solum impetum remiserunt, verum etiam usque adeo terrore perculsi sunt, ut hastas abjicerent, et desilientes ab equis, Darium adorarent, atque reciperent sese facturos quidquid vellet. Qui disgregavit eos a se mutuo, et alium ad indiæ confinia misit, alium ad Scythiæ. illi beneficii memores, fideles in posterum et obedientes ei fuerunt.

15 Phocion Phoci filius, licet sæpe multamque suam operam patriæ præstiterit: nihilominus tamen ab Atheniensibus morti adjudicatus, cicutam bibere coactus est. At cum jam venenum hauriret, interrogatus, quidnam filio suo nunciari vellet, respondit: ne mortem parentis sui ulcisceretur, ejusque interfectores ne odio haberet.

2 Alexander Ephesi suam ipsius imaginem quam Apelles pinxerat contemplatus non laudabit pro dignitate picturæ. Cum autem introductus equus adhinniret equo picto perinde atque vero: o rex inquit Apelles hic sane equus arte pingendi peritior quam tu esse videtur.

3 Thrasillum inauditus quidam, ac novus dementiæ morbus invasit. Nam urbe relicta migrabat in Piræum; cumque ibi habitaret omnes naves quæcumque in eo subducerentur suas esse putabat et in album suum referebat, atque dimittebat eas. Quod si quæ salvæ et integræ in portum ingrederentur supra modum gaudebat. multos autem annos hoc morbo tenebatur. Demum frater ejus profectus e Sicilia, tradidit eum medico ut sanaretur atque sic eum reliquit vecordia. Sæpissime igitur suæ in amentia oblectationis mentionem faciebat; et se nunquam cumulatius gaudium percepisse dicebat quam cum videret naves servari, quæ tamen ad se nihil pertinerent.

6 Gorgias Leontinus ad finem vitę spectans et bene senio confectus, cum adversa valetudine correptus pa[illegible]m in somnum prolaberetur, et quidam ex necessariis accedens invisendi causa [illegible] ille se haberet quęreret: iam, inquit, me somnus incipit suo frati tradere.

Cum quedam Anaxagorę Clazomenio cum alius negotium ageret nunciasset duos filios ejus mortuos esse, quos etiam solos habebat, ille nihil perterritus aut affectus nuncio respondit: scivi eos mortales natos esse.

Xenofonti rem divinam obeunti nuncius quidam ex Mantinea dixit filium ejus Gryllum vitę defunctum esse. At ille solum corona deposita in sacrificando persistit. cum vero nuncius etiam illud adjiceret eum cum victoria mortuum esse, rursus coronam iterum imposuit.

11 Ismenii Thebani sapientissimum et plane grecum factum silentio preterire nullo modo possum. [illegible] patrię [illegible] legatione ad regem Persarum, suscepta venit et voluit ipse de suo negotio regem convenire. Tribunus itaque [illegible] cujus officium erat res nuntiatas ad regem deferre et admittendos ad eum introducere; verum o Thebane hospes dicebat lex est apud persas [illegible] ut is qui in conspectu regis venit, non ante sermonem cum eo conferat, quam eum adoraverit. Quod si igitur [illegible] ipse eum adire necesse est ut quod lex jubet peragas. Sin minus idem tibi etiam per nos [illegible] quam vis tu non adoraveris. Ismenias vero deduc inquit. cum autem accessisset et in faciem regis ventum esset annulum quem gestabat a digito detractum clam abjecit ad pedes conspectumque procumbens tanquam adoraret sustulit eum iterum, et opinionem quidem adorationis Persarum regi prestitit: nihil tamen commisit quod ignominiosum aut indecorum foret Grecis. Quicquid igitur petiit impetravit, neque quicquam a Persa ei denegatum est.

13. Phocion Phoci filius, qui sępe multumque suam operam in bellis imperator patrię prestiterat, morti adjudicatus est. Cumque in carcerem conjectus jamjam cicutam bib[illegible] [illegible], porrigente ipsi calicem lictore atque amici familiaresque accedentes rogarent, quid precepti filio relinq[illegible]: hoc inquit ei mando ne cum injuriae memoria rependat Athenienisibus hanc propinationem quam ego nunc bibo. Qui vero eum virum non laudandum admirandumque censeat, is mihi prorsus nihil sapere, aut intelligere videtur.

Polyæni

11

1 Fur. Camillus cum Faleriis bellum gerebat. Qui Faleriorum pueros instituebat, eductos eos extra urbem quasi exercitandi causa, Romanis tradidit: Camillus ludimagistri proditionem sceleratum judicans, manus ejus in tergum religari jussit, puerosque hortabatur, ut proditorem ad suos parentes deducerent. Falerii ludimagistrum quidem verberibus confectum necavunt, Camilli vero pietatem et justitiam admirati seipsos ei absque prælio tradiderunt. ita Camillus eos qui diuturna oppugnatione capi non poterant, pio quodam strategemate subegit.

3 Agesilaus adversus Ætolos prœliabatur. erat anceps victoria. Nox prœlium diremit. Ille media nocte fidelissimos misit, dato præcepto ut quos Spartiatas mortuos agnoscerent pulvere respersos occultarent. Hostes orto die cum suos omnes prostratos cernerent, Spartiatarum vero paucos quasi victoriam Lacedæmoniis habentibus, cum eis congredi amplius non sunt ausi.

12 Tyrrheni cum Romanis bellum gerebant, Thyrrenorum rex erat Porsenna, Romanorum imperator Publicola, tertium consul. Mutius Romanus, juris in re militari argutissimus, interficiendi Porsennæ causa in Thyrrenorum castra venit, habitu Tyrrheno, vocem etiam Tyrrhenorum imitatus. Qui accedens ad tribunal, cum regem Porsennam non nosset quisnam esset ex assidentibus, quem maxime regi similem esse putabat, cum stricto gladio interfecit. Comprehensus fatebatur quisnam esset. Porsenna ob datam salutem diis sacrificabat. Mutius autem in focum igne plenum rectam manum injecit: et dum manus combureretur, stans cum Porsenna loquebatur, hilari et intrepido vultu. Cum Porsenna supra modum hominis virtutem admiraretur, Mutius: nequaquam inquit, miraris; trecenti Romani eadem tolerantia et virtute præditi, qua ego in castris oberrant: tempus captantes te interficiendi. Porsenna credens his verbis, metuque perterritus, bellum cum Romanis composuit.

10 Amulius et Numitor fratres. Junior ~~[illegible]~~ Amulius cum exercitu e civis [illegible] equitis [illegible] potentia [illegible] rex Albæ factus est; siquidem cum fratrem suum seniorem Numitorem in custodia servaret, ejus filiam Sylviam, ne ex ea liberi progignerentur, ejus ~~filiam Sylviam~~ vindices scelerum Amulii et injuriæ sacerdotem Vestæ effecit. Legem ~~[illegible]~~ enim habebant vestales, ut perpetuam virginitatem servarent.

1 Atheniensibus bellum intercedebat cum Peloponensiis. oraculum victoriam Atheniensibus pronunciavat. si regi ipsorum a Peloponesiis mors afferretur. Codrus erat Atheniensium rex. Hostes cum recivissent oraculum commune edictum proposuerant, ut in prælio omnes a Codro manus abstinerent. At ille (nam erat hora vespera) sarmentarii habitu progressus a fossa ligna secabat. venerant autem etiam Peloponesii lignatum. Cum his Codrus pugnam incipit, ita ut extenta falce vulneribus eos afficeret. Illi superantes falcibus eum confecerunt atque cum gaudio discesserunt quasi [illegible] facto facinore. At Athenienses clamore sublato quid enim moram trahaerent impleto vaticinio? ira et robore majori in prælium procedunt

2 Pisistratus cum megacle in Rempublicam simultates exercebat. erat autem megacles præfectus divitibus, Pistitratus egenis et pauperibus. et aliquando in concione multis conviciis megaclem insectatus et [illegible] discedebat [illegible] postridie in forum seipsum deinde non levibus vulneribus afficiens verum prodiit monstrans hæc Atheniensibus. Populus ira atque indignatione permotus, quod suus præfectus et curator ipsorum tanta mala passus esset ad protegendum corpus trecentos ei custodes addidit quibus claviger is usus factus est Atheniensium tyrannus et suis liberis tyrannidem reliquit.

3 Agesilaus adversus Bœotos prœliabatur. erat anceps victoria. Nox enim prælium diremit. ille media nocte fidelissimos misit dato præcepto ut quos spartiatas mortuos agnoscerent pulvere virgultis occultarent. Qui hoc facto ante diem redierunt. Hostes autem orto die cum suos mortuos omnes prostratos jacere cernerent spartiatarum vero paucos tristius et timidius animos affecti sunt, quasi Lacedæmoniis victoriam habentibus

4 Chabrias militibus dixit: si pugnam inibimus, ne putemus nos cum hostibus manum conserere sed cum hominibus sanguine ac carne præditis et qui naturam eandem comunemque nobiscum habeant.

5. Cum Alexander Asiam devicisset macedones ei molesti erant et graves atque omnia per vim ab eo volebant extorquere qui mandavit ut armati Macedones seorsim a ceteris starent; e regione vero Persæ. Qui cum discessissent: deligite inquit, Macedones, duces quem volueritis, ego vero Parsis utar militibus. si vicerites faciam omnia quæ volueritis: sin victi fueritis, experti vos nihil per vosmetipsos posse quidem, quietem agite. Hoc stratagema Macedones perterruit, atque in posterum modestiores reddidit.

6 Alexander per aridam et expertem aquæ viam iter faciens maxime siti laborabat itemque Macedones: speculatores regionis cum in cavo saxo pauxillum aquæ reperissent eam in galeam impositam Alexandro attulerunt. ille ostendens exercitui ut apparente aqua bonum animum gererent nequaquam ipse bibit sed in omnium oculis e conspectu galeam effudit. macedones clamore sublato jusserunt ut ipse viam præcederet, fortiter siti resistentes ob regis continentiam atque tolerantiam

7 Cyrus hoc modo Persas adduxit ut defectionem a Medis facerent. ostendens eis locum incultum atque spinosum eum jussit excolere et ædificare, qui summo labore eum excoluerunt. Postridie jussit lotos advenire; qui cum venissent epulum eis lautissimum præbuit; et finito convivio rogavit eos utram diem meliorem existimarent. illis affirmantibus, hodiernam tanto meliorem hesterna fuisse, quanto felicitas miseriis præstet. Habebitis igitur inquit Cyrus felicitatis comoda si a medorum servitute discesseritis. Persæ re considerata deficiunt Cyrumque regem creant quo duce tum ipsos medos ad nihilum redegerunt tum etiam reliquæ Asiæ imperium sibi comparaverunt.

8 Harpagus quo clam Cyro epistolam mitteret leporem dissecuit et litteris intus occultatis, rursus eum consuit: eumque qui ferebat venatoriis linis ut viarum speculatores falleret induit.

9 Darius Babylonem oppugnans longo tempore civitatem capere non potuit. Zopyrus Darii satrapa mutilata facie transfugæ specie ad hostem venit quasi his damnis a Dario affectus. Babylonii vulnus calamitati fuere adhibent Zopyroque administrationem civitatis permittunt. Qui per noctem portas aperuit et Darius Babilone potitus est. sed hanc vocem, clare vocem emisit se ... inti Babiloniibus æquo animo carere posse, ne damnum hoc Zopyri videret.

10 Attilius captus a Cartaginiensibus juravit eis si dimitteretur se persuasurum senatui et bellum componeret: sin persuadere non posset reversurum. Cum Romam venisset, contrarium senatui suasit. Tum vero magis etiam quod Cartaginiensium occultam imbecillitatem ostendit. et modum quo capi facilius possent ostendit. senatu eum hortante ut maneret et necessarium juramentum injuratum existimaret complecentibus liberis, conjuge, amicis, cognatis, noluit fidem jurisjurandi transgredi. sed renavigans ad Carthaginienses, suum eis stratagema et Romanorum consilium pariter indicavit. Qui eum in carcerem conjectum verberibus affecerunt, et longo tempore cruciatum necarunt.

14 Cæsar in fame militibus panes distribuebat, quos ex herbis paraverat cum Pompejus adversus eum bellum gerens ejusmodi panem unum videret occultavit eum ne suis militibus hostium continentiam ostenderet

15 Cæsar cum Pompejo in campis Pharsalicis prælium committebat. cum videret multos hostium juvenes et formosos se ob pulchritudinem efferre, præcepit suis militibus ne corporibus hostium hastas et pila inferrent sed in ipsas facies intenderent: illi verlti ne forma mutilaretur, in fugam se conjiciunt.

16 iphicrates in latissimo campo aciem instruebat. Hostes longe numero superiores incursionem timebant. At ille a tergo suorum militum fossam fodit, ut spe fugæ præcisa manentes fortius et generosius pugnarent.

17 Romulus cum Romani uxoribus omnino carerent promulgavit per finitimas civitates se publicos ludos instituturum et gymnico equestri et equestria certamina maximis propositis premiis. Magna hominum multitudo ex vicinis urbibus ad spectaculum convenit, omnis generis virorum mulierum, virginum. Romulus suis preceptum dederat ut a viris et mulieribus abstinerent solas autem virgines raperent, non ad stuprum, sed ad ineunda conjugia.

18 Scipio militem videns clypei pulchritudinem identidem ostentantem: turpe inquit est laevae manui fidere magis quam dextrę.

19 Romani Coriolanum in exilium agebant. Ille exul Tyrrhenam pervenit victoriam eis contra Romanos promittens. Fidem habent ei ducemque summum imperium deligunt. Ille multis prelíis superatis ad extremum ipsam petebat urbem ut per vim eam caperet. Romanorum matronę, quarum ducem se gerebat Veturia mater Coriolani ex urbe procedentes obviam ibant hostibus armatis et Coriolani genibus accidentes supplicum more eum obsecrabant. Caput autem obsecrationis erat: si urbem capere statuisti, antea matrem tuam, omnesque Romanorum matronas interfice. Coriolanus misericordia motus lacrymavit atque discessit. Pia quidem discessio; sed exitiosa duci. Tyrrheni enim quod manifestam certatissimamque victoriam prodidisset publico decreto eum morte multarunt.

Diogenis Laertii

N° V

Bias

Bias navigabat cum impiis aliquando at cum tota tempestate navis quateretur fluctibus, illique Deos invocarent: silete inquit, ne vos hic illi navigare sentiant.

Diogenes

1 Platone definiente homo est animal bipes sine pennis, cum placeret ista ejus definitio nudatum pennis ac plumis gallum gallinaceum in ejus invexit scholam dicens hic Platonis homo est

2 interroganti quanam hora prandere oportet, si dives, inquit est quando velit si pauper cum potest.

Ad eum qui se trabe concusserat, ac postea dicebat, cave num inquit iterum me ferire vis?

4 Consulentibus ut fugitivum quaereret servum, ridiculum inquit est, si Manes absque Diogene vivat; Diogenes absque Mane non possit

Lucernam per diem accensus hominem, inquit quaero

6 Diogenes Myndum profectus cum videret magnificas portas et urbem modicam viri inquit, Myndii portas claudite ne urbs vestra egrediatur

7 Videns decorum adolescentem indecore loquentem, non erubescis ait ex eburnea vagina plumbeum educens gladium.

6 [illegible] revel[illegible], a quo cum rogaretur cur ab aliis obolum abs te autem peteret minam, quia, inquit, ab aliis omnibus denuo me accepturum spero, abs te vero an rursus accepturus sim, in genibus divum positum est.

8 Sagittarium inhabilem imperitum [illegible] stabo, ne [illegible] me feriat.

10 Diogenes cum Eginam navigaret atque a piratis [illegible] comprehensus quorum princeps erat Scirpalus, in Cretam [illegible] venditus esset, praecone interrogante quid sciret facere, respondit, scire se hominibus dominari. unde cum [illegible] et digito [illegible] quendam, nobilem ingenuo praecinctum Xeniadem [illegible] huic inquit, me vende, hic enim domino indiget. emit igitur illum Xeniades Corinthumque eum abducens filiis praeceptorem dedit et toti domui praefecit.

Diodori Siculi
ex lib. 2°.

1. "Animantia diis penes Egyptios sacra haud immerito propter fidem videtur quanto honore habeantur credere. colunt enim animantia quædam præter modum non solum viva sed etiam mortua sicut feles ichneumonas canes Accipitres ibides lupos Crocodillos et ejusmodi plura.

2. Singulis animantibus quæ colunt separatim quampiam regionem sacrant quæ satis sit ad eorum curam ac victum. cum aliquod eorum moritur sindone contectum cum ululatu pectus percutientes sale liniunt ac cedri liquore unguentisque odoriferis quo diutius servetur corpus unctum in sacris locis sepeliunt.

3. [illegible] aliquod [illegible] sponte occiderit, morte damnatur. [illegible] Ibide exceptis: quos sponte an secus occiderit interficitur accurente turba: et absque judicio hominem variis suppliciis afficiunt interficiente. [illegible] timore qui hos mortuos conspexit procul astans lamentatur testificans animal absque sua culpa mortuum esse. Ideo autem mentes hominum ea superstitio prævaluit adeoque infixus animis horum cultus ut quo tempore Ptolomeus rex a Romanis socius atque amicus [illegible] summo studio colentibus ma[illegible] Italosque ad se venientes [illegible] [illegible] ne quandam [illegible] [illegible] causam [illegible] romanus [illegible] occidisset ad domum [illegible] ejus concursu plebis facto neque [illegible] regiis ad id missis [illegible] deterreri potuerunt neque a romanorum timore [illegible] quamvis non sponte [illegible]

4 videbuntur hæc forsan indigna fide nonnullis et fabulis vero similia. Sed indigniora multo videri debent quæ sequuntur. Ingruente aliquando Ægyptios fame adeo ut plures ab humana carne ob inopiam cibi non abstinerent animalia sacra omnino intacta reliquere.

5 Sicubi vero canis domi mortuus repertus esset singuli ejus domus totum corpus cum lamentatione radunt. Hoc quoque est mirabilius: sicubi vinum frumentumve aut aliud quid victui accomodatum, ubi simile animal expiravit inventum esset non amplius illius utebantur. Eodemque luctu etiam ad alia loca profecti elures et accipitres mortuos ad Ægyptum deficiente persæpe viatico referebant.

6 Addemus et his quæ circa sacri tauri quem vocant Apim curam fieri perspicimus. Eo mortuo magnifice sepulto quærunt ad id delecti sacerdotes vitulum priori persimile. Invento populus luctum finit. Sacerdotes quibus ea imminet sollicitudo primum in civitatem Nili vitulum perducunt in qua eum nutriunt diebus quadraginta. Deinceps in navim contectam habitaculum aureum habentem introducentes et ad Memphim deum ducentes in Vulcani fano locant. His diebus solæ mulieres taurum vident quæ ante ejus faciem astantes vestibus sublatis ei abrasum tegmen ostentant. Reliquo tempore prohibentur in conspectum hujus Dei accedere.

NIX, da Stobeo

N.° 6 Celti

Celtæ armis accincti omnia in civitate negotia transigunt: et gravius apud eos in illum animadvertitur qui peregrinum quam qui civem occiderit. Huic enim exilium illi mors pœna statuitur. Januas vero ædium nunquam claudunt.

N.° 7 Sauromati

Sauromatæ uxoribus ceu dominis per omnia parent. Virginem non prius locant ad nuptias quam hostem occiderit.

N.° 8 Frigi

Phryges juramentis non utuntur nec ipsi jurantes nec alios adigentes. Si quis inter ipsos bovem aratorem occiderit, aut instrumentum quodvis ad agriculturam aptum furto sustulerit morte mulctatur.

N.° 9

Lycii mulieres magis quam viros honoribus afficiunt, et nomina a matribus accipiunt, item hereditates filiabus non filiis relinquunt. Si quis liber furti coarguitur, servire cogitur.

Æthiopes præcipue sorores suas honorant: et reges maxime relinquunt successiones non suis sed sororum filiis. Quod si nullus successor sit, pulcherrimum ex omnibus et bellicosissimum creant regem. Pietati et justitiæ student. Fores ipsorum januis carent et cum in via multa jaceant nemo furatur.

N.° 10 Persiani

Persis lex erat ut a morte regis legum et juris intermissio per quinque dies fieret, nimirum ut intelligerent subditi in quanto pretio regem et legem habere dee.

Galattofaghi

Galactophagi scythica gens carent ędibus ut plerique scytharum alimentum autem solum sibi lac habent quod et potant et con- jectos inde caseos edunt. Itaque impugnatu difficillimi sunt, cum victum semper secum habeant. Sunt autem justissimi. Quod ho- nullus est qui invidia, vel odio, vel metu moveri conspiciatur, ut ferunt, propter vitę communionem et justitiam. Pugnaces vero non minus ipsorum mulieres quam viri sunt et si opus sit in bello se prę- bent socias.

N.° 1. i Tauri

Tauri gens scythica cum regibus extinctis gratissimos eorum amicos una sepeliunt. si vero amicus aliquis regi interierit, pro illius dignitate et merito rex auriculam vel totam vel ejus partem amputat

N.° 2 Gl' indiani

Indi cum moriuntur charissimam ex uxoribus unam concremant. fit autem inter uxores maximum certamen dum singulę ut vincant acri studio amici promovent.

N.° 3 Sepoltura degli Egiziani e dei Persiani

Persę et Egypti nefas esse putant mortuos comburere Nam Persę ignem deum existimant quare non justum esse dicunt humanum cadaver offerre Deo. Egyptij vero persuasum habent ignem animatum quandam esse belluam, quę, quęcunque nanciscitur devorat atque consumit. at cum est expleta, ipsam et quę ab ea vorata sunt una emori; et propterea nec cremare, nec belluis offerre corpora, ut aliquę plerisque nationes Egyptij statuerunt, sed ea condire ne a verminibus assumi possent.

N.° 11 iberi

iberorum mulieres quotannis telas suas publice proponunt: viri autem quę ipsorum suffragiis plurimum elaborasse visa fuerit, illi maximum hono- rem deferunt. Habent quoque certę mensurę zonam qua si venter alicujus cingi nequeat turpe habetur.

N.° 11 Il traditor della patria punito.

Cum Persae vastarent Graeciam et indigenae omnes perturbati essent, Pausanias Lacedaemoniorum dux quingentis auri talentis acceptis a Xerxe Spartam proditurus erat. Ceterum interceptis epistolis Hegesilaus ejus pater cum rem intellexisset ab illis qui in epistolas inciderant, perfugium est nixum ad templum usque Minervae. Ibi foribus templi obstructis per lateres una cum uxore sua Pausaniae matre insidiam custodivit et proditorem fame necavit, quem mater mortuum sublatum extra fines Spartae projecit.

N.° 12 incomodi della regia dignità

Antigonus ad vetulam quandam . . . . si nosses inquit o mater quantis malis hic panniculus est plenus ostenso diademate, ne in sterquilinio quidem jacentem tolleres

[illegible] tore et [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] properus conscendit super quandam arborem et ibi abscondebatur [illegible] arripiendus esset prolapsus in terram seipsum mortuum simulavit [illegible] [illegible] in eum [illegible] et circum olfaciente anhelitus compri[illegible] mebat ferunt enim cadaver non tangere illud animal [illegible] autem recessisset qui super arborem [illegible] descendens [illegible] [illegible] ab alio quod ursa in aures dixisset. ille autem [illegible] [illegible] cum hujusmodi non iter facies [illegible] in periculis non persistunt

[illegible] ostendit quod [illegible] ingenui in calamitatibus experiuntur.

2. [illegible] anis et Ovis.

[illegible] [illegible] animalia ovem et [illegible] mirabile facis [illegible] nobis quidem et lanam ibi [illegible] et caseum praebentibus nihil das quod non a terra [illegible]. [illegible] autem [illegible] nihil hujusmodi tibi praestat [illegible] [illegible] ipse habes panis. canem igitur audientem [illegible] certe per jovem ego enim sum qui vos [illegible] [illegible] neque ab hominibus furemini neque a lupo [illegible] [illegible] certe nisi ego custodirem vos neque pasci possetis [illegible] ne pereatis.

[illegible] [illegible] dicitur et oves adorabasse et canem [illegible].

nisi ego custodirem vos neque pasci possetis, verentes ne intermoriamini.

ita sane dicitur et oves annuisse et [illegible] cani honorem habuisse.

7 asini umbra

Puer quidam aestatis tempore conduxit Athenis asinum iterus Megaram. media autem die et vehementer ardente sole uterque illorum volebat sternere se ad asini umbram. Repellebantur autem invicem ille conduxisse quidem asinum dicens hic autem qui conduxit absolutam habere dominium

Fabula in eos qui pro inani utilitate [illegible] studiosi sunt contendunt.

2 Puer mendax

Puer oves pascens [illegible] ad internecionem. Vidisset advocans agricolas aiebat: [illegible] quoniam advenit lupus. Agricolae autem accurrentes hoc invenerunt non esse verum. Cum autem hoc [illegible] invenerunt esse mendacem. Post haec autem lupo adveniente et puero clamante [illegible] lupus [illegible] quem ex illis qui crediderant voluit accurrere ad eum et [illegible] lupus autem eum invenisset [illegible] gregem totum vastavit facile.

mendax etsi verum dicat saepe non creditur.

Leena et vulpes

Leena cum redargueretur a vulpe quod [illegible] careret [illegible] dixit at leonem.

Tabula ostendit quod bonum non in copia rerum sed in [illegible]

26 Lupus et pastores

[illegible] videns pastores comedentes in tentorio ovem prope [illegible] [illegible] [illegible] ego hoc fa[illegible] [illegible]

21 Astrologus

Astrologus cum egrederetur quotidie sub vesperam exeuns ha-
bebat astra observandi. et sane cum aliquando circumvaga-
retur in vicum et mentem totam haberet in cœlum reci-
dit inconsulto in puteum. ejulante vero illo et clamante ad
currens quidam ut audivit gemitum accessit et intelligens
quod contigit dixit ad eum: o tu in cœlum inspicere
conatus quæ in terra sunt non vides?

Contra jactatores qui gloriantur et ne ad quæ sunt ordi-
naria hominibus agendum ido ei sunt

23. Canis et ovis

Ferunt cum loquerentur animalia ovem ad dominum dixisse
Bello agis qui nobis quidem et lanam tibi et agnos et case-
um præbentibus nihil das quod a terra non accipiamus; canem
vero qui nihil istiusmodi tibi præbet participem facis quem
ipse habes panis: canem igitur audientem respondisse: itane vero?
per Jovem! ego enim sum qui vos ipsas servo ut neque ab
hominibus furemini neque a lupo arripiamini ... vos certe

3 [illegible]

Leo et asinus et vulpes, inita societate egressi sunt ad venandum. Multa igitur preda capta, jussit leo asino ut divideret ipsis. At ille tribus partibus factis equaliter, ut eligerent eos hortabatur. Et leo iratus asinum devoravit. Inde vulpi ut divideret jussit. illa vero in unam partem omnibus congestis sibi minimum quiddam reservavit. Tum ei ipsi, quis te o optima dividere sic docuit? ea inquit, asini calamitas.

Fabula significat, castigationes hominibus esse aliorum infortunia.

4 Leo et asinus et vulpes

Leo et asinus et vulpes, inita societate egressi sunt ad venandum multa igitur preda capta jussit leo asino ut divideret ipsis. At ille tribus partibus factis equaliter, ut eligerent eos hortabatur et leo iratus asinum devoravit. inde vulpi ut divideret jussit. illa vero in unam partem omnibus congestis, sibi minimum quiddam reliquit. Tum leo ipsi quis te o optima dividere sic docuit. illa inquit asini calamitas.

Fabula significat castigationes hominibus esse aliorum infortunia.

alitum regem esse et quod id absolute fieret si vocem haberet ille autem projiciens carnem alte vociferavit. ipsa autem adcurrens ait o Corve si mentem habuisses nunquam forte oporteret te ire ~~regnare~~ ad regnandum.

Quod non oportet aliquis ab adulatoribus attolli.

✗ 19. Asinus sylvaticus

Asinus sylvaticus asinum videns domesticum in quodam aprico loco accedens ipsum beatum prædicabat et propter bonam corporis ~~statum~~ habitudinem et propter cibi fruitionem: deinde autem videns illum sarcinam ferentem et onagum retro venientem et baculo ipsum verberantem dixit. sed ad me quod attinet non amplius te beatum dico, video enim quod sine malis magnis felicitatem non habes.

Fabula ostendit quod non sunt invidenda cum periculis et malis bona.

✗ 20

Cervus et Leo

Cervus siti compulsus pervenit ad quendam fontem. cum biberet autem ut vidit ejus imaginem in aqua, de cornibus quidem gloriabatur admiratus magnitudinem et varietatem, de cruribus vero vehementer conquerebatur sicuti graciles essent ac debiles. Præterea vero illo cogitante Leo superveniens insectatus est eum. et ipse in fugam versus longa eum antibat. Quoque igitur aperta erat planities ipse quidem præcedens incolumis servabatur. Postquam autem fuit in sylvosum locum hunc contigit ut cornibus ejus implicitis ad ramos non posset ipse currere et ibi a leone caperetur. cum ergo esset moriturus dixit intra seipsum, miser equidem quicunque ab his quidem credidit prodiri ab his servatus est, quibus autem ~~multum~~ confiderat ipsis periit

Sic sæpe in periculis quos non putamus amicos servatores sunt quibus vero multum confidimus proditores

15 Æthiops

Æthiopem quidam emit, talem ei colorem esse existimans negligentia ejus qui ~~primus~~ prius eum habuerat, et adductum domum, omnes ei adhibebat purgationes, omnibus lavacris conabatur mundare. sed colorem mutare non potuit: morbum autem labor comparavit.

tabula indicat, quod maneant naturæ ut provenerunt a principio.

16 Leo et vulpes

Leo senio confectus, cum non valeret suppeditare sibi cibum, decrevit per astutiam aliquid facere. itaque profectus in speluncam quandam, et inclusus simulabat se ægrotare. Advenientia igitur animalia visitationis gratia, ~~comprehende~~ comprehendens devorabat ipsa. multis igitur animalibus absumptis, vulpes astuto artificio hoc cognito, accessit ad eum, et stans extra speluncam, rogitabat quomodo se haberet. Cum autem is dixisset, male, et causam rogaret, cur non introiret, vulpes respondit, quod video vestigia multorum qui ingressi sunt, paucorum autem qui egressi.

tabula ostendit, quod sapientes homines ex certis signis prospicientes pericula effugiunt.

17 Mercurius et statuarius

Mercurius cognoscere volens in quanto honore apud homines esset, ivit in domum statuarii, seipsum cum similem fecisset homini. et conspicatus statuam Iovis, interrogabat, quanti quis eam emere possit. Ille vero cum dixisset, Drachma: risit, et, quanti statuam Iunonis, dixit: cum respondisset vero, pluris; conspicatus, et suam statuam, et arbitratus quod cum nuncius sit Deorum, et lucrosus, magna sui apud homines haberetur ratio, interrogavit de sese. At statuarius dixit si hos emeris, et hunc additamento tibi dabo.

tabula est adversus virum vanæ studiosum gloriæ, qui in nullo apud alios est honore.

X 18

Corvus et vulpis

Corvus cum carnem rapuisset super arborem stetit. Vulpis autem illum cum vidisset, volens autem carnem arripere sistens laudat eum sicut magnum valde et pulchrum dicens et quod convenit maxime illam

Si venerit lupus! huc, interficiamus, o fili, ipsum. Cum hæc audivisset lupus, abiit dicens, in hac casa, alia dicunt, alia faciunt.

Fabula est adversus homines, qui facta verbis non habent similia.

12 Lupus et Grus.

Lupi gutturi os infixum hæsit. Hic autem grui sa mercedem prohibiturum dixit, si capite ipsius immisso, os ex gutture sibi extraheret. Cum autem illud extraxisset, quippe quæ procero esset collo, mercedem poscebat ille videns, et dentes exacuens; sufficit tibi pro mercede, inquit, vel hoc solum, quod ex lupi ore et dentibus extulisti caput salvum, et nihil passum.

Fabula est adversus viros, qui a periculo conservati bene de se meritis talem referunt gratiam.

† 13 Vulpis et uva

Racemos maturos vulpis suspensos videns hos conabatur vorare. multum autem defatigata et non potens tangere dolorem autem suum mitigans dicebat: acerbi adhuc sunt.

Quos propter impotentiam aliquam non obtinent rem, et volunt hoc mendacio occultare redarguit fabula.

14 Equus et Asinus

Homo quidam habebat equum et asinum: pergentibus autem iter in via, dixit asinus equo: tolle aliquid ex meo onere, si vis esse me salvum: ipse autem non est persuasus. Asinus cadens ex labore vitam finivit. Domino autem omnia imponente, etiam ipsam asini pellem, ejulans equus clamabat: heu mihi miserrimo, quid mihi evenit ærumnoso? qui enim nolui parvum onus accipere, ecce omnia porto, etiam pellem.

Fabula indicat, quod ubi cum parvis magni communicant utrique servantur in vita.

9. Agricola et filii ejus

Homo quidam professione Agricola exeunurus vita et volens suos filios expertos facere agriculturæ, arcessitis ipsis, ait: filii mei, ego quidem jam vita decedo, vos autem, quæ in vinea a me occultata sunt, eodem sunt mihi, vinea quærentes, invenietis omnia. Illi autem arbitrati thesaurum habere post obitum patris, vinea terram post obitum patris circumfoderunt, et thesaurum quidem non sunt consecuti: vinea vero egregie fossa, multiplicem fructum reddidit.

Fabula docet quod labor thesaurus est hominibus.

10. Lignator et mercurius

Lignator quidam apud fluvium suam amiserat securim. inops consilii igitur juxta ripam sedens plorabat. mercurius autem ubi cognovisset causam et miseratus hominem descendit in fluvium, auream ostendit securim, atque hanc esset quam perdiderat interrogavit. illo vero non hanc esse dicente, iterum descendens argenteam produxit. illo vero neque hanc esse suam respondente, tertio descendens ejus propriam protulit, eo autem hanc vere esse deperditam dicente, mercurius probata ejus justitia, omnes ei donavit. ille profectus omnia sociis quæ evenerant exposuit. Quorum unus aliquis similia efficere constituit. et ad flumen profectus, et propriam securim dedita opera cum demisisset in fluvium flens residebat. Cum apparuisset igitur mercurius et illi et causam didicisset fletus descendens similiter auream securim protulit, et quærebat an hanc amisisset. ille vero lætabundo, et vere hæc est dicente, perosus Deus tantam impudentiam, non solum illam retinuit, sed neque propriam reddidit.

Fabula declarat, quod quantum justis Numen divinum adest, tantum injustis adversatur.

11 Lupus et Anus.

Lupus esuriens circumierat, quærens cibum. Cum autem venisset ad quendam locum, audivit puellum plorantem, et Anum dicentem illi: desine plorare, sin minus, hac hora ipsa tradam te lupo: existimans igitur lupus quod verum diceret Anus, constitit ad multam expectans horam. ut vero vespera advenisset, audit rursum Anum blandientem puero et dicentem ipsi:

6 mulier et ancillæ

mulier vidua operosa cum ancillas haberet, illas consueverat noctu excitare ad opera circa gallorum cantum. Illæ autem continuo labore afflictæ, existimarunt oportere qui domi esset interficere gallum, ut qui noctu excitaret dominam. Contigit autem ipsis cum hoc effecissent in graviora inciderent mala. Nam domina ignorans gallorum horam, magis de nocte ipsas excitabat

Fabula docet quod multis hominibus sua consilia malorum causa fiunt.

7 Cicada et Formicæ

Hyemis tempore cum frumenta fervore madefierent, formicæ frigefaciebant. Cicada autem esuriens, poscebat ab ipsis cibum. sed formicæ dixerunt ei: quare æstate non congerebas cibum? illa vero respondit: non erat otium, sed canebam musice. Tum ridentes dixerunt: sed si æstatis tempore fistula canebas, hyemis salta.

Fabula ostendit quod non oportet quenquam esse negligentem in omni re, ut non afficiatur dolore, et in periculum adducatur

8. Senex et mors

Senex aliquando ligna cum secuisset et illa ferret multam viam ibat: et propter multum laborem cum deposuisset in loco quodam onus mortem invocavit. ipsa vero mors cum advenisset et interrogaret causam ob quam se vocaret: perterritus senex dixit: ut meum onus attollas

~~Fabula ostendit,~~ quod omnis homo amat vitam, etsi infelix et mendicus. est

. ✗ . 4 Canis

Canis carnem ferens flumen trajiciebat. cum autem vidisset ejus umbram in aqua putavit alium canem esse carnem habentem, et dimisit propriam. Irruit ad illam accipiendam, perdidit autem utramque illa quidem ~~quam~~ certa non erat. quam autem habebat ab undis profluentibus trahebatur.

Fabula est ad multa possidentes quicunque plura adpetunt et quae habent una amittunt.

✝ 5. Perae duo

Esopus ait duas peras unusquisque in a nostrum ferre. unam retro aliam autem ante, et in illam quidem quae ante est deponere aliorum hominum vitia, in illam autem quae ~~ante~~ retro est propria.

9. Agricola et filii ejus

Homo quidam professione agricola excessurus vita et volens suos filios expertos facere agriculturae, accersitis ipsis ait: filii ego quidem jam vita decedo, quae quidem sunt mihi in vinea invenietis. illi autem arbitrati thesaurum habere ibi post obitum patris, accipientes ligones et secures circumfodiebant omnem terram avide. et thesaurum quidem non invenerant. vinea autem pulchre circumfossa et adjuta multiplicem fructum dedit et divitias obtulit.

Fabula docet quod labor thesaurus est hominibus.

Esopi Fabule

1. Mulier et Gallina

Mulier quedam vidua gallinam habebat, quotidie ovum ipsi parientem. Arbitrata autem quod si plus galline hordei projicerit, bis pareret in die id fecit. Gallina autem pinguis facta ne semel quidem in die parere poterat.

Fabula docet quod qui per avaritiam plura cupiunt, et presentia amittunt.

2. Vulpes et Leo

Vulpes nunquam conspicata leonem, cum quodam casu ei occurrisset, primum quidem sic territa est, ut pene moreretur. Deinde secundo conspicata, est territa quidem, non tamen ut prius. Tertio autem hunc cum vidisset, sic ipsi confidit, ut accedens colloqueretur.

Fabula docet, quod consuetudo, etiam terribilia negotia, facilia aggressu facit.

3. Leo et asinus et vulpis

Leo et asinus et vulpis cum societatem fecissent exierunt ad venationem multa ergo preda capta jussit leo asino dividere illis. ipse autem cum tres partes fecisset omnibus equales eligere omnes hortabatur. et leo indignatus asinum devoravit. Deinde vulpi dividere jussit. illa autem cum in unam partem omnia collegisset sibi breve aliquid reliquit. et leo ad eam quis o carissima, docuit te ita dividere? illa autem dixit hujus asini calamitates.

Fabula ostendit quod documenta fiunt hominibus eorum qui prope sunt calamitates.

Plutarchi

3 Scilurus octoginta filios jam moriturus adferre fasciculum hastilium jussit, eumque singulis ita ut erat colligatus confringendum dedit. cum autem quisque pro se id se praestare posse negaret: ipse uno post alterum extracto hastili, omnia nullo negotio confregit; ostendens concordiam ipsos firmos et insuperabiles conservaturam: dissidio imbecilles et instabiles eorum res redditum iri.

v. Stobaeum. pag. 427

5 Agathocles aurea pocula et caelata praebibens adolescentibus, jussit etiam fictilia proferri: et talis inquit vis est assiduitatis laboris ac tolerantia et fortitudo, nos olim lutea, nunc aurea facimus pocula.

25 Megabizo Persae cum in officinam Apellis pictoris descendisset et nescio quid de arte dicere coepisset, silentium imposuit Apelles iis verbis: quamdiu taces, existimabare aliquid esse ob auri et purpurae ornamenta: at nunc te nugantem etiam pueruli isti ochram terentes derident.

29 Phalaris Agrigentinorum tyrannus crudelis hospites torquebat et excruciabat. Perillus faber aerarius aeneam buculam confecit tyrannoque obtulit, ut in ea peregrinos vivos cremaret. Phalaris hunc dumtaxat justus, ipsum injecit: videbatur autem mugitum edere bucula.

42 Seleucus Callinicus in pugna adversus Galatas omni exercitu, omnibus copiis amissis, abiecto diademate eques [illegible] vel quatuor comitantibus profugit: et per avia longum iter vagatus, ac jam animum ob inopiam despondens, ad casam quandam pervenit, ac cum forte fortuna in dominum

ejus incidinet, panem et aquam petit. is non ista modo; sed et quæ alia rure aderant liberaliter comiterque præbuit: cumque faciem regis agnovisset, non continuit se præ gaudio istius casus, neque cupientis latere regis dissimulationem adjuvit: sed cum ad viam usque deduxisset, et jam discederet, salve, dixit o rex Seleuce. Tum rex porrecta dextera eum ad se trahens veluti osculaturus, uni comiti innuit ut cervicem hominis præcideret.

2. Semiramis constructo sibi monumento, inscripsit: quicumque rex pecuniis indiguerit, aperto sepulchro, quantum opus est, capiat. Darius autem cum aperuisset, pecunias quidem non invenit, sed in hujusmodi scripta incidit. Nisi vir malus esses, et pecuniarum inexplicabili desyderio flagrares haud sane mortuorum loculos comovisses

31 Xerses 1333333 hominum exercitu instructus ad Artemisium appulit ejusque regionis incolas tum hostilia abs se expectare jussit. Athenienses conturbatis animis, Agesilaum Themistoclis fratrem misere exploratum, quamquam pater ejus Neocles in somnis vidisset illum ambabus truncatum manibus. is Agesilaus ubi pervenit habitu Persico ad barbaros, Mardonium quendam de regis stipatoribus, Xersem ratus esse interfecit: comprehensusque a circumstantibus vinctus ad regem est adductus. Bove erat tum litaturus rex ad aram solis. ibi Agesilaus igni in ara excitato dextram imposuit manum, cruciatumque absque ullo pertulit gemitu. vinculis proinde solutus, dixit: Tales sunt omnes Athenienses: quod si non credis etiam sinistram imposuero. Xerses metu concepto in custodia eum jussit adservari.

39 P. Piso orator, ne interturbaretur, servis mandaverat ut tantum ad interrogata responderent, nihil præterea dicerent. evenit ut Clodium qui tum magistratum gerebat, amicitiæ gratia ad convivium, quod (ut moris erat) splendidum instruxerat, vocari juberet. ut hora cœnæ appetiit, cum jam adessent reliqui convivæ, expectabatur Clodius: ac servum qui solebat

convivas invitare, aliquoties misit Piso visum an veniret, vespere jam facto, cum adventus ejus desperaretur, quid inquit Piso servo, an non invitasti Clodium? etiam respondit. cur ergo non venit? quia venturum se negavit. Cur id non statim dixisti? quia de eo abs te non fui interrogatus

37 eleganter Archelaus rex garrulo tonsori, qui jam tectis linteo humeris quaerebat, quomodo te tondebo, rex? respondit, tacens.

~~42~~ 6 Cani quem habebat Alcibiades, inusitata magnitudine et specie, septuaginta emptum minis (septem millibus drachmarum) perquam elegantem, caudam detruncavit. Cöjungentibus eum familiaribus, omnesque dicentibus, canis causa pungi et insectari ipsum, arridens, ergo fit, inquit quod volo. volo enim de eo loqui populum Atheniensem, ne quid de me dicat deterius.

27 Referunt matrem Cleobis et Bitonis juvenum Argivorum Junonis sacerdotem fuisse: ac cum proficiscendi ad templum tempus instaret remorantibus qui trahebant currum mulis, atque articulo urgente, hos subisse jugum currus matremque ad delubrum vexisse: quam supra modum filiorum pietate exultantem, precatam esse deam, ut eis optimum quod dari posset mortalibus daret: quos, ut cubitum concesserant, nunquam post surrexisse, dea horum pietatem morte remunerante.

2 Timon Atheniensis, tertio in concione populi Atheniensis conscendisse suggestum: silentio autem expectatione propter rei novitatem magna facto, dixisse: Est mihi exigua Athenienses, area in qua adolevit ficus, ex ea multi jam cives se suspendere. Quia vero hunc locum statui inaedificare, nolui praetermittere, quin id publice praenunciarem, quo, si quibus vestrum visum erit, prius quam excidatur ficus, suspendat se.

19 M. Brutus transportaturus ex Abido in oppositum continentem exercitum, quiescebat nocte, ut assueverat, in tabernaculo, in somnis adhuc, ut de belli eventu sollicitus: si quidem vir hic inter omnes Imperatores perhibetur minime somno indulsisse, naturaque fuisse vigilantissimus. is strepitum sentire ad fores imaginatus est. intuitus autem ad lucernę lumen jam emarcescentis oculis speciem, vidit horribilem viri immani magnitudine diroque aspectu. Perculsus primum, ubi nihil id tentantem conspexit, neque vocem mittentem, tantum cubili suo tacitum assistentem, rogavit, quisnam esset? Respondit ei spectrum: tuus, Brute, malus genius: in Philippis me videbis. Tunc forti animo Brutus: videbo, inquit. mox genius ille ex oculis abiit. Postmodum cum in Philippis infestum exercitum contra Antonium, et Cęsarem haberet: prima acie victor oppositum sibi cornu profligavit, atque instans effusis castra Cęsaris diripuit, instante pugna, idem se ei nocte obtulit spectrum, neque est eum allocutum: verum intelligens Brutus fatum, in periculum demisit se. Non cecidit tamen in pręlio: sed pulsis suis refugit ad rupem quandam, admotoque pectori stricto gladio simulque amico quodam, ut fama est, juvante exanimatus est.

24 Agesilaus cum miro esset affectu erga liberos suos, dicitur aliquando arundine pro equo conscensa, una cum pueris lusisse domi. id cum forte vidisset ex amicis illius quidam, rogabat ne cui diceret, quod viderat priusquam ipse quoque liberorum parens esset factus.

9

Ismenię tibicini jussit in convivio tuba canere. Stupentibus tibię modulamine cęteris plaudentibusque, ipse malle juravit se hinnientem audire equum

7 Antiochus in venatione quadam sectando feras, cum ab
amicis et ministris divertisset, ~~casam~~ villam hominum tenuium ignotus subiit. ubi super cœnam illato de rege sermone audivit,
cetera bonum se esse, sed pravis amicis res permittendo plurimis connivere, ac subinde necessaria ob insanum venandi studium postmittere. Atque in præsentia quidem tacuit. At primo
diluculo advolantibus ad villam stipatoribus, notus jam allata
ei purpura et diademate: primum heri, inquit: post eam
diem, qua vos in familiam meam recepi, vocem de me audivi
liberam

7 ... Cum autem in testulis singuli nomina inscriberent, dicitur illiteratus quidam et plane rudis, Aristidi, ut uni de plebe testulam tradidisse, petisseque ut inscriberet Aristidem. Admirante eo ac
rogante, Numquid tandem Aristides admisisset, nihil inquit, neque est mihi ille notus: verum stomachor, quod passim justum dici audiam. Quo audito, nihil Aristidem ferunt respondisse, sed
inscripsisse testulæ nomen suum atque ei illam reddidisse. Relicta
autem jam civitate sublatis in cœlum manibus, Deos comprecatus
est, ut sic res Atheniensium prosperarent, ut illis Aristides nunquam veniret in mentem.

11 Cum profectus esset Miletum ad Thalem Solon, ajunt mirum sibi
eum videri dixisse, quod nuptias, et sobolis procreationem omnino
negligeret. Thalem autem in præsentia quidem tacuisse, aliquot verum dierum intervallo subornasse peregrinum quendam qui modo decimo die ab Athenis profectum se diceret. Sequente
Solone, numquid Athenis novi; hominem, quæ diceret, edoctum nihil respondisse aliud, nisi quod adolescens efferretur, et prosequeretur funus
tota civitas, quod ille foret clari viri filius, et virtute inter cives
primi, longo jam spatio peregrinantis Solonis. Tum Solon falso
metu exterritus, cœpit caput cædere ~~aliaque~~ aliaque et facere
et dicere, quæ mœrore oppressi solent. Tum Thales represso

Solone videns dixit: At hæc me Solon a connubio deterruerunt, et a liberis tollendis, quæ te etiam infringunt virum constantissimum. Te vero nihil hic nuncius moveat: hæc enim ficta sunt.

6 Alexander puer etiamnum multas referente victorias Philippo, non lætabatur, verum contubernalibus suis dicebat: nihil mihi reliquum faciet pater? subiicientibus pueris, at illa paravi: quid refert inquit multa si habeam, et agam nihil!

33 Cato cum puer adhuc a Druso avunculo educaretur, Latinique Romam ad Drusum tribunum plebis eo tempore venissent de civitate impetranda acturi. Q. Pompedius Pompejus Latinorum princeps Catonem oravit, ut pro sociis apud avunculum intercederet, ut id quod peterent facilius impetrarent. Verum Cato puer se facturum hoc negavit, cumque semel iterumque interrogatus omne denegaret officium, Pompejus in excelsam domus partem elevatum se præcipitaturum minatus est, ni precibus obtemperaret. Verum cum socii intelligerent, nec sic puerum moveri potuisse egregiam ejus indolem laudantes altissima voce clamarunt: gratulamur Latini nobis hunc esse tam parvum, quo senatore ne sperare quidem civitatem licuisset.

32 P. Æmilius e foro domum reversus cum filiam puellam nomine Tertiam reperisset lachrymantem, rogavit quid haberet? respondente, Perseus nobis interiit (id erat nomen catelli quem puella habebat in deliciis) sit felix, inquit, o filia! omen accipio, moxque in bellum profectus, pulcherrimum de hoste triumphum egit.

17 pag. 504. F

21 Antonius, cum piscans aliquando, quod infelix esset in capiendo, præsente Cleopatra stomacharetur, jussit piscatores urinantes ante captos pisces clam hamo suo affigere. ut bis aut ter traxit, non fefellit Ægyptiam: mirari autem fingens illa, rem narravit amicis, oravitque, ut postero die spectatum venirent. ubi frequentes conscenderant naves piscatorias, et hamum Antonius dimisit: imperavit uni ex suis, ut præveniens et adnatans, salsamentum Ponticum annecteret hamo. Cum prædam Antonius habere putans subduxisset calamum: consecuto scilicet risu: nobis da calamum, inquit imperator, Pariis, et Canobitis regibus. venatio tua urbes, reges, provinciæ sunt.

57 Cum inter alios legatos de redimendis captivis ad Pyrrhum etiam venisset Cajus Fabricius aurum multum ab eo oblatum non accepit. Postero die quo eum exterreret, quod nunquam vidisset elephantem, imperavit ut maximam belluam colloquentibus ipsis a tergo admoverent post aulæam, quod factum est. Tum signo dato remota est aulæa, et proboscidem bellua repente sublatam suspendit super caput Fabricii, vocemque emisit horrendam, et asperam. ille vero sensim conversus arrisit, et ad Pyrrhum ait: neque heri aurum tuum me, neque bellua hodie commovit. — Consuli C. Fabricio scripserat Pyrrhi medicus epistolam ostendens se si juberet sublaturum veneno Pyrrhum. Cam epistolam transmisit Fabricius Pyrrho, ut consideraret monens, pessimum ipsum esse amicorum et hostium æstimatorem. Compertis insidiis, Pyrrhus medicum suspendit ac Fabricio captivos sine pretio reddit. Quod munus non admisit, verum ne capere videretur mercedem, totidem invicem restituit.

56 Samnites posteaquam a M. Curio devicti essent venerunt magnam ei vim auri offerentes, verum M. Curio cum forte ad focum sederet, et ex cado ligneo rapas comederet Samnitum legatis respondit: nihil opus est auro, talem cœnanti cœnam: ego autem malo aurum habentibus imperare, quam ut alii mihi aurum accipienti imperent.

58 Alexander magnus Xenocrati philosopho talenta quingenta misit. Quae postquam ille non accepit, non indigere fatus: rogavit, anne amicum quidem haberet Xenocrates. Nam mihi quidem, inquit, vix Darii opes ad amicos explendos satisfuere. Postea autem cum ab eo Porus post pugnam rogaretur: quomodo te tractabo? regaliter ait. Rursus subiicienti Alexandro: numquid etiam aliud? omnia inquit complecti sub hoc verbum regaliter, alexander et prudentiam et fortitudinem viri admiratus, latiorem ditionem illi addidit ea, quam prius obtinuerat.

47 Philippus, cum paupercula anus postularet ut ipse de causa sua cognosceret, eumque identidem interpellaret, negavit vacare sibi. ibi vociferans anus: ergo noli inquit, regnum agere. Quo ille dicto defixus non istam modo verum etiam alios confestim diligenter audivit.

44 Philippus a quodam rustico convivio exceptus, multos secum traxit et cena instructa paucis erat. conspicatus ergo perculsum hospitem, significavit per internuncium amicis, ut placentae locum relinquerent. Quam dum expectant, parcius attingebant apposita. ita affatim cenae omnibus fuit.

46 Philippo cum tibicine rumorant de pulsandarum fidium ratione certanti, cum putaret illum se coarguere renidentem dixisse hominem. Dii melius rex, quam ut ita sis infelix, ma ut ista novis rectius.

40 Pittacus cum victimam ei rex Egyptiorum misisset praecepisset que ut optimam et pessimam carnem auferret: victimam extisa remisit lingua, quod tam bonorum et quam malorum organum sit summarum.

14 C. Marcius cum saepius pugnatum ea tempestate a Romanis sit, compluraque gesta bella ex nullo sine corona vel donis est

regressus. virtutis aliis gloria finis erat, huic gloriæ matris gaudium. Nam ubi laudari ipsum illa audivisset et donari vidisset corona, lacrimansque præ lætitia esset complexa: id summo sibi honori felicitatique ducebat esse.

13

Themistocles cum adversus barbaros pugnatum ab Atheniensibus apud Marathonem esset et res gestæ celebrarentur Miltiadis ducis: cogitabundus plerumque noctes exigebat insomnes, et consuetas compotationes intermittebat. stupentibus tam repentinam vitæ vicissitudinem dicens: somnum sibi adimere Miltiadis trophæum in Marathone erectum

59 Cicero post pharsalicum conflictum, cum fugisset Pompejus, Nonius quidam dicebat septem adhuc aquilas superesse, proinde bono animo essent hortabatur: recte inquit Cicero hortareris, si nobis cum graculis bellum esset.

3 Pyrrhus bis commisso cum Romanis prælio vicerat, sed desideratis compluribus amicis et ducibus, hic Pyrrhus: si uno inquit, adhuc prælio Romanos vicerimus, actum est de nobis.

38 Cato cum Romæ infinitus visendus numerus statuarum noluit ullam sibi erigi: malo, inquit, quæri, cur statua nulla mihi posita sit, quam cur sit.

16 Plato proximus iam morti sortem et genium suum extulit: quod primum homo deinde Græcus, non barbarus neque rationis expers bellua esset natus: adhæc quod in Socratis ætatem ortus suus incidisset

39 Antigonus cum milites nonnullos in propinquo esset maledicerent ipsi tentorium baculum dimovens, intortiorum ait habebitis nisi longius hinc digressi me conviciis proscinditis.

36 Pauson pictor conduxerat pingendum equum qui sese volutaret pinxit currentem, et locatore iniquo id ferente videns tabulam invertit ut inferis sursum elatis partibus equus jam non currens sed volutans sese videretur. vide alibi:

35 in Papho cum rex improbe injusteque se gereret Alexander eo ejecto alium quærebat. e stirpe natum Cinyræ cum ea gens jam deficere et perire putaretur unum ergo dicebant inde superesse hominem pauperem et obscurum qui in horto quodam neglectus ab aliis aleretur. ad hunc missi a rege venerunt. estque inventus aquam areolis olerum in horto infundens, ac perturbatus est cum milites eum arriperent, et ire juberent. ceterum adductus ad Alexandrum in vili sindone rex est factus purpuraque ornatus, et in numerum eorum receptus qui socii appellabantur

41 Aristoteles a garrulo quodam vexatus et absurdis quibusdam narrationibus exagitatus subinde dicenti non ne mirum hoc est Aristoteles? respondit: non profecto hoc est mirum, sed si quis pedibus præditus te sustinet. Aliique cuidam id genus homini post multa verba dicenti, molestus tibi mea loquacitate fui philosophe: non me hercle inquit: non enim adverti animum.

50 Cajus Cæsar cum adhuc esset puer incidit in piratas, primumque exigentes summam pecuniæ derisit, quod ignorarent quem cepissent, duplumque ejus daturum se promisit. Deinde habitus in custodia dum cogeret pecuniam, mandavit eis ut silerent seque sinerent dormire. orationes etiam et poemata scribebat ipsisque recitabat et non admodum laudantes stupidos barbarosque

appellabat ac suspensurum se eos per victum minabatur quod et fecit paullo post. Allata enim qua se redimeret pecunia dimissus viros navesque ex Asia collegit, latronesque correptos in cruces egit. — Res Alexandri gestas legens, flevit, dixitque amicis: quo natu Alexander Darium vicit, eo ego adhuc nihil egi. — Oppidulum in Alpibus transiens nullius nominis, amicis quaerentibus an ibi quoque tumultus et contentiones essent de principatu meditatus aliquantulum: mallem inquit hic primus esse quam Romae secundus. — Pharnacem Ponticum primo accessu cum superasset ad amicos scripsit: veni, vidi, vici. — in cœna sermone incidente quodnam mortis genus esset optimum, respondit inopinatum.

55 Temistocles interrogans utrumque esse mallet Achilles an Homerus, respondit: tu vero mallesne Olympico certamine victor esse an praeco qui victorum nomina proclamaret?

56 Samnites accepta clade ad M. Curium venerunt aurum afferentes. elixabat autem tum forte rapas in olla: respondit itaque iis; nihil opus auro esse qui sic cœnare: sibique utilius esse imperare aurum possidentibus quam aurum possidere.

58 Alexander jaculo ictus, telis multis concurrentibus eorum qui ipsum saepenumero solebant deum salutare, ridente vultu, hoc quidem inquit, sanguis est ut videtis non ille

Humor qui superum manat de corpore Divum.

59 Pyrrhus cum audisset adolescentes quosdam multis inter pocula maledictis ipsum proscidisse, eos postridie universos ad se adduci jussit, primumque ex his percunctatus est an de ipso talia dixissent, omnino respondit hic talia pluraque dixissemus si plus vini nobis fuisset.

48 Philippus castellum quodpiam munitum occupare statuerat: ubi exploratoribus referentibus plane expugnari non posse. est ne. adeo adeo inaccessum, ut eo aurum portans asinus non possit pervenire?

45 Philippo interdiu dormiente: quicumque qui ad fores convenerant indignantibus et carpentibus, Parmenio dixit: nolite mirari quod nunc obdormit Philippus: vigilat enim idem vobis dormientibus

46 Fidicinem quendam inter cenam modulantem corrigere, ac de pulsandis nervis disserere. ille autem absit vero a te rex ista calamitas, ut me melius isthaec tu novis.

44 Philippus iter faciens ab hospite quodam invitatus ad cenam multos secum adduxerat. quem ubi perturbari vidit quod non satis esset apparati, misit ad singulos qui placentae locum relinquere eos juberent iisque obtemperantibus et ob placentae expectationem parcius edentibus cena omnibus sufficit

49 Agis junior homini malo saepius quaerenti quisnam Spartanorum sit optimus respondit is qui tui est dissimilimus.

59 Post pharsalicam pugnam cum fugisset pompejus, et Nonius quidam septem adhuc adesse aquilas diceret ideoque bene sperandum recte inquit cicero moneres si adversus graculos esset pugnandum. Caesar verum potius cum dejectas Pompeji statuas erigeret honorifice hoc inquit facto suas Caesar figit

62 Leonidas dicente quodam a fore ut sagittae barbarorum etiam solis conspectum eriperent: scitum scitum ergo erit, inquit. in umbra pugnare. Alii nuntianti prope nos sunt hostes, respondit nimirum ergo ergo et nos prope ipsos sumus. — Rursus Xersi scribenti ut arma sibi mitteret, rescripsit veni et accipe.

52 Hospes quidam seorsum dicebat indicaturum se rationem ac docturum quomodo insidiantes sibi praenosceret, jussitque docere ajebat: da mihi talentum ut victoris percepisse indicia multi

insidiantium tradit ei hoc simulans ea se cognovisse, mirahisque est homines; admiratione [illegible]

1 Coactis in Isthmo græcis ac expeditionem in Persas decernentibus Alexander imperator appellatus. Qui cum pluris philosophos et primarios in civitate viros sibi obvios et congratulantes habuisset, identidem facturum Diogenem sinopensem existimavit, qui per id tempus Corinthi versabatur. At is pauci faciens Alexandrum in Cranio diversorium habebat. quo hinc pergens Alexander ad solem apricantem offendit. ille ut tam illustris adventare viros vidit paulum sedit Alexandrum suscipiens, eodem familiariter salutato: rogat Alexander rei ne cujusque indigeat: cui Diogenes paramper ait: ab sole mihi secedas. Qua in re quamvis regium splendorem amplitudinemve nihil fecerit, adeo delectatum admiratumque ferunt Alexandrum, ut eo discedente cum amici irriderent et per jocum morderent dixerit ego profecto nisi Alexander essem Diogenes esse vellem. (vide [illegible])

12 Themistocles adhuc etiam puer vehemens admodum, animi plenus atque spiritus fuisse dicitur. cumque foret natura prudens elato animo magna semper atque eximia spectabat. Nam cum ei a disciplinis percipiendis quiescere ac animum relaxare liceebat non ut reliqui solent pueri ludis et inertiæ se dedebat sed excogitandis orationibus quibusdam componendisque assidue versabatur. erant autem eæ vel accusationes cujusdam, vel puerorum defensiones. unde et magistrum ejus dicere solitum quandoque ferunt: nihil equidem te parvum o puer, sed certe magnum aliquod bonum aut malum futurum augurior

15 Senatus Romanorum cum inter paucos dies sepe numero coge-
retur nec ullus propterea rebus afferretur exitus: congregati repente
pauperes se multas irritarunt inde relicta urbe in sacrum
montem trans amnem Anienem secesserunt. ubi quiete resi-
dendo violentum quidem nihil aut seditiosum agentes. se a divi-
tibus urbe ejectos diu clamitabant. terram aquam et sepultu-
rae locum ubique sibi praebituram Italiam nihil amplius et Ro-
mam habitantes se assequi quam quod pro divitibus militando
vulnera et mortes exciperent. Ea res pavorem injecit patribus. Tran-
quillos itaque qui placabiliores et plebi cariores erant oratores
mittere placuit. Prior ortus Menenius Agrippa multa cum
plebi orando tum potioribus incusando, denique sermone circum-
to vulgatam illam narrasse fabulam traditur: Omnia, inquit
hominis membra olim adversus ventrem conspirasse eumque quod so-
lus nihil impertiens otiosus in corpore sederet incusasse. Cum
iterea cetera ad ejus explendos appetitus et labores maximos
et ministeria perferrant, eorum vero futilitatem ventrem ir-
risisse. ignorare autem quod cum in universum suscipiat nu-
trimentum, ceteris tamen a se distributum rursus emittat

17
Philopoemenes erat forma minime sane turbi: quemadmodam
quidam opinantur. Mulieris autem hospite Megarensis igno-
rationem ob indumentorum tenuitatem et frugalitatem ejus
evenisse traditur. illa enim cum Achaeorum imperatorem
ad se adventare accepisset; ingenti animi tumultu fluctuabat
ad se adventare accepisset (forte enim maritus aberat) agita-
ta in ipso cene apparatu (cum famuli admodum) cum ela-
baretur. interim Philopoemenes ... cum cla-
myde subit edes quem mulier ex ministris quempiam prae-
currentem antevertisse suspicata: et ministrati sibi opem
adhiberet precabatur. continuo Philopoemenes relicta clamyde
scindere ligna cepit: inter haec hospes ingressus: ubi virum
conspicatur quidnam hoc est inquit o Philopoemenes cui
Philopoemenen quidnam aliud ait quam indecore faciei
supplicium do?

18 Paratis instructisque navibus suam triremem Pericles conscenderat: ecce solis defectio incidit, inductisque tenebris attoniti omnes veluti magno quodam tecto prodigio animis conciderant. Quum igitur gubernatorem perterritum atque animi dubium intueretur Pericles, sublatam ad ejus faciem apposuit clamydem, velatisque luminibus rogavit numquid horrendum aut horrile alicujus rei signum putaret. Abnuente illo quid igitur interest inquit aut quid distat hoc ab illo nisi quod majus quiddam est clamyde id quod nunc tenebras agit.

23 Eo senior Dionisius timoris processerat ut cum nemini fidem haberet, suspectos omnes duceret mortales: ita ut capillis crines tonsorio radere cultro nequaquam auderet: pigmentarius quidam accedebat adurens carbone caesariem. Ejus cubiculum neque frater neque filius ut indutus erat ingrediebatur; at unusquisque deposito prius amictu alterum suscipiebat ita ut eum nudatum satellites aspicerent

1 Agentibus conventum Graecis in Isthmo, ubi bellum contra Persas decreverant, Alexander magnus dux est declaratus. Quem cum viri respublicas tractantes, philosophique frequentes obviam irent salutatum gratulatumque idem officium expectavit a Sinopensi Diogene, qui apud Corinthum agebat. Ut hic in Cranio otium agens nihil de Alexandro laboravit: profectus ipse ad illum est. Forte apricabatur humi stratus. Paullulum autem allevavit se ferum, tanta hominum accedente caterva, atque Alexandrum intuitus est. Qui ubi eum salutavit affatusque requisiit: ecquam res haberet opus? Recede inquit, paulisper a sole. Perhibetur in tantum permotus Alexander fuisse, et obstupuisse contemptus despicientiam hominis, et animi celsitudinem, ut cum comites sui inter abeundum ipsum viderent luderentque: Atqui ego, inquit, nisi Alexander essem, Diogenes esse vellem

n. i Pauson pictor equum volutantem se pingere jussus, currentem pinxit. indignante illo: quicunque tum praeceperat tabellam invertit. et pro volutante ergo, hunc inquit, quem currentem habere noluisti

vero ... bis aut ter celeriter Antonius jam pisces traxisset quendam ex suis prevenire jubet, hamoque Antonii piscem sale et fumo jam olim servatum affigere. Antonius predam a suis appensam ratus harundinem sustulit admirati primo omnes: inde recognita vehementer ridere. Tunc cleopatra comiter relinque imperator inquit calamum nobis canopeis et pharitis regibus. Non enim hęc tua preda sed urbes, littora reges, nationes.

22 Timon fuit Atheniens tempore maxime belli Peloponesiaci odiosus et inhumanus fugiens hominum congressus colloquiaque omnia. Ferunt illum Athenis in contionem venisse, factoque silentio et expectatione magna utpote ad rem insolitam dixisse est mihi o viri Athenienses post domum parumper horti et in eo ficus quędam coaluit: a qua permulti jam cives suspendio vitam finiere: in eodem ego nunc loco ędificium facturus sum: quamobrem constitui publice referre ut si qui sunt ex vobis qui se velint suspendere, ante id agant quam arbor succidatur.

26 Agesilaus cum impensissime liberos suos diligeret domi in aru[ndine] cum pueris ludendi gratia equitabat, conspectusque a quod[am] amicorum monuit ne cuiquam hoc diceret priusquam ipse qu[o]que pater esset factus.

Quidam ignoratione litterarum non nulli penitus agrestes ostracum suum Aristidi velut uni ad quem nihil tale pertineret ut tri[bu]lidem scriberetur porrexerunt. Hic cum multitudinis adversus se con[...] citate studium admiraretur quæsivit num ab eo quem in exili[um] mittere statuissent mali quicumque perpessi essent. Cui nihi[l] sibi mali factum nec a se virum cognitum esse; sed moleste ferre dixerunt quod omnibus in locis hunc ipsum justum audi[rent]. Quæ cum accepisset Aristides nihil locutus idis quemadmo[dum] dum contenderant in scriptum ostracum reddidit. Dehinc con[...] cedens ex urbe manum ad cælum tendens sic ut Atheni[enses] quæcumque vellent, sic bene fauste feliciterque evenirent ut Aristides sibi nunquam veniret in mentem.

13 Themistocles dicitur adeo inflammatus ad gloriam, adeo rerum maximarum ambitione honoris cupidus exstitisse ut quo tempore superati in Marathone barbaris Miltiadis ducis gloria celebrata est, juvenis adhuc ad se rediens diutius omnia voluta[r]et animo et nocturnis vigiliis indulgeret consuetis repudiatis conviviis: rogantibus vero admirantibusque ejus vitæ mutationem respondit Miltiadis Trophæum sibi somnos adimere.

21 Cum piscaretur aliquando Antonius nihilque capere pos[s]et præsente Cleopatra angebatur. Iubet igitur piscatores clam submersos hamo quem dimiserat pisces antea captos ap[p]endere. Per hunc modum bis vel ter præda capta non latuit Ægyptiam. Admirari illa primo ficte narrare deinde amicos rogare ut spectatores fierent ejus miraculi. Conveniunt frequentes postridie, scaphas conscendunt, dimittit [h]amum Antonius piscaturque non insolita arte. Regina

57 C. Fabricius cum liberandorum captivorum gratia ad Pyrrhum venisset, multum ab eo aurum oblatum non accepit. Postridie Pyrrhus curavit, ut maximus elephas Fabricio ignorante a tergo staturetur et vocem ederet. quod ubi factum est, conversus Fabricius subridensque, ne inquit neque aurum heri neque bellua perculit. — Consulatum gerenti Fabricio Pyrrhi medicus per epistolam promisit, se jubente ipso Pyrrhum veneno necaturum. Eam epistolam Fabricius Pyrrho misit, jussitque animadvertere, pessime ipsum et de amicis judicare et de inimicis. Cumque insidiis cognitis Pyrrhus medicum suspendisset et Fabricio captivos gratis reddidisset non accepit hos ea conditione Fabricius, sed totidem captivos reddidit ne mercedem beneficii accipere videretur.

47 Referunt quidem Bitoni et Cleobi evenerit adolescentibus Argivis. Hos ferunt cum mater ipsorum sacerdos esset Junonis ac instante momento temporis quo adscendere ad fanum debebat, mulique vehiculum trahere soliti tardius venirent subiisse ipsi vehiculum, matremque ad templum provexisse. eam vero majorem in modum delectatam filiorum pietate a dea flagitasse hoc illis ut largiretur quod esset hominibus optimum: ibi eos in somnum solutos nunquam evigilasse dea pietatem ipsorum morte ut praemio compensante.

47 Anus quaedam inops saepenumero petiverat a Philippo ut causam suam disceptaret, eam interturbabat frequenter respondente Philippo non vacare sibi, subjecit: noli ergo regnare. quod ille dictum admiratus non illam modo sed et alios statim audivit.

58 Xenocrati philosopho quinquaginta talenta dono miserat. quae cum is repudiasset non se indigere inquiens, nullumne ait amicum habes Xenocrates? mihi quidem Darii divitiae vix suffecerunt in amicos impendenti. Post praelium cum ab ipso interrogatus quomodo se vellet tractari, respondit: regie. rursumque interrogatus ecquid vellet praeterea, omnia inquit regie contineri addidit. miratus itaque Alexander sapientiam viri et virtutem majorem possiona et ditionem subdidit

nihil aliud quam nihil? Quia agilis erat et celer pedibus, hortabatur eum pater ut ludis olympiis stadium curreret, facturum se respondit si cum regibus certandum cursu foret.

7 Antiochus in venatione quadam dum feras insectatur ab amicis et famulis aberravit, casamque hominum egenorum ignotus iis intravit. cumque inter cenandum mentionem regis injecisset, responsum est esse regem alioqui bonum, sed qui pleraque amicis pravis hominibus mandaret ac negligeret ac prae nimis venandi studio saepenumero res necessarias omitteret. Tunc quidem tacuit. Sub lucem autem cum ad casam venirent satellites et allata purpura et diademate agnosceretur, ab eo inquit die quo vos recepi, heri primum veros de me sermones audivi.

8 Alcibiades canem possidebat perpulchrum emptum septuaginta minis, cui caudam amputavit eo id se facere dicens, ut habeant Athenienses quod de ipso loquerentur ne non in alias inquirerent res ejus.

30 Pyrrhus rex iter faciens incidit in canem qui interfecti hominis corpus adservabat: cognitoque eum tertium jam diem cibi expertem assidere, neque cadaver deserere, illud quidem humari, canem autem attente curari jussit. Paucis post diebus militum habita fuit lustratio ita ut singuli rege sedente transirent. Ibi canis qui aderat atque adhuc quietus erat, ut vidit domini sui percussores transire fremens procurrit eosque allatravit, subinde se ad Pyrrhum obvertens: ita quidem ut non rex modo sed qui aderant omnes suspicionem de his conciperent. ergo comprehensi et examinati, levibus quibusdam signis aliunde accedentibus, fassi homicidium poenas dederunt.

Plutarchi

2 Semiramis cum ipsa sibi sepulchrum condidisset, inscripsit haec: si quis rex pecunia indiguerit, ~~[illegible]~~ diruto hoc monimento, sumat quantum volet. Darius aperto eo, nullam invenit pecuniam, sed aliam incidit inscriptionem cujus hic erat sensus: nisi malus fuisses homo, et pecuniae insatiabilis nunquam sane mortuorum loculos invasisses.

3 Scilurus moriturus, cum octoginta filios a se ortos relicturus, fasciculum hastilium singulis porrexit ac confringere jussit: cum nullus id praestare posset, ipse singulatim fasci unum post alterum eximens fregit; docens eos junctos quidem inter se, vires habituros ac perduraturos; sin vero dissungerentur et discordiis agitarentur, infirmos fore.

4. Ateas Philippo sic scripsit: tu Macedonibus imperas hominibus bellandi peritis.. ego Scythis, qui etiam adversus famem sitimque pugnare norunt. Equum parvo strigili purgans legatos Philippi interrogavit, an hoc quoque rex ipsorum faceret. Ismeniam tibicinem praestantissimum cum cepisset canere jussit, mirantibusque reliquis juravit se majore cum voluptate audire hinnitum equi.

5 Agathocles filius fuit figuli. is rex et domi. factus Siciliae, fictilia pocula intersevere solebat aureis eaque demonstrans adolescentibus dicere; industria se et fortitudine hoc consecutum ut aurea nunc faceret qui fictilia finxisset antea.

6 Alexander puer etiamdum Philippo multas praeclare gerente res non est gavisus sed pueris qui una educabantur dixit pater mihi nihil facit reliquum cumque respondissent patrem ipsi ista parare, et quorsum mihi [illegible], [illegible] si possideam

Ierocle

1. scholasticus natare volens paullo minus suffocatus ... iuravit ergo non [illegible] aquam nisi forte [illegible] disceret nare

2 scholasticus infirmum visitans interrogabat de vale[tudi]ni ... ipse autem non poterat respondere. ~~iratus~~ infirmitus ergo eum exprobravit. Spero et ~~ego~~ et ego me aegrotare ... et tibi veniat non respondere

3 Scholasticus cum medico occurrisset parce mihi inquit ne que mecum irascaris quia ~~infirmus~~ non ~~[illegible]~~. aegrotavi

4 scholasticus volens equum ejus assuefacere non comedere ~~[illegible]~~ multa non adjecit ei pabulum. mortuo autem equo fame dixit: plurimum perdidi dum enim ~~[illegible]~~ didi-ci[t] non manducare tunc mortuus est

scholasticus scholastico occurrens dixit didici quia mortuus [es] ... et ipse: at vides me inquit vivum et scholasticus ... et sane qui dixit mihi magis quam tu fide dignus est

scholasticus nutriens ... corvum ... cum omisset corvum dedita opera nutriebat.

7 ... duobus fratribus unus periit. scholasticus ergo occurrens vivo interrogavit. tu mortuus es aut frater tuus?

8. scholasticus flumen volens transire ascendit in ... equo insidens ... autem ... casa ... appropinquare.

Di tutte le leggi della natura, la più dolce e la più imperiosa è l'inclinazione che riunisce i due sessi in quella comunione di beni e di mali che si chiama società, e che gli obbliga a rendersi migliori e più amabili per piacersi l'un l'altro. La donna non potendo sussistere sola, e per la sua debolezza, le sue grazie e le funzioni alle quali il suo sesso la destina il primo legame della vita civile. Schiava condannata a faticosi lavori presso il selvaggio, oppressa e rinchiusa sotto il geloso dispotismo degli orientali, ella non esercita un'influenza attiva che nei climi ove quasi eguale all'uomo può meglio disporre di se medesima, ella apprende a fare stimare il suo suffragio; e perchè ella è libera di darsi, ella vuole che la si meriti. Ben tosto ella sostituisce alla cruda ferocia delle nostre primiere abitudini l'impero più dolce dell'amore e le leggi della politezza. Riducendo il suo carattore a piacerle ella sveglia l'industria e le arti. Il canto, la danza, la pittura, gli ornamenti poetici della lingua nascono da questa stessa sorgente come il gusto dell'abbigliamento e tutto ciò che ad esso si riferisce. L'impotenza della donna interessa la generosità del sesso più forte,

e il prezzo ch'ella sa dare a' suoi favori fa tutto il suo potere. Da ciò ebbe origine il suo prodigioso ascendente a quell'epoca chiamata il medio evo, in quell'infanzia delle nostre società moderne, culla della cavalleria errante e dell'antica cortesia de' Paladini. Tal fu presso i Greci ed i primi Romani quel rispetto e quella deferenza per le donne che trovavasi ancora tra i Galli ed i Germani. Agli occhi di questi popoli semplici e valorosi la delicatezza di questo sesso parea un oggetto sacro; i suoi consigli ascoltati sovente nelle pubbliche deliberazioni, divenivano ancora gli arbitri della condotta degli uomini.

Questo rapporto di eguaglianza civile fra i due sessi produsse coll'andar del tempo de' risultati importanti ne' costumi. Finchè la donna seguendo la naturale sua destinazione e i suoi gusti s'attiene al centro della famiglia come nel suo universo, e che l'uomo s'abbandona al di fuori a più grandi e più forti travagli, la separazione abituale dei sessi rinforza il carattere di ciascun di loro. L'uno divien più uomo e l'altra più donna vivendo qualche tempo di più coi loro simili. Tutti due conoscono più il vero amore che la galanteria, perchè si vedono più di raro. V'ha meno di politezza che di franchezza, v'ha meno di soddisfazioni per l'amor proprio e più di quell'alta stima di se stesso che si esenta dai vizj bassi, che si compensa coll'orgoglio dei sacrifizj dell' interesse. Le virtù son dure, le passioni son feroci; l'uomo mostra meglio l'impronta del suo carattere, e manifesta

quell'energia originale, che non è che la coscienza della sua forza e della sua dignità. La sua lingua e le sue arti ancor grossolane conservano più vigore che grazia; una rustica semplicità tien luogo di buon gusto che non è ancor nato. La donna naturalmente dolce e sensibile è ornata dei semplici vezzi dell'innocenza che il suo pudore rende più attraenti. Il suo abbigliamento e la sua civetteria si abbelliscono di tutto ciò che loro manca. Più ella vive ritirata, più ristringe il cerchio delle sue affezioni e le rende più profonde e più costanti. Perchè ella sa amare ella non è dissoluta. Ella conserva lungo tempo il suo ascendente perchè non è prodiga di se medesima. La si avvicina non con famigliarità ma con rispetto come quegli oggetti che visti in un chiaro-scuro misterioso non compariscono che più venerabili. Allora i costumi sono austeri e l'amore somiglia a un culto e pubblicamente confessato, si vanta sotto agli occhi dell'onestà. Facendo costar cara la sua disfatta la donna rende più gloriosa la vittoria: ci diletta la resistenza e dispregiamo un trionfo troppo facile.

Allorchè i legami sociali divengono più intimi e più frequenti fra i due sessi essi si comunicano le loro qualità. Il più debole non potendo innalzarsi al livello del più forte l'uomo s'effemina e la donna aspira a divenir uomo. La vita molle sedentaria indolente che risulta da questo stato di società addolcisce i costumi ma

ma snerva il vigor del corpo e ne aguzza la sensibilità. La finezza del tatto e dei sensi aggiunge ai sentimenti dei nuovi gradi di sottigliezza: l'abitudine delle sensazioni delicate raffina ancora la lor delicatezza. Di là nasce quella sagacità maravigliosa di gusto, quella vivacità di spirito e d'immaginazione sì proprie allo studio delle lettere e dell'arti. ma a forza di polirsi l'impronta del naturale si cancella: tanta violenza comprime la franchezza e la libertà: l'energia delle passioni si estingue sotto le fredde combinazioni della politezza, la veemenza del carattere sotto una falsa affettazione di modestia; la forza del genio ~~fa~~ luogo ai giuochi brillanti del bello spirito, e la fierezza dell'anima ai raffinamenti della galanteria. L'amore che partecipa tanto dell'estremo e ch'è solo capace di risvegliare il vero genio, si estingue nell'abuso dei piaceri, poiché la prossimità dei due sessi irritando continuamente i desideri corrompe il cuore e sostituisce i piaceri ai doveri. I sensi spossati dalle voluttà, s'affievoliscono, divengono difficili a esser soddisfatti. La stanchezza stessa di quel ch'è bene porta il morale come il fisico alla ricerca del raro, del prezioso, dell'incantato, e così depravasi il gusto che segue sempre lo stato dei costumi.

Noi conosceremo mediante le disposizioni naturali della donna quali questi ella dee introdurre in tutte le cose su cui ella esercita un'influenza. Il sesso debole ricerca l'aggradevole e s'indirizza al sentimento, il sesso forte si attacca all'utile e parla all'intelligenza: questi vuol istruire e dominare, quella vuol piacere o sedurre. L'uno aspira alla fama l'altra al piacere. Quanto l'uomo considera la specie e le cose generali, tanto la donna s'attacca all'individuo e si fissa ad agli oggetti particolari. L'uno si compiace d'una coraggiosa indipendenza l'altra preferisce una dolce servitù: quella affetta della finezza e degli accorgimenti dove l'altro mette franchezza e semplicità. Ciascun di loro non veggon gli oggetti che alla sua maniera, non le veggono da tutti i lati in tutti i sensi e per una inevitabile relazione i due sessi hanno bisogno di esser uniti per acquistare una perfetta idea delle cose. Tutto ciò che vi ha di forte di grande di sublime è meglio distinto dall'uno; tutto ciò che vi ha di delicato, di grazioso e di fino è meglio sentito dall'altra. La donna, quel fiore della natura raccoglie in sè tutto ciò che vi ha di più tenero, di più seducente di più attraente sulla terra, ma l'uomo solo è capace degli ardenti trasporti del genio; egli regna col suo pensiero il suo impero è l'universo, il suo bisogno è l'immortalità.

Le maniere e i costumi si stabiliscono per mezzo delle donne, mentre i principj e le leggi si regolano dagli uomini. Nelle Repubbliche e in quelle stesse che hanno tollerato la licenza di costumi come Corinto e Venezia, la condizione delle donne era determinata dal governo; i dibattimenti suscitati a Roma per la legge Oppia attestano l'importanza che si dava al solo loro abbigliamento. In nessun luogo esse non furono così onorate e più degne di esserlo che in Roma e in Isparta. Perchè le donne sviluppano meglio le qualità del loro sesso dove gli uomini spiegano un più maschio carattere. Sotto i Governi monarchici ove l'ineguaglianza delle fortune e dei ranghi introduce il lusso e quel superfluo che diviene necessario nelle condizioni elevate; ove gli affari di Stato concentrati nel potere supremo lasciano poco ozio alle classi intermedie, si vi stabilisce per mezzo delle donne una concorrenza generale nella società e della politezza nelle maniere. Quel desiderio di piacere che esse fan nascere sveglia il bisogno dell'abbigliamento, le mode e la vanità che lo sostengono. Alle ricreazioni del corpo si aggiungono quelle dello spirito; si spande una vernice di eleganza su tutti

i discorsi si nascondono sotto delicati
ornamenti le troppo austere verità!
il buono dello scherzo che raffredda tanti
sentimenti generosi, che estingue ogni
entusiasmo diventa abituale. La donna
si compensa della sua mancanza di forza
coll'arma possente del ridicolo di cui
ella sa sì bene far uso, e per meglio
assoggettarsi le anime le più elevate
ella le scuote col gioco di mille picco-
le passioni......

Sembra certo che le donne abbiano
meno ascendente in quegli stati ove
esse possono trattare lo scettro, sia
perchè partecipando ai più grandi diritti
degli uomini perdano le qualità proprie
del loro sesso sia perchè noi sentiamo una
propensione naturale a negare alla loro
autorità ciò che concediamo più gene-
rosamente alla loro delicatezza. Così
le leggi hanno a tal riguardo sovra noi
meno impero che le maniere, gli usi le
mode per le quali regnano le femmine:
Il carattere della nostra nazione più socie-
vole d'ogni altra, la sua piacevolezza, la
sua vivacità la sua tendenza alla ga-
lanteria ed ai piaceri dispongono i due
sessi a vivere in società e accordano
più deferenza al più amabile.....
Quasi in tutti i tempi si è veduto
regnare in Francia lo spirito e la politezza:
perciò le donne godono ivi d'una
maggiore libertà. Ne consegue da ciò
che si sacrificherà sovente al loro
spirito che si darà gran pregio ai

talenti aggradevoli: andremo meno in cerca di ciò ch'è bene, che di ciò ch'è piacevole. Si epurerà il gusto ma potrà divenir tantosto ricercato, difficile a soddisfare. Le nostre letterature potranno aver meno di naturale, di forza, e di semplicità ma più ornamenti e più grazie presso noi che presso gli antichi. Le nostre maniere potran perdere molto della lor gravità. Lo spirito di famiglia quello degli avi e della patria s'indebolirà e nel tempo medesimo che noi saremo men solidi noi compariremo più amabili.

Donne, dolci legami della vita che ci soccorrete nella culla come sull'orlo della tomba, state sempre ciò che la natura vi ha formato la delizia che addolcisce le nostre miserie e abbellisce il corso di nostra vita. Non usurpate giammai sovra noi l'impero per ottenerlo per sempre: la vostra potenza è tutta riposta nella vostra debolezza tanto più degne di regnare quanto meno sollecite di rendervi servi le vostre virtù faranno la vostra felicità, come la nostra gloria: Allora i nostri posteri vedran sempre più crescere l'età dell'incivilimento e dei lumi, che hanno elevata la nostra nazione al di sopra del resto del genere umano.

Allocutio

habenda in premiorum distributione

a discipulo Humanitatis

die 31 Augusti

anno 1820

Quod erat optandum, viri amplissimi, quodque longo e tempore expectabamus, sodales optimi, et quod unum ad vestram patientiam non jam amplius defatigandam, et nostra desideria explenda maxime pertinebat, tandem aliquando perfecimus, exegimus, absolvimus. Quapropter vobiscum, qui auctoritate adstitistis; vobiscum, qui consilio et opera præfuistis; vobiscum, qui in tot studiis laboribusque versati perstitistis invicti, viri amplissimi, Præceptores spectatissimi, sodales optimi, maxime lætor.

Quod si minimus inter omnes adsto dicturus et magis apte dictum mihi videatur: audi; non tamen ex hoc loco egrediar quin agnoscatis, ingratos durosque apud animos vos non posuisse beneficium, et si ratione pari promereri non possumus, magni saltem et nos facere duxeritis.

Sed tamen nos oportet exultatione superare quod hoc tantum reipublicæ bonum præsentes intuemur, et ipsa vultuum vestrorum exultatione sentimus. Cætera

enim vestra in rempublicam beneficia possunt multis occasionibus diversorum temporum prędicari, huic voto proprie nunc debetur oratio, quod semel factum futurum est sempiternum. Sin autem pro vestris in nobis meritis parum recte vobis gratias egero, quęso, obtestorque ne meę ineptitudini potius, quam magnitudini beneficiorum vestrorum id tribuendum putetis.

Bene ac sapienter majores nostri honore summo habendi semper omnem curam in educandis instruendisque pueris in studiis humanitatis liberalibusque disciplinis ponendam esse statuerunt sicuti ex vobis, o juvenes, defensores validos, sapientes magistratus; cives utiles patria expectat, bonique omnes precantur: hinc optimę institutiones, optimę leges in lucem editę, nihilque pretermissum ut sibi patria in vobis pararet prędsidium in bello, in pace consilium, in dubiis spem, in adversis solatium decus semper et ornamentum. Sed aut incostantia hominum, aut cognitione, aut aliquo fato alio id factum sit visum est mundum institutionibus novis melioribusque consiliis indigere.

Quod ad nos spectat, viri amplissimi, quamvis erubescere debeamus in dicendo, tamen infitiari non possumus in hac Italię parte ingenium juliadum plumbeis vinculis fuisse retentum et etiamsi prodiga in suis donis nobiscum fuerit natura, rari tamen inveniuntur sapientes. Studentes vidimus multos prestantes vero aut doctrina aut litteris, proh dolor! multos non vidimus.

Hujuse defectionis causas ego investigare non ausim cum periculosum sit examen instituere, et ingrati animi argumentum illos contemnere qui, utcumque sit, aut virtutem docere aut bonum facere conati sunt. Sed quod sentimus, quod omnes experimur, et quod fateri debemus non desunt ingenia desunt autem viri litterati. Quibus ergo causis, viri amplissimi, et cui hoc detrimentum adeo Patriae ignominiosum et quod Civitates proximae Italiadis exprobrant tribuendum erit. nisi vitio antiquae methodi, et imperfectioni veterum disciplinarum?

At codex a Caesaris sapientia latus virorum clarissimorum experientia recognitus spectatusque observatione seculorum multorum tandem apparuit ut Italia ipsa e manibus extraneis artem quoque discendi obtinuit. Videor nunc mihi maestas audire voces ut imperitos omnes quaeri et buccis crepantibus debacchari antiquas consuetudines relinquere non posse nefas ad novas confugere tantaque reverentia vulgi ut inconsulta omnis innovatio damnetur, omnisque excogitatio quamvis perutilis periculosa putatur. Sed non idcirco deficiet haec provida institutio, insigne manuum vestrarum opus et decus: liberalitate vestra, non vulgi opinione, firma, auctoritate sapientum magistratuum, sospite Francisco in quum duratura stabit. Vos viri amplissimi, hanc sapientiae aram parastis, vos templum struxis, vosque tuemini. vos in medio vestri Patris simulacrum erexistis, vos

Bellum non indicite Minervæ; nec cum pietate insignes, mortuos honoratos sepelliri voluistis, inhonoratos vivere patiamini. Vos urbem hanc novo splendore decorastis, ne sinite cives potiori ornamento carere, nec alios vestras celebrare laudes quam ii qui vestro usi sunt beneficio. Nomen vestrum jamdudum albo signandum lapide hic insculptum morabitur: videant posteri, et ad præclara facinora, et ad virtutem excitabuntur.

Multa quæ miretur a vobis habet posteritas, sed majora quæ laudet expectat et forsitan requiret. Sunt Juliadum ingenia ad studia excitanda sunt ad sapientiam præmiis allicienda, educanda soboles, et hoc institutum opinione probandum, opera commendandum, vestro studio fovendum certo fundamento consolidandum. Hoc est beneficio cives obstringere, magnum sibi nomen comparare, posteritatem gratificari, invidiam superare, hoc est vivere fama. Non alia de causa maximam sibi gloriam apud omnes pepererunt Mitylenei, qui quos populos bello devicerant nullam eis aliam pœnam irrogabant nisi ut ne liberos suos litteras edocerent. Noverant enim tantum civitates florescere, et jure aliis præstare, et dominari in quibus litterarum studia

colerentur: quod si quis ea vituperet, haud sane intellexero quidnam sit quod laudandum colendumve putet.

Maximas itaque vobis publico nomine gratias agimus majores habemus quod educandis liberis optandisque melioribus famam regiminis vestri prorogando, omnibus in futurum temporibus providetis, ut Gymnastica res olim invidia temporum discrepantium animorum collectatione jactata, et anxia perpetuis sollicitudinibus tandem vestro patrocinio premetur et stet: utinam duratura quantum nomen summi Principis qui eam instituit, quantum gloria Magistratus qui eam tuetur, quantum in grato animo memoria perdurat Beneficii

Quare vestro isto tam excellenti bono lætamini, et fruimini cum fortuna et gloria, tum etiam humanitate et moribus vestris ex quo quidem maximus fructus jucunditasque capientur. Cætera cum vestra recordabimini etsi persæpe virtuti tamen plerumque felicitati vestræ gratulabimini: de nobis quos ad virtutem sapientiamque informatos scitis quoties cogitabitis, toties de vestris beneficiis, toties de vestra liberalitate, toties de singulari vestra sapientia cogitabitis, et hinc nova illa voluptate animum affici sentietis, non nisi a viro sapienti pergustata cum super omnes sua beneficia effundens, et ma-

Iova corde volutans, et numen tacito sub pectore condens se ipsum intuetur, et beatum se sentit, Deoque simillimus lætatur.

Quare, Viri amplissimi, permitte ut ... Benignitate vestra labores nostros fovere, ut hæc bonarum artium studiis deditissima juventus et ad virtutem præparata atque præculta, vestram, in hac felicissima Civitate gubernanda, sapientiam facilius imitari queat.

Te vero, quem adhuc præsentem intuemur, cujus mentem, sensusque, et os cernimus, vir inclyte, hujus Gimnasii Præfectus, qui simul nostri dux comes, familiaris et pater ... laudesque efferemus. quibus ... prosequemur ... benevolentia complectemur? quo simul fato lugeremus ademptum? Quomodo enim in veteri nostro curriculo versabimur te moderatore, et duce studiorum ac laborum nostrorum quasi quodam secedo a nobis et comite distracto?

(a)

Iamque agite, o juvenes, potior hujus Gimnasii pars, quosque εὐμενεστέροις ὄμμασιν αἱ Χάριτες εἶδον: sinite ut vultus vestros et ora revisam, et tempora lauro coronanda: accedite jam vos in eximios cooptati, et præmium quod virtuti patria ... accipite, nomenque vestrum et laudes ediscere aggrediar. Multa fecistis, quæ digna cedro signari omnibus ... manet: multa ...

istis quæ unicuique fuerint aut voluptati legere, aut cul-
tui legisse, aut usui meminisse, aut dedecori ignorasse.
multa denique tulistis, quæ optimam de vobis ingerunt
opinionem; at omnia parati, ut cum tempus venerit, pos-
sitis aut cum laude patriæ opitulari, aut sine periculo
in negotiis versari, aut cum dignitate in otio quiescere.
Videte igitur, Adolescentes optimi, ut eam diligentiam in istis
studiis et in posterum collocetis, quæ vobis etiam maxime
et utilitati et ornamento futura esse cognoscitis. et virtutis et
officii præcepta quæ hic quotidie audivistis, et quorum pos-
sim exempla in se ipsis vobis præbent viri isti amplis-
simi quos laudandos suscepimus, non tantum excipiatis animo,
verum etiam vita et moribus exibeatis. Pudor incendat
vires et conscia virtus, ut illi ipsi quos testes et virtu-
tis et diligentiæ habuistis, cum vestri aliquando memine-
rint ardentes exclamare non obstringantur: perdidimus
suspirium

(a) Quod si tamen e complexu nostro evellendus, placi-
tumque superis alias te adire sedes, mane salutatum, et ag-
reat animo quod tua erga nos merita nulla unquam delebit
oblivio, et semper honore novo et nostris celebrabere votis

Allocuzione di un Allievo di prima classe d' umanità nella distribuzione di premj dell' anno 1821

Mentre il genio degl' Italiani si risvegliava nel decimo ottavo seco lo

sotto l'influenza del lor bel cielo, dei modelli antichi e degli esempli moderni: e mentre i buoni effetti delle scienze si estendeano fuori del cerchio di quelli che se ne occupavano, l'arte del ragionare divenendo ognor più comune, tacquero o si mitigarono almeno l'ire de' sapienti di quei tempi, fecer senno i filosofi, e il popolo finalmente ragionò. Quando ben si pensa non è possibile di parlar male; doveano dunque anche le lettere prendere il carattere che lor dà l'abitudine del metodo nella ricerca della verità; e perciò si finì di qualificar per iscienze le vane sottilezze della scuola. fu sottomesso ad un esame la lingua, la grammatica, lo stile; gli sviluppi, i contrasti, l'effetto delle passioni il movimento oratorio, le regole date dagli antichi all' oratore, al poeta. tutto fu assoggettato all' analisi metafisica, o almeno si conobbe che esserlo il potea. La patria di Dante e dell' Ariosto più non produsse insipidi giocatori di parole: non più gli scritti furono contaminati da fredde allusioni, o da metafore ridicole e bizzarre. I poeti non si limitarono a cucire insieme dei passi delle poesie di Petrarca facendone la parodia per entro inserirvi qualche miserabile idea, che dai lambiccati lor cervelli avida stillava; e i prosatori occupatisi unicamente a ritondar i lor periodi ed a rendere armonioso il lor linguaggio, impararono finalmente ad indirizzarsi all' intelletto, piuttosto che all' orecchio dei loro leggitori. Lo studio delle scienze esatte abituando le menti ad una solidità di ragionamento fa che rendasi insoffribile l'esagerazione

e l'ampollosità; e che non rimanghiamo abbagliati dai falsi luccicamenti onde carico talor brilla lo stile; mentre fra i vuoti contorcimenti del periodo suiene scarso il giudizio. Egli è vero che non a tutti i filosofi, e a tutti i matematici è concesso di condurci al tempio di Gnido, e d'indirizzare dei bei versi a Lesbia: è vero altresì che un dotto sarà forse un giudice troppo severo in letteratura: infatti potrà egli dire dopo aver letto un bel pezzo di poesia: cos'è ciò ch'io provo? ma certamente egli non applaudirà alle cose insulse ed esagerate. potrà ben trovare un poeta troppo ardito, ed anche troppo vivo, ma l'affettazione e il lusso gli spiaceranno sempre. Questa specie di filosofismo letterario potrebbe con altre cause esser ben concorso ad ismorzare il fuoco ardente dell'immaginazione di cui la giovinezza dei popoli ce ne offre degli esempli; ma può d'altra parte aver contribuito a regolare i pericolosi traviamenti degli spiriti troppo arditi; e se le opere della letteratura hanno perduto in movimento ed in elevazione, hanno guadagnato in ragione ed in solidità. Non tocca a me decidere se il guadagno abbia compensata la perdita, ma limiterommi piuttosto a gettare un colpo d'occhio rapido sopra la Poesia italiana del secolo trascorso e del principio di questo.

Rispettandovi io poi abbastanza per non abusare della vostra sofferenza in ascoltarmi, spero che non sarò accusato nè di cattiva volontà, nè d'ingiustizia, se passerò sotto silenzio molte produzioni che si avran meritato degli elogi, e se non farò di queste che una rapida menzione. ——

Il primo a distinguersi fra i buoni poeti del secolo 18.° si fu il Frugoni. Brillante, fecondo, energico, unì il talento della buona imitazione al vero genio della poesia. Impiegò col miglior successo i versi sciolti, che servirono in seguito sì bene all'impeto de' poeti: ma la sua facilità fu per lui stesso un insidia. Le sue immagini mancan talora

di nobiltà, e talvolta il suo stile s'innalza fino all'ampollosità; ma è però da scusarsi un poeta, che sbarazzando la letteratura dai freddi giuochi di parole e da insipide frivolezze si lascia strascinare nel difetto contrario.

Per l'onore della storia poetica dovean sorgere nel secolo 18º quattro genj che non hanno a temere nè tempi nè rivali; e sono Metastasio, Parini, Alfieri, e Monti.....

Chi non ha fra le mani i drammi del primo? chi non sa ch'egli è inimitabile nell'armonia de' suoi versi? l'orecchio suo delicato ha sempre al suono musicale sacrificate l'inversioni poetiche che avrebber potuto convenire al tuono elevato delle sue composizioni. A forza d'arte egli si mostra sempre semplice e naturale. Il fuoco ond'egli avvampa varia in mille guise la pittura delle affezioni toccanti. La sua precisione e la sua chiarezza imprimono i suoi versi nella memoria de' suoi lettori; e tale si è l'illusione del suo stile semplice e dolce che ciascun crede di poterlo imitare. Egli è ancora il poeta favorito dagli stranieri che non ardiscono di affrontare le difficoltà dell'alta poesia. Alfine Metastasio avrebbe pienamente soddisfatto all'aspettazione delle persone di gusto, se fosse stato considerato, non come tragico, ma come il creatore del melodramma perfetto; cioè di un genere di poesia, che non può essere giudicato colla semplice lettura, perchè s'indirizza in un tempo agli occhi all'orecchio, ed all'intelletto. Bisogna esser grati a questo celebre poeta per aver usato con modestia e riservatezza di quell'impero che gli davano sopra gli spettatori i prestigj dell'armonia, l'illusioni della magnificenza teatrale, e la viva espressione dei sentimenti teneri. Bisogna lodarlo per la saggezza con la quale ha evitato gli scioglimenti prodigiosi, e conservato assai di unità nell'azione, in mezzo a tutti gl'impedimenti e le difficoltà drammatiche e musicali. Ma bisogna adorarlo per la maniera nobile e varia con cui ha presentate le passioni umane; onde ha celebrata la generosità, la clemenza, l'amor della patria e tutte le virtù sublimi; ed onde ha nobilitato l'amore, divinizzata l'amicizia, e religiosamente rispettata la morale.

Sembra per altro che gli sarebbe stato facile di mettere più varietà nel contesto de' suoi pezzi drammatici, di ~~[illegible]~~ con maggior premura gli scioglimenti, e di moderare la sua inclinazione alle comparazioni, che hanno qualche cosa troppo di metodico pel teatro. Ma Metastasio dopo di aver fatti dimenticare gli autori drammatici che l'hanno preceduto ha ben potuto esser criticato da molti, ma eguagliato da nessuno. Egli resta solo nel suo posto, per lo stupore della posterità.

Ma dacchè il gusto delle composizioni musicali si è modificato, come avvenne verso il fine del secolo decorso, i compositori non conoscono i drammi di Metastasio se non per la loro riputazione. L'opera seria non è più una tragedia abbellita dalla musica; è un accozzamento artifiziale di parole che serve di pretesto al canto ed all' armonia. Sembra che ogni spettatore si riservi il diritto di applicare i proprj sentimenti ed i proprj pensieri alla musica che sta ascoltando. Chi sa se i compositori italiani, obbligati di far parlare la loro musica invece di destinarla ad accompagnar le parole, non si getteranno in una imitazione affettata e ridicola? Noi vedrem forse in musica dei Marini, dei Borromini. — O Rossini, non bastava alla tua fama l'antico, tu corri a mieter nuove palme nel nuovo mondo. Vedranno i barbari in questo italiano il secondo lor conquistatore, e gli renderanno omaggio. Noi applaudiremo intanto ai suoi trionfi, ma non possiamo che tremare pe' suoi grandi viaggi.

L'Opere buffe non sono mai arrivate al grado di perfezione comparabile ai drammi di Metastasio. Le più grossolane buffonerie e l'indecenze disonorano troppo spesso le composizioni di simil genere, talchè le parole di un opera non sono mai ascoltate. Se elleno il fossero come mai il pubblico potrebbe soffrire che si accumulassero l'assurdità e l'inverosimiglianza in opere destinate a rappresentare i costumi, e gli avvenimenti della vita privata; ed adattarsi ad essere impunemente deriso ed annojato? Tre opere del Casti, il Re Teodoro

in Venezia, e la Grotta di Trofonio sono onorevoli eccezioni. Era questo il genere al quale forse la natura del talento di questo poeta parea destinarlo. S'egli l'avesse coltivato da vantaggio applicandovi la sua amabile facilità e gajezza, egli si sarebbe forse abituato al contegno, e non avrebbe offeso, come ha fatto sovente, i costumi e la modestia nei suoi scritti; ed avrebbe forse fatti un poco meno garruli gli Animali del suo maggior poema, i cui discorsi sono troppo lunghi per la pazienza del lettore.

Le opere dello spiritoso Anelli, ch'è altresì l'autore delle Cronache di Pindo, non devon esser confuse colla folla delle produzioni meschine che appartengono a questo genere. Si trovano con piacere nelle sue opere buffe dei tratti di una satira fina, che fanno conoscere potersi in tali composizioni introdurre il buon senso e la buona poesia. L'attenzione degli spettatori spesso risvegliata da qualche motto satirico, o da qualche allusione ingegnosa, diverrà alfine abituale, e sforzerà gli autori, sotto pena d'incorrere nella disgrazia del pubblico, a soddisfare anche all'intelletto. Allor l'opera comica in luogo di corrompere i costumi, potrà correggerli come la commedia, e con maggior effetto forse, perchè i tratti piccanti ed arguti, sostenuti dall'armonia dei versi e della musica, s'imprimono più facilmente nella memoria.

A questo onorevole uffizio di censore l'immortale Parini consacrò i suoi talenti con tanto successo. Lo spettacolo dei costumi d'Italia non potea che inspirare del disgusto in uno spirito sì nobile e sì delicato. L'oziosità della maggior parte de' Signori italiani; l'usanza de' cicisbei, e l'abitudine di non contar per nulla le virtù e le consolazioni domestiche, rafformavano nella società un gran numero di vizj e di difetti, che sono altrettanto avvilitanti e ridicoli, quanto han l'aria della convenienza e la maschera della virtù. La mordente ironia di Giovenale è più propria ad irritare che a correggere. Gli scherzi di Orazio possono riuscire quando il

numero de' buoni supera omai quello degli uomini viziosi. Parini prese una strada diversa. Si propose di dare dei consigli ad un giovine signore per farne il modello dell'uomo del bel mondo. Il suo scherzo è così fino e tanto leggero, che quegli stessi che si riconoscono nei quadri ch'egli fa ne sorridono arrossendo. Hanno eglino di se stessi una spezie di onta, senza trovarsi però oppressi dal peso di una incolpazione positiva. Egli ha saputo presentare agli abitanti del giardino di Europa lo stesso specchio, che nel giardino di Armida richiamò à sentimenti di onore il giovine eroe cristiano. Egli è inutile il trattenersi a lodare un opera, che in Italia è conosciuta da tutti.

Se non mi fossi proposto di restringere questo quadro fra limiti convenevoli io parlerei del Ricciardetto poema cavalleresco del Forteguerri pieno di facilità e di grazia, ma anche di negligenza e d'una arditezza che non è sempre felice: parlerei del Cicerone del Passeroni, poema comico ove si trovano non solo i fatti e le gesta dell' Orator romano, ma anche il ridicolo ed i cattivi costumi del suo tempo, espressi in versi qualche volta negletti, e con ischerzi talor triviali: io ricorderei le nobili poesie del Manfredi, le eleganti ed ingegnose produzioni del Bettinelli e del Cesarotti; i bellissimi sermoni di Gasparo Gozzi, le novelle e le favole del Pignotti ricche in armonia e in colorito, e che si posson collocare nel genere degli apologhi elevati: le favole di Bertola e di Roberti graziose e semplici; gli Amori del Savioli, che ha rinovato la voluttuosa poesia di Anacreonte, e a cui non può rimproverarsi che l'abuso della mitologia: o le belle elegie del Rolli, che ti empiono il cuore di una dolce malenconia, e le Anacreontiche del Vittorelli tutte grazia e ~~leggiadria~~ venustà e le odi di Labindo, i cui alti pensieri sembran nutriti alla scuola d'Orazio, e la Riseide dello Spolverini, e le conversazioni del Bondi

e le poesie del Salandri, del Vanetti, del Cassiani, Varano, Lorenzi, Strocchi, e d'altri ancora che hanno arricchito il Parnaso Italiano, e che io passo sotto silenzio per parlare dell'opere tragiche.

Le tragedie dell'antico teatro italiano eran tutte imitazioni più o meno felici del teatro de' Greci. In Euripide e nel cuore umano gli autori del 15° e 16° secolo studiarono il carattere, il contrasto, ed il linguaggio delle passioni. Essi vestirono alla greca l'opere stesse che non eran tratte dal teatro degli antichi. Si avrebbe detto ch'essi credeansi i successori di Sofocle nella Grecia, e non gli autori italiani del tempo moderno. Essi perdettero così senza frutto i loro travagli, ed i doni del genio, perchè invece di contentarsi di studiar gli antichi essi giunsero ad adorarli. In luogo di leggere continuamente eglino avrebbero dovuto studiare i tempi, gli uomini, analizzare i loro sentimenti e le loro passioni.

Al principio del secolo 18° il marchese Scipione Maffei cercò che alla sua patria non mancasse la gloria del coturno, e fece conoscere pubblicando la sua Merope che gl'italiani poteano avere una tragedia: ma la Merope rimase sola, e le tragedie di Conti, e di Varano, e anche di qualche altro non ne seppero sostenere il confronto.

Intanto la Francia mostrava con orgoglio all'altre nazioni europee i capi d'opera di Corneille e di Racine. Voltaire avéasi meritata la terza corona; e mentre la tragedia francese facea di se pomposa mostra, e riscotea universali applausi, parea che gl'italiani avviliti non fossero degni dei nobili accenti di Melpomene. Il loro teatro non era alimentato che da qualche mediocre traduzione delle tragedie francesi. Baretti, Conti, Cesarotti ed altri si occuparono di queste traduzioni: essi restarono inferiori a se medesimi, ma sopra tutto incomparabilmente al di sotto degli autori originali.

Alfine comparve Alfieri. La natura gli avea dato un anima temprata in modo da poter resistere ai vizj ed ai pregiudizj del suo

paese e del suo tempo, ond'ei potè superare tutti gli ostacoli politici e morali, che si opponeano allo sviluppo del suo genio elevato ed ardito. Ei non permise all'erudizione di offuscare o di aggravare la sua immaginazione viva e brillante; fu prima poeta tragico e poi dotto. S'innalzò solo colle sue proprie forze, e vestì solo in un abito tutto suo in mezzo ai suoi concittadini che ne rimasero sbalorditi; e la sua patria ebbe alfine un teatro, che non fu nè Greco nè Francese, ebbe una tragedia italiana. Egli osservò rigorosamente le regole della scena tragica, e pieno di confidenza nelle proprie forze, sdegnò, rifiutò tutto ciò che non era assolutamente necessario all'azione, riducendo questa alla più grande semplicità. Egli pose quasi sempre la catastrofe sotto gli occhi degli spettatori: parve compiacersi d'intraprese le più difficili, lottò contro i più grandi ostacoli, e ne rimase vincitore. La sua eloquenza, è una eloquenza d'idee che si succedono e si urtano, che riempiono l'immaginazione, ma non la stancano. Il suo pensiero sembra che da per tutto si ristringa per occupare il minor spazio possibile: nol si previene giammai, non si fa che seguirlo: anzi talor non si spiega neppur tutto; e non si mostra che nascondendosi. Immaginatevi una lingua rapida come i movimenti dell'anima, una lingua che per esprimere un sentimento non lo svolga in un ampio giro di parole; una lingua di cui ogni voce esprima una collezione d'idee; tale si è la lingua italiana che parlano i personaggi delle tragedie di Alfieri. Riguardo allo stile, egli è puro bensì, ma precipitato, e brusco sovente, sempre pieno di vigore. Chè mi si citi un uomo che abbia meglio dipinti i vizj, e che abbia meglio inspirata l'indegnazione pei viziosi; che infonda un più santo rispetto per la virtù infelice da lui rappresentata nel modo il più augusto, o fra le catene o sotto la scure de' potenti. Sì il delitto è punito quando è da lui dipinto; e non vi ha lettura più terribile per la coscienza dello scellerato.

è d'uopo nondimeno convenire, che si trova nell'andamento delle sue tragedie qualche cosa troppo d'uniforme; che taluna è più ricca pel dialogo di quello che per l'azione, e che l'idee politiche dell'autore spargono nelle sue composizioni una qualche monotonia. Ma a dispetto di una censura meritata, in mezzo alle grida di cento critici ingiusti e ridicoli, egli ha percorso l'aringo con maestà; ed è venuto ad occupare il posto d'onore riserbato al creatore della vera tragedia italiana; ed egli lo conserverà.

Aperta una volta la via, e in un modo sì brillante, altri pure si sono distinti dopo di lui. Pepoli, Giovanni e Ipolito Pindemonte Ugo Foscolo, Biamonti, e Nicolini hanno non senza gloria calzato il coturno. Monti ancora volle cogliere qualche lauro nella carriera tragica, ed oltre al suo Manfredi, diede al teatro italiano l'Aristodemo, che infonde il terrore a un tempo e la pietà, e che per conseguenza ha il vero carattere tragico; ed i Gracchi, tragedia notabile per l'elevatezza dei pensieri, e per la sua animata e rapida eloquenza.

Ma se l'opere tragiche di Monti bastano ad illustrare il suo nome, egli ha molti altri titoli alla riputazione ben meritata di primo poeta italiano attualmente vivente. Nutrito egli nello studio degli autori classici, e ricco del sapere de' suoi tempi, sente profondamente tutto ciò ch'imprende a trattare. Se scrive, egli dipinge; l'eleganza, la forza, la varietà, l'armonia abbelliscono i suoi versi. Sembra leggendo le sue terzine, le quali hanno la forza e l'elevatezza di quelle di Dante, che si vedano e si tocchino gli oggetti che il poeta dipinge; e sembra alfine che con ferma mano ei tratti il fulmine trisulco, che caldo scintilla, ma pur fumo e dolor manda e fetido odor di zolfo in mano del fiero Ghibellino.

Io debbo qui risovvenirmi, che non posso estendermi più oltre, e pagare un giusto tributo di elogi ad altri italiani che coltivarono le

Muse. Io parlerei d' Ipolito Pindemonte, già nominato, e che non si può non amare quando si leggono le nobili melanconiche sue poesie: ricorderei Angelo Mazza, le cui composizioni sono ingegnose, energiche, e talvolta senza ampollosità: e l'amabile ed elegante Cevetti, e il colto Paradisi, e il grazioso Lamberti, che ha saputo cogliere i più bei fiori della letteratura, e Venini che si è appropriato lo stile d' Orazio onde ornare le proprie opere, e Florio onor di questo paese, e Gherardo da Rossi, scrittore spiritoso e delicato, e Sanonio, che ha fatto gustare all' Italia le amabili graziose poesie del Siciliano Meli; e Arici autor del poema didatico della Pastorizia, e Pananti poeta ripieno di venustà e di vivacità, e Gianni il cui talento maravigliose dà ai componimenti estemporanei la solidità e la finitezza della poesia studiata, e Bertoletti, e Ricci, e Barbieri, e Anguillesi e Torti. —

Or eccovi, o Giovani, compiuto il quadro, ch' io avea divisato di presentarvi. Gl' italiani quantunque in circostanze poco favorevoli pure han saputo restaurare la lor poesia, ed arricchire il lor paese di produzioni di un prezzo inestimabile. Dobbiamo sopra tutto lodare alcuno de' moderni, e dobbiamo congratularsi coll' italia tutta, perchè fu tolta dalla barbarie in cui la sua lingua era omai per cadere. Ma pure è forza confessare che gl' italiani avrebbero guadagnato assai di più, se avessero ceduto meno all' influenza del loro clima, alla seduzione del piacere, e se si avessero tolto dagli occhi quel velo che impediva ch' essi portinos i loro sguardi più lungi di quello che si estendono l' orecchie di certi barbassori che si erigono giudici in letteratura. Speriamo che il secolo presente si mostrerà degno dell' eredità ch' egli ha ricevuto. I garanti di questa speranza sono l'opere poetiche del Monti, le storiche del Botta, le scientifiche del Volta, e i capi d'opera di colui, che solo basterebbe ad illustrare un secolo, Canova.

Approvato
Il direttore Sabbadini

[illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible]

Allocutio

habenda a discipulo ex IIa. Humani-
tatis clase in studiorum conclusione
anno 1822

Si ullo unquam tempore, Auditores, ani-
mus hodie affici potuisset meus, qui
recordatio beneficiorum vestrorum non
esset; non de alio quam de timore
meo vobis loquerer; atque eo modo
dictioni finem imponerem, quo initium
sumere debuissem. Unum enim dicere
silentibus omnibus, et maxime ubi qui
audiunt sint de rebus omnibus ad judi-
candum instructissimi, est sane gloriosum
at cum tot homines ornatissimi sedeant
et ego potissimum surrexerim, is, qui
neque ætate neque ingenio, neque
auctoritate sim cum his qui sedeant com-
paran.u, quid mihi restat, quam ut ve-
niam petam! Cujus est enim tanta in-
genii vis atque fecunditas ad res præ-
clarissimas incurrannos distribuendas, orn-
das ut ne leviter quidem ulla in par-
te deficiat nusquam incurrat, displiceat
nemini? et quo demum modo dicere
agrediar ut qui audiunt et qui dicit
erubescere non debeant? At vero quis
tim nos tam iniquo erit animo, ut cum
videat in hac acie adolescentem nulla
re nixum, nisi suo qualicunque inge-
nio, non faveat humaniter mediisque
contentus, bona cum gratia dimittat? id
quidem ab omnibus sed a vobis in pri-
mis speramus qui, ut nos viresque nostras

~~optime nostis~~ perquam exiguas optime nostis, ita aliud nihil postulatis nisi ut satis animorum sit ad res difficillimas suscipiendas. Quare ad hanc dicendi provinciam non alienis precibus impulsi, sed vestra incredibili benignitate admissi, si minus ex aliqua parte approbata vobis nostra fuerit industria, causa nulla sit, quin accusandam potius nostram temeritatem, quam imbecillitatem sublevandam putetis. Videte, quęso, quantopere in vestro beneficio mihi placeam; quantopere pręsentia vestra delecter si mei ipsius obliviscar, ut muneri meo, et animo grato satisfaciam.

Nunc vero, boni sodales, sinite ut qui studiorum curriculum confecerim, antequam e complexu vestro digrediar, quid vobis agendum ut in incepto itinere uberrimus virtutis fructus capiatis, quoad potero, inquiram; aut quid potius non fecerim ego, quamvis bonum optime cognoverim, faciendumque. Neque ut vos doceam quid facere debeatis sed ut potius edisserere incipiam cujus mihi, qui non fecerim, sit pęnitendum.

Cum igitur animo revolverem quid mihi in perdiscendis litteris fuerit potissimum impedimento non multitudini neque studiorum varietati, non ingenio meo, quod sentio quam sit exiguum, neque temporis inopię id tribuendum putavi. sed potius intellexi multo majorem fructum colligi potuisse, si minus inertię parerem atque desidię. Quare aditus quosdam breves et

expeditos cupidę litterarum juventuti indicare statui, per quos, si velit, propere possit ad veram doctrinę laudem pervenire. Quamvis autem ad eos admonendos errorum meorum historia ultro sufficeret, nihil tamen de meo proponam, ut non videar eos instrui velle; quos ut excusatum me habeant rogo.

Restat, ut quoniam explicui vobis omnem consilii mei rationem, vos orem atque obtestor, ut bona cum venia verba mea audiatis, et ut quem ego semper erga vos animum habui, atque etiam hoc tempore habeo eundem erga me et vos habeatis. Et quoniam meas partes esse duxi vos hac extrema oratione ad studium cohortari atque ad excolendam sapientiam, bono animo id accipere velitis, cum ego nihil aliud facere coner, quam vobis ut placeam, simulque ostendam, quantum omnibus debeam quantumque vos colam atque observem.

I

Duo sunt omnino, quantum ego intelligo, quę cum in omni vita, tum præsertim in bonarum artium studio plurimum valere, majores nostri semper existimarunt; amor nimirum et labor. Quorum alter animum excitat, et subjectis veluti facibus, ad agendum inflammat; alter vero facit ut id quod eximium et laude dignum, homines magno conatu summoque industria assequantur. His

quidem ductus ad optimas disciplinas iter facile et expeditum majoribus nostris semper patuit. Nihil est enim, aiebat Cicero, quod amore effici non possit. Hic primus est ad omnem dignitatem atque amplitudinem gradus, si quis amore virtutis incendatur. Quod in libris de Oratore Crassus apertissime declarat. Cum enim ab eo Cotta quęsisset quid sibi ad summam eloquentiam comparandam assumendum putaret, tunc Crassus arridens: quid censes, inquit Cotta, nisi studium et ardorem quendam amoris? sine quo cum in vita nihil quisquam egregium, tum certe hoc quod tu expetis nemo unquam assequetur. Tanta siquidem est oblectatio paullatim acquirenda cognitione rerum sese pascentis animi, ut ea qui fruantur, ab iis neque laboris tędium, neque avocantium voluptatum blanditię sentiantur. Quo nihil in magno viro casusque omnes despicienti potest esse pręstantius, qui non propriam sed comunem civium utilitatem spectet; religionem observet; pietatem colat; amicitiarum fructus persequatur? Quibus ex rebus tam ingenua delectatio tam digna sapiente homine jucunditas percipi solet, ut nulla pęne vita possit esse beatior. Qua enim voluptate Diogenem non dixerim captum si nec minis verberibusque dimoveri studio potest? cum Anthistheni dixisse miramur: Σὺ μὲν παῖε, εἰ βούλει, ἐγὼ δὲ ὑποθήσω την κεφαλην· και οὐκ ἂν οὕτως ἐξευρεις βακτηριαν σκληραν ὥστε

μη ἀπελάσαι τῶν διατριβῶν τῶν σῶν —
Hoc est: tu percute, si vis: ego tibi ca
put præbebo, neque ullum tam durum
fustem invenies, quo me a tuis disputa
tionibus abigas.

Amor hic morientem torquebat Solonem, ita ut majorem se præstaret mortis et Divis non minorem: cum adstantes rogaret amicos ut aliquanto loquerentur elatius, fateus quod si etiam moriens aliquid edisceve potuisset, discessum a vita sibi jucundiorem futurum. O discendi cupiditas, quid non efficis ubi semel generosa ingenia imbuisti! Tenebatur homo sapientissimus gravissima vi morbi defixus in lecto; vicinitate jam mortis ex omnibus pene corporis partibus sensus abscesserat: egregius ille animus mox liber ac solutus futurus e corporeis vinc..., exilire cupiebat. cum quidquid superaverat virium eo contulit, ut deficiente lingua, vocibusque interruptis ac morientibus suum doctrinæ desiderium indicaret. Quid hunc, si minus magnum, verisimile est firmum ac sapientem facturum fuisse qui ne mori quidem nisi discendo ~~[illegible]~~? vo ?.

Hoc sustentatus amore magnus ille Cato adversus vitia civitatis degenerantis et passum sua mole sedentis stetit solus, et cadentem rempublicam, quantum modo una retrahi manu poterat, retinuit: suumque Roma in ore Catonis et robur, et decus et virtutem consulebat et Deum: donec vel abreptus et abstractus comitem se diu sustentatæ dedit ruinæ: simulque extincta sunt quæ nefas erat ~~[illegible]~~

mihi magnum illum sui vindicem
videre inter ruinas publicas rerum,
undique labantis pondus humeris
sustinentem; dum etiam ultima nocte
studia tractat, animumque latrocem ad
eximium ... parat. dum gladium
sacro pectori infigit; dum viscera spar-
git, et illam sanctissimam animam,
indignamque quæ ferro contamina-
naretur, manu educit, nunc huc, nunc
illuc truces circumvolvere oculos et cum
Dii ad tantum facinus defuissent et
mugro, Platonem unum illi sufficere
et manum. O si idem nobis esset
erga litteras amor, si eadem discendi
cupiditas, non esset profecto cur ætas
nostra heroicis illis temporibus invideret
in quibus præstantissima ac prope divi-
na ingenia floruisse miramur! Quid
enim illis tantum animi tantumque vi-
rium tribuit ut imbecilla ætate, gravis-
simas disciplinas profiterentur, et puerilem
pretextam cum philosophorum pallio com-
mutarent? Doctrinæ profecto amor fuit
qui eosdem impulit incitavit et alas quo-
dammodo addidit ut festinato cursu et
incredibili velocitate ad supremum glo-
riæ fastigium properarent. Quare hunc
vere divinum amorem studiosi juvenes
colite, hunc quærite, hunc amplectimi-
ni. Hic enim unus vos in agendis
rebus cautos et prudentes, in disserendo
subtiles et acutos, in dicendo graves
et ornatos, in arduis negotiis fortes
atque magnanimos efficiet. Litteræ enim
inditos nobis a natura honestatis igni-
culos excitant luxuriantes cupiditates
compescunt
stringunt atque coercent, easque ratio-

nis finibus regunt. Abducunt a vitiis, duces et magistrę sunt ad virtutem, prosperis rebus ornamento sunt, solatio adversis, neque illis exultare atque efferri suos, neque his frangi ac deprimi sinunt. Scientia insuper est bonum quod non in aliena sed in nostra est positum ditione; nec ullo unquam tempore aut modo eripi potest. improbi ipsi illam honorant, et si vitam interdum, auferunt, scientiam auferre non possunt. Calumnia quę nomini nostro labem offundere potest, cognitionibus nostris tenebras offundere nequit. Hostibus invitis docti sumus. Opes istę pretiosę, nobiscum in captivitatem feruntur, exulant nobiscum neque nos in ipsa morte destituunt. eas gerimus quocunque proficiscimur, et illa ipsa rerum humanarum domina fortuna quę victoribus honorem, divitibus opes, voluptuosis aufert delectationes, doctis doctrinam ~~praeripere nequit.~~ —

... [illegible] ... divitibus opes ... auferre potest delectationes ... vero doctrinam praeripere nequit.

II

At quanta fuerit ejusmodi vis amoris, quantaque cupiditate homines ... ad optimarum artium possessionem aspiraverint, nullo sane luculentiore argumento dignosci posse crediderim quam si perpendamus laborem quoque improbum quo eosdem doctrinę assequendę causa usos fuisse ex historię testimonio accepimus. Cum enim probe perciperent non multo minus inter

homines talibus disciplinis imbutos atque expolitos fuisse vulgus aliorum quam inter ~~ceteros~~ et pecudes inter se; intelligerentque prorsus plane esse ac perridiculum illud sciendi desiderium quod cum summa industria ac diligentia minime conjungeretur, nulla erat difficultas, nulla vis, nullum incomodum quo ipsi ab instituto studiorum cursu retardarentur: quin tempus omne ~~perire~~ ~~perdere~~ terere existimabant quod liberarum studio non impenderent. Cui enim non sunt auditę Demosthenis vigilię qui vehementer se dolere dicebat si quando opificum antelucana victus esset industria? Quis Pythagoram, Platonem Democritum Anaxagoram non audivit acquirendę doctrinę causa totum pene terrarum orbem peragrasse?

Credete voi che Cesare o Marcello
O Paolo od African fossin cotali
Per incude giamai nè per martello?
Pandolfo mio quest opere son frali
Al lungo andar, ma il nostro studio è quello
che fa per fama gli uomini immortali

Petrarca

sed quid pluribus exemplis opus est aut testimoniis cum pleni sint omnes scriptorum libri omnes sapientum voces quę clarissime testantur rem tam necessariam esse laborem et sine eo nihil omnino laudabile possit acquiri? Cum autem sit hominis ingenui et liberaliter educati velle bene audire a parentibus, a propinquis a bonis viris ceterisque omnibus

videat unusquisque quantum sit sibi laborandum Etenim non est hoc dissimulandum quod obscurari non potest. sed prae nobis ferendum: trahimur omnes laudis studio, et optimus quisque maxime gloria ducitur; et non solum arrogantis est animi sed etiam omnino dissoluti negligere quid de se quisque sentiat et sane si nihil animus praesentiret in posterum, et si quibus regionibus vitę spatium circumscriptum est, eisdem omnes cogitationes terminaret suas, nec se tantis laboribus frangeret, neque tot curis vigiliisque angeretur, neque toties de vita ipsa dimicaret. Nunc insidet quędam in optimo quoque virtus, quę noctes ac dies animum glorię stimulis concitat atque admonet, non cum vitę tempore esse dimittendam commemorationem nominis nostri, sed cum omni posteritate adęquandam

Scio equidem hoc quod dicam plerisque durum atque molestum visum iri. Scio strenuis hisce hominibus multos adversarios, inimicos, invidos imminere multa proponi pericula multas inferri injurias, magnos esse experiendos et subeundos labores. Respuendę sunt enim voluptates omittenda studia delectationis, ludi, joci, convivia: omnis vitę cursus in labore atque in animi contentione est conficiendus. Sed mihi omnis oratio est cum virtute non cum desidia: cum dignitate, non cum voluptate: cum his qui se patrię, qui suis

civibus, qui laudi, qui gloriæ, non qui somno, et conviviis, et delectationi natos arbitrantur. Nam si qui voluptatibus ducuntur, et se vitiorum illecebris et cupiditatum lenociniis dediderunt, missos faciant honores, neque rem attingant publicam: patiantur viros fortes labore se otio suo perfrui.

Ormai convien che tu così ti spoltre
Disse il Maestro, che seggendo in piuma
in fama non si vien nè sotto coltre
Senza la qual chi sua vita consuma
Cotal vestigio in terra di se lascia
Qual fumo in aria ed in acqua la schiuma.

Dantes. Alighierius.

Quapropter diligens ille, quem quærimus adolescens hæc omnia animo reputabit et viam quæ ad opes et gloriam proxima est, arripiet: quamvis subeundum sibi esse laborem statuet: omne scriptorum genus excutiet neque unquam quantum didicerit, sed quantum adhuc ignoret considerabit. Siquidem labore multo mereri otium oportet, atque honor non nisi per prærupta conscenditur. Ita enimvero natura comparatum est ut quæ vel amœna sunt ad jucunditatem, vel commoda ad civium utilitatem, vel ad commendationem honesta ea demum difficultas concipiat, pariat industria, parturiat labor, sudor progignat.

Quare, juvenes, qui dignitatem, qui laudem, qui gloriam quæritis dies noctesque animo perpendite quid quæsitas

quid integritas, quid magnitudo animi, quid denique virtus valeat: quam quibus verbis melius aut elegantius quam ipsius Ciceronis commendare vobis queam? Virtus, ait ille, in tempestate sęva, quieta est, et lucet in tenebris, et pulsa loco manet tamen atque hęret in patria, splenditque per se semper, neque alienis unquam sordibus obsolescit. Hęc altissimis defixa radicibus nunquam ulla vi labefactari, nunquam dimoveri loco potest. Hęc neque eripi neque surripi potest unquam; neque naufragio, neque incendio amittitur: hac qui prediti sunt soli sunt divites. — Cogitate quid illo viro sit nobilius, quid pręstantius quid honorificentius dici aut fingi possit qui ita suum exornavit animum ut omnia prudenter, juste, fortiter, et temperate gerat: qui tanquam Deus quidam mortalis et seipsum et suos et universam rempublicam regere atque administrare sciat: ad quem, tanquam ad oraculum, undique consilii capiendi causa populi confugiant, quem omnes suspiciant, omnes admirentur omnes digito commostrent, una voce laudent, extollant et beatum prędicent. Cumque illum animo vestro tam pręstantem atque eximium virum intuiti fueritis, in vos ipsos descendite et omni cura, studio atque labore tales esse contendite, ut vel cum eo conferri, vel saltem accedere valeatis. Quod ita demum assequi poteritis si

primum hunc studii amorem animo exsuscitaveritis: si deinde quotidiana exercitatione atque labore ad usum atque experientiam deducere contenderitis. Quod si vos ullus laudis amor tangit; si prestare ceteris animantibus studetis: si denique vobis aliqua est bene, beateque vivendi cura, que maxima esse debet: hec ad que vos adhortati sumus omni diligentia perficiatis.

Dello studio dei Classici Latini

1823

[redacted]

Osar soltanto dubitare se lo studio dei Classici dovesse far parte dell' educazione, stato sarebbe nel secolo decimosesto e decimosettimo una gran prova d'ignoranza. La principale allora e quasi l'unica condizione per aspirare al titolo di letterato era la cognizione degli antichi autori: formare il proprio spirito il proprio linguaggio, le proprie maniere di concepire, d'immaginare, di comporre sopra un modello con cui sentivasi qualche analogia: studiare i di lui modi, le di lui imagini, i movimenti e la di lui armonia; e dopo di avere accesa l'immaginazione, arricchita la memoria, inebbriata l'anima delle sue bellezze, far prova di se nello stesso genere: prendere non i di lui difetti, nè le sue negligenze, ma ciò che v'ha di bello, di grande, di squisito nel carattere del di lui genio e del di lui stile; guidar maestosamente la sentenza tra le tortuosità del periodo variamente lumeggiandola perchè non giunga all' intelletto languida e smorta, e adattar loro [illegible] o diminuire il numero d'intervalli, di cadenze, di movimento, e stender poi ora una lira d'Orazio, ora alla tromba di Virgilio, ora alla clava di Demostene arditamente la mano, erano le ordinarie occupazioni dei letterati di quei tempi. Ora per altro che gl' ingegni son più illuminati che le scienze han fatto sì grandi progressi,

e che gli uomini sono stati tante volte ingannati essi non son molto disposti a credere sull'altrui parola.

Studiando la storia della letteratura noi sentiamo fino in sul principio sorger in noi una forte presunzione in favore degli antichi scrittori. Lo studio dell'opere dei Greci e dei Latini non potea chiamarsi Classico in un tempo in cui quelle due lingue parlavansi anche dal popolo: solo nel decimoquinto secolo, quando lo spirito umano si scosse finalmente dal lungo sonno che lo tenne per più secoli oppresso, cominciò a conoscersi l'importanza dello studio dei Classici e a questo salutevole impulso devono gli uomini quel felice loro risvegliamento. Un vivo desiderio di salvare dall'oblio i monumenti del genio degli antichi che in qualche animo gentile si destò allora, tutta mise ben tosto in movimento la generazione benemerita che ce li ha conservati; e sì santa brama parve appunto accendersi in quel tempo che ancor poteva essere soddisfatta. Un momento più tardi, più d'uno dei capi d'opera che ancor ci restano sarebbe stato per sempre perduto.

I re ed i principi presero parte a questa scoperta come ad oggetto della più alta importanza, i dotti intrapresero dei viaggi faticosissimi sulla più leggera speranza di trovar qualche prezioso manoscritto e la loro riuscita ben più innocente dei trionfi della guerra, non fu accompagnata da minor gloria, nè da minore

invidia. Si destavono dalle lor ceneri l'ombre degli Orazj dei Virgi-lj, e dei Tullj; e dalle sue ruine sorse la sparuta antichità con tutto il garbo e la grazie della giovinezza. La più onorevole quindi e insiem gradita occupazione per un letterato si fu il commentare un antico scrittore: i commentatori si multiplicarono sparvero la oscurità nacque la precisione. nè si limitarono già gli scrittori di quel tempo a gustar soltanto le bellezze che in quelle opere immortali ancor si ammirano; essi le imitarono.

Ecco la storia di una delle epoche le più interessanti negli annali degli uomini. Noi dobbiamo più che non crediamo a questo zelo ardente de' restauratori della letteratura. se noi possediamo qualche cognizione positiva: se noi siamo stati iniziati nei segreti della natura: se noi abbiamo perfezionata la nostra lingua ed imparato a scrivere con eleganza: se noi infine sappiamo apprezzare ciò che può abbellire e raddolcir la vita; tutti si fatti vantaggi a questa unica causa si debbono riferire.

Studiando si gran modelli ricercandone costantemente l'idea ed assaporandone i sentimenti dirozzarono i moderni le lor menti e si formarono il gusto. All'entusiasmo sottentrò poscia la sana critica: i legami dei pregiudizj che il genio inceppavano si rallentarono: si dilatò la sfera del pensiero: s'imparò a vedere coi proprj occhi, ad esaminare a confrontare, a giudicare. L'intelletto umano spiccò un volo più

ardito: ei seppe ricercare, discernere, ed apprezzare il vero.

Disapprezzeremo noi presentemente uno studio a cui i nostri nostri furono debitori di tanti beni? E non dovremo noi temere che smovendo la base di tanti vantaggi per lo spirito umano, non si comprometta l'edifizio medesimo e che non si riconducano gradatamente i secoli delle tenebre e ripiombi l'umana razza nella notte dell'ignoranza!

Questa io lo so, non è che una forte prevenzione in favore dello studio degli antichi: ella non deciderebbe la questione se non fosse appoggiata ad argomenti diretti e di maggiore efficacia. Quelli ch'io son ora per addurre non risguardano che lo studio dei Latini. —

Fiorì già un tempo un popolo gentile, dotto e guerriero; appassionato per la gloria egualmente che pel piacere; popolo che per l'alto grado di perfezione a cui portar seppe l'arti tutte, condannò l'età successive all'eterna necessità di contentarsi d'imitarlo, e alla disperazione di superarlo giammai. L'Ateniese disposto alle dolci emozioni prima ancor di nascere per la cura che si reca di non offrir allo sguardo della madre incinta se non oggetti aggradevoli e giocondi: l'Ateniese, che dai suoi primi anni regolava tutti i suoi movimenti dietro ai suoni misurati degli strumenti ed alla melodia del canto: che fino dalla sua infanzia educava il suo sguardo

a discernere le più belle forme, ed apprendea a disegnarle. che riceveva la sue prime struzioni nei versi i più armoniosi della più armoniosa di tutte le lingue; e la cui anima successivamente preparata nella deliziosa contemplazione dei capi d'opera di musica, di pittura, di scultura, e d'architettura riceveva nel teatro l'impressione simultanea di tutte le arti combinate e riunite: questo popolo classico giacque finalmente come gli altri sotto al peso della romana potenza: ma pure nella sua servitù conservar ci seppe la sua gloria e regnò sopra i suoi stessi vincitori. i suoi lumi, il suo buon gusto per le lettere, la filosofia, le arti lo vendicarono della sua caduta, e l'orgoglioso Romano misurandosi col vinto si trovò minore. Parve che a poco a poco il rozzo vincitore si gisse addomesticando, nè sdegnò di apprendere una lingua che gli Omeri, i Pindari, gli Erodoti, i Tucididi, i Senofonti i Demosteni, i Platoni, gli Euripidi avevano abbellita con tutte le grazie del loro spirito. Presso i Greci corsero in seguito quegli oratori che più s'ammirarono in Roma; ed ivi si formarono quel gusto fino e delicato, ch'è forse il più raro di tutti i talenti; ed ivi impararono quei segreti dell'arte, che danno all'ingegno una nuova forza. e l'arte meravigliosa di abbellir ogni cosa. Nelle scuole dei filosofi i più distinti cittadini di Roma si spogliavano dei loro pregiudizi ed imparavano a rispettare i Greci: Tornavano poscia in patria

pieni di ammirazione e di riconoscenza; e temendo di abusare dei diritti della vittoria, coi loro benefizj distinguevano la Grecia dall' altre provincie ch' essi aveano soggiogate. Qual gloria per le lettere! che a quel popolo che le ha coltivate abbiano risparmiato quei mali di cui non l'aveano potuto guarantire i suoi legislatori, i suoi magistrati, i suoi capitani! Esse son vendicate dal disprezzo con cui le guarda l'ignoranza; e saran sempre elleno sicure di essere rispettate, finchè si troveranno giusti estimatori del merito come lo erano i Romani.

Si fu allora che innanzi al mondo da lei coll' armi debellato grande veracemente Roma apparve, ed adorna di tutto lo splendore della sua gloria. Arti, scienze, grammatica, rettorica tutto partecipò del lustro del suo impero, e contribuì alla sua elevazione. Quanto v'era di brillante al di là dei mari si rifugiava in Roma rendendo così più magnifici i suoi trionfi. A fianco dei re incatenati, e fra le spoglie delle provincie conquistate si vedevano con sorpresa dei filosofi, dei retori, dei letterati adorni dei medesimi allori del vincitore, montare in certo modo sullo stesso cocchio, e trionfar con lui. Dal seno della Grecia uscivano in folla i dotti, che, come altri Carneadi, veniano a dare in Roma delle lezioni di virtù, e a far rivivere i talenti degl' Isocrati e dei Demosteni. Si aprirono

delle nuove scuole: si mostrarono con pompa le biblioteche di Omero: si raccesero i fulmini semispenti che cagionarono tanto terrore a Filippo di Macedonia. I Romani incantati entrarono nella stessa palestra per disputare la palma ai loro nuovi maestri, e fecero vedere ben presto, che se essi eran superiori nell'arte della guerra, eran per lo meno rivali nella cultura dello spirito.

Infatti vi saranno bensì presso qualche altra nazione degli scrittori che per una ardita invenzione avran potuto talor sorprendere gli stessi loro lettori: avranno osato slanciarsi in regioni sconosciute, ed avran colto dei fiori novelli sull'orlo stesso del precipizio: ridonderanno i loro scritti di Attiche veneri, e di Ionico miele; ciò non di meno sarà sempre vero, che gli scrittori Romani meritano esclusivamente l'elogio di non aver detto niente d'inutile, e di comunicar sempre le ~~loro~~ idee ed i lor sentimenti i più energici nei termini i più proprj, e i più opportunamente scelti. Se l'eleganza e la grazia sono i pregi particolari dei Greci; la gravità e la forza sono i pregi dei Romani. Senti fino nei lor scritti il conciso assoluto favellare dei signori del mondo, nè havvi alcuno che dopo di loro abbia degnamente parlato il linguaggio degli Dei. I loro pensieri sono altrettante massime. Tutto in essi è pieno, robusto, necessario. Non si potrebbe cangiare un' espressione senza indebolirne il senso. Vi si ammira sempre l'istes-

in abbondanza l'istessa nobiltà l'istessa energia.

Si va spesso dicendo, che le traduzioni possono supplire agli originali: ma le bellezze, che abbiamo indicato tutte colla traduzione necessariamente svaniscono. Se una traduzione non fosse che un esercizio di memoria, e l'applicazione meccanica dei termini corrispondenti; se il merito di un autore consistesse soltanto nell'idee e non ancora nella maniera di presentarle; se la forza di un componimento fosse riposta nelle parole separatamente prese, e non nella lor combinazione, e se il vero senso fosse sempre ben espresso per le denominazioni corrispondenti; un buon traduttore potrebbe tenere un luogo di mezzo tra chi scrive un indice, e chi sta compilando un dizionario. Ma se vi esiste una specie di chimica intellettuale, che insegna il segreto della transfusione dei pensieri e dell'immagini d'una lingua in un'altra; se per dipingere con tutto il loro effetto i quadri dall'altrui immaginazione ideati si rende necessario possederne i colori e saperli impiegare; s'egli è necessario sentire con delicatezza ed esprimere con precisione; se si dee concepire con forza e copiare con fedeltà; si dovrà convenire, che vi hanno nell'arte di tradurre delle difficoltà che sono al disopra degli sforzi del comune degli scrittori, e che non possono sovente essere superate dai più grandi talenti benchè nè vocabolarj nè sinonimarj, nè chiose, nè commenti nè filologi vi manchino, nè cruscanti.

Gli storici Romani sono nel lor genere gli scrittori i più eminenti che esistessero giammai. Tutti i secoli ammirarono il merito drammatico dell'eloquenza di T. Livio la profonda filosofia di Sallustio, la fecondità e la forza del pennello di Tacito. Questi grandi scrittori non hanno ancora trovato eguali presso alcuna altra nazione.

Aggiungasi che i bei tempi di Roma ci somministrarono gli esempli della più pura virtù. Gli uomini perdono facilmente di vista i tratti di eroismo, di magnanimità, di patriottismo. I moderni si sono formate delle virtù più eleganti che sublimi - essi apprezzano troppo le forme aggradevoli per compiacersi della tranquilla freddezza di un anima elevata. Bisogna fissare il nostro sguardo sopra un Fabricio, o sopra cittadino a lui somigliante, per apprendere a contemplare la natura umana nella sua dignità. Abbandonati a se stessi i nostri caratteri si ammolliscono: noi ricadiamo nell'apatia.

Ma se importa ai nostri più nobili interessi che rendiamo a noi famigliari le ragioni dei più grandi uomini, noi non potremo meglio riuscirvi che studiandole nell'opere dei loro compatriotti. Non è già nei compendj che possiamo imparare a conoscerli - nè dobbiamo contentarci di guardarli superficialmente e da lontano. Bisogna seguirli nelle lor minime azioni; osservar tutti i loro passi; far tesoro di tutti i loro pensieri; non lasciarsi sfuggire nessuna

dalle loro parole; dobbiam cercar finalmente di venire ammessi alla lor più intima confidenza.

La lingua inoltre è il gran mezzo con cui gli uomini si comunicano reciprocamente i lor pensieri. Colui che pretende altri instruire e che aspira ad ottenere qualche riputazione dee sapersi esprimere con chiarezza e precisione. La maggior parte degli errori devono la lor origine a qualche oscurità nel linguaggio o a qualche incertezza nell'espressione. Al giorno d'oggi per altro il gusto è troppo raffinato perchè si possa farsi leggere od ascoltare in uno stile negletto e barbaro: si ricercano necessariamente ed eleganza e colorito. L'arte di parlare è uno di quei mezzi che tende più efficacemente a perfezionare l'umano intelletto e non sarebbe veracemente amico dell'umanità colui che volesse persuadere la generazione presente a retrocedere e ad adottare un linguaggio scevro d'ogni grazia, e non sottoposto ad alcuna regola.

Egli è forse impossibile di ben intendere una lingua senza che se ne sappiano dell'altre. Solo col confrontare tra loro l'espressioni impariamo noi a studiare la filosofia delle lingue. Per mezzo di comparazioni soltanto separiamo dai vocaboli l'idee ch'essi rappresentano; ravvicinando soltanto una lingua ad un'altra impariamo a scoprire gli svariati ondeggiamenti del pensiero nelle diverse evoluzioni delle parole, e ci avvezziamo a discernere le degradazioni insensibili del

senso di un vocabolo secondo le diverse applicazioni di cui egli è suscettibile. Colui che non sa che una sola lingua è impossibile che conosca la vera forza dei termini. Colui al contrario ch'è esercitato nelle comparazioni delle lingue, dispone a suo talento della propria. L'Idee nel suo spirito occupano il primo posto: egli sa loro subordinare i termini; impiegar quelli che danno un corpo ai suoi pensieri, e per trasfondere in altri i di lui sentimenti può servirsi di tutte le ricchezze della sua lingua.

Un gran numero delle nostre parole traggono la loro origine dalla lingua latina: egli è dunque necessario di studiarla per apprendere la nostra. Quello poi per cui questo studio si rende indispensabile si è, perchè ci abitua allo spirito di ricerca e di analisi. L'espressioni latine sono soggette ad un numero grandissimo di variazioni e d'inflessioni: queste hanno un'applicazione più filosofica, un senso più distinto che quelle di alcuna altra lingua più antica: e come nella composizione latina il collocamento delle parole non è il più naturale; l'attenzione è sforzata ad occuparsi a svolgerne l'intreccio, a correr dietro al pensiere serpeggiante pel giro del periodo ed a fissare le diverse inflessioni per intenderne il senso. Egli è dunque probabile che questo idioma sia d'ogni altro il più opportuno ad iniziarci nella filosofia delle lingue. La pratica in quanto è assai più efficace della teoria, e questa scienza sarà probabilmente

meglio studiata e più profondamente appresa leggendo Virgilio ed Orazio, di quello che studiando tutti i trattati sulla grammatica universale.

I fatti su questo punto sembrano esser d'accordo col ragionamento. Imperciocchè si son veduti pochi uomini scrivere nella propria lingua con forza e con purezza senza che abbiano avuto qualche cognizione delle lingue antiche. I nostri più illustri scrittori, gli oratori, i più celebri per tutto il tempo della lor vita si sono dilettati della lettura dei Classici: e in generale non v'è cosa più facile che il giudicare dallo stile di uno scrittore s'egli è privo o no dei vantaggi di una educazione letteraria.

Una prova novella in favore dello studio dei latini parmi trar si possa dalla natura stessa del ragionamento. Nessuno negar oserà che le parole non siano per l'ingegno umano di una grande utilità. Quasi tutte le idee che ragionando andiamo noi insiem connettendo noi l'abbiamo acquistate per mezzo delle parole; e se noi cerchiam talora di richiamarcele noi nol possiamo se non richiamiamo ancora i termini nei quali abbiam pensato. Senza l'uso delle parole sia articolate, sia pensate noi non andressimo molto innanzi nelle nostre cognizioni. Da ciò ne risulta che l'arte di pensare non è altra cosa che la scienza delle parole: Chi non è esercitato a pulire le sue espres_

sioni ed a dissipar le nebbie sottilissime che facilmente si intromettono nelle associazioni dell'idee, e nella combinazione dei termini corrispondenti, pensa e ragiona necessariamente in una maniera fosca e scorretta. Chi non sa richiamar le proprie idee con nomi diversi presi da varie lingue sarà difficilmente capace di concepire un pensiero perfettamente netto e preciso. Un uomo che fosse confinato a vivere in un'isola deserta, e che bramasse di coltivare il proprio ingegno, dovrebbe applicarsi costantemente nello studio dei vocaboli.

Io non credo di aver bisogno di dimostrare che per iniziarci nelle scienze e particolarmente nella più necessaria di ogni altra, nella scienza della Religione, lo studio del latino si rende assolutamente indispensabile. Ben mi pare di poter invece sostenere che questo studio quand'anche non si volesse considerare che come un oggetto di pura disciplina intellettuale, costituisca ciò non di meno una parte importantissima dell'educazione.

Due cose particolarmente sono necessarie per lo sviluppo dell'ingegno: un'applicazione convenevole, e l'abitudine di pensare con ordine ed aggiustatezza. Lo studio della lingua latina per procacciarci questo secondo vantaggio è certamente il più opportuno. Imperciocchè tutto in essa è sottoposto a delle leggi invariabili, e la mente esercitandovisi acquista l'abitudine di vedere le cose con ordin

di coglierle con chiarezza, e di distinguerle con precisione. E quest disciplina dell'ingegno è d'un valore inestimabile. Poichè chi non è avvezzo a fare le sue ricerche in un modo logico, è continuamente esposto all'errore. Le sue opinioni non hanno una regola fissa; egli è sottoposto al genio del suo secolo, della sua nazione: egli dipende dai libri che legge, dagli uomini che frequenta: e si è esposto a delle opinioni stravaganti; non v'ha nulla di regolare e di misurato nella sua immaginazione; ella ondeggia continuamente in balia degli accidenti e del capriccio. Un tale uomo manca sovente di applicazione e di perseveranza: può ben concepire talora dei progetti brillanti ed arditi, ma trova da per tutto degli ostacoli per mancanza di risoluzione e di carattere.

Si può forse dire senza tema di errare, che tutto il talento si riduce all'abilità di analizzare, di notomizzare, di considerare le cose sotto tutti i lor aspetti possibili, e sotto tutti i lor diversi punti di vista. Un uomo ordinario vede un oggetto tal quale gli si presenta, nè d'altro si cura: ma un uomo di genio vien con le cause, gli effetti dell'oggetto ch'ei sottopone al suo esame: ne osserva l'interna struttura: ne separa le parti, e l'esamina ad una ad una: Considera ciò, che ne sarebbe risultato da una diversa loro combinazione, e da una differente influenza di quella parte a cui l'altre son soggette; e dove l'uomo ordinario

non riceve che una sola idea, l'uomo di genio trova la via di formarsene una serie completa; e le sue facoltà si fortificano e si estendono in ragione del numero dell'idee sulle quali esse si vanno esercitando. Ora lo studio delle lingue contribuisce forse più che ogni altra cosa a formarci questo talento d'analisi da cui ne risulta la superiorità degl'ingegni.

Non si mette abbastanza di attenzione per osservare che nella carriera dell'umane cognizioni si trae senza accorgersi profitto dall'opere che noi non abbiamo fatte. Il mondo letterario è una immensa comunità i di cui membri hanno tra loro una continua corrispondenza. Dallo studio degli altri si ritraggono ogni giorno dei considerabili vantaggi. Gli abitanti delle contrade civilizzate di Europa che sono avvezzi a tener i loro spiriti in uno stato di effervescenza e di attività, se essi medesimi non sono dotti, hanno almeno delle relazioni coi dotti; e l'idee che hanno origine dalla cognizione delle lingue dotte divengono anche ad essi famigliari. Se dunque noi volessimo calcolare i danni che ne risulterebbero dall'abolizione dello studio delle lingue dotte, non bisogna che noi formiamo i nostri giudizj sull'esempio di qualche individuo, che ha potuto ottenere qualche celebrità indipendentemente da questo soccorso. Convien riflettere che tutti i vantaggi indiretti derivanti da questo studio si perderebbero nel tempo stesso che si perdono tutti i vantaggi

immediati

Ma supponghiamo che l'utilità dello studio delle lingue dotte sia sufficientemente stabilita; resta a provare ch'esso debba far parte dell'educazione della gioventù. Se questo è un acquisto cotanto utile perchè, mi si dirà, non si aspetta di farlo quando le facoltà intellettuali sieno meglio sviluppate? Perchè caricar l'infanzia di un peso cotanto penoso? Perchè sottoporla ad una fatica, che più tardi sarebbe assai men grave e più fruttuosa? I primi anni della vita devono esser impiegati a procacciarsi la cognizione delle cose piuttosto che delle parole.

Osserviamo in risposta a questa obbiezione che se lo studio dei rudimenti delle lingue si riserbasse ad un'età più avanzata, probabilmente nol si farebbe giammai. Egli suppone un'inclinazione decisa, ed una lunga applicazione. Non si vedrebbe forse qualche anima ardente e vigorosa superare tutte le difficoltà, ma il maggior numero di coloro ai quali questo acquisto sarebbe stato utile non vi perverrebbero in tutto il tempo della lor vita.

La gioventù, dicesi, sarebbe meglio impiegata a conoscere le cose piuttosto che a studiar le parole. Questo però non è sì certo come a prima giunta sembrar potrebbe. Se si tentasse d'insegnare ad un fanciullo ciò che chiamasi una scienza noi ci avvergeremmo ben tosto che nulla a lui avremmo insegnato. Si potrebbe instruirlo

a ripetere delle frasi, dei vocaboli; ma egli è impossibile che sia capace di ponderar l'opinioni contraddittorie, ed apprezzarne le diverse ipotesi. V'ha molte cose che noi l'abbiamo imparate nella nostra gioventù di cui siam poscia obbligati a ricominciar lo studio e molte altre che noi dimenticar dovressimo prima ancora di averle apprese. Bisogna che noi sgombriamo dalle nostre menti quella massa indigesta di opinioni che con tanta pena noi ci avevamo procurata: ma nei principj delle lingue non v'ha cosa alcuna che noi possiamo desiderare di non averla appresa.

La gioventù è singolarmente atta allo studio delle parole. L'intelligenza nei giovani è debole, ma la memoria è forte. In un'età più avanzata le passioni i fatti gli argomenti lasciano delle tracce profonde, ma le parole che gli esprimono non restano impresse nella memoria che nel corso della nostra gioventù.

Non si può inoltre dire che insegnando ai fanciulli le lingue si carichino d'un peso che potrebbe esser loro risparmiato. Se si ha a cuore di far germogliare in essi delle utili abitudini, non vi ha alcun mezzo più efficace di questo. La gioventù non deve scorrere in una letargica indolenza. Una gioventù occupata prepara una vita attiva; ed una mal intesa pietà non dovrebbe condurci a lasciar allignare in noi le abitudini della leggerezza e della pigrizia.

Se lo studio delle lingue detto ha quell'influenza che noi gli abbiamo

attribuita sopra lo sviluppo dell'intelletto essa è ancor più sensibile quando questo studio sia intrapreso in una età ancor tenera. Quando nei nostri primi anni è negletta la cultura del nostro spirito egli acquista ordinariamente un non so che di goffo e di rozzo ai cui mai più si corregge. Egli è come rannicchiato come avviluppato fra i lacci di una torpida indolenza che rassembra stupidità - Tutto ciò che tende alla facilità, alla grazia è a lui straniero. Per dare dell'estensione al nostro spirito, per accrescere in quantità della nostra esistenza, convien dunque dedicarsi a questo studio fino dalla nostra prima gioventù.

Restami ancora a fare un'altra osservazione, e questa pure per mio avviso merita qualche attenzione. Sode sovente ripetere che le lingue dotte sono bensì necessarie agli uomini che si dedicano alle lettere, ma in quanto ai giovani distinati a occupazioni ordinarie sarebbe cosa assurda il dar loro una cognizione superficiale del latino ch'essi trascureranno in seguito infallibilmente i'osservazioni fatte per'anzi guidano a conclusioni opposte, e se v'ha qualche verità nelle ragioni che ho addotte il profitto che il giovine avrà ritratto dalla sua classica educazione non sarà interamente perduto. Gli studj grammaticali avranno necessariamente prodotto qualche sviluppo nel suo intelletto, qualche chiarezza nell'idee. Se si dimentica della lingua, quella parte

di scienza generale che avrà appresa studiando la lingua, non sarà da lui dimenticata. E qualunque sia la professione che siesi egli per abbracciare, tornerà sempre a suo vantaggio l'aver procacciato al suo _ingegno_ una _qualche attitudine al ragionamento_.

Voi dunque, o giovani che nati nel bel paese ove i begli studi ebber la culla: voi parte incivilita della società, che alle speranze dei tuoni cresceste e della patria: voi cui fervida bolle in seno sensibil anima [illegible] voi non isdegnereste [illegible] sovente con quei sommi che questa belle contrade hanno illustrate colle loro virtù e che morti vivono nelle lor opere. Ma ahimè! ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible] [illegible] [illegible]~~, ~~a [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]~~ ~~l'[illegible]~~. Altro di lor non resta che una debole voce che s'alza d'ogni intorno dai sepolcri solo per rimproverare a noi i nostri vizj. Muta è di Tullio la lingua, nè più s'ode tuonar formidabile ~~[illegible]~~ dai rostri [illegible] ~~[illegible]~~, la sua voce come il fulmine di Giove sul campidoglio. Giacciono freddi a piè della tebana incudine gli strali infocati e l'arco che in van [illegible] [illegible] [illegible] la mano attendono a quando [illegible] taciuta nella faretra rinchiusa la saetta [illegible] nel [illegible] temprata, e il negro sale e la tumida bile dei satiri d'Aquino [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Muta pende da un lauro sfrondato la cetra di Virgilio e se la move l'aura che passa, e mestamente alla fremendo par che dica: non sia chi di toccarmi abbia ardimento. Lungo

le rive del limpido Benaco... ondeggia ancora animandolo un resto de' catulliani versi e colle chiome scompigliate piange mesta la tenera elegia; e dai cavi antri à suoi gemiti rispondono le rustiche Driadi, e i satiri della foresta tendono per udir l'alzate orecchie, mentre il morente [illegible] naiade canore [illegible] e sol di morte s'incolora sulla ombra sconta dell'Eurico suona ancor malinconica la voce del Sulmonese e, Italia ancor Italia, va ripetendo l'anima fuggente, e Italia ripetono quindi le sarmatiche rupi quindi i Bistonj boschi. Ben può quella voce trar dagli occhi dei barbari il pianto, ma non scuote alla dal suo letargo l'Italo giovine che quel dolce suono udendo di lontana età, dice questa è la voce non il fischio del vento che scherza à miei colli intorno; e di nuovo si corica e s'addormenta. Al divino linguaggio di quei magnanimi abbiam noi sostituito un gergo bastardo che sulle labbra d'un italiano esser non potea che dolce, piacevole, gentile ma in cui un orecchio avvezzo alla lingua dei classici ben vi distingue e lo strillo del Vandalo, e il fischio dell'Unno, e l'urlo del Langobardo. Dalle più lontane regioni accorrono in folla i dotti stranieri a questa felice piaggia d'Italia e alla veneranda madre della moderna civilizzazione prostrandosi rispettosi ridono vedendo noi vecchi fanciulli passeggiar indifferenti sulla rovina della Romana grandezza, nè stranieri qui incontrano altri che noi. Tornano quindi festosi alla lor patria dopo

Prefatio.

aver qui ammirati i capi d'opera dell'arte e i monumenti gloriosi della virtù dei nostri maggiori, contenti abbastanza se posson portar seco o una statua, o un quadro, o un papiro o un sasso d'alcuna oscura cifra segnato, che poscia espongono con fasto all'ammirazione dei lor connazionali. Essi trasporteranno seco anche l'arti tutte, quando noi più non si veggan rivivere quell'anime generose che con tanto studio l'hanno coltivate e se voi pure o giovani seguendo l'esempio dei padri vostri non date a divedere, che se quanti capi d'opera si trasportano altrove, sempre in Italia se ne riproducono di nuovi. E di questo pure tenendo ver voi gli occhi rivolti, i vostri congiunti vi pregano pel decoro delle vostre famiglie: di questo i vostri concittadini per la gloria della vostra patria: di questo i vostri istitutori per onor di questo Stabilimento: di questo finalmente quegli zelantissimi Magistrati che ci onorano colla lor presenza ci assistono coi loro lumi, ci animano coi loro premj: essendo essi convinti che se gli esempj di saggezza di magnanimità e vero amor di patria divengono ognor più rari nel mondo, si è perchè la mollezza e la vanità hanno spezzato i nodi di quella dolce società che lo studio stringe tra i viventi e gl'illustri defunti di cui esso ne rianima le ceneri perchè abbiamo noi in loro altrettanti modelli della nostra condotta

Udine [illegible] Agosto 182[illegible]

Approvata:

Il Vicedirett.re: [illegible]

Præfatio.

1825 (Deux copies)

Praefatio.

Eorum, quibus ~~[illegible]~~ abrutino experimento operam navavimus, Mecenas praestantissime, ac viri amplissimi, specimen aliquod iterum daturi adstamus: quo nihil esse juvenibus utilius, vel dignitate vestra dignius, ego arbitror. Eo enim fit, ut juvenes, quae ipsis tradita fuerunt res aliis ac aliis diebus, uno veluti complectantur nexu; quasque veluti in unum corpus redactas uno conspicientes intuitu, causam, quam sibi proposuerunt, melius obtenturas sperent, majora sic acquirentes ad studium incitamenta. Et quid dignius, quam illud vestra frequentia cohonestetis, amplissimi, ex quo juvenum educatio mirifice confirmatur, atque amplificatur. Vos enim probe nostis, quot et quanta deriventur ex hoc in societatem commoda, atque utilitates. „Ut in semente, tradebat Muretus, posita spes messis est, ita totius reliquae vitae expectatio ab educatione pueritiae pendet." Quocirca vobis, o juvenes, de hoc gratulari oportet, quibus tam opportune tanta studiorum methodo uti datum est: Teque, clarissime Mecenas, dignissimis circumdatum viris deprecari oportet ut praesentes, qua iis afficiuntur, causam ita tueri velis, ut liceat ex ore eorum nimis digna tui prodeant, tua tamen humanitate acti, atque confirmati novas ad studium acquirant vires, quod in eorum ~~util~~ commodum, societatis bonum, ~~tuo~~ atque tuum cedet ~~in~~ honorem.

Della Latinità dei Moderni

1825

S'odono sovente dei letterati, che fanatici ammiratori dei pregi e delle bellezze della lingua greca e della lingua latina raccomandano ad ogni genere di persone lo studio di queste due lingue, magnificando i vantaggi, che essi loro attribuiscono, sopra ogni altro moderno idioma. Questa passione per le lingue morte riscontrasi principalmente in coloro che avendo impiegato molto tempo a studiarle si lusingano di ben saperle, e le sanno infatti tanto bene quanto possono sapersi le lingue morte, cioè assai male. Un tale entusiasmo, che non è sempre così ingenuo come a prima giunta potrebbe altrui sembrare, ha la sua radice, se male io non mi appongo, in un amor proprio che facilmente può venir loro perdonato. Han essi fatto un testato in studiare una lingua difficile, e non vogliono aver perduto il lor tempo; pretendono anzi che ognun conosca, che furono con usura ricompensati dalle pene sofferte in apprenderla: e ben superiori ad ogni altro essi si credono, quando possono dire con una insultante compassione: se voi sapeste il greco! Quelli che sanno, o credono di sapere l'Ebraico, l'Arabo, il Chinese pensano e parlano nella stessa guisa, e per le medesime ragioni. La lingua che hanno essi appresa, è sempre la più bella, la più ricca, la più armoniosa, ma essendo ella per lo più dalla moltitudine ignorata, il panegirista delle lingue morte non ha alcun timore di venir contradetto. Egli non potrebbe esserlo infatti che da quei medesimi, i quali hanno un eguale interesse ad esaltare l'oggetto dei loro studj e del loro culto. Ma, che si abbia da sprezzar cotanto la propria lingua da non farle neppur l'onore di servirsi di lei qualor si parla coi dotti, essendo ella incapace, come più d'uno di costoro abbia il coraggio di asserire, di tentar nulla di grande e di magnifico: che si abbiano da creder sapienti soltanto coloro che vanno parlare senza farsi intendere da tutti: che questi i veri amici dell'umanità chiamar si degnino, questi il sostegno della moderna civilizzazione, io non posso a dire, il

vere persuadermi. L'onor nazionale ne resta compromesso. Italia mia,

Ti son le nude voci anco interdette!

Avvegnachè la coltura universale non si diffonderà mai in una naziona, e il popolo rimarrà sempre rozzo, feroce indomabile dove non sia sparsa certa cognizion di lettere che ottenere, a mio avviso, non si potrà giammai, se non facendo uso della propria lingua. E mediante questa istruzion soltanto si può sperare che tra la gente minuta si scemino i disordini, e le risse, e sempre più si propaghi la sociabilità, l'amor dell'ordine, la virtù. In tal guisa gli uomini popolari riusciran più disinvolti nelle arti, più avveduti nei contratti, in ogni traffico più attivi e industriosi, e per conseguente cittadini migliori, e più vantaggiosi allo Stato.

Lungi io pertanto dal mettere in dubbio la riconoscenza che devesi allo zelo di quegli uomini benemeriti, i quali di buona fede, credono che lo studio della lingua latina sia il miglior mezzo per procurare al mondo sì fatti vantaggi; nè osando pur sostenere come il Dati nella prefazione alle Prose Fiorentine, che tutta quella cura e quel tempo che s'impiegava e che tuttora s'impiega nello imparare una lingua morta, ed in bene scrivere latinamente, abbiasi a porre dai migliori ingegni nello arricchire la lingua volgare, la quale mostrandosi tanto feconda con poca coltura frutti copiosissimi produrebbe, impinguata dalle scienze, soggiogata dalla varia erudizione, ed avvivata dai lumi e dall'industria degli scrittori di questa classica terra; mi sforzerò piuttosto di dimostrare, che scrivendo in lingua latina, scriveremo sempre imperfettamente quantunque vi durassimo fatica improba, straordinaria; e che sarebbe per conseguenza miglior consiglio studiare un poco di più questa nostra lingua volgare, nella quale scrivendo, potremmo rendervi più utili ai nostri simili, a noi medesimi, allo Stato.

Senonchè, rispettabilissimi Signori, che siete costituiti moderatori della parte più nobile e più importante del governo in questa Provincia, cioè degli studj e della educazione dei cittadini, avrei dovuto pria di ogni altra cosa incominciare dal rendervi somme grazie perchè vi siete degnati di sì generosamente obbligarmi coi vostri favori. Io confesso per altro, che non mi è possibile presentarmi a voi senza un interno turbamento che mi è dolce il sentire, impossibile l'esprimere e voi il rilevate omai dal disordine delle

mie parole, maggiore ancora di quello del mio volto. È questo l'ordinario effetto dei favori che toccano sensibilmente il cuore, di non lasciare tutta la libertà di spirito necessaria per le grazie che si è obbligati di rendere in simili circostanze; io spero ciò non di meno, che Voi, gentili come siete, non imputerete a mancanza in me ciò che non è che contrassegno della mia venerazione ═══

I moderni sostenitori della lingua latina per provare che ogni cosa latinamente scriver debbasi non cessano di parlarci della nobiltà della lingua trionfale del Lazio, e fanno un gran rumore per essere la lingua volgare nata dalla corruzione del latino nei secoli barbarici, come se per giudicare del merito di una lingua del pari che della bellezza e delle lodevoli qualità d'una persona, ricercar si dovesse qual sia la chiarezza del sangue da cui trasse l'origine. La lingua italiana, qualunque sia la sua origine, è una lingua vivente, sparsa per tutta quanta Europa. Gli stranieri vengono in folla in queste nostre contrade. Quanti soccorsi per bene apprendere questa lingua? Eppure quali stranieri la scrivono con purezza ed eleganza? Io suppongo ora che la lingua italiana non esistesse, come la lingua latina, che in uno scarso numero di buoni libri, e domando se in questa supposizione si potesse nutrir lusinga di ben saperla, ed essere in istato di bene scriverla. Avvi a farsi anche un'eccezione niente per certo favorevole alla lingua latina, ed è che la lingua italiana è senza inversioni, quando la latina ne fa un uso continuo. Ora queste inversioni avevano senza dubbio le loro leggi, le loro delicatezze, le loro regole di gusto determinar le quali sarebbe ora per noi impossibil cosa, ed impossibil per conseguenza di osservarle nei nostri scritti. Così mi si dovrà accordare che la lingua latina ha almeno una difficoltà di più dell'italiana per poter essere ben appresa e scritta

Ma io voglio lasciar da parte anche questa difficoltà, benché grandissima, ed oso dire insormontabile. Voglio attenermi soltanto alla difficoltà di rilevare il significato preciso delle parole: di conoscere la natura dei torni e delle frasi: di distinguere le circostanze ... deve far uso di un genere diverso di stile, nel quale le parole, i torni, le frasi possono essere impiegate, e dico

che per arrivare a superarla bisogna aver vedute queste voci, questi torni, e queste frasi maneggiate ed impiegate in mille occasioni diverse: che un piccol numero di libri, quand'anche gli avessimo letti cento volte, assolutamente non basta; e non si potrebbe arrivare ad ottenere l'intento se non con frequenti conversazioni nella stessa lingua, mediante un continuo esercizio, e dopo riflessioni senza numero, che quest' esercizio solo potrebbe a noi suggerire. In questa maniera soltanto dopo molto tempo, con lungo studio, e mediante un continuo esercizio si arriva a segno di scriver bene nella propria lingua, e difatti bene quanto sia egli anche dopo tutto ciò difficile a riuscirvi. E si ardirebbe di credere di poter bene scrivere in una lingua morta per apprenderla, la quale non si ha la millesima parte di questi sussidj? la quale oscurità, e quale confusione poi non nascerebbe qualor si trattasse di quelle voci il cui senso non è stato per legge o per uso costante fissato, ma vanno vagando popolarmente? o corrispondevano a idee inesatte, ad opinioni diversissime dalle correnti, a costumi, a usanze, a leggi di cui non si ha più notizia, o la si ha incerta e vacillante? e come sapere qual fosse allora lo stato attuale e individuale dei vocaboli? quale il senso accessorio predominante? se i colori delle metafore sien vivaci o sfumati? se le voci derivative conservino l'impronta originaria, o se questa sia già corrosa dall'uso, e ridotta a segno indistinto? E per questo forse che molti luoghi dell' opere degli antichi ci sembrano appena mediocri, che pur sappiamo aver destato ai lor tempi ammirazione ed applausi: e spesso troviamo in essi ammirabile e trascendente ciò che forse i contemporanei trovavano comune, e talvolta anche difettoso o disadatto.

Mi si dirà, che non si può per altro negare che uno scrittore il quale non impiegasse nelle sue opere che delle frasi intieramente tratte dagli autori del secolo di Augusto non scrivesse bene in questa lingua, ed io risponderò: è egli possibile che non s'impieghino assolutamente in un opera scritta da un moderno in latino che delle frasi di tal sorte, senza essere obbligati a frammischiarvi almeno qualche cosa di proprio, che sarà capace di guastar tutto il restante? e poi voglia supporre anche non si adoprino effettivamente che delle frasi attinte a summentovate fonti, ciò non ostante

io nego che si possa perciò sperare di scriver bene in latino. Imperciocchè il vero merito di uno scrittore è di avere uno stile che sia proprio, il merito al contrario di un latinista, qual si suppone, sarebbe d'avere uno stile che non fosse suo, e che fosse per così dire un centone di venti stili diversi. Ora che pensar dovrebbesi di una tale mostruosità? Se il centone non è che di un solo autore, cioè ch'è assai difficile, accorderò che questa incongruenza non abbia più luogo: ma in tal caso che serve ella questa rapsodia? e che possono aggiungere alle letterarie nostre ricchezze questi frastagli di un antico scrittore così miseramente espilato e messo in pezzi? il lettore non potrebbe allora dire, come quel letterato a cui voleasi presentare un giovine che sapea tutto Cicerone a memoria: io ho il libro? E poi credesi forse quando si mette così senza pietà uno scrittore latino o Greco a contribuzione, che tutto sia egualmente corretto, egualmente puro, egualmente elegante nei migliori autori antichi? Chi dunque ci assicurerà che quella frase che noi abbiam presa ad imprestito non sia una frase negletta, triviale, debole, di cattivo gusto? Tutto il mondo sa qual difetto rimproverasse Asinio Pollione a Tito Livio; ed avvi forse un solo fra moderni che possa dirci in che quella patavinità consistesse? In che era egli riposto quel pingue et peregrinum dei poeti di Cordova? e cosa trovava egli nell'istesso Cicerone quel Rufo,

Rufus qui toties Ciceronem allobroga dixit?

Avvi egli per conseguenza un solo che possa assicurarci che una frase che egli prenderà a Tito Livio, a Cicerone, a Seneca, o a Lucano non sia una frase che risenta di questi difetti? Infine non vi son forse degli autori latini riconosciuti d'altronde per eccellenti, e che non si devono ciò non ostante imitare in opere di un genere diverso da quello in cui hanno essi scritto? Se uno scrittore di lettere famigliari prendesse per modello Terenzio per la sola ragione che Terenzio è uno scrittore di pura latinità, si dovrebbe egli forse a credere che lo stile epistolare debba essere lo stesso che quello della commedia? Si loderebbe forse un autor di lettere scritte in italiano col dire che in leggendole si crede di legger Goldoni? Ma questo ancora non basta. Si crederebbe forse che un autore il quale non avesse assolutamente formato il suo stile

che sulli più eccellente modelli di latinità, voglio dire sulle opere di Cicerone, e che non prendesse ad imprestito d'altri nulla che da questo sommo scrittore, crederebbesi dico, che potesse esser egli sicuro di scriver bene in latino? Cicerone ha scritto in ben molti argomenti, e questi esigevano dei generi ben diversi di stile. egli ha scritto dei dialoghi in cui si permettono dell' espressioni famigliari o meno elevate che nell' orazioni. egli ha scritto un gran numero di lettere, ove certamente ha impiegati dei modi che uno stile grave e sostenuto non avrebbe adottato. ora che si dovrebbe egli pensare di uno scrittore che arrischiasse di queste stesse frasi in un discorso serio?

Io non posso far a meno di ridere quando sento dire, che certi scrittori moderni han composto degli eccellenti versi latini. Per qual fatalità mai non son essi ordinariamente capaci di farne due soli di buoni in lingua italiana? Che richiedesi egli per fare un buon poeta? immaginazione, gusto, orecchio. Perchè dunque degli italiani che pretendono di possedere queste prerogative parlando in una lingua morta, non sappino più ritrovarle quando ardiscono di scrivere dei versi nella propria lingua? Credesi forse che se Virgilio, Orazio, Ovidio fossero stati nostri contemporanei non sarebbero anche stati eccellenti poeti volgari? Credesi forse che se ritornassero al mondo non si metterebbero a ridere leggendo i versi latini dei loro imitatori, come noi appunto ridiamo dei versi italiani, che questi pedanti han talora l'imprudenza di scrivere?

Avviene del latino dei moderni come della versificazione italiana in mano di un poeta mediocre. questo latino non serve sovente che a coprire se posso così esprimermi, la nudità di un' opera vuota di cose, senza idee, senza anima, e senza vita. Bisogna confessare che ella è una cosa assai comoda per un autore che non sa nè pensare, nè sentire, e vuol pure comporre il non aver nulla a produrre, e l'esser certo che i suoi giudici non saranno per questo meno indulgenti. Quell antico e venerando abito ingrandisce e rende più augusti gli oggetti di quello che siano in se stessi; onde invece di cose, ricchi sul fine ci troviam soltanto di parole. Tanto è vero che abbaglia anche i dotti la pompa e la maestà elegante di una lingua antica. Vi si vede per entro più di quello che c'è. vedesi

anzi talora quello che non c'è. Così all'entrar in antica, frondosa foresta subito il cuore d'un sacro orror preso, ti senti, più credi fra l'oscurità di vedere la divinità ch'entro soggiorna. Quindi addiviene che quel discorso, che non si potrebbe soffrire se fosse tradotto in italiano perchè non contiene che dell'idee triviali, è ammirato da un piccol numero di pedanti, perchè lo stile sembra loro ciceroniano.

Fra i moderni latinisti non è cosa rara il trovare chi imitando la maniera di Cicerone in grave tortuoso periodo va travolgendo un'idea comune, ti empie l'orecchio di un vuoto rimbombo, ed ha l'arte di parlare lungamente senza dirti mai nulla. Tutto ad un tratto lasciando la prosa e prendendo ad imitar Virgilio lo vedi gonfiarsi come la rana di Esopo, e stracciando e cucendo insieme degli emistichj a dispetto del buon senso vuol comparir poeta. Io vorrei che questo Proteo sì abile ad imitare in latino ogni genere di stile si provasse a scrivere in italiano, e prendesse ad imitare o Dante, o il Tasso, o Metastasio, o l'Alfieri: io non so se potesse riuscirvi così facilmente. Quello ch'è certo si è che non vi ha cosa sì rara fra noi che il trovare chi sappia ben imitare lo stile d'un altro scrittore; tanto meno poi lo stile di due o tre scrittori diversi. Perchè dunque vorrebbesi che fosse ciò più facile in latino? Sarebbe perchè noi intendiamo perfettamente la nostra lingua e non intendiamo che imperfettamente la lingua latina? O imitatores servum pecus! Se credete di aver fatto assai per aver imparato a memoria qualche frase di qualche famoso esemplare, e vi movete incerti e tremanti sull'altrui orme, cessate di affaticarvi cotanto per annojare i vostri simili. Non occorre che vi mettiate in tanta gravità per dire dell'inezie. Perchè stancarci l'orecchio o una vana sonorità? Perchè con un gergo ampolloso far pompa di un freddo entusiasmo? Perchè affettar un sentimento smentito da un linguaggio suggerito dalla memoria, e non inspirato dal cuore?

Io non so se gli antichi Romani scrivessero molto in greco: essi aveano almeno questo vantaggio, che poteano sperare di giungere a bene scrivere in questa lingua, che al lor tempo era lingua vivente e molto estesa. Tuttavia io vedo, che i più illustri fra loro si sono dedicati principal[illegible] a scri-

scrivere nella propria lingua: imitiamo il loro esempio. È ormai per noi incovveniente abbastanza grande l'essere obbligati ad apprendere bene o male tante lingue diverse. Limitiamo la nostra ambizione a ben sapere la nostra ed a farne buon uso nelle nostre opere. Per poco che vogliamo applicarvici noi vi troveremo ben abbastanza difficoltà per occuparci intieramente. I Greci, quella nazione cioè che in fatto di dottrina e di buon gusto arrivò al più alto grado di perfezione, di nessuna altra lingua mai fecer uso se non se della propria, il che mirabilmente giovò a render le scienze popolari, ed a formare un'academia, a dir così, della Grecia intiera. Quando una lingua diversa dalla adoperata nelle gentili brigate s'impadronì delle scuole e delle società letterarie, il sapere divenne barbaro, e rimase confinato in certi determinati limiti. Restarono le scienze quasi in una casta io setta a parte, concentrate in una poco numerosa classe di persone continuando l'ignoranza e la rusticità a dominare nel popolo; il che non è da dire quai pregiudizj arrechi non che all'universale della nazione eziandio ai letterati medesimi. Non è già il [illegible] solamente che si risente della barbarie antica qualora i libri non parlino la sua lingua, ma le stesse persone dotte non si spogliano mai dei pregiudizj letterarj, nè si tergono da quella ruggine che in una vita lontana dalla società si contrae. In somma le scienze, e le [illegible] institutrici e dirozzatrici della vita, le delizie vere degli uomini, la vera gloria delle nazioni non diventano mai in questo modo famigliari e comuni, non discorrono mai per tutte le vene, nè vivificano in ogni parte l'intiero corpo politico di uno stato.

Ogni lingua può avere il suo vocabolario, ed il vocabolario è un quadro abbastanza fedele delle cognizioni del popolo che la parla. Confrontando soltanto i vocabolarj di una nazione in tempi diversi noi potremmo formarci un'idea de' suoi progressi. Ora se noi vorremo porvi attenzione ci accorgeremo facilmente che i Greci abbondavano di termini astratti, e che i Romani n'aveano assai pochi, perciò era loro impossibile di esprimere esattamente ciò che gli altri hanno scritto in Logica, in metafisica, in Morale: i moderni poi han fatto tanti progressi in queste scienze, che

sarebbe ora ben difficile lo scrivere in tali materie sia in greco, sia in latino senza inventare un numero infinito di vocaboli. Questa sola osservazione è bastante per convincersi della superiorità dei Greci sopra dei Romani, e della nostra superiorità sugli uni e sugli altri.

La lingua latina, dicesi, è la lingua dei dotti; e sarebbe anzi a desiderarsi che il suo uso diventasse ognor più generale, e più esteso onde facilitar vieppiù la comunicazione dei lumi rispettivi delle diverse nazioni che coltivano presentemente le scienze. In tal guisa, si va dicendo, le cognizioni diverrebbero permanenti; la distanza dei luoghi svanirebbe, si ravvicinerebbero i tempi; si formerebbero dei legami fra tutti i punti abitati dello spazio e della durata, e tutti gli esseri viventi e pensanti passati e presenti potrebbero fra loro famigliarmente intrattenersi. Ma di grazia quale deve egli essere lo scopo primario di chiunque scrive? Di rendere, cred'io la scienza di cui tratta comune il più che può nella nazione per la quale egli scrive: e questo intento in qual modo può egli meglio conseguirlo che scrivendo nella propria lingua? Non è dunque necessario il venire a confronti di lingue, nè di cercare qual sia l'idioma che aspirar possa all'universalità in Europa per istabilire la massima che ciascuno scriver debba d'ogni materia nel suo linguaggio natio. Importa che le scienze giunger possano a quella perfezione maggiore di cui sono capaci, non già che un libro inteso sia da tutta Europa: e se lo adoperar le lingue volgari nei trattati scientifici contribuisce ai loro più rapidi e più estesi progressi, bastar dee questo motivo per determinar ogni nazione, che abbia lingua, ad abbracciare un sì fatto partito. Non è forse cosa più vantaggiosa che ciascuna nazione sia via più colta e più addottrinata; abbia un carattere suo proprio, vanti scrittori originali; che le scienze si avanzino a più gran passi verso il sommo, di quello che alcuni dotti si comunichino più prontamente i loro pensieri? Non è dunque l'ambizione nazionale, ma il vero bene delle scienze e dell'umanità intera che persuader deve ed animare ogni scienziato a far uso in ogni materia anche dotta e profonda della propria lingua.

L'oggetto. Se l'illuminata providenza di Sua Maestà ha avuto di

mira nello aprire le Ginnasiali scuole in questa nostra Italia, chi ci chiamò il più bel giojello del suo Diadema, si fu d'iniziare i giovanetti allo studio delle scienze severe pur troppo finora in queste nostre provincie neglette, e di eccitare ancora e di spingere al volo il genio nascente della gioventù acciocchè dietro alla scorta dei grandi esempli, disdegnando l'infelice mediocrità, ed elevandosi coll' immaginazione e coi sentimenti produca sia nelle lettere, sia nelle belle arti opere degne della grandezza di questo secolo: innalzi la sua patria al pari delle più colte nazioni, e formi la gloria di se medesima e del Principe che la coltiva e che l'assiste con tanta cura e con tanta munificenza. Siete voi, pedanti, che gonfi di un sapere che non è vostro, coi vostri principj e colle seduttrici vostre dottrine vi opponete ai magnanimi divisamenti di un tanto Principe, voi siete di ostacolo allo sviluppo delle cognizioni, ed inceppate i progressi della moderna civilizzazione, volendo obbligare gli uomini del secolo presente a parlare e a ragionare come ragionavano e parlavano gli uomini già diciotto secoli. Voi nemici dell' umana società e fautori della barbarie gravitate come piombo sulle nazioni, e tarpate le ali al genio che vorrebbe alzarsi al di sopra dei pregiudizj. O giovani siate cauti nel dare ascolto alle suggestioni di sapienti di tal fatta, cui torebbesi la scienza aver fatto perdere l'uso della ragione. Si contentino essi di far l'ufficio di vocabolarj, e si pregino di poter dire se una voce siasi usata, e quando, e da chi e quante volte, ma non si arroghino il diritto di dar sentenza sulla bellezza ed aggiustatezza dei termini e delle espressioni di cui solo tocca a decidere agli scrittori di genio e agli uomini che accoppiano al gusto il ragionamento.

Se le voci pertanto di nazione e di patria non sono del tutto vuote di significato; se è cosa importante che ogni società civile abbia un carattere suo proprio da cui quasi da interno spirito venga ogni individuo animato, se i maggiori progressi del sapere, la maggior gloria della nazione, i maggiori piaceri e la maggior cultura della vita non sono oggetti di piccolo momento certa cosa è che ogni via ed ogni espediente atto ed opportuno ad accendere vie più questo fuoco e a stringere sì fatti avventurosi nodi non si dee trascurar di ricercarsi da voi o giovani studiosi, nè di lasciar dall' incitarvelo da chi l'autorità alle cognizioni congiunge. L'avere una lingua

propria e coltivarla, apprezzarla e farne uso non solamente nelle solenni pompose occasioni e nelle severe che nelle famigliari e ridenti non è l'ultimo motivo che stringa gli uomini e gli affezioni alla contrada in cui vivono; che giovi ad imprimere nel loro cuore un carattere originale e sì fattamente proprio della nazione che ne risulti il più vivo interessamento per lo pubblico bene, sparso nei diversi membri di essa e la più intima e salda unione del corpo politico e degli ordini di persone che il compongono.

Coll'eccitarvi dunque allo studio della lingua natia non crediate già che io intenda di toglervi dal procurarvi una conveniente intelligenza del latino, ciò che arrecherebbe un danno irreparabile non solo alle scienze ma più nell'arti ancora. Gli scrittori antichi sono come il Palladio in cui sta riposta la salvezza della Poesia e dell'eloquenza: essi sono come il regolo nell'opere d'ingegno, l'antemurale contro la barbarie, il gusto falso, il manierato, il corrotto. Con Virgilio con Orazio con Tibullo, con Cicerone, con Cesare, con Livio, con Sallustio avanti agli occhi non si può far male impunemente. Ma riflettere si dee che altro è scrivere in latino, altro studiare i latini scrittori. Se volete esser utili ai vostri concittadini parlate loro una lingua ch'essi pur l'intendano, scrivete come parlate, e ricordatevi che il tempo che vien da noi impiegato nello studio delle parole, è tempo perduto per lo studio delle cose, e che noi abbiamo molte cose utili da imparare, molte verità da conoscere e poco tempo da perdere

Della Latinità dei Moderni.

[illegible]

Si odono sovente dei letterati, che fanatici ammiratori dei pregi e delle bellezze della lingua greca e della lingua latina, raccomandano ad ogni genere di persone lo studio di queste due lingue, magnificando i vantaggi, che essi loro attribuiscono, sopra ogni altro moderno idioma. Questa passione per le lingue morte riscontrasi principalmente in coloro che avendo impiegato molto tempo a studiarle, si lusingano di ben saperle, e le sanno infatti tanto bene, quanto possono sapersi le lingue morte, cioè assai male. Un tale entusiasmo, che non è sempre così ingenuo, come a prima giunta potrebbe altrui sembrare, ha la sua radice, se male io non mi appongo, in un amor proprio che facilmente può venir loro perdonato. Han essi faticato cotanto in istudiare una lingua difficile, e non vogliono aver perduto il lor tempo: pretendono anzi che ognun conosca, che furono con usura ricompensati delle pene sofferte in apprenderla e ben superiori ad ogni altro essi si credono, quando possono dire con un insultante compassione: se voi sapeste il greco! Quelli che sanno o credono di saper l'Ebraico, l'Arabo, il Chinese, pensano e parlano nella stessa guisa, e per le medesime ragioni. La lingua che hanno essi appresa è sempre la più bella, la più ricca, la più armoniosa; ma essendo ella per lo più dalla moltitudine ignorata, il panegirista delle lingue morte non ha alcun timore di venir contradetto. Egli non

potrebbe esserlo infatti che da que' medesimi, i quali hanno un eguale interesse ad esaltare l'oggetto dei loro studj e del loro culto. Ma che si abbia da sprezzar cotanto la propria lingua da non farle neppur l'onore di servirsi di lei qualor si parla coi dotti, essendo ella incapace, come più d'uno di costoro ebbe il coraggio di asserire, di tentar nulla di grande e di magnifico: che si abbiano da creder sapienti soltanto coloro, che san parlare senza farsi intendere da tutti: che questi i veri amici della umanità chiamar si deggiano, questi il sostegno della moderna civilizzazione, io non posso, a dir il vero, persuadermi. L'onor nazionale ne resta compromesso. Italia mia,

Ti son le nude voci anco interdette!

Avvegnachè la cultura universale non si diffonderà mai in una nazione, il popolo rimarrà sempre rozzo, feroce, indomabile dove non sia sparsa certa cognizion di lettere che ottenere, a mio avviso, non si potrà giammai, se non facendo uso della propria lingua. È mediante questa istruzione soltanto si può sperare che tra la gente minuta si scemino i disordini e le risse, e sempre più si propagi la sociabilità; l'amor dell'ordine, la virtù. In tal guisa gli uomini popolari riusciran più disinvolti nell'arti, più avveduti nei contratti, in ogni traffico più attivi, e industriosi e per conseguente cittadini migliori, e più vantaggiosi allo Stato. Lungi io pertanto dal mettere in dubbio la riconoscenza che devesi allo zelo di quegli uomini benemeriti, i quali di buona fede credono che lo studio della lingua latina sia il miglior mezzo per procurare al mondo sì alti vantaggi;

nè oramai può sostenere come il Dati nella prefazione alle Prose Fiorentine, che tutta quella cura e quel tempo che s'impiegava, e che tuttora s'impiega nello imparare una lingua morta, ed in bene scrivere latinamente, abbiasi a porre, da' migliori ingegni nello arricchire la lingua volgare, la quale mostrandosi tanto feconda con poca cultura, frutti copiosissimi produrebbe, impinguata dalle scienze, soggiogata dalla varia erudizione, ed avvivata dai lumi e dall'industria degli scrittori di questa classica terra; mi sforzerò piuttosto di dimostrare, che scrivendo in lingua latina, scriveremo sempre imperfettamente, quantunque con durissima fatica, morosa, straordinaria; per che sarebbe per conseguenza miglior consiglio studiare un poco di più questa nostra lingua volgare, nella quale scrivendo, potremmo renderci più utili ai nostri simili, a noi medesimi, allo Stato —

Senonchè, rispettabilissimi Signori, che siete costituiti moderatori della parte più nobile e più importante del governo in questa Provincia, cioè degli studj e dell'educazione de' cittadini, avrei dovuto pria d'ogni altra cosa incominciare dal rendervi grazie somme perchè vi siete degnati di sì generosamente obbligarmi coi vostri favori. Io confesso per altro che non mi è possibile presentarmi a voi senza un interno turbamento che mi è dolce il sentire, impossibile l'esprimere: e voi il rilevate omai dal disordine delle mie parole, maggiore ancora di quello del mio volto. È questo l'ordinario effetto dei favori che toccano sensibilmente il cuore, di non lasciare tutta la libertà di spirito necessaria per le grazie che si è obbligati di rendere

sin simili circostanze: io spero ciò non di meno che Voi, gentili come siete, non imputerete a mancanza in me ciò che non è che un contrassegno della mia venerazione.

I moderni sostenitori della lingua latina per provare che ogni cosa latinamente scriver debbasi non cessano di parlarci della nobiltà della lingua trionfale del Lazio, e fanno un gran rumore per essere la lingua volgare è nata dalla corruzione del latino nei secoli barbarici, come se per giudicare del merito di una lingua del pari che della bellezza e delle lodevoli qualità d'una persona, ricercar si dovesse qual sia la chiarezza del sangue da cui traesse l'origine: la lingua italiana, qualunque sia la sua origine, è una lingua vivente, sparsa per tutta quanta Europa. Gli stranieri vengono in folla in queste nostre contrade: quanti soccorsi per bene apprendere questa lingua? eppure quali stranieri la scrivono con purezza ed eleganza? Io suppongo ora che la lingua italiana non esistesse come la lingua latina, che in uno scarso numero di buoni libri, e domando se in questa supposizione si potesse nutrir lusinga di ben saperla, ed essere in istato di bene scriverla. Avvi a farsi anche una eccezione niente per certo favorevole alla lingua latina, ed è, che la lingua italiana è senza inversioni, quando la latina ne fa un uso continuo. Ora queste inversioni aveano senza dubbio le loro leggi, le loro dilicatezze, le loro regole di gusto determinar le quali sarebbe ora per noi impossibil cosa; ed impossibil per conseguenza di osservarle nei nostri scritti. Così

mi si dovrà accordare che la lingua latina ha almeno una difficoltà di più dell'italiana per poter essere ben appresa e scritta.

Ma io voglio lasciar da parte anche questa difficoltà, benchè grandissima, ed oso dire insormontabile. Voglio attenermi soltanto alla difficoltà di rilevare il significato preciso delle parole: di conoscere la natura dei torni, e delle frasi: di distinguere le circostanze in cui si deve far uso di un genere diverso di stile, nel quale le parole, i torni, le frasi possono essere impiegate, e dico che, per arrivare a superarla bisogna aver vedute queste voci, questi torni, e queste frasi maneggiate ed impiegate in mille occasioni diverse, che un piccol numero di libri, quand'anche gli avessimo letti cento volte, assolutamente non basta; e non si potrebbe arrivare ad ottenere l'intento se non con frequenti conversazioni della stessa lingua: mediante un continuo esercizio; e dopo riflessioni senza numero, che questo esercizio solo potrebbe a noi suggerire. In questa maniera soltanto dopo molto tempo, con lungo studio, e mediante un continuo esercizio si arriva a segno di scriver bene nella propria lingua, e si sa bene quanto sia egli anche dopo tutto ciò difficile a riuscirvi. E si ardirebbe di credere di poter bene scrivere in una lingua morta per apprenderla quale non si ha la millesima parte di questi sussidi? E quale oscurità, e quale confusione poi non nascerebbe qualor si trattasse di quelle voci il cui senso non è stato per legge o per uso costante fissato, ma vanno vagando popolarmente? O corrispondevano ad idee inesatte, ad opinioni

diversissime dall'esistenti, a costumi, a usanze, a leggi di cui non si ha più notizia; o la sia vincenta e vacillante? E come sapere qual fosse allora lo stato attuale e individuale dei vocaboli? Quale il senso accessorio predominante? se i colori delle metafore sien vivaci o sfumati? se le voci derivative conservino l'impronta originaria, o se questa sia già corrotta dall'uso e ridotta a segno indistinto? È per questo forse che molti luoghi dell'opere degli antichi ci sembrano appena mediocri, che pur sappiamo aver destato ai loro tempi ammirazione ed applausi; e spesso troviamo in essi ammirabile e trascendente ciò che forse i contemporanei trovavano comune, ed allor anche difettoso o disadatto.

Mi si dirà che non si può per altro negare che uno scrittore il quale non impiegasse nelle sue opere che delle frasi intieramente tratte dagli autori del secolo di Augusto non scrivesse bene in questa lingua; ed io risponderò: è egli possibile che non s'impieghino assolutamente in un'opera scritta da un moderno in latino che delle frasi di tal sorte, senza essere obbligati a frammischiarvi almeno qualche cosa di proprio, che sarà capace di guastare tutto il restante? e poi io voglio supporre che non si adoprino effettivamente che delle frasi attinte a sì accennati fonti, ciò non ostante io nego che si possa per ciò sperare di scriver bene in latino. Imperciocchè il vero merito di uno scrittore è di avere uno stile che sia proprio, il merito al contrario di un latinista, qual si suppone, sarebbe di avere uno stile che non fosse suo,

e che fosse per così dire un centone di venti stili diversi.
Ora che pensar dovrebbesi di una tale mostruosità? Se il centone non è che di un solo autore, ciò che è assai difficile, accorderò che questa inconseguenza non abbia più luogo: ma in tal caso che serve ella questa rapsodia? E che possono aggiungere alle letterarie nostre ricchezze questi frastagli di un antico scrittore così miseramente saspilato e messo in pezzi? Il lettore non potrebbe allora dire come quel letterato a cui volevasi presentare un giovine che sapea tutto Cicerone a memoria; io non il libro? E poi credesi forse quando si mette così senza pietà uno scrittore latino o greco a contribuzione, che tutto sia egualmente corretto, egualmente puro, egualmente elegante, nei migliori autori antichi? Chi dunque ci assicurerà che quella frase che noi abbiamo presa d'imprestito non sia una frase negletta, triviale, debole, difettiva? questo è Tutto il Mondo sa qual difetto rimproverasse Asinio Pollione a Tito Livio; ed avvi forse un solo fra moderni che possa dirci in che quella patavinità consistesse? In che era egli riposto quel pingue et peregrinum dei poeti di Cordova? e cosa trovava egli nell'istesso Cicerone quel Rufo,

Rufus, qui toties Ciceronem Allobroga dixit.

Avvi egli per conseguenza un solo che possa assicurarci che una frase ch'egli prenderà a Tito Livio, a Cicerone, a Seneca, a Lucano non sia una frase che risenta di questi difetti? Infine non vi son forse degli autori latini riconosciuti d'altronde per eccellenti, e che non si devono ciò non di meno imitare in opere

di un genere diverso da quello in cui han essi scritto? Se uno scrittore di lettere famigliari prendesse per modello Terenzio per la sola ragione che Terenzio è uno scrittore di pura latinità, si darebbe egli forse a credere che lo stile epistolare debba essere lo stesso che quello della commedia? Si loderebbe forse un autore di lettere scritte in italiano col dire che in leggendole si crede di legger Goldoni? Ma questo ancor non basta: si crederebbe forse che un autore il quale non avesse assolutamente formato il suo stile che sul più eccellente modello di latinità, voglio dire sulle opere di Cicerone, e che non prendesse ad imprestito da altri nulla che da questo sommo scrittore, crederebbesi, dico, che potesse esser egli sicuro di scrivere bene in latino? Cicerone ha scritto in ben molti argomenti e questi esigono dei generi ben diversi di stile. Egli ha scritto dei dialoghi in cui si permettono delle espressioni famigliari o meno [illegible] che nell'orazioni; egli ha scritto un gran numero di lettere, ove certamente ha impiegati dei modi che uno stile grave e sostenuto non avrebbe addottato: ora che si dovrebbe egli pensare di uno scrittore che arrischiasse di queste stesse frasi in un discorso serio?
Io non posso far a meno di ridere quando sento dire, che certi scrittori han composto degli eccellenti versi latini. Per qual fatalità mai non son essi capaci di farne due soli di buoni in lingua italiana? Che richiedesi egli per fare un buon Poeta? Immaginazione, gusto, orecchio. Perchè dunque degli italiani che pretendono di possedere queste prerogative parlando in una lingua morta, non seppero più ritrovarle quando ardirono

di scrivere dei versi nella propria lingua? Credesi forse che se Virgilio, Orazio, Ovidio fossero stati nostri contemporanei non sarebbero anche stati eccellenti poeti volgari? Credesi forse che se ritornassero al Mondo, non si metterebbero a ridere leggendo i versi latini dei loro imitatori, come noi appunto ridiamo dei versi italiani, che questi pedanti han talora l'imprudenza di scrivere?

Avviene del latino dei moderni, come della versificazione italiana in mano di un poeta mediocre. Questo latino non serve sovente che a coprire, se posso così esprimermi, la nudità di un'opera vuota di cose, senza idee, senza anima, senza vita. Bisogna confessare che ella è una cosa assai comoda per un autore che non sa nè pensare, nè sentire, e vuol pure comporre il non aver nulla a produrre, e l'esser certo che i suoi giudici non saran per questo meno indulgenti. Quell'antico e venerando abito ingrandisce e rende più augusti gli oggetti di quello che siano in se stessi: onde invece di cose, ricchi in sul fine ci troviam soltanto di parole. Tanto è vero che abbaglia anche i dotti la pompa e la maestà elegante di una lingua antica. Vi si vede per entro più di quello che c'è; vedesi anzi talora quello che non c'è: così all'entrar in antica, fronzuta foresta subito il core d'un sacro orror preso ti senti, e credi fra l'oscurità di vedere la divinità ch'entro soggiorna. Quindi addiviene che quel discorso, che non si potrebbe soffrire se fosse tradotto in italiano perchè non contiene che dell'idee triviali, è ammirato da un picciol numero di pedanti, perchè lo stile sembra loro ciceroniano.

Fra i moderni Latinisti non è cosa rara il trovare chi imitando la maniera di Cicerone in grave tortuoso periodo va travolgendo un'idea comune; ti empie l'orecchio d'un vuoto rimbombo, ed ha l'arte di parlare lungamente senza dirti mai nulla. Tutto ad un tratto lasciando la prosa e prendendo ad imitar Virgilio lo vedi gonfiarsi come la rana di Esopo, e stiracchiando e cucendo insieme degli emistichj a dispetto del buon senso vuol comparir poeta. Io vorrei che questo Proteo sì abile ad imitare in latino ogni genere di stile, si provasse a scrivere in italiano, e prendesse ad imitare o Dante, o il Tasso, o Metastasio, o l'Alfieri. io non so se potesse riuscirvi così facilmente. Quello ch'è certo si è che non vi ha cosa sì rara fra noi che il trovare chi sappia ben imitare lo stile d'un altro scrittore; tanto meno poi lo stile di due o tre scrittori diversi. Perchè dunque vorrebbesi che fosse ciò più facile in latino? Sarebbe perchè noi intendiamo perfettamente la nostra lingua, e non intendiamo che imperfettamente la lingua latina? O imitatores servum pecus! Se credete di aver fatto assai per aver imparato a memoria qualche frase di qualche famoso esemplare, e vi movete incerti e tremanti sull'altrui orme, cessate di affaticarvi cotanto per annojare i vostri simili. Non occorre che vi mettiate in tanta gravità per dire dell'inezie. Perchè stancarci l'orecchio con una vana sonorità? Perchè con un gergo ampolloso far pompa di un freddo entusiasmo? Perchè affettar un sentimento smentito da un linguaggio suggerito dalla memoria, e non inspirato dal cuore?

Io non so se gli antichi Romani scrivessero molto in greco: essi aveano almeno questo vantaggio, che poteano sperare di giungere a bene scrivere in questa lingua, che al lor tempo era lingua vivente e molto estesa: tuttavia io vedo, che i più illustri fra loro si sono dedicati principalmente a bene scrivere nella propria lingua. Imitiamo il loro esempio. E' omai per noi un inconveniente abbastanza grande l'essere obbligati ad apprendere bene o male tante lingue diverse. Limitiamo la nostra ambizione a ben sapere la nostra ed a farne buon uso nelle nostre opere. Per poco che vogliamo applicarvici noi vi troveremo ben abbastanza difficoltà per occuparci intieramente. I Greci, quella nazione cioè che in fatto di dottrina e di buon gusto arrivò al più alto grado di perfezione, di nessuna altra lingua mai fecer uso se non se della propria; il che mirabilmente giovò a render le scienze popolari, ed a formare un' accademia, fa dir così, della Grecia intera. Quando una lingua diversa dalla adoperata nelle gentili brigate s'impadronì delle scuole e delle società letterarie, il sapere divenne barbaro, e rimase confinato in certi determinati limiti. Restarono le scienze quasi in una casta o setta a parte, concentrate in una poco numerosa classe di persone continuando l'ignoranza e la rusticità a dominare nel popolo; il che non è da dire quai pregiudizj arrechi non che all'universale della nazione eziandio ai letterati medesimi. Non è già il popolo solamente che si risenta della barbarie antica qualora i libri non parlino la sua lingua, ma le stesse persone dotte non si spogliano

mai dei pregiudizj letterarj, nè si tergono da quella ruggine, che in una vita lontana dalla società si contrae. In somma le scienze, e le arti le institutrici e dirozzatrici della vita, le delizie vere degli uomini, la vera gloria delle nazioni non diventano mai in questo modo famigliari e comuni; non discorrono mai per tutte le vene, nè vivificano in ogni parte corpo politico di uno Stato.

Ogni lingua può avere il suo vocabolario, ed il vocabolario è un quadro abbastanza fedele delle cognizioni del popolo che la parla. Confrontando soltanto i vocabolarj di una nazione in tempi diversi noi potremmo formarci un'idea de' suoi progressi. Ora se noi vorremo porvi attenzione ci accorgeremo facilmente che i Greci abbondavano di termini astratti, e che i Romani n'aveano assai pochi, perciò era loro impossibile di esprimere esattamente ciò che gli altri hanno scritto in Logica, in Metafisica, in Morale: i moderni poi han fatto tanti progressi in queste scienze, che sarebbe ora ben difficile lo scrivere in tali materie sia in greco, sia in latino senza inventare un numero infinito di vocaboli. Questa sola osservazione è bastante per convincerci della superiorità dei Greci sopra dei Romani, e della nostra superiorità sugli uni e sugli altri.

La lingua latina, dicesi, è la lingua dei dotti, e sarebbe anzi a desiderarsi che l'uso ne divenisse ognor più generale, e più esteso onde facilitar vieppiù la comunicazione dei lumi rispettivi delle diverse nazioni che coltivano presentemente le scienze.

In tal guisa, si va dicendo, le cognizioni diverrebbero permanenti; la distanza dei luoghi svanirebbe: si ravvicinerebbero i tempi; si formerebbero dei legami fra tutti i punti abitati dello spazio e della durata, e tutti gli esseri viventi e pensanti, passati e presenti potrebbero fra loro famigliarmente intrattenersi. Ma, di grazia, quale deve egli essere lo scopo primario di chiunque scrive? Di rendere, cred'io, la scienza di cui tratta comune il più che può nella nazione per la quale egli scrive: e questo intento in qual modo puote egli meglio conseguirlo che scrivendo nella propria lingua? Non è dunque necessario il venire a confronti di lingue, nè di cercare qual sia l'idioma che aspirar possa all'universalità in Europa per istabilire la massima che ciascuno scriver debba d'ogni materia nel suo linguaggio natio. Importa che le scienze giunger possano a quella perfezione maggiore di cui sono capaci, non già che un libro inteso sia da tutta Europa: e se lo adoperar le lingue volgari nei trattati scientifici contribuisce a loro più rapidi e più estesi progressi; bastar dee questo motivo per determinar ogni nazione, che abbia lingua, ad abbracciare un sì fatto partito. Non è forse cosa più vantaggiosa che ciascuna nazione sia vie più colta e più addottrinata; abbia un carattere suo proprio; vanti scrittori originali, che le scienze si avanzino a più gran passi verso il sommo, di quello che alcuni dotti si comunichino più prontamente i loro pensieri? Non è dunque l'ambizione nazionale, ma il vero bene delle scienze e dell'umanità intera che persuader deve ed animare

ogni scienziato a far uso in ogni materia anche dotta e pro=
fonda della propria lingua.

L'oggetto che l'illuminata provvidenza di S. M. I. R. A. ha avuto di mira nello aprire le ginnasiali scuole in questa nostra Italia, che ne è chiamata il più bel giojello del suo Diadema, si fu d'iniziare le menti allo studio delle scienze severe pur troppo finora in queste nostre Provincie negletto, e di eccitare ancora e di spingere al volo il genio nascente della gioventù acciocchè dietro alla scorta di grandi esempli, disdegnando l'infelice mediocrità, ed elevandosi coll'immaginazione e coi sentimenti produca sia nelle lettere, sia nelle belle arti opere degne della grandezza di questo secolo: innalzi la sua patria al pari delle più colte nazioni, e formi la gloria di se medesima e del Principe che la coltiva, e che l'assiste con tanta cura e con tanta munificenza. Siete voi, pedanti, che gonfi di un sapere che non è vostro, coi vostri principj e colle seduttrici vostre dottrine vi opponete ai magnanimi divisamenti di un tanto Principe. Voi siete di ostacolo allo sviluppo delle cognizioni, ed inceppate i progressi della moderna civilizzazione, volendo obbligare gli uomini del secolo presente a parlare e a ragionare come ragionavano e parlavano gli uomini già diciotto secoli. Voi nemici dell'umana società, e fautori della barbarie gravitate come piombo sulle nazioni, e tarpate le ali al genio che vorrebbe alzarsi al di sopra dei pregiudizj.

O giovani, siate cauti nel dare ascolto alle suggestioni di sapienti di tal fatta, cui direbbesi la scienza aver fatto perdere l'uso della ragione. Si contentino essi di far l'uffizio di vocabolarj, e si pregino di poter dire se una voce siasi usata, o quando, e da chi, e quante volte, ma non si arroghino il diritto di dar sentenza sulla bellezza ed aggiustatezza dei termini e dell'espressioni di cui solo tocca decidere agli scrittori di genio e agli uomini che accoppiano al gusto il ragionamento.

Se le voci pertanto di nazione e di patria non sono del tutto vuote di significato; se è cosa importante che ogni società civile abbia un carattere suo proprio da cui quasi da interno spirito venga ogni individuo animato, se i maggiori progressi del sapere, la maggior gloria della nazione, i maggiori piaceri e la maggior coltura della vita non sono oggetti di picciol momento. Certa cosa è che ogni via ed ogni espediente atto ed opportuno ad accendere vieppiù questo fuoco, e a stringere sì fatti avventurosi nodi non si dee trascurar di ricercarsi da voi, o Giovani studiosi, nè di lasciar dall'inculcarvelo da chi l'autorità alle cognizioni congiunge. L'avere una lingua propria, il coltivarla, l'apprezzarla, il farne uso non solamente nelle solenni pompose occasioni e nelle severe che nelle famigliari e brillanti non è l'ultimo motivo che stringa gli uomini e gli affezioni alla contrada in cui vivono;

che giovi ad imprimere nel loro cuore un carattere originale e sì fattamente proprio della nazione, che ne risulti il più vivo interessamento per lo pubblico bene, sparso nei diversi membri di essa, e la più intima e salda unione del corpo politico e degli ordini di persone che il compongono.

Coll'eccitarvi dunque allo studio della lingua natia non crediate già ch'io intenda di stogliervi dal procurarvi una conveniente intelligenza del latino lo che arrecherebbe un danno irreparabile non solo alle scienze, ma alle belle arti ancora. I classici antichi sono come il Palladio in cui sta riposta la salvezza della Poesia, e dell'Eloquenza: essi sono come il regolo dell'opre d'ingegno, l'antemurale contro la barbarie, il gusto falso, il manierato, il corrotto. Con Virgilio, con Orazio, con Tibullo, con Cicerone, con Cesare, con Livio, con Sallustio avanti agli occhi non si può far male impunemente. Ma riflettersi si dee che altro è scrivere in latino, altro studiare i latini scrittori. Se volete esser utili ai vostri concittadini parlate loro una lingua ch'essi pur l'intendano: scrivete come parlate; e ricordatevi che il tempo che vien da voi impiegato nello studio delle parole, è tempo perduto per lo studio delle cose, e che noi abbiamo molte cose utili da imparare, molte verità da conoscere; e poco tempo da perdere.

1825

Dell' influenza dello studio delle Lingue morte

sullo sviluppo dell' intelletto

=

Udine 1825

Non pochi di coloro che hanno scritto o parlato di educazione s'immaginarono ch'ella consistesse nell'insegnamento di tale o tal'altra scienza; e sostennero che quello sia da dirsi il meglio educato, relativamente alla coltura dello spirito, che sa più cose, o le cose più convenevoli allo stato che professa, o che le sa meglio e più solidamente. Quando uomini più vecchj e più sperimentati di me esternarono in questo proposito la loro opinione, io giovine qual sono, ed inesperto nell'arte del ragionare, dovrei rispettosamente rimettermi al loro giudizio. Ma pure cresciuto, o Signori, sotto a' vostri occhj, diretto per vostro mezzo da migliori regolamenti, educato dietro ai vostri lumi, e secondo i vostri principj, crederei di offendervi se io dissimulassi; che un'idea ben diversa mi son formato dell'educazione, che io ho qui da voi avuta, e che è tutta merito vostro.

L'uomo al suo nascere è in uno stato d'imperfezione ben più grande di quello dello stato di qualunque altro animale. Le sue facoltà non si sviluppano che a poco a poco, più o meno rapidamente, più o meno compiutamente. Ei non vede, ei non intende, ei non fa uso dei suoi sensi se non quando ha imparato a servirsene. Ei non cammina se non quando ha acquistato pieghevolezza, forza, agilità: ei non è atto a ritenere le impressioni ricevute, se non quando si è formata la sua memoria. Ei non distingue la verità dall'errore; non vede le conseguenze nei principj; non può afferrar le regole e comprenderne l'applicazione, se non quando è abituato al ragionamento; se non quando ha imparato a fermar la sua attenzione sull'istesso oggetto. Egli non sente

i pregi dell' ordine e della giustizia: non assapora il piacer santo dell' amicizia: egli non è capace di grandi sforzi di coraggio e di moderazione, se non quando le sue facoltà morali sono svilupp... in una parola nei primi anni della sua vita l'uomo altro non pu... pretendere, che a servirsi dei suoi organi e delle sue facoltà. Ora non in altro che nello sviluppo appunto di queste facoltà fisiche, intellettuali e morali, per mezzo di cui egli può apprendere una professione, arricchirsi di utili cognizioni, e rendersi colle sue virtù degn.. dell'amore e della stima dei suoi contemporanei consiste, per mio avviso, l'educazione; ed è questo l'unico scopo dell'attual sistema Ginnasiale.

Indarno tenterassi d'imprimere nella mente di un giovine gli elementi di qualche scienza: indarno si crederà di averglieli anche fatti intendere se non si ha cercato di sviluppare le sue facoltà con un esercizio continuo, ma moderato e proporzionato alla debolezza de' suoi organi: se non si ha avuto cura di mantener fra le facoltà del suo intelletto un giusto equilibrio, in guisa che le une non si perfezionino a spese dell'altre. Un giovine, diversamente instituito, non avrà nè genio, nè capacità; non penserà da per se stesso; non giudicherà che dietro l'altrui giudizio. Il suo spirito si rimarrà senza finezza, senza risorse, senza gusto. Egli non sarà atto a nulla nè di grande, nè di profondo: sempre superficiale, e fosse anche dotto, il sarà in apparenza; originale non mai; e ognora imbarazzato se osasse uscire dalla limitata sua sfera. Egli non vivrà che colla sua memoria, la quale sola avrà avuto qualche sviluppo; tutte le altre sue facoltà resteranno come estinte e intormentite. E come non sarebber elleno, se non furono esercitate? L'uomo capace di apprender tutto, non apprende nulla se non mediante un continuo esercizio, e mediante una frequente ripetizione delle stesse cose. Non si legge bene se non quando si ha letto molto: non si [illegible] bene se non quando si ha scritto molto: similmente non si diventa capaci di attenzione, atti a ben comprendere a ben ragionare, a ben giudicare: non siamo suscettibili d'

invenzione e di originalità, se non quando abbiamo molto esercitato la nostra attenzione, il nostro ingegno, il nostro gusto, il nostro genio.

Ciò ch'io dico delle facoltà intellettuali, è egualmente applicabile alle facoltà fisiche e morali; e mi sarebbe, cred'io, facile il dimostrare come con un poco di metodo nelle private ricreazioni dei giovani potrebbe perfezionarsi lo sviluppo delle facoltà fisiche; e come l'osservanza delle ginnasiali discipline potrebbe unitamente alla domestica educazione concorrere mirabilmente allo sviluppo delle loro facoltà morali: ma io voglio qui limitarmi a rintracciare soltanto i vantaggi dello studio delle lingue morte nell'arte di sviluppare le facoltà intellettuali. = Se non che, rispettabilissimi Signori, che siete costituiti moderatori della parte più nobile e più importante del governo in questa Provincia, cioè degli studj e dell'educazione dei cittadini, avrei dovuto prima di ogni altra cosa incominciare dal rendervi somme grazie perchè vi siete compiaciuti di sì generosamente obbligarmi coi vostri favori. Io confesso per altro che non mi è possibile presentarmi a voi senza un interno turbamento che mi è dolce il sentire, impossibile l'esprimere; e voi il rilevate omai dal disordine delle mie parole, maggiore ancora di quello del mio volto. È questo l'ordinario effetto dei favori che toccano sensibilmente il cuore, di non lasciare tutta la libertà di spirito necessaria per le grazie che si è obbligati di rendere in simili circostanze: io spero ciò non di meno che voi, gentili come siete, non imputerete a mancanza in me ciò che altro non è che un contrassegno della mia venerazione. ==

Quello che più importa ad un giovine per lo sviluppo delle mentali sue facoltà non è già di acquistare tale o tal altra cognizione: non è già di apprendere il latino o il greco; la Storia o la Geografia; l'Aritmetica o l'Algebra: Non

è già il sapere quanto gli uomini hanno detto o scritto di più bello o di più vero in morale o in politica; nè di essere iniziati nelle scoperte ch'essi hanno fatto nell'Arti e nelle Scienze: ma di acquistare una memoria facile e tenace, un sicuro impero sopra la propria attenzione, un'attitudine pronta a concepire, uno spirito giusto e penetrante, una soda maturità di giudizio, un gusto fino e dilicato, una felice abitudine di considerar le cose nel loro insieme e nei loro dettagli, di cogliere i rapporti che hanno tra loro, di apprezzare le loro differenze, di concepir chiaramente dell'idee generali e di comporle insieme e di decomporle, e di farne facilmente l'applicazione a tutti i casi particolari: importa insomma che impari a pensare. Un giovine che nelle classi di Grammatica si avesse procacciati tutti questi vantaggi, se anche non avesse altro appreso, sarebbe certamente bene instituito: egli si troverebbe nella situazione la più felice per riuscire in ogni genere di studio; potrebbe colla speranza di un buon successo abbracciare qualunque professione; se d'altronde lo sviluppo di queste facoltà fosse stato diretto in modo da non pregiudicare allo sviluppo delle facoltà fisiche e morali, il cui perfezionamento non è meno necessario per una buona educazione

E quale altro scopo potrebbe mai essersi proposto l'alta mente e il cuor paterno di Cesare nell'educazione pubblica dei Ginnasj se non di procurare ai giovani ciò ch'è lor necessario in tutte le diverse carriere che essi son destinati a percorrere? Ora cosa v'ha di più necessario e di più utile in qualunque stato, che abbracciar si voglia, che la riunione di tutti i vantaggi sopra indicati come risultanti dallo sviluppo ben diretto delle facoltà intellettuali? Avvi forse una scienza che possa somministrarci dei lumi che siano di un uso più generale, più conveniente ad ogni ordine di persone, ad ogni età, ad ogni stato? Avvi arte più utile e più importante di quella che c'insegna a servirsi degli strumenti di cui la natura ci ha provveduti per la ricerca della verità, e per la percezione del bello morale; cioè la memoria

l'attenzione, la riflessione, il giudizio, il gusto? Avvi in tutta la nostra vita un'occasione in cui abbiamo a dolerci e considerar come perduto il tempo che avremo impiegato nello sviluppo di queste facoltà?

Non si può trar profitto dallo studio se non quando queste facoltà mediante un continuo esercizio hanno acquistato un certo grado di perfezione. Il grano seminato non produce alcun frutto in un terreno incolto, e il terreno medesimo non è in istato di produrne se non fu innanzi con grande industria preparato. Lo stesso avviene nell'educazione. Egli è necessario che l'intelletto si apra, che la mente sia prima ben disposta, perchè le scienze possano germogliare fruttuosamente. Lo scopo dell'istituzione Ginnasiale è di disporre i giovani all'istruzione piuttosto che d'instruirli effettivamente, di coltivare le loro facoltà piuttosto che di dirigerle verso quello o quell'altro oggetto particolare. Ora fra i varj studj di cui qui s'insegnano gli elementi, quale sarà quello che si può considerare come il più opportuno a sviluppare nei giovani le intellettuali loro facoltà: onde porli in istato di occupar poscia degnamente in società il posto che verrà loro dalla Provvidenza assegnato, qualunque sia la futura loro destinazione?

Quello della Storia potrà sviluppare facilmente la memoria e l'attenzione, ma svilupperà egli egualmente le altre facoltà? Si può sapere la storia senza avere un grande slancio d'ingegno, e senza avere il miglior gusto. Quanti eruditi in fatti a forza di raccogliere gli altrui pensieri non rimangono oppressi sotto il peso dell'indigeste lor cognizioni, e per voler esser sapienti, perdono l'uso della ragione e divengono pedanti! Lungi dunque questo studio, separatamente preso, dal procurare ai giovani quei vantaggi che si desiderano, potrebbe anzi riuscir di danno per quelli, cui l'intelligenza e il gusto sono due facoltà difficili a svilupparsi.

Lo studio dell'Aritmetica particolare e generale deve necessariamente sviluppare l'attenzione e la riflessione, ma egli non avrà grande influenza sulla memoria; nessuna sul gusto.

Quello della Morale pratica, il più utile in se stesso perchè c'insegna il modo di piacere a Dio, ed il segreto ancor più difficile di non dispiacere agli uomini senza compromettere nè la verità nè la giustizia: esso per certo ~~[illegible]~~ svilupperà ~~[illegible]~~ la sensibilità, l'attenzione, la riflessione; e per questo saviamente ~~[illegible]~~ è stato nei Ginnasj introdotto: (~~sulla memoria? egli ne stancherà l'organo senza esercitarlo: sul gusto poi se possa avere qualche influenza ditelo voi~~ Sulla memoria poi e sul gusto se possa avere la massima influenza, ditelo voi)

Sono i giovani suscettibili di ricevere un'impressione isolata, ma un ragionamento un poco complicato, una serie di fatti o di proposizioni collegate, è sempre superiore alla lor capacità. La loro attenzione continuamente in moto si allontana ad ogni istante dall'oggetto di cui vorrebbesi occuparli, ed anche allor che si crede che più attendano alla cosa che lor s'insegna, si trova che il volo di una mosca, il movimento di una foglia, uno strepito improvviso, una voce, la semplice reminiscenza di qualche altro oggetto lontano la la fanno lor perdere di vista più d'una volta nel corso di una non lunga lezione. Essi non mancano di curiosità: essi son avidi di vedere, di sentir qualche cosa novella, ma tutto ciò che non cade direttamente sotto ai loro sensi, e specialmente tutto ciò che ha l'apparenza di una spiegazione un poco ragionata, e che esige concatenazione d'idee; infine tutto ciò che ha l'aria di una lezione gli annoja, gli stanca, gli scoraggia.

Non v'ha cosa più difficile che il fissar la loro attenzione; non v'ha cosa più incostante della lor perseveranza; non v'ha cosa più problematica della lor intelligenza. E tutto questo dipende dall'estrema mobilità dei lor organi, dalla facilità colla quale passano da una ad un'altra impressione, dalla poca tensione e forza di cui sono suscettibili le loro fibre, dall'impossibilità assoluta in cui essi sono di restar lungamente nell'istessa posizione.

In questo stato di cose sembra che se si potesse trovare uno studio che esercitasse tutte le facoltà dell'intelletto, e a grado a grado; nel quale fosse facile il poter accorgersi se l'istruzione fosse stata ben intesa, ed impossibile al discepolo di non conoscere, se n'ha commesso, il proprio errore; nel quale le lezioni date fossero

sovente [illegible] in guisa da non la[sciar] campo alla sventatezza e alle distrazioni o almeno da ripararne [i] pessimi effetti: nel quale gli organi non fossero giammai nè troppo fortemente tesi, nè troppo lungo tempo di seguito per nuocere allo sviluppo delle facoltà fisiche, sembra che un tale studio fosse per essere il più opportuno a schiudere la mente, il più favorevole allo sviluppo contemplato, e nel tempo stesso il più compatibile colla disciplina, coll'imparzialità ed emulazione di cui non si deve mai obbliare l'importanza e la necessità in un instituto di pubblica educazione. Ora tutti questi vantaggi io li ravviso nello studio delle lingue morte, e più in questo che in alcun altro genere di studj.

[illegible] uno scolare della [prima] classe di Grammatica studia le [sue] declinazioni o le sue [coniugazioni] egli non tarda ad avvedersi che per saperle esattamente non ha che a por mente alle terminazioni particolari a ogni caso, a ogni numero, a ogni [illegible], a ogni tempo, a ciascuna persona. Da che ha fatto una tale scoperta egli ne approfitta, ed ogni nome, o verbo che recita è già per lui [un] piccolo esercizio di memoria di attenzione, di riflessione. Di memoria perchè bisogna ben che si risovvenga degli accidenti a cui soggiace il materiale del vocabolo e della terminazione che gli è propria nelle singole sue inflessioni. Di attenzione perchè bisogna ben che non perda il filo, seguendo il ~~vocabolo stesso~~ le modificazione del vocabolo stesso in tutte le varie sue tortuose evoluzioni, e non confonda i casi i numeri le persone. Di riflessione finalmente perchè bisogna che faccia una scelta fra le differenti terminazioni e l'applichi a proposito. In tal guisa fino dai suoi primi passi le sue facoltà si prestano un vicendevole soccorso ed ecco ch'egli ha già acquistato colla cognizione delle prime regole qualche idea di ordine e di rapporto. Ben tosto egli viene esercitato a declinar altri nomi, a conjugar altri verbi sull'esempio di quelli che [ha] già appreso. E quest'esercizio fortificando la sua memoria pel continuo ritorno su questi ultimi tien sempre più occupata la sua attenzione obbligandola ad aver sempre presente il modello già studiato e tien sempre in attività la sua riflessione per distinguere le differenze in questi diversi oggetti di comparazione, costringendola a

ravvicinarli, a considerarli sotto il punto di vista di lor comune rassomiglianza, e ad astrarre ciò che gli uni hanno di estraneo riguardo agli altri. Ed ecco come fino dal suo primo ingresso nella ginnasiale palestra comincia, senza avvedersi, ad accostarsi allo studio delle filosofiche discipline.

D'altronde in questo genere di studj tutti gli errori possono perfettamente essere riconosciuti, e possono ancora facilmente venir corretti, o con questioni indirette se questi errori si riferiscono alla riflessione o col semplice libro di testo, se si riferiscono alla memoria, senza che il giovine possa in alcun modo accusare chi il corregge di arbitrio o di parzialità, e senza che possa nè ingannare, nè restar ingannato.

Inoltre ciascuno di questi piccoli esercizj non dura che un istante. Essi son tutti separati gli uni dagli altri da un intervallo abbastanza grande perchè il giovinetto non si stanchi; e tutto questo gergo grammaticale de nomi e di verbi, di modi e di tempi, di gerundj e di supini, che sembra alle donne cotanto difficile, pei fanciulli non è che un trastullo da che ha cominciato a rendersela famigliare. Io non dirò però che questo studio gli diverta, essendo persuaso che ciò non sia neppure da desiderarsi; perchè infine per vivere in società bisogna sapere sopporta la noja, il disgusto, la fatica; bisogna saper vivere anche senza divertimento. Ora ogni altra [illegible] occupazione riuscirebbe nei fanciulli pesante e stucchevole egualmente che lo studio delle declinazioni e delle conjugazioni [illegible] come questa [illegible] a ripresa e di tenere esercitate a un tempo tutte le facoltà del loro intelletto

Egli è dunque evidente che uscendo dalla prima grammaticale il nostro giovine avrà già appreso non senza qualche noja è vero, ma pure con la minor fatica possibile le declinazioni dei nomi e le conjugazioni dei verbi: e quello ancora ch'è di una utilità più direttamente applicabile ad ogni professione a cui volesse in seguito appigliarsi, avrà imparato a generalizzare fino a un certo punto le sue idee: egli sarà ormai un poco addestrato senza sforzo a dirigere la sua attenzione sopra oggetti astratti, ad afferrar prontamente delle analogie e dei rapporti; avrà cominciato, ciò che è tanto difficile a riscontrarsi talora anche fra gli uomini, a ragionare. Se anche si ritrasse a quest'epoca dal Ginnasio, egli è probabile che qualunque fosse per essere la sua destinazione questo primo sviluppo delle sue facoltà intellettuali gli

sarebbe utilissimo; e più utile forse gli sarebbe questo studio, che lo
ha in lui prodotto che qualunque altro che si avesse a lui potuto
in questa età insegnare

Nella seconda Classe di Grammatica avrà cominciato a far uso
del vocabolario; avrà studiate le regole della Sintassi; avrà appre
si i primi rudimenti della Composizione. Il Vocabolario avrà sopra
la grammatica il vantaggio di esercitar la memoria su delle parole [illegible]
le che non hanno alcun legame tra loro, nè alcuna somiglianza d
s[illegible]. Esso eserciterà nel tempo stesso l'Attenzione e la Riflessione
obbligando lo studente a riportare ogni parola alla sua declinazione
o conjugazione: svilupperà infine i primi germi del Gusto indicando
fino a un certo punto i sinonimi e le gradazioni quasi impercetti-
bili che li distinguono; o piuttosto esercitando il giovine a far
una scelta ben più sentita che motivata tra varii vocaboli che hanno
in apparenza il medesimo significato, ma che non producono l'istesso
effetto. La Sintassi ~~insegnando~~ svolgendo al giovine ~~le regole~~ tutto il corredo
dell' intralciate sue regole, eserciterà a un tempo tutte le facoltà
intellettuali. La memoria e l'Attenzione perchè sarà necessario che lo
studente abbia nel tempo stesso presente allo spirito e la regola di
[illegible] e il genere grammaticale [illegible] che è [illegible] la Ri
flessione perchè ogni esercizio di questo genere esigerà che si abbia
sott'occhio una lunga serie di rapporti; e secondo la natura delle
cose e secondo lo spirito della regola, dovendo pur far una scelta
tra questa o quella inflessione del vocabolo, saremo sempre nella
necessità di dover fare dei confronti, vederne la convenienza e la
disconvenienza, ~~sentire, riflettere~~, ~~giudicare~~ dovremo conseguentemente
sentire, riflettere, giudicare. Eserciterà inoltre il Gusto, perchè in
tutti i generi il primo principio del Bello è la conformità alle
regole. La Composizione finalmente riunirà in sè in un modo mi-
rabile tutti questi vantaggi. Imperciocchè andando egli in cerca
della parola propria o della perifrasi che ne adorna l'idea; fermandosi
a considerar il genere, il numero, il caso, la persona, il tempo, il mo-
do di cui lo studente deve far uso per eseguire il tema il più
semplice egli è evidente; che la memoria, l'Attenzione, la Rifles-
sione il Gusto tutto l'ingegno del giovine è messo in esercizio.

E ciò che v'ha sopra ogni altra cosa di mirabile in questa sì importante operazione si è che lo sforzo di tutte queste facoltà messe in esercizio non dura che un momento. Può lo studente rinovare ad ogni frase ad ogni istante di vigore gli è nuova lena [illegible] e con nuovo vigore. Che più? l'azione sola di svolgere il Dizionario distende bastevolmente le molle dell'ingegno, perchè non corrono a pericolo di frangersi, o indebolirsi.

Che se lasciata da parte ogni altra considerazione io mi facessi ora ad esaminare i vantaggi immensi che possono ritrar i giovani dalla semplice lettura o traduzione dei Classici che lor si pongono in mano ben assai più agevole mi sarebbe il dimostrare, che [illegible] è lo studio più utile di ogni altro. I Classici antichi sono come il Palladio in cui sta riposta la salvezza della Poesia e dell'eloquenza: essi sono come le regole dell'opere d'ingegno, l'antemurale contro la barbarie, il gusto falso, il manierato, il corrotto. Con Virgilio, Orazio, Tibullo, Cicerone, Cesare, Tito Livio, Sallustio avanti agli occhi non [illegible] far male impunemente. Questi divini esemplari hanno in se questo di proprio che facendoci sentire i pregi del bello e del vero, rapiscono le anime nostre, e le eccitano possentemente a trovarli [illegible] a produrli: o almeno accostumandoci a gustarli e con essi occupandoci nobilmente, ci distolgono dall'ozio e dalle passioni perniciose all'umana società; ne richiamano a sentimenti più grandi e sublimi, e ne avvicinano alla virtù. Infatti la [illegible] presentazione dei grandi esemplari della poesia di Omero fu potentissima e memoranda fra le altre cagioni e naturali e politiche che produssero un sì repentino cangiamento nelle arti e nella civilizzazione fra i Greci. I fanciulli al dì di Senofonte apprendevano a memoria i versi del Meonide: il giovine pensò grandemente come il poeta: si elevò l'anima dell'uomo; trasfuse questa elevazione nell'opere dell'ingegno e della mano; fece delle grandi cose, e fu ben presto annoverato fra i primi uomini della nazione.

E [illegible] maggiori cose ancora mi resterebbero a dire su questo argomento quando volessi io seguire il giovine in tutta la [illegible] sua letteraria carriera ma quanto ho detto credo che basti per convincervi

dell'importanza

"di questi studj. Vero è io non cesserò, o giovani, di raccomandarveli caldamente, perchè il fine primario dell'educazione ginnasiale è meno l'istruzione, che lo sviluppo dello intelletto: perchè lo st[udi]o delle lingue morte sviluppa meglio di ogni altro studio le facoltà intellettuali simultaneamente e progressivamente, perchè infine egli è lo studio il più conveniente alla leggerezza, alla debolezza ed alla mobilità, difetti tutti non vostri, ma della vostra età. O voi che aspirate al titolo di eleganti scrittori, ricordatevi che non vi ha eloquenza senza stile, nè stile senza lingua. Se volete maneggiarla abilmente, studiatela prima profondamente. Disponetevi a conciliare il ragionamento col gusto, ed ambedue coll'uso. La più estesa lettura sia sempre accompagnata dalla riflessione: esaminate la locuzione nei suoi più minuti elementi: abbiate sempre dinanzi i bisogni, la convenienza, i rapporti: paragonate il vocabolo coll'idea, la vivacità e le tinte dell'espressione coi lumi dell'oggetto, colla modificazione del pensiero, coll'impasto e la gradazion degli affetti. Specchiatevi nell'opere dei grandi autori senza farvi schiavi di alcuno: e nell'appropriarvene le maniere più scelte investitevi dello spirito che gli animò. Fatti già per tal guisa possessori tranquilli della ricchezze e dell'indole della lingua che avrete in tal modo studiata: muniti di un tesoro inesausto di segni, di colori, di modi, di eleganze; colla facoltà abituale di paragonarle, di sceglierle, di applicarle; colla moltiplicità degli esempi, colla scorta della ragione coll'economia del saggio sappiate soltanto pensare, e sentire, e la figura del concetto verrà a stamparsi nell'espressione che la troverete subito conveniente, vivace, scelta, vostra. Voi non sarete più schiavi nè dei dizionarj nè dei grammatici, non sarete nè antichisti, nè neologisti, sarete la delizia di quelli che vi leggono."

Dil. 3. B[illegible]

1826

De Gymnasii instauratione

ad Proceres et Disciplulos Utinenses

Allocutio

habenda a Discipulo primæ Classis Humanitatis

ejusdem Gymnasii

1826

Quod diuturnum laboriosumque navigationis cursum expertis contingere solet, ut portum feliciter assequti, exantlatos labores variosque periculorum casus non sine voluptate aliqua meminerint, et tandem salvi, prestitibus Divis grates et vota securo in littore rependant: hoc hodie nobis evenisse dixerim, qui assiduis, gravibusque laboribus defuncti et vix fessi militięque, optatam tandem metam studiorum sic attigimus, ut, postquam fractos contentione et vigiliis animos exigua quiete refecimus, alacriores inde onus suscipiamus. Quapropter vobiscum, qui auctoritate prefuistis: vobiscum, qui consilio et opera adstitistis: vobiscum, qui in tot studiis laboribusque versati perstitistis invicti, Viri amplissimi, Preceptores optimi, Sodales dilectissimi, maxime lętor.

Quid nunc mihi optabilius, quid dulcius contingere poterat quam ingenua hac indole et pręstanti ingenio juvenum corona me septum tueri, quorum ad optima studia complectenda magna sit voluntas animorumque consensio? et vultus internoscere merita laude renidentes, et lętas exaudire voces fortunatorum juvenum nomina recensentes; et hisce manibus adeo dignis virtutem pręmio scire esse donandam? Cognoscite mecum felicitatem vestram, o juvenes, qui instinctu quodam afflatuque divino ad eas potissimum artes animum appulistis, quibus sive quis utilitatem sequatur, nihil fructuosius, sive oblectationem, nihil suavius ac jucundius, sive splendorem ac pulchritudinem, nihil illustrius aut ad struendam nominis immortalitatem firmius ac stabilius reperiri potest.

Verum quas vobis in primis profiteri gratias nunc ego deberem, Viri amplissimi, quippe qui nuper hujus loci dignitatem tuendam ampliandamque decrevistis, quique nos per omnia humanitatis offitia prosequi consuevistis, et quantum in vobis est in id enixe incumbitis ut in dies in felici hac vestra civitate bonarum artium splendor augeatur! Pudet me haud posse aliquod vobis supra vulgarem consuetudinem ingenii munus offerre quod singulare ac perenne esset memoris animi nostri monumentum. Cetera enim vestra in rempublicam beneficia possunt multis occasionibus diversorum temporum prędicari, huic autem voto propria nunc debetur oratio; humanitate enim vestra conciliati, auxilioque in dubiis rebus defensi, beneficium acceptum colamus oportet, ne ingrati atque indigni prorsus benevolentia vestra videamur. Sin autem pro vestris in nobis meritis minus apte vobis gratias egero quęso, obtestorque ne meę ineptitudini potius, quam magnitudini beneficiorum vestrorum id tribuendum putetis.

Nescio quo malo litterarum fato contigerat, auditores ut superiori ętate patrocinium utinensis hujus Gymnasii fere apud eos esset, qui sollicitudine et cura ad sustinendum hujus provincię atque pulcherrimę hujus urbis imperium cum summo Principe conjungebantur: Inde fieri solebat ut in tot tantisque illi versarentur negotiis, ut de hac litterarum provincia, si quidem cogitare possent, in eo dignitatis fastigio positi, Deorum illorum instar esse viderentur, quos magna curare, parva negligere Marcus Tullius existimavit. Ex qua quidem inconstantis patrocinii forma quę quantaque deinde rem hanc litterariam invaserint mala, eo libentius pretermittam quo magis latent neminem. At tandem aliquando Singulari certe Dei immortalis beneficio factum est, ut hęc studiorum cura obveniret vobis, Viri amplissimi, qui et de litteris optime sentiretis, et earum patrocinium a dignitate vestra abhorrere minime judi-

caretis. Qua de re praeclarum satis tunc maxime dedistis argumentum, cum semirutum istud musarum atque sapientiae domicilium jam rimosa vetustate fatiscens, publico aere instaurandum curastis. In quo certe quanti hujus loci magnitudinem feceritis tam aperte significastis, ut si optimae artes Utinensis hujus Gymnasii felices incolae, ipsae per se loqui possent, profecto vobis gratias agerent, ac nemini magis quam vobis acceptum profiterentur honorem quam praeclaro vestro de se judicio sibi maxime restitutum fuisse gratulantur. Permolestum scilicet magnis vestris animis erat quod cum dignitatis et maximorum in rempublicam meritorum insigne pariter atque merces honos sit, nequaquam satis litteratorum jam hominum pro eo gradu in quo non fortuna eos sed sapientiae studium collocavit, observentur. Hinc haud aequa illa, quae superiori memoria de cura Gymnasii hujus, tanquam de re minus gravi, apud multos percrebuerat, opinio auctoritate vestra atque judicio penitus refutatam atque deletam videmus. Hinc honestissimae disciplinae quasi alumnae quaedam vestrae ac familiares, animum erigere coeperunt paulòque liberius respirare. Ubi nunc igitur praeteritorum temporum durum atque stupidum illud hominum genus, qui tantum canes et equos et arma inter delicias habebant? qui musas omnes veluti sordidulas quasdam et rusticanas virgines cavillabantur? Ubi illae rudioris saeculi reliquiae, illi homines invito genio nati, qui eas a Nobilium consuetudine arcebant? Ubi illa tempora quibus doctrinae omnes probro Nobilitati vertebantur quasi essent illae vulgi propriae, et degeneravissent a patria virtute qui plus aliquid maternis litteris didicissent? Sed vero si talibus hominibus quis poenam precari vellet, quid gravius optare posset quam ut vota consequti fuissent, talesque illis filii contigissent, quales ipsi revera volebant, disciplinae nempe minime capaces et imperiti? O litterae, litterae! quae tot tantaque edocetis singulos, heu! nondum satis tamen quanti sitis, quid in omnem partem valeatis mortalium quemquam docuistis. Vos

confusione sublata, hominum discrimen ac delectum induxistis. Vos agrestes incultosque mores perpolivistis: vos mancam atque mutilam intelligandi vim restituistis, inchoatam complastis, nudam atque inopem exornastis. Quod homines a brutis distinguantur vestrum est. Quod cum Deo immortali quodammodo comparantur, vestrum: quod omnium honorum genera aut nanciscantur aut mereant; quod denique hisce freti adjumentis, his ditati divitiis, hoc præsidio suffulti etiamsi in calamitatem homines inciderint, non tamen miseri esse videantur, totum hoc, inquam, vestrum est. Vos nunc appello, adolescentes, si adestis qui litteris nobili viro dignis relictis ac neglectis per agros et vias tam sæpe volitatis: qui per urbem otiosi vagamini qui sextorum subselliis, sub hortorum umbraculis cum desidiosissimis et inertissimis hominibus totos dies considetis. Siccine majorum vestrorum nobilitati et decori respondetis? Siccine splendorem eum virtute partum, quem vobis tanquam opulentissimam hæreditatem reliquerunt, industria vestra conservatis? Quo verecundiam, ingenuam virtutum omnium custodem, decus adolescentiæ, deposuistis, ut vos non pudeat tam frequenter e litterarum ludo, ad ludicra triviorum; de sapientiæ virtutisque tabernaculis, in umbracula transfugere voluptatis? Ita ne indulgentia parentum abutimini, quibus estis vita cariores, ut tot beneficia procreationis, educationis, institutionisque a summo amore profecta remuneretis? Vos ocio turpissimo languescitis, illis pro communi tuenda patriæ familiæque dignitate laborantibus? Vos voluptatibus diffluatis, illis vitam moderatissime traducentibus? An non hæc viva spirantiaque exempla in vestros oculos incurrunt? Eorum voces aures vestras non percellunt? animumque desidia fractum et consopitum heu! non exsuscitant? Hi domestici stimuli non pungunt atque impellunt ut parentes majoresque vestros recta virtutis via gradientes, insequamini?... Pono modum, auditores,

ne vestras diutius aures clamoribus obtundam; et eo orationem meam revoco, unde me paramper dolor abstraxit.

Digna sane viro sapienti laus liberalitas est, quam primam et peculiarem Nobilium dotem sic nuncupare solemus, ut si quis ea careat vix nobilis nomine dignus esse videatur. At quamquam multi liberalitatis laude commendentur, fit tamen saepe ut ea ipsa sic abutantur, ut propter illam non tam in laudem quam in sermonem et vituperationem hominum veniant: quod nimirum qua in re liberalitas hujusmodi sita sit minime intelligant. Alii enim in tabulis pictis, signis et marmoribus: alii in vestitu et comessatione: alii in venationibus, in ludis et spectaculis magnam pecuniae vim profundunt: alii denique in aedifitiis ad caelum usque extollendis immensas opes profumunt atque disperdunt. Verum errant profecto errant si non in publicis commodis aut patrio decore, sed in vanis hujusmodi illecebris verae liberalitatis laudem contineri sibi persuadeant. Falluntur, inquit Tacitus, quibus luxuria specie liberalitatis imponit: perdere multi sciunt, donare nesciunt: Vos vero, Viri amplissimi, optime nomini vestro et patriae consuluistis cum in his rerum sumptibus liberalitatem vestram ostendistis, quae fructum ex se pariunt nunquam interiturum. Quis enim vanos infructuososque putabit sumptus qui aut civitati vestrae ornamento, aut liberis vestris commodo inserviunt, aut praemio sunt hiis per quos et honesti mores proveniunt et Palatio vestro fecunda nutriuntur ingenia? Quid enim per Deos immortales, quid aliud Gymnasia sunt, quam non scientiarum modo, sed virtutum quoque omnium officinae, ad quas juvenes, sicuti ad messem bonarum artium, conveniunt, magnos ex his fructus ad totius reipublicae commodum et utilitatem percepturi? Circumspicite quaeso quam multis hominibus uno consilio profuistis; quam multos beneficio uno devinxistis. Intuemini hos optimae spei adolescentes: numerate artes et disciplinas quas exiguo temporis

spatio comprehenderunt; eloquentiam, Poesim, Geographiam, Historiam, mathesim, linguarum cognitionem. Subeant memoriam ornamenta magnę mentis modestia, religio, pietas, inocentia, generosus animi vigor, aliaque virtutes propemodum infinitę. Pascite oculos vestros teneris istis juvenescentis qui flosculis, quos natura venustate, virtus modestia, eruditio gravitate, nobilitas majestate perfecit. Hoc vestrum opus est, viri amplissimi. Respicite si nobiles hoc Gymnasium accepit, reddit sapientes: si ingeniosos accepit, reddit doctos et eruditos: si accepit innocentes, reddit omni virtutum genere cumulatos. Quam igitur vobis gratiam habet tota hęc Provincia, hęc urbs, parentes omnes et familię quarum interest non tantum nasci cives sed fieri potissimum bonos, utiles, atque sapientes? Adeste nunc Turriani; revivisite Gradenigo; existite gloriosi manes quorum nomina per ora adhuc volitant civium omnium, et quorum virtutibus hęc Provincia italię ultima, non ultima fama celebratur. Triumphate cum conterraneos vestros nulla ex parte degeneres intuemini, sed ita triumphetis oportet, ut summis istis Viris concedatis lauream illius erga litteras beneficentię, quam tanto studio et tam pręclaris operibus affectastis. Patroni, fautoresque literis pręfuistis, auctoritate protexistis, opibus adjuvastis. Patuerunt his vestra palatia; in eorum penetralia evocatę musę omnes vobis assederant. Verum si multis in rebus immortali Deo gratias agere debemus qui tantarum calamitatum causas, quantas superiori tempore pertulimus, a nobis avertit ac profligavit, et optatissimam pacem mundo jam labenti invexit, nulla re magis ei debere fateamur oportet, quam quod felicissimo huic italię Regno pręesse voluerit piissimus atque Augustissimus Imperator, qui pro sua singulari sapientia atque incredibili virtute, rempublicam bene gerendo, Divorum immortalium templa colendo, sanctissimas religiones observando, artes atque scientias fovendo, ęternum sibi imperium comparavit. Tanti Principis liberalitate compulsi, ejusque exemplum sequti vos, nobilissimi Utinensium Proceres, non modo ut hęc felicissima urbs vestra digniori gestiat aspectu et ut pulchrior in dies intuentibus appareat,

verum etiam ut animorum cultui et civium educationi consuleretur quamprimum statuistis. Ergo tot nobilissimorum patrum filii, dicebatis, inter murorum undequaque cadentium minas, bene beateque vivendi regulas, morumque elegantiam et urbanitatem discent? Qui poterunt operam studio adolescentuli navare aut nivali sub jove trementes, aut æstivi solis pondus portantes et æstus? Matres teneræ expectabunt natos e scholis redeuntes de eorum valetudine usque trepidantes? Hæccine musarum sedes? Vah! quam turpis et rustica est ista sapientia, quæ miserabile hoc tugurium incolendum suscepit, et illuvie tegitur, et humi cubat! —

Hæc animo perpendentes, Viri amplissimi, intellexistis agi de patriæ dignitate; agi de gloria nominis vestri; agi denique de utilitate imo etiam de valetudine civium vestrorum cum oculos ad hoc Utinense Gymnasium convertistis. Video nunc, o juvenes, jam centum extendi manus; audio voces strepitumque moras incusantium: jam fervet opus; jamque instaurata et meliori insignis aspectu versatur mihi ante oculos hæc studiorum exedra. Obstupescite exteri: ecce novum huic civitati spectaculum paratur et ornamentum. Reservabatur scilicet in nostra tempora decus hoc Foriuliensium simul et litterarum ut summis istis Viris deberetur.

Maximas igitur vobis, viri amplissimi, publico nomine gratias agimus, majores habemus quod in educandis liberis optandisque melioribus famam regiminis vestri prorogando, omnibus in futurum temporibus providetis, ut gymnastica res, olim invidia temporum, discrepantium animorum colluctatione jactata et perpetuis anxia sollicitudinibus, tandem vestro patrocinio firmetur et stet: utinam duratura quantum nomen summi Principis qui eam instituit, quantum gloria magistratus qui eam tuetur, quantum in grato animo memoria perdurat beneficii. Quare isto tam excellenti bono lætamini et fruimini cum fortuna et gloria, tum etiam humanitate et moribus vestris, ex quo quidem maximus fructus jucunditasque sapienti. Cætera cum vestra recordabimini, etsi persæpe virtuti, tamen plerumque felicitati

vestræ gratulabimini. De nobis quos ad virtutem sapientiamque informatos voluistis quoties cogitabitis, toties de vestris beneficiis cogitabitis, toties de vestra liberalitate, toties de singulari vestra sapientia. Nemo posthac incolet has sedes quin habitare se inter beneficia vestra non intelligat. Succedent aliis alii in quos propagatur hic sensus, et veluti hæreditas quædam ad consequentia sæcula transmittetur: neque ulla unquam malevolentia temporumque iniquitate aut imminuetur hæc amplitudo, aut hic splendor obsolescet.

Pergite igitur, Viri amplissimi, ut facitis benignitate vestra labores nostros fovere, ut hæc bonarum artium studiis deditissima juventus, et ad virtutem preparata atque præculta vestram in hac felicissima civitate gubernanda sapientiam facilius imitari queat. Sufficiat nobis umbra patrocinii vestri tegi posse: quicquid deinde habuerimus; quicquid ipsi fuerimus vestrum id omne existimaturi.

Jamque agite, o juvenes, potior hujus Gymnasii pars, quosque εὐμενεστέροις ὄμμασιν αἱ Χάριτες εἶδον, sinite ut vultus vestros et ora revisam et tempora lauro coronanda. Accedite jam vos in eximios cooptati, et, præmium quod virtuti Patria pollicetur, accipite; dum vestrum ego nomen et laudes edicere aggrediar. Multa, o juvenes, fecistis quæ digna cedro signari omnibus ostendenda manebunt: multa didicistis quæ unicuique fuerint aut voluptati legisse, aut cultui percepisse, aut dedecori ignorasse. Multa denique tulistis quæ optimam de vobis ingerunt opinionem ad omnia parati ut, cum tempus dederit, possitis aut cum laude patriæ opitulari, aut sine periculo in negotio versari, aut cum dignitate in otio quiescere. Videte igitur, adolescentes optimi, ut eam diligentiam in istis studiis et in posterum collocetis quæ vobis olim maxime et utilitati et ornamento futura esse cognoscitis: et virtutis et officii præcepta quibus hic estis imbuti, et quorum præclara exempla in se ipsis vobis præbent Viri

isti amplissimi quos laudandos suscepimus, non tantum excipiatis animo, verum etiam vita et moribus exibeatis. Pudor incendat vires et conscia virtus, ut illi ipsi quos testes et virtutis et diligentiæ habuistis cum vestri aliquando meminerint, merentes exclamare haud debeant: perdidimus beneficium

Vidit et admisit
Gimnasii Moderator
M. Beltrami

1a. Classe di Umanità
Bianchi

1827.

Se lo studio delle scienze, a cui l'istruzione
Ginnasiale serve di introduzione,
possa, o no esser di pregiudizio alla Poesia

Udine 1827

Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci, lectorem delectando pariterque monendo

Horat. Art. poet.

Mentre i progressi delle scienze e le produzioni dell' industria danno all' uomo sì alta idea del suo potere e sembrano aprire innanzi a lui una carriera senza limiti, un destino assai diverso sembra riserbarsi alle bell' arti. Si direbbe che giunte esse ad un certo grado di perfezione, non abbiano più che a sottoporsi alla legge di una inevitabile decadenza. Siamo noi presentemente giunti a questo termine fatale? ella è questa una quistione che forse ai nostri giorni farsi potrebbe. Potrebbesi domandare: nell' arti resta ancor luogo al genio? il nostro secolo può egli lusingarsi di veder sorgere dei nuovi genj, che coi loro capi d' opera sostengano l'onore dell' Italia, cui le altre nazioni han potuto bensì un tal privilegio invidiare, ma involar non mai?

Si disse già, e non senza qualche apparenza di ragione, che la Poesia va perdendo lo splendore degli ammirabili suoi pregi a misura che più vansi nel mondo diffondendo i lumi e la civilizzazione. Infatti quella mancanza di semplicità nei costumi, quelle forme convenzionali che servono come di nodi alla presente società, quei riguardi e quelle convenienze che reprimono ogni più viva emozione, ogni slancio spontaneo, e soffocano gl'impeti i più generosi e le più nobili brame, se pur questi fossero i vantaggi che i lumi agli uomini arrecano essi per certo non potrebbero essere che di danno alla Poesia.

Per esser inoltre sensibili alle bellezze dell' arte, e sopra tutto per esser in istato di riprodurle coi mezzi che la natura ha posto nelle nostre mani, bisogna essere inspirati: bisogna esser capaci di

entusiasmo. Or qual cosa è più contraria a questo divino impulso dei piaceri positivi e dello spirito freddo e calcolatore del nostro secolo? e qual metodo di studj non sembra egli a prima giunta più fatale alla Poesia di quello che si è nei nostri Ginnasj introdotto? ma che? Non resterà più dunque alcuna speranza di salvarre la Poesia a un tanto disastro? Gli uomini dei nostri giorni colle loro osservazioni, colle loro esperienze, coi loro calcoli inceppando il Genio, non altro avranno alle arti apportato che un irreparabile danno? Non altro vantaggio al mondo che di privarlo de' suoi più vaghi ornamenti; e d'immergerlo nuovamente nelle tenebre dell'ignoranza e della barbarie?

Dovrem noi dunque abbandonar del tutto le arti per non consumarci in vani sforzi sopra un terreno reso omai sterile ed infecondo? Ovvero avrassi a dire che il campo aperto allo spirito umano è inesauribile nell'arti come nelle scienze? nelle regioni del Bello come in quelle del Vero? e non sarebbe meglio il dire che il sentimento del Bello non può perire in natura? che alcun tempo non può esser defraudato di sì preziosa eredità; e ch'egli finalmente non fa che cangiar caratteri esteriori, e rivestir forme novelle?

Così fatte quistioni sono assai importanti pel tempo presente e pel nostro avvenire per giustificar l'esame ch'io mi propongo di fare. Non si tratta già di sapere se vi saranno ancora dei Poeti; essi non mancheranno in alcun tempo mai; ma bensì se vi sarà ancora genio poetico, e qual ne sia la sua natura, quali i suoi caratteri.

Io so che il soggetto su cui oso stendere le mie ricerche è superiore alle forze del mio povero ingegno; tuttavia oso ancora lusingarmi che voi umani e gentili, quali siete, non isdegnerete di

aggradir questo che vuole
e darvi sol può l'umil servo vostro.
Quel ch'io vi debbo, posso di parole

pagare in parte e d'opera d'inchiostro.
Nè che poco io vi dia da imputar sono,
che quanto io posso dar tutto vi dono.

Ariosto. C.I.

Non vi ha chi possa volger intorno lo sguardo, contemplar le bellezze dell'universo, ed esserne indifferente. Evvi in noi un instinto che ci mette in relazione colla scena della creazione. La natura ha un linguaggio ch'ella indirizza all'uomo, ed egli vi riconosce delle misteriose analogie colle sue interne emozioni. Da per tutto l'azzurro del cielo è stato l'emblema di un cuor puro ed ingenuo; e l'onde del mare sconvolte dalla tempesta hanno raffigurato gli sconvolgimenti e l'inquietudine di un'anima dalle passioni agitata. In questa segreta alleanza della nostra esistenza coi fenomeni dell'universo non vi ha dunque una specie di natural poesia, che attestar sembra e stabilire l'armonia del mondo fisico col mondo morale?

Quella facoltà che riflette come uno specchio fedele l'impressioni del mondo sensibile, e vede i simboli delle affezioni della nostra anima, e trova per rappresentare i nostri sentimenti ed i nostri pensieri i colori i più vivi e le immagini le più seducenti, ella è l'Immaginazione. Essa vivifica ed abbellisce tutto ciò che tocca: essa dà una forma sensibile ai più astratti concetti ed ai più reconditi sentimenti.

Ma la Poesia non consiste già tutta nell'immagini, ella vive principalmente di passioni e di emozioni; ella deve parlare al cuore dell'uomo, altrimenti i suoi più brillanti abbigliamenti freddi rimangono e inanimati. Omero non si contenta già di mostrare agli occhi il cinto di Venere, la catena d'oro che annoda la terra al cielo, e la bilancia su cui Giove

pesa il destino de' popoli: egli c'intenerisce facendoci all'orecchio risonar dolcemente la voce di Ettore e di Andromaca che danno l'ultimo addio, e ci straccia il cuore col farci udir i lamenti e le preghiere del vecchio re infelice che piange a' piedi del furibondo Achille.

In tal guisa l'arte di dipingere e il dono di sentire formano il Poeta: e il cuor dell'uomo e la natura sono il vasto campo su cui estende il suo impero.

Ma ciò non basta. Avvi in noi il singolar potere di trasportarci al di là delle cose reali ed esistenti, e di penetrare nella regione degli spiriti e dell'ombre: ~~[illegible]~~ ed è quel bisogno di credere, quella fede a un mondo invisibile e ideale; quella credenza a degli agenti sopranaturali per mezzo di cui noi spieghiamo i fenomeni che sono d'altronde da noi mal conosciuti: quell'amor del meraviglioso che si riproduce con tanta forza nella giovinezza delle nazioni come nell'infanzia dell'uomo, e che i lumi di una età più matura non giungono quasi mai a distruggere interamente.

Fu desso questo ammirabile potere che essendo dotato di una virtù creatrice produsse gli Dei dell'antiche mitologie; personificò le forze della natura; animò gli astri; mise sotto la protezione di qualche genio tutelare e i fiumi, e i monti, e le foreste. Fu desso inoltre che nel medio evo popolò di Demonj e di Fate le antiche torri e le diroccate castella di quei famosi Feudatarj e Baroni di cui tremando il popolo ancor ne pronunzia il nome, e da lungi passando segna col dito il luogo di lor dimora e, là, dice, abitavano, e inorridisce. Fu desso finalmente che diede corpo e vita a tutte quelle creazioni fantastiche che la superstizione ha sì fortemente radicate nella mente del popolo, e alla cui credulità servono tuttora di alimento.

Se dunque l'intima connessione di queste tre facoltà ci spiega le meraviglie del talento poetico, quali saranno i caratteri che ciascuna di esse assume nelle diverse epoche, e specialmente in quella in cui la letteratura sembra per età spossata e rifinita? Quali saranno i generi che risponderanno al pubblico gusto, e nei quali il talento può ancora lusingarsi di qualche felice successo?

Vedesi al primo colpo d'occhio che questa facoltà comune ai Poeti di creare a lor piacer gli Dei e di metterli in movimento; facoltà ~~religiosa e super-stiziosa~~ che corrisponde in noi al bisogno del meraviglioso, è quella appunto che deve più perdere e declinar la prima innanzi ai progressi dell'incivilimento. Meno l'uomo è illuminato e più ha ella d'impero; ed a misura che le nostre cognizioni divengono più esatte, il potere di questa facoltà vaga e misteriosa s'indebolisce. Tutto ciò ch'è conosciuto perde quel prestigio ch'ei ritraeva dalla sua stessa oscurità. Quegli esseri fantastici e leggeri che popolavano l'universo si dileguano al lume della fiaccola delle scienze, come gli spettri della notte all'avvicinarsi dei raggi del sole.

E qual fede, quale superstiziosa credenza possiamo noi aspettarci da un secolo che ha tutto analizzato; in cui la Chimica ha decomposto gli esseri nei lor più semplici elementi, ed in cui gli uomini divorati dal bisogno di conoscere e di tutto sapere, sono discesi fin negli abissi onde sorprendere l'operante natura e conoscere il segreto della creazione? Come in ogni fonte potremo noi presentemente ravvisare una Najade, che in stille minutissime si scioglie, e all'assetato passaggero offre il ristoro delle pure sue linfe? Come in ameno praticello veder zefiro che sbatte l'occhiute ali di farfalla, e or su questo or su quel fior si posa placido, e sospira? Chi tra le folte piante di antichissima foresta inoltrandosi scorger potrebbe le ricurve corna o il ceffo arcigno di quelle rusti-che Divinità, che, non sapendo cosa fossero, mezze uomini

si presupposero e mezze bestie? Chi finalmente nell'onde incrispantisi del mare discerner saprebbe la maestà del rigido aspetto di quel nume incostante, che alza il tricuspide scettro, e sulla vasta superficie incedendo imperioso, le procelle minaccia e le sconvolte onde appiana? L'immaginazione stessa da un letargico torpor sorpresa sul tergo sentesi cader stanche l'ali variopinte: i suoi colori sfumano e si cancellano: le sue immagini alterate dall'uso troppo frequente perdono la lor freschezza, come la moneta perde il suo impronto: il commercio dell'uomo colla natura divien meno intimo, ed ogni giorno vieppiù vassi rallentando. Allontanati dalla scena dell'universo, rinchiusi nell'angusto orizzonte delle nostre città non conosciamo lo spettacolo imponente del cielo stellato, del mare, delle foreste, delle campagne. L'uomo supplisce a questo mondo esteriore, che a lui divien straniero, con quei mezzi che gli offrono l'arti da lui inventate: e le scoperte delle scienze, le produzioni dell'industria fanno nascere una novella famiglia d'immagini e di metafore.

Vi furono in altri tempi degli uomini che non trovando nulla in se medesimi credettero di scoprire nella natura nuovi tesori poetici. essi si attaccarono agli oggetti esteriori, e fedelmente ne delinearono le forme ed i contorni, quindi ebbe origine il genere descrittivo. Or che si deve dire di questo simulacro di Poesia, di questo fantasma senza vita in cui la natura è sì scrupolosamente descritta, e spogliata delle ~~delle~~ sue più dolci attrattive, di quelle cioè che provengono dal sentimento? genere falso e pieno di aridità, in cui un autore facendosi avvicatamente poeta, esamina con mente tranquilla le opere della natura, e non osserva un fiore, un albero, un uccello che pel piacere di descriverlo. Simili poemi, ove pochissimi se ne eccettuino, non hanno potuto essere in credito che in un tempo di sterilità e di degradazione morale. Possono bensì venir

talvolta ammirati, ma non possono per certo venir molto letti.

In mancanza di questo impero assoluto dell'immaginazione e del meraviglioso resta sempre nel cuor dell'uomo un fondo indestruttibile di Poesia: restano cioè le passioni e i sentimenti inerenti alla di lui natura, fondo inesauribile di bellezze, e dà canti poetici perenne alimento. Lucano stesso appar talvolta poeta, non già per l'intreccio d'ingegnosa finzione, ma per la grandiosità dell'immagini e per l'elevatezza di sentimenti. Le regioni della nostra intelligenza e della nostra natura morale divengono allora l'asilo della Poesia: in quelle alteramente va ella spaziando, scoprevi degl'incogniti tesori, ed una miniera feconda intorno a cui i secoli futuri per quanto a scavar si affaticheranno, non la potranno giammai esaurire. A tal fonte attingendo i moderni, contrassero quella tinta fosca e malinconica di cui la lor scuola ne risente l'impressione.

Presso gli antichi, quando una vita tutta esterna, ed una religione ridente trasportavano l'uomo fuori di lui medesimo, anche la Poesia parlando il linguaggio proprio degli uomini ancor nell'infanzia, non avea nulla di riflessivo. Presso i moderni, una religione tutta spirituale, un'esistenza circoscritta ne' domestici lari, un individuale interesse, e una reciproca diffidenza, tutto seconda nell'uomo una certa disposizione alla tristezza e al misticismo, e tutto tende a farlo rientrare in se stesso. Quindi avviene che la ragione guadagna ciò che perdono le altre facoltà, e che l'arte non ha più nulla di naturale dovendo il tutto alla riflessione.

Alcuni, e con qualche riuscita, hanno tentato di associare la Poesia all'idee filosofiche e religiose. Il Poeta disingannato si alza al disopra della sfera tempestosa delle passioni: sprofondasi nelle più ardue speculazioni dell'intelligenza. Il suo spirito aggirasi intorno alle più grandi quistioni, e arrestasi pensoso or sulla culla dell'uomo, or sulla tomba. I segreti del fato, le tenebre che ascondono la nostra origine, il presentimento di una vita futura, tali sono i gravi pensieri che inspirano la

sua musa, destano il suo entusiasmo, animano le sublimi sue meditazioni.

Tuttavia bisogna dirlo il primo difetto di un tal genere di Poesia, e il più sensibile, è la monotonia. Quel guardare continuamente un oggetto e non staccarsi mai da lui, termina collo stancarci. Trasformati in filosofi speculativi i personaggi più non agiscono, ma riflettono: le lor passioni, i lor timori e le loro speranze altro alfine non sembrano che un corso di esperienze fatte sul cuor umano. è facile quindi il prevedere in qual languore debba gettarci una tale disposizione, e come sia nocevole principalmente al genere drammatico che vive di movimento, e in cui l'autore deve nascondersi dietro gli avvenimenti e i personaggi.

In questo indebolimento successivo delle tre poetiche facoltà quali sussidj mi si dirà or restano ancora alla Poesia? io risponderò primieramente che non si scrive già in versi per accozzar insieme delle parole e delle frasi secondo certe condizioni ed osservando certe regole di misura, di consonanza, di ritmo e d'armonia; ma che si scrive in versi, come si scrive in prosa: cioè per esprimere i propj pensieri; per insegnar agli uomini la verità e per rendersi migliori. Le forme non sono che mezzi per giungere a questa meta a cui devon dirigere le lor mire sì i Poeti che i prosatori, e gli uni e gli altri, quantunque in guisa diversa, parlar devono alla ragione. Poichè questi si valgono di forme più didatiche, progrediscono più semplicemente, e presentano una serie di pensieri ravvolti in un certo giro di parole che servono a dar loro maggior sviluppo ed estensione: quelli colpiscono il cuore piuttosto e l'immaginazione: istruiscono dilettando, alla nuda e semplice espressione della natura, le metafore sostituiscono e le figure. ma questi e quelli aver non possono che uno scopo, istruire gli uomini. Che se potesser averne qualche altro converrebbe lor interdire un'arte funesta. E la Poesia particolarmente la quale se altro non fosse che un linguaggio di errore e di menzogna, meriterebbe che si riconfermasse ora

la sentenza pronunziata un dì contro i Poeti da Platone, che si proscrivessero cioè tutti come pubblici corruttori. Ciò supposto, chi non vede che lungi dal ricever danno alcuno dallo sviluppo dei lumi e dai progressi delle scienze non può anzi che da loro la Poesia aspettarsi quei sussidj che le sono necessarj per giungere alla sublime meta a cui tender deve, a guidar cioè gli uomini per la via la più amena alla virtù, fuor della quale non avvi verace diletto?

Gli antichi che consacrarono la Poesia a cantar le lodi dei loro Dei, e a celebrar l'imprese dei loro eroi non erano essi della stessa opinione? Leggete gli antichi Poeti, e troverete da per tutto la verità da essi abbellita coi vezzi della Poesia:

Così all'egro fanciul porgiamo aspersi
Di soavi licor gli orli del vaso:
Succhi amari ingannato intanto ei beve,
e dall'inganno suo vita riceve.

vedrete le tragedie greche insegnar in teatro un corso di filosofia, e inspirar negli spettatori l'amor della patria ed il rispetto per la Divinità. Omero v'insegnerà a frenar la collera, e ad evitar le risse. vedrete che un'oda di Pindaro equivale al più bel premio che ne' giochi Olimpici o Nemei la Grecia tutta congregata, alla virtù ed al coraggio dispensar possa. e qui Esiodo spiega agli uomini le leggi della natura: là Menandro move la guerra ai vizj col metterli in ridicolo: e se talvolta la morale è stata dall'osceno Aristofano conculcata e se ne risente, questa deplorabile eccezione, condannata da tutti gli uomini onesti, è punita abbastanza dai rimproveri della posterità.

ma è inutile il ricorrere ad antichi esempli, noi non abbiamo per convincerci che ad osservare i fatti. Nello spazio di trenta

anni gli spiriti han fatto immensi progressi; una folla di quistioni recentemente suscitate hanno messo in circolazione un gran numero d'idee. Le lettere e le arti a questo generale movimento esser non potevano indifferenti. Anche in letteratura è scoppiata una grande rivoluzione. La Poesia ha scosso il giogo della tradizione. Ciò che Rossini fa fatto nella musica, Byron e Walter Scott l'han fatto in poesia. Dopo un ostinato conflitto fra Classici e Romantici noi siamo arrivati a conoscere, che quella servile imitazione degli antichi toglie sovente alla nostra letteratura ogni naturalezza, e invola alla nostra Poesia ogni carattere nazionale e popolare: siamo convinti che i piaceri dell'arti non devono esser riservati esclusivamente ad una classe privilegiata, e che in una nazione colta per un individuo qualunque che cerca pure di ottenere una qualche riputazione, si rende necessario che sappia fare assai di più che unire insieme quatordici versi onde formare un miserabile sonetto.

Si dice che la giovinezza è la sola età poetica delle nazioni, eppure ad onta di tutto ciò, se si osserva l'Inghilterra vedrassi un vecchio popolo ricco, commerciante, freddo, calcolatore, consumato nell'arti della civilizzazione la più raffinata, e questo medesimo popolo in questi ultimi trenta anni è stato più fecondo in veri poeti di quello che il fosse giammai. Non è dunque da dirsi che il progresso dei lumi e delle scienze sia di detrimento alla Poesia.

Se l'occhio si volga all'Italia vedesi ch'ella conta tre epoche illustri nella letteratura ne sono quelle appunto in cui le scienze furono con particolar cura coltivate. Affacciasi nella prima il divino Alighieri che nel suo meraviglioso poema, qual nuovo Omero, tutto il carattere esprima del secolo in cui visse, e tutto ne comprende il sapere: io non nominerò il Petrarca, che secondo nell'onorato aringo discese, ed a cui l'Europa è debitrice del suo incivilimento.

Leggansi le sue opere immortali, e si vedrà se dall'armonia degli ammirabili suoi versi la sua rinomanza si deggia ripetere, ovvero dall'alta sapienza che in essi si asconde. L'Ariosto e il Tasso allo studio degli antichi originali accoppiando lo studio di quelle scienze o discipline che allor si conoscevano, e a cui con tanto ardore si dedicavano i più begl'ingegni, arricchirono la lor mente di nuove ed utili cognizioni che in gran copia nelle lor opere trasfusero, ingentilirono con nuovi e più eleganti modi la lingua, e di più regolari e più seducenti forme abbellirono la Poesia. Finalmente nel secolo dei lumi e della filosofia l'elevatezza dei pensieri e la maschia eloquenza dell'Alfieri, nonchè gli Attici sali e le fine osservazioni del Goldoni supplirono ai tesori di una immaginazione che pareva omai vicina a illanguidirsi

Ai nostri giorni i costumi le idee le instituzioni hanno cangiato: una nuova società reclama nell'arti una nuova direzione. Arde una fervissima lotta tra le antiche nostre abitudini e i nostri nuovi bisogni. Pretesi riformatori han fatto per certo in letteratura dei male accorti tentativi. Ma perchè alcuno di questi cercando il naturale è caduto nel triviale o nell'affettato: o perchè altri, per voler esser originali, riuscirono bizzarri o stravaganti, si dovrà proscrivere ogni sorte d'innovazione? e come poi dirsi potrà che in questa nostra Italia siasi spento il lume del genio, e che la natura dopo aver per lo passato prodotti tanti uomini insigni, abbia esaurite tutte le sue forze? ma quando ben si consideri noi pure in questo nostro Regno Lombardo-Veneto circondano per ogni parte circostanze e vantaggi non punto dissimili da quelli che in altri tempi, o altrove diedero sì felici risultati. Imperciocchè a noi pure risplende

un benigno e temperato cielo, e sotto i nostri occhi la natura apre e diffonde un esteso e fortunato terreno, riccamente vestito di tutte le maggiori sue pompe: e a noi pur si dispiegano con vario e moltiplice aspetto campagne amenissime, che la fertilità e le bellezze ne rappresentano dei fecondi campi della Beozia, degli odoriferi ed ombrosi pascoli d'Arcadia, e delle valli deliziose della Tessaglia. e quei colli di ridente sembianza, e quei monti di orrida maestà, e antichissime selve, e fiumi regali, e laghi di amplissimo giro, che al comodo, all'utilità e al piacere servono mirabilmente, a guisa di piccoli mari non resi infami dagli scogli e dalle tempeste. e qui pure schiera ben numerosa di nobilissime città per antiche e per recenti glorie rinomatissime, e madri di molti e molti uomini eccellenti, parecchi dei quali basterebber per se soli a dar fama e splendore ad un secolo e ad una nazione; e qui luoghi pur anco che acquistaron diritto a quella terribile celebrità, onde un giorno si ammantarono là nella Grecia le mortali strette delle Termopile, e i sanguinosi campi di Platea e di Maratona. Nè manca a noi il maestoso e vario spettacolo di avvenimenti e per numero quasi infiniti, e per importanza gravissimi e per conseguenza; quando in questi brevi anni si sono raccolte e affollate, per dir così, tante famose vicende, quante sarebbero soverchie per rendere interessante e maraviglioso il periodo di una lunghissima età: e a far sempre meglio germogliare e crescere si bei semi dalla natura preparati e dalla fortuna, nè abili, volonterosi giovani vi mancano, nè zelanti e valenti institutori, nè la sagacità e la munificenza di un Governo che sa conoscere, proteggere, ricompensare gl'ingegni. Però troppo finora in queste belle italiane contrade, ove il vero sapere e la civiltà esser sol dovrebbero in pregio, per certa trascuraggine, venne dalla moltitudine concesso il nome di poeta a certi mise_

rabili verseggiatori, che a dispetto del buon senso, ed in onta della Poesia vanno stampando or un sonetto, or una canzone, or un egloga, or un madrigale par ogni monaca che prenda il velo, per ogni zitella che prenda marito, per ogni bue che prenda laurea; e si fanno infinite Raccolte di simili inezie, obbrobrio dell'arte e si riscuotono, io non so perchè, e ammirazione e applausi. Ne addiviene quindi che molti giovani invaghiti di se medesimi, e innamorati dei vezzi della Poesia, ma senza bastevoli doti da poterne godere giammai, odiando ogni scienza od arte necessaria al viver civile, rimangono a carico dei lor genitori, si rendono ridicoli ai lor compagni meglio consigliati e se mai producono alcuna cosa servono di trastullo alle persone, e si assicurano le fischiate della posterità. Il vedemmo coi nostri proprj occhi, e forse per difetto dell'antiche instituzioni, che la mania della maggior parte di quelli che si davano allo studio si era di aver talento, e la mania di quelli che volevano aver talento, si era di far dei versi, eppure non vi è nulla di più mal inteso. La natura sembra che abbia saggiamente provveduto facendo che le sciocchezze degli uomini fossero passeggere; ciò non dimeno i libri le rendono immortali. Uno sciocco non dovrebbe egli esser contento di aver annojato tutti i suoi contemporanei? ma no: ei vuole ancora tormentare le razze future. vuole che la sua sciocchezza trionfi dell'oblio in cui avrebbe potuto rimaner sepolta come in una tomba. ei vuole che la posterità sia informata chi è vissuto, e che sappia per sempre ch'è stato uno sciocco.

O voi che vi date allo studio della bella Poesia, consultate meglio voi stessi per conoscere se avete i pegni legittimi di questa

missione di Apollo. Guardatevi dal confondere colla sacra fiamma del genio il fuoco fatuo di una puerile immaginazione. Se alla lettura di qualche grande originale voi vi restate indifferenti, e non fremete come Achille travestito alla vista dell'armi presentategli da Ulisse: se dopo aver meditato un soggetto non vi sentite inseguiti da mille fantasmi, che sembrano domandar la vita alla vostra penna; se non potete, quando a voi piace, animar i corpi e vestir di corpo le idee: se rivali della natura, conciliando il possibile coll'immaginario, non sapete popolar il mondo di esseri più maravigliosi e perfetti, senza snaturarne le specie: se credete di aver fatto assai ricopiando in voi stessi qualche famoso esemplare, e vi movete incerti e tremanti sull'orme altrui, cessate di affaticarvi per annojare i vostri simili; rinunziate a un arte che non è vostra.

Le nuove Ginnasiali instituzioni dando agli spiriti una nuova direzione, e occupando le menti in studj più gravi e più severi, faranno al mondo un grande beneficio, se arriveranno, se non altro, a diminuire il numero di quei garruli, importuni, inutili, incomodi insetti, cui il volgo immeritamente dà il titolo di poeti.

Approvato.
B. Galli.

il P.re della II classe del Ginnasio
P. Giuseppe Bianchi

1528-29

In studiis lente festinandum

=

1828=29

Janta est humani ingenii in disciplinarum adeptione perversitas ut ardentissimam sciendi cupiditatem, quam cordibus omnium natura parens insevit opportune nolint homines studiis exsaturare, sed festinatis ruere. Iocularia sunt ista pregiotium adolescentum deliramenta qui, ut ingenii celeritatem ostentent, vanę gloriolę pellecti deliciis, nondum delibatis rei grammaticę primordiis, ad altiores artes manibus illotis irrumpunt, satis se adeptos celebritatis existimantes, cum scientias omnes primo transcursu velut e limine consalutavint, nullam penitus introspexerint. Verum ut semen nullum quamvis bonus ager ac fertilis magno reddit cum fęnore, nisi illud gremio mollito atque altius subacto sparsum acceperit; ita summis excolenda laboribus est versatilis etiam ingenii pręstantia, ne perfunctoria doctrina leviter imbuti, studiorum herbas amputare cogamur antequam in segetem maturescant. Multo labore, multisque vigiliis, o juvenes, opus est ad solidam doctrinę laudem consequendam: nec quicquam est quod studiosis adolescentibus officiat magis quam immatura ac pręceps studiorum ratio. Quandoquidem si ulla alia in re, certe in optimarum artium studio, ut veteri proverbio dicitur, est lente festinandum. Quapropter vestram causam et quidem gravissimam hodierno die me potissimum suscepisse profiteor dum pręproperam

quorundam in studiis festinationem oppugnare aggredior. Hanc enim vos veluti ingeniorum pestem ac perniciem fugiendam esse, quemadmodum spero, facile intelligetis

Gloriantur plerique nostrę ętatis homines optimarum artium studia hoc tempore ad eam esse deducta facilitatem ut paucis annis et perexiguo labore unique facile sit magnam sibi doctrinę laudem comparare. Tot videlicet sunt hodie discendi subsidia prompta atque parata, tam ampla librorum supellectilis, tot publica ubique gymnasia et nobilissima litterarum emporia patent ut nisi quis ingenio sit omnino destitutus aut summam ad ignaviam projectus brevi potest pręclaros in omni liberalium artium genere progressus facere. Verum cur modo priscum illum scientiarum vigorem nostra hac tempestate exaruisse veri dolent sapientes? Cur deformi quasi senio confectę prostratęque jacent disciplinę? cur eam majestatem, quam pręfert in hominibus excellens exquisitaque doctrina, jam pene apud omnes despectam deplorant, nisi quia desultorii scientiarum indagatores, imperitique ardeliones contemptibilem abstraxerunt. Vana siquidem ac plane ridenda nonnullos invasit opinio non esse pertinaci studio miseris chartis impallescendum, sed sufficere multiplicis eruditionis libros prima lecta pagella leviter percurrisse, cum in civili consuetudine nunquam, vel saltem raro, philosophorum aut doctorum ho-

minum placita severiori lance librentur, sed per mutua colloquia veluti prætereundo recolantur. Dumque per florea librorum vireta divagantur nasutuli isti scientiarum desultores non modo a rebus seriis abducuntur, sed in ipso conatu in ipso cursu languescunt. imbuuntur enim plerumque inani quadam existimatione propriæ virtutis, cumque spem hanc vel indulgentes nimium patres, vel indocti interdum præceptores enutriant et lactant, nil mirum, si, cum ad sapientiam evexisse velut adulti creduntur, serpente ad genas lanugine reperiuntur infantes. Quanta hinc labes, quanta partis literis ex sciolis istis et semidoctis hominibus enascatur quis dicendo paucis explicare possit? Ego quidem illud persuasissimum habeo quicquid invidiæ, quicquid turpitudinis aut maculæ in literis ab earum hostibus configitur aut etiam reprehenditur id totum ab impudentissimis hisce hominibus proficisci. isti enim sunt qui contracta fronte, buccisque crepantibus se scire prædicant quæ revera ignorant. isti audaces, garruli, et gloriosi qui scientiæ qua carent ostentatione conantur inanem doctrinæ famam aucupari; et, quod deterrimum est, viros sapientia et doctrina claros aut contemnunt aut maledictis et obtrectationibus insectantur. inde fit ut a sciolis et semidoctis plus detrimenti literis importetur, quam ab hiis qui in summa literarum ignoratione versantur. Enimvero fucata illa istorum hominum literatura,

audax et prompta garriendi licentia honestis etiam viris bene multis imponit; atque id saepe efficit, ut optimae artes invidiae malevolorum et obtrectationibus pessime subjiciantur.

Non hac majores nostri arte, non hoc cursu ad solidam doctrinae laudem pervenerunt. Quo enim animi ardore, vigilantia, assiduitate, utque omnia uno verbo complectar, qua diligentia in optimis se gesserunt studiis, omne sibi tempus periisse rati in quo aliquid non didicissent? At nostra aetate juvenes qui non labori sed otio, non vigiliis sed somno, non libris sed ludis libentissime vacant, literas tamen se amare et in deliciis se habere profitentur. imo, quae incredibilis amentia est, ita sibi de suo ingenio blandiuntur, ut viros perquam doctos et literatos se posse fieri sibimet persuadeant. At quae major excogitari potest temeritas quam oscitanter, et quasi per otium id velle assequi ad quod obtinendum majores nostros tot labores suscepisse videmus? Quam ergo illi sibi sapientiae laudem diu multumque laborando compararunt, hanc tu, homo ingeniosior, minimo negotio, paucissimis diebus referes? Quae statim praestigiae tuos oculos occuparunt, ut tam cito tua tibi placeant omnia, ut simul editum calamo, perfectum existimes tui foetum ingenii? Nescis praecocem nimisque celerem cucurbitam brevi admodum spatio efferentem levi momento deficere?

Quam sapienter virtutis domicilium confragosis in rupibus ad quas non nisi magno nisu liceret adrepere ingeniosa collocavit antiquitas; quia felicissimo virtutis hospitio nullus excipitur nisi qui per acutos

vepres et saxa penetrarit, inaccessamque viam difficili expeditione planaverit! Atqui Virgilium, cui ingenium bene limatum et omnibus fere disciplinis excultum, septem perpetuos annos in Georgicorum libros desudasse accepimus. Neque ipse annorum duodecim, quos in divino Æneadum carmine insumpserat, moram satis esse putavit ad sempiterni ejus operis commendationem, quominus illud ut rem informem impolitamque testamento cremari juberet. Quantum non laboravit Attica illa syren Demosthenes ut laciniosum Thucididis stylum imbiberet, dum nullius pari labore Thucididem totum quantus quantus est octies manu propria descripsit, ut uberrimum illum dicendi modum exorberet, hauriret ac suum faceret? Quid quod Iacobus Sanazarius poeta sane elegantissimus tres illos aureos de Partu virginis libros viginti annorum lima perpolivit? Nam quemadmodum Zeuxis ille celeberrimus in tabulis pingendis morosus et difficilis dicere solebat, se diu pingere quod æternitati pingeret, ita plane quæ immortalitati parantur diu multumque cogitanda sunt, neque ante de tabula ponenda est ~~manus~~ manus, quam singula dilucida sint admodum atque expolita. Illud quoque in rebus a natura productis fieri cernimus ut quæ levioribus orsa principiis effudit, paulisper ad amœnissimum elegantiæ florem perducat. Arbores enim primum inoculantur, mox pubescunt, folia, enata pube formantur, formata panduntur; hinc gemmas turgescere, flosculos videre, fructus tumescere videas, ut magnum illorum dedecus existimandum sit qui cum ad florem elo-

quentię adolescere deberent, fructus se reddere copiosissimos festinata maturitate gloriantur.

Qui igitur ad altioris doctrinę fastigium cupit, o juvenes, ascendere summorum virorum libros non cursim legere debet, sed pedetentim incedere; non inconsulto prętervolare, sed attentissime insistere; non oculis devorare, sed accuratissimi judicii lance perpendere. Est quidem his studiis magna quędam difficultas et labor prępositus: multo sudore, vigiliis opus est: omittendę sunt voluptates, relinquenda studia delectationes, ludus, jocus, convivium. Verum inscitia est honorem aut famam sperare cum a laboribus, a curis a vigiliis animus abhorruerit.

Hę sunt omnino partes ętatis conditionisque vestrę, adolescentes: his limitibus atque terminis circumscribitur quidquid Deus pro jure in vos suo exigendum habet. Veniet tempus cum pro varietate sortis et instituti cui vestrum quemque Deus idem applicuerit, alia ab aliis obsequia repetet. Hunc in ferendis judiciis ęquitas, illum in defendenda patria animi magnitudo: istum in faciendis mercaturis probitas, illum in curandis ęgris sollertia, alium tuendę religionis studium, alios alię virtutes, diversum secutos vivendi genus, apud Deum commendabunt.

Jam vero dicite, amabo vos, quid instat, quid incumbit vobis omnibus ac singulis pręter solitos studiorum labores? Nulla vos rei domesticę cura, nulla colligendarum opum anxietas, nulla ambiendi muneris sollicitudo, nullę negotiorum moles detinent vel remorantur liberi omnino rerum istarum molestiis hoc unum

habetis cogitandum, ut diligentem in literarum studio operam ponatis. Hoc parentes domi, moderatores in scholis; hoc etiam mul_to efficatius vestris animis inculcat Deus cujus plena summę benignitatis providentia tam abunde, tam amanter vos instruxit ab hiis omnibus quę studendi desiderium promovere atque incitare possunt. Quid enim est hic, adolescentes, quod studium non inspiret? Quid loquar quotidianas exercitationes, sociorum exempla, magistrorum vigilantiam concertationes eruditas, palmares laureas doctorum frontium pręmia? Parietes ipsi, ita me Deus adjuvet, eruditionem doctrinam, laborem personant. Hęc scilicet adjumenta Deus optimus maximus ętati vestrę suppeditat cum ut acriori animo ad exhantlandos studiorum labores accedatis, tum ut impositam vobis diligenter studendi gravem necessitatem intelligatis.

Quam vellem igitur, adolescentes optimi ut blandimentis sensuum posthabitis ad literas addiscendas toto pectore incumberetis! quam vellem ut puerilibus ineptiis et festinatione relicta pertinacibus studiis vestro nomini immortalitatem, stylo perpetuam laudem labori decus ęternum quęreretis! Illud vestris resideat animis natura ita comparatum esse ut nihil magnum cito fiat, nullumque solemnibus coronari in Olympiis dulcis sine pulvere palmę.

Vidit, et admisit
Utini die 19. Augusti 1829.
Gijmnasij Moderator
Y. Beltrame

Bianchi

1830

Due copie

L. L. B. h.

Dello studio dei Classici latini

1830

Osar soltanto dubitare se lo studio dei Classici dovesse far parte
dell'educazione, stato sarebbe nei secoli XVI. e XVII. una gran prova
di ignoranza. La principale allora e quasi l'unica condizione che richie-
deasi per aspirare al titolo di letterato, era la cognizione e lo
studio dell'opere degli antichi scrittori, obbliare il proprio linguaggio, po-
lire il proprio linguaggio, esercitarsi a concepire, ideare ed comporre
dietro l'orme di un modello, che si venerava con religioso culto, ed
in cui tutto appariva incanto e perfezione, studiare i di lui modi,
arricchir la mente de suoi pensieri, ed educar l'orecchio alla di lui
armonia, e stendere poi ora alla lira d'Orazio, ora alla tromba
di Virgilio, ora alla clava di Demostene arditamente la mano, erano le
ordinarie esercitazioni dei letterati di quei tempi. Ma ora che gl'
ingegni sono più illuminati, che le scienze e la civiltà han
fatti sì grandi progressi e che gli uomini sono stati tante volte
illusi, essi non sono molto disposti a credere sull'altrui parola.
Volgendo uno sguardo alla storia letteraria noi sentiam tosto sorgere in
noi medesimi una forte presunzione in favore degli antichi. Lo studio delle
opere dei Greci e dei Romani non potea chiamarsi classico in un tempo
in cui quelle due lingue parlavansi anche dal popolo; solo nel XV. secolo,
quando l'ingegno umano si scosse finalmente dal lungo sonno che lo
tenne per tanto tempo oppresso, si cominciò a conoscere l'importanza

dello studio dei Classici e a questo salutevole impulso devono gli uomini quel fortunato loro risvegliamento. un vivo desiderio di salvar dall' oblio i monumenti del genio degli antichi, che in qualche anima gentile destossi allora, tutta mise ben tosto in movimento la generazione benemerita che ce li ha conservati, e quella santa brama parve appunto accendersi in quel tempo in cui poteva ancora essere soddisfatta. un momento più tardi, più d'uno dei capi d'opera che ancor ci restano, sarebbe stato per sempre perduto.

i re ed i principi presero parte a queste scoperte, come di oggetti della più alta importanza: i dotti intrapresero dei viaggi fati[c]osissimi sulla più leggera speranza di trovar qualche prezioso manuscritto, e la loro riuscita ben più innocente dei trionfi della guerra fu accompagnata da minor gloria, nè da minore invidia: si destavano dalle loro ceneri l'ombre degli Orazj, dei Virgilii e dei Tullii, e dalle sue ruine sorse la sparita antichità con tutto il garbo e le grazie della giovinezza. la più onorevole quindi e insieme la più gradita occupazione di un letterato si fu il commentare un antico scrittore. i commentatori si moltiplicarono, sparvero le oscurità nacque la precisione. nè si limitarono già gli eruditi di quei tempi a gustar soltanto la bellezze che in quell' opere immortali ancor si ammirano, essi le immitarono.

ecco la storia di una dell' epoche delle più interessanti negli annali della letteratura. noi dobbiamo più che non crediamo

a questo zelo ardente dei restauratori dell'umano incivilimento se noi possediamo qualche cognizione positiva, se noi siamo iniziati nei segreti della natura e ci gioviamo dei prodotti dell'arte: se abbiamo perfezionata la nostra lingua, ed imparato a scrivere con eleganza; se noi infine sappiamo apprezzare ciò che può abbellire e raddolcire la vita, tutti sì fatti vantaggi a quest'unica causa si debbono riferire.

Studiando questi eccellenti modelli, raccogliendone costantemente le idee ed assaporandone i sentimenti divozzarono i moderni le loro menti, nobilitarono il proprio ingegno, e si formarono il gusto. All'entusiasmo sottentrò poscia la sana critica: i legami dei pregiudizj che il genio inceppavano si rallentarono, si dilatò la sfera del pensiero. s'imparò a vedere coi proprj occhi, ad esaminare, a confrontare, a giudicare. L'intelletto umano spiegò un volo più ardito, si seppe ricercare, discernere ed apprezzare il vero.

Sprezzeremo noi presentemente uno studio a cui i padri nostri furono debitori di tanti beni? e non dovremo noi temere che rimovendo la base di tanti vantaggi non si comprometta l'edifizio medesimo, e che non si riconducano gradatamente i secoli delle tenebre, e ripiombi l'umana razza nella notte dell'ignoranza?

Questa, io lo so, non è che una forte presunzione in favore dello studio degli antichi: ella non deciderebbe la quistione se non fosse appoggiata ad argomenti diretti e di maggiore efficacia. Quelli ch'io son ora per addurre non riguardano che lo studio dei Latini. ——

Fiorì già un tempo un popolo gentile, colto e guerriero, appassionato per la gloria egualmente che pel piacere; popolo, che per l'alto grado di perfezione a cui portar seppe l'arti tutte, condannò l'età successive all'eterna necessità di contentarsi d'imitarlo, e alla disperazione di superarlo giammai. Il popolo ateniese disposto alle dolci emozioni prima ancora di nascere per la cura che si avea di non offrire allo sguardo della madre incinta se non oggetti aggradevoli e giocondi; il popolo ateniese che fino dai suoi primi anni si abituava a regolare tutti i suoi movimenti dietro ad suoni misurati degli strumenti ed alla melodia del canto; che fino dalla sua infanzia educava il suo sguardo a discernere le più belle forme, ed apprendea a disegnarle: che riceveva le sue prime inspirazioni nèi versi i più lusinghieri della più armoniosa di tutte le lingue; e la cui anima successivamente preparata nella deliziosa contemplazione dei capi d'opera di musica, di pittura, di scultura e d'architettura riceveva nel teatro l'impressione simultanea di tutte le arti combinate e riunite: questo popolo classico giacque finalmente come gli altri sotto al peso della romana potenza; ma pure nella sua servitù conservar ei seppe la sua gloria, e regnò sopra i suoi stessi vincitori, dopo di averli renduti più colti e più umani; i suoi lumi, il suo buon gusto, la filosofia, le arti lo vendicarono della sua caduta, e l'orgoglioso Romano misurandosi col vinto, si trovò mi- nore. Parve che a poco a poco il rozzo vincitore pur si gisse

addomesticando ne' sdegnò di apprendere una lingua che gli Omeri, i Pin-
dari, gli Erodoti, i Tucididi, i Senofonti, i Demosteni, i Platoni avevano
abbellita con tutte le grazie del loro spirito. Presso i Greci corsero in segui-
to quegli oratori che più s'ammirarono in Roma ed ivi si formarono
quel gusto fino e delicato ch'è forse il più raro di tutti i talenti;
ed ivi impararono quei segreti dell'arte che danno all'ingegno una nuo-
va forza, e l'arte meravigliosa di abbellire ogni cosa. Nelle scuole
dei filosofi, i più distinti cittadini di Roma si spogliavano dei loro
pregiudizj, ed imparavano a rispettare i Greci. Tornavano poscia in
patria pieni di ammirazione e di riconoscenza, e temendo di abusare
dei diritti della vittoria, distinguevano coi loro beneficj la Grecia dalle
altre provincie ch'essi avevano soggiogate. Qual gloria per le lettere che
a quel popolo che le ha con tanto impegno e con sì felice successo
coltivate, abbiano risparmiato quei mali di cui non l'avevano potuto gua-
rentire i suoi legislatori, i suoi magistrati, i suoi capitani! esse
son vendicate dal disprezzo con cui le riguarda l'ignoranza, e saran
sempre sicure di essere rispettate finchè si troveranno giusti estimatori
del merito come lo erano i Romani.

Si fu allora che innanzi al mondo da lei coll'armi debellato, grande
veracemente Roma apparve e sfolgoreggiante di tutto lo splendore della
sua gloria. Arti, scienze, Grammatica, Rettorica, tutto partecipò del lustro
del suo impero, e contribuì alla sua elevazione. Quanto v'era di pregevole

o di raro [illegible] di là dei mari si rifuggiva in Roma, e rendea così più magnifici i suoi trionfi. A fianco dei re incatenati e fra le spoglie delle provincie conquistate si vedeano con sorpresa dei filosofi, dei retori, dei letterati adorni dei medesimi allori del vincitore, montare in certo modo sullo stesso cocchio, e trionfar con lui. Dal seno della Grecia uscivano in folla i dotti, che come altri Carneadi veniano a dare a Roma delle lezioni di virtù, e a far rivivere i talenti degl' Isocrati e dei Demosteni. Si aprirono delle nuove scuole: si mostrarono con pompa le bellezze di Omero: si raccesero i fulmini semispenti che inspirarono tanto terrore a Filippo di Macedonia. I Romani incantati entrarono nella stessa palestra per disputare la palma ai loro nuovi maestri, e fecero vedere ben presto, che se essi eran superiori nell'arte della guerra, erano per lo meno rivali nella coltura dell'ingegno.

Infatti qualche altra nazione potrà ben vantare degli scrittori che per una ardita invenzione avran potuto talor sorprendere i loro lettori: avranno osato slanciarsi in regioni incognite, e saranno andati a cogliere dei fiori novelli sull'orlo stesso del precipizio. Ridonderanno i loro scritti di attiche veneri e di mopsopio miele: ciò non dimeno sarà sempre vero che gli scrittori romani meritano esclusivamente l'elogio di non aver detto niente di inutile, e di comunicar sempre le loro idee e i loro sentimenti nei termini i più propri, e i più opportunamente scelti. Se l'eleganza e le grazie sono i pregi particolari ai Greci, la gravità, la forza, la precisione sono i pregi dei romani. Senti nei loro scritti il conciso, assoluto parlare dei signori del mondo; nè trovi alcuno che

dopo coloro abbia più degnamente parlato il linguaggio degli Dei.
i loro concetti sono altrettante massime: tutto in essi è pieno, robusto
necessario. Non si potrebbe cangiare un'espressione senza indebolirne il
senso: non si potrebbe togliere una parola senza attirarsi i rimpro_
veri di tutto il mondo civilizzato.

Si va spesso dicendo che le traduzioni possono supplire agli origi_
nali, ma i pregi tutti che dalle parole dipendono, e dalla loro
collocazione essendo queste alterate o cangiate necessariamente nella
traduzione tutti svaniscono. Se una traduzione non fosse che un esercizio
di memoria e l'applicazione meccanica dei termini corrispondenti: se il
merito di un autore e d'un opera consistesse soltanto nelle sentenze
e non ancora nella maniera di esporle: se la forza del discorso fos_
se riposta nelle parole separatamente prese, e non nella giudiziosa loro
combinazione, e se il senso venisse sempre esattamente espresso per
la relative denominazioni, un buon traduttore potrebbe tenere un luo_
go di mezzo fra chi scrive un'indice e chi sta compilando un
dizionario. Ma se vi ha una specie di chimica intellettuale, che
insegna il segreto della transfusione dei pensieri, e dei sentimenti
d'una lingua in un altra: se per dipingere con tutto il loro effetto i
quadri dall'altrui immaginazione ideati si rende necessario possederne
i colori, e saperli ancora impiegare: se fa d'uopo sentire con delica_
tezza ed esprimersi con precisione se si dee concepire con forza, e copiare
con fedeltà, si dovrà convenire che v'hanno nell'arte di tradurre

delle difficoltà che sono al di sopra degli sforzi del comune degli scrittori, e che non possono sovente essere superate dai più grandi talenti, quantunque nè vocabolarj vi manchino nè chiose, nè comenti, nè filologi, nè pedanti. D'altronde noi ripetendovi unicamente alle traduzioni daremmo a divedere di esser ben indegni del nome d'italiani, mentre confesseremmo di aver bisogno d'interpreti per intendere il linguaggio dei padri nostri.

Gli storici romani sono nel loro genere gli scrittori i più eminenti che vi esistessero giammai. I secoli che furono e che saranno ammiraran sempre il merito drammatico dell'eloquenza di T. Livio, la succosa brevità di Sallustio, la facondia e l'energia del pennello di Tacito. Questi grandi scrittori non hanno ancora trovato eguali presso alcun'altra nazione.

Si arroge che i bei tempi di Roma ci somministrarono gli esempli della più pura virtù. Gli uomini perdono facilmente di vista i tratti di eroismo, di magnanimità, di patriottismo. I moderni si sono formati delle virtù più eleganti che sublimi. Essi apprezzano troppo le forme aggradevoli per compiacersi della tranquilla freddezza di un'anima elevata. Bisogna fissare il nostro sguardo sopra un Fabrizio, un Camillo, o uno Scipione per apprendere a contemplare la natura umana nella sua dignità. Abbandonati a se stessi i nostri caratteri e senza alcun esempio che gli stimoli, si ammolliscono: noi cadiam ben tosto nell'apatia.

Ma se importa ai nostri più nobili interessi che rendansi famigliari anche al popolo le virtuose azioni dei più grandi uomini dell'antichità noi non potremo meglio riuscirvi che studiandole nei libri dei loro connazionali. Non è già nei compendj che possiam noi imparare a conoscerli: non dobbiamo contentarci di guardarli superficialmente e da lontano. conviene seguirli nelle loro minime azioni; osservar tutti i loro passi, penetrar dentro di tutti i loro pensieri, non lasciarsi sfuggire alcuna delle loro parole; conviene finalmente cercare di venire ammessi alla loro più intima confidenza. Si rende perciò indispensabile di sapere la loro lingua

La lingua è il gran mezzo con cui gli uomini si comunicano scambievolmente i loro pensieri. Colui che pretende altri instruire e che aspira ad ottenere una qualche riputazione dee sapersi esprimere con chiarezza e precisione. La maggior parte degli errori devono la lor origine a qualche oscurità nel linguaggio, o a qualche ambiguità nell'espressione. Al giorno d'oggi il gusto è troppo raffinato perchè si possa farsi leggere od ascoltare in uno stile negletto e pedestre: un libro che manchi di eleganza e venustà fosse anche utile, egli è insoffribile. L'arte di parlare è uno di quei mezzi che tende più efficacemente a perfezionare l'umano intelletto, e non sarebbe veracemente amico dell'umanità colui che volesse persuadere la generazione presente a scostarsi da sì perfetti esemplari, e adottare un linguaggio scevro d'ogni grazia, e non sottoposto ad alcuna regola.

Egli è forse impossibile di ben intendere una lingua senza che non se ne sappiano delle altre. Solo nel confrontare fra loro l'espressioni impariamo noi a studiare la filosofia delle lingue. Per mezzo di comparazioni soltanto separiamo dai vocaboli l'idee ch'essi rappresentano. Ravvicinando l'una all'altra lingua impariamo a seguire gli svariati ondeggiamenti del pensiero nelle diverse evoluzioni delle parole e ci esercitiamo a discernere le gradazioni impercettibili del senso di un vocabolo secondo le diverse applicazioni, di cui egli è suscettibile. Colui che non sa che una sola lingua difficilmente può conoscere la vera significazione dei termini. Colui al contrario ch'è esercitato nelle comparazioni delle lingue dispone a suo talento della propria. L'idee nella sua mente occupano il primo posto; egli sa loro subordinare i termini; impiega quelli che danno un corpo ai suoi pensieri; e per trasfondere in altri i suoi sentimenti può servirsi di tutte le ricchezze della propria lingua.

La maggior parte dei vocaboli della nostra lingua italiana traggono la lor origine dalla latina. Egli è dunque necessario di studiarla per apprendere la nostra. Se poi si riflette che un tale studio ci abitua ad uno spirito di analisi e di ricerca, conoscerassi tosto che nei tempi in cui viviamo egli si rende del tutto indispensabile. L'espressioni latine sono soggette ad un numero prodigioso di variazioni e d'inflessioni, e queste hanno un'applicazione filosofica, un senso più distinto di quelle di qual si voglia altra

lingua più antica; e come nella composizione latina il collocamento
delle parole non segue l'ordine naturale delle idee, ma si accomoda
più spesso alle leggi dell'armonia, l'attenzione è obbligata di
fermarsi, a svolgerne l'intreccio, a correr dietro al pensiero serpeg-
giante per giro del periodo, ed a fissare le diverse inflessioni
onde coglierne esattamente il senso. egli è dunque probabile che
questo idioma, indipendentemente da ogni altra ragione, sia di ogni
altro il più opportuno per iniziarci nella filosofia delle lingue.
La pratica in questo è assai più efficace della teorica, e una
tal scienza sarà universalmente meglio studiata, e più profondamente
oppresa leggendo Virgilio ed Orazio, di quello che studiando qual
si voglia trattato intorno alla grammatica generale.

In fatti su questo punto sembrano essere d'accordo col ragiona-
mento. imperciocchè si sono veduti pochi uomini scrivere elegantemen-
te nella propria lingua senza che abbiano avuto qualche cognizione
delle lingue antiche. i nostri più illustri scrittori, gli oratori i più
celebri, e più rinomati poeti per tutto il tempo della loro vita
si sono dilettati della lettura dei Classici; e in generale per giudi-
care del merito di uno scrittore basta osservarne lo stile. Da esso
noi rileveremo tosto se lo scrittore abbia avuto o no un'educazione
letteraria.

Una prova novella in favore dello studio dei Latini parmi che
desumer si possa dalla natura stessa del ragionamento. Nessuno

cred'io, negherà che le parole non sieno per l'ingegno umano di un grande ajuto. Quasi tutte le idee che ragionando andiam noi insieme connettendo noi l'abbiamo acquistate per mezzo delle parole, e se noi ci sentiamo talora di richiamarle al pensiero difficilmente le possiamo, se non richiamiamo ancora i termini a cui sono esse annesse. Senza l'uso delle parole, sia articolate sia pensate, noi non andremmo molto innanzi nelle nostre cognizioni. Perciò ne risulta che l'arte di pensare non è altra cosa che la scienza delle parole. Chi non è esercitato a pulire le sue espressioni, e a dissipare le nebbie sottilissime che facilmente s'intromettono nell'associazioni dell'idee, e nella combinazione dei termini corrispondenti, pensa e ragiona necessariamente in una maniera vaga e indeterminata. Chi non sa richiamar le proprie idee con nomi differenti presi da lingue diverse, sarà difficilmente capace di concepire un pensiero perfettamente netto e preciso, e di esprimersi chiaramente. Un uomo che fosse confinato a vivere in un'isola deserta dovrebbe prima di ogni altra cosa applicarsi nello studio dei vocaboli.

Io non credo di aver bisogno di provare che per fare qualche progresso nella carriera delle scienze, e particolarmente nella più necessaria di ogni altra, nella scienza della Religione, lo studio del Latino si rende assolutamente indispensabile. È a tutti noto che questo studio, quand'anche noi si volesse riguardare che come un oggetto di pura disciplina intellettuale, costituisca ciò non di meno una parte essenziale dell'educazione.

Due cose principalmente sono necessarie per lo sviluppo dell'ingegno: un'applicazione convenevole e l'abitudine di pensare con ordine e aggiustatezza. Lo studio della lingua latina per procurarci questo secondo vantaggio è certamente assai opportuno. Imperciocchè tutto in essa è sottoposto a delle leggi invariabili; e la mente assoggettandosi a un metodo regolare e costante, acquista l'abitudine di vedere le cose con ordine e di distinguerle con precisione, e di percepirle chiaramente. E questa disciplina dell'ingegno è d'un valore inestimabile: poichè chi non è avvezzo a fare le sue ricerche con maturità, e però fissa de ogni suo studio non si propone [illegible] [illegible], è continuamente per cadere nell'errore, [illegible] da [illegible], egli è continuamente [illegible] le sue opinioni non hanno una regola fissa [illegible] principii [illegible] [illegible] della [illegible] sottoposto [illegible] del suo [illegible] [illegible] nazione: egli dipende dagli libri che legge [illegible] che [illegible] frenesia: non si ha nulla [illegible] tutto in lui è [illegible] e [illegible] immaginazione; ella [illegible] di ragionare e si [illegible] nella sua [illegible] dei capricci [illegible] stato continuamente in balìa degli accidenti [illegible] persuasione [illegible] uomo manca sovente [illegible] apprensione [illegible] concepire talora dei progetti brillanti ed arditi, ma non trova d'ogni intorno che ostacoli, mancando egli sempre di [illegible]

Si può forse dire senza tema di errare che tutto il [illegible] si riduce alla abilità di analizzare, di considerare le cose sotto tutti i lor aspetti possibili e sotto tutti i lor diversi punti di vista.

un uomo ordinario vede un oggetto tal quale gli si presenta, nè d'altro si cura: ma un uomo di genio n'esamina le cause gli effetti: nè osserva l'interna struttura dell'oggetto che sottopone al suo esame ne separa le parti, e ad una ad una le considera: prevede ciò che ne sarebbe risultato da una diversa combinazione e da una diversa influenza di quella parte a cui le altre son soggette; e così l'idiota non riceve che un sola idea, l'uomo avvezzo a riflettere trova la via di formarsene una serie completa; e le sue facoltà si fortificano e si estendono in ragione del numero delle idee sulle quali esse si vanno esercitando. Ora lo studio delle lingue contribuisce forse più che ogni altra cosa a formare in noi questo talento di analisi che [illegible] la superiorità degl'ingegni.

Non si osserva con abbastanza di attenzione che nel corso delle umane cognizioni si trae senza accorgersi profitto dall'opere altrui. il mondo letterario è un'immensa comunità i di cui membri hanno tra loro una continua corrispondenza. Gli abitanti delle contrade più colte di Europa avvezzi a tenere il loro spirito in uno stato di effervescenza e di attività, se essi medesimi individualmente non sono dotti, hanno almeno delle relazioni coi dotti, e l'idee che derivano dallo studio delle lingue dotte divengono anche ad essi famigliari. se dunque volessimo calcolare i danni che ne risentirebbe la società dall'abolizione dell'insegnamento delle lingue dotte, non dovressimo fondare i nostri giudizj sull'esempio di qualche individuo che ha potuto

ottenere qualche celebrità, indipendentemente da sifatto successo:
conviene che riflettiamo che tutti i vantaggi indiretti derivanti da
questo studio si perderebbero nel tempo stesso che si perdono i van_
taggi immediati.

Se lo studio delle lingue dotte ha dunque quell'influenza che
noi gli abbiamo attribuita sullo sviluppo dell'intelletto, essa è an_
cor più sensibile quando un tale studio sia intrapreso in un
età ancor tenera. La giovinezza è singolarmente atta allo studio
delle parole. L'intelligenza nei giovani è debole, ma forte è
la loro memoria. In un'età più avanzata i fatti, i sentimen_
ti, le ragioni lasciano delle tracce più profonde, ma le
parole che le esprimono non restano altamente impresse nella memoria
[illegible] che nel corso della nostra gioventù [illegible] anche
insegnando ai fanciulli le lingue si caricano d'una pena che
potrebbe loro essere risparmiata se si ha cura di fare in
essi germogliare dell'utili abitudini, non vi ha mezzo più effi_
cace di questo. Una gioventù occupata prepara una vita attiva
ed una mente intera pietà non dovrebbe condurci a lasciare
allignare nella novella generazione le funeste abitudini della
leggerezza e dell'indolenza. Quando nei primi nostri anni
è neglatta la cultura dell nostro ingegno, egli acquista ordina_
riamente un non so che di goffo e di losco del cui mai
più non si spoglia. Non abituato a pensare egli si [illegible] ad
ogni opera sublime, ad ogni nobile intrapresa: egli giace in uno
stato di languore e d'inerzia che rassembra stupidezza.

un giovine che ha del talento, e che non mette nessuna applicazione nello studio, non può essere che un vizioso.

Restami ancora a fare un'altra osservazione. S'ode sovente ripetere che le lingue dotte sono bensì necessarie agli uomini che si dedicano alle scienze e alla sublime letteratura, ma in quanto ai giovani destinati a occupazioni ordinarie, e ad i quali la professione sarebbe stata nessuna, il dar loro una cognizione superficiale del latino, ch'essi dimenticheranno in seguito infallibilmente. Le osservazioni fatte poc'anzi guidano a conclusioni del tutto opposte. Ora se v'ha qualche verità nelle ragioni che ho addotte, ne proviene che il giovine avrà ritratto da una classica educazione non sarà interamente perduto. Gli studj grammaticali avranno necessariamente prodotto qualche sviluppo nel suo intelletto, qualche ordine nell'idee; se si dimentica della lingua quella parte di scienza generale che avrà necessariamente appresa studiando la lingua non sarà da lui dimenticata, se non saprò le regole gli resterà il buon senso; e qualunque sia per essere la professione che in seguito abbraccierà, tornerà sempre a suo vantaggio l'aver procacciato al suo ingegno una qualche abitudine al ragionamento.

Voi dunque, o giovani, che nati nel bel Paese ove i begli studj ebber la culla, voi parte privilegiata della società che alle speranze dei buoni cresceste e della patria: voi cui fervida bolle in seno sensibil anima ~~italiana~~, voi non isdegnerete intrattenervi

sovente con quei sommi che queste belle contrade hanno illustrato colle loro virtù e che morti rivivono nell'opere de' latini scrittori. ma ahimè! altro di lor non resta che una debole voce che s'alza d'ogni intorno dai loro sepolcri solo per rinfacciare a noi i nostri vizj! Muta è di Tullio la voce, nè più suona formidabile all'audacia del rapace Verre e del ribelle Catilina, nè gli afflitti Ligarj riconforta ed i Marcelli. Giacciono freddi a piè della tribuna incendiata gli strali infocati e l'arco che invan d'un nuovo Flacco la mano attendono; e quinci invan verso il secolo che pervertito declina, alza Persio la sonante sua sferza, e fervo gusto, e latra; e quindi stassi tacita nella faretra rinchiusa la saetta licambea nel fiele temprata, e il negro sale, e la tumida bile del satiro di Aquino. Pende negletta da un lauro sfrondato la cetra di Virgilio e se la muove l'aura che passa, e par che dica in suon lamentevole: non sia chi di toccarmi abbia ardimento. Lungo le rive del limpido Sarnico ondeggia ancora armonioso un resto de catulliani versi, che va disperdendo il vento; e sulla tomba del tenero Tibullo colle chiome scarmigliate piange mesta l'elegia e dai lor antri ai suoi gemiti rispondono le rustiche Driadi, e i satiri della foresta tendono per udir l'acuto orecchio. Sulla remota sponda del Ponto suona ancor malinconica la voce dell'esule sulmonese, e Italia ancora Italia va ripetendo l'onda fuggente, e Italia rispondono quinci le sarmatiche rupi, quindi le Bistonie selve. Ben

può quella flebile voce far cader dallo stesso ciglio dei Bar-
bari qualche lagrima di compassione, ma non iscuote dal suo pi-
gro sonno il moderno giovine galante, che sol d'oro si pasce
e s'inveglia di mirto. Il divino linguaggio di quei magna-
nimi abbiam sostituito un gergo bastardo, che sulle labbra d'un
Italiano esser non potea che dolce, flessanime, gentile; ma
in cui un orecchio abituato a suoni gravi e maestosi della lin-
gua dei classici ben distingue e lo strillo del Vandalo
e il fischio dell'Unno, e l'urlo del Longobardo. Dalle più
lontane regioni accorrono in folla i dotti stranieri a queste
felici piagge d'Italia, e alla veneranda madre del moderno
incivilimento prostrandosi ossequiosi vedono vedendo noi vec-
chi fanciulli passeggiar indifferenti sulle ruine della romana
grandezza; ne' stranieri qui incontrano altri che noi. Tornano
poscia festosi alla lor patria dopo di aver qui ammirati i
capi d'opera dell'arte, e i monumenti gloriosi che ricordano
le gesta e le virtù dei nostri maggiori, contenti abbastanza se
possono portar seco o una statua, o un quadro, o un codice
o un sasso di alcuna oscura cifra segnato, che poscia espongono
con fasto all'ammirazione dei loro connazionali. Essi traspor-
terianno seco anche l'arti tutte, quando tra noi più non si
veggan risorgere quell'anime generose che con tanto studio e
fatica l'hanno coltivate, e se voi pure, o giovani, seguendo

l'esempio dei vostri maggiori, non diate a divedere che per quanti capi d'opera si trasportano altrove, sempre in italia* se ne riproducono di nuovi. e di questo tenendo verso di voi gli occhi rivolti, i vostri congiunti vi pregano pel decoro delle vostre famiglie: di questo i vostri concittadini per la gloria della vostra patria: di questo i vostri istitutori per l'onor di questo stabilimento: di questo finalmente questi zelantissimi magistrati, che ci onorano colla loro presenza, ci assistono coi loro lumi, ci animano coi loro premj; essendo essi convinti che se gli esempj di saggezza, di magnanimità, di vero amor di patria, divengono ognor più rari nel mondo, si è perchè la mollezza; la vanità, l'inerzia hanno rallentato i nodi di quella dolce società, che lo studio stringe tra i viventi e gl'illustri defunti di cui esso ne ravviva le ceneri, perchè abbiamo in loro altrettanti modelli della nostra condotta.

Visto ed approvato
pr la C.a Ri.ma
B. Bolbarni
Udine 20 agosto 1830.

Bianchi.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Dello studio dei classici latini

1830

L'osar soltanto dubitare se lo studio dei Classici dovesse far parte dell'educazione, stato sarebbe nei secoli XVI e XVII una gran prova d'ignoranza. La principale allora e quasi l'unica condizione che richiedeasi per aspirare al titolo di Letterato, era la cognizione e lo studio dell'opere degli antichi scrittori. Coltivare il proprio ingegno, polire il proprio linguaggio, esercitarsi a concepire, ideare, e comporre dietro l'orme di un modello, che si venerava con religioso culto ed in cui tutto appariva incanto e perfezione; studiare i di lui modi, arricchir la mente de' suoi pensieri, ed educar l'orecchio alla di lui armonia, estendere poi ora alla Lira d'Orazio, ora alla Tromba di Virgilio, or alla Clava di Demostene arditamente la mano, erano le ordinarie esercitazioni dei letterati di que' tempi. Ma ora che gl'ingegni sono più illuminati; che le scienze e la civiltà han fatti sì grandi progressi, e che gli uomini sono stati tante volte illusi, essi non sono molto disposti a credere sull'altrui parola. Volgendo uno sguardo alla storia letteraria noi sentiam tosto sorgere in noi medesimi una forte presunzione in favore degl'antichi. Lo studio dell'opere dei Greci e dei Romani non potea chiamarsi classico in un tempo in cui quelle due lingue parlavansi anche dal popolo; solo nel XV. secolo, quando l'ingegno umano si scosse finalmente dal lungo sonno che lo tenne per tanto tempo oppresso si cominciò a conoscere l'importanza dello studio dei Classici e a questo salutevole impulso devono gli uomini quel fortunato loro risvegliamento. Un vivo desiderio di salvar dall'oblio i monumenti del genio degl'antichi, che in qualche anima gentile destossi allora, tutta mise ben tosto in movimento la generazione benemerita che ce li ha conservati, e quella santa brama parve appunto accendersi in quel tempo in cui poteva ancora essere soddisfatta. Un momento più tardi, più d'uno dei capi d'opera che ancor ci restano, sarebbe stato per sempre perduto.

I Re ed i principi presero parte a queste scoperte come di oggetti della più alta importanza: i dotti intrapresero dei viaggi faticosissimi sulla più leggiera speranza di trovar qualche prezioso manoscritto, e la loro riuscita, ben più innocente dei trionfi della guerra, non fu accompagnata da minor gloria, nè da minore invidia. Si destarono dalle loro ceneri l'ombre degli Orazj dei Virgilj e dei Tullj; e dalle sue ruine sorse la sparuta antichità con tutto il garbo e le grazie della giovinezza. La più onorevole quindi, e insieme la più gradita occupazione di un letterato si fu il commentare un antico scrittore. I commentatori si moltiplicarono, sparvero l'oscurità, nacque la precisione; nè si limitaron già gl'eruditi di que' tempi a gustar soltanto le bellezze, che in quell'opere immortali ancor si ammirano, essi le imitarono.

/.

Ecco la storia d'una dell'epoche della più interessanti negli annali della letteratura. Noi dobbiamo più che non crediamo a questo zelo ardente dei ristauratori dell'umano incivilimento. Se noi possediamo qualche cognizione positiva; se noi siamo iniziati nei segreti della natura, e ci gioviamo dei prodotti dell'arte, se abbiamo perfezionata la nostra lingua, ed imparato a scrivere con eleganza: se noi infine sappiamo apprezzare che che può abbellire e raddolcire la vita; tutti sì fatti vantaggi a quest'unica causa si debbono riferire.

Studiando questi eccellenti modelli, raccogliendone attentamente le idee ed assaporandone i sentimenti, dirozzarono i moderni le loro menti, nobilitarono il proprio ingegno, e si formarono il gusto. L'entusiasmo sottentrò poscia, la fiamma scintillò, i legami dei pregiudizj che il genio inceppavano si rallentarono, si dilatò la sfera del pensiero; s'imparò a vedere coi propri occhi, ad esaminare a confrontare a giudicare. L'intelletto umano spiegò un volo più ardito, e seppe ricercare, discernere, ed apprezzare il vero.

Disprezzeremo noi presentemente uno studio a cui i padri nostri furono debitori di tanto bene? e non dovremo noi temere che smovendo la base di tanti vantaggi non si comprometta l'edifizio medesimo, e che non si riconducano gradatamente i secoli delle tenebre, e rispiomb[i] l'umana razza nella notte dell'ignoranza!

Questa, solo so, non è che una forte presunzione in favore dello studio degl'antichi; ella non deciderebbe la quistione se non fosse appoggiata ad argomenti diretti e di maggiore efficacia. Quelle che io son ora per addurre non riguardano che lo studio dei Latini. —

Vi fu già un tempo un popolo gentile, colto e guerriero, appassionato per la gloria egualmente che pel piacere, popolo che per l'alto grado di perfezione a cui portar seppe l'arti tutte condannò l'età successive all'eterna necessità di contentarsi d'imitarlo, e alla disperazione di superarlo giammai. Il popolo Ateniese disposto alle dolci emozioni prima ancora di nascere per la cura che si aveva di non offrire allo sguardo della madre incinta se non oggetti aggradevoli e giocondi; il popolo Ateniese che fino da suoi primi anni si abituava a regolare tutti i suoi movimenti dietro ai suoni misurati de' strumenti ed alla melodia del canto; che fino dalla sua infanzia educava il suo sguard[o]

a discernere le più belle forme, ed apprendea a disegnarle: che riceva le sue prime illusioni dei versi i più lusinghieri della più armonica di tutte le lingue, e la cui anima successivamente preparava nella deliziosa contemplazione dei capi d'opera di musica, di pittura, di scultura ed architettura riceveva nel teatro l'impressione simultanea di tutte le arti combinate e riunite: questo popolo classico già cedè finalmente come gli altri sotto al peso della Romana potenza; ma pure nella sua servitù conservar ei seppe la sua gloria, e regnò sopra i suoi stessi vincitori, dopo di averli renduti più colti e più umani. I suoi lumi, il suo buon gusto, la filosofia, le arti lo vendicarono della sua caduta; e l'orgoglio Romano misurandosi col vinto, si trovò minore. Parve che a poco a poco il rozzo vincitore pur si gisse addomesticando, nè sdegnò di apprendere una lingua che gli Omeri, i Pindari, gli Erodoti, i Tucididi, i Senofonti, i Demosteni, i Platoni aveano abbellita con tutte le grazie del loro spirito. Presso i Greci corsero in seguito quegli Oratori che più si ammirarono in Roma, ed ivi si formarono quel gusto fino e delicato che è forse il più raro di tutti i talenti, ed ivi impararono quei segreti dell'arte che danno all'ingegno una nuova forza, e l'arte mirabile di abbellire ogni cosa. Nelle scuole dei filosofi, i più distinti cittadini di Roma si spogliavano dei loro pregiudizj, ed imparavano a rispettare i Greci. Tornavano poscia in patria pieni di ammirazione e di riconoscenza; e temendo di abusare dei diritti della vittoria, distinguevano coi lor beneficj la Grecia dalle altre provincie che essi aveano soggiogate.

Qual gloria per le lettere che di quel popolo che le ha con tanto impegno, e con sì felice successo coltivate, abbiano risparmiato quei mali di cui non l'aveano potuto garantire i suoi Legislatori, i suoi Magistrati, i suoi Capitani! Elle son vendicate dal disprezzo con cui le guarda l'ignoranza, e saran sempre sicure di essere rispettate finchè si troveranno giusti estimatori del merito come lo erano i Romani.

Di qui altresì che innanzi al mondo da lei coll'armi debellato grande veramente Roma apparve, e sfolgoreggiante di tutto lo splendore della sua gloria. Arti, scienze, grammatica, rettorica, tutto partecipò del lustro del suo impero, e contribuì alla sua elevazione. Quanto v'era di pregevole o di raro al di là dei mari si rifuggiva in Roma, e rendea così più magnifici i suoi trionfi. A fianco dei Re incatenati e fra le spoglie delle provincie conquistate si vedeano con sorpresa dei filosofi, dei Retori, dei letterati adorni dei medesimi

allori del vincitore, montata in certo modo sullo stesso cocchio, e trionfar con lui. Dal seno della Grecia uscivano in folla i Dotti, che come altri Carneadi venivano a dare a Roma delle lezioni di spirito, e a far rinascere i talenti degl'Isocrati e dei Demosteni. S'apprirono delle nuove scuole: si mostrarono con pompa le bellezze di Omero: si riaccesero i fulmini semi spenti, che inspirarono tanto terrore a Filippo di Macedonia. I Romani incantati entrarono nella stessa palestra per disputare la palma ai loro nuovi maestri, e fecero vedere ben presto, che se essi eran superiori nell'arte della guerra, erano per lo meno rivali nella cultura dell'ingegno.

In fatti qualche altra nazione potrà ben vantare degli scrittori che per una ardita invenzione avran potuto talor sorprendere i loro lettori, avranno osato slanciarsi in regioni incognite, e saranno andati a cogliere dei fiori novelli sull'orlo stesso del precipizio: ridonderanno i loro scritti di attiche veneri e di [illegible]: ciò non di meno sarà sempre vero che gli scrittori Romani meritano esclusivamente l'elogio di non aver detto niente d'inutile, e di comunicar sempre le loro idee e i loro sentimenti nei termini i più propri, e i più opportunamente scelti. Se l'eleganza e le grazie sono i pregi particolari ai Greci, la gravità, la forza, la precisione sono i pregi dei Romani. Senti nei loro scritti il conciso, assoluto parlare dei signori del Mondo, ne' si vidimo che dopo loro altri più degnamente parlato il linguaggio degli Dei: i loro concetti sono altrettante massime: tutto in essi è piano, robusto, necessario. Non si potrebbe cangiare una espressione senza indebolire il senso: non si potrebbe toglier una parola senza attirarsi i rimproveri di tutto il mondo civilizzato.

Si va spesso dicendo che le traduzioni possono supplire agli originali, ma i pregi tutti che dalle parole dipendono e dalla loro collocazione, essendo queste alterate o cangiate necessariamente nella traduzione tutti svaniscono. Se una traduzione non fosse che un esercizio di memoria, e l'applicazione meccanica dei termini corrispondenti; se il merito di un autore e di un'opera consistesse soltanto nelle sentenze, e non ancora nella maniera di esporle: se la forza del discorso fosse riposta nelle parole separatamente prese, e non nella giudiziosa loro combinazione, e se il senso venisse sempre esattamente espresso per le relative denominazioni, un buon traduttore potrebbe tener un luogo di mezzo fra chi scrive un indice e chi ha compilato un dizionario. Ma se vi-

una spezie di Chimica intellettuale, che insegna il segreto della trasfusione dei pensieri, e dei sentimenti d'una lingua in un'altra: e per dipingere con tutto il loro effetto i quadri dall'altrui immaginazione ideati si rende necessario possederne i colori e sapersi ancora impiegare: e fa d'uopo sentire un' Dialettica ed esprimersi con precisione: se si dee concepire con forza, e esporre con fedeltà, si dovrà convenire che v'hanno nell'arte di tradurre, delle difficoltà, che sono al di sopra degli sforzi del comune degli scrittori, e che non possono sovente essere superate dai più grandi talenti, quantunque nè vocabolarj vi manchino nè chiose, nè commenti, nè filologi nè pedanti. D'altronde noi riportandoci unicamente alle traduzioni daremmo a divedere di esser ben indegni del nome d'Italiani, mentre confesseremmo di aver bisogno d'interpreti per intendere il linguaggio dei padri nostri.

Gli Storici Romani sono nel loro genere gli scrittori i più eminenti che vi esistessero giammai. I secoli che furono e che saranno ammireranno sempre il merito drammatico dell'eloquenza di T. Livio, la nerbosa brevità di Sallustio, la facondia, e l'energia del pennello di Tacito. Questi gran scrittori non hanno ancora trovato eguali presso alcuna altra nazione.

Si aggiunge che i bei tempi di Roma ci somministrarono gli esempj della più pura virtù. Gli uomini perdono facilmente di vista i tratti di eroismo, di magnanimità, di patriottismo. I Moderni si sono formati delle virtù più eleganti che sublimi. Essi apprezzano troppo le forme aggradevoli per compiacersi della tranquilla fredezza d'una anima elevata. Bisogna fissare il nostro sguardo sopra un Fabrizio, un Camillo, o uno Scipione per apprendere a contemplare la natura umana nella sua dignità. Abbandonati a se stessi i nostri caratteri, senza alcuni esempio che gli stimoli, si ammolliscono, e noi cadiamo ben tosto nell'apatia.

Ma se importa ai nostri più nobili interessi che rendansi famigliari anche al popolo le virtuose azioni dei più grandi uomini dell'antichità noi non potremo meglio riuscirvi che studiandole nei libri dei loro connazionali. Non è già nei compendj che possiam noi imparare a conoscerli: non dobbiamo contentarci di guardarli superfizialmente e da lontano, conviene seguirli nelle loro minime azioni, osservar tutti i loro passi; farsi rendi tutti i loro pensieri

sieri; non lasciarsi sfuggire alcuna delle loro parole; conviene finalmente cercare di venire ammessi alla loro più intima confidenza. Si rende perciò indispensabile di sapere la loro lingua.

La lingua è il gran mezzo con cui gl'uomini si comunicano scambievolmente i loro pensieri. Colui che pretende altri istruire e che aspira ad ottenere una qualche riputazione dee sapersi esprimere con chiarezza e precisione. La maggior parte degli errori devono la lor origine a qualche oscurità nel linguaggio, o a qualche ambiguità nell'espressione. Al giorno d'oggi il gusto è troppo raffinato perchè si possa facilmente leggere od ascoltare in uno stile negletto e pedestre. Un libro che manchi di eleganza e venustà, fosse anche utile, egli è insoffribile. L'arte di parlare è uno di quei mezzi che tende più efficacemente a perfezionare l'umano intelletto, e non sarebbe veramente amico dell'umanità colui che volesse persuadere la generazione presente a scostarsi da' sì perfetti esemplari e adottare un linguaggio scevro d'ogni grazia, e non sottoposto ad alcuna regola.

Egli è forse impossibile di ben intendere una lingua senza che non se ne sappiano delle altre. Solo col confrontare tra loro le espressioni impariamo noi a studiare la filosofia delle lingue. Per mezzo di comparazioni soltanto separiamo dai vocaboli l'idee che essi rappresentano. Avvicinando l'una all'altra lingua impariamo a seguire gli svariati andamenti del pensiero nelle diverse evoluzioni delle parole, e ci esercitiamo a discernere le gradazioni impercettibili del senso di un vocabolo secondo le diverse applicazioni di cui egli è suscettibile. Colui che non sa che una sola lingua difficilmente può conoscere la vera significazione dei termini. Colui al contrario che s'è esercitato alle comparazioni delle lingue dispone a suo talento della propria. L'idea nella sua mente occupa il primo posto; egli sa loro subordinare i termini; impiegar quelli che danno un corpo ai ~~nostri~~ suoi pensieri, e per trasfondere in altri i suoi sentimenti può servirsi di tutte le ricchezze della propria lingua.

La maggior parte dei vocaboli della nostra lingua italiana traggono la loro origine dalla latina. Egli è dunque necessario di studiarla per apprendere la nostra. Inoltre si rifletta che un tal studio ci abitua ad uno spirito d'analisi ed esame, [illegible] tanto che nei tempi in cui viviamo egli si rende del tutto indispensabile. Le espressioni

latina si è soggetta ad un numero prodigioso di variazioni, e di inflessioni, e queste hanno una applicazione filosofica, un senso più distinto di quelle di qual si voglia altra lingua più antica: e come nella composizione latina il collocamento delle parole non segue l'ordine naturale delle idee, ma si accomoda più spesso alle leggi dell'armonia, l'attenzione è obbligata di fermarsi a scoprirne l'intimo, a correr dietro al pensiero serpeggiante pel giro del periodo, ed a fissare le diverse inflessioni onde cogliere esattamente il senso. Egli è dunque probabile che questo idioma, indipendentemente da ogni altra ragione, sia di ogni altro più opportuno per iniziarsi nella filosofia delle lingue. La pratica in questo è assai più efficace della teoria; e una tal scienza sarà verosimilmente meglio studiata, e più profondamente appresa leggendo Virgilio ed Orazio, di quello che studiando qual si voglia trattato intorno alla grammatica generale.

In fatti in questo punto sembrano esser d'accordo i fatti col ragionamento. Imperciocchè si sono veduti pochi uomini scrivere elegantemente nella propria lingua senza che abbiano avuto qualche cognizione delle lingue antiche. I nostri più illustri scrittori, gli oratori i più celebri, i più rinomati poeti per tutto il tempo della loro vita si sono dilettati della lettura dei classici; e in generale per giudicare del merito di uno scrittore basta osservarne lo stile. Da esso noi rileveremmo tosto se lo scrittore abbia avuto o no una educazione letteraria.

Una prova novella in favore dello studio dei latini parmi che desumer si possa dalla natura stessa del ragionamento. Nessuno, cred'io, negherà che le parole non siano per l'ingegno umano di un grande ajuto. Quasi tutte le idee che ragionando andiamo noi insieme connettendo, noi l'abbiamo acquistate per mezzo delle parole; e se noi cerchiamo talora di richiamarne alcun pensiero difficilmente il possiamo, se non richiamiamo ancora i termini a cui son essi annessi. Senza l'uso della parola, sia articolata, sia pensata noi non andremo molto lungi nel le nostre cognizioni. Da ciò ne risulta che l'arte di pensare, non è altra cosa che la scienza della parola. Chi non si è esercitato a pulire le sue espressioni, e a dissipare le nebbie sottilissime, che facilmente s'intromettono nelle associazioni dell'idee, e nella combinazione dei

termini corrispondenti, pensa e ragiona necessariamente in una maniera vaga e indeterminata. Chi non sa richiamar le proprie idee con nomi differenti presi da lingue diverse sarà difficilmente capace di concepire un pensiero perfettamente retto e preciso, ed esprimersi chiaramente. Un uomo che fosse confinato a vivere in una isola deserta dovrebbe prima di ogni altra cosa applicarsi nello studio dei vocaboli.

Si non creda di aver bisogno di provare che per fare qualche progresso nella carriera delle scienze, e particolarmente nella più necessaria d'ogni altra, nella scienza della Religione, lo studio del latino si rende assolutamente indispensabile a tutti. Noto però che questo studio, quand'anche non si volesse riguardare che come un oggetto di pura disciplina intellettuale, costituisce ciò non di meno una parte elevata della educazione.

Due cose principalmente sono necessarie per lo sviluppo dell'ingegno: una applicazione conveniente e l'abitudine di pensare con ordine ed aggiustatezza. Lo studio della lingua latina per procurarci questi secondi vantaggi è certamente assai opportuno. Imperciocchè tutto in essa è sottoposto a delle leggi invariabili, e la mente assoggettandosi ad un metodo regolare e costante acquista l'abitudine di vedere le cose con ordine, di distinguerle con precisione, ed esprimerle chiaramente. E questa disciplina dell'ingegno, è d'un valore inestimabile: poichè chi non è avvezzo a fare le sue ricerche con maturità; e per fine di ogni suo studio non si propone la saggezza, egli è continuamente per cadere nell'errore, e si cava da se stesso il precipizio, le sue opinioni non hanno una regola fissa: egli è sottoposto al genio del suo secolo, ai pregiudizj della sua nazione: egli dipende dai libri che legge, dagli uomini che frequenta: tutto in lui è stravaganza e fantasia: non v'ha nulla di regolare e di misurato nella sua immaginazione; ella ondeggia continuamente in balia degli accidenti e del capriccio. Un tale uomo privo sempre d'applicazione e di perseveranza può ben concepire talora dei progetti brillanti ed arditi, ma non trova d'ogni intorno che ostacoli, mancando egli sempre di risoluzione e di carattere.

Si può forse dire senza tema di errare che tutto il talento si riduce alla abilità

di [illegible] di considerare le cose sotto tutti i loro ~~aspetti~~ aspetti possibili, e sotto tutti i lor diversi punti di vista. Un uomo ordinario vede un oggetto tal quale gli si presenta, ne d'altro si cura. Ma un uomo di genio n'esamina le cause, gli effetti: ne osserva l'interna struttura dell'oggetto che sottopone al suo esame ne separa le parti, e ad una ad una le considera: prevede ciò che sarebbe risultato da una diversa combinazione, ed a una diversa influenza di quella parte a cui le altre son soggette; e dove l'idiota non riceve che una sola idea, l'uomo avvezzo a riflettere, trova la via di formarsene una serie completa; e le sue facoltà si fortificano e si estendono in ragione del numero delle idee sulle quali esse si vanno esercitando. Ora lo studio delle lingue contribuisce forse più che ogni altra cosa a formare in noi questo talento di analisi che contraddistingue la superiorità degl'ingegni.

Non si osserva con abbastanza di attenzione, che nel corso delle umane cognizioni, si trae senza accorgersi profitto dall'opere altrui. Il Mondo letterario è una immensa comunità i di cui membri hanno fra loro una continua corrispondenza. Gl'abitanti delle contrade più colte d'Europa avvezzi a tenere il loro spirito in uno stato di effervescenza ed attività, se essi medesimi individualmente non sono dotti, hanno almeno delle relazioni coi dotti, e l'idee che derivano dallo studio delle lingue dotte divengono anche ad essi famigliari. Se dunque volessimo calcolare i danni che ne risentirebbe la società dall'abolizione dall'insegnamento delle lingue dotte, non dovressimo fondare i nostri giudizj sull'esempio di qualche individuo che ha potuto ottenere qualche celebrità indipendentemente da siffatto sussidio, conviene che riflettiamo che tutti i vantaggi indiretti derivanti da questo studio si perderebbero nel tempo stesso che si perderanno vantaggi immediati.

Se lo studio delle lingue dotte ha dunque quell'influenza che noi gli abbiamo attribuita sullo sviluppo dell'intelletto, essa è ancor più sensibile quando un tale studio sia intrapreso in una età ancor tenera. La gioventù è singolarmente atta allo studio delle parole. L'intelligenza nei giovani è debole, ma forte è la loro memoria. In una età più avanzata i fatti, i sentimenti, le ragioni lasciano delle tracce più profonde, ma le parole che le

esprimono non restano altamente impresse nella memoria che noi nel corso della nostra gioventù. Non si deve dire che insegnando ai fanciulli le lingue si caricano di peso che potrebbe loro essere risparmiato. Se si ha a cuore di fare in essi germogliare delle utili abitudini, non vi ha mezzo più efficace di questo. Una gioventù occupata prepara una vita attiva, ed una mal intesa pietà non dovrebbe condurci a lasciare allignare nella novella generazione le funeste abitudini della leggerezza ed dell'indolenza. Quando nei primi nostri anni è negletta la coltura del nostro ingegno, egli acquista ordinariamente un non so che di goffo e di losco da cui mai più non si spoglia. Non abituato a pensare egli è inetto ad ogni opera sublime, ad ogni nobile intrapresa; egli giace in uno stato di languore, ed'inerzia che rasenta la stupidezza. Un giovine che ha del talento, e che non mette nessuna applicazione nello studio, non può essere che un ozioso.

Restami ancora a fare un'altra osservazione. S'ode sovente ripetere che le lingue dotte sono bensì necessarie agli uomini che si dedicano alle scienze ed alla sublime letteratura, ma in quanto ai giovani destinati ad occupazioni ordinarie, o ad ignobile professione sarebbe cosa assurda il dar loro una cognizione superficiale del latino, che essi trascureranno in seguito infallibilmente. Le osservazioni fatte poc'anzi guidano ad conclusione del tutto opposta, e se v'ha qualche verità nelle ragioni che ho addotte, il profitto che il giovane avrà ritratto da una classica educazione non sarà interamente perduto. Gli studi grammaticali avranno necessariamente prodotto qualche sviluppo nel suo intelletto, qualche ordine nelle idee. Se si dimentica della lingua, quella parte di scienza generale che avrà necessariamente appresa studiando la lingua non sarà da lui dimenticata, se non saprà le regole gli resterà il buon senso; e qualunque sia per essere la professione che in seguito abbraccierà, tornerà sempre a suo vantaggio l'aver procacciato al suo ingegno una qualche attitudine al ragionamento. ——

Voi dunque, o Giovani, che nati nel bel paese ove i begli studj ebber la culla, voi parte
privilegiata della società che alle speranze dei buoni cresciute e della patria; voi cui fervida
batte in seno sensibile l'anima, voi non sdegnerete di trattenervi sovente con quei sommi che
queste belle contrade hanno illustrato colle loro virtù, e che morti vivono nell'opere dei latini scrit=
tori. Ma Ohimè! altro di lor non resta che una debole voce che s'alza d'ogni intorno dai
lor sepolcri solo per rinfacciare a noi i nostri vizj! Muta è di Tullio la voce, ne più suona
formidabile all'anima del rapace Verre e del ribelle Catilina, nè gli afflitti Liguri riconforta ed
i Marcelli. Giacciono freddi a piè della tebana incudine gli strali, infocati e l'arco, che invan
d'un nuovo Flacco la mano attendono; e quinci invan versa il secolo che pervertito declina, alza
Persio la sonante sua sferza, e torvo guata e latra. e quindi stassi tacita nella faretra rinchiusa
la saetta scambiata nel fiele temprata, e il negro sale, e la tremenda bile del satiro di Aqui=
no. Pende negletta da un lauro spondato la cetra di Virgilio e se la muove l'aura che pas=
sa, e par che dica con suon lamentevole: non sia chi di toccarmi s'abbia ardimento. Lungo
le rive del limpido Benàco ondeggia ancora armonioso un resto de' Catulliani versi, che
va disperdendo il vento: e sulla tomba del tenero Tibullo colle chiome scarmigliate piange
mesta l'Elegia e dai lor antri ai suoi gemiti rispondono le rustiche Driadi e i satiri del=
la foresta tendono per udir l'acuto orecchio. Sulla romita sponda del Ponto suona ancor
malinconica la voce dell'esule Sulmonese, e Italia ancor Italia va ripetendo l'anima
fuggente, e Italia rispondono quindi le sarmatiche rupi, quindi le bistonie selve. Ben giunse quel=
la flebile voce far cader dalla stessa ciglio dei barbari qualche lagrima di compassio=
ne, ma non scuote dal suo grave sonno il moderno giovine galante, che sol d'ozio
si pasce e s'invoglia di mirto. Al divino linguaggio di quei magnanimi abbiam sostituito
un gergo bastardo che nelle labbra d'un Italiano esser non potea che dolce, flessuo=
so e gentile; ma in cui un orecchio abituato a suoni gravi e maestosi della lingua

dei Classici, ben si distingua nello stile del Cantalo, e il Fischio dell'Uomo, e l'arte del Longobardo. Dalle più lontane regioni accorrono in folla i dotti stranieri a queste felici spiaggie d'Italia, e alla veneranda Madre del moderno incivilimento prestano omaggi, adorano vedendo noi vecchi fanciulli passeggiar indifferenti sulle ruine della romana grandezza; ne stranieri qui incontrano altri che noi. Tornano poscia festosi alla lor patria dopo d'aver qui ammirati i capi d'opera dell'arte, i monumenti gloriosi che ricordano le gesta e le virtù dei nostri maggiori, contentandosi a bastanza se possono portar seco o una statua, o un quadro, o un codice, o un sasso di alcuna oscura cosa segnato, che poscia espongono con fasto all'ammirazione dei lor connazionali. Essi trasporteranno seco anche l'arti tutte, quando tra noi più non si veggan risorgere quell'anime generose che con tanto studio e fatica l'hanno coltivate; e se voi pure, o giovani, seguendo l'esempio dei vostri maggiori, non date a divedere che per quanti capi d'opera si trasportano altrove, sempre in Italia se ne riproducono di nuovi. E di questo tenendo verso di voi gli occhi rivolti, i vostri congiunti vi pregano pel decoro delle vostre famiglie, di questo i vostri concittadini per la gloria della vostra patria, di questo i vostri Istitutori per l'onore di questo stabilimento; di questo finalmente questi zelantissimi magistrati, che ci onorano colla loro presenza, ci assistono coi loro lumi, ci animano coi loro premj: essendo essi convinti che negli esempj di saggezza, di magnanimità, di vero amor di patria, divengono ognor più rari nel mondo, si è sparsa la mollezza, la vanità, l'inerzia, hanno rallentati i nodi di quella dolce società, che lo studio stringe tra i viventi e gli illustri defunti di cui alto ne rimane le ceneri, che abbiamo in loro altrettanti modelli della nostra condotta

Al Nobile Sigr. Tomaso de Zubeij.

Bianch. ab. prof. Joseph.

De Orationis cultu.

1831

Ja Irawond: Lehe

'621 1831-

Quonam fato, Auditores ornatissimi, id fieri dicam, ut nihil in rerum natura adeo decorum atque probatum sit quod interdum ab invidiosorum hominum obtrectationibus non obiiciatur? durum quippe atque intolerabile non posse quidem ad virtutem niti, quin sit cum mala hominum mente conflictandum! Sunt enim quidam homines tam agrestibus et impolitis auribus ut omnem orationis ornatum et sermonis elegantiam tanquam rem inanem et supervacaneam omnino negligendam esse existiment cumque impudenti audacia se solos esse sapientes atque intelligentes opinentur, nos qui dicendi venustatem ac leporem sequimur tanquam inanium tantum verborum sectatores irrident, et quod ipsi vel propter insolentiam

neglexerunt, vel propter inertiam assequi minime potuerunt ab eo ceterorum etiam hominum industriam retrahunt. Itaque statui hodierno die coram vobis omnis elegantiae candidatis et cultoribus quod facultas mea tulerit, falsam istorum hominum opinionem refellere; ne fortasse o juvenes qui huic studio impensius dediti estis, auctoritate eorum verbisque persuasi aut solidioribus studiis occupati, rem omnium praeclarissimam atque honestissimam negligatis.

Vos, quaeso, nostram hanc disputationem contra barbaros homines omnis politioris disciplinae atque humanitatis expertes patentissimis et aequissimis auribus attendite. ——

Atque primo orationis aditu vos admonitos velim minime a me laudandum suscipi circesum illud atque corruptum dicendi genus quod aut verborum licentia resultat aut puerilibus sententiolis

lascivit, aut immodico tumore turgescit, aut inanibus locis bacchatur aut casuris, si leviter excutiantur, flosculis nitet, aut præcipitia pro sublimibus habet aut specie libertatis insanit. Ille tantum probabilis orator erit qui incorrupte dicat quidem et accurate sed curam tamen dissimulet. qui puri atque casti sermonis virtutem non tam adesse cum laude intelligat, quam cum dedecore deesse: qui ubertatis luxuriem stilo quandoque depascere sciat. qui suavi et conspersa quasi verborum sententiarumque floribus oratione ita delectetur ut suavitatem amet etiam austeram et solidam non æquabiliter ubique dulcem atque decoctam. Est suus scilicet non modo matronis sed etiam ingenuis disciplinis cultus et decor conveniens quem si illis detrahas, si illuvie et situ deformentur, aut vano perfundantur fuco, tantum abest ut quemquam ad se alliciant suique amore ca–

piant ut potius nauseam ingentem moveant. excellat enim oportet usquaquaque et sit numeris omnibus absolutum id quod delicato hujus sęcu_li judicio comprobetur. Hinc ętati huic nostrę mi_nime sapiunt volumina quę plurima quidem doctrina referta sunt, sed impolito incultoque sti_lo confecta; nec quisquam unquam inter nos aut in loquendo aut in scribendo magnam obtinuit laudem, nisi qui polite et ornate scripsit vel locutus est. Veteres quidem, sive Gręci sive La_tini, non rerum dumtaxat, sed rerum simul et verborum rationem habuerunt. Hinc scripta eorum cum admirabilem habent dignitatem tum vero oratio ea est sententiarum gravitate ornata atque iis verborum luminibus illustrata ut nihil possit ab homine vel dici sublimius, vel divinius exco_gitari. Intelligebant enim viri prudentes doctrinam quidem per se ipsam prodesse, sed si ad doctri_

nam dictionis ornamenta accedant præclarum quiddam existere ac singulare. Quid ergo sibi blandiuntur isti ignaviæ patroni, qui doctrinæ studia cum bonis litteris et eloquentia conjungere dedignantur? Si in cæteris rebus non utilitas tantum, verum etiam dignitas et elegantia cordi est in oratione autem id quod proprium et decorum est contemnendum negligendumque esse putabunt?

At rerum scientia contenti sunt, verba non curant. O excusationem ignorantiæ minime ferendam! Fateantur potius se rerum scientiam perinde ac verba negligere Nam ponamus quempiam doctrina multiplici instructum, sed naturali sermonis copia carere, vocabula inter loquendum quærere et quasi verba enumeret in singulis periodis hæsitare: vel certe si quam habuit a natura loquendi facultatem, nullam tamen habeat usum recte et accurate dicendi; nulla troporum, nulla fi-

guararum; nulla boni ordinis notitia illi præsto sit; peto a vobis, Auditores, quo se vertat cum isto suo doctrinæ thesauro homo miserrimus? An poterit scientiam quam sibi tanto labore tantisque impensis comparavit communicare cum aliis si deest verborum proprietas et explicandi facultas? Audebitne cogitata sua coram viris doctis et eruditis palam facere, is qui sine magna sui dificultate, vel eorum qui audiant molestia loqui nesciat? O frustra susceptos labores! O inanes tot vigiliarum quos expectabat amplissimos fructus! Delitescat nimirum necesse est ob sermonis inopiam tacitus et obscurus qui intelligendi acumine et eruditionis præstantia inter viros doctissimos eminere potuisset.

Quod si homines ob eam causam gravissimis studiis vacant ut reipublicæ bono consulant, aut saltem patriæ utilitati prospicere

valeant, quid tandem, per Deos immortales, ab iis sperandum, qui aut barbare loqui, aut elingues et muti omnino esse debent? Quid illis próderant tot tantæque doctrinæ opes, si de illis ipsis haud sciant graviter ornateque dicere? Hinc tantum abest ut qui adsunt, aut qui eorum scripta legant doctrinam in ipsis suspiciant et magni putent ut potius de eorum ingenio pessime judicent. et homines ejusmodi memoria quidem multa, judicio autem minimo pollentes existiment. En fructus studiorum uberrimi! en fructuosa magnarum rerum scientia! en viri docti nomen! tot studiis tantisque impensis quæsitum! Temeritatis suæ pœnas iure ac merito luunt homines imperiti quod nobilissimas disciplinas impuro sermone fœdarint Pœniteat illos aliquando elegantiores literas contempsisse quæ magnum eorum doctrinæ splendorem contulissent et ornamentum.

fateantur sesē tot annos in gravioribus studiis frustra contrivisse humanioribus litteris et eloquentia unde nervos et vires accipiunt, temere atque imprudenter neglectis.

Sed barbaris istis litterarum oppugnatoribus summo cum probro et dedecore rejectis, vos jam, Adolescentes optimi, compellat oratio mea. Jam vos probe intelligitis quam necessaria sint ad tuendam liberalium artium dignitatem, litterarum et eloquentiæ studia, quæ quidem majores nostri in omni fere ætate ita cum doctrinæ studiis conjuncta esse voluerunt ut nisi qui eloquens idemque dicendi peritus esset nemo sapiens putaretur. Nam rudis et inculta imō sine voce ac spiritu sapientia est, si quidem sapientia dici potest, cui deest sermonis gratia dicendique venustas. Proinde mente ac judicio destitutus omnino sit oportet qui sine adjumento litterarum, et eloquentiæ præ-

sidio sperat aliquem gravissimarum disciplinarum se fructum capere, aut hominem sapientem videri.

Quapropter, juvenes ornatissimi, qui veram laudem et dignitatem quęritis, neglecta barbarorum inscitia, nostrum hoc bene dicendi studium amplectimini, quod semper summis viris magnopere placuit. quod omnia quę prudenter mente concepta sunt audientium auribus mirifica cum jucunditate repręsentat: quod non modo summam orationi gratiam in dicendo, sed etiam scriptis immortalitatem elargitur. quod unum denique reliquorum omnium studiorum complectitur fructus. Quid enim prodest recte sentire, et prudenter intelligere, si quę recte sentias, et prudenter intelligas polite eloqui minime possis?

Nullum, o juvenes, animi majus ornamentum culto ac prudenti sermone potest inveniri: nihil

quod majorem possit admirationem concitare nihil denique quod honoratius sit humano generi reperiter. Quid enim pulchrius quam aliquem existere hominem, qui ceteros ea re præcedat qua sola reliquis animantibus homines antecellunt? Quid honestius ac decentius quam ita sermonem posse temperare ut nihil non concinne, prudenter ac ornate dicere videaris? Nihil humile ac sordidum, sed omnia nobilia ac splendida? Quid admirabilius quam mentes audientium quocunque volueris oratione posse convertere? cumque omnes fere loqui sciant, ipse solus ita loquaris ut ceteri nihil omnino scire videantur?

Si vos igitur cepit unquam ulla gloriæ atque æterni nominis cupiditas; si studium virtutis ac honoris unquam oblectavit: si clarissimorum virorum exempla vos commovent, si vos suis illecebris ipsa virtus trahit ad

verum decus, incumbite, optimi juvenes, spretis
et conculcatis voluptatibus, in hoc optimarum artium
studium, quod et viventibus vobis summos digni-
tatis gradus acquiret, et fato functis nominis
vestri memoriam ęternis monumentis consecrabit.

Vidit et admisit
Gymnasij Moderator
B. Co. Bolwang.

Bianchi ab. prof. Giuseppe

In difesa della Poesia.

1832

CIVICA

In difesa della Poesia

Udine 1832

Cor di ferro ha nel petto, alma villana
Chi fa de' carmi alla bell' arte oltraggio;
Arte figlia del cielo; arte sovrana,
Voce di Giove e di sua mente raggio.

Monti.

Uno dei meno dubbj indizj che nelle nostre cognizioni non v'ha che assai poco di solidità e di certezza si è il modo con cui andiam sovente variando nei nostri giudizj. Non solamente l'istesso uomo pensa della stessa cosa in tempi diversi tutto diversamente da quello che pensava prima, ma par altresì che il pensare d'un' intera nazione sia egualmente a questa vicissitudine soggetto. Noi restiamo non di rado sorpresi osservando come ciò ch'era presso tutto un popolo oggetto della più alta estimazione, possa, pochi anni dopo, essere divenuto oggetto di indifferenza e poco meno che di disprezzo. Quasi tutte le arti hanno a vicenda provato gli effetti di questa disposizione che hanno gli uomini al disgusto e al cangiamento; ma io non so se alcun' altra abbia avuto a risentirne più della Poesia. Nei secoli in cui gli uomini vivean misti coi numi e cogli eroi, quando il vizio non avea ancora usurpato il premio che alla sola virtù è dovuto, dolce scendea al cuor dei valorosi il suono della lira d'Apolline, e cara era la mano che dispensava al merto le corone: ma quando fu spenta la schiatta dei prodi, nè più v'ebber alme d'immortal vita degne, vana divenne un' arte d'immortalità mentitrice; quando più non vi furono che vili che l'ascoltassero, spiacque il canto delle Muse consacrato agli encomj dei forti; quando infine gli uomini non meritarono che biasimo, inutili divennero nel mondo i lodatori. O vergini Dee di Pindo, vi fu dunque un tempo in

cui si tenne in qualche pregio quell'arte incantatrice che dà al muto pensiere

L'ali, il color, la voce e la persona

e fama ebber e credito nel mondo quegli uomini privilegiati che visitarono le vostre selve ed i vostri fonti! Qual onor ora, e qual premio ai sacri vati si riserba?

Steril fronda di lauro e poco vanto.

Ma non si contentan ora alcuni sciagurati

Morti alla fama ed al vero sol vivi

di sprezzar la Poesia, v'ha tra loro alcuno che giunge perfino a condannarla. Imperciocchè dice il Petrarca := sovente gli uomini disprezzan quello di cui vivono disperati, ed è di natura dell'ignorante lo spregio di ciò che non vede, e il desiderio che niuno giunga dov'egli non vale a giungere := (lett. al Boccaccio) Più rigidi e forse meno virtuosi dei nostri padri noi medesimi siam talvolta tentati a riguardare come un frivolo passatempo trastullo ciò che essi non riguardavano che come un arte utile ed onesta, e quanti uomini gravi tra noi non si chiamerebbero offesi se alcuno desse loro il nome di poeti. Di qualunque peso però esser possa nel mondo l'opinione di uomini di tal fatta, e qualunque sia il credito a cui essi aspiran possono nella repubblica delle lettere, non si deve dissimulare che la Poesia non abbia avuto in altri tempi un avversario ben più formidabile. Il divino Platone vuolsi che abbia pensato com'essi. Questo grande filosofo, le cui opere oggi si citano più di quel che si leggano, condanna la Poesia, e bandisce dalla sua chimerica repubblica i poeti. Dobbiamo noi tacere dopo che un tanto oracolo ha parlato? Con tutti i riguardi dovuti ad un genio di primo ordine, ci sarà egli permesso di esaminare se questa sua particolare opinione abbia ad essere a quella di tanti altri illustri scrittori, non che a quella d'intere nazioni preferita? Udito ciò che comunemente si va dicendo in biasimo della Poesia, parmi che i rimproveri che le si fanno ridur si possono a questi due: si pretende in primo luogo ch'ella <u>guasti lo spirito</u>; si vuole di poi ch'ella <u>corrompa il cuore</u>. Soffritte, e

Signori, ch'io tenti di giustificare da queste due ignominiose imputazioni questa parte delle belle lettere, che essendo di tutte la più dilettevole formò in ogni tempo la delizia dell'anime gentili e generose; e che nel sublime incarico, che dalla sovrana munificenza venne a Voi affidato, v'inspira sovente quelle nobili idee, che da coloro, che han la fortuna di essere da Voi al ben far diretti ed animati, come vostre inspirazioni si accolgono; e vi suggerisce quelle felici espressioni, che vi conciliano l'affetto di tutti quelli che vi ascoltano.

I

La Poesia, si va dicendo, non offre ai nostri sguardi e alla nostra mente che illusioni e falsità, nè d'altro ci pasce che di favole e di chimere. Ne vien quindi di conseguenza ch'ella produca necessariamente sul nostro spirito tre effetti assai perniciosi: che l'abitui cioè al falso, che lo snervi ed ammollisca, e che lo distolga dagli studj serj ed utili, rendendolo per così dire incapace di cognizioni solide e positive. Io non negherò che non sia pregio della poesia il mentire, ma ci si deve anche concedere ch'ella non si serve dell'apparenza della menzogna, che per condur più agevolmente gli uomini alla verità. Converrebbe non essere punto iniziati nei misterj di quest'arte, per ignorare che le finzioni, a cui ella ricorre, altro non sono che allegorie. Tutti sanno che in due modi s'insegna agli uomini la verità: l'uno coperto e misterioso, semplice l'altro e manifesto. Gli antichi preferirono il primo, noi più sovente ci atteniamo al secondo, e lo crediamo migliore perchè è il nostro. Non condanniamo però che con saggia esperienza ... quello che si trova autorizzato dalla pratica della più sana antichità. Egli è certo che in quei primi tempi quanti mai v'erano eccellenti scrittori, e qualunque fosse il genere in cui essi si esercitassero, amavano tutti di nascondere i loro insegnamenti sotto al velo delle finzioni piacevoli ed ingegnose. Che più? Quegli ch'è la stessa verità non si è sdegnato egli forse di servirsi più volte di un tale linguaggio, ond'...

più facilmente dagli uomini intese? Non si può dunque biasimare i primi poeti perchè abbiano scelto questo metodo piuttosto che l'altro: essi non fecero che conformarsi al genio dei tempi in cui vissero, e seguir quello ch'era più generalmente approvato. Che se si chiede qual esser possa la causa di quella decisa inclinazione che gli uomini generalmente mostrarono per i simboli e le allegorie, io credo che non d'altronde si conveniva ripetere, che da una più estesa cognizione ch'essi aveano dell'umana natura. Infatti per poco che si studino gli uomini si scopre ch'essi nutrono una segreta avversione per la verità, segnatamente allor quando si oppone alle loro passioni, e tocca i loro cuori nella parte la più delicata e la più sensibile. Ma quanto essi odiano la verità, altrettanto amano la menzogna, e da ciò nasce la propensione ch'essi hanno per le favole ed i racconti. Possiamo ben annoverare l'aria d'uomini gravi e contegnosi, noi siamo in tal proposito tutti fanciulli. Un intreccio di avventure stravaganti e ridicole, destitute di ogni verosimiglianza ha forza sovente di trarre a sè e d'impegnare la nostra attenzione molto meglio del più sodo e ragionato discorso. I primi poeti, che furono insieme i primi filosofi, s'accorsero di una tale disposizione del cuore dell'uomo, e vedendo che altro mezzo lor non restava per trarlo alla meta, a cui essi miravano, che secondarla, approfittarono della sua stessa debolezza e gli presentarono il vero sotto le spoglie del falso. In tal guisa si valsero delle passioni stesse degli uomini per emendare i loro costumi, e nello stesso male rinvennero il rimedio. Non per altro motivo Omero, che meglio d'ogni altro conobbe il cuore dell'uomo, e ne scandagliò tutti gli abissi, riempì le sue opere d'un sì gran numero d'allegorie, fra le quali se non v'ha pur alcuna il cui senso ne riesca duro, chi sarà tra noi che osi dir stolto Omero? I poeti che vennero dopo di lui, e che si formarono dietro un tanto modello si giovarono anch'essi di questo savio [illegible] e in altrettante finzioni adombrarono quasi tutti i segreti della Teologia, della Morale e della Fisica. Eccoli quindi ridurre ad oggetti sensibili

le idee le più astratte, personificare i vizj, deificare la virtù: eccoli nelle favole, negli apologhi, parabole, allegoria e nell'arditezza di uno stile misterioso e sublime aprire all'uomo il sacrario della sapienza: ecco la verità sotto le lusinghe delle più amabili illusioni insinuarsi nell'umano intelletto molto più facilmente che esposta freddamente in severi precetti e con scolastica precisione ordinata. ecco per conseguenza la Poesia invece di guastar lo spirito trarlo senza ch'egli stesso se n'accorga per la via stessa dell'errore alla virtù.

Si pretende in secondo luogo che la Poesia tolga allo spirito la sua attività la sua energia; e si dice ch'è impossibile che un Poeta incatenato dalle leggi del metro e della rima, e snervato dalla dolcezza del suono e dalla mollezza del numero possa giammai a qualche cosa di grande e sublime innalzarsi. ma io domanderò per eccitar l'entusiasmo, per ispingere gli uomini alle più ardue imprese, le squille di mille trombe, le aringhe dei più prodi capitani eran elleno più efficaci dei canti di un Tirteo, e di quelli dei Bardi? Quantunque il poeta debba assoggettarsi a regole assai rigorose, il suo linguaggio è forse men forte o men libero di quello dell'oratore? Non veggiamo noi collocarsi da alcuni Lucano tra gli storici, e l'autor del Telemaco tra i poeti? La prosa è ella forse suscettibile di un grado di sublimità o di forza a cui giunger non possa la Poesia? Io veggio che tutti i più abili maestri dell'arte di pensare hanno sempre riguardata la Poesia come la miglior scuola in cui apprender si possa l'eloquenza. Nulla essi tanto raccomandano quanto l'attenta ed assidua lettura dei Poeti, e sopra tutti d'Omero: Aristotele lo dà pel più perfetto modello a chiunque si propone di bene scrivere, e lo mette al disopra di qual si voglia altro scrittore tanto per la nobiltà dei concetti, quanto per l'eleganza delle espressioni. Le sue opere, secondo Cicerone, esser dovrebbero sempre fra le mani di coloro che amano di divenire eloquenti. Quintiliano parla di lui come d'un uomo che ha dilatato i limiti dell'umano

sapere: che ha posseduto ei solo le cognizioni di tutti gli altri uomini, e che ei solo ci offre gli esempj di ogni genere di bellezza che possa ornare un opera sopra qualunque argomento. Longino finalmente lo cita ad ogni istante come perfetto modello della più alta sublimità, e prende dai suoi poemi più esempj che da quelli di tutti gli altri insieme. Questi eccellenti critici eran dunque persuasi che nei poeti principalmente cercar si debbano le norme della vera eloquenza, e che la Poesia ben lungi dall'anneghittire gli spiriti, sia anzi per essi il più possente eccitamento onde trarli alla gloria, all'ordine, alla virtù, ed infatti non vi è forse nelle loro opere che si scopre tutto ciò che l'ingegno umano ha mai concepito di più eroico e di più meraviglioso? Possiam noi leggere quegli armoniosi loro versi senza sentirsi rapire dalla forza dei loro sentimenti e dalla dolcezza delle loro espressioni? Se poi dalla Poesia profana noi passeremo alla sacra, chi meglio dei poeti sa parlar di Dio? Qual folla di bellezze vivaci ed animate non s'incontrano ad ogni istante nei cantici dei Profeti o nei salmi di Davidde? chi non si sente colpito alla vista di sì grandi immagini? Qual cosa è più atta a trar l'anima dal suo stato ordinario di apatia e di languore e d'innalzarla fino al disopra di se medesima? Diede altri alla Poesia il nome di linguaggio degli Dei, ma nessuno meglio del Metastasio ne ha finora indicati i di lei prodigiosi effetti, come può vedersi nei seguenti versi:

È un dolce incanto,
Che d'improvviso
Vi move al pianto;
Vi sforza al riso;
Vi ardir vi accende;
Tremar vi fa.
Ah! se alle muse
Tanto è concesso,
A Giove istesso
Chi resterà?

Ma almeno, si dice, la Poesia è un ostacolo al sapere. Colle ingannevoli sue attrattive abbagliando le menti e tiranneggiando i cuori toglie o scema il fervore per gli altri studj che se sono men dilettevoli non però più utili. Chi sol di voci si occupa e di suoni, nè d'altro si pasce che di favole e di sogni tessere, può egli altro che uomo frivolo e leggero? Ha certamente la Poesia, e suoi vezzi e i suoi prestigj; nè fra tutti gli scrittori d'ogni specie che vi sono al mondo havvi chi più de' poeti debba stare in guardia contro le illusioni dell'amor proprio: questo non toglie però, che non possano o non debbano essere sensibili agl'immensi vantaggi che dalle scienze al mondo ne derivano, e di cui sì sovente anch'essi han d'uopo di ricorrere. Non solamente dunque non è impossibile che un poeta sia dotto; ma io non saprei neppure come senza esser dotto, esser potesse poeta e che non sapea. Infatti quel sommo che sorpassò tutti gli altri, anzi che per consenso di tutti è riconosciuto il primo per ordine di tempo e di merito? Sembra che nulla abbia egli ignorato di tutto ciò che l'uomo può apprendere, e che il suo sapere altri termini non avesse, che quelli dell'universo. E dove, se non da lui, trassero gli antichi legislatori le norme del viver civile? Dove se non da lui i Filosofi apprendeano i primi principj del giusto e dell'onesto? E gli artefici la regole del buon gusto? e i magistrati e i capitani la prudenza delle cose della pace e della guerra? In lui accendea Pericle i fulmini della sua eloquenza, e Alessandro vi ispirava Achille, e Fidia Giove. Ah se il tempo mel permettesse, e se non temessi di ~~accusare~~ abusare della vostra sofferenza, saprei ben io mettervi sotto agli occhi il catalogo di tutti quegli uomini benemeriti, che col loro sapere, e col loro esempio contribuirono maggiormente a trar gli uomini dalla condizione di bruti; ma a richiamarli alla lor prisca dignità; e voi vedreste ch'essi sono per la maggior parte poeti. Ma io non ne nominerò che due soli, e sono Dante e il Petrarca; e chi è mai sì barbaro ed ignorante, che non riconosca tosto in essi i due primi autori del moderno incivilimento?

II

Ma se è falso, come ho tentato di dimostrare, che la Poesia pregiudichi allo spirito, non è men falso ch'ella corrompa il cuore. Non bisogna giudicare d'un arte dal mal uso che talora di lei si è fatto, perchè dietro questo principio nulla di buono vi sarebbe al mondo, non essendovi cosa, di cui, pur troppo, gli uomini non abbiano talora abusato. Per sapere se quest'arte sia utile o dannosa, basta osservare se il fine a cui ella tende sia onesto o turpe, e se legittimi o no siano i mezzi di cui ella si serve per pervenirvi.

Egli è certo che la Poesia nella sua prima instituzione fu inventata per istruire gli uomini, e per insegnar loro le verità le più importanti della Religione, della Politica e della morale. Quest'arte, che sembra oggi sì profana, ebbe cominciamento in mezzo alle feste che si celebravano in onore degli Dei, e fu destinata a render loro grazie dei benefizj ricevuti, a richiederne di nuovi. Che se servì in seguito ad esaltar anco la virtù dei saggi benefattori dell'umanità e le guerresche imprese degli eroi, ella non degenerò giammai dalla sua antica origine, e veggiam sempre gli Dei condurre il filo degli umani avvenimenti; prender parte nelle azioni degli uomini; inspirare ad alcuni il coraggio, in altri il timore; assisterli col loro consiglio, sostenerli sovente col loro braccio, ora da una parte ed ora dall'altra far piegare la bilancia del destino, e disporre delle vittorie e delle sconfitte. Se poi questi Dei hanno anch'essi i loro difetti, se si abbandonano alle loro passioni, se s'ingolfano in tutti i vizj, e si avviliscono colle loro parzialità, colle loro violenze, coi loro capricci, e si collocano assai sovente al disotto degli uomini stessi, e ci scandalezzano col loro esempio, non è da farsene un carico ai Poeti o all'arte ch'essi professano, bisogna piuttosto ricordarsi ch'è questa la disgrazia dei tempi e dei luoghi in cui essi son nati. Allorchè però la luce del Vangelo ebbe dissipate le tenebre del paganesimo, la Poesia cangiò anch'essa d'oggetto; si avvicinò al vero Iddio da cui fatalmente si era allontanata, e tornò così al punto donde era dipartita. Un gran numero di poeti

Cristiani l'impiegarono e l'impiegano tuttodì a celebrare le verità le più auguste e le più sante, e la stessa Chiesa volle ch'entrasse nelle sue cerimonie, e che facesse parte del suo culto.

Ma i Poeti non furono soltanto i primi Teologi, essi furono altresì i primi politici. Chi sa come gli uomini lasciando gli antri e le selve, e deponendo a poco a poco la natia ferocia, case e città si fabbricassero, e si assoggettassero alle leggi e agli usi del viver socievole e civile, sa ricordarsi che questo fu uno dei più mirabili prodigj dell'armonia e del numero.

Se la cetra non era
D'Anfione e d'Orfeo, gli uomini ingrati
Vita trarrian pericolosa e dura,
Senza Dei, senza leggi, e senza mura:
Saria lor ancor la selva
L'orrida lor dimora,
E con l'orride belve
L'esca e il covil contrasteriano ancora.

E per non dipartirsi dai Greci, che pure è forza di citare sempre qualora a parlare ci vengano o di saggia politica, o di sublimi dottrine o di leggiadri costumi, gl'illustri fondatori di quelle antiche repubbliche e i sommi filosofi che dettarono istituzioni e precetti della vita civile non mancarono mai di associare la cultura delle lettere umane, e segnatamente della Poesia, agli ammaestramenti della morale. Così quel severo Solone non solo prescrisse che i giovani ateniesi nell'oratoria e nella poetica s'instruissero, ma dettò anche in versi quelle leggi, ch'egli a quel grande popolo propose, persuaso che il linguaggio poetico conciliasse alle medesime maggior rispetto, darebbe loro maggiore evidenza, e che fosse più atto d'ogni altro ad imprimerle altamente nella memoria. Perciò gli antichi parlarono di lui non solo come di un grande legislatore e d'un grande filosofo, ma ancora come di un grande poeta. Così Licurgo, ancor più severo sbandì è vero dalle scuole di Sparta lo studio dell'astuta artifiziosa retorica, ma volle che i fanciulli

dell'antiche memorie, e degli antichi poeti si dilettassero, e a compor versi e a cantarli essi stessi si esercitassero. Così Pittagora, che riempì l'Italia e il mondo di prestantissimi insegnamenti, e per la sua straordinaria sapienza meritò onori poco men che divini, volle che quei suoi discepoli di ogni maniera di lettere si adornassero, e stabilì che le gravi contemplazioni sulla filosofia e sulla morale precedute verrebbero ed alternate con sacre canzoni e con geniali letture. Così finalmente Aristotile dimostrò che il perfetto cittadino, destinato a difendere la patria col suo valore e ad illuminarla coi suoi consigli, deve fino dai primi suoi anni nella disciplina delle lettere ampiamente erudirsi. E se Platone da quella sua immaginaria repubblica esigliò i magici versi e la scandalosa mitologia d'Omero e d'Esiodo, non volle però che da essa si escludessero né le fedeli istorie, né la salubre eloquenza, e molto meno gl'inni che decantano le lodi degli Dei, e le maschie canzoni che rammemorano ai presenti i meriti e l'imprese dei trapassati.

Il principal fine di ogni genere di Poesia si è di emendare i costumi; e per convincersi di ciò non si ha che a considerare il fine che i poeti si propongono in ogni loro produzione. L'Epopeja è destinata ad eccitare la meraviglia, ad accendere negli animi generose e forti passioni, a sublimare la dignità dell'uomo. La Tragedia rappresentando un qualche avvenimento grave e tristo, atta a muovere la compassione ed il timore, tende a render migliori gli uomini, inducendoli alla carità vicendevole, ed alla bontà; l'Ode canta le lodi degli Dei o celebra l'imprese e le virtù degli Eroi impegnando gli altri ad imitarli. La Commedia e la Satira fanno una guerra implacabile al vizio rendendolo ridicolo o mostrandolo al pubblico in tutta la sua difformità. L'Elegia ci spreme dagli occhi delle lagrime sì dolci che fan parer men grave la terra sul capo degli estinti e men duro sul loro ciglio il sonno della morte. L'Egloga e l'Idillio cantano l'innocenza della vita rustica e i piaceri della campagna... ma che serve scendere a sì minuti dettagli? S'apran Omero.

e Virgilio; e veggasi se si può essere indifferenti al grandioso spettacolo che qui due sommi maestri offrono ai nostri sguardi. In quei loro poemi, che meritamente vengono da tutte le nazioni riguardati come i capi d'opera dell'umano ingegno, quante prove della più eccelsa virtù e del più eroico coraggio? Quanti atti di beneficenza, di pietà, di religione, d'umanità? Quanti tratti di generosità, d'amicizia, d'amor di patria? Ecco ciò che facea dire ad Aristotele, che la Poesia è più istruttiva della storia; e ad Orazio, che di tutti i maestri di morale il più eccellente era Omero, da cui, meglio che da Crantore o da Crisippo, apprender si potea ciò che fosse onesto o turpe.

Ma sarebbe ben da desiderarsi, mi si dirà, che i Poeti avesser fatto sempre un buon uso dell'arte loro! Quello dunque che ad essi si rimprovera si è d'avere talvolta di lei abusato. Ora se il fallo è degli artefici, perchè condannate voi l'arte? Non si ha forse abusato anche della prosa? Io oso dire ch'ella ha prodotto tutto ciò che di più pernicioso si è scritto contro della Religione e contro i costumi. In tutti i tempi l'errore, l'eresia, il libertinaggio, l'empietà si servirono di essa per istabilire le nefande loro massime. Avremo noi per questo a conchiudere che non si deve scrivere in prosa? Si abusa, essi dicono, della Poesia! ma di che mai non s'abusa? Ogni giorno si fa un pessimo uso della parola e del pensiero; vorrassi per questo ridurci a non più pensare, nè parlare? Che dirò io delle cose le più venerabili e le più sante? Chi non sa che anch'esse, pur troppo, sono esposte alle profanazioni e ai sacrilegj? Converrà forse bandirle dal mondo perchè vi ha talvolta alcuni uomini forsennati che le profanano e le calpestano?

Ma se onesto è il fine a cui tende la Poesia, veggasi ora se legittimi sieno anco i mezzi ch'ella impiega per arrivarvi. È stato osservato che le verità le più chiare e le più rilevanti non fanno sopra di noi una viva impressione quando ci vengono proposte in un modo semplice e disadorno. Si è creduto dunque neces-

sarìa per ottenere l'effetto contemplato di vestirle di fregj e d'ornamenti, e si cercò di far passare l'utile sotto grazia del dilettevole.

Sul faticoso ed erto
Giogo della virtù l'alma ritrosa
Sempre guidar per via fiorita, e sempre
Insegnar dilettando, è delle muse
Cura e pensiero. A così bel disegno
È stromento opportuno il falso e il vero,
Purchè diletti. A dilettar bisogna
Eccitar maraviglia; ed ogni evento
Atto a questo non è. L'arte conviene
Che inaspettato il renda,
Pellegrino, sublime, e che l'adorni
De' pregi che natura non ha. Così diviene
Arbitra d'ogni cor; così gli affetti
Con dolce forza ad ubbidirla impegna,
E, col finto allettando, il vero insegna.

Come dunque dirassi che non sia legittimo l'uso di tal mezzo, se questo è il più opportuno per introdurre nella mente e nel cuore degli uomini la verità? I più rinomati fra gli scrittori, storici, filosofi, poeti ed oratori di ogni paese, di ogni età e di ogni religione, non si fecero giammai uno scrupolo di servirsi di un artifizio sì utile e sì innocente; e senza alcun riguardo abbellirono i loro scritti dei più scelti fiori dell'elocuzione, e ne spiegarono tutti i tesori; nè vi fu fra loro alcuno che si credesse di essere obbligato in coscienza a scrivere in un modo arido ed incolto. Platone, che si erige in giudice e censore degli altri scrittori, dovrebbe meno d'ogni altro condannare i mezzi di cui essi si valsero per istruire e dilettare i loro lettori; perchè io non so se vi ne sia altri che più spesso di lui di un tal mezzo si valesse e con miglior successo. Ella è cosa sorprendente che quel medesimo Platone che sì furiosamente si scatena contro dell'eloquenza e della Poesia, sia poi quello che forse più d'ogni altro e di questa

e di quella i pregi ne conoscesse le bellezze, e che meglio ne approfittasse. Che non condanni egli dunque un mezzo di cui egli stesso ha creduto potersi legittimamente servire, o non invidj agli altri quello che a permesso a se medesimo. Diciam dunque di Platone quello ch'egli stesso dice d'Omero mentre è sul punto di criticarlo. Egli protesta che fino dall'infanzia fu preso da una grande ammirazione per questo divino poeta, e ciò non ostante dichiara di non poter approvare le sue opere, perchè, dice egli, si deve avere per la verità maggior riguardo che per un uomo. Applichiamo a Platone le sue stesse parole. Quantunque abbiamo noi una singolare venerazione per questo gran genio che onora l'umanità: quantunque l'ammiriamo sinceramente per l'eccellenza e la sublimità delle sue dottrine, non possiamo ciò non di meno essere del suo stesso parere riguardo alla Poesia. Imperciocchè per quanto grande sia il rispetto che noi abbiamo a Platone, è sempre maggiore quello che aver dobbiamo alla verità.

Oserò ora io di raccogliere in pochi detti quanto ho cercato di stabilire in questo mio ragionamento, che fra tanti altri difetti ha forse anche quello di essere troppo lungo? Io ho voluto che ogni uomo di buono senso che potesse essere interrogato del suo parere intorno a sì fatta questione, debba necessariamente rispondere: che la Poesia in se stessa è un arte divina; che alto, sublime è lo scopo a cui ella mira, ad instruire cioè gli uomini nelle vie della sapienza e della virtù, frammischiando l'utile col dilettevole: che i Poeti, sia che predicassero manifestamente la verità e alla scoperta, sia che per renderla ancor più amabile fra i simboli, le allegorie l'avvolgessero e fra gli esempj, sempre intesero d'impiegare il loro ingegno e la loro voce in beneficio dell'umanità. E ch'è ben vero che alcuni fra loro, abusando del loro spirito e del loro talento, scrissero talora delle cose, che sarebbe a desiderarsi che non l'avessero mai scritte, ma che sarebbe un'ingratitudine il condan-

nare per quest' unica ragione tutte l'opere in versi; poichè sarebbe un confondere l'arte stessa coll' abuso dell' arte, ed imputare alla Poesia ciò che non deve essere imputato che ai Poeti.

V. S. il Vice Direttore Ginnasiale
J. Belhamess

BIBLIOTECA CIVICA
[illegible]

Bianchi ab. prof. Joseph.

In perdiscendis litteris duo potissimum necessaria

Amor et Labor.

Adlocutio.

1833.

in perdiscendis literis

duo potissimum necessaria

Amor et Labor

Allocutio

habenda a Discipulo IIª Classis Humanitatis

anno 1833

Si ullo unquam sensu, Auditores, animus hodie affici potuisset meus, qui recordatio beneficiorum vestrorum renovaretur, non de alio, quam de timore meo, vobis loquerer; atque eo modo dictioni finem imponerem, quo initium sumere debuissem. Unum enim dicere silentibus omnibus, et maxime ubi qui audiunt sint de rebus omnibus ad judicandum instructissimi, est sane gloriosum; at cum tot homines ornatissimi sedeant, et ego potissimum surrexerim, is qui neque aetate, neque ingenio, neque auctoritate sim cum his qui sedeant comparandus, quid mihi restat, quam ut veniam petam? Cujus

est enim tanta ingenii vis atque fęcunditas ad res pręclarissimas inveniendas, distribuendas, ornandas ut ne leviter quidem ulla in parte deficiat, nusquam incurrat, displiceat nemini? et quo tandem modo dicere aggrediar, ut qui audiunt et qui dicit erubescere non debeant? At vero quis in nos tam iniquo erit animo, ut cum videat in hac acie adolescentem nulla re eximium, nisi suo qualicumque ingenio non faveat humaniter modicisque contentus bona cum gratia dimittat? id quidem ab omnibus, sed a vobis imprimis speramus, qui ut nos viresque nostras perquam exiguas optime nostis, ita aliud nihil postulatis, nisi ut satis accommodum sit ad res difficillimas suscipiendas. Quare ad hanc dicendi provinciam non alienis precibus impulsi, sed vestra incredibili benignitate admissi, si minus ex aliqua parte approbata vobis nostra fuerit industria, causa nulla sit quin

accusandam potius nostram temeritatem, quam imbecillitatem sublevandam puteti. Videte, quaeso, quantopere in vestro beneficio mihi placeam; quantopere praesentia vestra delecter, ut mei ipsius obliviscar at muneri meo et animo grato satisfaciam.

Nunc vero, boni sodales, sinite ut, qui studiorum curriculum confecerim, antequam e complexu vestro digrediar quid vobis agendum sit in incepto itinere uberrimos virtutis fructus capiatis, quoad potero inquiram; aut quid potius non fecerim ego, quamvis bonum optime cognoverim, faciendumque. Neque ut vos doceam quid facere debeatis, sed ut potius ediscere incipiam cujus mihi, qui non fecerim, sit poenitendum.

Cum igitur animo revolverem quid mihi in perdiscendis litteris fuerit potissimum impedimento, non multitudini neque studiorum varietati, non ingenio meo, quod sentio quam sit exiguum, neque temporis

inopiae id tribuendum putavi; sed potius intellexi multo majorem fructum colligi potuisse si minus inertiae pararum atque desidiae. Quare aditus quosdam breves et expeditos cupidae litterarum juventuti indicare statui per quos, si velit, propere possit ad veram doctrinae laudem pervenire. Quamvis autem ad eos admonendos errorum meorum historia altro sufficeret, nihil tamen de meo proferam, ne non videar eos imbuere velle, quos ut excusatum me habeant rogo.

Restat ut quoniam explicui vobis omnem consilii mei rationem, vos orem atque obtester, ut bona cum venia verba mea audiatis, et ut quam ego semper erga vos animum habui, atque etiam hoc tempore habeo, eundem erga me et vos habeatis et quoniam meas partes esse duxi vos hac extrema oratione ad studium cohortari atque ad excolendam sapientiam, bono animo id accipere velitis,

"cum ego" nil aliud facere coner, quam vobis ut placeam", simulque ostendam quantum omnibus debeam, quantumque vos colam atque observem. — .

I

Duo sunt omnino, quantum ego intelligo, quę cum in omni vita, tum presertim in bonarum artium studio plurimum valere majores nostri semper existimarunt: amor nimirum et labor. Quorum alter animum excitat et subjectis veluti facibus ad agendum inflammat: alter vero facit ut id quod eximium et laude dignum homines magno conatu summaque industria assequantur. His quidem ducibus ad optimas disciplinas iter facile et expeditum majoribus nostris semper patuit. Nihil est enim, ajebat Cicero, quod amare effici non possit. Hic primus est ad omnem dignitatem atque amplitudinem gradus, si quis amore virtutis incendatur. Quod in libris de Oratore Crassus apertissime declarat. Cum enim ab eo Cotta quesisset quid sibi ad

summam eloquentiam comparandam assumendum putaret tunc Crassus arridens: quid censes, inquit, Cotta nisi studium et ardorem quendam amoris? sine quo cum in vita nihil quicquam egregium, tum certe hoc, quod tu expetis, nemo unquam assequetur. Tanta siquidem est oblectatio paullatim acquirenda cognitione rerum sese pascentis animi, ut ea qui fruantur ab iis neque laboris tędium, neque avocantium voluptatum blanditię sentiantur. Quo nihil in magno viro casusque omnes despiciente potest esse pręstantius, qui non propriam sed comunem civium utilitatem spectet, religionem observet, pietatem colat, amicitiarum fructus persequatur. Quibus ex rebus tam ingenua delectatio, tam digna sapiente homine jucunditas percipi solet, ut nulla pene vita possit esse beatior. Qua enim voluptate Diogenem non dixerim captum si nec minis verberibusque dimoveri studio potest cum Antistheni dixisse miramur: Συ μεν παῖε, ει βουλει, ἐγω δε ὑποθησω την κεφαλην. και οὐκ αν οὕτως ἐξευρεις βακτριαν σκληραν ὥστε

με ἀπελάσαι τῶν διατριβῶν τῶν σῶν. — Hoc nostri tu percute, si vis, ego tibi caput præbebo; neque ... illum tam durum fustem invenies, quo me a tuis disputationibus abigas.

Amor hic morientem torquebat Solonem, ita ut se ipsa morte majorem præstaret, et divis non minorem, cum adstantes rogaret amicos, ut aliquanto loquerentur elatius, ratus quod si etiam moriens aliquid ediscere potuisset, discessum a vita sibi jucundiorem futurum. O discendi cupiditas, quid non efficis ubi semel generosa ingenia imbuisti! Tenebatur homo sapientissimus gravissima vi morbi defixus in lecto. vicini tate jam mortis ab omnibus pene corporis partibus sensus abscesserat: egregius ille animus mox liber ac solutus futurus e corporeis vinculis exilire cupiebat: cum quidquid superérat virium eo contulit ut deficiente lingua voci-busque interruptis ac morientibus, suum doctrinæ desiderium indicaret. Quid hunc, si diutius vixisset, verisimile est firmum ac valentem facturum fuisse, qui ne mori

quidem nisi discendi voluit?

Hoc sustentatus amore magnus ille Cato adversus vitia civitatis degenerantis et pessum sua mole sedentis stetit solus et cadentem rempublicam quantum modo una retrahi manu poterat, retinuit; suumque Roma in ore Catonis et robur et decus, et virtutem consulebat et Deum. — O si idem nobis esset erga litteras amor si eadem discendi cupiditas, non esset profecto cur ætas nostra veteres illis temporibus invideret in quibus præstantissima ac prope divina ingenia floruisse miramur! Quid enim illis tantum animi tantumque virium crevit ut imbecilla ætate gravissimas disciplinas profiterentur et puerilem prætextam cum philosophorum pallio commutarent? Doctrinæ profecto amor fuit qui eosdem impulit incitavit et alas quodammodo addidit et festinato cursu et incredibili celeritate ad supremum gloriæ fastigium properarent. Quare

hunc vere divinum amorem studiosi iuvenes toto
nunc querite, hunc amplectimini. Hic enim unus
vos in agendis rebus cautos et prudentes in disse
rendo subtiles et acutos in dicendo graves et orna-
tos in arduis negotiis fortes atque magnanimos effi
ciet. Litterę enim inditos nobis a natura honestatis
igniculos excitant luxuriantes cupiditates omnescunt
atque coercent easque rationis finib[us] regunt. Hominum
[illegible] vitiis duces et magistrę sunt ad virtutem.
prosperis rebus ornamento sunt olatio adversis:
neque illis exultare atque efferri suos, neque his
[illegible] ac [illegible] sinunt. Scientię insuper est bo
num quod non in aliena sed in nostra est po-
situm ditione; neque ullo unquam tempore aut mo
[illegible] eripi potest. Improbi [illegible] scientiam honorant [illegible]
[illegible] vitam interdum auferant, scientiam auferre non
possunt. Calumnia que nomini nostro labem aspergere
re potest cognitionibus nostris tenebras offundere ne-

nut. Hostibus invitis docti sumus artes istę preho ę nobiscum in captivitatem levantur, excitant no. bilissime neque nos in ipsa morte destituunt, la verimus quocunque proficiscimur et illa ipsa rerum humanarum domina fortuna pręsens superbos vertere funeribus triumphos quęque sęvo lęta negotio et ludum insolentem ludere pertinax transmutat incertos honores

hinc apicem rapax cum stridore acuto sustulit hic posuisse gaudet victoribus palmas divitibus opes voluptuosis auferre potest delectationes doctis vero doctrinam pręripere nequit —

II

At quanta fuerit ejusmodi vis amoris, quantaque cupiditate homines sapientissimi ad optimarum artium possessionem aspiravint, nullo sane luculentiori argumento dignosci posse crediderim, quam ut si perpendamus laborem quoque improbum, quo eosdem doctrinę assequendę causa, usos fuisse ex historię

testimonio accepimus. Cum enim probe perciperent non multo minus inter homines talibus disciplinis imbutos atque expolitos, et vulgus aliorum quam inter ceteros et pecudes, interesse intelligerentque prorsus inane esse ac perridiculum illud sciendi desiderium quod cum summa industria ac diligentia minime conjungeretur; nulla erat difficultas, nulla vis, nullum incommodum quo ipsi ab instituto studiorum cursu retardarentur: quia tempus omne perire existimabant quod litterarum studio non impenderent. Cui enim non sunt auditę Demosthenis vigilię, qui vehementer se dolere dicebat si quando opificum antelucana victus esset industria? Quis Pythagoram Platonem Democritum Anaxagoram non audivit acquirendę doctrinę gratia totum pene terrarum orbem peragrasse?

Credete voi che Cesare, o Marcello
O Paolo, o African fossin cotali
Per incude giamai ne per martello?

Pandolfo mio quest'opere son frali
Al lungo andar, ma il nostro studio è quello
Che fa per fama gli uomini immortali.

Petrarca.

Sed quid pluribus exemplis opus est aut testimoni- cum pleni sint omnes scriptorum libri, omnes sapientum voces, quę clarissime testantur, rem tam necessariam esse laborem, ut sine eo nihil omnino laudabile possit acquiri? Cum autem sit hominis ingenui et civiliter educati velle bene audire a parentibus, a propinquis, a bonis viris, ceterisque omnibus vi- deat unusquisque quantum sit sibi laborandum. Ete- nim non est hoc dissimulandum quod obscurari non potest, sed prę nobis ferendum: trahimur omnes laudis studio, et optimus quisque maxime gloria du- citur. Et non solum arrogantis est animi sed etiam omnino dissoluti, negligere quid de se quisque sen- tiat. Et sane, si nihil animus pręsentiret in posterum

et si quibus regionibus vitę spatium circumscriptum est eisdem omnes cogitationes terminaret suas; nec se tantis laboribus frangeret, neque tot curis vigiliisque angeretur neque toties de vita ipsa dimicaret. Nunc insidet quędam in optimo quoque virtus, quę noctes ac dies animum glorię stimulis concitat, atque admonet; non cum vitę tempore esse dimittendam commemorationem nominis nostri, sed cum omni posteritate adęquandam.

Scio equidem hoc quod dicam plerisque durum ac molestum visum iri: scio strenuis homini hominibus multos adversarios invidos inimicos imminere; multa proponi pericula, multas inferri injurias, magnos esse experiendos et subeundos labores. Respuendę sunt enim voluptates omittenda studia delectationis, ludi, joci convivia: omnis vitę cursus in labore atque in animi contentione est conficiendus. Sed mihi omnis oratio est cum virtute, non cum desidia cum dignitate, non cum voluptate: cum hiis qui se patrię, qui suis civibus, qui laudi

qui gloriæ: non qui somno, atque conviviis, atque delectatio-
ni natos arbitrantur. Nam si qui voluptatibus ducun-
tur, et se vitiorum illecebris, et cupiditatum lenociniis
dediderunt missos faciant honores, neque rem attingant
publicam: patiantur viros fortes labore se otio suo per-
frui

> Omai convien che tu così ti spoltre,
> Disse il Maestro, che seggendo in piuma
> In fama non si vien nè sotto coltre.
> Senza la qual chi sua vita consuma
> Cotal vestigio in terra di se lascia,
> Qual fumo in aria ed in acqua la schiuma.
>
> Dantes Alighierius.

Diligens igitur ille, quem quærimus, adolescens, hæc
omnia animo reputabit, ac vitam quæ ad opes, et glo-
riam proxima est arripiet: quemvis subeundum sibi
esse laborem statuet: omne scriptorum genus excutiet,
neque unquam quantum didicerit, sed quantum a nunc

ignoscet considerabit: Siquidem labore multo mereri otium oportet; atque honor non nisi per pericula conscenditur. Ita enimvero natura comparatum est, ut quę vel amœna sunt ad jucunditatem; vel commoda ad civium utilitatem, vel ad commendationem requisita, ea demum difficultas concipiat, pariat industria, parturiat labor, sudor progignat [illegible]

Quapropter, juvenes, qui dignitatem, qui laudem, qui gloriam quęritis, dies noctesque animo perpendite quid gravitas, quid integritas, quid animi magnitudo, quid denique virtus valeat: quam quibus verbis melius aut elegantius quam ipsius Ciceronis commendare vobis queam? Virtus, ait ille, in tempestate sæva, quieta est, et lucet in tenebris, et pulsa loco, manet tamen atque hęret in patria, splendetque per se semper, neque alienis unquam sordibus obsolescit. Hęc altissimis defixa radicibus nunquam ulla vi labefactari, nunquam dimoveri loco potest. Hęc nequi eripi neque surripi potest unquam; neque nau-

fragio, neque incendio amittitur: hac qui praediti sunt soli sunt divites. — Cogitate quid illo viro sit nobilius quid praestantius quid honorificentius dici aut fingi possit qui ita suum exornavit animum, et omnia prudenter, juste, fortiter, et temperate gerat. qui tanquam Deus quidam mortalis et seipsum, et suos et universam rempublicam regere atque administrare sciat, ad quem tanquam ad oraculum undique consilii capiendi causa populi confugiant, quem omnes suspiciant, omnes admirentur omnes digito commonstrent una voce laudent, extollant, et beatum praedicent. Cumque illum animo vestro tam praestantem atque eximium virum intuiti fueritis in vos ipsos descendite et omni cura studio atque labore tales esse contendite ut vel cum eo conferri, vel saltem succedere valeatis. Quod ita demum assequi poteritis si primum hujus studii amorem animo excitaveritis; si deinde quotidiana exercitatione atque labore ad usum atque experientiam

deducere contenderitis. Quod si vos ullus laudis amor tangit; si pręstare cęteris animantibus studetis; si denique vobis aliqua est bene beateque vivendi cura, quę maxima esse debet, hęc ad quę vos adhortati sumus, omni diligentia perficietis

Vidit, J. Boltzmann

Io. Bianchi

CIVICA
DI
UDINE

Bianchi ab. prof. Joseph.

De studio Poetarum ad litteras et eloquen-tiam necessario.

1834.

De Studio Poetarum

ad Literas et Eloquentiam

necessario.

=

Utini 1834

Si qua fuit unquam opinio optimis artibus perniciosa, quæ adolescentium nostrorum in suscepto curriculo iter retardaret aut impediret, ea certe est, quam hoc tempore multi habent de Poeticæ facultatis doctrina. Putant enim se nullum, aut perexiguum ex ejusmodi studio fructum esse percepturos. proinde non modo præcipua carminum genera, leges ac metra discere dedignantur, sed ne ipsam quidem poetarum lectionem, qua certe nihil suavius, nihil est jucundius, audire operæ pretium ducunt. Itaque ut aliquando tandem quam stulte hac in re decipiantur, agnoscant, constitui Poeticæ artis utilitatem ante oculos istorum ponere; ut qui ad latinitatis elegantiam et eloquentiæ dignitatem aspirare volunt, demum intelligant, neglecto Poetarum studio, se oleum atque operam perdere; adeoque si quis in illis latinarum literarum est amor, si quod eloquentiæ comparandæ studium, certo sciant interesse sua plurimum, Musis et Apollini tempestive reconciliari, ut ipsis faventibus ad nobilissimum ejusmodi studia viam sibi muniant expeditam.

Neque in hoc ipso dicendi adytu diu morari in Poeticę laudibus prędicandis, quum sciam, cum multi ante me oratores clarissimi et copiose et graviter et ornate fecerint. Multa enim sunt volumina quę Poeticę artis dignitatem tum etiam vetustissimam, imo divinam ejus originem, quam illa a Diis ipsis ducere creditur, satis superque commendant. Itaque cum de iis dubitare non possint nisi qui rudes prorsus ac barbari omni literarum notitia carent, ad illa potius me convertam quę ex poeticis studiis maxima consequuntur emolumenta.

Ego equidem a Poetis omnem latinarum literarum elegantiam et eloquentię laudem in nos derivari contendo. Quis enim hac nostra ętate latine scire aut latine scribere cupiat, qui longe melius ex Poetarum lectione quam ex Grammaticorum schola voti compos non fiat? Ętatem quis terat in Grammaticorum subselliis, audiat complures annos Priscianum, audiat Servium et Donatum, percurrat Alvarum, perlegat Scioppium aut quoscumque alios qui de Grammatica diligenter accuratèque scripserunt. Quid illi diuturnus adeo atque improbus labor tantum proderit ad latinę locutionis castitatem et elegantiam comparandam? Erit quidem tibi sine barbarismis aut solęcismis oratio, erit immunis a censoria Grammaticorum virgula sermo, sed macer et exanguis, et veluti corpus in quo nihil pręter ossa, aridum ac sine spiritu. Contra vero si Plauto ac Terentio te de-

deris si Virgilium atque Horatium; si Catullum ceterosque elegantiores Poetas in manus persæpe sumpseris, haud multum aberit quin in Latium quasi translatus, latinam linguam arripias, et non minus latine loquendo, quam latine scribendo valeas. Et sane ex quonam fonte summus ille latinitatis magister ac parens Cicero proprietatem sermonis nitoremque verborum hausit, nisi ex præcipua Plauti, Terentii, aliorumque Poetarum lectione, quos, quandiu vixit, in oculis habuit atque deliciis? si quis vel paulum ad singulos ejus libros animum adjiciat, facile intelligat, quot passim occurrant, veluti in prato flores, scite et eleganter dicta, quæ ille e Poetarum lectione collegit. Neque vero id tantum Marco Tullio, sed ceteris quoque Oratoribus familiare fuisse Quintilianus affirmat. Credamus, inquit, summis oratoribus, qui veterum poemata, vel ad fidem causarum, vel ad ornamenta eloquentiæ, assumunt.

Quæ cum ita sint jam plane constat, quam turpiter hallucinentur qui Poetarum lectionem tanquam inutilem damnant, et adolescentium e manibus Poetas stultissime excutiunt

Sed jam tempus est ut quantum ad eloquentiæ dignitatem Poesis ipsa conferat, clariore argumento percipiatis.

Nemo vestrum ignorat eloquentiæ splendorem et decus ab elocutione potissimum proficisci. Hæc nimirum orationem, veluti lux, illuminat et colorat:

hæc res variis tropis et figuris exornata, hæc demum facit ut sermo eloquens ab omni alio dignitate et naturali pulchritudine distinguatur. Omnes autem intelligunt, elocutionem ad Oratores a Poetis, ut Aristoteles ait, esse profectam: quanquam enim non sit apud Oratores et Poetas eadem loquendi ratio, immo Poetæ alia quadam lingua, ut Cicero affirmat, loqui soleant, splendidam tamen uberrimamque et verborum et sententiarum supellectilem Oratori Poeta suppeditat, unde oratio fiat ditior et figuris veluti luminibus illustratur. Atque hinc est, quod Cicero in libris de Oratore, eloquentiæ candidatos tam sæpe serioque monet, ut meminerint se non Oratorum tantum sed et Poetarum studia deditos esse debere. Et sane quis non videt omnem granditatem orationis, omnem peregrinam et a vulgari abhorrentem conformationem verborum, omnes figuras insigniores non ab alio scriptorum genere peti quam a Poetis? Non est quod longius confirmandæ rei causa argumenta conquiramus: satis est ut unam vel alteram Marci Tullii orationem ad memoriam vobis revocetis, in qua non adumbrata, sed expressa Poetarum vestigia conspicietis.

Sed opes et copias suas eloquentia in hoc maxime ostentat, ut mentes hominum, quo velit, facile impellat. Quis igitur non videt quantum oratori ad causam obtinendam prosit, Poetarum virtutes persequi et concitandorum animorum rationem sibi comparare? finitimus est, inquit Cicero, oratori Poeta cujus virtutes omnes persequitur, cum numeris sit adstrictior, ornandique ge-

neribus socius ac pene par. Atque hinc est quod prisci Rhetores et eloquentiæ magistri Menandrum præcipue pueris lectitandum et adiscendum dabant, quo facilius poeticæ virtutis præstantiam et dotes eisdem instillarent, et expeditam ad eloquentiam viam sternerent. Tanta nimirum est eloquentiæ cum Poeticæ studio conjunctio; tanta Oratorum cum Poetis affinitas, ut sine his, illi nullo modo consistere posse videantur. A Poetis enim Orator habet plene et numerose dicendi rationem, quod quidem non obtinet, nisi qui aures habeat in poeticis numeris diu tritas, multumque exercitatas: a Poetis sententiarum gravitatem ac splendorem verborum quibus ita rem exornat atque illustrat, ut non tam illam audire, quam oculis intueri videamur. a Poetis denique sublimioris stili majestatem, quæ audientium animos extra se quodammodo rapiat, et admirationem quoque ab invitis extorqueat; ut proinde qui de arctissimo cum eloquentia Poeticæ vinculo dubitaret, quasi de clarissima Solis luce dubitare videatur. Quamobrem singulari Dei Optimi maximi providentia renascentibus post diuturnum et luctuosum naufragium in Italia bonis literis, quod aliud operæ primum sibi sumpserunt Dantes, Petrarca, Boccacius, nec non Valla, Philelphus, Sannazarius, Bembus, Fracastorius, Vida, Flamminius, aliique plures immortalis memoriæ viri ad eloquentiam veteri splendore restituendam, nisi obsitas squalore ac rubigine musas abstergere, atque Apollini irato litare? ex quo factum est, ut sub idem fere tempus tot repente prodiderint, velut ex equo Trojano, viri non minus in Poetica, quam in arte dicendi præstantissimi, ut quis

utra magis excelleret haud facile dijudicari possit. Vix enim fuit quisquam per ea tempora alicujus nominis doctrina et eloquentia clarus, qui simul Poeta egregius non esset, cujus non exirent in lucem una cum soluta oratione varii generis carmina, quorum bona pars ad nostram ætatem pervenit. Intelligebant quippe viri sapientes, neglecto Poetarum studio, nullum neque ad eloquentiam, neque ad omnem sive Græcam, sive Romanam eruditionem aditum sibi patere, cum infinita fere sint antiquitatis misteria, quæ tum Græcorum, tum Romanorum in carminibus latent Poetarum.

Sed paulatim eo me dicendo abreptum video, unde non facile, nec brevi emergere possit oratio; si nimirum dicere aggrediar, quanta sit non modo cum omni antiquitatis eruditione, sed cum cæteris quoque clarissimis disciplinis poeticæ facultatis societas atque conjunctio. At nolo extra ostium limenque pedem efferre. Satis mihi erit, si humaniorum literarum et eloquentiæ studiis Poesim maxime necessariam comprobavero.

Vos itaque, Adolescentes optimi, jam intelligitis, quanti æstimare debeatis poeticæ disciplinæ studium, Poetarumque lectionem. Continet illa purioris latinitatis succum et sanguinem: continet elegantiores dicendi veneres; continet masculæ eloquentiæ robur et dignitatem. Non desunt in Poetis verborum splendor et sententiarum gravitas, quibus oratio sublimior incedat. Non desunt jocandi lepos ac facetiæ, quibus sermo quandoque condiatur. Inest illis antiqui incorruptique sermonis venustas et gratia, quibus dotibus Dialogi, Epistolæ, aliaque scribendi genera magnopere com-

mendantur. Postrema ad omnem antiquitatis intelligentiam facem vobis Poetę praeferunt. Sublatis enim de medio Poetis, quam pauca nobis essent explorata atque comperta de moribus, de relligione veterum Romanorum? Quanta nos lateret rerum innumerabilium scientia, quam posteritatis memorię Poetarum carmina tradiderunt? Proinde si vobis cum in his, tum in aliis optimis studiis excellere cordi est, si prę ceteris eloquentię dignitas vobis arridet, nolite de sinu Poetas unquam abiicere; nolite Poetarum studia diu noctuque intermittere: brevi multos ingentesque fructus inde vos percepisse cognoscetis

Vidit et admisit
Gymnasii Moderator.
Theobaldus Baro Beltramett.

Bianchi

Bianchi prof. ab. Giuseppe

Dell'origine e nobiltà

dell'Ingegneria

1835

Dell' origine e nobiltà

dell' eloquenza

Allocuzione

Udine 1835

L'eloquenza, generalmente parlando, abbraccia tutte le materie che possono essere il subbietto de' nostri discorsi, nè appartiene più particolarmente alla prosa che alla poesia. Essa consiste nel trovare opportunamente qualunque ne sia il soggetto, le cose che dir si debbono; nel collocarle nell'ordine che lor conviene, e nel rivestirle di quegli ornamenti di cui sono suscettibili. È questo il mezzo di cui si vale il Teologo, il Filosofo, l'oratore e il Poeta onde signoreggiare sulla mente e sul cuore di coloro che lo ascoltano, e disporre a suo talento dell'altrui volontà. I primi Legislatori della Grecia avrebbero forse tentato invano di stabilire delle leggi e di fondare fra gli uomini una religione, se per vincere l'indocilità ad essi sì naturale, e per trionfare della loro ripugnanza, non avessero impiegato la forza e l'attrattive dell'eloquenza, e se non si fossero giovati dell'armonia dei versi come il più sicuro espediente che l'arte di parlare può mettere in opera per pervenire al suo fine. Platone instrutto da Socrate, propose un nuovo sistema di Logica, di Politica e di Morale, e per quanto sublimi fossero le sue idee, si può ciò non pertanto dubitare ch'egli avesse acquistato il soprannome di divino, se le avesse esposte in un modo arido e nojoso, e se non fosse stato un così grande oratore, e forse un così grande poeta, come incontrastabilmente era un grande Filosofo. Che diremo di Talete, d'Empedocle, di Parmenide, di Lucrezio, e di tanti altri filosofi il cui nome suona nel mondo sì famoso? Le materie ch'essi presero a trattare erano da per se stesse oscure e difficili, e fu tutto loro merito se seppero rivestirne le spine coi fiori ond'essi l'ospersero, e che non altrove colsero che nel giardino delle muse. In tal guisa l'eloquenza prestasi ad ornare la verità, e le toglie a un tempo tutto ciò ch'ella ha in se di malinconico e di austero. Ella cerca d'

insinuarsi ne' cuori lusingandone l'orecchio. Il suo giudizio superbo a un tempo e delicato non approva se non ciò ch'è ripieno di dolcezza e di diletto.

Ma questa eloquenza, mi si dirà, è ella necessariamente un dono della natura? E può ella essere assoggettata a regole certe ed a precetti? Lo studio solo, io risponderò, senza l'ajuto d'un ingegno vivo e fecondo nulla produce che non sia mediocre ed imperfetto, ma dall'altra parte che puossi attendere da un ingegno anche il più felice fuorchè una sterile abbondanza, e una cieca impetuosità se non è condotto da cognizioni solide e diretto dai precetti dell'arte? Vi ha un arte dunque per l'eloquenza, e quest'arte altro non è che una raccolta di osservazioni fatte da alcuni uomini d'ingegno e di buon senso, dietro a quelli che ben parlavano o ben scrivevano. Le loro osservazioni hanno servito altrui di regola per ben pensare e per ben parlare, e queste osservazioni unite insieme e messe in ordine hanno formato la Rettorica. Altri qui non ometterebbe di parlarvi del grande onore in cui furono tenuti nel mondo, e dei sommi vantaggi che ne ritrassero coloro che con prospero successo a tal arte si dedicarono; ne farebbe i mirabili effetti che nelle circostanze le più difficili essa produsse nella moltitudine e vi direbbe con quale impegno i saggi dell'antichità ad essa istruirono, e altrui raccomandarono lo studio, e come dietro a' loro suggerimenti le nazioni le più colte si affrettarono a gara ad aprir delle scuole ed a stipendiare degli abili precettori onde i giovani ne venissero istrutti, ed a proporre premj onde eccitar in essi l'emulazione. In quanto a me io non vi parlerò di nessuna di queste cose, essendo persuaso che per dimostrare la di lei nobiltà altro far non si debba che rintracciarne l'origine. Permettetemi dunque che di questa soltanto abbia io oggi l'onore di parlarvi quantunque per età e per sapere a ogni altro superiore, io qui non per altro devo aprir la bocca che per chiedervi scusa di tanta mia arroganza, e per pregarvi del più benigno vostro compatimento.

Io mi limiterò alla Grecia, giacchè per unanime consenso dei dotti ad essa principalmente deve il mondo l'attuale suo incivilimento, e giacchè non si può parlare di cose belle senza che l'immaginazione non ricorra tosto a questo fortunato paese. Per iscoprir dunque quando questa avesse origine la Rettorica convien risalire fino ai tempi in cui i Greci cominciarono a coltivare la loro logica ed a tenere in qualche pregio le produzioni dello ingegno. Non sarà fuor di proposito l'udire ciò ch'eglino stessi ci hanno raccontato intorno alla maniera con la quale essi credettero che la Rettorica fosse loro stata inviata dal cielo, giacchè non poteano persuadersi che un'arte sì utile e sì meravigliosa fosse un'invenzione degli uomini; e la riguardavano come il più bel dono che avessero potuto ricevere dagli Dei. Dicevan essi che fino dal principio gli uomini vivevano sparsi per le campagne cibandosi dell'erbe come le bestie selvagge, e si ritrovavano com'esse, nelle caverne e in fondo alle foreste. La ragione non gl'illuminava abbastanza per far loro conoscere i vantaggi ch'essi ne ritrarrebbero unendosi tra loro in società: essi facevansi per lo contrario una guerra crudele, e combattevano incessantemente o per le ghiande con cui si nutrivano o per l'oggetto delle loro affezioni. I più deboli erano oppressi dai più forti, e questi ultimi lo erano dagli altri animali che la natura avea muniti di forti armi, mentre gli uomini non avevano contro essi alcun mezzo di difesa.

Gli uccelli da preda che gli sorpassavano in agilità gli assalivano colle stesso vantaggio con cui le gru, secondo Omero, assalivano i Pigmei. I lioni, gli orsi, le tigri gli perseguitavano senza posa, sicchè la loro condizione era più infelice di quella de' que' deboli animali che hanno o dei gusci che lor servono di ricovero e di schermo, o dei velli che li riparano dalle ingiurie delle stagioni. Sprovveduti d'ogni soccorso, e perseguitati da ogni parte essi perivano in uno stupido silenzio, e tutta l'umana razza sarebbe andata estinta se Prometeo, essi dicono, non fosse venuto in loro soccorso. Esso ne' termini i più rispettosi ad un tempo e più patetici rappresentò a Giove

la miseria e i bisogni degli uomini; e il Padre degli Dei commosso alle
di lui preghiere, dopo di aver per qualche tempo pensato intorno ai mezzi
diversi di sollevarli, si risolse di mandar loro la Rettorica. Suo primo ef-
fetto doveva essere di persuader loro di unirsi insieme per la loro comune
difesa, e d'inspirar loro l'amore della giustizia che sola potea stabilire fra
loro una durevole società. Giove chiamò quindi a se Mercurio, uno de' suoi figli
e gli ordinò di recare agli uomini la Rettorica, non già per esser data a tutti
indistintamente, perchè non era necessario che tutti partecipassero egualmente di
un tal dono, ma era sua intenzione che scegliesse quelli che per le naturali
loro disposizioni fossero i più capaci di farne un buon uso sia per la propria
loro conservazione, sia per quella de' loro simili. Eseguì Mercurio gli ordini
di Giove e appena la Rettorica apparve fra gli uomini ch'essi aprirono gli
occhi sulla loro miseria e vergognaronsi della vita abbietta ch'essi me-
navano e fuggirono agli animali. Cessarono dal farsi la guerra; si avvicinarono
a poco a poco l'un l'altro uscendo dalle montagne e s'attrupparono qua e là
in differenti contrade. Non pervennero già in un momento a fabbricarsi delle
abitazioni, ma le loro idee si svilupparono, e la loro industria si aumentò
in ragione che la Rettorica fece lor intendere la sua voce. Fondarono alfine
delle città dividendo in varie classi gli abitanti, stabilirono delle leggi sotto la
protezione delle quali potessero vivere sicuri, e nominarono de' magistrati per
farle eseguire. Riflettendo di poi al felice cangiamento della loro condizione
alzarono gli occhi al cielo donde era loro venuto un sì gran bene, e pene-
trati della più viva riconoscenza, verso gli Dei, offrirono loro dei cantici in
rendimento di grazie, che furono le primizie dell'arte di parlare. In
tal guisa l'uomo si spoglia della sua stupidità, e s'innalza alla sovrana
grandezza: in tal guisa colle sole armi della Rettorica egli cessa di essere
il bersaglio della vallea delle fiere e diviene il padrone assoluto di tutto ciò che
in sulla terra respira.

Spogliando questo racconto di tutte quelle circostanze meravigliose di cui
la favola l'ha rivestito noi ritroveremo in esso un'esatta e fedele descri-

tura dello stato in cui, secondo le antiche tradizioni, trovavasi la Grecia prima che l'eloquenza avesse in essa fatto sparire la barbarie. Diodoro di Sicilia avea appreso da più antichi monumenti che i primi uomini non aveano alcun idea di leggi, di Politica di Governo ed erravano qua là in cerca di nutrimento, e che, come le bestie, si pascevano d'erbe e di frutti selvaggi. Apparisce da un frammento attribuito ad Orfeo ch'essi vivevano anche di carne, e che il più forte assaliva il più debole per divorarlo. Che non dobbiamo noi, dice Euripide, a quello fra gli Dei che ha stabilito un governo fra gli uomini, e che gli ha tratti dalla barbarie in cui giacevano immersi? egli ha primieramente illuminata la loro ragione, ed ha loro poscia dato la facoltà di servirsi della parola onde reciprocamente si comunicassero i propri pensieri. Isocrate riconosce anch'esso che non sì tosto fu tra gli uomini introdotta l'arte di persuadere ch'essi non solamente cessarono di menar una vita simile a quella delle bestie feroci, ma si unirono in società fra loro, fondarono delle città, e vi stabilirono delle leggi.

Io potrei addurre non poche altre testimonianze di scrittori Greci ed aggiungervi quelle di un gran numero di autori Latini i quali attinsero la stessa tradizione a più antica sorgente. Gli uni e gli altri convengono quasi unanimamente che i Greci dovettero principalmente all'eloquenza lo stabilimento delle prime società, quello delle leggi e del culto degli Dei, l'invenzione delle arti utili, la pulitezza di costumi e della lingua. Non ignoro però che vi furono dei filosofi i quali pretesero che tutte le meraviglie che si attribuiscono all'eloquenza fossero piuttosto l'opera della prudenza e del sapere de' primi legislatori; egli è vero che questa prudenza e questo sapere erano assolutamente necessarj, e che il discorso il più ornato non è che un vano e ridicolo rimbombo di suoni quando non è sostenuto dalla solidità de' pensieri; ma non è men certo che se la scienza di que' primi legislatori fosse stata muta o destituita di eloquenza sarebbe stata un bene assai sterile per essi, nonchè per quei popoli che essi volevano instruire. Perciocchè bisogna convenire che per raccogliere gli uomini per le campagne dispersi e per le foreste, per condurli all'unione, alla fratellanza, all'umanità, e farli passare da un istante all'altro, ad un

genere di vita la cui novità dovea ammansarli, non bastava già di dire delle cose ragionevoli, ma bisognava farle loro intendere, e farle sentire. in una parola bisognava parlare a quegli uomini selvaggi in un modo capace di scuoterli, di commuoverli, di persuaderli

Allorchè ebbero fondate delle città non si dovette forse far loro conoscere che senza la giustizia e la buona fede essi non poteano sperare di vivere insieme tranquillamente? insegnar ad essi ad ubbidire ai loro simili volontariamente e loro buon grado? far ch'essi ponessero la loro gloria a ne ricavassero un piacere non solo nell'sottoporsi alle più grandi fatiche, ma ben anco nel sacrificare la propria vita pel comune vantaggio? crederassi forse che senza l'eloquenza si avesse potuto loro instaurare massime sì opposte ai loro pregiudizj e sì contrarie alle antiche loro abitudini e alla naturale loro indipendenza? Non era egli dunque necessario d'impiegare la forza del ragionamento e le attrattive della persuasione per condurre volontariamente sotto il giogo della legge, e per sottomettere all'autorità d'un tribunale, coloro che per la superiorità delle loro forze poteano non riconoscere altro tribunale che la loro volontà, nè altri giudici che le loro passioni e per farli consentire a non essere che eguali a quelli che per la loro debolezza doveano naturalmente riguardarli come loro padroni?

Ma veniamo all'applicazione di questi principj e vediamo se i Greci debbano effettivamente all'eloquenza il loro incivilimento. essi medesimi confessano di esser vissuti nell'ignoranza e nella barbarie fino ai tempi in cui gli Egizj vi stabilirono delle colonie nel loro paese, e vi portarono le loro scienze, le loro arti, le loro leggi, la loro religione. Allorchè i Pastori s'impadronirono dell'Egitto, i più riguardevoli abitanti di quel regno, e sopra tutto i Sacerdoti furono obbligati a rifuggirsi in altre contrade e a fissare altrove il loro soggiorno. Cecrope passò nella Grecia sopra vascelli fenicj, e si fermò nell'Attica. egli trovò ivi dei popoli vagabondi e feroci come gli animali in mezzo a cui viveano. Sua prima cura si fu d'invitarli ad unirsi insieme per vivere in società, e li distribuì in dodici borgate o villaggi di cui si compose il regno d'Atene e se egli vi riuscì nel suo intento, dub-

faremo noi di asserire che uni tali cangiamenti tra essi generasse forse l'opera della persuasione?

Deucalione figlio di Prometeo egiziano anch'esso venne poco tempo dopo a stabilirsi prima nella Focide indi nella Tessaglia. È da credersi ch'egli fosse instruito nelle scienze in cui si era reso sì celebre il di lui padre, ed ecco ciò che Eschilo fa dire a Prometeo intorno alle cognizioni di cui esso avea fatto parte agli uomini: "Sì stupidi ch'essi erano prima io gli ho renduti capaci di pensare e di ragionare. Essi aprivano gli occhi e nulla vedevano, aprivano l'orecchie e nulla udivano. Come quei fantasimi che appajono in sogno essi non ebbero per lungo tempo che dell'idee vaghe e confuse. Essi non sapeano nè preparar l'argilla nè acconciar le legna per formarsi delle abitazioni. Essi abitavano sotterra o nel fondo tenebroso delle caverne, e s'imbucavano come le formiche. Essi non conoscevano alcun segno che annunziasse loro o il freddo dell'inverno o la stagione che fa sbucciare i fiori, o quella che produce i frutti. In fine essi non aveano ancora fatto alcun uso della loro ragione, allor che io venni ad insegnar loro il tempo dello spuntare e del tramontar degli astri, i calcoli aritmetici, la Grammatica e l'arte della memoria madre dell'eloquenza e di tutte le arti."

Cadmo finalmente condusse nella Grecia una novella colonia di egizj e di Fenicj circa cinquanta anni dopo l'arrivo di Cecrope nell'Attica. Egli si stabilì nella Beozia, e vi fondò la città di Tebe. Egli comunicò ai popoli su cui stese il suo dominio la religione, le leggi e le cognizioni degli egizj, insegnò loro l'arte di scrivere e gl'iniziò nel culto di Mercurio, d'Apollo e delle Muse divinità tutelari di coloro che si esercitano nell'arte di parlare, poichè gli oratori come ancor i Poeti erano sotto la loro protezione. Mercurio veniva onorato in egitto come l'inventore delle lettere, e qual dio dell'eloquenza, e dicevasi che Apollo e le Muse aveano appresa da lui la scienza dell'armonia. I Greci cominciarono ad invocarli, e i primi che si distinsero nell'eloquenza furono riguardati o come figli o come allievi di Mercurio, di Apollo o di alcuna delle Muse. Lino il più antico che si conosca e che era Tebano si rese celebre per l'invenzione del ritmo, donde derivò

quello che i Retori chiamano numero oratorio. Orfeo secondo alcuni, fu suo discepolo, e si credette figlio della Musa Calliope che presiedea particolarmente all'eloquenza. Egli prese a domare la ferocia degli Odrisj popolo selvaggio de' dintorni del monte Pangeo nella Tracia, e le sole armi di cui si servì furono la dolcezza e l'insinuazione. Egli ottenne il suo intento e questo miracolo parve sì grande come se avesse ammansato il furore delle tigri e de' leoni. Si arrivò fino a dire che le foreste, sensibili alla melodia della sua voce lo seguivano per udirlo. Il miracolo di Anfione non fu men celebre. Egli consigliò ai Tebani di circondare la loro città di mura: e il discorso ch'ei tenne in tal circostanza fece sopra di loro un tale effetto che tutti l'uno a gara dell'altro vollero aver parte al lavoro, e l'opera fu incalzata sì vivamente che si disse che le pietre animate al suono della sua lira erano venute da se medesime a collocarsi l'una sopra l'altra.

Bisogna notare che questa lira portentosa d'Anfione, come anco quella di Orfeo non erano altra cosa che quella di cui si servì dipoi Temistocle allorchè per salvare gli Ateniesi dal giogo de' Persiani persuase loro di uscire dalla città insieme colle loro mogli, i loro figli e i loro Dei per rifuggirsi sui loro vascelli, e abbandonar se medesimi e quanto avean di più caro e al furor de' nemici, e ai capricci del vento e della fortuna. Ma che? l'eloquenza di Orfeo e di Anfione era ella sì perfetta e non v'ha niente di esagerato o di falso in tutto ciò che di lor ci racconta l'antichità? Io non niego che il linguaggio dell'ammirazione non sia sempre ampolloso, ma, per quanto imperfetta suppor si voglia ne' suoi primordj l'eloquenza ella ciò non di meno potè colla sua novità sorprendere dei popoli ancor semplici ed incolti e far sul loro animo un'impressione non meno viva di quella che ne' secoli illuminati la favella l'eloquenza de' più grandi poeti e de' più distinti oratori. Non per altro motivo quelli che furono i primi a coltivarla vennero riguardati come uomini straordinarj. Si disse ch'eran inspirati dagli Dei, e gli onori che lor si rendettero eccitarono l'emulazione di tutti coloro che si sentirono capaci d'imitarli.

È vano l'andar in cerca di altre cause del progresso ch'ella dovette fare, poichè quando si ammette ch'è cosa onorevole ed utile il coltivare le arti, si può esser sicuri ch'esse progrediranno rapidamente verso il loro perfezionamento. Era cosa onorevole insieme ed utile l'essere eloquenti, quindi si ebbe tutto l'impegno per divenirlo; nè temo di dir troppo, se dirò che fino dal tempo dell'assedio di Troja, l'eloquenza avea già fatto tra i Greci dei grandi progressi. [illegible] osservatore giudiziosissimo da Omero non avrebbe già tanto decantata l'eloquenza d'Ulisse e di Nestore se fino ne' tempi eroici l'arte di parlare non fosse stata tenuta in gran pregio. Si raccoglie da Omero e da Esiodo che molto tempo prima di loro era ella il principale oggetto dell'educazione de' principi, i quali per la loro condizione erano destinati a governare gli uomini ed a condurli a delle grandi imprese. Era questo il pregio che più in essi si ricercava, e che più venia ammirato. Le qualità del corpo non occupavano che il secondo posto, e, qualunque fosse il conto in cui tenevasi il valor militare, l'eloquenza avea sovr'esso la preferenza nell'opinione degli uomini.

Fenice era stato mandato a Troja con Achille in qualità di ajo prima per insegnargli a ben parlare, indi per insegnargli a ben combattere:

Teco mandommi
il tuo canuto genitor Peleo
Quel giorno che all'Atride Agamennone
inviotti da Ftia, fanciullo ancora
Dell'arte ignaro dell'acerba guerra,
e dell'arte del dir che fama acquista.
Quindi ei teco spedimmi onde di questi
Studj erudirti, e farmi a te dell'opre
Della lingua maestro e della mano.

Iliade Lib. IX.

... reputati per giudizio di tutti i Greci saper con egual bravura proporre nell'assemblea un buon consiglio, e ben condur le sue truppe alla battaglia

molto erano i due valorosi ... [illegible]
eccellenti e di guerra e di consiglio
Iliade L. 2.

Omero, dopo di aver fatto il dovuto elogio al valore di Toante, aggiunge, che v'erano pochi Greci, che fossero a lui superiori nel consiglio, ove i giovani si disputavano il primato nell'eloquenza.

... [illegible]
Di spada, della pugna e di battaglia
A più ferma pertinacia degli Achei
Pochi lo vincean, se gareggiava
Fra' giovani ... nella bell'arte
Di diserto parlar.
Iliade L. XV.

Nestore nel principio dell'Iliade vien contrassegnato col titolo di oratore dei Pilj piuttosto che con quello di re di Pilo:

Ardea l'Atride
Di novello furor, quando nel mezzo
Sorse de' Pilj l'orator Nestorre
Facondo sì che da sua bocca uscieno
Più che mel dolci di eloquenza i fiumi
Iliade L. I.

Io non la finirei sì presto se volessi qui riportare tutti i passi in cui Omero fa menzione dell'eloquenza de' suoi eroi e dell'alta riputazione che lor procurava: ma il passo degno sopra ogni altro di esser più particolarmente considerato, si è quello in cui Agamennone sorpreso da un discorso in cui Nestore gli avea proposto un nuovo piano di guerra, gridò con trasporto;

saggio vegliardo,
in tutti della guerra ai parlamenti
Nanzi a tutti tra voi. Giuro a Giove,
A Minerva piacesse e al santo Apollo,
Che altri dieci io n'avessi infra gli Achei
A te pari in consiglio; ed atterrata
cadria ben tosto la città trojana.

Nello stesso senso nel "Filottete" di Sofocle Ulisse dice a Neottolemo che allorquando egli era "giovine" "credea, come lui", che il talento della parola fosse inutile e che il braccio e non la lingua fosse quello che dovesse far tutto, ma che in seguito avea imparato dall'esperienza ch'è la lingua, e non la mano quella che tra gli uomini ordinariamente dispone di tutto

A queste testimonianze sì chiare e sì precise aggiungerò un passo di Esiodo che terminerà di dimostrare che ne' tempi i più rimoti l'eloquenza era riguardata come il più pregevole ornamento de' Re e come il requisito il più necessario per ben regnare. Calliope era la Musa dell'eloquenza, e secondo Esiodo essa occupava il primo posto fra le altre di lei sorelle perchè è dessa che accompagna i re e gli fa rispettare da' loro popoli. Felice quel re cui le Muse destinano alla gloria e che allo al suo nascere lo degnano di un benigno loro sguardo. Esse spandono sulla di lui lingua una dolce rugiada, e le parole ch'escono dalla sua bocca incantano l'orecchio. Tutto il popolo tiene in lui fissi i suoi sguardi allor ch'è per dare alcun ordine, e ogni suo detto è regolato dall'equità. Egli parla con confidenza e con bontà e sa condurre a buona terminazione gli affari i più complicati e più difficili. I Re, aggiunge egli, si guadagnano facilmente i titoli di prudenti e di saggi, allorchè tra mezzo ai loro popoli sanno coi lor discorsi lenire insieme e consolarli far loro in un istante obliare i mali ch'hanno sofferto. Se essi camminano per la via si distinguono facilmente tra la folla che li circonda han Giove in fronte, Apollo in sulle labbra e sotto ai piedi il mondo. Tale è il dono che le Muse fanno agli uomini nella persona dei loro Re ch'essa

hanno avuto cura d'includere. Qual felicità per un re di esser amato dalle Muse! Escono dalla sua bocca parole sì dolci che assicurano a lui l'impero di tutti i cuori."

Se dunque è vero, come sembra che negar non si possa, che si cominciò nella Grecia a coltivar l'eloquenza poco tempo dopo l'arrivo di Cadmo e che da quel tempo fino all'espugnazione di Troja non fu trascurata, perchè era gloriosa a un tempo ed utile l'applicarvisi, si può anco conchiudere che si erano fatte delle osservazioni sulla buona o cattiva maniera di parlare, e che in conseguenza di queste osservazioni si stabilirono delle regole ed un metodo per ben parlare. Se Fenice instruì Achille nell'eloquenza, egli l'instruì senza dubbio per via di precetti; se dei giovani guerrieri brillavano nell'assemblea, e si contrastavano la palma dell'eloquenza, convien credere che vi esistessero dei principj dietro ai quali dovean regolare i loro giudizj coloro che vedean giudici di sì fatte contese. Si avevano dunque in quei tempi dei principj, delle regole e un metodo per ben parlare, quindi io conchiudo che in quei tempi eravi una Rettorica.

Si dice che Pitteo avo materno di Teseo fosse il primo che desse in Trezene delle pubbliche lezioni di Rettorica in un tempio consacrato alle Muse e dicesi inoltre ch'egli ne avesse composto un trattato che fu poi messo alla luce da un abitante di Epidauro. Il fatto non solamente è possibile ma di più è anche assai verosimile ed io posso inferire che non deve parer cosa strana che almeno ai tempi di Omero la Rettorica fosse omai giunta al più alto punto di perfezione.

Ma non è mio divisamento di estendermi davantaggio onde seguire i rapidi progressi che fece ciò in seguito nel mondo quest'arte divina, nè di ricordarvi i segnalati benefizj ch'ella in ogni tempo

la agli uomini venduta, lusingandomi di avervi fatto ammirare fino dalla sua origine la sua nobiltà. Sì, giovani amati, i re i più possenti, i più famosi eroi fino da più remoti tempi non isdegnarono di apprenderne le regole e la riputarono il miglior loro ornamento; nè altri arrogarsi osò il titolo di saggio, se prima non si era meritato quello di eloquente. Che posso io dir di più per impegnarvi ad attendere col maggior fervore allo studio di un arte sì gloriosa, sì utile? Possano le vostre famiglie dopo tante spese incontrate per procurarvi la più compiuta educazione ritrarne tutti quei vantaggi che da tale studio ne provengono, e che da anime già alla virtù informate han diritto di ripromettersi. Possa la Religione de' Padri nostri trovare in voi non solo i figli i più docili e i più rispettosi, ma all'uopo ancora i suoi più fermi difensori, e i più facondi banditori delle sue sante massime! Possa questa nostra cara Patria nell'atto di raccomandare a voi i suoi più cari interessi esclamar con gioja: ecco avverate le mie speranze! Possano finalmente questi Nobili Magistrati che sono testimonj dei vostri sforzi, giudici del vostro merito, e rimuneratori della vostra virtù, consolarsi seco medesimi vedendo che i Premj, ch'essi vi dispensano, vi servono di stimolo a meritarne di maggiori: nè avvenga giammai che vedendoli caduti in mani indegne, abbiano dolenti ad esclamare: gli abbiamo perduti!

Visto ed approvato
Il Vice Arcip.
G. Beltrame ff.

P. G. Bianchi

1835

633

generalmente parlando

L'eloquenza considerata in generale abbraccia tutte le materie che possono essere l'oggetto dei nostri discorsi ma appartiene più particolarmente alla prosa che alla poesia. [illegible] nella [illegible] opportunamente che [illegible] i soggetti e cose che [illegible] dire, [illegible] nello scrivere e che [illegible] [illegible] degli uomini [illegible] [illegible] [illegible] loro, [illegible] Storici e Poeti hanno [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e sottomettere la loro volontà; [illegible] primi legislatori della Grecia [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] stabilire delle leggi ed una religione se per vincere l'intelletto [illegible] [illegible] non avessero impiegata la forza [illegible] [illegible] dell'eloquenza [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dell'armonia dei versi come gli [illegible] [illegible] [illegible] e parlare [illegible] mettersi in opera per persuadere di un [illegible] Platone instrutto da Socrate scoprì un nuovo sistema [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] morale [illegible] quanto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] non [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] stato così grande [illegible] così grande [illegible] [illegible]

Che dirò io di Talete [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e tanti altri filosofi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nel giardino delle muse in tal guisa l'eloquenza

s'applica ad ornare la verità per toglierle tutto ciò ch'ella ha in sè di triste e di austero; ella cerca d'insinuarsi nel cuore vi lusingando l'orecchio, il cui gradito superbo a un tempo e delicato non approva se non ciò che è temperato di dolcezza e di diletto.

Ma questa eloquenza è ella necessariamente un dono della natura e può ella far di meno di regole e di precetti? Io risponderò che lo studio solo senza l'ajuto di un ingegno vivo e fecondo non produce che non sia mediocre ed imperfetto; ma che dall'altra parte non si deve attendere dall'ingegno il più felice che una sterile abbondanza e una [illegible] compiutezza se non è condotto da cognizioni solide e diretto dai precetti dell'arte. V'ha un arte per l'eloquenza, non vi sono regole e precetti [illegible] non è altra cosa che una raccolta di osservazioni che tali uomini d'ingegno e di buon senso hanno fatto dietro quelli che ben parlavano e che bene scrivevano. Queste loro osservazioni hanno servito di regole agli altri per ben scrivere e per ben parlare, e queste osservazioni unite insieme e messe in ordine hanno formato la Rettorica.

Per seguirne dunque in Grecia l'origine della Rettorica ~~nella Grecia~~ converrà risalire fino ai tempi in cui i Greci cominciarono a coltivare la loro lingua e a tenere in qualche pregio le produzioni dell'ingegno. Non sarà fuor di proposito l'udire ciò ch'essi ci hanno raccontato intorno alla maniera con la quale essi credevano che la Rettorica fosse loro stata mandata dal cielo

Altri forse mi vi parlerebbe del grande onore in cui furono tenuti nel mondo coloro che con prospero successo a tal arte si dedicarono, e dei sommi vantaggi che ne ritrassero; ~~e dei sommi vantaggi che ne [illegible]~~ dei mirabili effetti che nelle circostanze le più difficili essa produsse, della moltitudine dei grandi ingegni con cui i saggi dell'antichità ad essa intesero, e ai loro ne raccomandarono lo studio e dietro a cui [illegible] le nazioni le più colte a gara si affrettarono ai [illegible] onde i giovani ne conoscessero tutte ed a proporre premj onde eccitar in essi l'emulazione. Ma, in quanto a me, io non vi parlerò di nessuna di queste cose essendo persuaso, che per dimostrarvi la di lei nobiltà altro fare non si debba che rintracciarne l'origine. [illegible] che di questa [illegible] di parlarvi quando [illegible] per età e per sapere in questo ogni altro minore, non per altro devo aprire la bocca che per chiedervi scusa de tanta mia arroganza e per pregarvi del più benigno vostro compatimento.

Io mi limiterò alla Grecia giacchè per consenso unanime di tutti ad essa principalmente deve il mondo l'odierno suo incivilimento, e giacchè non si può parlare di cose colte senza che l'immaginazione non ricorra tosto a quella fortunata parte.

Perchè non potevano persuadersi che un arte sì utile e sì meravigliosa fosse un'invenzione umana e la riguardavano come il più bel dono che avesser potuto ricevere dai Dei. Dicevan essi che fino dal principio gli uomini erravano sparsi per le campagne vagabondi dell'orbe come ~~i bruti~~ le fiere selvaggie e si ritiravano com'esse nelle caverne e in fondo alle foreste. La ragione non gl'illuminava abbastanza per far loro conoscere il vantaggio che esse troverebbero unendosi tra loro in società; essi facevansi al contrario una guerra crudele e combattevano incessantemente o per le ghiande con cui si nutrivano o per l'oggetto delle loro affezioni. I più deboli erano oppressi dai più forti e questi ultimi l'erano dagli altri animali che la natura avea muniti di forti armi mentre gli uomini non aveano contr'essi alcuna sorta di difesa.

Gli uccelli da preda che gli sorpassavano in agilità gli assalivano collo stesso vantaggio con cui le gru secondo Omero assalivano i Pigmei. I leoni, gli orsi, le tigri gli perseguitavano senza posa. La loro condizione era anche più infelice di quella di quei deboli animali che hanno o dei gusci che lor servono di schermo o di ricovero o dei velli che gli guarentiscono dall'ingiurie delle stagioni. Sprovvisti di soccorso e attaccati da ogni parte essi perivano in uno stupido silenzio e tutta l'umana razza sarebbe andata estinta se Prometeo essi dicono non fosse venuto in loro soccorso. Ecco ne' termini i più con-

pazientemente e più pateticamente rappresentò a Giove la miseria e i bisogni degli uomini e il Padre degli dei commosso alle di lui preghiere dopo di aver per qualche tempo pensato intorno ai mezzi diversi di sollevarli si risolse a mandar loro la Rettorica. Suo primo effetto doveva essere di persuader loro di unirsi per la loro comune difesa e d'inspirar loro l'amore della giustizia che sola potea stabilire tra loro una durevole società. Giove chiamò quindi a se Mercurio l'uno dei suoi figli e gli ordinò di portar agli uomini la Rettorica non per esser data a tutti in generale perchè non era necessario che tutti partecipassero di un tal dono ma con tale intenzione che scegliesse quelli che per le naturali loro disposizioni fossero i più capaci di farne un buon uso sia per la propria loro conservazione sia per quella dei loro simili. Eseguì Mercurio gli ordini di Giove e appena la Rettorica mostrossi agli uomini essi aprirono gli occhi sulla loro miseria e vergognaronsi della vita brutale ch'essi menavano somiglianti agli animali. Cessarono dal fare la guerra si avvicinarono a poco a poco l'un l'altro, scesero dalle montagne e radunaronsi per truppe in differenti borgate. Non pensarono già in un momento a costruirsi delle abitazioni, ma le lor idee si svilupparono e la lor industria aumentò in ragione che la Rettorica fece lor intendere la sua voce. Fondarono delle città dividendo

in varie classi gli abitanti stabilirono delle leggi sotto la protezione delle quali potessero vivere sicuri e nominarono dei magistrati, e farle eseguire. Riflettendo di poi al felice cangiamento della loro condizione alzarono gli occhi al cielo donde era loro venuto un sì gran bene e penetrati della più viva riconoscenza verso gli Dei offrirono loro dei cantici in rendimento di grazie che furono le primizie dell'arte di parlare. In tal guisa l'uomo si spoglia della sua stupidità e s'innalza alla sovrana grandezza; in tal guisa colle sole armi della Rettorica egli cessa di esser il bersaglio della rabbia delle fiere e diviene il padrone assoluto di tutto ciò che sulla terra respira

Spogliando questo racconto di tutte quelle circostanze maravigliose di cui la favola l'ha rivestito noi ritroveremo in esso un esatta e fedele dipintura dello stato in cui secondo le antiche tradizioni erasi trovata la Grecia prima che l'eloquenza avesse fatto sparire la barbarie poichè, quantunque gli Scrittori che ci hanno conservato queste tradizioni parlino di tutti gli uomini in generale e di tutti i paesi egli è certo ch'essi hanno principalmente in vista gli abitanti della Grecia. Diodoro di Sicilia avea appreso dai più antichi monumenti della Storia Greca che i primi uomini non aveano alcuna idea di leggi di Politica di Governo ed essi erravano quà là in cerca di nutrimento e

e che si pascevano come le bestie d'erbe e di frutti selvaggi. Si trova in un frammento attribuito ad Orfeo ch'essi vivevano anche di carne e che il più forte assaliva il più debole per divorarlo. Che non dobbiamo noi, dice Euripide, a quello fra gli Dei che ha stabilito un governo fra gli uomini e che gli ha tratti dalla barbarie in cui giacevano immersi. Egli ha primamente illuminata la loro ragione, gli ha loro poscia data la facoltà di servirsi della parola per comunicarsi i loro pensieri. Isocrate riconosce anch'esso che non si tosto tra gli uomini si fu introdotta l'arte di persuadere ch'essi non solamente cessarono di vivere come le bestie feroci ma che si unirono fra loro in società fondarono delle città e vi stabilirono delle leggi.

Io potrei rapportare parecchie altre testimonianze di scrittori Greci ed aggiungervi quelle di un gran numero di autori latini, che hanno attinto la stessa tradizioni a più antica sorgente. Gli uni e gli altri convengono quasi unanimamente che i Greci hanno dovuto principalmente all'eloquenza lo stabilimento delle prime società, quello delle leggi e del culto degli Dei, l'invenzione delle arti utili, la politezza dei costumi e della lingua, ma vi furono de' filosofi [illegible] che tutte le meraviglie che si attribuivano alla eloquenza fossero piuttosto l'opera della

prudenza e del sapere di primi legislatori egli è vero che questa prudenza e questo sapere erano principalmente necessarj e che il discorso il più ornato non è che un vano e ridicolo rimbombo di suoni quando non è sostenuto dalla solidità de' pensieri. ma non è men certo che se la scienza di que' primi legislatori fosse stata muta o sprovvista di eloquenza sarebbe stata un bene assai sterile per essi non meno che pe' popoli ch'essi volevano instruire Perciocchè bisogna convenire che per raccogliere gli uomini dispersi nelle campagne e nelle foreste per condurli all'unione all'umanità e farli passare in un istante a un genere di vita la cui novità dovea ammansarli non bastava già di dire delle cose ragionevoli ma bisognava farle loro intendere e farle gustare in una parola. Bisognava parlare a quegli uomini selvaggi in un modo capace di scuoterli di commoverli, di persuaderli

Perchè eglino fondate delle città non si dovette forse far loro conoscere che senza la giustizia e la buona fede essi non poteano sperare di vivere insieme tranquillamente: insegnar loro ad ubbidire a lor simili volontariamente e loro buon grado: far loro trovar della gloria ed anche del piacere non solamente nell'intraprendere le più grandi fatiche ma ben anco nello sacrificare la loro vita pel vantaggio

comune de' loro concittadini? Crederassi forse che senza l'eloquenza si avesse potuto loro instruire delle massime sì opposte ai loro pregiudizj sì contrarie alle antiche loro abitudini e alla lor naturale libertà? Si chiede inoltre se non fosse necessario d'impiegare la forza del ragionamento e le attrattive della persuasione per condur volontariamente sotto il giogo della legge e sottomettere all'autorità d'un tribunale quelli che per la superiorità delle loro forze potevano non riconoscere altro tribunale che la loro volontà non altri giudici che le loro passioni e farli consentire a non essere che uguali a quelli i quali per la loro debolezza dovevano naturalmente riguardarli come loro padroni?

Ma veniamo all'applicazione di questi principj e vediamo se i Greci devano effettivamente all'eloquenza il loro incivilimento. Confessano essi medesimi di esser vissuti nell'ignoranza e nella barbarie fino ai tempi in cui gli Egizj vi stabilirono delle colonie nella Grecia e vi portarono le loro scienze le loro arti, la lor religione le loro leggi. Allorchè i Pastori s'impadronirono dell'Egitto i più riguardevoli abitanti di quel Regno e sopra tutto i Sacerdoti furono obbligati a rifuggirsi in altro paese

e a fissare altrove il loro soggiorno. Cecrope passò nella Grecia sovra di vascelli fenicj e si fermò nell'Attica. Egli trovò ivi dei popoli vagabondi e feroci come gli animali in mezzo ai quali vivevano. Sua prima cura fu d'invitarli a unirsi insieme per vivere in società, ecco gli distribuì in dodici Borghi o villaggi di cui si compose il regno d'Atene. Insegnò loro la Religione del suo paese, diede loro delle leggi la principale delle quali ebbe per oggetto l'istituzione del matrimonio. Dubiteremo noi che un tal compimento non fosse l'opera della persuasione?

Deucalione figlio di Prometeo egiziano anch'esso venne poco tempo dopo a stabilirsi prima nella Focide dipoi nella Tessaglia. E' da credersi ch'egli fosse instrutto nelle stesse scienze in cui si con ... si celebra il di lui Padre ed ecco ciò che Eschilo fa dire a Prometeo intorno alle cognizioni di cui esso aveva fatto parte agli uomini = Di stupidi ch'essi erano prima io gli ho renduti capaci di pensare e di ragionare. Essi aprivano gli occhi e nulla vedevano, aprivano l'orecchie e nulla udivano come quei fantasmi che appajono in sogno essi non ebbero per lungo tempo che dell'idee vaghe e confuse. Essi non sapevano nè preparar l'argilla nè accomodar le legna per formarsi delle abitazioni essi abitavano sotterra o nel fondo tenebroso delle caverne

e s'imbarcavano come le formiche. Essi non conoscevano alcun segno che annunziasse loro o il freddo dell'inverno, o la stagione che fa sbocciare i fiori o quella che produce i frutti. Alfine essi non avevano ancora fatto alcun uso della loro ragione, allorchè io venni a insegnar loro il tempo dello spuntare e del tramontare degli astri, i calcoli aritmetici, la grammatica e l'arte della memoria, madre dell'eloquenza e di tutte le arti.

Alfine Cadmo condusse nella Grecia una novella colonia di Egizj e di Fenicj circa cinquant'anni dopo l'arrivo di Cecrope nell'Attica. Egli si stabilì nella Beozia e vi fondò la città di Tebe. Egli comunicò ai popoli con cui stese il suo dominio, la religione, le leggi e la cognizione degli Egizj. Insegnò loro l'arte di scrivere e gl'iniziò nel culto di Mercurio d'Apollo e delle muse, divinità tutelari di quelli che si esercitano nell'arte di parlare; poichè gli oratori come i Poeti erano sotto la loro protezione. Mercurio era onorato in Egitto, come l'inventore delle lettere e il dio dell'eloquenza. Da Apollo e le muse avevano appreso da lui la scienza dell'armonia. I Greci cominciarono ad invocarle e i primi che si distinsero nell'eloquenza furono riguardati o come figli o come allievi di Mercurio o di Apollo e di alcuna delle muse. Lino il più antico che si conosca e di esso Tebano si rese celebre per l'invenzione

del Ritmo donde derivò quello che i Rettori chiamano numero oratorio. Orfeo secondo alcuni fu suo discepolo e si credette figlio della musa Calliope che presiedea particolarmente all'eloquenza. Egli prese a domare la ferocia degli Odrisj popolo selvaggio sui contorni del monte Pangeo nella Tracia. La dolcezza e l'insinuazione furono le sole armi di cui si servì egli conseguì il suo intento e questo miracolo parve sì grande come se avesse addolcito il furor delle tigri e di' leoni. Si arrivò fino a dire che le foreste correvano al suono della sua voce lo seguivano per [illegible]. Il miracolo d'Anfione non fu men celebre. Egli consigliò a' Tebani di circondare la loro città di mura. Il discorso che loro tenne fece su loro un tale effetto che tutti l'uno a gara dell'altro vollero aver parte al lavoro e l'opera fu innalzata sì prontamente che si disse che le pietre animate al suono della sua lira erano venute da se medesime a collocarsi l'una sopra dell'altra

Bisogna notare che questa lira portentosa d'Anfione com anco quella d'Orfeo non erano altra cosa che quella di cui si servì dipoi Temistocle allorchè per sottrarre gli Ateniesi dal giogo di Persiani persuase loro di abbandonare la città, le loro mogli i loro figli e loro Dei per rifuggirsi sui loro vascelli e abbandonarsi ai capricci del vento e della fortuna. Ora che? l'eloquenza di di Orfeo e di Anfione era ella sì perfetta e non v'era stato di ampollosità e di falso in tutto

ciò che di lor ci racconta l'antichità?
Ci saranno, io non lo niego delle esagera_
zioni e io non pretendo d'innalzare questa
eloquenza al di sopra di quella ch'esser
poteva allora ma per quanto imperfetta
la si voglia supporre ne' suoi primordj
ella ciò non di meno poté colla sua novità
sorprendere dei popoli ancor semplici ed
incolti e far sul loro animo un'impres_
sione non meno viva di quella che ne'
secoli illuminati la favella l'eloquenza
de' più grandi poeti e de' più grandi ora_
tori. Non per altro motivo quelli che fu_
rono i primi a coltivarla vennero riguardati
come uomini straordinarj si disse ch'erano
inspirati dagli Dei e gli onori che lor
si renderono eccitarono l'emulazione di tutti
coloro che si sentirono capaci d'imitarli

Non bisogna andar in cerca d'altre
cause del progresso ch'ella dovette fare poichè
quando si ammette ch'è cosa onorevole
ed utile il coltivar le arti si può
esser sicuri ch'esse progrediranno rapida_
mente verso la loro perfezione. Era cosa
onorevole insieme ed utile l'esser eloquenti
si mise per conseguenza tutto l'impegno
per divenirlo né io temo di dir troppo
dicendo che fino dal tempo dell'assedio
di Troja l'eloquenza aveva già fatti dei
grandi progressi nella Grecia. Cicerone osserva
assai giudiziosamente che Omero non avrebbe
già tanto decantata l'eloquenza d'Ulisse
e di Nestore se fino ne' tempi eroici

l'arte di parlare non fosse stata tenuta in grande considerazione. Si vede in Omero ed in Esiodo che molto tempo prima di loro era ella il principale oggetto dell'educazione di principi i quali pel loro stato erano destinati a governar gli uomini ed a condurli a delle grandi imprese era questo il pregio che più si stimava ora e più si ammirava in essi. Le qualità del corpo non occupavano che il secondo posto e qualunque fosse il conto in cui tenessi il valor militare l'eloquenza avea nondimeno la preferenza nell'opinione degli uomini.

Fenice era stato mandato a Troja con Achille in qualità di ajo prima per insegnargli a ben parlare; dipoi per insegnargli a ben combattere

Teco mandommi
il tuo canuto genitor Peleo
Quel giorno che all'Atride Agamennone
Inviotti da Ftia, fanciullo ancora
Dell'arte ignaro dell'acerba guerra,
e dell'arte del dir che fama acquista
Quindi ei teco spedimmi onde di questi
Studj erudirti, e farmi a te dell'opre
Della lingua maestro e della mano. -

Iliade l. IX.

Ulisse per giudizio di tutti i Greci ~~di Agamennone~~ sapeva dare nell'assemblea un buon consiglio e ben condur le truppe al combattimento

molte in vero d'Ulisse opre vedemmo
eccellenti e di guerra e di consiglio
Il. l. 2

Omero dopo di aver fatto il dovuto elogio al valore di Toante, aggiunge che v'eran pochi Greci che fossero a lui superiori nel consiglio ove i giovani si disputavano il premio dell'eloquenza

era costui
di saetta del par che di battaglia
il più primo perito e degli Achei
Pochi in arringhe lo vincean, se gara
fra giovani nascea nelle bell'arte
di discreto parlar.

Iliad. lib. XV

Nestore nel principio dell'Iliade è contrassegnato col titolo di oratore dei Pilii subito che un [illegible] di re di Pilo

ardea l'Atride
di novello furor, quando nel mezzo
Surse de' Pilii l'orator Nestorre
Facondo sì che di sua bocca uscieno
Più che mel dolci d'eloquenza i rivi.

Iliad. lib. I.

Io non la finirei così presto se volessi qui riportar tutti i passi in cui Omero fa menzione dell'eloquenza di questi eroi e dell'alta riputazione che lor procacciava ma il passo degno senza quel'altro di esser più particolarmente considerato si è quello in cui Agamennone sorpreso da un discorso in cui Nestore gli avea proposto un nuovo piano di guerra, gridò con trasporto

saggio vegliardo, gli rispose Atride
in tutti della guerra i parlamenti

manzi a tutti barbari. Piacesse a Giove
A Minerva piacesse e al santo Apollo,
che altri dieci io n'avessi infra gli Achei
A me pari in consiglio; ed abbattuta
cadria ben tosto la città troiana

Nello stesso senso nel Filottete di Sofocle Ulisse dice a Neottolemo che allorquando egli era giovine credea come lui che il talento della parola fosse inutile e che fosse il braccio quello che dovesse far tutto ma ch'egli ha conosciuto per esperienza ch'è la lingua e non la mano quella che dispone di tutto fra gli uomini.

A queste testimonianze io posso aggiungere un passo di Esiodo che terminerà di dimostrare che nei tempi i più remoti l'eloquenza era riguardata come il più pregevole ornamento di Re e come ~~la qualità~~ il requisito il più necessario per ben regnare. Calliope era la musa dell'eloquenza e secondo Esiodo essa ~~teneva~~ occupava il primo posto fra le altre muse perchè è dessa che accompagna i re e gli fa rispettare dai loro popoli. Felice quel re cui le muse destinano alla gloria e ch'elleno al suo nascere si degnano d'un benigno lor guardo. Esse spandono sulla di lui lingua una dolce armonia e le parole che escono dalla di lui bocca incantano l'orecchie. Tutto il popolo tiene in lui fissi i suoi sguardi allorchè esso dà alcun ordine o pur detta dell'equità

egli parla con confidenza e con bontà e sa condurre abilmente a termine gli affari i più difficili. I Re, aggiunge egli, acquistano la riputazione di prudenza e di abilità allorchè in mezzo ai loro popoli sanno co' loro discorsi teneri e consolanti far loro in un istante obliare i mali che hanno sofferto. Se essi camminano per la città si fanno facilmente distinguere nella folla che li circonda. Tutti ad essi come a tanti Dei indirizzano rispettosamente i loro voti. Tale è il dono che le Muse fanno agli uomini nella persona dei Re ch'esse si prendono la cura d'instruire. Qual felicità per un re di esser amato dalle muse! esce dalla sua bocca una voce sì dolce che assicura loro l'impero su tutti i cuori.

Se è vero dunque come sembra che non si possa dubitare che si cominciò nella Grecia a coltivar l'eloquenza poco tempo dopo l'arrivo di Cadmo e che da quel tempo fino alla presa di Troja non fu trascurata perchè con gloria a un tempo ed utilità l'applicavano, si può giudicare che si erano fatte delle osservazioni sulla buona o cattiva maniera di parlare e che in conseguenza di queste osservazioni si stabilirono delle regole ed un metodo per ben parlare. Se Fenice instruì Achille nell'eloquenza egli l'instruì certamente per via di precetti. Se dei giovani guerrieri uno a fronte dell'altro sostengono nell'assemblea pel loro talento della parola essi aspirano a una superiorità che non può ad alcun di loro aggiudicarsi che dietro a principj che possano determinare il giudizio della disputa. Si avevano dunque in quei tempi dei principj, delle regole, e un metodo per ben parlare quindi è da conchiudersi che in quei tempi eravi una Rettorica

~~Narrasi~~ Si dice che Pitteo avo materno di Teseo fosse il primo che desse in Trezene delle pubbliche lezioni di Rettorica in un tempio consacrato alle Muse ed anche ch'egli ne avesse composto un trattato che fu poi messo alla luce da un abitante di Epidauro. Il fatto non solamente è possibile ma di più è assai verisimile ed io posso inferire che non deve parer cosa strana che almeno ai tempi di Omero la Rettorica fosse omai giunta al più alto punto di perfezione.

Ma non è mio divisamento di estendermi d'avvantaggio onde parlarvi dei rapidi progressi che fece nel mondo quest'arte divina nè dei segnalati benefizj ch'ella in ogni tempo ha agli uomini renduto bastandomi di avervi fatto ammirare fino dalla sua origine la sua nobiltà. Sì, giovani amati, e se i più potenti i più famosi eroi non isdegnarono di apprenderne le regole e la riputarono il miglior loro ornamento ne' altri avran goduto il titolo di sapiente se prima non si son meritato quello di eloquente. Che posso io dir di più per impegnarvi ad attendere col maggior fervore allo studio di un'arte sì gloriosa e in un tempo e sì utile? Possano le vostre famiglie dopo tante spese incontrate per procacciarvi la più compiuta educazione ritrarne tutti que' vantaggi che la sola studio ne [illegible] che da anime quà alla virtù informate han diritto di ripromettersi. Possa la Religione de' padri nostri trovare in voi non solo i figli i più amorosi e più obbedienti ma insieme ancora i suoi

più fermi sostegni. Possa questa vostra cara Patria nell'atto di raccomandarsi a voi i suoi più cari interessi ricevere con gioia: esso avvocato la mia speranza! Possano finalmente questi nobili magistrati che come custodi ne' due vecchi sforzi, giudici del vostro merito e rimuneratori della vostra virtù consolarsi nei medesimi valenti che l'onore di voi vi [illegible] vi accorsero di stimolo e [illegible] di maggiore e che venendo nelle vostre mani non cesse[illegible] [illegible] veramente [illegible]

Bianchi ab. prof. Joseph.

---

4. Jánuário

CIVICA

Quonam fato, Auditores ornatissimi, id fieri dicam, ut nihil in rerum natura adeo decorum atque probatum sit quod interdum ab indoctorum hominum obtrectationibus non objiciatur? Durum quippe atque intolerabile non posse quidem ad virtutem niti, quin et cum mala hominum mente conflictandum! Sunt enim quidam homines tam agrestibus et impolitis auribus, ut omnem orationis ornatum et sermonis elegantiam tanquam rem inanem et supervacaneam omnino negligendam esse existiment: cumque impudenti audacia se solos esse sapientes atque intelligentes opinentur, nos qui dicendi venustatem ac leporem sequimur tanquam inanium tantum verborum sectatores irrident, et quod ipsi vel propter insolentiam neglexerunt, vel propter inertiam assequi minime potuerunt ab eo caeterorum etiam hominum industriam retrahunt. Itaque statui hodierno die coram vobis omnis elegantiae candidatis et cultoribus, quoad facultates meae tulerint, falsam istorum hominum opinionem refellere; ne forte, o Juvenes, qui huic studio impensius dediti estis, auctoritate eorum verbisque persuasi, aut solidioribus studiis occupati, rem omnium praeclarissimam atque honestissimam negligatis.

Vos quaeso, nostram hanc disputationem contra barbaros homines omnis politioris disciplinae atque humanitatis expertes patientissimis et aequissimis auribus attendite. —

Atque primo orationis aditu vos admonitos velim minime a me laudandum suscepi vitiosum illud atque corruptum dicendi genus quod aut verborum licentia exsultat, aut puerilibus sententiolis lascivit, aut immodico tumore turgescit, aut inanibus locis bacchatur; aut casuris, si leviter excutiantur, flosculis nitet, aut praecipitia pro sublimibus habet, aut specie libertatis insanit. Ille tantum probabilis orator erit qui incorrupte dicat quidem et accurate, sed curam tamen dissimulet: qui puri atque casti sermonis venustatem non tam adesse cum laude intelligat, quam cum dedecore deesse: qui ubertatis luxuriem stilo quandoque depascere sciat: qui suavi et conspersa quasi verborum sententiarumque floribus oratione ita delectetur, ut suavitatem amet etiam austeram et solidam, non aequabiliter ubique dulcem, atque decoctam. Est suus scilicet non modo matronis, sed etiam ingenuis disciplinis cultus, et decor conveniens quem si illis detrahas si illuvie et situ deformentur, aut vano perfundantur fuco, tantum abest ut quemquam ad se alliciant suique amore capiant, ut potius nauseam ingentem moveant.

Emendate enim oportet nequaquam ut sit numeris omnibus absolutum id quod delicato hujus saeculi judicio comprobetur. Hinc aetati huic nostrae minime sapiunt volumina quae plurima quidem doctrina refecta sunt, sed impolito incultoque stilo confecta; nec quisquam unquam inter nos aut in loquendo aut in scribendo magnam obtinuit laudem, nisi qui polite et ornate scripsit, vel locutus est. Veteres quidem, sive Graeci, sive Latini, non rerum dumtaxat, sed

rerum simul et verborum rationem habuerunt. Hinc scripta eorum cum admirabilem habent dignitatem, tum vero oratio ea est sententiarum gravitate ornata atque iis verborum luminibus illustrata, ut nihilo possit ab homine vel disertissimo, vel divinius excogitari. Intelligebant enim viri prudentes doctrinam quidem rem esse ipsam per se, sed si ad doctrinam dictionis ornamenta accedant, praeclarum quiddam efficere ac singulare. Quid ergo sibi blandiuntur isti ignaviae patroni, qui doctrinae studia cum bonis litteris et eloquentia conjungere dedignantur? Si in ceteris rebus non utilitas tantum, verum etiam dignitas et elegantia condita est, in oratione autem id quod proprium et decorum est contemnendum negligendumque esse putabunt!

At rerum scientia contenti sunt, verba non curant. O excusationem ignorantiae minime ferendam! Fateantur potius se rerum scientiam perinde ac verba negligere. Nam si ponamus quempiam doctrina multiplici instructum, sed naturali sermonis copia carere; vocabula inter loquendum quaerere, et quasi verba enumerare in singulis periodis cogitare: vel certe si quam habuit a natura loquendi facultatem, nullum tamen habeat usum recte et accurate dicendi, nulla troporum, nulla figurarum nulla boni ordinis notitia illi praesto sit; peto a vobis, Auditores, quorsum se vertat cum isto suo Doctrinae thesauro homo miserrimus? An poterit scientiam quam sibi tanto labore tantisque impensis comparavit communicare ~~communicare~~ cum aliis si desit verborum proprietas et explicandi facultas? Audebitne cogitata sua coram

viris doctis et eruditis palam facere, si sine magna sui difficultate, vel eorum qui audiunt molestia loqui nesciat? o frustra susceptos labores! o inanes tot vigiliarum quos expectabat amplissimos fructus! Delitescat nimirum necesse est ob sermonis inopiam tacitus et obscurus, qui intelligendi acumine, et eruditionis praestantia inter viros doctissimos eminere potuisset.

Quod si homines ob eam causam gravissimis studiis vacant ut reipublicae bono consulant, aut saltem patriae utilitati prospicere valeant, quid tandem, per deos immortales, ab iis sperandum, qui aut barbare loqui, aut elingues et muti omnino esse debeant? Quid illis proderunt tot tantaeque doctrinae opes, si de illis ipsis haud sciant graviter ornateque dicere! Hinc tantum abest ut qui audiunt, aut qui eorum scripta legunt doctrinam in ipsis suspiciant et magni putent, ut potius de eorum ingenio pessime judicent, et homines ejusmodi memoria quidem multa, judicio autem minimo pollentes existiment. En fructus studiorum uberrimi! En fructuosa magnarum rerum scientia! en viri docti nomen tot studiis tantisque impensis quaesitum! Segnitatis suae poenas jure ac merito luunt homines imperiti, quod nobilissimas disciplinas impuro sermone foedarint. Poeniteat illos aliquando elegantiores litteras contempsisse, quae magnum eorum doctrinae splendorem contulissent et ornamentum. Fateantur sese tot annos in gravissimis studiis frustra contrivisse, humanioribus litteris et eloquentia, unde nervos et vires accipiunt, temere atque imprudenter neglectis.

Sed barbaris istis litterarum oppugnatoribus summo cum probro et dedecore rejectis, vos jam, adolescentes optimi compellat oratio mea. Jam vos

probe intelligitis quam necessaria sint ad tuendam liberalium artium dignitatem, literarum et eloquentiae studia, quae quidem majores nostri in omni fere aetate tam cum doctrinae studiis conjunctae esse voluerunt, ut nisi qui eloquens ~~idemque idem que qui eloquens~~ idemque dicendi peritus esset nemo sapiens putaretur. Nam rudis et inculta imo sine voce ac spiritu sapientia est, siquidem sapientia dici potest, cui deest sermonis gratia dicendique venustas. proinde mente ac judicio destitutus omnino sit oportet, qui sine adjumento litterarum, et eloquentiae praesidio sperat aliquem gravissimarum disciplinarum se fructum capere, aut hominem sapientem videri.

Quapropter, juvenes ornatissimi, qui veram laudem et dignitatem quaeritis, neglecta barbarorum inscitia, nostrum hoc bene dicendi studium amplectimini, quod semper summis viris magnopere placuit; quod omnia quae prudenter mente concepta sunt audientium auribus mirifica cum jucunditate repraesentat; quod non modo summam oratori gratiam in dicendo, sed etiam scriptis immortalitatem elargitur; quod unum denique reliquorum omnium studiorum complectitur fructus. Quid enim prodest recte sentire, et prudenter intelligere, si quae recte sentias, et prudenter intelligas polite eloqui minime possis!

Nullum, o juvenes, animi majus ornamentum culto et prudenti sermone potest inveniri; nihil quod majorem possit admirationem excitare; nihil denique quod honoratius sit humano generi reperitur. Quid enim pulchrius quam aliquem existere hominem, qui ceteros ea re praecedat qua sola reliquis animantibus homines

antecellunt? Quid honestius ac decentius quam ita sermonem posse temperare ut nihil non concinne, prudenter ac ornate dicere videaris? Nihil humile ac sordidum, sed omnia nobilia ac splendida? Quid admirabilius quam mentes audientium quocunque volueris oratione posse commovere? Cumque omnes fere loqui sciant, ipse solus ita loquaris, ut ceteri nihil omnino scire videantur?

Si vos igitur rapit unquam ulla gloriae, atque aeterni nominis cupiditas; si studium virtutis ac honoris unquam oblectavit; si clarissimorum virorum exempla vos commovent; si vos vivis illecebris ipsa virtus trahit ad verum decus incumbite, optimi iuvenes, spretis et conculcatis voluptatibus, in hoc optimarum artium studium, quod et viventibus vobis summos dignitatis gradus acquiret, et fato functis nominis vestri memoriam aeternis monumentis consecrabit.

Ab. Giuseppe Bianchi

Minute di Discorsi e Studi

in lingua italiana

(scritti incompleti e confusi).

La storia [illegible] presenta [illegible] so[illegible] come [illegible] un [illegible]
[illegible] i pensieri [illegible] ne [illegible] è tanto
[illegible] sin[illegible] [illegible] le co[illegible]
[illegible] pensiero ardire [illegible] tempi [illegible] un tal [illegible]
è [illegible] [illegible] oltre [illegible] [illegible] d'una [illegible] [illegible]
[illegible] leggendo [illegible] [illegible]
riscosse dal nostro [illegible] rimanghiamo so[illegible] [illegible]
[illegible] dell'animo [illegible] noi [illegible] nel
[illegible] nostra ammira[illegible] [illegible] non [illegible] mente [illegible]
d'una [illegible] che [illegible] non [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] ed [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] in mezzo all'[illegible] [illegible] nel corso [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
o in [illegible] [illegible] non solo [illegible] ma [illegible] come non [illegible]
[illegible] nel [illegible] nostro [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] una vita di [illegible]
[illegible] [illegible] altro [illegible] [illegible] nel [illegible]
[illegible] [illegible] non [illegible] [illegible]. Sarebbe [illegible] ora
[illegible] [illegible] mali onde oppressero l'afflitta [illegible].
che non [illegible] quali uomini [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] di [illegible] ma non solo [illegible] d'esser [illegible] invalsi [illegible] a l'
[illegible] popolo e [illegible] [illegible] soli[illegible] [illegible] speranza
[illegible] l'aria [illegible] e [illegible] [illegible]. infelice [illegible] il popolo
in [illegible] [illegible] unica [illegible] e non ottiene alcuna lode! infelice
[illegible] [illegible] ne fu l'esempio e non la conosce [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] come la fonte, presentandosi [illegible]
[illegible] [illegible] delle [illegible] d'un[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] onorar [illegible]. Possano le mie [illegible] non [illegible]
[illegible] non possa [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] Forse [illegible] a tutti le [illegible] gloria avverrà [illegible] di me
più degno si mova a celebrarla: forse avverrà che a forza di parlare di
virtù immani lo stesso a [illegible]. Havvi chi per esaltar il merito di qualche
personaggio ha bisogno di tutta l'arte per non lasciarne travedere la [illegible]
[illegible] in [illegible] [illegible] per [illegible] l'elogio [illegible] non ho che a raccontar
[illegible] [illegible] [illegible] ammirar[illegible] le [illegible]
[illegible] non sia abbastanza eloquente per [illegible] l'encomio [illegible]
vi [illegible] a cui [illegible] maggiori ancora non [illegible] [illegible] altre
ma per quello che [illegible] stesso [illegible].

[illegible] parsi perdonare questa rassomiglianza on[illegible] e i vantaggi che maggio[ri] però le davan[o]

[illegible]iava luogo alla fiducia del popolo di [illegible]ondesi[illegible] verso parecchi concorrenti incapaci di batterne[illegible]

Lo posero in grado di persuadere quando non poteva convincere e di strascinare nella sua opinione quelli ancora che non avea nè persuasi nè convinti.

[illegible] era stato più d'una volta imbarazzato nelle reti d'una dialettica ingannatrice [illegible] avea [illegible]rate le segrete sortite, in guisa che uno dei più grandi antagonisti di Pericle dicea: quando l'ho abbattuto e posto al di sotto egli giudica e sostiene di non [illegible] da ad intendere a tutti.

Temea di far giugnere l'ammirazione del popolo troppo di [illegible] a quel punto estremo [illegible] poi a discendere. Fu giudicato che un [illegible] che non si curava di vacue [illegible] applausi non potean mancargli meritava quella fiducia ch'egli non andava cercando, e che gli affari che veniva a trattare erano della somma impo[rtanza] [illegible] subito che l'obbligavano a rompere il silenzio.

Pericle in pubblica assemblea strapazzato e per la strada e accompagnato con insulti da ~~[illegible]~~ un semplice particolare infino a casa chiamò un servitore onde accompagnasse fino alla di lui casa quel garbato signore.

Prese a parte delle proprie ingiustizie e se ne servì di quel [illegible] stesso ch'ei sprezzava come di strumento per fare i più gran colpi che [illegible] possono il credito di un studioso [illegible]

[illegible] secondo de' suoi voleri. tutto in [illegible] [illegible] secondo le vostre stabilite e la [illegible] sicura in mezzo all'ordine costante dei metodi repubblicani spirava senza avvedersene sotto il peso [illegible] di un solo uomo.

[illegible] del sentimento di lor possa ch'è nei grandi orgoglio nella plebe insolenza

Imparavano quanto fosse il lor nemico e quale sarebbe la sorte di chi osasse seco romperla.

[illegible] sentiti non san dubitar di quella degli altri e quella con[illegible] importuna moderazione che indifferenti li rende [illegible] [illegible] [illegible]

chiaman perdite le conquiste che non han [illegible] in cui l'audacia cresce coi pericoli [illegible] [illegible] e con la quiete è tormento, e che gli [illegible] nel mondo onde [illegible] [illegible] in pace lasciarono [illegible]

Cosa vi resta ad opporre [illegible] progetti maggiori più del vostro potere, la diffidenza nelle più saggie risoluzioni la lentezza nelle operazioni, l'abbattimento nei minimi rovesci, la tema di troppo dilatar lo stato vostro [illegible]

[illegible]

pericolo . . . . lungi da lei quel delirio che non permette ai popoli di ascoltare [illegible] della ragione se non quando i mali [son] giunti all'estremo onde [illegible] avviene [illegible] [f]inisce dove avrebbe a far principio.

[illegible] sanno [illegible] [illegible] quando saran [illegible] a [illegible] a darcela e forse ancora [illegible]

Non ignoriamo che per metterci in grado di potere vincere è d'uopo prima di tutto non disprezzar[e] [illegible] la lor condotta sulla nostra [illegible] [illegible] in loro prudenza equa [illegible] loro valore, e contar assai meno sulle loro sviste e [illegible] [illegible] i più formidabili è colui che ne' punti critici si regola con maggior prudenza e più sapere. [illegible] Preparatevi alla guerra ma non la dichiarate fate tutto come se niente sperate da' vostri negoziati.

X.

Doppiamente [illegible] per aver [illegible] a [illegible] e per averla lasciata.

Non si dica se ricevuti gl'insulti ci stiamo su [illegible] che non da pensare prima di fare oltraggio.

I [illegible] l'un l'altro nel comun zelo per [illegible] generale concorrono con pari [illegible] alla loro [illegible].

abbracciate le vostre case e i vostri beni ed i vostri nemici impareranno a non riguardar queste [illegible] sicuri della vostra [illegible]

[illegible] solo a sorprendersi [illegible] vedere [illegible] loro sorte, e con una serie [illegible] più [illegible] per così [illegible] a moltiplicare e prolungare le [illegible] della guerra.

[illegible] amici [illegible] a Pericle [illegible] le sue vittorie [illegible] della fortuna e vi ha meno parte [illegible] non aver fatto vestir a lutto nessun cittadino.

Come dubitava di se stesso, e degli avvenimenti, [illegible] le sue vittorie non avean fatto che renderlo [illegible], ottenne una certa riputazione ma non mai [illegible] del credito. La ragione [illegible]

[illegible] che quando [illegible] non fanno quanto [illegible] Ciò avviene perchè non osano volere quanto possono

ammaestrato alla diversità dal bisogno di [illegible] di [illegible]

I [illegible] al momento [illegible] suoi interessi

Non era possibile che un uomo [illegible] [illegible] e [illegible] coll' [illegible] dopo [illegible]

[illegible] in una repubblica avveva [illegible] [illegible] stesso [illegible] posarla sotto piedi

tutto credevasi lecito perchè [illegible]

Sempre conserva virtù una autorità quand'anco si pensa a [illegible]. Quando però si giunge a segno di [illegible] del suo proprio nome non le resta più verun diritto a tener il suo impero il vizio se ne impossessa e siede in sua vece sul trono.

La storia diveniva una bella lezione che il passato dava all'avvenire

un talento valeva 10800 lire venete ai tempi di Pericle 600 di più.

Nazione che agli occhi miei non avea altra virtù che quella di non conoscere ancora tutta la caterva de' vizj.

[illegible] della [illegible] degli elogi che riceveveva e che [illegible] da se stesso

Per cominciare una guerra non è mai troppo tardi e per finirla mai troppo presto

Epaminonda udendo che un suo officiale di rango era morto nel padiglione prima della battaglia,, oh Dei esc[lamò], come si può aver tempo di morire in questi incontri!

un coraggio degno di miglior causa e di fortunato successo

L'altro rendendo omaggio a quella superiorità la [illegible] quasi sparire.

Epaminonda dicea: non si deve giudicare degli uomini [illegible] ma dei posti dagli uomini che li tengono

Anacarsi disse a Solone,, [illegible] la decisione degli affari è de [illegible]

Simile ad un albero di bosco trasportato in un giardino che astretto si piega a piacere del giardiniere

provai quell'estasi ... al pri-mo momento la presen... egli cominciava ... la soddisfazione ... vicino

Ei non ... se ... città ... gli stranieri ... vanno ... in Atene ... città si ... il ... momento.

... a Pio ... per ... tempo ... per pensare a Dionigi.

... in tempo d'inverno ... stava abbracciato ad una statua ... niente rispose ... donna ... marito?

Si verificava ... con una tranquillità ... la mostrava.

... avanzi ai numi con quel rispetto ch'egli stesso inspirava agli uomini

... sono ... la sua ... loro ...

Le malvagie azioni sono rese immortali per riprodurne altre migliori.

... di ... lampada ... coronata d'una palma dello stesso metallo che si stendeva in alto ... dall' ... giorno ... una volta ... la miccia ... di amianto ... svaporava per mezzo d'un ... nascosto ... palma, quest'opera tanto finita che lasciava ... grande ... negligenza ... per ... e a forza di non esser mai di se stesso contento ... gli ...

queste grandi famiglie cercano di far obbliar ... che sono al presente facendo pompa di quello che sono state mostrando gli titoli dei loro ...

un popolo si vede ... quando ... uno ... oggetti ... si ...

Secondo che i costumi si sono corrotti, sono state moltiplicate le leggi per prevenire i delitti e gli avari per eguagliarli

Il ... non ... di ... sia ... senza ... il colmo della stupidità è quella ... la, di compiacersene e di insciarla.

una ... un ... aveva ...

Questa procession ... oltre il sagrifizio della lor libertà ... non bas. conoscere a parte a parte la storia, le leg. i bisogni, e le forze della repubblica e quelle delle potenze ... seguire coll'occhio quei vascelli o ... sforzi ... uno contro l'altro; quei movimenti quasi impercettibili che li distruggono interiormente di prevenire la gelosia delle nazioni deboli ... alleate, ... nemiche ... alla fine i veri interessi della patria ... una folla di accidenti e di ... una ... che si penetrino interiormente; non lasciarsi muovere né dalle minacce né ... del popolo; affrontare l'odio dei ricchi ... a grosse contribuzioni; quello di ... dal suo riposo, e dai suoi piaceri; quello degli ... smascherando i loro intrighi ... che non sono ... ingiuria ... propria ... e ... il cambio ... esito ... raccolta anca

[illegible] fortuna; mostrarsi [illegible] il momento che un pericolo [illegible] infonde il terrore da ogni parte con pronti [illegible] virtuosità e [illegible] speranze; passare [illegible] potenti accendere coll'entusiasmo della libertà la setta ardente di combattere a compiuti tutti i doveri dell'uomo di stato, d'oratore, d'ambasciatore passare al campo di battaglia per sigillare col sangue i consigli dati alla repubblica dall'alto del [illegible]

Ogni uomo che non può nè difender la patria col suo valore, nè edificarla col suo esempio, è indegno d'illuminarla co' suoi consigli.

Colla sicurezza e l'autorità d'una vita irreprensibile

[illegible] lo rende tanto distinto quanto il non aver bisogno di distinzione alcuna

[illegible] quella decenza che fa credere che un uomo stima sè medesimo, e quella pulitezza che fa conoscere ch'egli stima anco gli altri.

Ogni pretesa è un usurpo poichè le nostre pretensioni attaccano i diritti altrui.

[illegible] chiediamo il re del cielo [illegible] ciò che a noi è utile, ossia che le domandiamo, ossia che non sappiamo domandarlo. Ricusaci quello che ci sarebbe nocivo quand'anche noi l'avessimo domandato

[illegible] quel cupo silenzio, quella calma spaventosa, nella quale debbono cadere [illegible] quando gli uni sono stanchi della loro barbarie, gli altri della lor esistenza.

Sembra questo fiume che [illegible] a spiegare i suoi benefizj non possa staccarsi dai regni che con lui son resi sì belli.

[illegible]

[illegible] vero [illegible] materia [illegible] di malleabilità perchè [illegible] mondo [illegible] niamo, di trovarla [illegible] dall'intelligenza e dalla materia.

[illegible] una certa [illegible] successivamente [illegible] ciascuna [illegible] della [illegible]

[illegible] la sua [illegible] come 1 a 2 [illegible] come 3 a 4: [illegible] importanza di questa osservazione [illegible] serie dei numeri 1, 2, 3, 4 [illegible] adema

[illegible] numeri della [illegible] na unità insieme formano [illegible] divenuto il più [illegible] medesima [illegible] unione fu dimostrato [illegible] nel [illegible] più [illegible]

[illegible]

[illegible] nell'[illegible] [illegible]

[illegible] di Pitagora [illegible] [illegible] Petrone d'Imera [illegible] mondi [illegible] [illegible] sessanta [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] diviso in [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] meno di [illegible] [illegible] e le [illegible] zona [illegible] [illegible] una dall'altra [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dell'anima mondiale. I corpi celesti sono collocati a differenti gradi di questa scala, a distanze che sono [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible], e [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] movimenti [illegible] nella stessa proporzione producono un'armonia [illegible] [illegible] le muse come altre [illegible] sirene hanno collocato il loro [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] verità [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] l'eternità [illegible] intorno di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] eterni e sotti [illegible] [illegible] [illegible] sensibili, se non nei [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quel [illegible] quel [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di Pitagora. Le proporzioni e [illegible] [illegible] [illegible] nelle [illegible] e nei movimenti dei [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] alla [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] senza interruzione, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ora in una [illegible] [illegible] [illegible] periodicità [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] generazioni, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

e che? vedransi ognor questi piccoli tiranni opprimere impunemente la vedova e il pupillo e ne' campi che ingiustamente altrui han tolto inalzar superbi i lor palagi? vedransi ognor cementar i sontuosi lor portici col sangue degl'infelici innanzi a lor scannati?

Elevati in seno ad un infame avarizia i lor figli col latte hanno ogni vizio appreso e questi uomini integri siederan poscia sul tribunal di astrea e sulle colpe e sui delitti altrui pronuncieran giudizio? infelice chi altra ragion non ha che la sua innocenza ed è costretto a mani sì indegne la sua vita abbandonar e la sua speranza!

Questi sono gli eroi a cui or si prostra il volgo e che disprezza il saggio. Son questi i Catoni che i costumi correggono lordi di ogni vizio predicano virtù: tutto il lor merito tutta la lor virtù nei loro tesori è posta anzi non aver ricchezza è non aver virtù.

Credesi per questo che nei superbi lor palagi abiti la felicità che si lascia strascinar in magnifico cocchio o portar su le spalle di quattro vili schiavi. Questi beni questi onori queste magnifiche mense non fan sovente che degl'illustri infelici. il germe del dolore infetta ogni lor divertimento e in coppa d'oro essi bevono la morte. un veleno più seducente e più crudele ancora viene in sull'aurora ad oscurar lor giorni

mirate quegli spettri davanti avanzarsi
a lenti passi strascinando di un corpo
sfinito i vacillanti avanzi e sovra
una fronte pallida che la mollezza
ha lor increspata mostrar a trenta
anni la lor precoce vecchiezza.
e la mano dei piaceri già lor scavò
la tomba e benefattor del mondo è
divenuto il lor carnefice. l'affanno
li perseguita, e il genio dell'intrigo
colle sue cure si agita e conturba
per essi l'Ambizione ha delle fiamme
divoratrici l'Odio ha dei coltelli
l'Invidia ha dei serpenti. così sentono
tutto il peso dell'oro e della porpora
che li copre: son adorati come
Dei ed essi soffrono come schiavi.

mi fiede l'orecchio? son
queste le risa del povero che benedice
i passi del ricco segnati da suoi benefizi.
e quella calca che a lui si stringe in-
torno? son infelici che baciano quella
mano che lor terse le lagrime che
su lor confusa versò i suoi doni e
come possono la riconoscenza esprimono.
i canti che in mezzo a lor placido si
aprira e la mano nasconde e cerca
sottrarsi agli applausi che il mondo ammi-
rator gli tributa. versate a piene
man gigli e viole innanzi a lui
egli è l'uomo benefico egli è colui
che cercando di far altri lieti meritò
di esserlo. il padre in mezzo ai suoi
figli si asside sorridendo e al suo ap-
parir sente comandarsi sollevarsi dal
... mai. la natura sembra
e stato da suoi benefizi cominciata
il mistero a suscitar di lor ...
... [illegible]

or tra padri siede a consiglio e pio
sorge dal labro la soave nota eruncatque
puro vichise opulentia lingue. ei da
il suo nome all'anno che passa: quel
nochier regge il timor dello stato
e fulgida splendegli Pallade in mente
e Giove.

[illegible] l'ora [illegible] rovina
[illegible] la vo' [illegible]
[illegible]
[illegible] gioventù [illegible] tutti

O [illegible] ove son [illegible]
[illegible] sento [illegible]
questa illustre [illegible] produca
or non dà [illegible]
[illegible]
[illegible] non vedean [illegible] e
[illegible] d'altar monumenti [illegible]
[illegible] di pompei [illegible]
e [illegible] e [illegible] o dolce [illegible].
[illegible] la [illegible] è l'[illegible] gl'[illegible]
[illegible] voluttà [illegible] romano
[illegible] d'una [illegible]
[illegible]
[illegible] stella [illegible] d'alme chiamar le
[illegible] or coprono [illegible] di ghirlande
[illegible] più [illegible] in mezzo
[illegible] siede [illegible]

[illegible] stelle essi brillavano nel corso [illegible]
vita [illegible] oro

Le lor mani non scendeano al lavoro
essi godeano [illegible] lui fatiche.

La terra per [illegible] era prodiga [illegible]
[illegible] in [illegible] di nuovi ornamenti
piaceri per lor s'avvolsca i anni [illegible]
[illegible] si succedean danzando nei [illegible]
campi.

il nostro sguardo essi dir noteano
misura [illegible] estension del cielo: noi strin
giam colla destra l'orto colla sinistra l'orato
sui nostri campi il sol nasce e muore
[illegible] come sorge sovra gli uomini tutti
e par ~~non sentir~~ già par che il capo
nel cielo ascenda o par non soggetto ai
mali che sentiam noi volgo

mille bovi arano i suoi campi e dieci
mille greggia si movono ad un suo cenno
[illegible] suoi già la copia il ritorto
suo corno. serve la certo colli la vindem
mia dal sen dei monti tratto aureo
scintilla nelle lor mani [illegible]

cento fiumi da lontane regioni sull'onde
lor [illegible] avvizia e rispettoso
il mare sottopone il dorso ai cavi abeti
che a lui recano le peregrine merci [illegible]
egli [illegible]
[illegible] stone
[illegible] son uomini
egli [illegible] contento [illegible] uomini [illegible] nome.

volgo gli occhi intorno e trovi ad ogni
istante le [illegible] del lor potere [illegible]
contemplando degli edifizj ond'essi [illegible]
esprimono presenti tosto che ivi abita un
ricco

l'ambizioso molti sembran contener [illegible]
[illegible]. [illegible] son gli adoratori che
[illegible] [illegible] di tal devota [illegible]
[illegible] magion risplende, così grave [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] lusurio, le giunghe e le palestre
[illegible] [illegible] era un dì nobil [illegible]
[illegible] a un eroe [illegible] una
[illegible] intiero a contener un privato
[illegible].

[illegible] a [illegible] agli altri uomini [illegible]
[illegible] [illegible] alla campagna ritirasi [illegible]
[illegible] il [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] il merito. In qualunque [illegible]
[illegible] sempre il vedi [illegible]
[illegible] [illegible] di lei [illegible] terra
[illegible] [illegible] non basta sul mare
[illegible] [illegible] s'arresta e appena natura

[illegible] a uno solo posava un [illegible]
[illegible] il [illegible] [illegible] [illegible] copria
[illegible] [illegible] suoi armi e battaglie [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] veduto nel marzial
[illegible] [illegible] i primi [illegible] e gli
[illegible] vincitori scorrea pel campo [illegible]
[illegible] [illegible] sui e seco
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible].

[illegible] [illegible] di [illegible] [illegible]
[illegible] sulle morbide piume [illegible] sembra oppresso
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] non
[illegible] [illegible] [illegible] la luce che ogni
[illegible] [illegible] e [illegible] tra le [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] penne dal
[illegible] [illegible] [illegible] il sonno e sul [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il [illegible]

siede tra lor Crasso
nei giudica ei decide del merito altrui
un suo sguardo è compenso ei facendo
agli uomini d'ingeg. dei benefizi l'universal
riconoscenza ottiene ei lor diventa eguale.

uno spirito di vita sorge nella moltitudine
una luce vivificante rischiara le menti
un vivo impulso mette in motto ogni braccio.
uno spirito di curiosità sveglia mille ingegni
cresce il meglio onde la vita è bella
il popolo stupisce sentendo in se rinascere
un nuovo vigore ei. più non ricusa di
assoggettarsi ad una legge egli ora
imitare. già impara ad osservare, egli
ragiona.

Taci tu freddo censore che in volto austero
a moderni eroi la mollezza rinfacci. La tua
fredda ragione dissecca il sentimento. un istante
di amabile follia val più d'un buon ragio
namento. Arbitro di quanto si fa di bello
per lui la natura istessa nuove bellezze acquista
la vita più si rende leggera e l'uomo
più s'innalza ai Numi

il conosci tu o vago ~~silvia~~ vragico quel tenero
fanciullo che ovunque vai ti segue: quel debole
fanciullo che tal sarebbe ancora se i tuoi
sguardi non l'avesser fatto un Nume? effetto
è di tua voce s'egli il suo poter conosce
tutto tu nol senti che ridendo il tuo bel volto
egli è nell'alito che dal tuo labro spira
egli è nei fiori che nascono sotto ai tuoi
passi. Chi ti conosce ad amar impara: chi
vede i tuoi bei lumi ne rimmarrà colpito
dai suoi strali. Alla stessa sapienza tu
daresti sentimento e desiderj alla fredda
ragione: Per te si nobilita il vizio e a
virtù rassembra Dei la universal signore regna
nel mondo Amore

sai tu chi è colui che gonfio di titoli
e [illegible] [illegible] strascina a stento il
peso della sua esistenza e consuma il tempo
sì lungo per gli stolti e sì breve per chi pensa!

odi: l'universale invidia Crasso il chiama. Tu in lui non vedi che vizj ma virtuosi furono gli avi suoi ed ei rispetto esige. Solo egli ha il diritto di condannar ciò che gli altri fanno e di non far mai nulla. Tutto il mondo si affatica ed ei riman tranquillo. Se il contadino suda sotto i rai ardenti del sole ei può dire a me ei serve. Se l'artista s'affatica intorno ai capi d'opera son io dirà che fregiar men debbo. Se innanzi all'ara cade supplice il misero e la man stende e prega a me ei dice egli rende onore. Guarda: Torce la fortuna la rapida sua ruota ei sopra vi sale. Qual fulgor gli splende in volto! come ~~ampio~~ riempie di se l'alta curule e la ~~fasci~~ scorci tratta con man ferma edile? Laureate fasci ma ahimè lo spirito agitato dalla rapida vertigine travede e l'error abbraccia, ei passa ei cade e nol sente.

che fa egli seduto colà in rustica capanna? egli insulta alla miseria altrui tu il vedi come aspira succhiar al misero il sangue e divorar in segreto il poverello ei ~~con una~~ man sacrilega rimove termine dal confine e invade i campi del suo vicino piange intanto in culla via il marito dai lari espulso e la moglie il segue che i squallidi figli in braccio si reca e invan pietà domanda contatevi o volto o eroi il vostro degno nipote è divenuto un ladro

la storia [illegible] si rappresenta come in un quadro dipinte le virtù ed i vizi degli uomini che furono è altresì [illegible] a ben fare per quelli che sono, quei pochi che [illegible] non [illegible] mentre ciò non temono di vedere perchè e [illegible] verità [illegible] e si traman [illegible] degli esempli di virtù e [illegible] noi [illegible] imprese e più grandi [illegible] [illegible] ricostrire dal mondo [illegible] come [illegible] [illegible] [illegible] non possono [illegible] [illegible] noi [illegible] [illegible] noi dovremo di [illegible] [illegible] non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a perdonare [illegible] non [illegible] non amarlo [illegible] sentiamo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nel [illegible] nostri simili, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sarebbe [illegible] parlasse [illegible] [illegible] [illegible] d'esser [illegible] [illegible] questo [illegible] ella [illegible] d'altro non cura come fiore che in parte solitaria sorge e muore inosservato

voi pure per ch'ella ci dota nell'offrire allo sguardo lo stupendo spettacolo [illegible] umane rivoluzioni, voi pure [illegible] nel [illegible] [illegible] ben meritate della patria [illegible] e con [illegible] [illegible] di mare d'[illegible] [illegible] cara ed onorata memoria di voi [illegible] la [illegible] ed [illegible] [illegible] l'inesorabile oblio [illegible] nel sepolcro del volgo

infelice per altro quel [illegible] [illegible]
fra cui trovasi qualcuno ancora [illegible]
e non ottiene alcuna lode infelice
[illegible] che [illegible] che ne [illegible] [illegible] e
[illegible] [illegible] onore [illegible] [illegible] [illegible]
lo [illegible]

Io sento che la parte mi si [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] oggi a voi [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible]
[illegible] gloriate [illegible] [illegible] [illegible]

Possano oggi le mie parole [illegible]
[illegible] non possano [illegible] [illegible] [illegible] chi
chi non la merita. Forse pubblicando
[illegible] le vere glorie avverrà che alcun
[illegible] forse avverrà ch'io
[illegible] di parlare [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]
[illegible] per

Avvi chi per esaltare il merito di quale
personaggio ha bisogno di ricorrere ai
[illegible] dell'eloquenza ed esaltando [illegible]
[illegible] [illegible] arricchirlo di virtù che
egli non ebbe giammai. Me fortunato
in questo istante che per far l'elogio
di Luigi non ho che da raccontar
semplicemente quanto ha egli fatto
avverrà così che [illegible] [illegible] degno
della [illegible] [illegible] quantunque io non sia
abbastanza eloquente per encomiarlo e avverrà
insieme [illegible] [illegible] degno di lode non
per quello ch'io potrei dire ma per quello
ch'egli stesso ha fatto.

e perchè [illegible] [illegible] [illegible] quel
forse [illegible] [illegible] [illegible] da pronunciar
il nome

[illegible] accorda alle pallide labbra la coppa [illegible] e [illegible] la noia. Per affrettar il corso [illegible] lento dell'ore felici io può limar [illegible] se stesso si da in braccio al sonno [illegible] tormento [illegible] tormentato [illegible] l'invendicata morte

O [illegible] o Scipio ove son essi i figli vostri [illegible] è spenta la schiatta degli eroi! Questa [illegible] nostra terra che numi un dì produceva ed [illegible] or non da che stolti. Questa dunque [illegible] lo straniero è l'Italia? quei viventi [illegible] ove son essi? noi non vediamo [illegible] vili. E pur costoro s'alzano [illegible] d'essere [illegible] questi degeneri incomoda soma giacciono [illegible] e una piena vicenda il lor nome o scorno. O tempi! o virtù spenta cunmenque dearum italia infelix.

O date a costoro o donne la conocchia e il fuso [illegible] il viril lor braccio sostener non [illegible] l'asta di minerva sciogli dal fianco il magico suo cinto o bella madre degli amori. Discendenti di Enea sol d'amor sospirano e gl'itali petti muscolosi nella [illegible] si [illegible]. Gli eroi d'italia [illegible] romano al campo [illegible]: lo squillo della tromba infonde ne lor cuor spavento [illegible] virtù s'è fatta stolta. Non l'elmo [illegible] la tempia [illegible] coprono ma di ghirlande di fiori [illegible] [illegible] in mezzo a lor siede a consiglio non ma [illegible] specchio.

ma qual romor! sdegnata [illegible]
[illegible] la colonna che sostien
[illegible] sociale
[illegible] la patria è in peri[illegible] [illegible]
[illegible] ella giù cade. Dal lungo
[illegible] di [illegible] si [illegible] dal [illegible]
mato crine ecco si toglie la corona di fiori
al [illegible] fianco a rugginosa spada appende
Tremate o [illegible] nemici ei già s'avanza
apri i suoi tesori e per l'aride
vene già sente lo stato aurea circolar
la vita: tutto d'intorno a lui s'agita e
si move al mondo che casca qual nuovo
Atlante ei sottopone le spalle e ne sos_
tiene il peso

ma già cessa il periglio la tromba
di marte più l'orecchie non intuona
nel variopinto suo arco ^dalla^ dal ciel sdrucciola
[illegible] ed è tranquillo il mondo. Tacete
o deboli mortali e che coll'im[illegible] vostr[illegible]
[illegible] turbate la pace dell'uom che il
[illegible] prescelse a dominar su voi? ecco egli
si terge dalla polvere già depon la spada
[illegible] sereno e ridente in mezzo [illegible]
^[illegible] la [illegible]^
ad ospital mensa si [illegible]. ma ivi
^[illegible] ed [illegible] coloni^
[illegible] distinguersi e in campo
e tra [illegible] sempre a se pari e
[illegible] maggior lo scorgi. in una cena
[illegible] si divora l'anno: [illegible] non beve se non
[illegible] gemme: ei non si ciba se non mette
a contribuzione tutti gli elementi la terra
[illegible] suoi animali l'aria coi suoi uccelli
[illegible] mare coi suoi pesci. O versate a
piene man gigli e viole. Sparge lieve
[illegible] o morfeo sul suo ciglio il tuo papavero
[illegible] egli di se contento e superiore ad
ogni umano sciagura, al ^[illegible]^ dolce suon di
arpa che l'anima gli tocca abbona dolce_
[illegible] pupille a [illegible]

Yoh col tuo canto nel soeffiar tu e Sallo: sorgerà
il popolo minuto alla tua voce e tornerà
... lavoro: ei a miglior sorte nato
solo bastando a se stesso ne raggetto
alla fame e alla sete placido contento
simile agli Dei dormirà beato.

silenzio. ei sorge a bear il mondo
che tutti su lui contorce meravigliando
gli sguardi. eccolo ei suda sotto ai pesi ...
... ai abigliamenti. e per lui di perle spogliar
l'ese maremme: la nera africa gli eburnei
denti manda e versa l'america dal suo seno
i più nascosti tesori e l'asia manda
... ... le navi e le penne
a drecciar le dita. Per lui suda industriosa
Aracne ad intrecciar le lane. e per soddis
fare ai suoi desiderj vellutar patrio
... Britannia sento. Francia tutta s'adopera
per agiungere ogni mesi nuovi fregi alla sua
bellezza tutto il mondo è in agitazione per
contentar un ricco e un mondo è poco.

Carico di ... e di onori mostrasi al popolo
onde accoglier le suppliche e le adorazioni dei
mortali multis utile numen. cento secoli e
cento gli gravitano sulle spalle insieme colla
gloria dei suoi avi che perdesi nell'eternità
il terror d'un nume gli sta sul sopracciglio
ed aureo in man gli splende Giove. ei
pesa sulle generazioni venture ed il suo
nome alla più tarda posterità scende risa
nante.

fra l'onde dell'innumerevol popolo vedi per
lui i commercii con cento braccia sempre attivo
instancabil sempre scorrer per le vie e spander
d'ogni intorno anima e vita. or col guardo
scrutator l'asia osserva or volgesi a contemplar

l'america ci andie all'oro del Brasile i metalli del messico. La sua man per cento canali che tien sempre aperti versa la dovizia nell'europa a trenta regni diversi e la fa rifluire con novello cambio dalle spiagge d'europa alle rive del Gange. Tutto si muove e ferve. Coll'alato suo caduceo gli [illegible] rafrena e gl'interessi aggua[g]lia colla sua [illegible] [illegible] ravvicina i luoghi i popoli i tempi. Per [illegible] nell'[illegible] rende fecondi gl'incli. Va [illegible] trasportate [illegible] qui a [illegible] l'al[illegible] [illegible] miraturque novas frondes et non sua poma e cresce fra sanzi abbracciamenti di straniera amante il frutto, e coll'aurea catena abbraccia insiem due mondi

Da un suo sguardo [illegible] suo visiegon l'arti destarsi l'industria a maggior imprese accignesi l'umana solleroda. Già la tela è animata già il marmo respira i [illegible] l'architettura gli artifici ecci alzando gradatamente la fronte [illegible] colla [illegible] sua maestà già più degno soggiorno appresta al nuovo [illegible] ai Dei. Sgorbando [illegible] [illegible] con vigore l'acciaio l'oro e l'argento sotto mille aspetti diversi seg[illegible] l'incostanza suo gusto. Per [illegible] fin alle sue brame ed appagarlo nei suoi divertimenti ecco in lievi bagattelle s'occupa e l'istessa sapienza diventa stolta.

Chi son colà quei saggi che insieme uniti misurano l'universo e leggono nei cieli? e nella notte oscura portando la luce scandagliano gli abissi dell'intera natura? l'error pres[um]uoso al loro apparir sen fugge, e il cambio stesso alla verità li guida.

Per lor di perle spogliansi i [illegible] maremme la ~~[illegible]~~ nera africa gli eburnei denti ad acconciar la chioma manda l'america dal [illegible] seno i [illegible] l'Asia gli odori a consolar le nari, l'ignoto [illegible] e le sue gemme a fregiar [illegible] [illegible] [illegible] sud[illegible] intessier la lana francia tutto s'adopera onde ogni mese aggiunge nuovi artifici [illegible] [illegible] tutto il mondo è in agitazione per [sostentar] un ricco.

La bellezza non si compra come tante altre cose; l'arte di piacere non s'apprende che con grande studio; ma si può cercar di dare un movimento più grazioso ai propri gesti, un accento più lusinghiero alla propria voce, regolar il proprio contegno, moversi con maggior agilità, prender un attitudine più graziosa, scegliere per tutto i propri vantaggi, apprender in qualunque atteggiamento noi ci ponghiamo. Ecco un'arte che tutti osservano.

L'uomo dice ciò che sa, la donna ciò che piace; l'uno per parlare ha bisogno di cognizione, l'altra di gusto. L'uno deve aver per oggetto principale le cose utili, l'altra le aggradevoli. I lor discorsi non devono aver forme comuni che quelle della verità.

Devon imporsi a se medesime la legge di non dir nulla che non sia piacevole a quelli che parlano, e ciò le rende la pratica di questa regola più difficile sì è ch'ella è sempre subordinata alla prima ch'è di non mentir giammai.

Dalla società dei due sessi risulta una persona morale di cui la donna è l'occhio e l'uomo il braccio ma con tale reciproca dipendenza che la donna apprende dall'uomo ciò che convien vedere e l'uomo apprende dalla donna ciò che convien fare.

Esse son sempre al di qua o al di là del vero... sempre estreme non sanno riunire la saggezza alla pietà. La sorgente del male non è solo nel ~~lor~~ carattere del lor sesso sempre esaltato ma ben anco nell'autorità mal regolata del nostro.

Bizzarre dottrine il cui vano studio fa le veci di virtù in quelli che vi si abbandonano e servono a renderli dotti piuttosto che buoni.

Non v'ha per noi cosa utile a sapersi che quella che c'insegna a far bene.

Nulla del ciel lor s'insegni se non ciò che serve alla saggezza umana. S'avvezzino a sentir di esser sempre d'innanzi agli occhi di Dio ad averlo per testimonio delle lor azioni, dei lor pensieri, della lor virtù, dei lor piaceri, a far il bene senza ostentazione, a soffrir il male senza mormorare perch'esso è ricompensato, a esser infine in tutto tempi della lor vita quali sarebber ben contente di essere quando compariranno alla di Lui presenza.

esiste per tutta l'umana specie una regola anteriore all'opinione. All'inflessibile direzione di questa regola devono riportarsi tutte le altre; ella giudica il pregiudizio stesso e la stima degli uomini deve far tanto di autorità quanto più o meno s'accorda con questa regola.

Porta ... al termine l'onorevole ... grave peso della saggezza.

Ella riceve impressioni più di quello che crei pensieri. ella coglie i dettagli le apparenze degli oggetti piuttosto che i loro lontani legami o rapporti. ella sente più il presente di quello che confronti il passato o che ne calcoli e preveda l'avvenire. ella particolarizza ciò che l'uomo tende a generalizzare: ella ha piuttosto una finezza di tatto ~~a~~ una penetrazione rapida delle convenienze, che un seguito d'idee incatenate, e un intreccio complicato di ragioni: ella isola ciò che l'uomo riunisce. noi contempliamo le masse ella scorge meglio le divisioni.

Vergine s'insegna ad amare
sposa divide seco gli affanni della vita
madre assicura a sé posterità
Fanciulla s'incanta colle sue grandi
compagne di ~~...~~ giuoco [illegible] nella vecchiezza
accresce la sua prosperità e più costante della fortuna partecipa dei suoi mali
e della sua felicità.

Dio all'uomo inclinazioni senza limite gli diede nel tempo stesso una legge per governarle onde fosse libero se comandasse a se medesimo; abbandonandolo in passioni smoderate aggiunse a quelle la ragione per ben dirigerle, abbandonando la donna a suoi sentimenti aggiunse a essa il pudore per contenerli e il [illegible] aggiunse ancora un compenso attuale al buon uso delle sue facoltà cioè il gusto che si sente per le cose onelle anzichè si prende l'onestà per regola alle nostre azioni

il più forte in apparenza è il padre ma in sostanza dipende dal più debole

è costretto ad umiliarsi alla più [illegible] e a [illegible] per ottenere ch'ella consenta a lasciarlo esser più forte

Lungi dall'arrossire della lor debolezza se ne fanno un vanto ... non solo vogliono parer delicate ... vogliono procacciarsi delle scuse e il diritto di esser deboli quando lor piace.

mantener nell'unione la fermezza non per esse virtù ma piacer.

Non basta che la donna sia fedele fa d'uopo che sia creduta tale dal marito e da tutti deve esser modesta, attenta riservata e ch'ella mostri agli occhi altrui e porti nella propria coscienza il testimonio della sua virtù se importa molto che un padre ami i suoi figli non importa meno che stimi la lor madre e così i [illegible] che

mettono l'apparenza stessa nel numero dei doveri delle donne e che rendono l'onore e la riputazione non meno indispensabili della castità da tali principj deriva colla differenza morale dei sessi un nuovo motivo di dovere e di convenienza che prescrive specialmente alle donne un attenzione la più scrupolosa sulla loro condotta sulle loro maniere sul loro contegno

il nostro [illegible] chiama in lor difetto ciò che non è che qualità.

Donne se volete perdere il vostro impero sugli uomini, cercate di assomigliarvi ad essi.

che coltivino il loro gusto come la lor figura i lumi son l'arme che posson supplire alla forza che lor manca e dirigere la nostra

tanto meno guadagna la donna quanto più tenta di farsi all'uom eguale

l'uomo dipende dalla donna per suoi desiri essa da lui per suoi desiri e pei suoi bisogni

esse dipendono dai nostri sentimenti dalla stima che facciamo del loro merito dell'importanza che diamo alle loro attrattive e alla lor virtù

Per legge della stessa natura le donne tanto per se stesse quanto pei loro figli son in balìa dei giudizj degli uomini. Non basta che sien stimabili conviene che sien stimate. non basta che sien belle conviene che piacciano, non basta che sien sagge conviene che sien riconosciute per tali. il loro onore non è solo nella loro condotta ma nella lor riputazione e non è possibile che quella che consente a passar per infame possa giammai esser onesta.

L'opinione è fra gli uomini la tomba della virtù e fra le donne n'è il trono.

Dalla buona costituzione delle madri dipende quella dei figli; dalle cure delle donne dipende la prima educazione degli uomini; dalle donne dipendono ancora i lor costumi, le lor passioni, i lor gusti, i lor piaceri, la lor felicità.

Piacere agli uomini, esser lor utili, farsi amare ed onorar da loro, allevarli fanciulli, sorvegliarli adulti, consigliarli, consolarli, render lor la vita gradevole e dolce ecco i doveri delle donne

La docilità è una qualità di cui le donne non ponno far senza non cessando esse giammai di esser soggette o a un uomo o ai giudizj degli uomini e non essendo loro mai permesso di mettersi al disopra di tali giudizj. La prima e più importante qualità d'una donna si è la dolcezza: fatta per obbedire a un essere così imperfetto qual è l'uomo spesso sì pieno di vizj e sempre sì pieno di difetti ella deve imparare per tempo a soffrire anco l'ingiustizia e sopportar i torti d'un marito senza lagnarsi; l'agrezza e l'ostinazione delle donne non fanno che aumentare i lor mali; non son queste l'armi con cui elle possan vincere. il cielo non le fè insinuanti e persuasive per divenire impertinenti non le fece deboli per esser imperiose. non diede loro una voce sì dolce per dir dell'ingiurie, non diede loro dei lineamenti sì delicati per sfigurarsi per mezzo della collera. Quando s'irritano si dimenticano di se stesse; hanno sovente ragione di lagnarsi ma sempre torto di alterarsi

La finezza di spirito delle donne è un compenso troppo giusto della mancanza di forze senza di essa la donna non sarebbe la compagna dell'uomo, ma la di lui schiava; per questa superiorità di talento, ella si mantiene suo eguale e obbedendo lo governa. Le donne hanno tutto contro di loro i nostri difetti la loro timidezza, la lor debolezza esse non hanno per se stesse che le le arti e la lor bellezza

Si può brillare cogli ornamenti, ma non si piace che colla persona; i nostri abiti non son noi: sovente essi sfigurano a forza di esser ricercati, e sovente quelli che fanno più osservare la persona che li porta son quelli che meno si osservano.

Quando la donna non riguarderà gli ornamenti che come un supplemento alle grazie della persona, e come una tacita confessione ch'ella ha bisogno di soccorso per piacere ella non sarà sì altiera pei suoi fornimenti: ella sarà umile; e se ornata più dell'ordinario ella ode dirsi: com'è bella ella arrossirà di dispetto.

Non potendo farla bella l'han fatta ricca.

I più pomposi ornamenti accusano sovente la bruttezza di chi se ne serve. Son le brutte che tengon in credito la moda: a cui le belle han la dabbenaggine di sottomettersi.

Luigi, 1°

Come face al mancar dell'alimento lambe
gli aridi stami e di languido pallor vagesi
e guizza irresoluta e par che amore la ri
chiami di vita e in lenti palpiti rompesi finchè
i raggi sparsi raccogliendo far sembra anche
uno sforzo sfavillando e muore, Tal quell'
anima santa affannosa agitavasi nel mortal
suo velo e stanca anelava in sull'uscita
e in un amoroso sospir sciogliendosi già
l'ali apria e al cielo ergeasi ... oh venite
a mirar il più bel spettacolo che allegrar
possa la vista de' mortali la virtù che al
suo principio eterno si ricongiunge. Tutto diceste
ch'egli morendo richiami altrui in mente
con quanto di bene ei fece in quattro
lustri di vita innocente ciò che di lui
dirassi e ciò che da noi far dovrebbesi
e un non so che d'imponente e di augusto
sul suo volto scorgeasi che lui felice nel
morir detto avresti e parea che quanto
più dagli uomini morendo scostavasi tanto
più qualche cosa prendesse di quella
natura divina ed incognita a cui andava
a riunirsi. D'un bel pallor era
la sua guancia asperso come savien gigli
con giacinti frammischi, gli occhi suoi nel
ciel fissi parean dessiosi ivi cercar il lor
contento avea il sorriso sul labro la pace
nel cuore. o virtù come compensi tu coloro
che docili si piegano alla tua voce! essi
vivono senza rimorsi, muojono senza temer.
virtù se anche fossi tu un inganno saresti
il più piacevole e il più utile di tutti.
Da Santa effigiensi (?) Lontananza oscura ~~Beni e invente~~ avvicinarsi
omai l'eterno Giudice che tacito e solo la
passata mortal ~~vita~~ vita ad esaminar. già scende dell'uom il n
no da lui rivolto un padre in lui ravvisa (ei suo le ira)
che gli stende amoroso le braccia

non di tetra luce sfolgoreggiante il nitra
nube di sdegno non gli offusca il ciglio
arroventate in man non stringonsi le
folgori né fulminan i suoi sguardi ma in dolce fiamma
di carità gli ardon gli occhi i raggi
della gloria gli tremolan molti intorno
al capo; ed il suon de' suoi passi sono
e i simile al bisbiglio de ze
firi che nel prato coi fior trastullansi
e piove dalle sue man la benedizione.

D'amoroso trasporto ver lui seguito già i debol filo a cui s'attien sua vita ecco già rompesi
Luigi slanciasi e nel senno del Signor
chinando placido il ciglio nell'eterno
sole quando gli occhi chiuder sembrava
gli apre.

io credo che in presentarsi alla soglie
del paradiso quell'anima avventurata si
rimanesse per dolce meraviglia estatica lassù
e i beati comprensori e in lui fissando
le pupille di bella luce scintillanti al
nostro coro s'aggiunga detto avran le vergini
che vergine l'appalesano i candidissimi suoi
costumi i purissimi affetti la vita tutta
schiva e modesta e da sovrumane forze
fuor dell'uso arricchita ed illustrata e
la via camminata gli avran di
e di viole. vieni con noi gridato
avranno i confessori alto scotendo il serto
d'amaranto del nostro numer uno te ancor dimostrano
fe al nostro stuolo unisce
e la tua pietà ver gl'infelici e il disprezzo
dell'umane grandezze e quell'umiltà per
cui quanto più innanzi agli inferiori stessi s'abbassa
vi tanto più innanzi a Dio crescevi.
Ah perché tardi a unirti a noi soggiunto
avranno i martiri tu che per eccesso di
carità gli infermi assistendo l'ultima speranza
dell'altrui salvezza perdesti la vita
e ben dritto a te danno di seder fra
noi quella tua volontade carnificina

Potrà forse a talluno strana cosa sembrare ch'io eletto essendo ad encomiare il gloriosissimo Luigi Gonzaga di tutt'altro fuori che delle luminosissime sue gesta abbia da tenere ragionamento. Cesserà però io spero ogni meraviglia, se porrà questi mente alla cagion vera, che a tal nuovo genere di Panegirico m'indusse. Conciossiaché qualcosa vi ha tra giovani principalmente divoti, come quelli sono, i quali a questo santo altare formano bella corona cui più famigliare sia, e palese delle azioni di Luigi? chi è, che non sappia, e la meravigliosa propension sua alle cose di Dio, e l'abborrimento alle vanità mondane, e l'odio santo di se medesimo nato in lui con il lume della ragione, e cresciuto fino alla morte in modo niente meno, che portentoso? chi non udì dir del suo voto di verginità fatto in Firenze, ed alla direi quasi inarrivabile custodia de' sentimenti suoi per illibato conservarsi? chi com'ei fosse giunto a tal dono di orazione che le molte ore senza distrarsi pur un momento passasse? chi non udì raccontare quasi peccator grandissimo ei fosse come in penitenza non la cedesse agli antichi abitatori più rigidi dell'Eremo, e delle Tebaidi? chi non ammirò già i suoi trionfi riportati contro del sangue, che gli si opponeva alla fuga del mondo, o contro del mondo medesimo, che con la lusinga di primogenitura Principesca lo allettava? chi insomma non sentì parlare di sua perfetta obbedienza di sua profondissima umiltà, di sua focosissi=

ma carità verso Dio, e finalmente di sua beatissima morte? voi sì certo compagni queste cose tutte quante con molte altre le sapete già avendone parlato in vostra presenza con tanto merito di eloquenza, e di leggiadria li oratori che mi hanno preceduto nell'onore di presentarsi a voi nelle Domeniche Passate. Tacerò io dunque (poichè le sapete), e mi studierò di far crescere l'Idea, che voi avete già di sua sublime santità col trattenermi intorno alle sole sue postume glorie. Sì: da queste sole voglio che vi sia fatto palese esser egli uno de' più gran Santi del Cielo, onde poi giustissimo motivo abbiamo di rallegrarci alla considerazione di avere in lui uno de' più possenti patrocinatori. Incominciamo.

Se avvenga che qualche frutto ci sia presentato, due cose sogliamo in esso considerare: l'una è l'esterior forma di lui, e l'avvenentezza de' suoi colori; l'altra il suo dolce sapore, e la sua preziosità; e dall'essere maggiori o minori amendue queste qualità più o men caro ci si rende, ed aggradevole il frutto medesimo. Alla medesima maniera, ma più eccellentemente Iddio di doppia gloria ricolma Luigi; l'una, che per quanto mi vien detto chiamano i Teologi accidentale, e consiste nell'onore, e nella stima nella quale tenuti sono presso degli uomini; essenziale l'altra, ed è riposta nella fruizion di Dio, e nella partecipazione di sua potenza. Per esse più, o meno a misura de' meriti quasi

altrettante stelle collocate nel firmamento, fa che a noi risplendono: onde noi da questa diversità di splendore sogliamo misurare la grandezza della santità de' Beati. E dall'una, e dall'altra gloria appunto compagni ho io divisato di trarre l'argomento delle laudi di Luigi. E senza più della prima parlando non v'incresca recarvi meco, a quell'umile celletta, nella quale, il suo spirito immacolato, volossi al suo Dio; e fin da quel primo momento incominciate a vedere l'onore, nel quale tenuto era da tutti Luigi nell'avida ricerca, che si fece di sue reliquie. Chi fu più avido in alcun tempo d'involare da esanimato nemico nastri preziosi, brillantati fibbiagli, anella gemmate, od'altro preziosissimo arredo, quanto lo fu, chi trovossi fortunato testimonio di suo transito, di involare ciò, che di più umile egli avea d'intorno a se, o stato era già di suo uso? avreste voi veduto recarsi ad acquisto come di prezioso tesoro la penna con cui scrisse vivente, e per fino gli umili laccioli de' suoi calzari. I capelli del suo capo, le calosità di sue ginocchia, porzioni di sue vesti forman già il più caro pegno, il più prezioso deposito, non de' Religiosi solo, ma de' più conspicui personaggi, ma de' Cardinali medesimi. Quindi non contente quasi queste beate reliquie delle angustie di Roma si difondono ampiamente per le Italiane Città, vanno nella Pollonia, passano i mari, e penetrano nell'Indie: e per ogni parte del mondo finalmente portano lo splendore di sua san=

sità: fatto simile son per dire al maggior Pianeta, il quale non tan=
to è meraviglioso per la chiarissima sua luce, quanto per la celerità,
con cui la diffonde prodigiosamente.

Risuonan già per ogni dove nelle bocche de' popoli l'eccellentissi=
me sue gesta, le quali in fedel volume Italiano, e Latino compila=
te, da ognuno avidamente son lette. Le legge in sua lingua
nativa, l'alamanno, le legge lo Spagnuolo, le legge il Portoghese,
il Pollaco le legge, e ognun Santo, e gran Santo il chiama, e co=
me a tale gli si offrono incensi, si porgono preghiere, si ap=
pendono voti. La sua sacrata urna chiama ad adorarla non
sol de' Romani, ma de' Napolitani, de' Germani, de' Fiaminghi,
e de' Polloni, con altri molti rimotissimi popoli, tra quali chi
il divoto pellegrinaggio imprendere non può, trasmette tavolette,
e voti, e ricchissimi presenti offre, e consacra. Già le intiere
Città si recano ad altissimo onore l'annoverarlo tra i
più possenti protettori: Mantova, Casale di Monferrato, Paler=
mo, Castiglione precedono coll'esempio, e come santo l'a=
dorano, ed umilmente l'invocano; anzi a tal segno giun=
gne la devozione, la stima, l'onore, che veddonsi bacciare
quell'orme, le quali quel sacerdote imprime, che processio=
nalmente le sue sacre ceneri porta. Chi or si meraviglie=
rà vedendo, che un Ferdinando, un Ridolfo Imperatori, un'

Enrico Re di Francia, una Maria de' Medici, una Margherita d'Austria famose Regine con sommo ardore ne promovono la cannonizzazione. Ma chi anzi non dirà, che cannonizzato egli non sia già, ne altro restarvi, che la sola ceremonia, e dichiarazione della Chiesa, come disse già Clemente XI, il quale sorpreso da tanta gloria, che a questo nostro Santo per tutta la terra si dava prima della sua cannonizzazione ebbe a dire che pochi altri Santi anche dopo cannonizzati in tanta ammirazione, ed ossequio tratto avevano per tutta la terra la Chiesa di Dio? che se tanti sono gli onori, che prestati furono a Luigi prima che dalla Chiesa preconizzato ei fosse; voi o' immaginate qual' accrescimento di culto non avrà egli ricevuto, da poiche lo fu. Molte fiate, o compagni, abbiamo noi veduto sorgere dall'oriente il Sole e sì grato spettacolo su l'ecceare agli occhi nostri, che sembra allora che maggior gloria, e decoro mai potrebbesi a lui aggiungere. Pur di gran lunga e più brillante, e luminoso si offre all'occhio di colui, che dal mare sorgere lo vede; Conciossiache i suoi raggi sulle marine onde a ca=der venendo, quelle s'indorano, e questi moltiplicati giungono all'occhio de' riguardanti. Così l'immensa gloria di Luigi di cui avriasi detto, che più luminosa divenir non potesse, meraviglioso accrescimento ricevette, allorchè dal Vaticano sorgere quasi si vide nella solenne dichiarazione, che di sua Santità egli fece beato in prima, tanto da poi preconizzan=dolo, allor fu, che brillar videsi ne' volti d'ognuno la letizia, allora quasi da Santo Furore portati i popoli tutti studiaronsi di moltipli=care gli onori. Colà si vede la sua Effigie cinta da innumerevoli adoratori; dall'una parte si ergono altari ricchissimi, dall'altra superbissimi Tempii, per tutto risuona il nome di Luigi; Luigi

è l'oggetto delle meraviglie, e della divozione d'ognuno. Or che ve ne pare, o compagni! Come non vi sentite voi commuovere gli animi per la letizia d'aver preso ad onorare in Luigi Gonzaga un sì gran santo? Parmi che sorga da' cuori vostri più tenero l'amore, più ferma la fiducia inverso Luigi, e più sublime il concetto di sua santità in vedere che sì speziale onore, e culto dal mondo tutto riceve. Ma che è ciò, che abbiam noi osservato fin'ora, onde sì alto di Luigi ne formammo il concetto? niente più che l'esteriore gloria di Lui, quella cioè, che dagli uomini datagli è senza por mente all'interiore absque eo quod intrinsecus latet, ch'è l'essenziale, e quella che ha rapporto immediato con lo stesso Dio. Deh! potessi io almeno io penetrare i Cieli, e fissando in Luigi i miei sguardi, quindi a voi smozzare la luce, che lo cinge, il posto, che tiene, il poter, che riceve dal suo Dio. Fortunatissimo Stefano dinnanzi a cui aperti essendo i Cieli vedeste la gloria di Gesù sedente alla destra della virtù del Padre! sebben che mi perdo io in vani desiderj, in inutili parole? ma può debile pupilla tenersi ferma incontro a' raggi del sole; e mal soffre la luce notturno augello. Io così reggere non saprei al più, sottil raggio della luce, che diremanda Luigi. Soccorra però alla debolezza mia Maria Maddalena de' Pazzi, alla quale estatica mostrata già fu la di lui gloria. Udite ascoltatori una gran santa di un gran santo parlante: qual gloria ella dice ha Luigi figliuol d'Ignazio! mai l'avrei creduto se non me l'avesse mostro Gesù mio. Mi pare in modo di dire, che non abbia ad esser tanta gloria in Cielo quanta ne vegg'io Luigi. Io dico che Luigi è un gran

tanto :...... Io vorrei poter andare pe tutt'il mondo, e dire che Luigi è un gran santo, e vorrei poter mostrare la sua gloria a ciascuno, perchè Dio fosse glorificato. Così la santa, la quale tanto da questa visione fu sorpresa, e tanto scolpita rimasele nell'animo, che a distinzion di tante altre, che ella pur ebbe, fece suo sforzo maggiore d'esprimerne i lineamenti sopra d'un foglio, il quale pur tuttavia in alta venerazione conservasi in Roma, e si adora qual fedele attestato della santità dell'una, della gloria dell'altra.

Sposti luminosa, e singolar testimonianza ben mi avveggo che non farei che aggiugnere il tenue lume di fiaccola al pien meriggio, se vo lessi accingermi ad annoverare l'altre, avvegnachè e per numero, e per le circostanze, nobilissime manifestazioni, che ad altre divote persone fece di sua gloria Luigi. Di esse adunque al tutto tacendo dalla possanza, che dal suo Dio riceve, voglio che novello argomento deduciamo di quella possanza, io dico, la quale negli innumerevoli prodigi, che operò ci si fece palese, e manifesto. Nè in questa deduzione, io temo già di prendere abbaglio siccome colui nol prenderia, il quale dicesse allora essere giunta al più sublime grado la gloria di Esterre, quando il grande Assuero così viene a lei ragionando: che è quel, che domandi o Ester? che vuoi, che per me fatto ti sia? quando fosse anche che la metà del mio regno ne domandarsi, tu ne lo otterresti; se non così, più eccellentemente alcerto il Re de' Regi avrà detto a Luigi, e di gran lunga più eccelso potere gli communicò, se nonche: ben mi avveggo, che di troppo ampio campo egli è cotesto; e appena appena potrei leggermente accennarne una picciolissima parte delle portentose opere sue; onde conviene

che mi contenti di dirvi, che parve egli fatto il dispensiere delle celesti grazie. Conciossiaché qual sciagura non sentì da Luigi una virtù troppo più poderosa, che l'umana non è? dove le infermitadi delle quali niuna così vittosa ve n'ebbe, ne' Paralisi, ne Febbre, ne ulceri, ne frenesia, ne cecità, ne sordità, che a Luigi piacendo, tosto in volta non si mettesse? forse la fame, e la povertà che mal Suo grado si viddero alla semplice invocazion di Luigi lungi cacciate, e in lor luogo sostituite, l'abbondanza, e la dovizia? dove le mortali cadute, che mercè di Lui senza menoma lesione riuscirono? il fuoco stesso, che furioso minaccia immenso incendio, cede a Luigi, ed [illegible] in la riverita casa quasi profano non ardisce violare l'adorata immagin sua? il vento l'obbedisce, i Demonj ne temono il nome, e dagli ossessi corpi si partono, l'indurati nella bestemmia, e nell'immondezza ad un tratto, volendolo Luigi invocato, escono dal mal costume; per lui la callunnia è scoperta, e difesa dai tormenti l'innocenza, la disperazione in pazienza è cangiata. Che se ella è pur così, d'ora in poi tralasceremmo di far le meraviglie in vedendo dato a Luigi, che a cinque lustri non giunse sì straordinario culto, ed onore. Pareggiò egli in sì picciol giro d'anni la santità de' più gran santi, ogni ragion volea perciò, che presso Dio, e presso gli uomini, a tal gloria salisse, che i più gran Santi del cielo ragguagliasse. Esulti dunque il mondo tutto, che ben gli sta, in pensando d'avere in Cielo cotanto possente patrocinatore; ma noi in particolar

guida

le se di un peccatore appellarsi penitenza
in un' innocente che altro chiamar dovrassi
forchè martirj? e in così dure intorno
a lei stringendosi chi additar avrà il capo
di finissimo oro formato per santità di pensieri
chi gli occhi di colomba semplicissima per
innocenza di affetti chi le labbra di balsamo
sparse per soavità di parole, chi al torno
lavorate le mani per esercizj di carità
chi le dita scorrenti ammirra mirra per
pratiche di penitenza chi il manto bianchissimo
più che neve per indole d'illibatezza chi
tutte da capo a piedi le fattezze ammirato
avrà onde agli occhi simile al libano sovra cui — onde lungi distinta tra lor sublime innalza
dolci scherzan l'aure e l'onde che sugli altri monti sollevansi
graziosissime e per fragranza di acquisizioni
fulti e per squisitezza de' più eletti frutti:
... anima avventurosa e in sen di quel Dio
che nel casto d'amore incontro ti rammi ...
~~pur~~ posa felice di nuova luce ~~o tempo che~~ ~~non~~ per te il ~~tuo~~ tuo superstitem
... cielo ecco si abbella e di un
nuovo astro la terra sente il benefico influsse
o perdona se la rozza mia lingua parlar
osava di tue virtù che dir potea io mai
se non che il men nobile il men sublime; cioè quel solo
che ne apparve di fuori un' ombra di quella
divina luce che ti sfolgorava nell' anima
un lampo di quella ... beltà che t'adornava
lo spirito. ma pur quell' ombra sola quel
sol lampo da me imperfettamente adombrati rappresentati
bastano perchè ognun ti ravvisi per un sole splendidissimo
d'ogni virtù e qual possente protettore oppo Dio
a bei ricorra. una stilla per tanto deh! ottienci
di quella grazia che in te si abbondevole
... Non pretendiam già noi di giungere
come te in istante al sommo delle cristiane
virtù; di esser casti senza ~~difficoltà~~ insulti, di

orare senza distrazioni di unirsi ai martirizzati dal santo amore. Privilegi son questi a te solo accordati — Vogliam superar le difficoltà ributtar gli ostacoli riscaldar la nostra freddezza che nel cammino dell'eterna salute ci servono pur troppo d'inciampo. Per questo dunque ti preghiamo ad interpor presso Dio la tua mediazione e per maggiormente impegnarla ricordati che se in Paradiso preghi tu caldamente per quelli che a te si raccomandano, questi giovinetti che te han scelto per loro protettore, in te ~~[illegible]~~ confidano

Deh o Luigi mentre col corteggio di tante virtù ne gite a goder la comprensione nel [illegible] gettate su questi giovinetti un sguardo di compassione e [illegible] a benefizio de' corpi non men che dell'anime quegli stupendi prodigi che accompagnarono e seguirono la vostra morte. Riacquisti mercè vostra l'udito chi è sordo alla di[illegible], la vista chi è cieco a' beni celesti e chi ne' santi proponimenti è paralitico la fermezza e ben [illegible] restin prosciolti coloro che da vizj per [illegible] ammaliati. Per voi ripiglino [illegible] il cammino quegli altri che nella via della salute o zoppi cadono ad ogni passo o languidi ristanno ad ogni istante e se v'ha chi nella corrente precipitosa del peccato è prossimo a naufragare deh! fate che giunga felice al porto dell'eterno riposo.

Reo chi insensibile al prestigio della bellezza
d'una virtù si fa vanto ch'è ferocia e
rozzezza. Amor non merta chi beltà
disprezza e chi amato esser non può
di vita è indegno: Tu che sia beltà
non sai nulla sei d'oprar capace che sia
di lode degno. È l'alma tua un sterile deserto
in cui crescon sol bronchi e fischiano i
serpenti. Se amabil non è saggezza stes-
sa è un delirio e la virtù se bella non è fierezza
nulla di nobile e di sublime né
per te stesso né per altrui tu imprender
sai e vuoti nomi per te sono
onor grazia e gentilezza. Albero
inutil perdi cui foglia non orna, fior
non abbella frutto non arricchisce.

Ma misero colui che d'un bel volto arre-
stasi all'incanto ed arde ai rai
di due pupille e di bellezza apprezza
sol quella parte che al tempo soggiace
e ch'è mortale. Ver più sublime oggetto
volgi i tuoi lumi e mira quanta
parte del cielo l'alma accoglie. Misero
è colui che non sa quanta bellezza questa
madonna serra asconde ne' con quai
colori l'interna virtù si manifesti in
volto. Né scerner sa come su bene augusto
abiti Iddio nell'anima del giusto.
È bello il ciel di pura luce adorno
son belle le stelle che il vel della notte
trapungono è bella l'aurora che apre la
porta al giorno è bello il sol che nel
mar tremulo s'attuffa bella è la terra di
fior smaltata son belle l'onde che zampillano
limpide e d'argento è bello l'arcobaleno
che a nostri occhi ~~meraviglioso~~ si spiega
tutte le sue meraviglie
ma il trono della bellezza Donna è
il tuo volto e Dio per mostrar all'uomo
quanto ei sia vago pose te e stesso
in te lasciò sua immagine.

Donna! incostante oggetto d'idolatria e di odio, sensibil compagna dell'uomo, tenera metà e rettore tutto del cittadino e di sua famiglia. Il tuo elogio o il tuo biasimo fa il destino del mondo. Or ninfa gaja vai con leggero piede danzando per le fiorite ajuole di Tempe o sul pendio del monte Olimpo: or vedova inconsolabile presso al sacro Gange ti precipiti sul rogo ardente che divora il tuo sposo. Or scapigliata baccante nelle feste di Adone, or Circe seducente di nettare inebrii i tuoi adoratori, or crudele Medea colle tue stesse mani cieca per gelosia scanni i propri figli. Ruina e delizia dell'universo: fonte di vita ne' tuoi amori, principio di morte nelle tue voluttà. Essere che crea e distrugge il genere umano. La cui preghiera è un ordine, il cui comando una condanna. Concerto de' più meravigliosi contrasti composto di elementi discordi onde stabilir la concordia. Ahi quanto pericolosi son quei doni che ti fan compita quando tu sappia farne uso! L'uomo è più sicuro d'involarsi a tuoi prestigi colla falce che colla sua stessa ragione.

Quest'uomo che si arroga l'impero dell'universo ecco fanciullo pargoleggia a' tuoi piedi, sugge dal tuo seno l'alimento, cerca nelle tue braccia un sostegno, apprende dal tuo labbro la saggezza, da' tuoi lumi la gravità. Alza maestoso il volo e di lucide orme il cammino che tu gli additasti segnando e dietro a sé lungo traendo il nome nell'immortalità slanciasi e s'asconde.

Diede Iddio all'uomo inclinazioni senza limite ma diegli nel tempo stesso la legge per governarle onde fosse libero e comandasse a se medesimo; abbandonandolo a passioni smoderate aggiunse a quelle la ragione per dirigerle; abbandonando la donna a' suoi illimitati desiderj aggiunse a quelli il pudore a contenerli. Per soprappiù aggiunse ancora un compenso attuale al buon uso delle facoltà cioè il gusto che si sente per le cose oneste allorchè si prende l'onestà per regola delle nostre azioni.

Dalla società dei due sessi risulta una persona morale di cui la donna è l'occhio e l'uomo il braccio, ma con tale reciproca dipendenza che la donna apprende dall'uomo ciò che conviene vedere, e l'uomo apprende dalla donna ciò che conviene fare.

L'uomo dice ciò che sa, la donna ciò che piace. L'uno per parlare ha bisogno di cognizioni, l'altra di gusto. L'uno deve aver per oggetto principale le cose utili, l'altra le aggradevoli. I lor discorsi aver non devono forme comuni che quella della verità.

Dalla buona costituzione delle madri dipende quella dei figli. Dalle cure delle donne dipende la prima educazione degli uomini; da esse pur dipendono i lor costumi, le lor passioni, i lor gusti, i lor piaceri, la lor felicità.

Piacere agli uomini, esser lor utili, farsi amare ed onorar da loro, allevarli fanciulli, sorvegliarli adulti, consigliarli dubbiosi, consolarli afflitti, render loro la vita aggradevole e dolce ecco i doveri delle donne.

L'amore quell'affezione universale che accende la fiaccola d'ogni esistenza che organizza abbellisce esalta la vita e specialmente il regno della donna e dell'esser depositario dei germi è fonte di ispirazione

Natura in lei i suoi tesori profuse il colorito dei fiori, la leggerezza del vento lo splendor degli astri intrecciò con man gentile il filo dei lor giorni e in essa più dolce la corda in lor temprò del sentimento Tutti dell'umana fralezza i vizj sono sue le virtù, e se il sol nel suo sorger la vede schiava, regina al suo tramontar l'inchina

Per la sua debolezza ella sente il bisogno di attaccarsi all'uomo, d'amare, di piacere. Ella si dirizza al cuore, si lagna al cuore. Tutti gli infelici ad essa appartengono consacrata all'oppresso all'infermo, ella divide le sue angosce, ella si carica de' suoi dolori, l'accompagna alla morte e soddisfatta de' suoi sacrifizj più dolce ricompensa non chiede che di essere amata

Noi cerchiamo l'indipendenza esse anelano a vivere in una dolce servitù l'uomo vuol regnare coll'autorità e col valore, la donna c'incatena coi vincoli di mille affezioni. Noi tendiamo a generalizzare la nostra esistenza, esse a particolarizzarla, noi aspiriamo alla gloria esse alla felicità domestica. l'uomo calca coi piedi le teste de' mortali, dopo di averle abbattute, la donna lo segue e si piega per riparare a' suoi oltraggi.

Ne' suoi stessi doveri sta la fonte dei lor piaceri e il fondamento dei lor diritti. È egli grave l'amare per esser amati? rendersi amabile per esser felici? di rendersi stimabili per esser obbediti? di far conto dell'onore per essere onorati? Quanto son cari e piacciono questi diritti! quanto piacciono al cuor dell'uomo quando la donna sa farli valere. Non è necessario di aspettar gli anni e la vecchiezza per goderne. Il suo impero comincia colle sue virtù. Appena le sue attrattive si sviluppano ch'ella già regna per la dolcezza del suo carattere e rende imponente la sua modestia. Qual uomo insensibile e barbaro non addolcisce la sua fierezza e non prende maniere più gentili presso d'una donzella amabile e saggia che parla poco che ascolta, che mette della decenza nel suo contegno e dell'onestà ne' suoi discorsi; a cui la sua bellezza non fa obbliare né il suo sesso né la sua gioventù, che sa interessare colla sua stessa timidezza e attirarsi il rispetto ch'ella porta a tutti?

La castità esser non può che una virtù deliziosa per una donna che ha qualche elevatezza di anima. Mentre ella vede tutta la terra a' suoi piedi ella trionfa di tutto e di se stessa. Ella alza nel suo proprio cuore un trono a quale tutti vengono a render omaggio. I sentimenti teneri o gelosi ma sempre rispettosi dei due sessi, la stima universale e la sua propria le pagano continuamente un tributo di gloria dei combattimenti di qualche istante. Le privazioni son passeggere, ma il premio è permanente. Qual gioja per un'anima nobile! l'orgoglio della virtù congiunto alla bellezza. Quando la sua bellezza non sarà più, la sua gloria, e i suoi piaceri resteranno ancora: ella sola saprà goder del passato.

orare
marti
son
superas
acalor
camm
per
li preg
med
la
le cal
vacco
han
istesso

ich
gichi
scals
rurach
uava
de ro
prima
vorta
chi c
chi e
propon
o sa
tem
passo
e su
o pro
a unga

orare
marti
son
superar
ascalor
camm
par
li preg
medi
la
le cal
vacco
han
ritrovam

del
virtù
scalo
... nel
...
de ...
prima
vecchia
chi
chi è
propon
...
...
...
...
passo
e ...
o pre
...

ovar
mas
son
super
ascal
cam
per
li pr
med
[illegible]
le c
racc
han
[illegible]

ich
[illegible]
[illegible]
[illegible]
uo
[illegible]
[illegible]
voch
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
paro
e sc
[illegible]
[illegible]

La Morte di S. M. I. Maria Lodovica

Orazione Funebre

Composta dall' Abbate P. Giuseppe Bianchi

di Codroipo

e

Recitata in S. Vitto nell' anno 1816.

Praebete aures vos, qui continetis multitudines, et placetis
vobis in turbis nationum. quoniam data est a Domino
potestas vobis, et virtus ab Altissimo qui interrogabit
opera vestra et cogitationes scrutabitur.

Sapient: 6

Sull' urna fredda, che de' mortali copre l'esangui spoglie, ed entro
a cui morte dura confusamente rammassa, e de' Regnanti i
fulgidi scettri aurati, e de' Pastori l'umile vincastro, siede sordo
l'obblio, che oscura vive solo la morte altrui; e dal dente dell'
età corroso appena sfuggir lascia tallora il nome de' più fa-
mosi che entro giacciono rinchiusi.
Guardali lo stolto, ed, oh dormono! lor dice, e volge altrove indif-
ferente il passo. Qui viene il saggio, e sulla vanità dell'
umano orgoglio meditando siede, e sospira, e dalla morte altrui
a vivere egli stesso impara.
Io pure sull' urna tua siedearomi, Augusta Giovinetta, e lo stes-
so tributo arrecherotti di lagrime, e di lodi. Se tua morte inesora-
bile piegarsi non può al nostro pianto, e chiuso per sempre
il tuo orrecchio alle mie lodi, animeranno esse almeno chi vi-
ve a meritarle.
I vili ancor a se stessi ignoti, che stancarono il mondo del lor ozio
inutile, e che invecchiarono senza mai vivere, questi soli
se ne giacciano inosservati alla fama, nè aura spiri, che dalla
muta tenebria ne svolga lor nomi rugginosi, e intesi di perir
ben degni: ma chi visse qual tu d'ogni pregio d'arte, e di na-
tura adorna in cui brillava accolto quanto ben per lo mondo
oggi si spande, e quante mai virtù in altri divise altri pur
resero illustri, oscura giacer non puoi, ed io torto a te farei
e alla virtù se tacessi tue lodi, le quali benchè inutili
a te, giovano altrui —— e qual fu poi la tua vittoria o
morte? Immortale nella memoria degli uomini, e nel Cielo vi-
ve costei: tu, abbiti immonde l'ossa.
Scorra la fredda ceneri del giusto splende eterna la face della
virtù: non la conturba buio d'umane vicissitudini: non la
scolora gelo di timore: non la ravviva soffio di lusinga ne altro
livido d'Invidia, che si pasce del fiele che l'uccide, sua chia-
rezza appanna. Il tempo istesso, che tutto distrugge, la rispet-
ta, e pascendo la sventola con l'ali, ed ella più chiara rifol-
gora, e più bella. Invan menzogna ed empietà la crolla;
Iddio tranquillo fra i nembi e la procella su lei sporge la mano
e la difende.
Di questo lume oh! si accendano, o mortali, la vostra menti,
e apprendarete; che di vostra follie, e di vostra baldanza n'è
la tomba il confine, e di vostra virtù non è eternità misu-
ra.
Giudice dell'opere de' Potenti stassi sull'orlo del sepolcro la poste-

rità;

vita; ed, io, non dirò, renderovvi giustizia. Io forse la vita dagli uomini gradii: io punisco lo stolto col dimenticarne il suo. Io riguardo con disprezzo que' stimoli innalzati a quegli uomini, che non ebber altro merito, che di esser potenti, vano tributo, che l'orgoglio di chi vive offre a chi muore, e onoro come sacra la rozza pietra, che l'unico giusto ricopre. Se tu dunque eri potente, ricordando il tuo Nome farò arrossir la fortuna d'averti ricolmato de' suoi favori: se fosti virtuoso, io inciderò la tua memoria sulla fronte dell'Eternità, e per essa farò vivere fra gli uomini di te il desio.

Ma io in te, Augusta Principessa, encomierò gl'onori e la possanza: e molti fu il cielo cortese di tai doni, ne' lodi meritarono senza virtù che vagliono i gran nomi. Non gl'avi tuoi, ma tue virtù i posteri canteranno: non se avesti onori, ma se ne fosti degna.

Ma io dei pregi tuoi basso estimatore scarso argomento a mia [illegible] lodi i vezzi in te di tua bella mortale: questi doni, di cui ogni altra n'andria superba come di suo merito, disprezzi tu, perchè li conosci al tempo soggetti, e perchè conoscevi la tua gloria dover sopra ogni altro, che avesse terreni pregi.

Tu fosti e potente, e vezzosa; non ti stimo io perciò: molti il furono, e il sono. Tu fosti virtuosa, ed, ecco, io ti adoro.

Sul fior rapita degl'anni tuoi, non potesti che formare dei voti per la nostra felicità: ma non perciò ci deve la tua rimembranza esser men cara — Italo cor gentile incredula gratitudin non è. — Non dal breve dimor si numerano gl'anni dell'uomo, ma dai beneficij; e in lunga vita che furon tanti altri che un solo tuo giorno eguagli? Quando tanti anni di vita passasti tu in renderti degna di governarci, tu fosti degna di viver sempre: quando altri desideri non avesti, che di renderci felici, tu meritasti di esserlo.

Nulla io dirò che dall'amor del vero dettato non sia. — Ma te, che or dove nè puoi nè premio sperar mia lodi, come non temerebbe pena se mentissi tu biasimo. Nulla dunque dir posso onde doggia arrossire io che ti ragiono, tu, che ne sei l'oggetto, e voi che mi ascoltate.

Se la menzogna non contaminerà giammai i miei scritti, ne l'adulazione corromperà il mio [illegible] cuore, non devi principio a pensare, ora devrai cominciare a tacere: ne apprenderò io la viltà nel lodar in altri virtù. Sempre virtuosa Ella visse e lo suo spirito istesso, ch'è or sì presso al vero sdegnerebbe più vili elogi, che non avesse meritati.

Che si osi almeno parlar vero in un tempo in cui tanti fanno del male!

Deh! perchè non mi si concede maggior spazio di tempo, onde tutti ad uno ad uno ricordar altrui i pregi suoi, e onde tessere un elogio di lei, e di me non indegno? Ma però il dolore non ha duopo di tante voci per farsi conoscere, ma voi di tanti

stimoli

stimoli per imitarla. Maria Lodovica fu virtuosa: ecco tut-
to il suo Elogio: imparate a meritarlo.

Non io avvilirò la virtù dicendo che per essere ammirata abbia d'uopo
d'illustri natali: una è l'origine degli uomini tutti, e questa
è vile. Il vanto stolto di vantare la sua nobiltà, io lo lascio a
coloro, che non avendone di propri, che i lor diffetti, esaltano
come suoi i meriti degli Avi. Non lo credette io mai che le gran
di ricchezze siano un merito, ma il buon uso di quelle. — Se la
tua anima è nobile la tua fortuna è l'onore: la tua for-
tuna è la stima del giusto, l'amore del Saggio: la tua for-
tuna in fine è il bene che far puoi. Pur giacchè il Mondo stolto
solo può apprezzare in altrui quanto può a lui esser utile, e
tutto vuol d'oro gl'idoli suoi, non dissimulerò di costei l'illustre
origine, e se il nascer grande è un merito, Maria Lodovica
l'ebbe anche questo.

Da Ferdinando gran Duca di Milano, e da Beatrice d'Este, i cui No-
mi accennando è lode, nacque Essa, e il Ciel cortese, che del
nostro pianto or si fa bello, parve che volle trascurar vo-
lesse onde renderla ancor Fanciulla degna della sorte, che l'
attendeva adulta.

Fin dal primo suo nascere adunque trovò gl'altri a se soggetti, e la
prima voce che udì, fu degli uomini l'omaggio. Con mano an-
cor tenera adunque avvezzossi Ella trattar lo scettro, e non va-
cillare al peso, e nei ritratti augusti degli Avi suoi non vidi mi-
suoi primi sguardi, che virtù da imitare, mentre gli altri
non trovano pur troppo nei loro, che vizi da arrossire.

La nascita d'un Mortale, che deve regnare è un avvenimento
degno di seri riflessi per un'intera nazione. Quel solo istante
fatale decide se un Popolo intiero pel corso di molti lustri do-
vrà esser felice o sventurato: e mentre lo stolto alza la voce
di giubilo onde augurare a quel Fanciullo felicità e lungo corso
di anni, che altro il saggio al Cielo alzando le mani do[illegible], se
non ch'[illegible] il Fanciullo sia virtuoso?

Fra le Potenze care quivi Ella negli anni, e nella virtù crescea, e
giovin piante a nella stagione acerba che sol fiori produce certi
e maturi promettono i frutti. Quivi da suoi begl'occhi, o Beatrice
l'arte arcana apprendea, onde si conquidono i cuori; e nella
storia di tua vita, o Fernando, leggea le regole della virtù
e il modello. — Ecco la gran lezione pei Figli, la virtù dei Ge-
nitori — Fernando che si bene ne seguia la pratica, come
intorno esser non dovea quando di virtù parlava? Dipingen-
do ei l'uomo virtuoso innavvedutamente il proprio Elogio tes-
sea. — Così quando bene si adempiono i propri doveri, sempre di
loro degnamente se ne parla.

Ma in una età, in cui lo spirito, senza scorgere i rapporti delle

cose

cosa, vuol di tutto giudicare senza nulla conoscere: vuol parlare
di tutto senza nulla pensare: sempre pronto ad abbracciare,
non il partito il più utile, ma il più piacevole: in un'
età in cui senza l'ajuto delle riflessioni l'anima è ingan-
nata dai sensi, e non vedendo che il suo coraggio agl'avve-
nimenti abbandonasi, senza il tardo soccorso dell'espe-
rienza, ch'è il frutto di molto tempo, e la conseguenza
di cento errori, come resistere a tutta la pompa dell'edu-
cazione reale? come cogl'altri combattere, quando si ha
bisogno di soccorsi per difendersi da se stessi? Come creder
supposto il proprio merito, quando tutti raro il dipingono? Co-
me i Principi ricordarsi dell'eguaglianza degli uomini, quando
tanti omaggi che da ogni parte ricevono altro non fanno se
non che di questa più facilmente se scordino? Come sentire
la propria debolezza in mezzo a tanta forza delle qua-
li si dispone?

Per togliere quest'incanto pericoloso, eccola affidata alla cura
di saggia, e Religiosa educatrici; eccola cominciar dall'ub-
bidire, per indi apprendere a comandare, [ed eccola dotta nel comandare] in una età in
cui gli altri non sanno neppure obbedire — Quivi el-
la impara a conoscere, che anco per chi a tutti sovrasta
v'è dipendenza: che giudica di tutti verrà anco giudi-
cato: che la sola arte di esser sovra la fortuna è l'es-
ser padroni di se stessi; che quanto più l'uomo è sovra gl'
altri distinto, tanto via più grande cresce in lui il biso-
gno di operare il bene, e che se regnare si chiama il po-
ter disporre del tutto, è debolezza la potenza di fare
uso del male.

Ma già non lungi erano i tempi di desolazione e di terrore, che
sordamente propagati e difusi nella fiorente per ingegni,
ed arti Gallica terra ivan serpeggiando i germi funesti
di un fatal deviamento, che nulla da se invadere dovea par-
te d'Europa, e far sentire ai giusti amare la gioja del-
la virtù, gli affanni.

Io stenderò un velo su questi errori indegni che ad alcune vir-
tuose si scoprono: non macchierò di sì belle, e alla virtù con-
secrato col racconto degli altrui delitti, e piuttosto che dipin-
gere gli errori degli uomini, mi contenterò di compiangerli.

Più in se non capendo già fuor trabocca dai Gallici confini l'or-
ribile sconvolgimento, e tutte inonda d'intorno le Provincie, e i
Regni. L'Alpi, che per riparo diatti Italia mia, natura sem-
pre ver te prodiga di doni già non argine frale al suo

furore

favore, e altero io veggio sulla lor vetta altresì della Cel=
tica putta il vil bordello. Non mai il delitto, mercè straniera
si ben assunse l'immagine della virtù, nè mai si scambi=
la quasi il vizio prescrittosi, Italia, alle tue porte.
Qual pallido vile metallo, padre di delitti, e di nuovi ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ rinascenti bisogni, e cui solo per scoprir la sua im=
perfezione parve che dal suo seno più cupo svelasse all'
ingordigia degli uomini natura, trabocco fece ai cupidi oc=
chi altrui, e sovra alme già vendute qual ascendente aver
potesse allora, e il proprio dovere e la virtù, e Ferdinando. Su=
supplica vile, o inverecondia qui di Francia allor non era, che
avvezzo in fra sue mani risuonava Giove.
N'è il ribaldo dalla licenza sedotto, n'è il bisognoso dalle pro=
messe commosso, n'è il vile dalla minaccia atterrito, n'è il
saggio dalle lodi adescato, e virtù quasi creda di delirare
nel comun delirio.
Quanti rimangon di buoni che in iscarso numero son sempre,
son tutti in pena: tutto il mondo s'inondisca all'appres=
sarsi del periglio, e n'è Fernando sol tranquillo. Gli cede=
si, ma ancor adorato ai nemici terribile si mostra, e scenden=
do dal soglio e sol di sua virtù adorno, non mai si gran=
de comparve, e degno di starvi per sempre. Sostenne ei la
sventura con quel volto istesso con cui altrui donava onori: non
temendo mostrasi degno di esser temuto, e più dell'altrui
vittoria è la sua fuga illustre.
Sicuro all'ombra del tuo scettro, o Cesare, ecco ei ricovrasi tra 'l al
tuo lauro che i fulmini non teme, il capo gli ricopri, e qui
ei ritrova compenso assai grande alla perdita di un Regno, il
patrocinio di Francesco.
E qui, che l'augusta Giovinetta alla felicità de' Popoli crescea;
qui nel ritiro quella pace trovava che gli onori promette=
vano sempre, nè davano mai: qui imparava ad abbellirsi
dei freggi tutti della virtù di cui i Genitori magnanimi
offrivanle in se stessi la norma: qui obbliava le sue sven=
ture imparando a riparare le altrui, e pienamente
conoscea, che dove Francesco regna, non ha luogo il pianto.
Sovra il suo volto omai sorger vedresti i contrassegni di sua
futura grandezza, e quell'incanto della virtù, al cui avvi=
cinarsi sentono l'alme in se quel brivido segreto di rive=
renza mista e di stupore, che cagionerebbe la presenza
de' Celesti, e cui il cor non può rispondere, che coll'offrirle om=
maggio. Di tutti i doni il Cielo ornarla parve, ond'egli fa

risplendere

risplendere l'opere sue più grandi: doni tanto bene a lei
compartiti, quanto male in altrui perduti. Gli occhi suoi
come la sua virtù facevansi da per tutto dagli schiavi: ammi-
rarla solo credette avresti, e l'adoravi.

Sdegna Ella quegli inutili ornamenti, figli della mollezza, e del
lusso, che in vece di accrescer lustro ai proprj mariti, non al-
tro che di quelli la povertade accusano. Troppo Ella non ha di
sì vani soccorsi, nè di pregi che cogli abiti si comprano, e con es-
si si spogliano. Per piacere altrui Maria Lodovica, non ha che
a scoprire il volto: nobile, magnifico, immutabile ornamen-
to Ella avea, la sua virtude. E invano cerchi in lei pre-
gio maggiore di lei stessa: simile ad augusto tempio antico
non d'altro ornato, che della Divinità, ch'entro vi soggior-
na.

Quivi nei doveri intenta di pietà, e di Religione sollevasi la
sua grand'Anima infino a Dio, e in lui solo ripone il suo
conforto, e la sua speranza. E infatti chi è se non lo
spirito di Religione, che all'opere sublimi eccitar pos-
sa? Cos'è virtù se non Religione? Ella da una legge
a chi può non rispettarne alcuna. Ella a canto della col-
pa colloca il rimorso. Ella distinto di mutui bisogni, di fa-
re vicendevoli, e di ragioni dolce il vincolo di società compo-
ne, e mentre doni, e tempera inegualmente eguaglia con
fausta norma ordisce la felicità dei singoli, e del tutto. Quin-
di hanno norma, impulso, e vita i diversi doveri, e tutti per
via diversa sospinti concorrono a gara ad animar lo stato,
e in quella augustia e in questo sfolgora il merito, e cres-
sce il meglio onde la vita è bella. Religione addita a quelli
che regnano un giudice di ogni abuso di potere, e a ren-
der conto gl'invita di ogni stilla di sangue, che fu ingiu-
stamente versata, di ogni lagrima che potevano impedi-
re, di ogni sospiro del debole, che udito non hanno, di ogni
grido dell'infelice cui sensibili non furono. Religione per la
chioma i Re malvaggi afferrando strascinerolli innanzi a quel
tribunale supremo, dove la pubblica calamità alzerà la
sua voce per accusarli, e dove più milioni di uomini gride-
ranno ad una voce, che tempestosa lor tuonerà sul ca-
po: Dio, che ci creasti vendici or tu giustizia, noi fummo
infelici. Ma voce per Re virtuosi fia questa di gioja, simi-
le a dolce sibilo di vento, che la testa rugiadosa solleva dei
fiori, e non gli offende poichè potranno dire; noi abbiamo
cercata, o Popoli, la vostra felicità, e loro Dio risponderà:

siete

:siate dunque felici. — Ah! se la vista di un Amico virtuoso ne impedisce di fare il male, che sarà di un Principe che ne ne dà l'esempio?[b] Deve esser giusto chi medita l'eterna giustizia, chi pensa continuamente all'infinita bontà, non può essere che buono.

Univvi fra suoi dedicossi Maria Lodovica agli incanti di quell'arte divina, che con sua voce novella vita nei morti nomi infonde, ed è al vizio ch'ella insegna sempre odiosa. Pieni di caldo impeto prestale eloquenza i robusti carmi risonanti, e i suoi colori presentale la dipinta tela. La storia, nel passato l'avvenir le fa presente: la madre del saper sofia dagli sbagli altrui a profittar la insegna, e a non fallire alcuno, e Ragione la previen meno la addestra dal teso arco del vibrante ingegno certa scoccar la silogistica saetta. Ammirava quella specie di orazione, che dà la vita ai colori, le passioni ai marmi, e ai bronzi il moto, e avresti creduto che ricevesse qualche cosa di quella persuasione che dolce dal labro quando l'apriva per parlar colava quell'armonia, che liquida ondeggiante fra le dita risvegliatrice de' più soavi moti dello spirito l'altra alla virtù nata alla tenerezza e alla pietà dispone: e qui se dagli Augusti suoi Genitori non apprese la fortuna, imparò almeno a non temer la sventura.

Ma gli occhi di Cesare non mai furono chiusi sul merito altrui, ed ebbe sempre presso lui la virtù i primi diritti.

Volle ei medesimo ammirar più presso questa novella meraviglia, e vide sua presenza avanzar sua fama, che sempre nell'altrui merito parlando è mendace, ma parlando di lei era la fama istessa per la prima volta veritiera.

Or che dir posso?[c] Francesco, il cui giudizio è una regola sempre sicura, degna della sua stima riputolla: eccola dunque di ogni nostro elogio maggiore.

Pudor che tolto alla beltà che resta?[d] parlar, che anco pregando impone; grazia che piace anco se nega, e in ciascuno di pregi eletta modestia e potentissimo incanto della virtù, che i cor più schivi attragge, e la bassa brama affrena; son questi i lacci onde amor preparava altrui un dolce inganno: giovine era, e saggia, e bella e virtuosa, e infelice, e in sì dolce periglio e qual vi ha schermo, se amarla amor di pietà, e di ammirazion sembianza?[e]

Par difendersi dall'armi di vezzi sì possenti Cuori dalla

virtù

virtù) tutto Cesare sentì non bastare il suo coraggio invitto, e cinto di tutta sua possanza immensa, trovossi in sì grand'uopo inerme; e a poco a poco questo Signor del mondo conobbe, che a lei senza pena assai potea soggetto. Così mentre a molte beltà, non bastano molti anni di lusinghe, e di sospiri, e di fatiche per l'acquisto d'un uomo solo, onde divenir Sovrana di un vasto Impero a Maria Lodovica non costò che un guardo.

Assisa io veggo nell'augusto trono de' Cesari la modestia, la bellezza, e la maestà, e insieme col fortunato Padre di popoli l'eccelso modello della dignità maternale io ammiro, e da mani degne alfin trattarsi io veggio l'interesse degli uomini e di Dio. Ecco dalla assai preziosa sorte Ella posta, la sua virtù, e le paterne sventure; e indeciso ancora io scorgo, se nuovo splendor ella dal soglio acquisti, o esso da lei.

Pende dal suo labbro attonito il Germano, e ne' suoi detti la sapienza beve, e trovando i deboli donnesche membra viril coraggio, e sotto biondi capelli canuto senno, adorala come nuova discesa fra noi cosa immortale.

Lio' dal terror, che l'augusta maestà del trono in chi nacque al servire inspira, ei non paventa: come può mai quel sì benigno aspetto spargere in cor del misero la tema? Per donne da' mortali virtù non regna. Tutta a lei osa indigenza svelar le sue pene, e tutta Ella osa sentirle e farle svanire. Piovano in copia dal suo labbro le voci soavi di conforto e di speme, e numerosi cadono dalle sue mani i benefizj. Disfar gli eserciti, crollare i troni, soggiogare il mondo, ecco il piacere degli Eroi: sollevar gli oppressi, esaltare la virtù ed il merito, tergere all'infelice la lagrime; ecco il piacere di Dio, e quello di Maria Lodovica.

Sta al suo lato la Patria: stanno alla sua presenza l'umanità, e la giustizia, stalle il decoro nell'aspetto: negl'occhi, nella lingua, nel cor la sta virtude. La circondano le immagini degl'infelici. La pietà la riscuote, cadono da' suoi occhj le lagrime, che sono delle virtù la ricompensa la più pura, ed allora Ella con piacere sopporta il peso di sua dignità, poichè il privilegio almeno le ricorda di diminuire i mali della terra.

Quella sì rara virtù, quella costanza sì dolce che stringe una uomo a un interminazione, non deve esser meno attiva nell'animo del Principe, che in quello del suddito. E non è forse

il Principe

il Principe il Figlio primogenito della Patria? Non fece Ella di tutto per la di lei grandezza? Non prodiga forse per lei il sangue, gli averi, e le fatiche? Egli riceve dal pubblico la forza in deposito, ed egli deve meritarne la confidenza non usando di quella, che pel ben essere di tutti, e di ciascuno. Egli prestar deve la mente, il Popolo il braccio. Quindi non altra è la gloria del Principe, che la felicità del suddito, nè altra la possanza, che l'amore di quello; quindi non altro onore conosca il suddito, che il servire al Principe, nè altra libertà che di far il bene. Il Principe veglia agl'interessi del popolo, suda per provedere ai suoi bisogni, è pronto a sacrificarsi per la sua felicità: il popolo nudrisce lo stato, fatica per servirlo, muore per difenderlo. Deve il Principe a sudditi esempli di virtù: devono i sudditi al Principe ubbidienza, e rispetto: vi deve dunque essere fra loro un tenero cambio continuo di benefizj, di servigj, e di riconoscenza.

L'anima pura di Maria Lodovica sentia vivamente questi vicendevoli rapporti, e in quei tempi infelici, in cui la necessità e la guerra sforzavano lo stato ad accrescere le imposizioni, avrebbe voluto a propria spesa diminuire a sudditi l'aggravio. — Sventurati abitatori della campagna, voi, che tutto l'anno faticate nei Campi dei Padri vostri onde pagare allo stato una parte del frutto della vostra industria, e delle vostre fatiche, onde dall'altra parte la propietà vi venga dallo stato stesso garantita, l'infausta notizia della morte di questa amabile Principessa sarà, senza dubbio, fino a voi pervenuta: l'avrete forse intesa nell'atto istesso, che bagnavate i solchi dei vostri sudori. — Ah! le vostre Anime semplici e pure s'intenerirono.... per.. lei.... e quando l'indigenza e la stanchezza cadere vi faranno dal ciglio le lagrime riposando per un istante sui vostri Aratri pel [illegible] il fianco affaticato. Ah! dite, se Ella fosse vissuta, le avrebbe di sua mano asciugate, e offrite nei vostri templi caldi voti per lei, mentre Ella non cessava di farne per la vostra felicità.

Questo sentimento l'ha Ella fin nel sepolcro seco portato, e morendo ancora incessantemente dei vostri bisogni occupata temette di esservi a carico anco doppo la morte. — Infelice!... sul fior degl'anni suoi Ella.... perì. Rosa, vissa

lo spazio

lo spazio di un mattino. Per adornarne il Cielo Dio la si tolse, e cosa era di lei: e parve pel dolore estinguere la sua face virtù anch'essa al chiuder de' suoi begl'occhi. — Ah! spargete, o anime virtuose, sulla sua tomba a piene mani i giacinti, e all'Anima gentil pregate pace.

Provvidenza, che sovente dall'opere sue grandi tanto maggiori prove di virtù esigge, già mettevi apparecchiati al cuor sensibile di costei onde agl'occhi altrui giustificasse ella la sua elezione, e perchè come nelle prospere cose di moderazione così ancora nell'avverse di rassegnazione al suo divino voler norma del tutto fosse altrui l'esempio. — Anime dure che mai non provaste affanni qual diritto avete voi di esser chiamate virtuose? Insensibili, e fredde voi mai non provaste il piacer delizioso di piangere sui mali del vostro simile, mai non conosceste il dolce conforto di scemarne altrui il peso coi benefizj: no: voi non meritate di sentire la dolcezza d'esser compiante. Tutto questo alto rumor di fama, che i vostri passi accompagna, questo fallace splendore che vi circonda: tutti questi son beni della fortuna e van con lei. Vi sveglierete o codardi dal sonno che oscuro vi grava sul ciglio, e la mano stendendo onde corre questo bene che passa non vi accorgerete di stringere che un fugitivo niente. Vero piacere e solo è il piacere di far bene altrui. Tutto il resto ha i suoi affanni, questo solo tutti sa renderli dolci, e in voi il darlo più che altrui il riceverlo, ecco ciò che il saggio solo è d'invidiar capace. Io mi arresterò alla prosperità, ma usandone mi diverrà poi insensibile, ed il bisogno di cambiar piacere e la pena di soffrirlo e il rossore di averlo creduto di meritarlo ritrovato in ciò ch'io il cercava m'insegneranno in fine ch'arte è crudele il fabricarsi inganni. Ma sempre si sente la propria nel procurare l'altrui gioja. Ella giammai non cangia aspetto. Fortuna, su lei diritto alcuno non si usurpa: tutto fia merito vostro: qui pace intera vi si gusta compenso il più prezioso, gioja, conforto, felicità, Dio.

Ahimè già già io veggo dall'occidente oscuro nembo minaccioso d'armi gravido e di lampi, sento il quadrupedante scalpitare orrisono degli spumanti cornipedi feroci: odo il clangor rauco de' concavi oricalchi soffiar d'intorno il marziale allarme e il sordo mugghio spaventoso dai bellici tormenti che da mille bocche tremendamente spalancate i fulmini vomitano e la morte. Lamagna e Francia sulle sponde dell'Isar

stendono

stendono sdegnosa al lavoro la mano e ferocemente contrastansi l'acquisto.

Vola al cimento l'animosa gioventù superba e per vivere alla fama morir non cura. Chi per darla altrui morte ricava: chi nel fragile la ritrova: corpi sù corpi accatastati io scorgo: sul morto il vivo, il vincitor sul vinto boccheggia e sangue: urli di morienti ascolto e di più infelici che morir non ponno: membra d'intorno sparte io scorgo contraffatte sembianze: ardire, timore, sdegno, dolore, minacce, preghiere, gemiti, ruggiti.

Ove calle non è, si apre cercando o intera lode od onorata morte: Rischio non arresta i prodi anzi ove più fiero l'ostil coraggio opponsi e la fortuna, ivi più audace a contrastar s'affaccia e sorride all'aspetto del periglio: questi ha per difesa fausta la sorte, ha quello scampo di lei più sicuro il brando. Resta per se di formare un luogo appena dal destino desiderarsi dal prode: a combattere solo si pensa, la cura del resto alla fortuna attendersi dai duci: solo per darla loro cercasi la vita: affatto ignoto è la paura la sola viltà fà lor spavento, e sembra indegno sotto gl'occhi altrui morir gemendo.

Terribile, crudele, ne è la lotta: decider non parossi di vincer deggia o chi soccombere, e se ~~stanno~~ col nemico la forza e la fortuna stanno con Francesco la ragione, e la giustizia.

Ma ecco già prevale il Franco e invano l'Alemanno soldi schieri gli oppone di ferro e di coraggio. Già appena fuggendo cela l'Istro al Gallico giogo il collo e la regal Vindobona con suo stupor rimira per la seconda volta contaminata da piede ostile le sue porte.

Qual ferita pel tuo cuore sensibile e virtuoso fu questa mai Augusta Principessa! Tutte da figli suoi vedeva le lagrime, tutti ascoltava i gemiti, tutte intendeva le sventure e tutto sosteneva il peso.

Ritta la sua fronte pareva non già sfidar la fortuna, ma immobile esporsi ai suoi colpi, e il suo dolore era il dolor del saggio, che i mali altrui compiange e sè non cura.

Oh! venite a mirare, ecco lo spettacolo degno degli sguardi stessi della Divinità: l'uomo giusto che combatte coll'avversità e la supera col suo coraggio.

Ah, sudditi a lei sì cari intera da voi Ella non partia; con voi lasciava il pensier suoi più dolci e il core. Solo a diminuire i vostri mali Ella si occupa e solo per pensare a voi.... Infelice! Ella se stessa obblia!

Funesto cupo languore ecco oscura la tranquilla del suo bel volto: pallida ~~[illegible]~~ languee sulla sua guancia di gioventù la rosa: lo stame prezioso dei suoi giorni da indicibil affanno è logorato e le lagrime che gl'infortunj altrui le strappano dalle pupille fanno

fede

per troppo che tarda virtù da essa pure è mortale.

Non dall'accresciuto suo regal splendore si addolora Ella regno più sicuro essa possedea, l'amore de' sudditi suoi: non di sua sventura Ella si affligge, vi son sventure pel giusto? Tutto quanto viene dalla destra onnipossente dell'Altissimo bene Ella conosce e sa che le ricchezze, l'onore, la vita, i sudditi, il Regno, tutti sono suoi doni e gli acquistiamo noi quando gli rendiamo a Lui. Sa che Dio innocente vuol l'altrui e non oppresso, che furono sono, che vento di tregua innanzi a Lui gli onori del Mondo: che grazie son le sue minacce istesse.

Ah! invano per lei mostra di nuovo il suo bel volto la pace, e ove si mietano i lauri torna a fiorir l'oliva: invano sfavilla nella sua fronte di più amabil splendore adorno l'Imperial diadema, e si depongono l'armi e taccion l'ire, Ella ~~[illegible]~~ via più non sente che i bisogni di esser benefica, nè più crede dovizie serbare che per dividerle coll'indigente. A' piedi del suo soglio accorrono a folla gl'infelici e sempre la ritrovano a se stessa simile e protettrice instancabile, e consolatrice pietosa, e Madre amante e sposa tenera, scorta, conforto, consigliera, amica.

Ella non crede questi studiati elogi che il timor di chi serve offre a chi regna e che arrossir far dovrien non meno chi gli [illegible] da che chi gli riceve: l'insensibile alle voci di quei vili che con quanta più bassezza obbediscono, con tanto più orgoglio comandano altrui. Teme le lodi che tanto son più pericolose, quanto son più sincere: sfugge tanto più gl'applausi, quanto più degna altrui rassembra: ed Ella sola par che ignori, ciò che il Mondo tutto di Lei conosca, e ch'Ella merita, e mentre tutti e tutti la chiamano, e benefica, e pia, e saggia, e giusta, Ella sempre a se pari, e sempre a se maggiore, tutto vede, tutto ascolta, e tutto oblia.

Così passa Ella nel continuo esercizio delle virtù la sua vita, e il numero de' suoi giorni è segnato da' suoi benefizj.

Giunse alfine quel tempo in cui il Francese orgoglio nel gelo Artoo trovò la tomba, e [illegible] l'audace suo Condottiere cui guarda fea solo l'altrui timore fra le fiamme dell'antica Capitale del possente signor de' settemplici Trioni si vide abbrustolati in sulla fronte crepitar gl'allori, e l'altera cervice sentissi irrigidir sol-

cata

=cota dal fulmine Frisulco. Tutti si armaro i Regni al=
la comune vendetta, e l'oltraggio dalla terra è vendicato.
Dal capo sereno dall'eternità lunga lunga in giù Dio stesso
la mano e toccò col dito di quell'altare lo scettro,
che in carbon converso cadde infranto a suoi piedi.
Stese egli la mano in grave sospetto onde cercar sul
capo la corona che ei fronte lorderrissimo disciolta gli
fuggì sufolando dalle dita. Ben egli di rialzarsi faceva
va a dure insieta, quasi aspettando il fulmine secondo.
Finalmente attonita caccioggli la mano entro i capegli, e
dal soglio rovesciandosene, cui base era solo la paura
arcana sovra solingo scoglio d'invisibili adamantini ceppi
avvinto, (rifiuto alla fuga) ecco il dappone, lungi dal trono e dalla
sua speranza, e a bramarlo sempre forse condannato
e a non sperarlo mai.
Vede da lungi il nochiero il loco, ne d'appressarsi si attenta,
e trema piena di spavento l'istessa, non che altra,
passeggiera l'accenna. —
Maria Lodovica intanto non potendo ella fare coll'armi
la fortuna dei Popoli, cercava di farne la loro felicità
soccorrendo coi benefici tutti quei disgraziati che
conoscer potea: così mentre gl'altri conquistavano i Regni
ella conquistava i cori.
Ella destinò una parte della somma che a suoi piaceri
altri destinato avria a sollevare i segreti bisogni di quel=
la Famiglia che vittima a un tempo della miseria e
della vergogna temono di esporre agl'occhi delle schiere
le loro sventure. Ella nutriva quei guerrieri, che altro
sostegno non avendo che l'onore, erano in periglio di perdere
per indigenza una vita di [redacted] cui non furono per
la patria avari. Ella diminuendo i mali altrui, alleggeriva
sentia dei proprij mali il peso.
Con piacere vid'Ella allora restituito alla Famiglia il
il prisco onore, e intorno all'Imperial suo diadema
una nuova corona ravvolgersi, Corona Italica, Corona
di Ferro, che sulla terra già della virtù di più vi=
vo splendor rifulger parve e trovar assai compenso
a passati suoi mali in sì felice vendetta.
Avida di conoscer ad uno ad uno i nuovi suoi Figli, e di
procurare a se nuovi piaceri fabbricando la loro

Felicità

felicità e di rivedér bramoso l'Itala suolo che la fa fatia, in cui tutta depositò il Ciel sue Meraviglie, ecco la regal sede abbandona, e a bear noi di sua presenza ecco si reca.

Oh! spargete di fiori la via, e alla virtù che passa rendete, o mortali l'omaggio. —

Corrono in folla le genti a rimirarla: confondonsi su lei tutti gli sguardi: chi il gentil portamento leggiadro, chi il senno maggior del Regno in lei loda, chi il suo sincero attaccamento costante alla Religion Santa de' Padri suoi, chi la modestia e mill'altre pure, chi in tanta possanza tanta umiltà, da cui solo a esser grande la grandezza impara. Sente ogni cor la sua presenza, e ogni labro che vuol di lei formar parola, non sa formar che lodi.

Inaccessibile Ella alle voci della lusinga passa dai voti dei mortali accompagnata ed in copia per via le sue grazie spargendo a' suoi favori a più degli altri che di se pensosa e giovine, e regina, e virtuosa, e grande, tutto invitava ad adorarla il Mondo.

Deh! perchè il Cielo ornolla di tutti i suoi doni per farne poi mesto argomento al nostro pianto? Perchè ce la fece conoscere per farne poi tutto sentire il danno di averla sì tosto perduta?

Io vedo nel suo oriente tramontare questo sole di virtù: io vedo estinguersi intorno al suo capo i rai di sua beltà meravigliosa e bella cominciar a pingersi nel suo volto anco la Morte.

Ecco Ella già sorger si sente per li nervi e l'ossa il senso di sua fine, e fra le braccia di quel Dio che dee giudicarla, e che fu testimonio di tutta la sua virtù interamente si abbandona, e senza timor quindi sente appressarsi l'ultimo dì che alla altra vita è primo. —

Oh! venite a vedere lo spettacolo più bello, che allegar possa la vista de' mortali. la virtù, che al suo principio eterno si ricongiunge.

Tutta Ella col pensiero immersa in quell'infinito oggetto tutta scorge le forme che quà giù sparse ed imperfette al cieco nostro fallace immaginar si presentano, ed insieme accolto scorge il bello e il buono di cui qual più si ragiona il più si tace. Contempla l'alta sempiterna idea dalla cui norma uscì questo vasto ammasso ineffabile di mezzi e fini, e gli accordi infiniti di quell'alta armonia che mondo viene detta, e suona da ogni parte ordine e Dio. e i santi Ella dissetta arsi desiri nel fonte dell'Amor che amando crea; e il suo intelletto sprofondasi nel vero in cui ogni pensier pago si acqueta, e rinserrando la Provvidenza gli occhi a quanto di più lusinghiero il mondo offrirle potea, mira a quanto maggior bene le apra gli occhi morte a lei sì cortese a noi sì crudel. =

Veggio tra se dicea degli sgraziati miei giorni il corso declinar taciturno in ver la morte: in sul meriggio di mia vita nella

del meriggio

dal sepolcro ecco io discendo e tronca in sul fiorir la primavera degli anni miei più belli, mio appena il mattin che langue e sera.

Spande morte l'ali sue fosche, e di eterno bujo di mia vita il corrisco splendore adombra, in questa notte funesta stendo le braccia e invano io cerco un resto de' miei giorni, che tacitu mi fuggono d'avvanti, e in mano di morte fra i freddi artigli gli ultimi palpiti suoi batte la vita.

Odo, mio Dio, che la tua voce mi ridomanda i doni di cui fosti meco cortese: discior te veggio rapidi i fili della trama de' miei giorni appena ordita, e caldo sento balzar nelle tue mani la vita. Tu soffij, ed ecco dal suo frale la mia anima sprigionata s'innalza qual secca fronda che dal natio stelo divelta gioco divien dei venti.

Dal peso attuta de' miei mali alza a te mio Dio la voce onde implorar soccorso e dal gelo di morte intorpidita in fra le ronche mie fauci a mezzo tituba la lingua. Volge in traccia di te il cupido mio ciglio, e la pupilla inferma dal ferreo sonno della morte oppressa chiudasi stanca nel pianto e con moribondo sguardo erra vacilla.

Ho detto alla notte che già rotolavasi oscura: o notte tu mi aseppellirai per sempre nelle tenebre tua muta. — Ho detto all'Aurora: invano mi accendi tu sul balzo d'oriente il giorno, gli occhi miei ah!.... più nol vedranno. — Ho detto al sole: invano per me passeggerai maestoso in tutta la pompa di tua bellezza, astro benefico, domani tu splenderai sulla.... mia.... Tomba. — Verrà domani chi mi mirò per oggi gaja de tutta mia giovinezza, e di tutto lo splendore adorna di mia regal possanza, e ov' è.. dirà e volgerà intorno lo sguardo e non potrà.... trovarmi.

Crescerà l'erba e il tribolo, sulla mia tomba mesta e sopra pietosa e gemente arresterassi passando il vento della sera:

Fanciulletti e verginelle spandendo sovr'essa le rose e i fiori tal cui tu un dì, guideranno, e sordo fia per sempre il mio orecchio alla lor voce.

Sull'orlo del sepolcro geme smarrita l'anima mia, nè altro più mi resta la vita, che materia, e sentimento ai mali. Già la mia braccia impedisce cortese: tronca sul labbro mancami la voce, già invoca il core il fine de' suoi tormenti, e chiaman le travagliate ossa la morte.

Ascolta o Dio l'ultimo mio sospiro! deh! tu accorri veloce al mio periglio, e di tua grazia il mio difetto adempi.

Ah! come dolci sono, o Signore le tue consolazioni! Oh beato, sul cui capo il tuo soccorso piovi! quanto amabili sono le tue stanze Dio di virtù! l'Anima mia si

strugge

strugge per lo desio d'esser soggiorno in quelle. Sento un dolce brivido tutte ricrearmi le viscere, per deliquio di gioja il cor vien meno. La cervetta anelante e sitibonda trovò il suo fonte, trovò il suo porto la navicella errante e peregrina. trovò il suo tetto la passera solinga, la lunga gemente tortorella trovò il suo nido.

Esaudì il signore la mia preghiera e ratto volò in mio soccorso. Sull'orlo del mio precipizio stesomi la mano, e mi sostenne. Sento la tua grazia dolce aleggiarmi intorno, e in seno sento di meno rinascere la mia costanza. Tali sono estasse della morte i più bei piaceri della vita io trovo, e fra i languori del corpo trova l'anima mia salute.

Oh! lasciate a me la mia pena: io trovo in essa il mio conforto, e me l'istesso mio dolor consola.=

Così Maria Lodovica tutta immersa nella felicità che la coscienza dell'adempimento dei propj doveri le anticipa, e di sposa fedele e modesta, e di madre affettuosa e tenera, e di Sovrana clemente e giusta, e in tutto virtuosa, di se fatta maggiore cosa che non s'ha che un sol pensiero. la faccia rivolgere alla terra, e che il menomo affetto in lei non tenga di vita fuorchè l'amato suo sposo, e la nostra Felicità. Sì, fino nell'ultimo istante di sua vita Ella a noi pensava, e l'ultimo suo sospiro fu un voto che noi fossimo felici. E ben negli occhi degli astanti leggevasi quanto Ella soffria per noi e quanto meritava il pianto.

Tutti dicevasi ch'Ella morendo altro richiamava in mente con quanto fece di nobile in sua vita quanto di lei dicessi, e ciò che da noi far si dee, e un non so che d'imponente e di augusto nel suo volto scorgeasi che lei felice nel morir detto si avria, e parea che quanto più da noi si scostasse, tanto viepiù qualche cosa prendesse di quella natura divina, ed incognita, a cui andava a riunirsi.

Tutti sono divide Francesco i suoi dolori, e se morte placar si potesse ben intenerirsi dovette avria di Cesare al pianto.

Pietosamente Egli su lei incurvato un guardo ancora un guardo girando le chiedea, e ritener fea prova co' suoi sospiri l'anima fuggitiva, ed Ella amorosamente stringendoli la mano e il Cielo accennandogli ove ad aspettarlo andava il cor gli ~~[illegible]~~ trafiggeva cogli suoi sguardi.

Ma già stendo su lei Morte la sua mano di ghiaccio, e come

Fior-

fior che carco di soverchia rugiada piega piangendo in sul mattino alla lieve scossa di scorrevol aura l'odoroso calice increspo, tal essa dolcissimamente la testa piegando nel seno del Signore... chiude... il... ciglio... =

Piangete o mortali: l'onor del suo sesso, la gloria dell'Italia, il modello della virtù, Maria Lodovica è sparita. =

Una fatale rivoluzione cui nulla resiste, così tutto travolve, e strascina nell'immenso pelago profondo dell'eternità. I secoli, le generazioni, gl'Imperj, i Sudditi, i Regnanti, tutto va a sprofondarsi in quella vasta voragine. Tutto vi entra per non sortirne più mai. Ci apriron i nostri maggiori la via, e noi l'apriremo fra poco a quelli che verran dappoi. Così l'età si rinnovano, la figura del Mondo sempre costante, sol nella sua incostanza così si cangia: così i Morti fan loco ai vivi, così i vivi ai Morti succedono. Nulla persiste, tutto si muta, tutto si estingue. Dio è sempre lo stesso e la virtù, gl'anni suoi termine non avranno giammai perchè egli è solo principio di stesso e fine. Egli di se l'infinità riempie, e non esteso immensitade abbraccia: il torrente dell'età e dei secoli scorre sotto ai suoi occhi egli tiene il piede, ed egli ravvolto fra i cerchj oscuri dell'eternità torce in rapida vertigine le cose, soffia negli esseri la vita e tutto move intorno.

Ma voi non piangete o mortali, spargere non si devono lagrime sulla sua tomba che spargere solo si devono sopra quelle dei malvaggi, perchè essi più non ponno rimediare al male che fecero vivendo. Costei già tutta non morì, quando lasciò a Noi esempj di virtù da seguirsi interamente non si da noi divisa la miglior parte di lei con noi rimase: anzi avendo chiusi nel faccorsi i suoi giorni e nell'eterno sole quando gli occhi chiuder nostri gli aperse. Piangiamo piuttosto adunque non lei, ma il grave danno che nacque a Noi divisione si immatura, piangiamo perchè Noi non siamo ove ella è gita. O rendiamo quell'omaggio che a sua virtù è dovuto imparando che il modo di perderla infinitamente è il rendersi indegni di averla noi ottenuta: e il vero modo di lodarla è l'imitarne le sue virtù. =

O virtù, come bene compensi tu coloro, che sinceramente a te si fidano! Così vivono senza rimorsi, muojono senza tema. Virtù se anco fossi un inganno, saresti il più piacevole, e il più utile di tutti. A te ~~più~~ ricca di te null'altro cale, che di te stessa in te paga te sei; nulla brami fuor di te stessa sai, perchè a te nulla è in paragone eguale. Perchè colpe non hai pene non temi: premj terreni non curi tu, perchè il premio sei tu di te stessa. E fuor di te quale ogni altro ben vero-

ca piacer costretta, che sua quiete non involi al core, che non produca rossori o affanni, che doni senza ingannar quanto promise? Tu solo oda il Cielo, e presta solo degna abbassar l'orecchio dall'uomo alla preghiera. Con più tranquillo stai sul fato e sprezzi il fulmine che ti scota, e lo sguardo: e con sicuro volto i disastri tollerando fai fortuna arrossir da ti volea infelice. Di celesti pensier tu cinto in fra gli eventi ancor lieto ti assidi ed accetti la pace in fra i perigli: tu morte infine senza impallidire attendi, anzi comincia in te la vita, quando nel vil si compie. O tu della vita tempri il dolore, compensi il danno: tu l'uom rendi a se maggiore, tu saggio il fai, socievol, santo, lieto, beato, Dio. Virtù se in terra vi ha mai felicità tu sei quell'una.

al,
xp
le
x
i
ed
i
assi
es
tco,
dol
e,
vi
..

I

Origine e Progressi dei Turchi

~~Tale è stata la sorte delle~~ parti dell'Asia le più meridionali e le più fertili, ~~divennero~~ furono in differenti epoche conquistate da quella razza di uomini bellicosi che abitano il paese conosciuto dagli antichi sotto il nome di Scizia e dai moderni sotto quello di Tartaria. Una tribù di questo popolo chiamata Turchi o Turcomanni stese le sue conquiste sotto la scorta di diversi capi e nello spazio di varj secoli dalle coste del mar caspio allo stretto de' Dardanelli. Avendo servito ai Saraceni nelle lor scorrerie abbracciarono la dottrina di Maometto e servirono lungo tempo come truppe a soldo ~~[illegible]~~, ~~de'~~ principi belligeranti. La principale loro residenza era nei contorni del monte Caucaso, donde si trasferirono nell'Armenia e dopo esser stati impiegati come mercenarj dal Sultano di Persia s'impadronirono di questo regno verso l'anno 1037 ed estesero le loro depredazioni in tutte le contrade vicine. Obbligati dalla lor religione a fare dei proseliti al maomettanismo non mancarono giammai di pretesti per ~~[illegible]~~ invadere e devastare i possedimenti degl'imperatori Greci ed ebbero talvolta degli abili Generali. Al declinare del Califato o impero de' Saraceni s'impadronirono della Palestina ed imposero gravi imposizioni ai pellegrini europei che andavano a visitare il Sn. Sepolcro di Gerusalemme ed afflissero in tal guisa i Cristiani che ivi abitavano che si attirarono ~~[illegible] i Crociati~~ contro l'armi e lo sdegno dei Crocesegnati.

Sventuratamente gl'imperatori Greci furono più gelosi dei progressi dei Cristiani che di quello ~~che~~ dei Turchi, sicchè quantunque un regno cristiano comprato col sangue di un milione di Crociati fosse stabilito a Gerusalemme sotto Goffredo Buglione, ciò nondimeno ~~nè~~ questo principe nè i suoi successori non ebbero il potere di mantenervisi. I Turchi verso l'anno 1229 avean-

esteso per ogni parte il loro dominio e si erano resi padroni sotto Otman delle più belle provincie dell'Asia e stabilirono in Prusia di Bitinia la loro capitale. Dal nome del Capo che diede qualche forma al corpo di quella nazione essi presero quello di Ottomani credendo ingiurioso quello di Turchi che significava Banditi Otman deve esser riguardato come il fondatore dell'impero Turco. Verso l'anno 1357 passarono l'Ellesponto, entrarono in Europa, ed Amurate stabilì la sede dell'impero ad Adrianopoli ch'egli prese nel 1362.

Bajazet I° s'impadronì della Bulgaria e battuto l'Imperator Greco Sigismondo assediò Costantinopoli sperando di sottomettere tutto l'impero Greco. Il suo ingrandimento e la sua insolenza eccitarono Tamerlano principe Tartaro che ritornava dalle sue conquiste di oriente a dichiararsi la guerra. Una battaglia decisiva ebbe luogo tra i due rivali in Anatolia, nella pianura appunto ove Pompeo disfece Mitridate: l'armata di Bajazet fu tagliata a pezzi ed egli stesso essendo rimasto prigioniero fu rinchiuso in una gabbia di ferro ove finì miseramente i suoi giorni.

I successori di Tamerlano guerreggiando l'un contro l'altro e struggendosi a vicenda lasciarono i Turchi più possenti che mai, e benchè arrestati nei loro progressi dal valore dei Veneziani, degli Ungheri e dal famoso Scanderberg principe d'Epiro, restrinsero a poco a poco il territorio dell'impero Greco. Dopo lungo assedio Maometto II° prese Costantinopoli nel 1453. Così finì l'impero Greco stabilito da Costantino il grande dopo un esistenza di dieci secoli.

La conquista di Costantinopoli fu seguita dalla sommessione di tutta la Grecia, e da quel tempo in poi i Turchi furono messi nel numero delle potenze di Europa.

Storia degli Arabi

La storia di questo popolo è in qualche modo differente dalle altre storie

Questa Nazione discende da Ismaello della cui posterità fu predetto che sarebbe sempre invincibile, ch'ella alzerebbe la mano contro tutti gli uomini e che tutti gli uomini alzerebbero la mano contro di essa. Negli Arabi si è evidentemente avverata una tale predizione. È vero che verso il Nord e sulle coste del mare gli abitanti sono dai Turchi rispettati; ma le tribù vagabonde che errano nelle provincie meridionali e nell'interno non riconoscono nessuna sovranità fuor di se stesse ed han sempre respinti gli stranieri che osarono di penetrare nel loro paese. La loro indipendenza come la loro religione cominciarono da Maometto il quale nacque alla Mecca città di quella parte dell'Arabia che per la fertilità del terreno e pel suo dolce clima fu distinta col nome di Arabia felice.

Maometto nacque nel sesto secolo l'anno 569 sotto regnando in Costantinopoli Giustiniano secondo. Benchè di vil condizione, benchè povero e senza istruzione ebbe dalla natura un ingegno acuto non ordinario di questo popolo, ed un carattere ardito e ambizioso molto più che il suo stato nol comportava. Impiegato nella sua giovinezza da Abutaleb suo zio in qualità di fattore ebbe occasione di percorrere la Siria, la Palestina e l'Egitto. Entrò quindi al servigio di un ricco negoziante e alla sua morte sposò la di lui vedova Cadiga per cui divenne in possesso di ricchezze immense e capo di una numerosa famiglia. Nei suoi pellegrinaggi in Egitto ed in Oriente avea osservato una grande quantità di sette religiose le quali scambievolmente odiavansi e ciò nondimeno su certi punti erano insieme d'accordo

Si ~~diede con ardore~~

s'attaccò

~~Attaccato~~ con calore ad alcuno di quei dogmi che particolarmente s'insegnavano e lusingando sopra tutto l'amor del potere, delle ricchezze de' piaceri passioni le più comuni fra gli uomini egli tentò di stabilire un nuovo sistema religioso più generalmente abbracciato di quanti fino allora erano conosciuti. Fu secondato in questo divisamento da un certo Sergio monaco appostata il quale per libertinaggio avea abbandonato il chiostro e la sua professione e si era messo al servigio di Cadiga presso cui Maometto il trovò allorchè divenne di lei sposo. Questo monaco per le sue cognizioni era molto a proposito per supplire alla mancanza di educazione del suo padrone, difetto che ~~sarebbe stato necessario~~ secondo tutte le probabilità avrebbe bastato ad impedire l'esecuzione del progetto. Intanto era necessario che la religione ch'egli si proponeva di stabilire fosse da Dio sanzionata, perciò Maometto dichiarò che quegli attacchi di epilepsia morbo a cui andava egli soggetto e che avea gran cura di nascondere erano trasporti di estasi durante il quale Iddio gli facea conoscere la sua volontà, e gli ordinava di trasmetterla al mondo. Con quest'inezia e colla vita ritirata sobria e austera ch'ei menava s'acquistò in breve tempo fra i suoi conoscenti e vicini un grande credito di santità. Quando egli si credette abbastanza ben appoggiato dal numero e dall'entusiasmo de' suoi discepoli, si dichiarò sfacciatamente per Profeta inviato da Dio nel mondo, non solo per far conoscere la sua volontà ma ancora per riformar tutti gli uomini nel ~~[illegible]~~

Benchè rozzo ed inesperto il suo spirito si era sviluppato viaggiando in paesi lontani ed avea scrupolosamente studiato i costumi e le differenti religioni quindi avea cercato ~~[illegible]~~ che il suo sistema fosse addattato ai principj religiosi e ai pregiudizj delle nazioni finitime e si propose di fare ch'essa l'addottassero. Varj degli abitanti de' paesi orientali seguivano allora gli errori di Ario, il quale negava la divinità di Gesù Cristo. Un gran numero di Giudei erano venuti a cercare in Egitto ed in Arabia un asilo contro le persecuzioni dell'imperadore Adriano, che minacciava di sterminare quel popolo. Gli altri abitanti di quei paesi erano pagani, ma stavano poco attaccati alla loro idolatria allor [illegible] discreditata e divi[illegible]

[illegible]

acuta un oggetto di derisione. Come tutti gli uomini i quali si sono quasi interamente tolti all'influenza dei principj religiosi essi si erano abbandonati ai piaceri o all'acquisto delle ricchezze che essi riguardavano come il mezzo il più opportuno per procacciar il ~~godimento~~ ~~in piaceri~~ la soddisfazione dei sensi, ~~ciò~~ e questo unito alla ~~colla~~ che dottrina della predestinazione ~~comprende~~ formava tutti i lor principj di religione e di filosofia. Il sistema di maometto dovea convenire a queste tre specie di uomini. Per piacere a quelli delle due prime insegnò che vi era un Dio il quale avea creato il mondo e lo governava: che egli avea inviati sulla terra varj profeti per annunziare agli uomini la sua volontà, che i più famosi erano Mosè e Gesù Cristo; ma che i loro sforzi essendo stati infruttuosi Dio inviava allora l'ultimo suo più grande profeta con poteri più estesi che non furono dati a Mosè ed a Gesù Cristo; Dio egli avea ordinato non solo di pubblicar la sua legge ma anche di soggiogare quelli che ricusassero di credere e di obbedire e perciò di stabilire sulla terra un regno che propagasse per tutto il mondo la sua legge divina.

Sergio compilò le regole ed i precetti di quella Religione che l'impostore volea spacciar per vera e furono compresi in un libro che si chiama Alcorano cioè Libro per eccellenza. Intanto gli abitanti della Mecca conoscendo personalmente maometto ed essendo per la maggior parte convinti della sua impostura insieme coi più saggi dei magistrati ~~stabili~~ formarono il progetto di farlo morire; ma maometto essendone stato avvisato fuggì dal suo paese natio e andò a stabilirsi a Medina. La riputazione ch'egli si avea acquistato coi suoi pretesi miracoli e colla sua dottrina erasi omai divulgata di paese in paese e gli abitanti di medina lo accolsero a braccia aperte. I seguaci di maometto segnano l'era maometana dall'epoca di questa fuga, che avvenne 622 anni dopo Cristo cioè nell'anno cinquantesimo quarto

di maometto e il decimo del suo ministero. l'era dei maomettani si chiama egira cioè fuga.

Maometto coll'ajuto degli abitanti di Medina e di altri popoli ch'egli seppe guadagnarsi colle carezze e colla sua politica ridusse i suoi patriotti se non a credere almeno a metter in pratica la sua dottrina. La propagazione rapida del suo sistema fra gli arabi fu secondo loro una prova della sua bontà e finì così la sedduare gli abitanti dell'egitto e dell'oriente di già disposti a riceverla. Ariani, Giudei, Gentili tutti abbandonarono l'antiche loro religioni ed abbracciarono il maomettanismo. il contaggio si sparse sopra tutta l'Arabia, la Siria, l'egitto e la Persia e Maometto d'ipocrita ingannatore divenne il più possente monarca del suo secolo. fu proclamato re a Medina nel 627; e dopo aver soggiogato una parte dell'Arabia e della Siria morì nel 632 lasciando due rami della sua famiglia riguardati da loro sudditi come Divini. Questi due rami erano il califo di Persia, e il Califo d'egitto. l'ultimo conquistò l'Arabia, e il primo portando l'armi verso l'oriente fece varie conquiste. i Califi dell'egitto e dell'Arabia fecero delle scorrerie nell'europa ove furono conosciuti sotto il nome di saracini o mori. essi soggiogarono una parte della Spagna, della Francia e dell'italia e l'isole del mediterraneo

In tal guisa i successori di questo impostore fortunato estesero la lor religione e le loro conquiste sulla maggior parte dell'Asia, dell'Africa e dell'europa. una gran parte della specie umana è ancora ~~sottomessa~~ in lor potere

Argomento

~~Aulo Licinio~~ Archia ~~nacque in Antiochia~~
~~della Siria~~

~~Marco Plauzio~~

Aulo Licinio Archia nato in Antiochia
della Siria ~~venne in Roma l'anno [illegible]~~
~~quando [illegible] aveva più più d'un mese~~
si distinse talmente per suoi talenti
che ~~fu~~ ascritto alla cittadinanza che
varie città d'Italia si pregiarono di
averlo

Aulo Licinio Archia poeta di gran
nome e nato in Antiochia della Siria
venne a Roma l'anno 648 quando
Cicerone avea poco più d'un anno
s'acquistò quivi coi suoi talenti tal fama
che quei di Reggio, Taranto Locri Napoli ed Eraclea
~~varie città d'Italia~~ si pregiarono
di ascriverlo alla lor cittadinanza. Marco
Plauzio Silvano, e Gneo Papirio Carbone
tribuni della Plebe aveano fatta una
legge che dovesser riconoscersi per cittadini
Romani tutti quelli che ascritti fossero
in alcuna delle città confederate, purchè
al ~~pr...~~ pubblicarsi di una tal legge
avessero domicilio in Italia e nello
spazio di sessanta giorni si fossero dati in ~~fossero~~
in nota al pretore di Roma. Archia
avendo eseguite tutte le condizioni
dalle leggi prescritte avea dunque in forza di ~~allora~~ ~~ch~~
queste leggi acquistato il diritto di cittadino Romano
~~tale nell'anno 661 alcuno del ... ...~~
e nell'anno 661 gli riuscì di averne riconosciuto ottenerlo.
Circa circa trenta anni dopo un certo Gracco
o mal disposto personalmente contro di
lui o persuaso che i talenti non fossero
un titolo sufficiente per procurarsi questo
vantaggio finalmente vedendo l'abuso
di accordar la cittadinanza di Roma ai
forastieri credette di dover metter in
controversia quella di Archia. Trovò egli
il suo appoggio nella legge Papia colla
quale Cajo Papio Tribuno della plebe
avea ordinato che i forastieri fossero scacciati
dalla città.

Cicerone prende la difesa di Archia e rende così un tributo di riconoscenza al di lui precettore ~~ed appaga ad un tempo la propria vanità~~. Egli divide l'orazione in due parti nella prima delle quali dimostra che Archia in vigor della legge Plauzia Papiria è vero cittadino Romano; e nella seconda, che se anche nol fosse meriterebbe di esserlo pel suo ingegno e per le sue ~~letterarie fatiche~~ l'onore del popolo Romano.

Facendo ~~Cicerone~~ in questa orazione il panegirico dell'amena letteratura Cicerone non potea non esser eloquente, egli trattava la propria causa ~~ed animato~~ dal sentimento. Non è meraviglia dunque se s'incontrano dei pezzi brillanti e superbi che sono passati di bocca in bocca per tutte l'età e per tutte le nazioni più colte e formeranno sempre la delizia dei più chiari ingegni, finchè vivrà il buon gusto delle lettere e la gloria dei letterati.

~~L'orazione ha quattro~~ ~~parti esordio narrazione~~

L'esordio

~~compendio~~ Analisi

1 Adduce la ragione perchè imprenda la difesa di Archia, cioè perchè era stato suo maestro, e s'instnua nell'animo dei giudici mostrando verso loro molta umiltà e verso Archia molta riconoscenza.

2 Risponde all'obbiezione che gli poteva esser fatta come un oratore ~~[illegible]~~ apprendesse l'arte del ben dire da un Poeta qual era Archia.

3 Domanda il permesso di favellare in lode delle belle lettere ~~non~~ parendogli di non poter parlar altrimenti trattandosi di un reo letterato innanzi a sindici letterati.

Elocuzione

si quid est ec Diminuzione, concessione, Confessione.

Ac ne quis a nobis preoccupazione

se ne cui vestrum preoccupazione

ipso a nobis Deprecazione

Notizie storiche

Judices quelli cui spettava allora il giudicare ~~Sindici erano in quel tempo~~ i erano i membri dei tre ordini senatorio, equestre, ed tribunizio.

1 Aulus Licinius, Archia prese il nome dalla famiglia Licinia mediante la ~~per la cui casa~~ quale avea ottenuta la cittadinanza di Roma

~~Pretorum~~ oltre ~~ai Pretori~~ de

esordio

Analisi

si quid est ec

1 ~~Perchè~~ comincia ~~comincia~~ Cicerone il suo esordio ab adjunctis, confessandosi debitore ad Archia di tutto ciò che sa, e ed s'insinua ~~insinuandosi~~ nell'animo dei giudici col mostrare verso loro molta umiltà e verso il suo maestro molta riconoscenza. ~~conferma~~ quindi sostiene che l'eloquenza sua deve essere più che d'ogni altro utile ad Archia, ciò che prova a ~~causis~~ dicendo

La mia eloquenza deve recar qualche utilità più che ad ogni altro a colui da cui ebbe [illegible] e mezzi onde giovar altrui,

ma questi è Archia,

Dunque ad Archia più che ad ogni altro deve esser utile

2. Domanda il permesso ~~di favellare in lode delle belle lettere, parendogli~~ di servirsi in questa causa di un nuovo genere di favellare ragionando così ~~ragionando~~ ab adjunctis

Dovendo parlare in favore di un uomo eruditissimo, innanzi a Sindici, pretore, ed uditori letterati, perciò devo servirmi di un più libero e nuovo genere di parlare

ma tali sono, il Reo, il Pretore, i sindici e gli ascoltanti;

Dunque perchè devo ~~posso~~ servirmi di un nuovo e più libero genere di parlare.

Prętorem – la principale ispezione del pretore era di amministrar la giustizia ~~Spettava ad essi~~ nelle cause puramente civili portava la veste di porpora, ma quando si trattava della vita e di un gastigo corporale vestivasi a nero. Avea l'insegne d'autorità comuni coi consoli come la pretesta e la sede d'avorio, ma non avea che sei littori. Nel luogo ove amministrava la giustizio gli si metteva la lancia e la spada. Al principio non vi fu che un solo pretore, ma ~~in seguito~~ di poi se ne creò un altro per giudicar i stranieri e come il primo si chiamava Prętor urbanus o major, così il secondo si nominava Prętor peregrinus o minor, in seguito si moltiplicarono i pretori e sotto Augusto ve n'erano sino a sedici

Summo Poeta atque eruditissimo homine

Dell'opere poetiche di Archia nulla più ci resta se non che 26 epigrammi i quali si possono leggere nell'Antologia Greca. Che poi fosse anche storico ed eruditissimo lo confessa Cicerone stesso ~~dicendo~~ confessando che essendosi impegnato a scrivere la storia delle ~~sue~~ di lui imprese, e avendone egli letti alcuni squarci, l'avea eccitato a compiere il lavoro.

concursu Romanum litteratissimorum

Quando in Roma trattavasi una causa di molta importanza il popolo correva in folla ad udire gli oratori; ad udir questa poi non solamente intervennero gli amici di Archia e di Cicerone ma tutti quelli ancora che erano o si vantavano di esser letterati.

(de studiis humanitatis)
Per studi umani s'intendono qui questi studi che ingentiliscono i costumi e coltivano l'ingegno, come la storia l'eloquenza e la Poesia

Proposizione

Quod si mihi etc Dividesi in due parti nella prima Cicerone propone di provare che Archia è vero cittadino Romano; nella seconda; che quand'anche nol fosse dovrebbe per suoi meriti alla cittadinanza esser ascritto.

Narrazione

Nam ut primum Agli argomenti che Cicerone sta per produrre per dimostrare che Archia è cittadino Romano premette qualche notizia storica intorno della vita ~~e~~ agli studi del suo cliente e particolarità e fra le molte circostanze che compiacesi di ricordare ~~e~~ sceglie e mette in in vista quelle appunto ~~che possono giovare~~ ~~allo scopo che si era prefisso~~ e ~~si fa strada~~ che gli possano sommistrare delle ragioni per provare il suo assunto, e servire allo scopo che si era prefisso Comincia dunque 1° lodando l'eccellenza dell'ingegno di Archia da tre circostanze: dal tempo perchè appena compiute le scuole si diede a comporre; dal luogo perchè in una città dottissima superò tutti i suoi coetanei; dai conseguenti perchè tutta la Grecia e l'Asia era piena del suo nome; e questa parte di narrazione riguarda la seconda parte dell'assunto proposto dimostrando Archia meritevole della cittadinanza Romana

2°. espone come fosse aggregato alla cittadinanza di molte città d'Italia, come fosse in Roma accolto dai Luculli e amato e riverito dalla più distinta nobiltà Romana e in particolare dalle persone letterate; e come finalmente fosse aggregato alla cittadinanza degli Eracliesi; e questa seconda parte della narrazione, risguarda la prima parte dell'assunto, valendo a dimostrare che Archia è cittadino Romano.

Note storiche

in Latio sotto il nome del Lazio qui ~~il Lazio o Campagna di Roma~~ ~~chiamavasi~~ ne viene quella parte di paese spettante ora al regno di Napoli la quale ~~a che~~ stendesi da Terracina città dei Volsci e dal fiume Ufente, ora Pino, alla Campania e al fiume Liri o Garigliano. Si chiamò Lazio a latendo perchè si finse dai poeti che Saturno perseguitato da Giove venne ivi ad ascondersi

Tarentini Taranto città della magna Grecia nella Messapia o Calabria dicesi fondata da Taranto figlio di Nettuno e fu ampliata dagli spartani. Gli abitanti eran confederati coi Romani e si reggeano con proprie leggi. Ebbero in questa città i lor natali Aristosseno musico Icco medico ed Archita matematico.

Rhegini da Reggio città nel regno di Napoli in faccia ~~alla Sicilia~~ a Messina città di Sicilia

Neapolitani da Napoli città chiamata prima Partenope dal nome della Sirena ~~ivi sepolta~~ ivi sepolta che non avendo potuto sedurre Ulisse si precipitò nel mare

onde Silio Italico
Sirenum dedit una suum et memorabile nomen
Partenope muris

Mario console et Catulo. Il primo
fu celebre per molte ~~imprese~~ riportate vittorie fu
console sette volte fece prigioniero
il Re Giugurta soggiogò i Cimbri
e i Teutoni e benchè illeterato poteva
~~aspergere~~ delle sue imprese ampio argomento alla storia.
il secondo fu celebre non tanto
per le sue vittorie, quanto per l'elo
quenza e pel suo profondo sapere.

consul I consoli presso i Romani dopo scacciati i Re
erano i primi magistrati della Repubblica. si chiamarono
con questo nome dal verbo consulere onde si
ricordassero ch'eran stati creati per provvedere alla
Repubblica. furono stabiliti per la prima volta
nell'anno 245 ed ~~erano~~ se ne fecero due soli per
timore che uno solo potesse più facilmente
abusare di sua autorità. e si volle che la
lor carica fosse annuale onde durando nel
posto non divenissero troppo potenti. Quando
uno dei consoli moriva ~~[illegible]~~ in sua ragione surrogava
un altro fino al fine dell'anno ~~[illegible]~~ e si chia
mava suffectus. essi aveano l'amministrazione generale
e particolare della giustizia, e quella delle rendite pubbliche:
essi convocavano il senato e adunavano il popolo a lor
piacere. si pubblicavano le leggi in lor nome; levavano
l'armate, nominavano gli uffiziali, e trattavano indipendente
mente cogli stranieri e coi loro ministri; ma quando era
finita la lor magistratura si poteva accusarli dinanzi
al popolo e far ad essi render conto delle lor azioni.
i consoli aveano quasi tutte l'insegne di dignità, di
cui prima d'essi erano in possesso i re. eglino eran
preceduti da dodici littori, i quali camminando ad uno
ad uno sopra una medesima linea portavano dei
fasci di verghe con entro delle scuri. vestivano la
pretesta, portavano un bastone di avorio in mano, e

aveano il diritto di servirsi della sedia curule. Ed avendo i loro nomi servivano ad indicare gli anni quindi sovente invece di data si aggiungevano adoperasi dagli scrittori il nome dei consoli.

Archia venne a Roma nel quarto consolato di Mario cioè l'anno 652

Luculli. I due fratelli Lucio e Marco il primo vincitor di Mitridate e di Tigrane, il secondo della Macedonia.

Praetextatus. La pretesta era una toga talare bianca orlata da una fascia di porpora: le fanciulle la portavano sino a che fossero maritate, e i giovani sino all'età di circa diciasette anni, tempo in cui prendevano la toga virile

Metello Numidico. Quinto Cecilio Metello zio dei Luculli fu chiamato numidico perchè essendo console in due battaglie sconfisse Giugurta e devastò tutta la Numidia.

Il figlio Quinto invece figlio del numidico fu chiamato Pio perchè a forza di lagrime e di preghiere impetrò dal senato che il padre fosse richiamato dall'esiglio

M. Emilio. M. Emilio Scauro che fu principe del senato e personaggio di somma autorità

L. Crasso pretore, grande oratore da Cicerone introdotto a parlare nel libro de oratore

Drusum M. Livio Druso zio di Catone uticense da tribuno della plebe fu tribuno della plebe e in propria casa ammazzato al principio della guerra sociale.

Octavios tre furon gli Ottavj
e tutti tre furono consoli.

Catonem credesi che fosse Marco
Catone padre dell' uticense

Hortensiorum cospicua famiglia
Romana. Quinto ortensio che visse
al tempo di Cicerone fu celebre oratore e
Rivale di Cicerone istesso che in tutte
quasi le sue opere gli fa grandi
elogi.

cum Lucullo profectus Archia
accompagnò Lucullo nei suoi viaggi
in qualità di privato come usavano
di far i nobili giovani romani ~~per~~ onde
~~per~~ prender pratica nei maneggi
pubblici delle provincie.

Heracleam eraclea città della
magna Grecia oggi detta Policaro
~~alla foce dell' Acri~~

Equissimo jure ac foedere. Non sono
espresse le condizioni con le quali
Eraclea era confederata con Roma, ma
si dee supporre che fossero più vantaggiose
di quelle dei Tarentini, de Reggiani e dei
Napolitani: altrimenti Archia avrebbe data
la preferenza alla cittadinanza di questi popoli,
quando si trattò di produrre gli atti ed i do-
cumenti che autenticavano la qualità di
cittadino.

Bianchi ab. prof. Giuseppe.

I Origine de' Turchi

II Nascita ed educazione di Maometto.

cenni storici intorno a Maometto II

Nasc. ed educazione

Maometto o Mohammed, unico figlio di Abdallah e d'Amina, nacque alla Mecca verso l'anno 571 dell era cristiana. Essendo ancor fanciullo perdette il Padre, la madre e l'avo lo, e ~~poi~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ed ebbe in retaggio cinque cammelli. Abu-Taleb il più riguardevole de' suoi zii fu sua guida in casa e fuori, in pace e in guerra. Nell'età di venti cinque anni andò Maometto a servire Cadijah, ricca e nobile ~~vedova~~ della Mecca, che gli concedette ben tosto in premio della di lui fedeltà la di lei mano e la di lei fortuna. Lo sposo che venia considerato come l'uomo più estimato e più gentile della tribù di Koreish, assegnò alla moglie per trattamento vedovile dodici once d'oro e venti cammelli che furono dati dallo zio.

Secon.o la tradizione de' suoi compatrioti Maometto era insigne per la sua avvenenza e col suo contegno autorevole, colla sua aria maestosa, col suo piacevole sorriso colla sua lunga barba, conciliavasi la benevolenza ed il rispetto di tutti gli astanti. Vasta era la sua memoria, pieghevole il suo ingegno sublime la sua immaginazione.

Educato in grembo alla famiglia più nobile del paese erasi abituato a parlare il più puro dialetto degli Arabi

e sapea contenere la facilità e l'ab-
bondanza del discorso, e accrescerne il
pregio con un silenzio usato a luogo
e tempo. Ciò non pertanto maometto
altro non era che un Barbaro igno-
rante che non sapea nè leggere nè
scrivere.

Quantunque i suoi ammiratori dican-
no che maometto s'istruisse nei viaggi
che essi si compiacciono di fargli fare pure
si sa ch'egli attraversò soltanto la
Siria andando due volte alla fiera
di Bostra e di Damasco e che
non avea che tredici anni quando
accompagnò la caravana dello zio e
fece tosto alla patria ritorno. il Corano

Dissero alcuni che un Giudeo, un Per-
siano e un monaco siriaco l'ajutarono
nel comporre il Corano ma l'uniformità
che vi regna in quell'opera annunzia
la mano di un autor solo

maometto si era dato interamente alla
meditazione; si allontanava ogni anno
dalla gente e ritirandosi nella spelonca
di Hera ~~si allontanava~~ tre miglia
distante dalla mecca dava ad intendere
di consultar uno spirito che gli dettava
quelle massime che di poi andò predi-
[illegible] alla sua nazione: Non vi ha
che un Dio e maometto è il di lui
Apostolo ecco uno dei principali dogmi
della sua religione.

egli dava ad intendere che l'angelo
Gabriele gli avea recato in un volume
legato di seta e di gemme una copia
in carta del Corano di ~~quell'opera~~ che con una
penna di luce era stato inscritto sulla
tavola degli eterni decreti di Dio e
che il fedel messaggero gliene rivelava

successivamente i capitoli ed i versetti. Ciascuna rivelazione da Maometto pubbli... si addatta sempre ai bisogni diversi delle sue passioni e della sua politica e per sottrarsi al rimprovero di contraddizione pose per massima, che ogni testo era abrogato o modificato da qualche passo susseguente. i discepoli di Maometto scrissero accuratamente sopra foglie di palma o omoplati di agnello, le pretese parole di Dio e del suo appostolo e queste diverse pagine furono gettate senz'ordine e senza connessione in un forziere che il Profeta diede in custodia ad una donna. Due anni dopo la sua morte, Abubeker, amico e successore di lui, compilò ordinatamente e diede alla luce il sacro libro, che fu poi riveduto dal califfo Othmano nell'anno trentesimo dell'egira

miracoli di maometto

Credono i suoi settari che andassero gli alberi ad incontrarlo; che fosse salutato dai sassi; che scaturisse acqua dalle sue dita; che nudrisse miracolosamente i famelici, sanasse gli infermi, risuscitasse i morti; che una trave mandasse gemiti al suo cospetto; che un cammello gli dirigesse delle lagnanze; che una spalla di agnello lo avvisasse ch'era avvelenata, e che la natura vivente del pari che la morta fossero sottomesse all'appostolo di Dio. un animal misterioso, il Borak, lo trasportò dal tempio della mecca a quello di Gerusalemme, corse un dopo l'altro i sette cieli in compagnia dell'angelo Gabriele i nelle

rigettive dimore ricevette e restituì la visita a dei Patriarchi, dei Profeti e degli angeli. ebbe egli solo licenza di oltrepassare il settimo cielo: giunse a due tiri di dardo presso al trono di Dio, e, tocco nella spalla dalla man dell'Altissimo si sentì tal freddo che gli passò il cuore. calò indi di nuovo a Gerusalemme, risalì sul borak, tornò alla mecca, e spese soltanto la decima parte di una notte a compiere un viaggio di molte migliaja di anni

Giusta un'altra leggenda colla sua prepotente parola divise in due l'orbe lunare: l'obbediente pianeta si rimmosse dal suo cammino, fece sette rivoluzioni intorno alla caaba, e dopo aver salutato maometto in lingua arabica s'impiccolì ad un tratto, entrò pel collo della sua camicia e ne uscì per la manica.

maometto predica alla mecca

La prima e la più malagevole conquista che fece maometto alla sua nuova religione ~~furono quelle di sua moglie~~ fu quella di alcuni individui di sua famiglia, ~~del servo, del pupillo e d'un amico~~, avvegnachè si dava per Profeta con quelli che men d'ogni altro potevano dubitare se fosse, o no soggetto alle infermità della natura. Nonostante credette Cadijah alle parole del marito, e fu a parte della sua gloria: Zeid docile ed affezionato si lasciò sedurre dalla speranza della libertà: il coraggioso Alì, figlio di Abu-Taleb, abbracciò le opinioni di suo cugino coll'energia di un giovine eroe; e la

fortuna e il credito di Abubeker, bandeggiarono la religione, del Profeta cui succeder dovea. Persuasi da lui dieci dei più riguardevoli cittadini della mecca assentirono di essere privatamente ammaestrati nella dottrina dell' islamismo, e per guiderdone della lor fede ottennero ancor viventi e ricchezze e onori. Tre anni furono impiegati nella conversione di quattordici proseliti; ma sin dal quarto anno maometto prese il carattere di un Profeta e volendo comunicare alla sua famiglia la nuova dottrina o per meglio dire i suoi errori fece imbandire un banchetto consistente com' è fama in un agnello e in un vaso pieno di latte, e convitò quaranta persone della razza degli Hashemiti. Cari amici ed alleati, disse loro, vi offro e sono io il solo che offerir vi possa i più preziosi doni, i tesori di questa e dell' altra vita. Iddio mi ha comandato di chiamarvi al suo servizio. Chi è tra voi che voglia ajutarmi a portare il mio carico? Chi vuol essere mio compagno e mio visir? — nulla gli fu risposto: per lo stupore, per l'incertezza o pel disprezzo stavan chiuse tutte le bocche; quando finalmente Alì giovanetto di quattordici anni, caldo di entusiasmo e di ardire ruppe il silenzio e sclamò: Profeta son io quello che cerchi: se oserà qualcuno levarsi contro di te, io gli spezzerò i denti, gli caverò gli occhi, gli romperò le gambe, gli spaccherò il ventre. Profeta sarò io il tuo visir. Accolse maometto

con gran trasporto questa proffesta, e fu ironicamente esortato Abu-Taleb a rispettare la nuova dignità di suo figlio. Avendo poscia voluto il padre di Alì in buono serio indurlo ~~[illegible]~~ ad abbandonare un impegno inaseguibile, risparmiate i consigli risposegli l'intrepido fanatico: quando si ponesse il sole sulla mia destra la luna sulla sinistra non si cangerebbe la mia risoluzione. [illegible] dieci anni perseverò nell'esercizio della sua incumbenza, e questa religione che ha soggiogato l'oriente e l'occidente non pose radici nelle mura della mecca che con gran lentezza e difficoltà. Avea per altro il contento di vedere che la sua setta faceva di giorno in giorno nuovi proseliti. maometto nelle grandi solennità, e nei giorni di peregrinazione andava alla Caaba, favellava agli stranieri di tutte le tribù e sì in pubblico che in privato disseminatolo i suoi errori acquistava sempre nuovi seguaci

La tribù di Koreish si oppone alla sua missione.

Gli anziani della mecca, gli zii del Profeta, affettavano disprezio dell'ardimento di un orfano che voleva figurare da riformatore del suo paese. Le preghiere di Maometto nella Caaba erano interrotte dalle grida di Abu-Taleb: cittadini e pellegrini, gridava non date orecchio al tentatore, non date retta alle sue empie novità: state invariabilmente attaccati al culto dei padri vostri. Pure questo vecchio capo amava maometto

e ne difendeva la persona e la riputazione contro gli assalti dei Koreishiti, la cui gelosia era da gran tempo adontata della preminenza della famiglia di Hashem. Più volte si diresse ad Abu-Taleb con aria di rimprovero e di minaccia: Tuo nipote, gli dissero, insulta la nostra religione, accusa d'ignoranza e di follia i nostri saggi antenati; fallo subito tacere onde non turbi e sollevi la città. Se prosegue così sguaineremo la spada contro di lui e de' suoi aderenti, e tu renderai conto del sangue de' tuoi concittadini.

Abu-Taleb potè pel suo credito e per la sua moderazione sottrarsi alla violenza di questa fazion religiosa. i più deboli o più timidi fra i discepoli di maometto si ritrassero in etiopia e il Profeta medesimo andò in cerca di asili in diversi luoghi sia in città sia in campagna, che gli offrissero qualche sicurezza. Difendendolo i suoi parenti il rimanente della tribù di Koreish s'impegnò a rinunziare ad ogni commercio coi figli di Hashem, a nulla comperare da loro; a nulla vendere ad essi, a non contrarre più matrimonj seco loro, ma a perseguitarli senza pietà fintanto che non consegnassero alla giustizia degli Dei maometto. Questo decreto fu sospeso nella Caaba ed esposto alla vista di tutta la nazione; gli emissarj dei Koreishiti perseguitarono i musulmani sin nel cuore dell'Africa, assediarono il Profeta e i suoi

più fidi discepoli, li privarono d'acqua e con rappresaglie dall'una e dall'altra parte sempre più gli animi s'inviperirono. Parve che una tregua di poca durata, riconducesse la concordia, ma colla morte d'Abu-Taleb rimase abbandonato Maometto in balìa dei suoi nemici; e la morte di Cadijah gli tolse ogni domestica consolazione. Abu-Sophiam, succedette alla primaria dignità della repubblica della Mecca. il quale zelante adoratore degl'idoli, nemico mortale della famiglia di Hashem, convocò un'assemblea di Koreishiti e de loro alleati per decidere della sorte dell'Appostolo. Si decise di ucciderlo, ma per dividere il delitto e prevenire la vendetta dei Hashemiti, si stabilì che un membro di ognuna delle tribù gl'immergerebbe la spada nel petto. Da un angelo, egli disse, ma più probabilmente da una spia fu Maometto informato di quella sentenza, nè vide scampo che nella fuga. A mezza notte accompagnato dal suo amico Abubekker fuggì cheto cheto di casa: attendeanlo i sicari alla porta, ma rimasero ingannati dalla figura di Alì, che dormiva nel letto dell'appostolo, vestito del suo abito verde al quale per altro non fecero alcun male.

Maometto e il suo compagno si tennero nascosti per tre giorni nella caverna di Thor distante dalla Mecca una lega: quando imbruniva la notte, il figlio e la figlia di Abubekker recavano ad essi i viveri e le notizie di ciò che succedeva nella città. i Koreishiti

che lo cercavano giunsero all'ingresso della caverna, ma furono delusi, dicesi da un ragnatelo e da un nido di colombo situati in modo da persuadere che nessuno vi fosse entrato: non siamo che due, diceva tremando Abubeker: un terzo è con noi, rispose il profeta, ed è Iddio medesimo. uscirono dopo qualche tempo i due fuggiaschi dalla caverna salirono sui lor cammelli e volendo ritornare alla mecca furono per via, arrestati dagli emissari dei Koreishiti; e a forza di preghiera e di promesse riuscirono alfine a scampare dalle lor mani. Questa fuga di maometto, che passò dalla mecca a medina, stabilisce l'epoca memoranda dell' Egira, che dopo dodici secoli segna ancora gli anni lunari dei musul. ... essa cominciò il venerdì 16 luglio 622 dell'era volgare.

È ricevuto a medina in qualità di Principe.

medina accolse con fede e riverenza gli esuli della mecca. essa chiamavasi Iatreb prima che fosse consacrata come il trono del profeta, ed era divisa fra due tribù i Carregiti e gli Aswiti che scambievolmente si odiavano. Avendo le predicazioni di maometto convertiti alcuni Medini più riguardevoli venuti in pellegrinaggio alla Caaba tornando a casa diffusero le massime da lui apprese:

e la novella alleanza dei medinesi coll'
Appostolo fu ratificata dai loro [illegible],
in due conferenze segrete che si tennero
la notte su una collina dei sobborghi
[illegible]. nella prima dieci Cavagli
e [illegible] Asmiti si unirono di religione
e d'affetto e dichiararono anche a nome
degli assenti che per sempre professe_
rebbero i dommi del Corano, e ne
osserverebbero i precetti. nella seconda
settantatre uomini e due donne di
medina gli prestarono solennemente
giuramento di fedeltà. Promisero
in seguito gli abitanti di medina
in nome della loro città, che se sban_
dito fosse maometto, lo riceverebbero
come alleato, obbedirebbergli come loro
capo lo difenderebbero fino agli estremi
come se si trattasse dei loro figli e delle
loro mogli; ma se vi richiama la
vostra patria, gli chiesero poi, abbando_
nerete voi i vostri alleati? Tutto è
ora comune fra noi rispose maometto
ridendo; il vostro sangue è mio sangue;
mia la rovina vostra. Siamo avvinti
gli uni agli altri dall'onore e dall'
interesse. Io son l'amico vostro, e il ne_
mico dei vostri nemici. Ma se spendia_
mo la vita per voi, soggiunsero, qual
premio ne avremo? il Paradiso rispli
cò maometto. Stendi dunque la mano
gridarono. ed egli la stese, ed essi
rinnovarono il giuramento di fedeltà
e di sommissione. Si rallegrarono gli
abitanti di medina per l'esilio di
maometto e ne attesero con impa_
zienza l'avviso. Dopo un cammino
pericoloso e rapido lungo le coste
del mare, posò a Koba situata a

o due miglia da medina, e fece il suo pubblico ingresso sei giorni dopo la sua fuga dalla mecca. Gli andarono incontro cinquecento cittadini e da ogni parte udi acclamazioni di fedeltà e di vivevenza. sedeva sopra un cammello, avea coperta la testa da un ombrello e innanzi a lui era portato un turbante spiegato a guisa di standardo i suoi più prodi discepoli dispersi dalla persecuzione s'unirono intorno a lui e si distinsero con nomi di moageriani e di Ansari fuggiaschi gli uni dalla mecca gli altri ausiliari de' .. di

Dal punto che maometto stanziossi in medina esercitò i poteri di Re e di gran pontefice e fu empietà il non piegare il capo ai suoi decreti. Fece fabbricare una casa ed una moschea. Fece incidere nel suo suggello il titolo di Appostolo; e quando facea orazione o predicava nell'assemblea che tenevasi ogni settimana appoggiavasi al tronco di una palma, e dopo lungo tempo soltanto fece uso di una sedia o di una cattedra di legna rozzamente lavorata. Dominava già da sei anni, quando mille e cinquecento musulmani raccolti sotto le armi giurarono nuovamente fedeltà; e maometto di bel nuovo promise loro assistenza sino alla morte dell'ultimo di loro o al totale discioglimento della Lega. e tale era l'attenzione dei fedeli alle parole e agli sguardi del Profeta, la premura nel raccogliere sin gli

sputi, sia i capelli che gli cadevano e l'acqua in cui si era lavato quasi reliquie: cose un grado avessero di profetica virtù che si ebbe a dire che non si era veduto giammai un re così rispettato dai suoi sudditi quanto lo era Maometto dai suoi compagni.

Maometto dichiara la guerra agli infedeli

Per l'elezione fattane da un popolo indipendente, il proscritto della Mecca era stato elevato alla dignità di sovrano ed avea ottenuta la prerogativa di formare alleanze, e di fare la guerra offensiva e difensiva. Suppliva la pienezza della potenza divina all'imperfezione de' suoi diritti e diveniva il fondamento del suo potere: prese egli nelle sue nuove rivelazioni un'aria più feroce e sanguinaria, prova, che l'anteriore moderazione da lui usata era stata una conseguenza della sua debolezza. Dichiarò dunque che Iddio gli comandava di propagare la religione col ferro, di abbattere i monumenti dell'idolatria, e di perseguitar le nazioni miscredenti senza alcun riguardo. Lasciò per altro ai suoi nemici la libertà di scegliere o la sommessione o la guerra. Che se si fossero piegati a professare l'islamismo gli ammetteva ai vantaggi temporali e spirituali de' suoi primi discepoli, e li facea combattere sotto le bandiere medesime per la gloria della religione a cui si erano addetti: ma la sua clemenza

era per lo più figlia del suo interesse. Sin dal primo mese del suo regno eseguì quanto avea ne' suoi precetti stabilito su la guerra religiosa, e inalberò il suo vessillo bianco davanti le porte di medina; l'appostolo guerriero si trovò in persona a nove battaglie e in dieci anni compiè da se stesso e per mezzo de' suoi luogotenenti cinquanta imprese guerresche. il suo particolare arsenale consisteva in nove sciabole, tre lance, sette picche, un turcasso e tre archi, sette corazze, tre scudi e due elmetti. Avea inoltre uno stendardo bianco e un nero, e venti cavalli. Continuava egli, nella sua qualità di Arabo, a esercitare le professioni di mercadante e di ladrone, e colle picole scorrerie che andava facendo, per difendere o assaltare una carovana, disponeva a poco a poco le sue genti alla conquista dell' Arabia. il bottino veniva fedelmente ammassato in un solo cumulo; riserbava il Profeta per opere pie a caritatevoli un quinto dell'oro e dell'argento, dei prigionieri e del bestiame, dei mobili e degli immobili: del resto faceva parti eguali che distribuiva ai soldati, sia che avessero riportata la vittoria, o custodito il campo: le ricompense di quelli che aveano perduta la vita passavano alle mogli ed ai figli; per animare poi la gente ad accrescere la cavalleria, dava una porzione al cavaliere ed una al cavallo. Accor

[illegible]cevano da ogni luogo gli Arabi [illegible] sotto il vessillo della religione e del saccheggio: la spada egli diceva [illegible] è la chiave del cielo e [illegible] una goccia di sangue versata per la causa di Dio, una notte passata in armi varranno più che due mesi di digiuni e d'orazioni: chi perirà in una [illegible] perdono de' peccati. nell'ultimo giorno le sue ferite saranno [illegible] come il minio odorose [illegible] ali d'angeli e di cherubini saranno sostituite alle membra ch'egli abbia perdute. in tal guisa seppe infiammare l'anima intrepida degli Arabi. L'idea di un mondo invisibile si dipinse con forti colori nella loro [illegible], e quella morte che sprezzavano divenne oggetto di speranza e di desiderio.

Sua guerra difensiva contro i Coreishiti della Mecca.

La fuga di Maometto avrebbe bastato a stimolare i Coreishiti se [illegible] non [illegible] la vendetta di un nemico che stanziato nel territorio di Medina poteva loro intercettare il commercio colla Siria. Lo stesso Abu Sophian colla sola scorta di trenta o quaranta guerrieri guidava una carovana di mille cammelli, e fu sì fortunato nel suo viaggio che potè deludere la vigilanza del Profeta; seppe ciò non [illegible] stavano in imboscata, spiando il suo ritorno. Spedì un corriere a' suoi fratelli della Mecca quali pel timore di perdere le merci

e e munizioni volarono tosto a soccorrerlo
on [illegible] [illegible] [illegible] La santa
masnada dell' Appostolo contava 313 mu_
sulmani, fra i quali 77 fuorusciti, il
resto ausiliarii: non avea che 70 cammelli,
che servivano alternativamente a ciascun di
loro. ma tanta era la miseria di suoi primi
discepoli, che due soli erano coloro che
potessero comparire a cavallo sul campo di
battaglia. Si trovava egli nella celebre e fer_
tile vallata di Beder lungi tre giornate
da medina, quando le sue vedette l'avvi_
sarono che si appressava da una parte la
caravana, e dall'altra i Coreishiti con cento
cavalli ed 850 fanti. Dopo breve deli_
berazione decise di sacrificare le ricchezze
alla gloria ed alla vendetta: fece un pic_
colo trinceramento per coprire le sue genti
presso ad un ruscello, che scorrea per la
valle. O Dio, esclamò egli, mentre i Coreishiti
[illegible] dalle colline, o Dio, chi più ti ado_
rerà sulla terra se i miei guerrieri venscono?
[illegible] figli miei, stringete le [illegible]
[illegible] nostra
[illegible] queste parole si assise con Abu_
bakar sovra un trono o cattedra ed in_
vocò con gran fervore l'ajuto di Gabriele
e di tremila angeli. Tenea fisso l'occhio
sul campo di battaglia; già cedeano i
suoi soldati ed eran sul punto di ri_
maner sconfitti; quando il Profeta si slanciò
dal trono salì a cavallo, e gittò un pugno
di sabbia in aria, gridando: la faccia di
coloro sia coperta di obbrobrio. I due eserciti
colpiti dal suono della sua voce credettero di
vedere [illegible] da lui chia_
mata in soccorso: tremarono i Koreishiti
e si diedero alla fuga: settanta dei
più [illegible] furono uccisi e settanta

primo
prigi che decorarono il trionfo dei fedeli.
i morti furono spogliati e insultati: due
prigionieri giudicati i più rei ebbero la
morte e gli altri pagarono pel riscatto
ottomila dramme d'argento, che furono
... e compenso per la fuga della ca_
rovana: ma indarno i cammelli di
Abu-Sophian cercarono una nuova
strada in mezzo al deserto e lungo
le valli: la vigilanza di maometto
pervenne a coglierli in via, e il bot_
tino dovette esser considerevole, se, come
è fama, la quinta parte dell'Appostolo
fu di ventimila dramme. Abu Sophian
irritato per la perdita pubblica e
propria ragunò un corpo di tremila
uomini fra i quali settecento armati
di corazze e dugento cavalieri: tre
mila cammelli lo seguitarono, ed
Henda sua sposa con quindici
matrone della mecca batteva con_
tinuamente il tamburino per ani_
mare i soldati ed esaltare la pos_
sanza di Hobal la divinità più
popolare della Caaba. Da questo cre_
denti era difeso il vessillo di
maometto. Si diede la battaglia sul
monte Ohud lungi sei miglia da
medina: s'avvanzarono i Coreishiti in
forma di mezza luna e Caled
conducea l'ala dritta della cavalleria.
maometto collocò i suoi soldati sul
pendio del colle e lanciò nel di dietro
un distaccamento di cinquanta arcie_
ri. La carica fu sì vigorosa che sba_
ragliò il centro degl'idolatri: ma
nell'inseguirli perdettero il van_
taggio del terreno: gli arcieri ab_
bandonarono il posto: gli uni

e gli altri allettati dall'esca del Bottino disubbidirono al generale e ruppe l'ordinanze. Allora Caled attaccando ai fianchi la cavalleria nemica gridò ad alta voce che Maometto era stato ucciso. Aveva questi di fatto sofferto un colpo di chiavarina nella faccia, e un sasso gli avea spezzato due denti: ma in mano al disordine e al terrore sgridava gl'infedeli feritori di un Profeta e benedicea la mano benefica che ne stagnava il sangue, e lo conducea in luogo di sicurezza. Settanta martiri perdetter la vita pei peccati del popolo: caddero orando dice l'appostolo, e tenendo ciascuno abbracciato il corpo del nemico con lui morto. Le femmine della Mecca barbaramente mutilarono i cadaveri, e la sposa di Abu-Sophian mangiò un brano delle viscere di Hamza zio di Maometto. Potevano i Coreisiti sfogare il furore ond'erano invasi, ma il piccolo esercito di Maometto si riordinò prestamente senza avere però nè la forza nè il coraggio di porre l'assedio a Medina. Nell'anno seguente fu assalito l'appostolo da diecimila nemici e questa terza spedizione prese il nome ora dalle nazioni che marciavano sotto la bandiere di Abu-Sophian, ora dalla fossa che fu scavata davanti alla città e al campo dove in numero di tremila i musulmani si erano trincerati. Una bufera accompagnata da pioggia e da grandine rovesciò le lor tende: un avversario insidioso che fomentava le dissensioni, e i Koreishiti nella

disfatta dei loro alleati perdettero ogni speranza di atterrare il trono, o di fermar le conquiste dell'uomo invincibile che aveano proscritto.

Maometto soggioga gli Ebrei dell'Arabia.

Abitavano in Medina molti Ebrei e Maometto che mortalmente gli odiava colse l'occasione di un tumulto nato a caso per dichiarare che doveano essi abbracciare la sua religione o combattere. Ohimè risposero essi sbigottiti, noi non sappiamo trattar l'armi ma perseveriamo nella credenza e nel culto dei padri nostri e perchè voi ho ridurci alla necessità di una giusta difesa? Questa lotta disuguale si terminò in quindici giorni, e solo con estrema ripugnanza si arrese Maometto alle istanze di suoi alleati e fece grazia della vita ai prigioni, ma ne confiscò le ricchezze. Settecento in ... esiliati insieme colle mogli e coi figli dovettero mendicare un asilo sulle frontiere della Soria. I più rei tra questi erano i Nadhiriti che aveano tentato di assassinare Maometto in una conferenza amichevole. Maometto ne assediò il castello distan... Medina tre miglia; ma quelli si difesero con tanto valore che ottennero una capitolazione decorosa: ... la guarnigione ... e ricevette tutti ... nori di guerra. I ... aveano

suscitata la guerra dei Koreishiti, e vi si [illegible] immischiati: maometto senza mai [illegible]orre l'arnese s'incamminò nel giorno stesso ad estirpare la razza nemica dei figli di Koraidha. Dopo una resistenza di 25 giorni si arresero a discrezione. Un vecchio venerando al giudizio del quale si erano volontariamente sottoposti pronunziò contro tutti la sentenza di morte. Settecento Ebrei incatenati furono condotti sulla piazza del mercato, furono calati vivi nella fossa preparata al supplizio e per la sepoltura loro, e il Profeta con occhio imperturbato mirò la strage de' suoi nemici disarmati.

Chaibar città antica e opulenta lontana sei giornate da medina era il centro della potenza degli Ebrei in Arabia; il suo territorio fertile nel cuor del deserto era sparso di piantagioni e di bestiame e difeso da otto castella, molte delle quali imprendibili. Avea maometto dugento cavalieri e mille e quattrocento fanti; in una serie di otto assedii laboriosi, che bisognava fare in ma[illegible] metodica, queste truppe furono esposte ai rischi, alla fatica e alla fame e già i capi più ardimentosi disperavano del buon successo: Rianimò l'Apostolo la lor fedeltà e il coraggio citando le glorie di Alì, ch'egli nomò il Leone di Dio. Forse si può credere per vero che la terribile scimitarra di costui tagliò in due un soldato ebreo di statura gigantesca: ma sarebbe

difficile per noi lodare il senno dei romanzieri, che ce lo rappresentano in atto di levare dai gangheri la porta d'una fortezza, coprendo con questo enorme scudo il braccio sinistro. Dopo la resa delle castella dovette la città di Chaibar sottomettersi al giogo. Il capo della tribù fu messo alla tortura in presenza di Maometto, che volea sforzarlo a dichiarare in che luogo nascosti avesse i tesori: l'industria de' pastori e degli artigiani ottenne un'indulgenza precaria; fu permesso che migliorassero il proprio patrimonio, ma a piacimento del vincitore e a patto di dargli la metà della rendita.

Sommessione della Mecca.

Cinque volte al giorno volgea Maometto lo sguardo verso la Mecca, e da più forti impulsi [scessa] sentiva ognor in se crescere la smania di rientrare da conquistatore in quella città, e in quel tempio da cui era stato espulso o vegliando o dormendo sempre avea davanti agli occhi la Caaba: egli spiegò certo suo sogno come una visione ed una profezia; spiegò la santa bandiera, e si lasciò sfuggire di bocca l'imprudente promessa di trionfo. Il suo viaggio da Medina alla Mecca non annunciava che una peregrinazione pacifica e religiosa: settanta cammelli ornati pel sacrifizio precedeano la sua vanguardia. Rispettò il territorio sacro e i prigionieri rimandati senza

riscatto divulgare la sua clemenza: ma come ebbe messo piede nella pianura, lontano dalla città una giornata, esclamò: coloro si sono vestiti di pelle di tigre. Fu arrestato dalla moltitudine e dal valore dei Coreischiti, e avea a temere che gli Arabi del deserto trattenuti sotto le sue insegne dalla speranza del bottino non abbandonassero poi e tradissero il lor capitano. In un momento l'imperterrito fanatico si trasformò in un freddo e circospetto politico, omise nel trattato coi Koreishiti la qualità di Appostolo di Dio, segnò con essi e coi loro alleati una tregua di dieci anni: s'impegnò a restituire i fuggiaschi dalla Mecca che abbracciassero la sua religione, e ottenne solamente per patto l'umile privilegio di entrare nella Mecca l'anno dopo, come amico e di rimanervi tre giorni per terminare le cerimonie del pellegrinaggio. La vergogna e il dolore copersero come di una nube la ritirata dei Musulmanni e per questo infelice successo poterono facilmente accusare d'impotenza un Profeta, che sì frequentemente avea spacciato le sue vittorie come prova di sua missione.

Nell'anno seguente si risvegliarono at vista della Mecca la fede e la speranza dei pellegrini stavano [illegible] spade nel fodero. fecero sette volte il giro della Caaba sulle pedate di Maometto. I Koreishiti si erano ritirati sulle colline; e Maometto dopo le solite cerimonie uscì nel quarto giorno dalla città. La sua [illegible] edificò sommamente

popolo sorprese, lusse, sedusse i capi;
e Caled e Amron abbandonarono l'ido-
latria la quale era già vicina a perdere
tutto il credito [illegible] Maometto che
cercava un pretesto per la commozione
delle tribù Arabe, radunò diecimila sol-
dati pel conquisto della Mecca: e gl'ido-
latri come erano i più deboli, furono di
leggeri convinti che fosse rotta la tregua:
l'entusiasmo e la disciplina acceleravano
i passi de suoi guerrieri, e assicuravano il
secreto della sua impresa. Finalmente
da diecimila fuochi venne l'annunzio
ai Koreishiti spaventati dell'intenzione
dell'avvicinamento e della forza irresis-
tibile del nemico. [illegible] Abou Sophian
corse ad offrire le chiavi [illegible], ammi-
rò quella sì varia moltitudine d'armi
e di stendardi fatti passare alla sua
presenza, osservò che il figlio di Abdallah
avea acquistato un gran regno, e sotto
la scimitarra di Omar confessò esser
Maometto l'Appostolo del vero Dio. Anzi-
chè satisfare al risentimento proprio e a quello
[illegible] soldatesche Maometto vincitore
vittorioso perdonò ai suoi concittadini,
e conciliò le fazioni della Mecca. entrarono
i suoi soldati nella città in tre colonne:
28 cittadini perirono sotto il ferro di
Caled. Maometto proscrisse undici uomini
e sei donne; ma biasimò la crudeltà
del suo luogotenente e la sua clemenza
o il suo disprezzo risparmiarono parecchi
di coloro ch'egli avea già notati per vit-
time. i Capi dei Koreishiti si prostrarono
ai suoi piedi; ed egli disse loro: che
potete aspettare da un uomo che avete
oltraggiato? essi risposero, noi confidiamo

nella generosità del nostro concittadino. Vi è confidate invano, egli soggiunse, andate: la vostra vita è sicura e voi siete liberi.

il popolo della mecca meritò il suo perdono dichiarandosi per l'islamismo, e dopo un esiglio di sette anni, venne riconosciuto il missionario fuggiasco qual principe e Profeta del suo paese; ma i trecento sessanta idoli della Caaba furono ignominiosamente abbruciati: fu purificato e abbellito il tempio e per esempio alle generazioni future si sommesse di nuovo l'Appostolo a tutti i doveri di pellegrino; e con legge espressa fu vietato ad ogni miscredente il por piede sul territorio della santa città.

conquista dell' Arabia

La conquista della mecca si trasse dietro la fede e la sommissione dell'Arabe tribù, che secondo le vicende della fortuna riverito aveano o spregiato l'eloquenza e l'armi del Profeta Fra gli Arabi per altro alcuni più ostinati degli altri si mantennero fedeli alla religione non che alla libertà dei lor avi e la guerra di Honano fu detta per sopranome la guerra degl'Idoli, poichè maometto avea fatto voto di distruggerli e i confederati di Tayef aveano giurato di difenderli. improvvisamente quattro mila idolatri corsero ad assalire il conquistatore: guardavano essi con occhio di compassione la stupida negligenza dei Koreishiti; ma confidavano nei voti e forse nei soccorsi di un popolo, che da sì poco tempo avea rinunziato ai suoi Dei e si era piegato sotto il giogo del suo nemico: Dispiegò il Profeta le bandiera di medina e della mecca: gran numero di Arabi Beduini si pose sotto i suoi stendardi, e vedendosi i musulmani in numero di dodicimila si abbandonarono in braccio ad

[illegible] impr[illegible] e colpevole presunzione.
Senza cautela discesero nella vallata
di [illegible]: gli arcieri e i [illegible]
[illegible] cuoano presso l'alture: oppres-
so l'esercito di Maometto perdè la dis-
ciplina si smarrì di coraggio ed era
già in rischio di [illegible]
i Koreishiti già accerchiano il Pro-
feta che salito sulla bianca mula
e per slanciarsi contro la loro [illegible]
[illegible] almeno una morte glo-
riosa; ma dieci de' suoi fedeli compagni
gli fan schermo coll'armi e co[illegible]
[illegible] e tre di loro cadono uccisi
a' suoi piedi: fratelli miei, [illegible]
egli a più riprese con dolore e sdegno
io sono il figlio [illegible] Abdallah: sono
l'Apostolo della verità! O uomini
siate fermi nella fede; o Dio, man[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] ed [illegible] suono [illegible] voce,
[illegible] la valle con un grido di [illegible]
[illegible]
[illegible] intorno al [illegible] stendardo, e
Maometto ebbe la [illegible] a vedere
ogni [illegible] il coraggio:
il suo esempio e [illegible] in
suo [illegible] ed [illegible] morti
[illegible] lavare senza ritegno
la propria [illegible] nel sangue nemico.
[illegible] volta
[illegible] città lontano 60 miglia dalla
Mecca [illegible] amica [illegible]
[illegible] e le [illegible] macchine di assedio
[illegible] di [illegible] volontari;
ma invano [illegible] la libertà [illegible]
[illegible] invano [illegible] le piante
[illegible] e invano i minatori [illegible]
[illegible] le [illegible] salì
[illegible]

strade [illegible] della [illegible] ma allon-
tanandosi [illegible] cavar [illegible] momento
vittoria [illegible] il
pentimento [illegible] in veduta
città e [illegible] per altro [illegible] for[illegible]
poichè [illegible] semi[illegible] prigionieri;
[illegible] commelli [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] d [illegible] ente.
una [illegible] ne avea combattuto ad Honaino
riscattò prigionieri [illegible] sacrifizio [illegible]
[illegible] invece di guadagnare la mala volontà
dei Koreisciti [illegible] [illegible] [illegible]
al [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
d'argento, e la [illegible] sinceramente ab-
bracciò la religione [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] di Tayef [illegible] [illegible] [illegible] secondo
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dei
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Apostolo
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] nostro [illegible].
[illegible] [illegible] [illegible] non per
un'ora. Almeno dispensateci soggiunsero
dall'obbligo dell'orazione. La religione
ei replicò è vana senza la preghiera.
Si sottomisero allora chetamente: fu demolito
il lor tempio e questo lavoro di proscri-
zione si estese a tutti gli [illegible] dell'Arabia.
Un popolo fedele salutò i suoi luogotenenti
sulle coste del mar rosso, dell'oceano e
del golfo persico e gli ambasciatori che
vennero a inginocchiarsi davanti al trono
di Medina furono numerosi dice un pro-
verbio arabo quanto i datteri maturi che
cadono da una palma. La nazione assoggettossi
al dio di Maometto. Si soppresse l'igno-

[illegible] nome di [illegible] , [illegible]
[illegible] e [illegible] e sfor[illegible] in
[illegible] e [illegible] e nel suo
[illegible] per [illegible] la [illegible]
[illegible] da [illegible]
[illegible]

Certamina Pygmaeorum cum Gruibus
Descriptio Posthuma
Iacobi Lecti I. C. et Poetae
celeberrimi
prodita in lucem anno 1613.

Est locus extremis ubi Tethys Indica sistit
Interclusa jugis, fluctu cui claudit Eoo
Ortus, et insanis totum fretus alluit undis:
Parte die aliâ medijs spumantibus Indi
Claudit aquis: hinc plaustrum trahunt septem unde Triones.
Surgit et Arctois Aquilo contrarius alis.
Longius in vacuas regiones aequat arduus auras
Taurus iber, summasque comas exaequat Olympo.
Hic ager, hic regio florentibus utilis arvis,
Hic grandis foecunda vivet bis frondibus arbos.
Hic duplicata nouas pomum bis foetibus aestas
Induit, et multâ ramos curvat olentes.
Bis sata, bis tamen rumpunt tumida horrea messes,
Bis salices supplent sylvae pubis pampinus uvas,
Largaque in numeros vindemia spumat ahena.
Fertilis hic binos palmis autumnus honores
Sufficit, et variis pingit pomaria sertis.
Hinc et rubigo, et inter errantes culta pruina
Frigoraque, et segeti crudelior exulat imber.
Exulat acris hyems canis hirsuta capillis.

Non aliis Pygmæa casas gens extruit arvis:
Regia marmoreis illi non fulta columnis:
Limina, non altas circumcingentia turres
Mœnia, coctilibus non cincta palatia muris.
Quippe putri cœno, et densis stipata lapillis,
Squallidaque et levibus conflata mapalia pennis
Condidit extremos habitans inglòria montes.
Olli membra breves: spinis conserta sine ullo
Vectis acu, parvique humeris aptantur amictus:
Quorum qui duplices superaverit altior ulnas
Protentas; binosve pedes, altissimus omnem
Exuperat populum, et cælo caput arduus effert.
Illic fœmineam fœcundas Olympias alvum:
At vero exactis steriles bis quatuor annis
Implent fata nurus, properaque urgente senecta
Claudunt effœtæ canentia tempora matres.
Denique frugiferis semper vernantia glebis
Rura juvat, gratosque soli exercere labores.
Sic avidè lætas segetes et semina terris
Dirripiunt commissa Grues, spem gentis, et unco
Ore ferunt, populantque infecta legumina sulcis.
Hinc dolor, et vacui miseris jejunia ventris:
Ergo ea prima mali labes, ea pestis origo.
Nam perhibent illis (famæ si credimus) arcis
Prælia Pygmæis, immania prælia, turmas
Bistoniasque agitasse Grues; hic turpia tabo,

Littora purpureos olim sortita colores;
Corda tument, tenuique ingentes corpore sanguine.
Inque dies crescunt animi, subit ira volucres
Ulcisci infensas, totamque extinguere gentem.
Scilicet immeritos exhauriet advena fructus,
Ales et assidui frustra sperata laboris
Irrita nimbiferis vanescent præmia ventis?
Hinc malesuada fames nostris ipse offeret arvis;
Deficiant epulæ, gelidisque turpata sepulchris
Aggeret arentes, et inops [illegible] manibus agellos?
Strymonibus nutrita pinguescat frugibus ales?
Non ita: nec placido volucres [illegible] vallis
Sydereo pacata Caneros despectat Olympo.
Talibus ardescunt dictis cunctique minantur
Multa suum, tandemque instantes horrida Regi
Bella suo suadent proceres, victisque potiti.
Arma parant, acuuntque obtusa cote sagittas;
Pars galeas, pars scuta, gravique hastilia ferro
Expediunt, torquentque [illegible] prælia fundas:
Amentis religant alii mavortia tela.
Aut veteres nervis tendunt lethalibus arcus;
Illi et longinquis late sociam agmina terris
Finitimasque cient gentes, et fœdera jungunt.
Iamque dies indicta aderat, qua [illegible] album
Progreditur cunctis acies Pygmæa maniplis,
Ardelibus vestitus, brevibusque instructa sagittis.

Rex adeo tenui gemmata monilia collo
Suspendit, longoque brevis sese alligat ensi.
Ipse instrata premens phaleratę terga capellę
Frena regit, voceisque docet parere bipatis,
Et medius multo stipatus milite circum
Spectat, et erectos tollens ad sydera vultus
Ambulat, et pictis pręcingit tela pharetris.
Illi mellifluum perfundit olentia nectar
Tempora, purpureis circumredimita corollis,
Spirantesque unguenta comas, nardumque madentem
Sudantesque rigant flagrantia balsama vultus.
Nec stygiis aliâ judex gravitate tenebris
Sceptra tenens, solioque sedens insignis eburno,
Imperat obstrictis pręstanda silentia labris,
Haud mora [illegible] canens ululatibus Ęacus umbris.
Ac veluti flavam multo madefactus olive
Cęsariem, et niveos spectans in flumine vultus
Incedit Musis circumstipatus Apollo;
Miratur cęlum et tellus; mirantur Olympi
Cęlicolę: multique rigent pręcordia Nymphis.
Omnia phębeâ rident [illegible] pompa,
Ipsaque divinos mirantur flumina factus.
Haud secus in mediis erecta fronte catervis
Ibat ovans, patriisque tumens pręcordia regnis
Ergo hinc Pygmęę pergunt ad litora turmę.
At primum duplices diductos cornibus hircos

Martis inhumano solennibus admovet aris,
Dulcia liba Deo, atque humili nabathæa sacello
Thura ferens nivea succinctus veste sacerdos.
Suscipe thuriferos Pygmææ gentis honores,
Mars alte, et duros miseratus mente labores
Annue supplicibus, si quid locus annue votis,
Annue, et extremis affer solatia rebus;
Da gentem invisam mortis extinguere telis
Ter centena mea tibi concidet hostia dextra,
Summe parens, tibi mille dies, tibi mille bidentes
Ardebunt tibi per magnorum torrentia centum
Terga suum, tibi mille tuas pangemus ad aras,
Mille dies plenis spumantia pocula labris.
Hæc ubi dicta dedit, lustralibus agmina lymphis
Spargit: odoratis adolescit victima flammis.
Ut ventum ad sedes, summo sic aggere vir
Incipit: infensam nobis, laus maxima, gentem
Extirpare viri et sceleratas sumere pœnas
Magnus honos, patriis bellando occumbere terris.
Hoc virtutis opus: urbem clausisse sub armis
Laus erit; o nostræ sociis quæ gloria palmæ
Imminet! hanc subeant antiquæ pectora vires,
Hanc subeat bellum audacibus inclyta virtus.
Nec vero incassum sumptos ferret arma labores;
Quippe procul nostra gruibus tellure fugatis
Condendæ segeti deerit locus: horrea frugum

Immensis fœcunda leves dirumpat acervis.
Eja, agite, et validis alacres incumbite nervis
Primus ego campum ingrediar, pugnæque tumultus
Intrabo, primus stricto certamina ferro
Ordiar, heu subito clypeos adjungite dextris.
Ergo incurva virum regalibus agmina dictis
Tela parant: funes sinuatis aptibus aptat
Intortos, nixusque genu sibi quisque sonantem
Instruit, et digitis incurvat mollibus arcum,
Impiger: hic niveo vehitur sublimis olore;
Hic picto pavone sedet, premit ille columbæ
Terga ferens, hunc milvus atrox, hunc garrula cornix
Sustinet, hunc fluvialis anas, hunc stridulus anser:
Strymoniam regit ille gruem, stimulisque fatigat,
Sic avi sociæ premit altra gruem grus.
Nec non ecce gruum late nigrantibus alis
Cernere erat liquido pendentes æthere turmas.
Stant aliæ elato vigiles per littora collo;
Insidiasque cavent, et vigiles lumina circum
Torva ferunt: aliæ falcatos rupibus ungues
Rostraque caucaseis acuunt stridentia saxis;
Ante alias, geminis variata in tergore plumas
Prima gruum regina suas supereminet omnes
Ardua et erectis glomerat vestigia cristis:
Non aliter quam se caveæ despecta sub alta
Comportam, videtque suæ Venus aurea formæ,

exultans tacite secum, dubiisque renidens
Ore. (dabit cupidum Atlanti pectus honores).
Tum comites lustrat suas, pompamque sequentem
Respicit, et fastu elatus tumefactus superbo:
Haud aliter mediis incedit millibus ales
Strymonius, luce effulgens victoria cristat.

Rex animis tandem furiatus agmina longas,
Tum nectunt Pygmæa moras, quin protinus, inquit,
Aggredimur, quid stamus adhuc? simul agmine facto
Terribiles lituos, et saevis cornua bombis,
Stridentesque tubas inflavere imperat ille.
Ocyus arma datis miscere sonantia signis,
et volucres telis stipare volantibus auras.
Ut primum horribilis sonuit sonus, altera raucis
Gutturibus dat signa phalanx, totaque vicissim
Sua sonuit grue gemma stridentia accincta alis,
Rex adeo parvis curru Pygmæus in armis,
Cum duce Bistonio certamine turbida turmas
Primus init, pharetraque leva spectante sagittas
Cuspidens crebris intorquet glaucam telis
Ingeminans, jam jamque tenet, jam jamque caventem
Trajicit, illa citis auras et nubila pennis
Arva secans, hostemque agilique minantia fallit
Spicula, deque alto jactat scindentia nubes
Argutosque sales longo detrudere mirantis
Tempore securum inimicis, et nil tale putantem,

Aggreditur, rigidoque fodit manantia rostro
Lumina: Pygmææ fremitu volitante catervæ
Concurrunt, trepidoque immiscens turba tumultu
Confluit, et multo circum clamore jacentem
Circumfusa leves implet sagittibus auras
Femineis, et membra toro collapsa reportat.
Haud mora; conveniunt proceres, tenuisque senatus;
Designantque ducem regnoque, qui millibus alter
Præsideat, subeatque vices, regisque secundet
Imperium, atque ægris domi rebus luctibus ergo,
Prælia gramineis iterum funesta maniplis
Instaurant, et fata sui crudelia regis
Ulcisci, fraudemque parant, uncasque sagittas
Corripiunt: stridet jaculis stridentibus æther
Aeriis resonant montes, vallesque fragore
Saxa Idæa tonant; cœlitis fit aucta aera
Cæruleas itaque ...
Telorum, tenebrisque diem permixtis opacat
Sæpe adeo fortis ... sagitta ...
Bistonias afflictat aves aliquæ volantum
Inseritur, penitusque altè crepitantibus hæret.
Illæ infixa tamen ... sanguine tela
Excutere, atque ... evellere rostris.
Huic ... cavis condunt ... fibris,
Præcipitantque solo, fluit ater vulnere sanguis
Lethifero: huic ... pendent præcordia tabo....

Illa manu missis hostili in curta sagittis [illegible]
Saucia serpit humi, et sulphurea pectore [illegible]
Crebra trahens, tardo fugiens vestigia gressu [illegible]
Nec tamen et vires extinctis dolor [illegible] aufert.
Immanes constant irae; [illegible]
Corde furor: quippe ille pedem [illegible]
Fracta, catenatis ferrum servantibus artis,
Torva tamen [illegible] motum
Volvit, et incautum [illegible] hostem
Insequitur seratque dolos; nec tale patentis
Imminet, et [illegible] frendente fatigat [illegible]
Impasta sitiens Pygmaeum [illegible]

Interea mediis [illegible] in vallibus ardet:
Pygmaeumque [illegible] premens [illegible]
Sparsa comas [illegible] crines armata colubris, [illegible]
Ore ferox, oculis atris flagrantibus ignes [illegible]
Erumpunt, stygiasque eructant guttura flammas [illegible]

Nec non multifidas longaeva robora palmas [illegible]
Feminea (veteres unde [illegible] arcus,) [illegible]
Sufficiunt turbae, et [illegible] arcubus [illegible]
Ipsa adeo vires quamvis minuentibus annis, [illegible]
Spicula frondiferis caedunt [illegible] sylvis, [illegible]
Et lucos populantur manus, et cornua cornis, [illegible]
Excutiunt, spoliantque [illegible] frondibus alnos [illegible]
Excussis: tum si qua caput [illegible]
Robora, et hostiles tenero [illegible] sagittas. [illegible]

Advolat agrestum, noctivagaque tela parantes
Aggreditur, parvamque torquent in colla securim;
Fervet opus: celeres medicato felle sagittas
Inficiunt aliqui, et opponunt tela veneno
Lethiferique linunt foliis, quae noxia taxus
Fędaque tabificis immitis Iberia baccis:
Eisque veneniferis Colchos dat immitibus herbis
Atraque servant terrae parvae spicula pennis
Instruit aerias circa vincula flammas,
Quadrupedisque fugam cunque, quam mentibus alti
Fertur, at impatiens praeceps involat ante leonem,
Ulcisque canes, levis pars sphaera torno
Aequat, et iligneos porgit bellantibus arcus.
Ipsę adeo (tanta est iniquis mulieribus ira)
Invalidę matres, pueri, innuptęque puellae
Immani rabie, sparsis per colla capillis,
Pręlia stipitibus miscent, sudibusque praeustis,
Nunc hostem adjuncti cursibus, nunc falce lacessunt,
Fustibus aut duris, solidisque bipennibus instant.
Ille autem miseras mordacibus aspera rostris
Corripiens, pennisque rapax, super arduas vectat
Nubila: mox alias in aquarum nubibus aequor
Pręcipites avidis dulcem dat piscibus escam:
Mox alias aquis rumpentes ...
Frangit ad altas lethali vulnere cautes,
Corporaque abruptis allidit horrida saxis.

En capita, en pectus! Disiecta per aethera magnum
Brachia, frusta, pedes, pendentibus illa fibris:
Accumulata solo Pygmaea cadavera cernas.
Nobilis hinc atque hinc victoria pendet utrumque
Inter et ambigua nutabat fortuna triumpho,
Marsque diu dubiis pennis volat varius alis.
Namque et multa gruibus iactas defigit arundo
Stridula, multa cadunt hostilibus obruta telis
Millia: mille gruum dispergunt millia vires.
At ubi cuncta instructis iam tela ...
Deficiunt tandem, nec ... arcubus usus,
Protinus haud ... cadunt ballistae sagittae
Additur, aeriaeque Baleariae verbera fundae
Corripiunt, manibus delabitur ... umbo.
Ecce per aetherias Pygmaeis viribus auras
Saxa rotata volant ... ingentia montes:
Saepe repercussum vibrantis vulnere duro ...
Frangunt saxa caput ... vibrata lacertis,
Luminaque effusis cessant suffossa cerebris.
Saepe furens ... Pygmaeque ... hostem
Improvisa suis infert sibi cadavera telis.
Ars nocet: artificii ... saxis.
Tela faces, rostris ... rostris;
Arma armis, subit inde ... subit ... falx.
Denique et extremis ubi iam Bellona periclis
Instat, et imparibus vergit victoria pennis,

Hoc immane nefas, et adhuc flagrantibus aris,
Sacrificique ambusta focis, formidine cæca
(Horrendum) trepidi vicino ligna tumultu
Abripuere: volant intorti ad sydera torres
Aurea, cæruleis flammis micat arduus æther,
Ceu nubila ingeminant cælo cum fulgura rursum.
Inventæ nocuere suis auctoribus artes.
Quippe ubi mobilibus se incendit ignibus ales,
Et tremulæ volucrum pennis hæsere favillæ,
Protinus excussâ volant crepitantia prunâ
Intertexta quæ levibus magalia pennis, nidorum instar.
Pygmæumque domos paleas Vulcanus inanes
Corripit, et vacuis dat aperta tecta ruinis.
Tum magis atque magis surgentia incendia ventus
Aggravat, et rapidos flabris crescentibus ignes:
Incautasque nurus, et onustas tempore matres,
Exiguumque larem, et lactentes ubera natos,
Balantumque greges; ignavis latentia caulis
Sentis opes, atris populatur ovilia flammis.
Effusus immensis segetum furit ignis acervis,
Et flammata cavis ruunt horrea firmamentis
Nec non et quæ seges flaventibus horruit arvis,
Incurvam expectans maturo tempore falcem,
Torrida frugiferis incendia miscet aristis:
Talia dum mediis Pygmæus miles in arvis,
Languentemque solo cumulos juvenesque senesque

Cernit, et extinctos crudeli funere fratres,
Et comitum lati disjecta cadavera campis,
Purpureosque procul fontes, multoque suorum
Sanguine, ceu Tyrio late arva rubentia cocco:
Flammarum per culta globos, mediisque juventam
Aedibus, et stabulis glomerantem pinguibus ignes,
Aequantemque solo labentia sedibus imis
Scrinia, cum trepidis cumulantem armenta magistris
Vulcanum per opima truces prospexit: necnon
Arva procul flammis ardentia desolantem,
Spes animis antiqua fugit, seniorque gementem
Prisca fatiscenti frigescit pectore virtus.
Ergo hic in trepidos magno vultur impete ruens
Prodiga Pygmaei rabida grus fauce vorabit,
Rejectosque duces stratis furibunda capillis
Insequitur, tridens diro sub vulnere caedit
Ipsa exquisitis gulae stillantia viscera
Rostra ferox, crudoque premens thoracibus ungues
Inserit insculptis; acrique accingitur aestu
Pygmaeas aedes; avidis et faucibus haeret
Sutura sanguineis infervit trahitque vivis,
Aequoraque effusa sanie stillantia tabescit
Insultans, ventosaque ... dira ... vestigia,
Hircorumque greges, gressu quibus ante superbos
Insiluerant equites, longis invectus acervis
Aggerat, et plenis dilapsa cadavera septis,

Obscęnamque putri spirantia cęde mephitim.
Ergo gruum, jam sole caput mergente sub undis,
Reliquięque passim antra petunt, sylvisque vagantes
membra fugâ ęgris condunt trepidantia lustris.
Ceu lupus agrestem quem nocte mapalia fidi
Latratu pepulere canes, vestigia retro
Versa refert, nemora alta petens, caudamque remulcet
Hirsutam, nullisque dolet discedere prędis:
Haud secus ecce ferunt sylvestribus agmina dumis
Angustas Pygmęa vias, et lumina terrę
Fixa tenent, querulaque suos natosque patresque
Voce vocant, velluntque comas, et pectora pugnis
Indomita rabie, et stygia [illegible]
(Horrendum) laniantque feris crudeliter ora
Unguibus: hei genitor, conjux, dulcissima conjux
Hei mihi nec quicquam ingeminant, tete ergo cadentem
me mihi plus dilecte parens, mihi charior alma
Tete luce carere, vale, o [illegible], natis
Corcula, mille neces pro queis mala, mille tulissem,
mille cruces, mille undantis discrimina flammę,
Vos genus invictum, vos impiger hauserit ignis,
Hauserit atra dies, atro signanda lapillo.
Non ego vos viridi recubans resupinus in antro
Amplius, et solitum modulatus arundine carmen,
Dulcia fluminei agitantes labra salictis
Pascentesque cavis speculabor vallibus agnos,

Pastor ait gemebunda trahens suspiria pectore [illegible]
Non mea lacte novo spumabit mulctra capellis [illegible]
Amplius heu, nec vos fecunda [illegible] pecus [illegible]
Non injecta meis unquam mihi semina sulcis [illegible]
Speratasque legam fruges: quot, heu mihi, curas [illegible]
Heu mihi, quot sudor [illegible] labores [illegible]
excubiasque graves, levibus ludibria ventis. [illegible]
Non ego congestos incurva falce maniplos [illegible]
Cervici imponam; [illegible]
Excutiam veteri jactata [illegible] [illegible]
Curvabit non spica comam; non area fruges [illegible]
Conteret, ingenti prius exæquata cylindro, [illegible]
Antiquis, non sexta seges [illegible] [illegible]
Concidet, accipient solitas non horrea messes. [illegible]
Hei mihi: poma prius [illegible] mirabilis horti [illegible]
Cana pruina prius frondentes sterilia sylvas [illegible]
Aut canis ante citum leporem, vulpecula pullum, [illegible]
Murem felis, ovem lupus, accipiterque columbam, [illegible]
Et raucas fugiet [illegible] [illegible]
Quam mihi placatos videat [illegible] pristina divis. [illegible]
Hei mihi quid superest misero, nisi carmina [illegible]
Saxa per, et gelidos [illegible] tristia montes [illegible]
Ceu si quæ [illegible] fœminæ, passer [illegible]
Raucus, et in [illegible] ilia turtur [illegible]
Corna mihi [illegible] victum [illegible] bacis [illegible]
Victum infelicem, et [illegible] arbos.

Excussive famem solatur glandibus ilex:
Stagna sitim sedant, putri squallentia limo,
Ah felix, felix nimium felicibus usus,
Si modo sorte suis atque mapalibus contentus avitis
Parva sub exiguis habitasset securus tectis,
Marte fero, saevisque procul Pygmaeus ab armis.
Scilicet immeritis cumulavi altaria donis
Incassum, tepidisque gruum mactavimus aris.
Mars tibi, et indomitis spumantia pocula Falerno
Libavi, plenaque boum veneratus acerrâ.
Numen ego immeritique refers cum pugna nocte?
Talia nocturnis miscet suspiria sylvis,
Ore capitans tumidis stillantia pectore ocellis
Flumina, dum caede, et putri manantia tabo
Pascua, dum solitis late viduata colonis
Arva: ecce inque speculatus lumina fumat.
Lamentis, gemitique, et inanibus unda querelis
Infremuit, et vicinans ululatibus accinat echo.
Huic geminae desunt inhonesto vulnere nares,
Huic oculus; tenerque manus: huic altera, binae
Illi sanguineos vultus gruis unguibus aurei.
Ego optat tenui jam lora tenenda collo
Spe posita, laqueisque gulam praecidere saligneis
Audet, et arboreis suspendere guttura ramis.
Pars tenero cervicem conspergit sanguine falcem,
Acta animum furiis, strictoque incumbit in ense.

Nec minus equoreis arcens jejunia monstris
irruit et tepidum sinuato gurgite Gangem
Invitumque cavo (visu miserabile) fundo
Obruit ecce caput, vitamque relinquit in undis.

Δ 121

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Sunto delle Opere di Rousseau

dell'Ab. Giuseppe Bianchi.

Rousseau

Io non empirò un libro di cose che tutti sanno

Tutti hanno detto male della pratica da molto tempo stabilita senza saper nissuno proporne una migliore.

Malgrado tanti libri scritti come si dice pel utile comune, il primo di tutti i vantaggi, ch'è l'arte di formare gli uomini ancor non si conosce.

Molti precettori che si dicono saggi si affaticano ad insegnare ciò che importa agli uomini di sapere senza considerare ciò che i fanciulli sieno in istato d'impa-rare.

Dipende da me non di convincervi di sentimento ma d'imparare a diffidare che questo mio parere sia il migliore.

Proponete mi si dirà qualche bene che si colleghi col male ch'esiste ma in questa unione non si guasta egli il bene anzi che si guarisca il male?

In ogni progetto considerate due cose: la bontà assoluta del progetto e la facilità di eseguirlo.

Le leggi si occupano sempre dei beni non delle persone perchè esse hanno per oggetto la pace non la virtù.

Se l'uomo nascesse grande e forte, la sua statura e la sua forza gli sarebber inutili finchè non avesse imparato a servirsene: gli sarebber dannose impe-dendo che gli altri pensasser a dargli assistenza e abbandonato a se stesso egli morebbe di miseria prima di aver conosciuto i suoi bisogni. Simile nell'esterno agli altri, e privo della parola, come dell'idee ch'ella esprime sarebbe fuor di stato di far conoscere il bisogno che altri il soccorra, e nulla in lui manifesterebbe questo bisogno.

Tutto ciò che noi non abbiamo nascendo e di cui abbiamo bisogno essendo grandi ci viene dato dall'educazione. ~~Questa~~

Lo sviluppo interno delle nostre facoltà e dei nostri organi, è l'educazione della natura: l'uso che ci viene insegnato di fare di questo sviluppo è l'educazione degli uomini e il prodotto della nostra propria esperienza sugli oggetti che ci circondano è l'educazione delle cose.

Noi nasciamo sensibili, e fino dal nostro nascimento siamo affetti in diverse maniere dagli oggetti che ci circondano. Tosto che noi abbiamo la cognizione delle nostre sensazioni noi siamo disposti a cercare o a fuggire gli oggetti che le ci producono al principio secondo ch'esse ci sono o grate o spiacevoli poi secondo la convenienza o sconvenienza che noi troviamo tra noi stessi e gli oggetti, e infine secondo gli giudizj che noi facciamo sopra l'idea di felicità o di perfezione che ci da la natura. Queste

disposizioni si estendono e si rinforzano a misura che noi diveniamo più sensibili e più illuminati: ma frenate dalle nostre abitudini esse si alterano più o meno per le nostre opinioni. Prima di questa alterazione esse sono ciò che io chiamo in noi natura.

Non vi fidate di quei Cosmopoliti che vanno a cercare lungi nei loro libri i doveri che sdegnano di adempiere a se dintorno.

L'uomo della natura per se è tutto. egli è l'unità numerica, l'intero assoluto che non ha rapporto che a se stesso o al suo simile. L'uomo civile non è che una unità frazionaria che è unita al denominatore e il di cui valore è nel suo rapporto al suo intero, ch'è il corpo sociale. Le buone istituzioni sociali sono quelle che sanno meglio snaturar l'uomo e toglierci la sua esistenza assoluta per dargliene una relativa, e trasportare l'io nell'unità comune; talchè ogni particolar non si creda più uno, ma parte dell'unità, e non sia più sensibile che nel tutto.

Quello che nell'ordine civile vuol conservar i primitivi sentimenti della natura non sa ciò che vuole. Sempre in contradizione con se stesso sempre ondeggiante tra le sue inclinazioni e i suoi doveri egli non sarà mai nè uomo, nè cittadino. Sarà uno degli uomini moderni, un francese, un inglese, un... niente. Per esser qualche cosa, per esser se medesimo e sempre un, bisogna agire come si parla; bisogna esser sempre deciso sul partito che dee prendere, prenderlo altamente, e seguirlo sempre.

Non fo alcun conto dell'educazione del mondo, perchè questa educazione avendo per iscopo due fini contrari è manchevole in tutti due. Ella non è propria che a fare degli uomini doppi i quali sembrano sempre riferire tutto agli altri, e non riferiscono mai nulla che a se stessi.

Strascinati dalla natura, e dagli uomini in due strade contrarie, sforzati di dividersi tra queste diverse impulsioni, noi ne seguiamo una composta da noi stessi che non ci guida nè all'una nè all'altra meta. Così combattuti ed ondeggianti per tutto il corso della nostra vita, noi la terminiamo senza aver potuto accordarci con noi medesimi e senza esser stati buoni nè per noi nè per gli altri.

Quello fra noi che sa meglio sopportare i beni e i mali di questa vita è il meglio educato: la vera educazione adunque consiste meno in precetti che in esercizi.

Questo non è un insegnar a sopportar la pena. Il vivere è un esercitarla a sentirla.

Vivere non è respirare, è agire, è far uso dei nostri organi, dei sensi delle nostre facoltà di tutte le parti di noi stessi che ci danno il sentimento della nostra esistenza.

Tutta la nostra saggezza consiste in pregiudizj servili, tutti i nostri usi non sono che assoggettamento, forza e violenza. L'uomo civile nasce, vive, e muore nella schiavitù: al suo nascere lo si colloca in una cuna; alla sua morte in un sepolcro: finchè conserva la figura umana egli è incatenato dalle nostre istituzioni.

Il lor primo sentimento è un sentimento di dolore: essi non trovano che ostacoli in tutti i movimenti di cui hanno bisogno più infelici di un reo fra le catene e si fanno dei vani sforzi, essi s'irritano, essi gridano. Le prime voci, dite voi, sono i pianti il credo: voi gli contrariate fino dalla lor nascita; i primi doni che da voi ricevono sono le catene, i primi trattamenti che provano sono i tormenti. Non avendo altro di libero che la voce, come non se ne servirebbero per lagnarsi? essi gridano pel male che lor gli fate

sente che la tenerezza che egli ha per la propria madre è una grazia, e quella ch'egli ha per una madre adottiva è un dovere. — La si scaccia a forza di mal ricevuta.

Quando la famiglia è vivente ed animata le cure domestiche fanno la più cara occupazione della moglie e la più dolce ricreazione del marito

un fanciullo avanzando in età diventa più prezioso... Al prezzo di sua persona si aggiunge quello delle cure che ha costato, alla perdita di sua vita si aggiunge in lui il sentimento della morte

o facciamo noi ciò che al fanciullo piace o ch'ei faccia ciò che piace a noi bisogna ch'ei dia degli ordini o che gli riceva. Così le sue prime idee sono quelle di impero o di servitù. Avanti di saper parlare ei comanda, avanti di poter agire, egli obbedisce e qualche volta si gastiga anche prima ch'ei possa conoscere i suoi falli o commetterli, così nel suo cuore s'istillano le passioni di cui in seguito incolpasi la natura e dopo aver tentato a renderlo cattivo ci lagniamo perchè è tale.

Un fanciullo passa sei o sette anni fra le mani delle donne, vittima del loro capriccio e del suo: e dopo aver caricata la sua memoria di parole ch'ei non può intendere, o di cose che non gli servono a nulla dopo aver soffocato il suo naturale colle passioni che in lui si son fatte nascere: si rimette questo essere fittizio fra le mani di un precettore. il quale

comincia di sviluppare i germi artifiziali ch'ei trova già formati, gl'insegna tutto fuorchè a conoscer se stesso e a profittarne imparando a saper vivere e ad esser felice. Alfine quando questo fanciullo schiavo e tiranno, pieno di scienza e provvisto di senso egualmente debole di animo e di corpo, entra nel mondo; e mostrando la sua insufficienza, il suo orgoglio e i suoi vizj, egli fa deplorare la miseria e la perversità degli uomini! S'inganniamo è questo l'uomo della nostra fantasia quello della natura è diverso.

I figli lungi dai genitori porteranno altrove l'amor della casa paterna, o per dir meglio ~~...~~ ne riporteranno di là l'abitudine di non esser attaccati a nulla

un padre che genera e nudre i suoi figli soltanto non fa che un terzo di ciò che deve. egli deve degli uomini alla sua specie, deve dei cittadini allo stato. ~~ogni uomo~~ deve alla società degli uomini socievoli. ogni uomo che non paga questo triplice debito è colpevole è colpevole ancor di più se il paga sol per metà. Colui che non può adempire ai doveri di padre non ha diritto ha diventarlo

vi sono dei mestieri così nobili che non si posson fare per oro senza mostrarsi indegni di farli

in questi tempi di avvilimento chi sa a qual punto di virtù può innalzarsi un'anima umana? — considerando ciò che fu vedremo ciò che deve essere

Credo di dover questa spiegazione a quelli che mi paiano mi stimino abbastanza per credermi sincero e costante nelle mie risoluzioni.

un maestro deve esser giovine quanto può esser giovine un uomo saggio, i fanciulli lusingan qualche volta i vecchi ma non gl'aman mai. con più esperienza si potrebbe far meglio ma non di più

chiunque ha corsa questa carriera (di Maestro) abbastanza bene per sentirne tutta la fatica, non tenta più d'impegnarsi nuovamente, e se egli l'ha mal sodisfatto la prima volta, è un cattivo pronostico per la seconda.

una sola scienza è da insegnarsi ai fanciulli, e questa è i doveri dell'uomo, e non due darsi loro dei precetti, bisogna far ch'essi li trovino.

Non bisogna impegnarsi ad educare che uomini volgari: la lor educazione deve sola servir d'esempio a quella dei lor simili: gli altri si elevano malgrado ogni ostacolo.

Scegliamo ad educarsi un ricco, saremo almen sicuri di aver fatto un uomo di più, in vece che un povero può divenir uomo da per se stesso.

deve onorare i suoi genitori e non obedire che me, ecco la prima o piuttosto la sola condizione

Tosto che prevedon il momento in cui devon separarsi essi son già separati ognuno fa un piccolo sistema a parte, occupati del tempo in cui non saranno più insieme non restano che contro cuore.

educando un uomo malsano che farò io prodigando vanamente le mie fatiche se non addoppiare la perdita della società e toglierle due uomini per uno? io non so insegnar a vivere a chi pensa solo ad evitar la morte.

Più il corpo è debole più comanda, più è forte e più obbedisce. tutte le passioni sensual abitano nei corpi effeminati; esse s'irritano tanto più quanto possono meno soddisfarsi

la medicina male agli uomini perniciosa più di tutti i mali che pretende di guarire. io non so di qual malattia ci guariscono i [illegible], ma so che ce ne danno ben delle funeste, la viltà la pusillanimità, la credulità il terror della morte. risanano i corpi e [illegible] il coraggio. che importa che facciano camminar dei cadaveri. questi sono uomini che non occorre che si vedano sortire dalle lor mani.

La medicina è il divertimento degli oziosi e degli sciagurati che non sapendo che fare [illegible] tempo l'occupano a conservarsi. Se avessero avuto la disgrazia di esser immortali sarebbero i più infelici degli esseri. una vita che essi non avrebber mai paura di perdere non sarebbe loro d'alcun prezzo.

bisogna che i medici minaccino questa razza di gente per lusingarli, e che lor diano ogni giorno il solo piacere di cui son suscettibili: quello di non esser morti.

Si bilancia una guarigione del medico con cento ammalati che uccide. La scienza che istruisce, e la medicina che risana son buone, ma la scienza che inganna, e la medicina che ammazza son cattive. Se noi sappiamo ignorare la verità, non saremo giammai il gioco della menzogna. — Fosse anche buona la medicina si avrà sempre a temere cento volte più gli errori dell'artefice, che a sperare nei soccorsi dell'arte.

Quest'arte menzognera, più fatta pei mali dello spirito che per quelli del corpo, non è più utile agli uni che agli altri: ella ci guarisce meno delle nostre malattie che non ce ne imprima il timore. Fa star addietro meno la morte che non ce la fa prima sentire. Ella logora la vita invece di prolungarla e quando anche la prolungasse ciò non sarebbe che in pregiudizio della specie; poichè ci toglie alla società per le cure che ci impone, e ai nostri doveri pei terrori che ci da. È la conoscenza dei pericoli che ce li fa temere: chi si credesse invulnerabile non avrebbe paura di nulla.

Sono i medici colle lor ordinazioni, i filosofi coi lor precetti, i P. colle lor esortazioni che ci avviliscono e ci fanno disimparare a morire.

Non chiamerò il medico se non sono in pericolo evidente di morire: poichè allora non si può farmi di peggio che ammazzarmi.

Una delle miserie dei ricchi è di esser ingannati in tutto. Se essi giudicano male degli uomini, dovrà egli stupire? Sono le ricchezze che gli corrompono e per un giusto contraccambio sentono i primi il difetto del solo istrumento che da lor si conosca. Tutto presso essi è mal fatto eccettuato ciò che fanno essi stessi, e non fanno poi mai nulla.

il ciò expediente comincia il del far male. Dove è appunto quello che si realizza

in generale non come i cattivi non son buoni a niente di buono

Gli antichi meno parlatori .. e più scrupoli di noi?

Ad ogni cambio di maestro il fanciullo fa dei secreti confronti che tendono sempre a diminuire la sua stima per quelli che lo governano e in conseguenza la loro autorità sopra di lui. S'egli giunge una volta a sapere che vi sono degli uomini che non hanno più buon senso dei ragazzi, tutta l'autorità dell'età è perduta, e l'educazione è persa.

Gli uomini sono fatti per esser sparsi sulla terra che devon coltivare. Più si rammassano più si corrompono. L'infermità del corpo, come i vizj dell'anima sono talvolta effetto di questo concorso troppo numeroso.

Preparate da lungi il regno della sua libertà e l'uso delle sue forze lasciando al suo corpo l'abitudine naturale, e mettendolo in stato di essere sempre padrone di se stesso, e di fare in ogni cosa la sua volontà, tosto ch'egli ne avrà una.

L'uomo si sente sì debole che teme tutto ciò che non conosce.

Come il primo stato dell'uomo è la miseria e la debolezza, le sue prime voci sono i lamenti e il pianto: tutti i mali non formano pei fanciulli che una sola sensazione di dolore.

Da questi pianti del fanciullo che si crederebbe degni sì poco di attenzione, nasce il primo rapporto dell'uomo a tutto ciò che lo circonda; qui comincia a ordirsi il primo anello di quella lunga catena da cui si forma l'ordine sociale.

I primi pianti dei fanciulli son tante preghiere. Se non ci mettiamo in guardia, esse divengon tosto ordini: cominciano col farsi assistere, e finiscono col farsi servire. Così dalla lor propria debolezza donde viene al principio il sentimento della loro dipendenza, nasce in seguito l'idea d'impero, e di dominio; ma questa idea essendo meno eccitata dai lor bisogni che dai nostri servigi, qui cominciano a farsi scorgere gli effetti morali la di cui causa immediata non è nella natura, e si vede quanto importi scoprire l'intenzione segreta che detta il gesto e il grido.

Bisogna avvezzarlo di buon'ora a non comandare nè agli uomini di cui non è padrone, nè alle cose poichè non l'intendono.

Ogni iniquità deriva da debolezza: il fanciullo non è cattivo che perchè è debole, fatelo forte e sarà buono. Chi potesse far tutto non sarebbe mai cattivo.

Il tempo solo c'insegna a conoscere il bene e il male. La coscienza che ci fa amar l'uno ed abborrir l'altro, benchè indipendente dalla ragione, non può dunque svilupparsi senz'essa. Prima dell'età di ragione facciamo il bene e il male senza conoscerlo; e non vi ha moralità nelle nostre azioni, benchè ven'abbia qualche volta nel sentimento delle azioni altrui che hanno rapporto con noi

L'orgoglio la collera le passioni tutte, si dirà, rendon il fanciullo avido di fare degli atti di forza e di provar da per se stesso il suo proprio potere. Ma guardate quel vecchio infermo e spossato tratto dal cerchio della vita umana alla debolezza dell'infanzia: non solo ei stassi immobile e tranquillo, vuole ancora che tale rimanga tutto intorno a lui, il minimo cangiamento il turba l'inquieta ei vorrebbe veder regnare una calma universale. Or come la stessa impotenza congiunta alle stesse passioni produrrebbe ella effetti sì differenti nelle due età se la causa primitiva non fosse cangiata? e dove si può trovare questa diversità di cause se non nello stato fisico dei due individui? il principio attivo comune a tutti due si sviluppa nel primo, si estingue nel secondo: l'uno si forma, l'altro si distrugge, l'uno tende a vivere, l'altro a morire. L'attività estenuantesi si concentra nel cuore del vecchio: in quello del fanciullo ella è traboccheuole e si estende al di fuori. Egli si sente per così dire abbastanza vita per animare tutto ciò che lo circonda. Ch'ei faccia o disfaccia; non importa, basta che cangi lo stato delle cose, ed ogni cambiamento è un'azione. Che sembri ch'egli più inclini a distruggere, non è ciò per malignità è che l'azione ch'ei fa è sempre lenta, e quella che distrugge essendo più rapida conviene meglio alla sua vivacità.

Nello stesso tempo che l'autore della natura da ai fanciulli questo principio attivo, ei prende cura che sia lor poco nocevole, lasciando loro poca forza onde secondarlo. Ma tosto che possono considerare le genti che li circondano come strumenti che da essi dipende il farli agire, essi se ne servono per seguire la lor inclinazione e supplire alla lor debolezza. Ecco come divengon incomodi, tiranni, imperiosi, malvagi, indomabili, avanzamenti che non si fanno derivano da spirito naturale di dominio, che ne loro lo danno: poichè non è necessaria una grande esperienza per sentire come è dolce d'agire colle altrui mani, e di non aver bisogno che di mover la lingua per far movere l'universo

Crescendo quindi e acquistando forze, si diventa meno inquieti, meno turbolenti, si fermiamo sempre più in noi stessi. L'anima e il corpo si mettono per così dire in equilibrio, e la natura non ci dimanda più che il moto necessario alla nostra conservazione. Ma il desiderio di comandare non si estingue col bisogno che l'ha fatto nascere: il comando risveglia e lusinga l'amor proprio e l'abitudine lo fortifica: così succede la fantasia al bisogno: così piantano le loro prime radici il pregiudizio e l'opinione.

Lungi di aver i fanciulli forze superflue, non ne hanno neppur sufficienti per tutto ciò che da lor chiede la natura. Bisogna dunque lasciar loro l'uso di tutte quelle ch'essa lor da, e di cui non saprebbero abusare.

Bisogna nei soccorsi che lor dansi limitarsi unicamente all'utile reale, senza nulla accordare alla fantasia o al desiderio senza ragione; poichè la fantasia non gli tormenterà quando non la si avrà fatta nascere

Bisogna studiare il lor linguaggio e i lor gesti onde in un'età in cui non sanno dissimulare si distingua nei lor desiderj ciò che proviene immediatamente dalla natura e ciò che proviene dall'opinione

Lo spirito di queste regole è di accordare ai fanciulli più di vera libertà e men d'impero, di lasciar lor far più per se stessi e meno esigere dagli altri. Così avvezzandosi a tempo a limitare i loro desiderj alle loro forze, sentiran poco la privazione di ciò che non sarà in loro potere.

Supposto che la prima legge del discorso sia il farsi intendere, il più gran fallo che si possa fare è di parlare senza esser inteso.

Libro Secondo.

Tosto che il fanciullo può dire con parole ch'ei soffre, perchè lo dirà egli colle grida? se non quando è il dolore troppo forte per potersi esprimer colle parole? Se continua a piangere il fallo non è suo ma di chi gli sta intorno.

Soffrire è la prima cosa ch'ei deve apprendere e quella che ha il più gran bisogno ~~di~~ di sapere.

L'accrescimento delle forze rende al fanciullo men necessario il pianto. Potendo più per se stesso egli ha un bisogno men frequente di ricorrere agli altri. Colla lor forza si sviluppa la conoscenza che lo mette in istato di dirigerla. A questo secondo grado della vita comincia propriamente la vita dell'individuo: allora ei prende la conoscenza di sè stesso. La memoria estende il sentimento dell'identità sopra tutti i momenti della sua esistenza: egli diventa veramente uno, lo stesso, e per conseguenza già capace di felicità e di miseria. Si può dunque cominciare a considerarlo come un essere morale.

Che si deve pensare di quell'educazione barbara che sagrifica il presente a un avvenire incerto, che carica un fanciullo di catene di ogni spezie, e comincia col renderlo infelice per prepararli ~~un~~ da lungi una non so qual felicità che è probabile ch'ei mai non giunga a

godere. — Felice se sfugge a tanta crudeltà il solo vantaggio che ricava da mali che gli si fan soffrire, è di morire senza rammentare con dispiacere la vita di cui non conobbe che i tormenti.

È nella fanciullezza il tempo di correggere le cattive inclinazioni dell'uomo: in questa età come le pene son meno sensibili bisogna moltiplicarle per risparmiarsele nell'età della ragione.

Sciagurata previdenza che rende un essere attualmente infelice sotto la speranza bene o male fondata di renderlo felice un giorno.

Noi non sappiamo ciò ch'è felicità o infelicità assoluta: tutto è misto in questa vita, non vi si gusta alcun sentimento puro, non si resta neppure due momenti nello stesso stato. Le affezioni delle nostre anime, come le modificazioni dei nostri corpi, sono in un flusso continuo. Il bene e il male ci sono a tutti comuni, ma in differenti misure. Il più felice è colui che soffre meno di pene, il più miserabile è colui che sente il meno dei piaceri. Sempre si soffre più che non si gode, ecco la differenza comune a tutti. La felicità dell'uomo quaggiù non è dunque che uno stato negativo, si deve misurarlo per la minima quantità di mali che si soffrono. Ogni sentimento di pena è inseparabile dal desiderio di liberarsene: ogni idea di piacere è inseparabile dal desiderio di goderne. Ogni desiderio suppone privazione, e tutte le privazioni che si sentono son dolorose nella sproporzione dei nostri desiderj e delle nostre facoltà. Consiste dunque la nostra miseria. Un essere sensibile le di cui facoltà eguagliassero i desiderj sarebbe un essere assolutamente felice. In che dunque consiste la saggezza umana o la strada della vera felicità? Non già a precisamente a diminuire i nostri desiderj poiché se essi fossero al disotto del nostro potere, una parte delle nostre facoltà resterebbe oziosa, e noi non goderemmo di tutto il nostro essere. Non nell'estendere viepiù le nostre facoltà, poiché se i nostri desiderj si estendessero una volta in più grandi rapporti, noi non diverremmo che più infelici ma consiste in diminuire l'eccesso dei desideri sopra le facoltà, e a mettere in eguaglianza perfetta la potenza e la volontà. Allor solo tutte le forze

essendo in azione, l'anima resterà tuttavia tranquilla, e l'uomo si troverà ben ordinato. Così l'ha distribuito la natura che tutto fa pel meglio. Ella non gli dona immediatamente che i desiderj necessarj alla sua conservazione, e le facoltà sufficienti per soddisfarli. Ella ha posti tutti gli altri come in riserbo in fondo della sua anima per svilupparli al bisogno. In questo stato primitivo l'equilibrio del potere e del desiderio si riscontra, e l'uomo allor non è infelice. Tostochè le facoltà virtuali si mettono in azione, l'immaginazione la più attiva di tutte si sveglia e ~~gli~~ e va innanzi. L'immaginazione estende per noi la misura dei possibili sia in bene sia in male, e che per conseguenza eccita e nutre i desiderj colla speranza di soddisfarli. Ma l'oggetto che compariva fin dal principio tra le man fugge più presto che non si possa seguirlo; quando si crede di afferrarlo, egli si trasforma e si mostra da lontano davanti a noi. Non vedendo più lo spazio già percorso noi lo contiam per nulla. quello che resta a percorrere s'ingrandisce, si dilata continuamente: così ci stanchiamo senza arrivare al termine; e più guadagniamo nel piacere, più la felicità si allontana da noi. Al contrario più l'uomo resta nella sua condizione naturale, più la differenza delle sue facoltà ai suoi desiderj è piccola e meno per conseguenza è lungi dall esser felice. Non si è mai miserabili se non quando siamo sprovisti di tutto: poichè la miseria non consiste nella privazione delle cose, ma nel bisogno che si fa sentire. — Il mondo reale ha i suoi confini, il mondo immaginario è infinito. Non potendo allargar l'uno restringiamo l'altro, poichè dalla lor differenza nascono tutte le pene che ci rendono veramente infelici. Toglietene la forza la sanità, il buon testimonio di se stesso, tutti i beni di questa vita sono nell'opinione; toglietene i dolori del corpo e i rimorsi della coscienza, tutti i nostri mali sono immaginari. Cosa si intende di dire quando dicesi che l'uomo è debole? Quest'espressione di debolezza indica un rapporto; un rapporto dell'essere al quale si applica. Colui la di cui forza passa i bisogni, fosse egli un insetto, un elefante, un lione, fosse egli un conquistatore un eroe un Dio è un essere debole. L'uomo è forte quando si contenta di essere ciò ch'è: egli è debole quando vuole innalzarsi al disopra dell'umanità. Non pen-

sate dunque che stendendo le facoltà vostre si estendano le vostre forze; voi le diminuite al contrario, se il vostro orgoglio si stende più di esse. Misuriamo il raggio della nostra sfera, e restiamo nel centro, come l'insetto in mezzo della sua tela. Noi basteremo sempre a noi stessi, e non avremo a lagnarsi della nostra debolezza, poichè non la sentirem giammai. Tutti gli animali hanno esattamente le facoltà necessarie per conservarsi. L'uomo solo ne ha di superflue. Non è egli cosa strana che questo superfluo sia l'istrumento della sua miseria: in ogni paese le braccia degli uomini vagliono più che la sua sussistenza. Se ei fosse abbastanza saggio per contare questo superfluo per nulla egli avrebbe sempre il necessario, perchè non avrebbe mai nulla di soverchio. I grandi bisogni nascon dai grandi beni e sovente il miglior modo di trovare le cose che ci mancano è quello di togliere quelle che si ha: a forza di affaticarsi per aumentare la nostra felicità noi la cangiamo in miseria. Ogni uomo che non volesse che vivere, vivrebbe felice; per conseguenza vivrebbe bene, poichè ove sarebbe per lui il vantaggio di esser malvagio? Se noi fossimo immortali noi saressimo esseri infelicissimi. È duro il morire ma è dolce il sperare che non si vivrà sempre, e che una vita migliore finirà le pene della presente. Se ci si offrisse l'immortalità quaggiù, chi è che volesse accettare un dono sì funesto? Qual risorsa, qual speranza, qual consolazione ci resterebbe contro i rigori della sorte e contro l'ingiustizie degli uomini. L'ignorante che nulla prevede, sente poco il prezzo della vita, e teme poco di perderla; l'uomo illuminato vede dei beni di un più gran prezzo che preferisce agli altri. Non vi ha che il mezzo-sapere, e la falsa saggezza che prolungando il nostro vedere fino alla morte ed oltre ancora, ce la fanno per noi il peggiore dei mali. La necessità di morire non è pel saggio che una ragione per sopportare le pene della vita. Se non fossimo sicuri di perderla, ci costerebbe troppo il conservarla. — I nostri mali morali son tutti nell'opinione tranne un solo che è il delitto, e questo dipende da noi. I nostri mali fisici o ci distruggono o cessano essi stessi. Il tempo e la morte sono i nostri rimedii. Ma noi soffriamo tanto più, quanto non sappiamo meno soffrire, e ci tormentiamo più in guarire le nostre malatie che non ci affliggeremmo in sopportarle.

Non vi ha che follia e contradizione in tutte le istituzioni umane. Noi ci inquietiamo della nostra vita a misura ch'ella perde di prezzo. I vecchi si rammaricano più che i giovani; essi non voglion perdere gli apparecchi, che essi hanno fatti per godere; di sessanta anni è ben cosa crudele di morir prima di aver cominciato a vivere. Credesi che l'uomo abbia un vivo amore di conservar se stesso; ma non si vede che questo amore tal quale noi lo sentiamo è in gran parte l'opera degli uomini stessi. L'uomo naturalmente non si affanna per conservarsi che tanto quanto ha dei mezzi in suo potere: tosto che questi mezzi gli mancano, egli si tranquillizza e muore senza tormentarsi inutilmente. La previdenza che ci porta ognora al di là di noi stessi e sovente ci colloca ove noi non vi arriviamo è la vera sorgente di tutte le nostre miserie... Qual frenesia a un essere così passeggier qual è l'uomo di riguardare sempre lontano in un avvenire che si ottiene così di raro e di trascurare il presente di cui è sicuro! Frenesia tanto più funesta quando che ella aumenta incessantemente coll'età, e che i vecchi sempre difidenti, previdenti, avari amino meglio ricusare a se stessi il necessario oggi di quello che lor mancherà da qui a cento anni. Così noi dipendiamo da tutto noi ci attacchiamo a tutto; il tempo, i luoghi, gli uomini, le cose, tutto ciò ch'è, tutto ciò che sarà importa a ciascun di noi. Il nostro individuo non è più che la minima parte di noi stessi. Ognuno si estende, per così dire sopra la terra tutta, e diventa sensibile sopra tutta questa grande superficie. È egli da stupirsi poi se i nostri mali si multiplicano in tutti i punti in cui noi possiamo esser feriti? Quanti principi non si lacerano l'un l'altro per un paese che non hanno mai veduto? — Noi non esistiamo più ove siamo, ma non esistiamo che ove non siamo. È questa la pena di aver una sì grande paura della morte purchè rimanga ciò in cui noi viviamo?

O uomo, la tua libertà non si estende se non quanto si estendon le tue forze naturali e nulla più; tutto il resto non è che servaggio, illusion, prestigio. Il dominio stesso è servitù quando dipende dall'opinione: perchè dipendi dai pregiudizj di coloro che tu governi coi pregiudizj. Per condurli come ti piace, conviene che tu ti diriga come lor piace

Tosto che bisogna che tu non veggi che pegli occhi altrui, bisogna che tu voglia colla volontà degli altri — tu dirai sempre io voglio e farai sempre ciò che vogliono gli altri.

La società ha reso l'uomo più debole, non solo togliendogli il diritto che egli avea sulle proprie forze, ma sopra tutto col rendergliele insufficienti. ecco perchè i suoi desiderj si moltiplicano colla sua debolezza, ed ecco ciò che fa quella dell'infanzia comparata all'età dell'uomo. se l'uomo è un essere forte, e se il fanciullo è un esser debole, non è già perchè il primo ha più forza assoluta del secondo, ma perchè il primo può naturalmente bastare a se stesso, e l'altro nol può. l'uomo dunque dee avere più volontà, e il fanciullo più fantasia: espressione per la quale intendo tutti i desiderj che non sono veri bisogni, e che non si possono contentare senza l'altrui soccorso.

Dando al fanciullo più bisogni che non ha non scemano la sua debolezza, l'accrescono. essi l'aumentano ancora esigendo da lui ciò che la natura non esige sottomettendo alla loro volontà (i Genitori) le poche forze ch'egli ha per servir le sue; cangiando da una parte e dall'altra, la dipendenza reciproca a cui l'obbliga la sua debolezza, o l'attaccamento ad essi.

Bisogna che il fanciullo senta la sua debolezza e non ne soffra, che dipenda e non che obbedisca, che domandi e non che comandi. Non è ad altri sottomesso che per causa de' suoi bisogni, e perchè gli altri veggono meglio di lui ciò che gli è utile, ciò che può contribuire o nuocere alla sua conservazione. Nessuno neppur il padre ha diritto di comandare al figlio ciò che non può essergli buono per nulla.

Prima che i pregiudizj e le istituzioni umane avessero alterato le nostre inclinazioni naturali, la felicità dei fanciulli e degli uomini consisteva nell'uso della lor libertà: ma questa libertà nei primi è limitata dalla lor debolezza. Chiunque fa ciò che vuole è felice, se egli basta a se stesso. Chiunque fa ciò che vuole non è felice, se i suoi bisogni passano le sue forze

Noi siam fatti per esser uomini le leggi e la società ci respingono all'infanzia. i ricchi, i grandi, i re son tanti fanciulli che vedendo che s'interessiamo a sollevarli dalla lor miseria traggono da ciò una puerile vanità e son superbi della cura

che di lor non ci prenderessimo, se fosser uomini. Vi ha due sorti di dipendenza. quella delle cose ch'è della natura; e quella degli uomini, ch'è della società. La dipendenza delle cose non avendo alcuna moralità, non nuoce alla libertà, e non genera vizj: la dipendenza degli uomini essendo disordinata, li genera tutti, e per essa il padrone e lo schiavo si guastano scambievolmente. Se vi ha qualche mezzo di rimediare a questo male nella società, è di sostituire la legge all'uomo, e di armare la volontà generale di una forza reale superiore all'azione di ogni volontà particolare. Se le leggi delle nazioni potessero avere come quelle della natura una inflessibilità, che alcuna forza umana non può vincere, la dipendenza degli uomini diventerebbe allora quella delle cose; si riunirebbero nella repubblica tutti i vantaggi dello stato naturale a quelli dello stato civile; si aggiungerebbe a la libertà che mantiene l'uomo esente dai vizj, la moralità che l'innalza alla virtù.

L'esperienza e l'impotenza devono sole al fanciullo far le veci di leggi. Non accordate nulla ai suoi desiderj perchè egli lo domanda, ma perchè ne ha bisogno. Che non sappia ciò ch'è obbedienza quando agisce, nè ciò ch'è impero quando si agisce per lui. Che ei senta egualmente la sua libertà nelle sue azioni e nelle vostre. Supplite alla forza che gli manca, tanto precisamente quanto ne ha bisogno per esser libero e non imperioso, che ricevendo i vostri servigj con una specie di umiliazione che aspiri al punto in cui potrà appagarsi ed avrà l'onore di servirsi da per se stesso.

Quando la volontà dei fanciulli non è guastata per nostro fallo essi non vogliono nulla inutilmente. — tutti i lor movimenti sono bisogni della lor costituzione che cerca di fortificarsi ma si dee diffidare di ciò che desiderano senza poterlo fare da per se stessi e che gli altri sono obbligati di farlo per essi.

Per sentire i gran beni, bisogna conoscere i piccoli mali. Un uomo che non conoscesse il dolore, non conoscerebbe nè l'intenerimento dell'umanità nè la dolcezza della comiserazione: nulla moverebbe il suo cuore, egli non sarebbe socievole, sarebbe un mostro fra suoi simili.

il modo più sicuro di rendere il fanciullo infelice, è l'avvezzarlo ad ottener tutto poichè i suoi desiderj crescono incessantemente per la facilità di soddisfarli, tosto o tardi l'impotenza vi sforzerà vostro malgrado di venire ad un rifiuto inusitato: questo rifiuto inusitato gli darà più tormento che la privazion stessa di ciò che desidera

è una disposizione naturale dell'uomo riguardar come suo tutto ciò ch'è in suo potere, moltiplicate coi nostri desiderj i mezzi di soddisfarli, ognuno si farà padrone di tutto. il fanciullo dunque che non ha che a volere per ottenere, si crede il proprietario dell'universo; riguarda ogni uomo come suo schiavo. e quando infine siamo sforzati a negargli qualche cosa; egli credendo tutto possibile quando comanda, prende questo rifiuto per un atto di ribellione; tutte le ragioni che si portano in un'età incapace di ragionare, non sono a suo modo di pensare che pretesti; egli vede per tutto la cattiva volontà: il sentimento di una pretesa ingiustizia inasprendo il suo naturale, prende in odio tutto il mondo, e senza esser mai pago alle finezze che gli si fanno si sdegna di ogni opposizione.

Avvezzi a vedere a ceder tutto innanzi ad essi, qual sorpresa entrando nel mondo sentire che tutto loro resiste e di trovarsi oppressi dal peso di questo universo che essi pensavano di muovere a lor piacimento? La lor aria insolente, la lor puerile vanità, non gli attirano che mortificazioni, disgusti, derisioni; essi bevon gli affronti come l'acqua: prove crudeli insegnan loro ben tosto che essi non conoscono nè le loro forze nè il loro stato, non potendo tutto, essi credon di non poter nulla; tanti ostacoli inusitati gli disgustano, tanti disprezzi gli avviliscono; divengono vili, timidi, flosci, e ricadono tanto al di sotto di essi quanto si erano al di sopra innalzati

Non vi ha nel mondo un essere più debole, più miserabile, più in balìa di tutto ciò che lo circonda, che abbia sì grande bisogno di pietà, di attenzione, di protezione che un fanciullo. Non pare egli che non mostri una figura sì dolce, ed un aria sì toccante, che affinchè tutto ciò che l'avvicina s'interessi alla sua debolezza, e si affretti a soccorrerlo? Cosa vi ha dunque di più offensivo e di più contrario all'ordine, che di vedere un fanciullo imperioso, ed ostinato comandare a tutto ciò che lo circonda e prendere impudentemente il tuono di padrone con quelli che non hanno che abbandonarlo perchè perisca.

Di tutte le facoltà dell'uomo la ragione, che non è per così dire, che un composto di tutte le altre, è quella che si sviluppa più difficilmente e più tardi, e si vuole che da questa si abbia a servirsi per sviluppare le prime facoltà? Si vuol fare un uomo ragionevole! si pretende di allevare un fanciullo colla ragione? è questo un cominciar col fine, è un voler fare l'istrumento dell'opera. Se i fanciulli intendessero la ragione non avrebber bisogno di essere allevati; ma parlando seco loro fin dal principio una lingua ch'essi non intendono, si avvezzano ad appagarsi di parole, e a riscontrare tutto ciò che lor si dice, e a credersi saggi come i maestri, e a diventar disputatori e caparbj; avremo in loro dei giovani dottori e dei vecchi fanciulli.

~~Lusingati~~ Adescati dall'interesse, o costretti per la forza, essi fingono di essere convinti colla ragione. Vedono che l'obbedienza è lor utile, e la ribellion nocevole. — Ma come voi non esigete nulla da essi che lor non sia disgradevole, e che è sempre penoso il fare la volontà altrui, essi si nascondono per fare la loro, persuasi che essi fan bene se s'ignora la lor disubbidienza, ma pronti a convenire che fan male, se sono scoperti, per paura di un maggior male. — Gli avvezzate così a coprir sempre di un motivo apparente un motivo segreto, e date voi stessi il modo onde si abusino continuamente di voi, e di appagar voi e gli altri all'occasione di vane parole.

- Avanti di saper ciò che è saggezza egli ne pratichi le massime le più importanti. — Che sappia solo ch'egli è debole e che voi siete forte, che pel suo stato e pel vostro egli è necessariamente in vostra disposizione, che lo sappia, che l'impari, che il senta. Che senta per tempo sovra la sua testa altera il duro giogo che la natura impone all'uomo, il pesante giogo della necessità, sotto il quale forz'è che pieghi ogni essere finito. Che veda questa necessità nelle cose e mai nel capriccio degli uomini; che il freno che lo ritiene sia la forza e non la ~~[illegible]~~ autorità. Non gli proibite ciò di cui si deve astenere, impeditelo che il faccia senza spiegazioni e senza ragionamenti: ciò che gli accordate accordatelo alla sua prima richiesta senza sollecitazioni senza preghiere e sopra tutto senza condizioni. Accordate con piacere, negate con ripugnanza: siate irrevocabile nelle vostre negative

L'amor proprio non diviene né buono né cattivo se non per l'applicazione che di esso si fa o le relazioni che gli si danno. Finché la guida dell'amor proprio, che è la ragione, possa nascere importa molto che un fanciullo non faccia nulla, perché è visto o inteso, nulla per rapporto agli altri, ma solo ciò che chiede la natura, allora non farà che bene.

Credete di aver fatto molto se potete tacere.

I nostri primi doveri son verso noi stessi. I nostri sentimenti primitivi si concentrano in noi stessi; tutti i nostri movimenti naturali si rapportano dal principio alla nostra conservazione, ed al nostro ben essere. Così il primo sentimento di giustizia, non ci viene già da ciò che noi dobbiamo, ma da ciò che ci è dovuto, ed è questo ancora uno degli sbagli dell'educazione comune, che parlando prima dei loro doveri e mai dei loro diritti si comincia dal dir loro il contrario di ciò che bisogna, ciò che essi non sanno intendere, e ciò che non può interessarli.

Con le convenzioni ed i doveri nascono l'inganno e la menzogna. Da che si può fare ciò che non si deve, si vuole nascondere ciò che non si ha dovuto fare. Da che fu promesso un interesse, un interesse più grande può far violare la promessa. Non si tratta più che di violarla impunemente. La risorsa è naturale, nascondersi, mentire. Non avendo potuto prevenire il vizio eccoci già nel caso di punirlo. Ecco le miserie della vita umana, che cominciano coi suoi errori.

Chi sente il bisogno che egli ha del soccorso degli altri, e che non cessa di provare la lor benevolenza non ha interesse alcuno d'ingannarli: al contrario ~~egli~~ vi ha un interesse sensibile ch'essi vedano le cose come sono, di paura che non s'ingannino in suo pregiudizio. È dunque chiaro che la menzogna di fatto non è naturale ai fanciulli; ma è la legge dell'obbedienza è che produce la necessità di mentire, perché l'obbedienza essendo disgustosa, ce ne dispensiamo in segreto più che possiamo, e l'interesse presente di evitare il gastigo o il rimprovero, la vince sull'interesse lontano di esporre la verità.

Le promesse di fare o di astenersi sono atti convenzionali, che sortono dallo stato di natura, e derogano alla libertà. Tutti gl'impegni dei fanciulli son nulli da per sè stessi mentre la lor vista limitata non potendo estendersi al di là del presente, impegnandosi essi non sanno ciò che fanno. Appena il fanciullo può mentire quando s'impegna; poichè non pensando che a cavarsi d'imbarazzo nel momento presente, tutti i mezzi che non hanno un effetto presente gli diventano eguali: promettendo per un tempo futuro egli non promette nulla, e la sua immaginazione ancora addormentata non sa stendere il suo essere sopra due tempi differenti. — Quando poi si esigge che i fanciulli adempiano al loro impegni, è solo in ciò che essi dovrebbero fare quand'anche non l'avessero promesso.

Non sapendo il fanciullo ciò che fa quando s'impegna, non può dunque mentire impegnandosi. e neppure quando manca alla promessa, ciò ch'è una spezie di menzogna retroattiva: poichè ei si ricorda di aver fatta questa promessa ma ciò che non vede, è l'importanza di mantenerla. Fuor di stato di leggere nell'avvenire, non può prevedere le conseguenze delle cose, e quando egli viola i suoi impegni, ei non fa nulla contro la ragione della sua età. Ne segue da ciò che le menzogne dei fanciulli sono tutte l'opera dei lor direttori, e voler loro insegnare a dire la verità non è altro che insegnar loro a mentire.

Più si rende il suo ben-essere indipendente, sia dalla volontà, sia dai giudizj degli altri, più si toglie in lui l'interesse di mentire.

L'elemosina è un azione di un uomo che conosce il valore di ciò che dona e il bisogno che ne ha il suo simile. Bisogna far vedere al fanciullo che nella sua età non è ancor degno dell'onore di farla.

Chi non fa del bene? ne fan tutti, i malvagi come gli altri: ei fa un felice a spese di cento infelici e di là vengono tutte le nostre disgrazie. Le più sublimi virtù son negative: esse sono ancora le più difficili perchè sono senza ostentazione, ed al di sopra ancora di quel piacere sì dolce al cuore dell'uomo, di rimandare un altro contento di noi.

suo benefizio necessariamente a suoi simili di essere uno fra loro che non fa lor giammai del male! Di qual intrepidezza d'animo di qual vigore di carattere non vi ha egli bisogno per questo! Non già ragionando su questa massima, ma applicandosi di metterla in pratica si sente come è glorioso e difficile il riuscirvi.

[illegible] vi ha [illegible] si perfetta [illegible] conserva l'apparenza di libertà: si fa schiava così la volontà stessa

[illegible] vedrete occuparsi unicamente a tirare a profitto di [illegible] [illegible] il partito il più vantaggioso pel suo ben essere attuale, allora [illegible] stupirete della sottigliezza delle sue invenzioni per appropriarsi tutti gli oggetti ai quali ei può tendere, e per godere veramente delle cose senza il soccorso dell'opinione.

Rettorica è un nome Greco che nasce dal verbo ῥέω, dico quindi ῥήτωρ, ῥήτορος, oratore, e ῥητορικὴ, arte oratoria.

~~si chiama arte perchè~~

La Rettorica [illegible] è un arte che insegna a parlare in un modo acconcio a persuadere.

Dicesi un arte perchè tosto che il parlare si estese oltre alla manifestazione delle cose necessarie dei primi bisogni della vita conoscendo l'importanza di ben parlare cominciarono gli uomini a coltivare la perfezione del discorso, e ne fissarono delle regole per la sua riuscita: il complesso delle quali forma appunto l'arte Rettorica.

è d'uopo distinguere l'eloquenza dalla Rettorica mentre la prima è il talento di ben parlare, la seconda le regole.

La natura stessa rende gli uomini eloquenti nei grandi interessi e nelle grandi passioni. Chiunque è vivamente commosso esprime anche vivamente ciò che sente e non ha bisogno di regole. supposta una buona dose d'ingegno un temperamento sensibile, la felice riuscita nell'eloquenza dipenderà più dall'applicazione e dallo studio di quello che da qualunque regola di Rettorica. Ad ogni modo sebben le regole non valgano a somministrar ciò che non si ha o a fornir tutto quello che si richiede possono pur esser utili. Se non ponno infonder l'in_

gegno, possono dirigerlo ed ajutarlo; se non sanno ri-
mediare alla povertà san correggere la ridondanza.
esse accennano gli opportuni modelli da imitarsi,
mettono sott'occhio le principali bellezze che deb-
bonsi studiare, e i principali difetti, che vogliono es-
ser sfuggiti; e con ciò tendono ad illuminare il
gusto, e a condurre l'ingegno da suoi traviamenti
sul retto sentiero.

insegna a parlare in un modo acconcio a persuadere.

siccome il potere dell'eloquenza principalmente si da
a conoscere quand'essa è impiegata a determinare chi
ascolta a qualche azione o

Colpo d'occhio su la letteratura italiana

Se invece di consultare i fatti si ragionasse dietro le congetture sarebbe un formarsi un'assai falsa idea della letteratura italiana del secolo XVIII. Ne venia in seguito l'epoca che sotto questo rapporto offre il quadro il più tristo. L'Italia avea gemuto lungo tempo sotto la tirannia religiosa e politica; e questo secolo passò quasi tutto senza alcun avvenimento, senza alcuna scossa salutare e propria a trarre gl'italiani dall'abisso in cui erano caduti. Questo secolo sarebbe stato nullo per l'intelletto umano, presso questa nazione, se la letteratura e le scienze avessero provato nel secolo precedente lo stesso languore dello stato politico; ma sotto questo rapporto le disgrazie del del secolo XVII sono state esagerate. Si è molto ripetuto che che nel secolo XVI il buon gusto era stato sbandito dall'Italia, che la patria di Dante e dell'Ariosto non produceva più che degl'insipidi giocatori di parole, che allusioni e metafore ridicole non si attaccasse ancora gli antecessori di Bernini. Poco mancò che non si impossessato il cattivo gusto; e gli sarcasmi di coloro a cui venia di un critico viromato che ha versato la sua bile nelle sue poesie non sono ancor obbliati.

Tuttavia il secolo 17, quel secolo di calamità politiche e letterarie, è stato il secolo di Galileo, e dell'accademia del cimento. Dopo aver diffuso in Europa il gusto ed i modelli della buona letteratura, l'Italia insegnava la sana filosofia e l'arte di studiare. Galileo non inventava sistemi: egli osservava, egli calcolava; e le sue scoperte servivan sempre di base a quelli che coltivano la scienza

sublimi. intorno a lui come corona luminosa vengono collocati Torricelli, Viviani, Castelli, Cavalieri, Borelli, Cassini, Redi, Malpighi e tanti altri i di cui nomi vivranno quanto la scienza da essi coltivate. Questo secolo inoltre fu onorato da teologi eruditi di primo ordine. Le discordie insorte tra il poter civile e il sacerdozio; le pretese poste innanzi da qualche principe sostenute e combattute cogli scritti diedero così l'alimento al pensiero e sviluppo ai caratteri. ma come in mezzo a tanti lumi, fra tante scoperte sublimi la letteratura avrebbe ella potuto cadere tra le tenebre le più folte? si avrebbe forse a temere dopo il secolo di Leon X, ciò ch'era accaduto dopo il secolo d'Augusto? se tutte le cognizioni umane sono legate fra loro, come credere che l'Italia abbia potuto provare una tale sventura? Le cause della depravazione del gusto non eran allor che parziali; i loro effetti dovetter esser passaggeri: se esse fosser state generali e durevoli avrebber involto gli studj serj, le scienze e le arti nella comun rovina.

Poco dopo tre secoli non si parlava che dei prodigi della letteratura d'Italia. la sua lingua dovea ai grandi genj che l'hanno creata l'unico vantaggio di esser nata in qualche modo perfetta. ella s'era mostrata energica e sublime in Dante, graziosa e variata in Boccaccio, flessibile, dolce e corretta in Petrarca viva e pittoresca in Ariosto, piena d'armonia e di maestà nella Gerusalemme, aggradevole e poetica nell'Aminta, e quasi troppo compiacente e troppo ornata nel Pastor fido.

se si eccettua il teatro, l'Italia avea in diversi generi di che arricchire più nazioni, allorchè il decimo settimo secolo cominciò. Gli scrittori avrebbero dovuto ai generi ed ai

soggetti non ancor trattati; o contentarsi del merito secondario di
esser buoni imitatori, poichè mancavano le forme necessarie per lot-
tare coi cantori dell'inferno, di Rinaldo, e d'Orlando. Senza
esser da confrontarsi con questi grandi maestri pel suo talento, ciò
non dimeno dotato d'immaginazione e di coraggio volle il Marini
entrar nella lizza e scriver anch'egli dei Poemi. Ma non potendo
sperare di esser posto nel rango de' suoi predecessori tentò di
fare uno scisma, di fondar una scuola; e egli vi riuscì. Allor
la nobile semplicità dello stile fu considerata per meschina; la
poesia e l'eloquenza furono caricate di falsi lumi ed ornamenti.
Così Pollione e Seneca aveano corrotto l'arte oratoria, separan-
dosi dalla scuola di Cicerone. Così Lucano e Stazio aveano inde-
bolito l'alta poesia, volendo ~~[illegible]~~ sopravanzar Virgilio. La
punta acuminata era occupata: non si potea più discendere
seguendo la stessa via. Egli è vero d'altronde che al tempo di
Marini, l'esempio di questa deviazione dal buon gusto era
già stato dato. Già Guarini avea osato di opporre il Pastor fido
all'Aminta. Egli avea avuto l'ardire di lottar col Tasso sull'orlo
d'un precipizio su cui quel grand'uomo avea solo egli il
diritto di camminare. Marini benchè avvertito del passo falso di
quel temerario osò andar più innanzi: ed egli precipitò; ma
il furor della novità l'illuse nel suo periglio e nella sua cadu-
ta. Lo stile marinesco ebbe un gran numero di seguaci: le re-
gole del vero bello furon considerate come tante catene: la licen-
za prese il luogo della libertà; e la moltitudine applaudì alle
scoperte di questo nuovo mondo, senza governo e senza leggi. Così
i Romani aveano prodigati ai versi della Tebaide non meritati
~~[illegible]~~ applausi

Prima di condannare gli scrittori del secolo 17.° non conviene dimenticarsi che la noiosa monotonia di un gran numero di autori del secolo precedente invitava alla novità, come ad un sollievo. L'arte di scrivere, quell'arte che presenta sì grandi difficoltà, era divenuta un mestiere. Un gran numero di giovani era ~~allevato~~ tolto dall'aratro, ed instruito nelle scuole de' conventi, alle lingue antiche, alla teologia, ed alla filosofia di Aristotele. Abituati a dispute di parole ed a sottigliezze senza fine, essi doveano portare nello studio delle lettere uno spirito servile e vuoto di pensieri, che gli disponeva ad una fastidiosa e fredda imitazione. Petrarca, in particolare, ebbe un numero infinito d'imitatori, che si contentavano di cucire insieme dei passi delle sue poesie, facendone la parodia per entro inserirvi qualche miserabile idea di lor invenzione. I prosatori unicamente occupati a ritondare i loro periodi, ed a rendere armonioso il lor linguaggio pareano indirizzarsi all'orecchio piuttosto che all'intelletto dei loro leggitori. Alfieri ha detto con ragione, *il solo trecento dicea.*

Per uscir finalmente da questo labirinto del cattivo gusto da tutta questa fredda poesia e da questa inutile prosa l'Italia avrebbe avuto bisogno di genj vigorosi, d'anime elevate, di spiriti ardenti ed indipendenti, ma chi non sa ch'ella gemea allora sotto il giogo spagnuolo, sotto il terrore dell'inquisizione religiosa e politica; che i suoi piccoli principi nella lor debolezza, avendo venduta la loro libertà facendosi schiavi da per se stessi, l'Italia non potea sperare da essi alcuna protezione contro i tiranni stranieri? Chi non sa che i suoi

abitanti dopo aver sofferte le devastazioni della guerra morivano a migliaja per la peste, e che i suoi dotti dispersi nelle corti straniere mendicavano l'asilo e il pane. in mezzo a tante miserie quanti uomini di talento o di carattere non saranno essi stati involati all' italia o avranno preferito il silenzio ai discorsi dell' adulazione e della viltà. eppure in questa epoca disastrosa questa contrada fu ricca ancora di genj creatori; ma questi preferirono, come dicemmo, gli studj filosofici a quelli della letteratura.

il campo delle lettere restò così abbandonato ad uomini che mancavano di forza per innalzarsi al disopra della mediocrità de' loro tempi, miravano ciò nondimeno a divenir celebri. essi abusarono della loro immaginazione ed impiegarono male quei mezzi che ancor restavano in lor potere. S'egli è vero come si dice che si fossero lasciati sedurre dal cattivo gusto spagnuolo ch'era penetrato in italia coll'armi di Carlo quinto e di filippo secondo egli è a considerarsi che quindici secoli prima seneca lucano e marziale tutti tre spagnuoli, aveano contribuito alla degenerazione delle lettere latine. così la spagna parea destinata ad avere un influenza corruttiva sul gusto in questa parte d' europa.

L' Allemagna e la francia aveano allora dei rapporti di politica e di commercio coll' italia, ma la prima lungi dall' avere una letteratura, non avea neppure una lingua, e la francia accoglea i marini e gli Achillini; ella applaudiva agli Scuderi, ai Voiture, ai Balsac.

tuttavia l'energia nazionale e l'amor delle lettere non era estinto presso gli abitanti della bella Italia. Le scienze vi aveano sparsa la luce; la sana logica era di giorno in giorno d'un uso più generale; si avea imparato ad osservare con attenzione si potea quindi impiegare per attingere il vero bello nella poesia e nell' eloquenza, la stessa maniera di ragionare che conduce alla verità, negli studj serj. D'altronde si videro anche sorgere dei difensori del buon gusto che diedero degli esempli da seguirsi. Le poesie liriche del Chiabrera ricordavano sovente le grazie d' Anacreonte e il genio di Pindaro. Redi si staccò sovente dalle ricerche filosofiche per portar nelle lettere qualche raggio di luce. Il suo Bacco in Toscana è il miglior ditirambo del Parnasso italiano. Egli seppe a un tempo ornare con uno stile grazioso le sue scoperte di storia naturale e perfezionare il Dizionario della Crusca in cui le sue espressioni fanno autorità. Filicaja egualmente animato dall' amor del suo paese e delle lettere compose delle poesie proprie a far risorgere il buon gusto i due poemi eroicomici del Tassoni e del Bracciolini (La secchia rapita e lo scherno degli Dei) benchè non sieno esenti da espressioni triviali, non sono sopraccaricate di falsi ornamenti vizio caratteristico del tempo. Apostolo Zeno fece obbliar Rinuccini dandone un mellodramma in forma più regolare, ed aprì la via a colui che dovea poscia far dimenticare il suo nome. Alfine senza parlar dei Rosa e dei Zappi e d'altri ancora, Menzini si rese celebre colla sua Arte poetica e colle sue satire, opera

nelle quali si sforzò di rianimare coi precetti e coll'esempio l'amor della buona letteratura.

Se i difetti della poesia influirono assai sulla prosa di questo secolo essendo difficile il trovar componimenti di quel tempo esenti da rimproveri bisogna pertanto notare che qualche autor toscano si distinse per purità di stile: l'obbligo d'aver continuamente tra le mani gli autori del secolo 14° onde compilare il dizionario della Crusca gli salvò dalla corruzione generale. Segneri fu un eccellente scrittore sotto il rapporto della purità della lingua e per forza d'espressione. egli è ancora in italia il primo degli oratori del pulpito. il P. Bartoli compose varie opere e lo stile è castigato ed anche elegante. Giovanni Diodati rifugiato a Ginevra ha lasciato una traduzione della Biblia in eccellente prosa italiana. infine la storia stimata cotanto del concilio di Trento del P. Sarpi e quella del Pallavicini, l'eccellente storia delle guerre civili di Francia del Davila, l'istoria della Fiandre del Cardinal Bentivoglio sono nel numero dell'opere che fanno onore a questo secolo. È giusto di non dimenticarsi che Averani uomo dotto e profondamente versato nella letteratura latina, greca ed italiana non cessò di affaticarsi onde ricondurre al retto sentiero gli autori che si erano smarriti. Egli gemea sulla corruzione de suoi tempi; egli si ~~dedicò~~ impegnò di far risorgere le traccie del vero bello.

e per far qualche menzione delle belle arti che hanno dei numerosi rapporti colle lettere, se Borromini si allontanò dal buon gusto in architettura, come Marini l'avea fatto nella poesia sovraccaricandola di ornamenti ricercati e bizarri, si può dire che Scamozzi la cui vita fa ~~quasi~~ scordar ~~dimenticar~~ l'infamia letteraria ~~di quei tempi~~ del secolo 17.° appartiene a quella classe di artisti che in ~~questi~~ tempi della degenerazione del gusto seppero far valere i vantaggi d'uno stile semplice e vigoroso.

La brama di sorpassare i primi maestri strascinò il grande Bernini a meritar qualche volta il rimprovero di lusso e di affettazione nelle sue opere; ma non si saprebbe accusarlo come scultore di quella confidenza audace che fa traviare il Borromini lungi dal semplice e dal vero.

Benchè la pittura abbia sofferto per la depravazione del gusto, un gran numero di celebri artisti la sostennero quasi a livello de' secoli precedenti. i Carracci rinnovando le maniere diverse de' grandi pittori che gli aveano preceduto, fecero ammirare come la poesia muta del penello possa in un riunire la nobiltà la forza e la verità. Le teste del Guido danno l'idea della facilità e dell' energia delle pitture poetiche di Dante. L'Albano delineando ne suoi quadri le bellezze e le grazie che la natura avea prodigato a sua moglie ed a suoi figli divenne l'Anacreonte dei pittori. il Domenichino e dopo lui il Guercino e d'altri ancora mostravano nelle lor opere come si deve imitar la natura, e diedero così un principio universale applicabile alle bell' arti.

si può dire che i secentisti furono piuttosto una setta, che sfortunatamente dominò qualche tempo in Italia di quello che i rappresentanti della rebubblica delle lettere e dell'arti in questo paese. Una truppa scelta resistè costantemente agli sforzi che facea questa setta per inghiottire il patrimonio letterario della nazione. Questa resistenza fu secondata, sia dai dotti e dai filosofi, che occupati in studj solidi combatteano così la disposizione di allontanarsi dal vero e di gettarsi nell'espressioni vuote di pensieri, sia dai grandi artisti che non cessavano dal dipingere la buona poesia e la vera eloquenza.

Come negare infatti questa influenza reciproca delle bell'arti e della letteratura. Un poema, una tragedia non sono che una successione di quadri. Un quadro è la sostanza d'un poema. Quelli che ammiravano la bella natura nei capi d'opera del Guido e dell'Albano non poteano che provare un disgusto in vederla guastata e non conosciuta nelle poesie del Preti e dell'Achillini.

L'azione delle scienze sopra la letteratura non è nè meno certa nè meno evidente. Lo studio delle scienze esatte ci abitua ad una solidità di ragionamento, che ci rende l'esagerazione e l'ampollosità insopportabili. Non appartiene a tutti i filosofi a tutti i matematici condurci al tempio di Gnido, o indirizzare de bei versi a Lesbia. Un dotto sarà forse un giudice troppo severo in letteratura: potrà egli dire dopo la lettura di un bel pezzo di poesia, cos'è ciò ch'io provo? ma sicuramente egli non applaudirà alle cose vane ed esagerate. Egli potrà ben trovare un buon poeta troppo ardito, e troppo anche ricco: ma l'affettazione e il lusso gli spiaceranno sempre.

i secentisti peccavano per eccesso non per difetto: essi mancavano di giudizio piuttosto che d'immaginazione. ora è l'accordo di queste due facoltà poste in azione per lo studio che fa il gran poeta. l'una inventa l'altra dispone l'immaginazione accumula, il giudizio sceglie. ella vuole tutto percorrere, penetrar tutto, egli la richiama, la guida le fa evitare i precipizj e i luoghi non degni di lei. e come un'ardente immaginazione, ed un giudizio solido sono in qualche modo nemici, egli è raro il riunirle più raro ancora il mantenerli in pace. Per questo lo scarso numero de buoni poeti; per lo scarso numero dei dotti che ancora vogliono assaggiare la letteratura non provarono che gli studi serj aveano tarpate l'ali alla lor immaginazione

mentre il genio degl' italiani si sviluppava nel decimo ottavo secolo, sotto l'influenza del lor bel cielo, dei modelli antichi e degli esempli moderni; i buoni effetti delle scienze si estendeano fuori del cerchio di quelli che se n'occupavano. l'arte di ragionare divenia più comune; si giudicavano i traviamenti del pensiero, e gli spiriti si riconciliavano con tutto ciò ch'è logica e diritto. con tali soccorsi il buon gusto dovea rinascere, e non si avea a temere di vider rinovarsi a ricomparire l'infausto avvenimento della decadenza delle lettere dopo il secolo di augusto o se si vuole dopo il secolo di Adriano.

Nell'antica Roma, perduta una volta la libertà, le disgrazie si accumularono di giorno in giorno sopra gl'infelici abitanti. Molti furiosi e stupidi ma rimarchevoli per la loro ferocia si successero quasi senza interruzione sul trono imperiale. I capricci dei favoriti, l'armi dei pretoriani rimpiazzavano le leggi e la magistrature. Roma parve destinata ad essere meravigliosa e senza misura nei vizi come nelle virtù. Trajano, Tito, Marco Aurelio e qualche altro comparvero come astri che rischiararono l'abisso, senza dar mezzi di salute. Nell'Italia moderna, al contrario, il secolo decimosesto vide delle calamità che si mitigarono sempre più nei secoli seguenti. Così nel lungo tempo che la guerra durò per le provincie spagnuole l'Italia altro non fece che somministrar il suo territorio e servir di campo di battaglia. Se la pace non le lasciò alcuna gloria, le diede almeno riposo. La protezione di qualche principe fece fiorire le scienze e le lettere. Alfine, la civilizazione generale d'Europa, l'addolcimento dei costumi, la moderazione dei governi che n'è la conseguenza, e che oggi fa comparir come favolosa quella schiavitù dei Romani ed un impudente tirannia, estesero sopra l'Italia i lor benefici effetti.

È da osservarsi ancora che l'antica Roma era sola in rilievo nel mondo politico allor conosciuto. La persecuzione e lo distruzione delle lettere a Roma portava seco l'annientamento della letteratura nel mondo civilizzato. La moderna Italia tutt'al contrario offria nelle sue numerose capitali, la scelta di un asilo protettore ai suoi saggi perseguitati. L'antica Roma era l'unico deposito del saper ~~della~~ ~~[illegible]~~ dei Greci; egli dovea perder

con lei. la moderna italia non era il solo paese ove le
belle lettere avessero penetrato. ella potea riprendere dalle
altre nazioni una parte di ciò che essa avea loro genero-
samente distribuito. la Francia avea acquistato nella seconda
metà del decimosettimo secolo dei titoli ad una grande cele-
brità. il dominio di qualche principe della Casa dei
Borboni in Italia avea diffusa la conoscenza della lin-
gua francese; le relazioni tra i popoli erano divenute
più facili, e gli italiani sapeano ciò che faceasi in
Francia. essi conosceano fin le satire amare contr'essi
dirette, e la cui ingiustizia non fece che esaltare il
loro nazional sentimento. l'antica Roma ricevette il
colpo di morte dalla ~~[illegible]~~ follia di Costantino che
trasportando la sede dell'impero a Bisanzio tolse tutto
ad un tratto all'antica capitale del mondo e la sua esis-
tenza politica e il suo letterario splendore. I Galli non
son già d'ordinario gli ultimi a seguire il corso; e gli
avvenimenti che separarono l'italia da Costantinopoli innalza-
rono una barriera tra l'italia e le lettere. L'italia
moderna composta di stati divisi non avea a temere
nulla di somigliante. Alfine l'antica Roma declinava
a misura che la religione cristiana acquistava forze.
si sa che lo zelo dei Padri della chiesa andava fino
a proibire ai vescovi e questi alle loro greggie la lettura
degli autori pagani. migliaja di opere preziose diven-
nero la preda delle fiamme, allorche distruggeansi senza pre-
cauzione i templi del paganesimo, presso ai quali si trova-

vano delle biblioteche doppiamente preziose, poichè non esisteano che poche copie di ogni manuscritto. Nell' italia moderna all epoca di cui qui si fa questione le dispute teologiche aveano già cessato o si erano mitigate. Le scienze e la filosofia nasceano o penetravano per tutto. D'altronde l'invenzione della stampa, che conservava facilmente l'idee, e la propagava d'un paese all' altro avrebbe sola bastato a preservare la letteratura d'un naufragio assoluto. Se giammai si tratterà dell' influenza della stampa sopra le lettere, i costumi, la politica e la civilizzazione in generale, i risultati compariranno come portentosi.

Si vede dunque che la prolungazione del cattivo gusto che caratterizzò il secolo 17º sarebbe stato più maraviglioso che non fu la pronta restaurazione della buona letteratura. D'altronde a tutte le cause annoverate aggiungeasi ancora l'esistenza di ricche biblioteche e istituzioni letterarie e scientifiche a Roma Fiorenza Milano e in altre grandi città. Le numerose e splendide università, accademie, società letterarie e politiche. Finalmente si vider comparire in Francia nel 17º secolo per cura di De Salle e di Gallois, in Italia per quella di Nazzari e del celebre Bacchini i primi giornali letterarj il patrimonio delle lettere cominciò fin d'allora a diventar comune a tutta l'europa.

In mezzo a tante circostanze favorevoli nacque il 18º secolo. Gli effetti naturali delle cause indicate si realizzarono. La ~~vecchia~~ scuola che avea conservato il cattivo gusto fu dedicata alla derisione dell' obblio.

Le lettere rifiorirono sotto novelli auspicj, ed il loro ristabilimento non fu solamente l'opera degli eruditi; esse si risvegliarono sotto la tutela delle scienze e della buona filosofia. La scuola di Galileo diede la mano a quella di Locke. I principj del primo si dispersero in Italia quelli del secondo si ~~sparsero in Italia~~ cominciarono a penetrarvi. Le lettere dunque doveano prendere il carattere che lor da l'abitudine del metodo nella ricerca della verità. Si avea finito di qualificar per scienze le vane sottigliezze della scuola: fu sottomessa ad un esame la lingua, la gramatica, lo stile, gli sviluppi, i contrasti, l'effetto delle passioni, l'oggetto di diverse poesie e i mezzi di soddisfarle, il movimento oratorio, le regole date dagli antichi all'oratore ed al poeta. Alfine gli effetti del tempo, della religione, della politica e dei costumi tutto fu assoggettato all'analisi metafisica, od almeno si conobbe che tutto potea esser assoggettato e che l'autorità dell'uso non dovea impedire di ricercare le convenienze che sono nella natura delle cose. Questa specie di filosofismo letterario può esser concorso con altre cause a smorzare il fuoco ardente dell'immaginazione di cui la gioventù dei popoli ci offre degli esempj, ma può d'un altra parte aver contribuito a regolare i pericolosi traviamenti degli spiriti troppo arditi e se le opere della letteratura hanno perduto in movimento ed in elevazione hanno guadagnato in ragione ed in solidità. Noi non decideremo se il guadagno abbia compensato la perdita. Noi ci limiteremo a gettare un colpo d'occhio rapido sopra la letteratura italiana del secolo trascorso e del principio di questo senza pretendere di annoverar tutte l'opere che hanno diritto all interessamento del pubblico. Brevi come siamo

dei materiali e dei documenti necessari per nulla omettere, noi non vogliamo esser accusati né di cattiva volontà né d'ingiustizia, se noi passerem sotto silenzio molte produzioni che si avran meritati degli elogi o se noi non farem di queste che una rapida menzione.

il primo a distinguersi fra i buoni poeti del secolo 18°. fu il Frugoni. Brillante fecondo, energico, unì il talento della buona imitazione al vero genio della poesia. egli provò coll'esempio che le scienze e la buona filosofia nutrono l'immaginazione in luogo di spegnerla. egli introdusse col miglior successo i versi sciolti che servirono in seguito si bene all'impeto dei poeti. La sua facilità fu per lui stesso una insidia. Le sue immagini mancan talora di nobiltà e talvolta il suo stile s'innalza fino all'ampollosità. Ma bisogna scusare un poeta che sbarazzando la letteratura dei freddi giuochi di parole e da insipide frivolezze, si lasciò strascinare nel difetto contrario. Cornelli stesso preferiva la Farsaglia all'eneide.

Per l'onore della storia poetica dovean sorgere nel secolo 18°. quattro genj che non hanno a temere nè tempo nè rivali e sono Metastasio, Parini, Alfieri e Monti.

chi non ha tra le mani i drammi del primo? chi non sa ch'egli è inimitabile nell'armonia de suoi versi? il suo orecchio delicato ha sempre sacrificato al suono musicale delle parole, le inversioni poetiche che avrebber potuto convenire al tuono elevato delle sue composizioni. A forza d'arte egli si mostra sempre semplice e naturale. il suo fuoco abbondante e facile varia in mille maniere la pittura delle affezioni toccanti. La sua precisione e la sua chiarezza imprimono i suoi versi nella memoria de suoi lettori, e tale è l'illusione del suo stile dolce e semplice, che

ciascun crede di poterlo immitare. Le sue opere sono la delizia delle donne, ed in generale degli spiriti delicati e dell'anime sensibili: egli è ancora il poeta favorito degli stranieri che non ardiscon giamai d'affrontare le difficoltà dell'alta poesia. infine metastasio averebbe riunito tutte l'opinioni delle persone di gusto se fosse stato considerato non come un tragico, ma come il creatore del melo dramma perfetto, cioè di un genere di poesia che non può esser giudicato colla semplice lettura, poichè s'indirizza a un tempo agli occhi all'orecchie ed all'intelletto. Bisogna esser grati a questo celebre poeta per aver usato con modestia e riservatezza di quell'impero che gli davano sopra gli spettatori i prestigi dell'armonia, le illusioni della magnificenza teatrale, e la viva espressione dei sentimenti teneri: Bisogna lodarlo della saggezza con la quale ha evitato gli scioglimenti miracolosi, e conservato assai d'unità nell'azione, in mezzo di tutti gli impedimenti e le difficoltà drammatiche e musicali. Bisogna lodarlo anche di più per la maniera nobile e varia con cui ha presentato le passioni umane, onde ha celebrato la generosità, la clemenza, l'amor della patria, e tutte le virtù sublimi onde ha nobilitato l'amore, divinizzato l'amicizia, e religiosamente rispettata la morale. sembra che gli sarebbe stato facile di mettere più varietà nel contesto de suoi pezzi drammatici, di nascondere con maggior premura gli scioglimenti, di moderare la sua inclinazione alle comparazioni che hanno qualche cosa troppo di metodico pel teatro. Alfine metastasio, dopo di aver fatti dimenticare tutti gli autori drammatici che l'aveano preceduto, ha potuto senza dubbio esser criticato da molti ma eguagliato da nessuno. egli resta solo nel suo posto, per lo stupore della posterità.

ma dapoichè il gusto delle composizioni musicali si è modificato come

avvenne. Verso il fine del secolo trascorso, i compositori non conoscono più i drammi di Metastasio se non per la trasfigurazione. L'opera seria non è più una tragedia abbellita dalla musica, è un accozzamento artificiale di parole, che serve di pretesto al canto ed all'armonia. Sembra che ogni spettatore si riservi di applicare i propri sentimenti ed i suoi propri pensieri alla musica ch'egli intende. Chi sa se i compositori italiani, obbligati di far parlare la loro musica, invece di destinarla ad accompagnar delle parole, non si getteranno in una imitazione affettata e ridicola. Noi vedrem forse in musica dei Marini dei trovomini.

L'opere buffe non sono mai arrivate al grado di perfezione comparabile ai drammi di Metastasio. Le più grossolane buffonerie e le indecenze disonorano troppo spesso le composizioni di simil genere, talchè le parole d'un opera non sono quasi mai ascoltate. Se elle il fossero come mai il pubblico potrebbe soffrire che si accumulassero le assurdità e le inverosimiglianze di cui i pezzi destinati a rappresentare i costumi e gli avvenimenti della vita privata, in pezzi che non sono accompagnati dalla magia teatrale. Due opere del Casti, il Re Teodoro in Venezia, e la Grotta di Trofonio sono onorevoli eccezioni era questo il genere al quale la natura del talento di questo poeta parea destinarlo. Se egli l'avesse coltivato d'avvantaggio, applicando la sua amabile facilità, e la sua gajezza, egli si sarebbe forse allontanato al contegno e non avrebbe forse ~~s...~~ offeso come l'ha fatto sovente i costumi e la modestia ne' suoi scritti. Forse avrebbe fatti un poco meno garruli gli animali del suo poema intitolato gli animali parlanti i cui discorsi son troppo lunghi per la pazienza del lettore.

Le opere dello spiritoso Anelli ch'è altresì l'autore delle Cronache di Pindo, non devon esser confuse nella folla delle produzioni meschine che appartengono a questo genere. Si trovano con piacere nelle sue opere buffe dei tratti di una satira fina, che fan conoscere che si potrebber in tali composizioni introdurre il buon senso e la buona poesia. L'attenzione degli spettatori, spesso risvegliata da qualche tratto satirico o da qualche allusione fina, diverrà alfine abituale, e sforzerà gli autori, sotto pena d'incorrere nella disgrazia del pubblico a soddisfare anche all'intelletto. Allor l'opera comica, in luogo di corrompere i costumi, potrà correggerli come la commedia, e con maggior effetto forse, perchè i tratti mordaci, piccanti sostenuti dall'armonia dei versi e della musica s'imprimono più facilmente nella memoria.

A questo onorevole officio di censore l'immortale Parini consacrò i suoi talenti con tanto successo. Lo spettacolo dei costumi d'Italia non poteano che inspirar del disgusto ad uno spirito sì delicato e sì nobile. L'oziosità della maggior parte dei signori d'Italia, l'usanze de cicisbei, e l'abitudine di non contar per nulla le virtù e le consolazioni domestiche raffermavano un gran numero di vizj e di difetti che sono così disgustosi e ridicoli. La mordante ironia di Giovenale è più propria ad irritare che a correggere. Gli scherzi di Orazio possono riuscire quando il numero dei buoni supera omai quello degli uomini viziosi. Parini prese una strada diversa. Si propose di dare dei consigli ad un giovine signore, per farne il perfetto modello dell'uomo di mondo. Il suo scherno è sì fino e sì leggero, che quelli che si riconoscono nei quadri ch'ei fa ne sorridono arrossendo: essi hanno una specie di onta di se stessi, senza trovarsi perciò oppressi dal peso d'una incolpazione positiva. Egli ha saputo presentare agli abitanti del giardino d'Europa lo stesso specchio che nel giardino d'Armida, richiamò ai sentimenti d'onore il giovine eroe cristiano. Si credette che l'idea primitiva del suo

poema del mattino e del mezzo giorno. fosse stata presa dal Lutrin di Boileau, dal Riccio rapito di Pope, o da qualche composizione più antica; egli è probabile che Parini cavasse tutto dal proprio fondo. egli è inutile il fermarsi a lodar un opera che in Italia è conosciuta da tutti. questo autore ha impiegato da gran maestro i versi sciolti: egli ha mostrato come essi possano servire a dipingere a un tempo ciò che è grande, e ciò che è piacevole. se alla rima da piacere al lavoro, sia pel sentimento della difficoltà superata, sia per quello dell'accordo de' suoni essa ha lo svantaggio di non permettere di di mai d'obbliare il poeta per abbandonarsi alla dolce illusione delle passioni ch'egli sa dipingere. questo obblio del poeta forse meno necessario nella poesie del genere di Parini, sarebbe egualitto neccessario desiderabile nella tragedia e nella comedia. Fra le odi e le altre opere del Parini, vi si trovano delle cose eccellenti, ma vi ha in altre che forse avrebber a lui fatto bramare che l'edidizione delle sue opere dopo la sua morte non fosse così completa com'è.

Se noi non dovessimo ristringere questo quadro fra limiti convenevoli, noi parleremmo del Ricciardetto poema cavalleresco del Forteguerri, pieno di facilità e di grazia ma anche di negligenze e d'una arditezza che non è sempre felice; noi parleremmo del Cicerone del Passeroni, poema comico, ove si trovano non solo i fatti e le gesta dell'orator romano ma anche il ridicolo ed i cattivi costumi del suo tempo, espressi in versi qualche volta negletti, e con isclorsi talvolta triviali; noi rammenteremo le nobili poesie del Manfredi; le eleganti ed ingegnose produzioni di Bettinel e di Casarotti, i bellissimi sermoni di Gasparo Gozzi

e le sue poesie del genere Bernesco; le novelle e le favole del Pignotti, ricche in armonia, e in colorito, e che si posson collocare nel genere degli apologhi elevati; la favola di Bertola, graziose e semplici; gli Amori del Savioli, che ha rinovato la voluttuosa poesia d'Anacreonte, ed a cui non si può rimproverare che l'abuso della mitologia; i pezzi lirici del Fantoni conosciuto sotto il nome di Labindo, che avea nutrito i suoi alti pensieri alla scuola d'Orazio; le poesie del Fiorentino, e d'altri ancora che hanno arricchito il parnaso italiano, e che noi passiam sotto silenzio, per parlare dell'opere tragiche.

Le tragedie dell'antico teatro italiano eran tutte imitazioni più o meno felici del teatro de' Greci. in euripide, e nel cuore umano gli autori del 15° e 16° secolo studiarono, il carattere, l'arte ed il linguaggio delle passioni. essi vestirono alla greca l'opere stesse che non eran tratte dal teatro degli antichi si avrebbe detto ch'essi si credevano i successori di sofocle nella grecia, e non gli autori italiani del tempo moderno. essi perdean così senza frutto i loro travagli, ed i doni del genio, perchè invece di contentarsi di studiar gli antichi, eran arrivati ad adorarli e questa adorazione gli avea condotti ad una vera idolatria. invece di leggere continuamente essi avrebber dovuto studiare i tempi e gli uomini, analizzare i loro proprj sentimenti e le loro passioni.

Al principio del secolo 18° Scipione maffei poeta, filosofo, teologo ed erudito cercò d'inalzar il suo paese alla gloria del coturno. Dopo aver radunate e comentate le tragedie antiche ch'egli giudicava suscettibili di esser appropriate al teatro moderno, fece conoscere pubblicando la merope che gl'italiani poteano avere una tragedia. ma la merope restò sola: le tragedie di Conti e di Varano

e di qualche altro che meritan pure degli elogi non saprebber sostenere il confronto.

Intanto la Francia mostrava con orgoglio all'altre nazioni europee i capi d'opera di Corneille e di Racine. Voltaire avea meritata la terza corona e mentre la tragedia francese si sviluppava con tanta gloria parea che gl'italiani avviliti non fossero degni dei [illegible] di accento di melpomene. il loro teatro non era alimentato che da qualche mediocre traduzione delle tragedie francesi. Baretti Conti. Cesarotti ed altri s'occupavano di queste traduzioni. essi restarono inferiori a sè medesimi, ma rispettabili, incomparabilmente al di sotto degli autori originali.

Alfine comparve Alfieri. La natura gli avea dato un'anima temperata in modo da poter resistere ai vizj ed ai pregiudizj del suo paese e del suo tempo. egli sormontò tutti gli ostacoli politici e morali che si opponeano allo sviluppo del suo genio elevato ed ardito. egli non permise all'erudizione di offuscare e di aggravare la sua immaginazione viva e brillante. Fu prima poeta tragico e poi dotto. S'innalzò solo colle sue proprie forze e restò solo nel suo valore in mezzo de' suoi concittadini ma la sua patria ebbe alfine un teatro che non fu nè greco nè francese; ebbe una tragedia italiana. egli osservò rigorosamente le regole della scena tragica. Pieno di confidenza nelle proprie forze egli sdegnò, egli scartò tutto ciò che non era assolutamente necessario all'azione e ridusse questa alla più grande semplicità: egli pose quasi sempre la catastrofe sotto gli occhi degli spettatori; parve compiacersi d'intraprese le più difficili, lottò contro i più grandi ostacoli, e ne rimase vincitore. Sentì che l'armonia lirica e la cadenza sonora dell'epopea non conveniva alla tragedia. stanco dei versi cantanti onde il suo orecchio era al teatro continuamente intronato negò il progetto di formare un tuono generale e vi

riuscì. come avviene sovente egli ottenne il suo intento nelle sue prime composizioni troppo dure e troppo prive d'ornamenti; ma si corresse; egli mitigò ed evitò i suoi primi falli, e ciò ch'è di più ancora mostrò la buona strada. Ah! come tosto si pongono in obblio le querele dei critici allorchè assistendo ad una delle sue tragedie ben rappresentate si osserva, non già il mormorio d'approvazione che un autor mediocre può far nascere in mezzo ad un udienza numerosa valendosi di tratti imprevveduti, ma un silenzio universale; una folla attenta colpita da una profonda emozione, e dove ciascun teme di perdere una sillaba, un accento dalla bocca dell'attore durante quel dialogo sostenuto e vigoroso, nel quale Alfieri sorpassa ben da lungi tutti i tragici alfine gli spettatori sorpresi da un sentimento di ammirazione pel grande l'energico sublime poeta: sentimento che non saprebbe eccitare un tragico che manca d'abbandono d'armonia, e di chiarezza.

Fa d'uopo nondimeno convenire che lo stile d'Alfieri impone sovente dei ceppi all'immaginazione del poeta. che si trova nell'andamento delle sue tragedie qualche cosa troppo uniforme; che taluna è più ricca pel dialogo di quello che per l'azione: e che l'idee l'invenzioni politiche dell'autore spargono sulle sue composizioni una qualche monotonia. ma a dispetto di una censura meritata, in mezzo alle grida di cento critici ingiusti e ridicoli, [illegible] percorso l'aringo con maestà, ed è venuto a prendere il posto d'onore riservato al creatore della vera tragedia italiana, ed egli lo conserverà

Aperta una volta la lizza e in un modo sì brillante altri si sono distinti dopo di lui. oltre Pepoli e Giovanni Pindemonti noi citeremo Ippolito Pindemonti ~~che non si può~~ autore dell'Arminio tragedia piena di elevazione e di vera poesia; Ugo Foscolo, cui l'Ajace avrebbe illustrato [illegible], quando non fosse già prima

per altre opere in verso e in prosa, e non aveva tutti i diritti ad una grande riputazione; Biamonti scrittore puro, ingegnoso, e saggio autore dell' Ifigenia; e Nicolini. Alfine Monti, che dotato di una immaginazione viva, forte, e ~~[illegible]~~ e pieghevole volle egli pure cogliere qualche lauro nella carriera tragica, oltre il suo Manfredi ha dato al teatro italiano l'Aristodemo che inspira a un tempo il terrore e la pietà, e che ha per conseguenza il vero carattere tragico. e i Gracchi, tragedia notabile per l'elevatezza dei pensieri, e per la sua animata e rapida eloquenza. Senza troppo ornare il suo stile, senza far cantare i suoi versi egli seppe abbellire la sua dizione, e rendere armonica la sua poesia. I suoi quadri hanno il carattere di una buona scuola, e ha il suo colorito è quello di un gran maestro.

Ma se l'opere tragiche di Monti bastano ad illustrare il suo nome egli ha molti altri titoli alla riputazione ben meritata di primo poeta italiano attualmente vivente. Nutrito egli nello studio degli autori classici, fatto per apprezzar Dante fino all'entusiasmo, ricco del sapere di suoi tempi senza [illegible] tutto ciò che imprende a trattare; ogni suo pensiero s'è presentato sotto la forma d'un immagine; s'egli scrive egli dipinge; l'eleganza, la forza, la varietà l'armonia abbelliscono i suoi versi. Fu chiamato il Dante annobilito. Questo elogio compiuto per chi l'intende se lo ha sopra tutto acquistato colla sua cantica in morte di Ugo Basville: sembra leggendo le sue terzine che hanno la forza e l'elevatezza di Dante, che si vedano e che si tocchino gli oggetti che il poeta dipinge; e non s'incontra in questo componimento alcuna di quelle leggere imperfezioni che risentono del secolo.. in cui scrisse il padre della poesia italiana. (con ferma mano egli ha trattato il fulmine [illegible] che cadde scintilla ma per [illegible] di colpo in mano del fiero Ghibellino.)

L'opere di Monti vi sono così numerose e sì conosciute ch'è inutile il farne una dettagliata menzione. Egli ha impresso in tutte più o meno fortemente il sigillo del suo genio. Successore di Parini e d'Alfieri, egli sostiene degnamente la gloria del nome italiano; e noi non tarderemo a vedere una nuova gioja di cui egli ha arricchita la corona poetica del suo paese.

Qui noi dobbiamo con dispiacer ricordarci che non possiamo estenderci più oltre e pagare un giusto tributo di elogi ad altri italiani che coltivano le muse. Noi parleremmo d'Ippolito Pindemonte già nominato, e che non si può non amare quando si leggono le nobili e malinconiche sue poesie: noi ricorderemmo Angelo Mazza le cui composizioni sono ingegnose ed energiche e talvolta senza ampollosità: e l'amabile ed elegante Cerelli; ed il colto Agostino Paradisi le cui odi sono piene di maschie bellezze; e il grazioso Lamberti che ha saputo cogliere i più bei fiori della letteratura, e Cerini che si è appropriato lo stile d'Orazio per ornare le proprie opere; e Gherardo de Rossi scrittore spiritoso e delicato, e Cerretti già menzionato e Saronio le cui odi veramente anacreontiche han fatto gustare agli italiani le amabili e graziose poesie del siciliano Meli; e il marchese di Montrone distinto per la purità di lingua e per castità di stile; e Arici autore del bel poema didattico della Pastorizia; e Pananti poeta ripieno di venustà e di vivacità; e Bertolotti, e Ricci, e Arquillesi e Toschi: infine le Dame Saluzzo e Moschini.

Sarebbe giusto ancora di parlar di Gianni, il Corifeo degl' improvvisatori il cui talento meraviglioso dà ai componimenti estemporanei la solidità e la finitezza della poesia studiata, infine le improvvisatrici Bandettini e Mazzei l'una profondamente istruita

l'altra come invasata da uno spirito poetico che la domina e la rapisce: tutte due capaci di lottare coi più abili nelle arti ch'esse coltivano.

Filippica II

Confutazione

1ª accusa

contra rem suam. M. Antonio accusa Cicerone di aver tradita l'amicizia perchè [illegible] la difesa di un suo amico in pregiudizio di Q. Fadio Bambalione suocero di Antonio.

Cicerone risponde con un argomento ab adjunctis ragionando in tal guisa.

si deve difendere un amico contro un estraneo, contro i raggiri e contro l'ingiustizia.

ma quello che ho difeso era mio amico e Q. Fadio era un estraneo ~~[illegible]~~ prepotente per la protezione di Antonio suo genero e per la subornazione di un tribuno era per commettere un'ingiustizia

Dunque io dovetti difenderlo contro il suocero di Antonio.

[illegible]

IIª accusa. Cicerone è un ingrato perchè offende colui che gli era posto sotto la sua direzione.

Nega questo Cicerone, e rimprovera Antonio per la sua libertinaggio.

Augurato 3ª ~~[illegible]~~ imputazione che pur Cicerone sostiene esser falsa argomentando ab adjunctis temporis

Antonio non mi permise di domandar la carica di augure, in quel tempo in cui egli non potea chiederla e tutti volean ch'io fossi augure

ma quando fui creato augure a chieder tal ~~dignità~~ non potevi e tutti volean ch'io fossi augure

Dunque tu non ~~[illegible]~~ hai potuto permettermi concedermi ch'io domandassi di esser augure

Prova la minore. 1º. perchè Antonio in quel tempo era oppresso dai debiti. 2º. Non potea domandar tal carica senza Curione ma Curione era fuori di Roma dunque non potea domandarla. 3º. Se poi fossi fatto augure il fosti per l'ajuto di Curione senza di cui l'avresti domandata inutilmente

Sullo studio delle lingue morte

Lo studio delle lingue morte è in se stesso e indipendentemente delle cose di cui esse sono il veicolo l'oggetto d'istruzion pubblica il più convenevole a chi quale iniziarsi nelle scienze io direi quasi il solo proprio a sviluppare le facoltà intellettuali dei giovani in modo di renderli tosto capaci d'una grande fatica, di dar loro la più grande prontezza e la più grande tenacità di memoria, la più gran forza di attenzione la più grande giustezza di giudizio, la più grande finezza di tatto e di gusto di cui son essi suscettibili in ogni genere di studio.

È infatti un grande errore della maggior parte di quelli che parlano osservano di educazione d'immaginarsi ch'ella consista nell'insegnamento di tale o di tale altra scienza e quello sia il meglio elevato relativamente alla coltura dello spirito che sa più cose o le cose le più convenevoli al suo stato o che le sa meglio e più solidamente. Non in questo ella non consiste.

L'uomo al suo nascere è in uno stato d'imperfezione più grande che alcun altro animale. Le sue facoltà non si sviluppano che a poco a poco più o meno rapidamente, più o meno completamente. Egli non vede ei non intende ei non fa uso dei suoi sensi se non che quando à imparato a servirsene. Egli non cammina se non quando ha acquistato pieghevolezza forza e agilità. Egli non è suscettibile di ritenere le impressioni che ha ricevuto se non quando la sua memoria è formata. Egli non distingue la verità dall'errore, egli non vede le conseguenze nei principj egli non può afferrar le regole e comprenderne l'applicazione se non che quando ha acquistato e abituato d'esercitamen. il giudizio allorchè si ha formata un'abitudine di formar lungo

tempo la sua attenzione sull'istesso oggetto. egli non sente il prezzo dell'ordine e della giustizia, la dolcezza dell'amicizia, egli non è capace di grandi sforzi di coraggio e di temperanza se non quando le sue facoltà morali sono sviluppate. In una parola ei non può nulla apprendere nei primi anni della sua vita se non a servirsi dei suoi organi e delle sue facoltà.

Ora nello sviluppo di queste facoltà fisiche intellettuali e morali per mezzo delle quali egli potrà apprendere una professione arricchirsi del sapere e rendersi raccomandevole per le sue virtù che consiste l'educazione. è questo l'unico scopo che devono proporsi gl'institutori

Invano metteranno essi nella testa del giovine gli elementi di ogni scienza invano crederanno di averglieli fatti intendere se non ha cercato di sviluppare le sue facoltà con un esercizio continuo, ma moderato e proporzionato alla debolezza de' suoi organi; se non ha cura di mantener fra loro un giusto equilibrio in guisa che le une non si perfezionino a spese delle altre. questo fanciullo non avrà nè genio, nè capacità non penserà da per se stesso, non giudicherà che dietro l'altrui giudizio. egli non avrà nè gusto, nè tatto, nè finezza nello spirito egli non sarà proprio a nulla di grande nè di profondo sempre superficiale dotto forse in apparenza ma mai originale e continuamente imbarazzato allorchè uscirà dalla via battuta [strada semplice] egli non vivrà che colla sua memoria che sola si avrà cercato di sviluppare e tutte le altre sue facoltà resteranno come estinte e intorpidite [totalmente …]

E come nol sarebber esse se non furono giammai esercitate? l'uomo capace di apprendere tutto non apprende nulla che mediante un continuo esercizio, mediante una ripetizione continua delle stesse cose. Non si legge bene se non quando si ha letto molto. Non si scrive bene se non quando si ha scritto molto. istessamente non si

diventa capaci di attenzione, abili a ben comprendere a ben ragionare a ben giudicare, suscettibili d'invenzione e di originalità se non quando si ha esercitata molto l'attenzione la propria intelligenza il proprio giudizio il proprio gusto il proprio genio.

Ciò ch'io dico delle facoltà intellettuali è egualmente applicabile alle facoltà fisiche e morali.

Nell'arte di svilupparle tutte in una volta ma in un modo progressivo e l'una per le altre consiste tutta l'arte dell'educazione ~~avvando~~ le ~~nostre~~ ~~indagini~~ come con un po di metodo nelle private ricreazioni dei giovani e per ~~far vedere come~~ ~~svilupparsi~~ il perfezionassi lo sviluppo delle facoltà fisiche e come l'osservanza delle ginnastiali discipline unitamente alla domestica educazione concorrere mirabilmente allo sviluppo delle loro facoltà morali ma io voglio qui limitarmi a rintracciare i vantaggi dello studio delle lingue morte nell'arte di sviluppare le facoltà intellet...

Ciò che più importa ad un giovine per lo sviluppo delle mentali sue facoltà non è già d'acquistare tale o tal altra cognizione; non è già d'apprendere il latino o il greco, l'istoria o mitologia la geografia la cronologia; non è già di sapere ciò gli uomini hanno mai letto o scritto di più bello e di più vero in morale né di essere iniziati nelle scoperte ch'essi hanno fatte nell'arti e nelle scienze, ma di acquistare una memoria facile e tenace dell'impero sopra la propria attenzione, un'attitudine pronta a concepire uno spirito giusto e penetrante un gusto sicuro una squisita finezza un tatto delicato una felica abitudine di considerare le cose nel loro insieme e nei loro dettagli di ... rilevare i rapporti ch'essi hanno tra loro d'apprezzare le loro differenze di concepir chiaramente dell'

idee astratte e generali e di [illegible] facilmente l'applicazione a tutti i casi particolari di potere a suo talento com[illegible] dell'idee semplici analizzare dell'idee complesse. un giovine che nelle classi di gramatica avesse acquistati tutti questi vantaggi [illegible] anche non aves se altro appreso sarebbe certamente bene instituito egli si trove rebbe nella situazione la più felice per riuscire in ogni genere di studio potrebbe abbracciare qualunque professione se d'altronde lo sviluppo di queste facoltà fosse stato diretto in modo da non pregiudicare allo sviluppo delle facoltà fisiche e morali il cui perfe zionamento non è meno necessario per una buona educazione.

e quale scopo intellettuale può d'altronde essersi proposto il Gover no nell educazione pubblica dei ginnasj se non di procurare ai giovani ciò ch'è lor necessario in tutte le diverse carriere ch'essi son destinati a percorrere? ora cosa v'ha di più necessario di più utile in [illegible] lunque stato che abbracciar si voglia che la riu nione di tutti i vantaggi sutindicati come risultanti dallo sviluppo ben diretto delle facoltà intellettuali? avvi forse una scienza la cui conoscenza possa [illegible] di un uso più generale? più addat tato ad ogni genere di persone ad ogni ordine ad ogni età ad ogni stato di quella che insegna a servirsi degli strumenti di cui la natura ci ha provisti per la ricerca della verità, la memoria, l'attenzione, il giudizio, il gusto? avvi egli in tutta la nostra vita un'occasione in cui si possa dolersi e consi derar come perduto il tempo che si avrà impiegato nello sviluppo di queste facoltà?

Non si può trar profitto dallo studio se non allorquando queste facoltà mediante un continuo esercizio han acquistato un certo grado di perfezione. Il grano seminato non fa alcun frutto in un terreno incolto ed il terreno medesimo non è in istato di produrre se non dopo che fu preparato con lunga fatica. L'istesso avviene nell'educazione. Fa d'uopo che l'intelletto si apra che lo spirito sia più ben preparato perchè le scienze possano germogliar fruttuosamente. Lo scopo dell'instituzione ginnasiale è essere di disporre i giovani all'istruzione piuttosto che d'instruirli effettivamente, di coltivare le loro facoltà piuttosto che di dirigerle verso questo o quell'altro oggetto particolare. Or questa coltura lungi di esser utile soltanto a quei giovani che furono destinati a delle professioni letterarie egli è evidente che tornerà a vantaggio di tutti quelli che l'avranno ricevuta.

La questione si riduce soltanto a sapere qual sia lo studio che si può considerare come il mezzo il più opportuno a sviluppare le facoltà intellettuali, onde porre i giovani in istato di occupar ~~a come un oggetto d'istruzione pubblica il più atto a giungere a questo fine che lo studio delle lingue morte~~ condurre degnamente in società il posto che verrà loro dalla providenza assegnato qualunque sia la futura loro destinazione. Ora io sostengo che lo studio delle lingue morte ha questo vantaggio sopra ogni altro studio.

Noi abbiamo veduto che il Ginnasio non deve essere considerato che come un'instituzione preparatoria destinata a sviluppare le facoltà intellettuali dei giovani senza nuocere allo sviluppo delle loro facoltà fisiche e morali. Vediamo ora qual è o qual debba essere l'insegnamento il più opportuno ad ottener questo fine

Lo sviluppo dell'intellettuali facoltà non è egualmente facile in tutti i giovani. v'ha fra loro, delle differenze e riguardo al temperamento e riguardo all'organizzazione che li rendono più o meno suscettibili di miglioramento: in guisa che alcuni acquistano facilmente una grande memoria con poco discernimento altri prontamente intendono benchè con poco gusto altri al contrario hanno una grande delicatezza di gusto con un discernimento poco sicuro.

in una nell'educazione domestica educazione privata si può cogliere queste differenze e variare e adattare secondo i temperamenti e la capacità il metodo che s'impiega e gli studj che devono servir di base allo sviluppo dell'intelletto. Se una facoltà sembra più dell'altra difficile a svilupparsi esercitandola un poco più si ristabilisce fra loro l'equilibrio. Ha egli quel giovine poca memoria. Si sceglierà per lui un genere di studj i più opportuni a fortificarla. Gli si insegnerà per esempio l'istoria. Non può egli fissar lungamente la sua attenzione sopra lo stesso oggetto. l'aritmetica lo userà. Ha egli prontezza per cogliere i rapporti degli oggetti fra loro? La algebra Geometria formerà il suo giudizio esercitandosi sopra tutto a cercar da per se stesso la soluzione dei problemi e la loro dimostrazione mancherà egli infine di quella specie di sensibilità intellettuale che fa tosto rilevare le bellezze e i difetti di un opera? Lo studio della morale pratica ben diretta lo studio degli uomini di ciò che lor piace o dispiace ch conviene o disconviene potrà sviluppare in lui il tatto e il gusto

Il primo carattere degli studj ginnasiali è dunque di prestarsi per quanto è possibile alla differenza dei temperamenti e d'inclinazioni che si trovano fra gli alunni in guisa che il risultato finale e medio di questi studj ben diretti benchè con un andamento uniforme sia per la totalità sia il più generale sviluppo possibile delle intellettuali facoltà.

Lo studio poi delle lingue e sopra tutto quello delle lingue morte insegnate regolarmente, e per principj come insegnasi nei ginnasj mi sembra avere una grande superiorità sovra ogni altro genere di studj; poichè egli sviluppa necessariamente la memoria col tenerla necessariamente in esercizio; l'attenzione poichè il significato delle parole dipende dal lor collocamento dalla loro influenza le une sulle altre da ciò che precede e da ciò che segue; l'intelletto poichè le parole variano seguendo i rapporti delle cose ch'essi esprimono seguendo la lor dipendenza dalle regole la lor subordinazione ai principj; e il gusto poichè vi ha sempre in questo studio una [illegible] a farsi tra le parole d'un suono dolce e quelle d'un suono aspro tra le frasi che rappresentano ~~bene~~ il sentimento che son destinate ad esprimere e quelle che ne diminuiscono o la forza o la grazia o l'intensità.

Lo stesso non avviene negli altri generi di studj. Quello della storia può sviluppar felicemente la memoria e l'attenzione, ma svilupperà ella egualmente bene le altre facoltà? si può sapere la storia [illegible] senza avere gran dose d'ingegno e senza avere del buon gusto. Questo studio dunque considerato separatamente può essere dimandare [illegible] quelli in cui l'intelletto ~~critico intellig~~ ed il gusto son due facoltà difficili a svilupparsi

Lo studio dell'aritmetica dee necessariamente sviluppar l'attenzione e l'intelletto, ma egli non avrà grande influenza sulla memoria e sul gusto.

Quello della morale pratica il più utile in se stesso poichè insegna a conoscere gli uomini i mezzi di piacere ad essi e di far loro del bene ed il secreto più difficile ancora di rendersi [illegible] ad essi senza compromettere nè la verità nè la giustizia egli per certo non svilupperà che la sensibilità o il gusto. egli stancherà l'organo della memoria senza esercitarla e non avrà che una debole azione sull'attenzione e sull'intelligenza. Lo studio della storia naturale e quello di fisica (studj un tempo nei ginnasj prescritti or rivocati ai Licei e alle università) hanno lo stesso inconveniente essi non sviluppano tutte le facoltà intellettuali a un tempo e d'altronde ricercano grande spesa e molto apparecchio. Poichè in questi studj bisogna necessariamente parlare agli occhi dei giovani con dimostrazioni ed esperimenti più ancora che alle lor orecchie.

È stato detto e non potrebbe abbastanza ripetersi che il vero mezzo di guadagnar tempo nell'educazione si è il perderne cioè di non impiegarlo che nello sviluppo delle facoltà di non darsi fretta di costruire l'edifizio dell'insegnamento di preparare in pria i materiali di gettare i fondamenti e di renderli addatti ad ogni genere di costruzione. Allorchè questa prima base sarà piantata allorchè il giovine avrà acquistato memoria attenzione, intelligenza e gusto qualunque sia la sua destinazione i suoi progressi saran più rapidi e più sicuri di quello

se si dasse, loro, un'istruzione precoce della stucita e della utilità della quale non si avrebbe alcuna guarentigia istruzione poco da' tronde proporzionata alla debolezza e alla mobilità de suoi organi

i giovani sono poco suscettibili d'istruzione prima dello sviluppo delle lor facoltà intellettuali. il primo scopo delle lezioni che lor si danno deve esser dunque di favorire questo sviluppo. ora riguardo a questo parmi che lo studio delle lingue morte abbia una grande superiorità sopra ogni altro genere d'istruzione almeno in una pubblica educazione. egli è evidente che insegnando loro una lingua si esercitano e per conseguenza si sviluppano a un tempo tutte le facoltà intellettuali del giovine mentre un simile vantaggio non si può conseguire se non che mediante la complicazione di molti altri studj che per somma ventura nel sistema nostro ginnasiale è stato sapientemente prescritto perchè nulla mancasse a si utile intendimento questo tutti ne comprendi

sono i giovani suscettibili di ricever ogni sorte d'impressione isolata un ragionamento un poco complicato una serie di fatti o di proposizioni collegate è sempre al di sopra della lor intelligenza. continuamente in attività la lor attenzione si allontana ad ogni istante dall'oggetto di cui si occuparli ed allor anche che si crede che più attendono alla cosa che lor s'insegna si trova che il volo d'una mosca il movimento d'una foglia una voce uno strepito la semplice ricordanza di qualche oggetto lontano tutto fatto ... perdere più d'una volta nel corso di una non lunga lezione. essi non mancano di curiosità essi son avidi di vedere e d'intendere qual cosa novella ma tutto ciò che non cada direttamente sotto i lor sensi e sopra tutto ciò che ha l'apparenza d'una spiegazione un poco ragionata e che ... esige concatenazione d'idee in una

parola tutto ciò che ha l'aria d'una lezione gli annoja gli stanca li scoraggia.

Non v'ha cosa più difficile che il fissare la loro attenzione; non v'ha cosa più capricciosa della loro intelligenza, non v'ha cosa più problematica della lor comprensione. e tutto questo dipende dall'estrema mobilità dei loro organi dalla facilità colla quale passano da una da una impressione a un altra dalla poca tensione e forza di cui son suscettibile le loro fibre dalla impossibilitta assoluta in cui essi sono di restar lungo tempo nell'istessa posizione.

In questo stato di cose sembra che se si potesse trovare uno studio che esercitasse tutte le facoltà dell'intelletto e gradatamente, nella quale fosse facile il poter accorgersi se l'istruzione è stata ben intesa ed impossibile al discepolo di non conoscere il proprio errore; nel quale le lezioni date fossero spesso ripetute in guisa da non lasciar campo alla svontatezza ed alle distrazioni o almeno a ripararne i pessimi effetti; nel quale gli organi non fossero giammai troppo fortemente tesi ne troppo lungo tempo di seguito per nuocere allo sviluppo delle forze fisiche sembra che questo studio fosse quello che sarebbe il più opportuno a schiudere la mente il più favorevole allo sviluppo che si dee aver in vista e nel tempo stesso il più compatibile colla disciplina l'imparzialità e l'emulazione di cui non si deve mai obbliare l'importanza e la necessità in un instituto di publica istruzione.

Ora tutti questi vantaggi io li veggio nello studio delle lingue morte e più in questo che in alcun altro genere di studj.

Quando uno scolare della prima Clas. Gram.^o impara le sue declinazioni e le sue conjugazioni egli non tarda ad accorgersi che per saperle prontamente egli non ha che a badare alle terminazioni particolari a ogni caso a ogni numero a ogni modo a ogni tempo a ciascuna persona. Da che egli ha fatto questa scoperta egli s'approfitta; ed ogni parola che recita è già per lui un piccolo esercizio di memoria di attenzione di giudizio: di memoria perchè bisogna ben che si ricordi del principio [illegible] parola e della terminazione che è ad essa propria; di attenzione perchè bisogna che non perda il filo; di giudizio perchè bisogna che faccia una scelta fra le differenti terminazioni e l'applichi a proposito. In tal guisa fino dai suoi primi passi le sue facoltà si prestano un reciproco soccorso; egli ha già acquistato colla cognizione delle prime regole qualche idea confusa di ordine e di rapporto. Per tosto vien esercitato a declinar altri nomi a conjugar altri verbi sull'esempio di [illegible] che ha già appreso e quest'esercizio fortificando la sua memoria pel continuo ritorno sui questi ultimi tien sempre più occupata la sua attenzione colla necessità di non allontanarsi dal mo[illegible] e il suo ingegno colle differenze che si trovano fra [illegible] diversi oggetti di comparazione col bisogno di ravvi[illegible] di considerarli sotto il punto di vista di lor rassomiglianza comune ed astraendo ciò che gli uni hanno di estraneo riguardo agli altri.

D'altronde in questo genere di studj tutti gli errori possono perfettamente esser [illegible] e possono esser corretti o con questioni indirette se questi errori si riferiscono al giudizio o mediante il libro se [illegible] alla memoria; senza che il giovine possa in alcun mo[illegible] ~~sospettare~~ accusare chi il corregga di arbitrio o di par[illegible]

za che chi l'istruisce possa esser gabbato dalla felice altrui ...
Di più ciascuno di questi piccoli esercizj non dura che un istante. essi son tutti separati gli uni dagli altri da un intervallo bastante perchè il fanciullo non si stanchi e tutto questo gergo gramaticale di nomi di verbi di modi e tempi che sembra alle donne cotanto difficile non è che un trastullo pei fan[ciulli] da che han cominciato a ... solo famigliare. io non dirò già che questo studio li diverta parmi invece che questo forse non sia ~~da~~ neppure da desiderarsi perchè infine per vivere in società bisogna saper sopportar la noja il disgusto ~~la~~ bisogna anche saper la privazione ~~dai~~ vivere senza divertimenti. Or ogni altra specie di ~~fatica~~ lavoro sarebbe pei fanciulli nojoso come lo studio ~~...~~ delle declinazioni e delle coniugazioni senza aver come questo il vantaggio di non occuparli che a riprese e tenendo esercitate a un tempo tutte le facoltà del lor ingegno.

egli è dunque evidente che uscendo dalla prima gramaticale, il nostro giovine avrà già appreso non senza qualche noja ma pure con ~~poca~~ minor fatica possibile non solamente a leggere e a scrivere ma ben anche l'ortografia; ma ancora ciò che è d'una utilità più direttamente applicabile a ogni professione avrà imparato a generalizzare fino a un certo punto le sue idee. egli sarà ormai un poco addestrato senza sforzo a dirigere la sua attenzione sopra oggetti astratti e ad afferrar prontamente delle analogie e dei rapporti. se anche si ritirasse a questo ... dal ginnasio egli è probabile che qualunque sia la sua vocazione questo primo sviluppo ~~della~~ delle sue facoltà intellettuali gli sarebbe utilissimo e più utile forse di ... che si avesse a lui prima in questa età ~~insegnare~~

s'insegnerà dunque nella seconda l'uso del vocabolario, la sintassi e le più regole della composizione. Il vocabolario avrà sopra la grammatica il vantaggio di esercitar la memoria, sopra delle parole isolate che non anno alcun legame fra loro nè alcuna somiglianza di suono; coltiverà inoltre nel certo senso l'attenzione ed il giudizio per riportare ogni nome alla sua declinazione o alla sua propria coniugazione, svilupperà inoltre i primi elementi del gusto indicando fino a un certo punto i sinonimi e le gradazioni che li distinguono, o piuttosto esercitando il giovine a fare una scelta in vero ben più sentita e motivata tra varie parole che hanno in apparenza lo stesso significato ma che non producono i medesimi effetti. La sintassi indicando le regole eserciterà a un tempo tutte le facoltà intellettuali: la memoria e l'attenzione poichè sarà necessario che il giovine abbia nel tempo stesso presente allo spirito la regola in questione, e il genere grammaticale nella quale essa è espressa; l'ingegno perchè ogni esercizio di questo genere esigerà una veduta di rapporti e una scelta da farsi dietro la natura stessa delle cose, il gusto perchè in tutti i generi il primo principio del bello è la conformità alle regole. La composizione sopra tutto riunirà in se tutti questi [illegible] Ricercando la parola propria o la perifrasi che la rimpiazza, il genere il numero, il caso, la persona, il modo, il tempo ch'egli deve impiegare come l'esige il tema il più semplice, la memoria, l'attenzione il giudizio, il gusto tutto l'ingegno del giovine è messo in esercizio; e ciò che vi ha sopra ogni altra cosa di prezioso in questo genere di lavoro si è che lo sforzo di tutte queste facoltà non dura che un istante si è che riposando a ogni cosa, ~~si rimettono~~ in vigore si è che ogni istante di riposo da loro un nuovo vigore che l'azion sola di svolgere il dizionario distende bastevolmente le molle dell'ingegno perchè non rischino a indebolirsi o a piegarsi

si ~~esaminino~~ osservino i fanciulli allor che studiano e si vedrà ch'essi rassomigliano a quei sapienti che superando coraggiosi ogni difficoltà osarono sull'alte vette dei più scoscesi monti ~~ed~~ arrivati a queste elevate regioni essi provavano un sentimento inesprimibile di fatica al più leggero movimento. la sola azione di abbassarsi oppur di osservar i loro strumenti gli stancava come se fatto avessero una grande fatica ma un solo istante di riposo bastava a rianimarli e a render loro tutte le forze. l'aria sottile che respiravano conveniva mirabilmente agl'instantanei loro esercizj ma era ella incompatibile con ogni altra lunga occupazione succede l'istesso nei fanciulli quando si esercitano la loro intellettuali facoltà. Questo esercizio suppone necessariamente delle astrazioni degli sforzj di ragione una certa attività di mente che non è al di sopra della lor età o che la ravviva quando non dura che un istante come nello studio delle lingue ma che le opprime e le intormentisce quando vien da troppo prolungato.

mi resterebbero ben molte cose a dire su questo argomento quando volessi io seguir il giovine in tutta la ginnasiale carriera ma quanto ho detto credo che basti per convincervi dell'importanza di questi studj perciò io non so esitare a caldamente raccomandarvene perchè il fine primario dell'educazione e sopra tutto nella vostra età è meno l'istruzione che lo sviluppo delle facoltà; perciò lo studio delle lingue morte sviluppa meglio d'ogni altro tutte le facoltà intellettuali a un tempo perchè le sviluppa progressivamente le une per le altre perchè infine esso mi sembra più proporzionato alla leggerezza alla vivacità alla debolezza alla mobilità a questa età naturale.

D. Cos'è da osservarsi circa i participj dei verbi essere ed avere?

R. Il verbo avere ha il participio proprio ed è avuto, ma il verbo essere lo prende dall'ausiliario stare ed è stato. Quindi i verbi che si conjugano col verbo essere accordano il participio colla persona del verbo e si dice quegli è amato, quelli sono amati, la donna è partita, le speranze sono cresciute. Ma i verbi che si conjugano col verbo avere il participio è indeclinabile in riguardo alle persone del verbo e si dice l'uomo, gli uomini, la donna, le donne ha amato, hanno amato, condito, temuto ecc.

D. Quali verbi si servono del verbo essere, e quali del verbo avere?

R. Si servono del verbo essere, tutti i verbi intransitivi cioè tutti quei verbi significanti azione che non si parte dal suo principio nè passa in altro termine: si servono ~~poi tutti~~ del verbo avere tutti i verbi transitivi ossia quelli che significano azione che passa in termine diverso dal suo principio: ~~Quando poi si adoperano questi due verbi essere ed avere l'uno per l'altro non vi ha regola ben ferma~~

D. Non si adoperan talora i verbi esser ed avere l'uno per l'altro?

R. Si adoperano ~~l'uno per l'altro è~~ sovente e ~~ma~~ quando ciò sia permesso non v'ha regola ben ferma. È solo da osservarsi, che usasi avere per essere solo nelle terze persone, e si pone anche talora il singolare di avere pel plurale di essere, onde si dice ha per è, aveva per erano, ebbe per furono. Il verbo poi avere innanzi all'infinito degli altri verbi si è detto colla particella ~~ha~~ a prende la forza del verbo dovere, come lascio a seminar la campagna? ~~darci~~ a tagliar le selve? e

D. Quali osservazioni sono da farsi circa il verbo essere?

R. Si deve osservare anche nel presente non si va dir ene o ee per è; nè siemo per siamo, o siate per siete cosa è voce antica enno per sono. Nell' imperfetto io era invece di era è voce famigliare ma da non usarsi nel parlare in pubblico; come anche eramo per eravamo, eri per eravate invece di cui gli antichi usavano anche savamo, o savate. Fusti, e fuste son voci condannate ne si può dire fussi o fusse per fossi o fosse. Fuvo per furono è voce poetica. Siene è meglio detto che siano. Sia e sie per sarà. Sii si muta in sie. Saria per sarebbe, come forano per sarebbero. Il verbo essere prende il participio dal suo verbo ausiliario stare e fa stato. Anche gli antichi talvolta lo presero dal verbo stesso, e fecero suto.

D. Cos' è da osservarsi circa il verbo avere?

R. Anche si può dire avea per aveva e talvolta anche aveano per avevano: si usa aviamo e avemo per abbiamo, ma non è da lodarsi ete per avete. Si usa avemo per abbiamo. Io abbo per io ho, ma in sua vece si può dire io aggio e in subbiuntivo aggia invece di quello ha. Si spiegano gli errori popolari come abbiano per abbiamo io aveva per avea, voi avevi per avevate, avemo per avremo, ebbino, averò, averai, averete ec. per avrò avrai ec. Spiegasi anche, che io abbi, che quelli abbino per che io abbia quelli abbiano

Osservazioni generali sopra le conjugazioni de' verbi

D. Di quante sorti son generalmente i verbi in quanto alla conjugazione

R. Sono di due sorti: gli altri sono regolari altri anomali

D. Quali si dicono verbi regolari e quali anomali?

R. Quelli che si conjugano con regola a molti verbi comune si chiamano verbi regolari, anomali poi si chiamano quelli che hanno particolar conjugazione.

D. Quante sono le conjugazioni de' verbi?

R. Sono quattro e si conoscono dal presente dell'infinito

La prima esce in are come amare

la seconda in ere lungo come temere

la terza in ere breve come leggere

la quarta in ire come sentire

D. I verbi essere ed avere perchè si dicono verbi ausiliarj?

R. Perchè gli altri verbi non avendo le voci pure e semplici per formare i loro tempi preteriti trapassati e futuri, prendonole in prestanza dalle voci dei verbi essere ed avere e declinandole per persone e per numeri, le accompagnano col proprio participio. Questi due verbi poi da se soli suppliscono al difetto delle ~~i verbi essere ed avere~~ voci esprimenti i lor tempi eccettuato il verbo essere, che non avendo proprio participio, si serve di quello del verbo stare.

D. Come si conjuga il verbo essere.

indicativo

D. Quanti tempi ha il congiuntivo?

R. Il congiuntivo che prende in prestanza tutti i suoi tempi dagli altri modi appoggiato sempre ad alcuna particella di congiunzione, come concossiaché, quantunque, benché e simili ha cinque tempi

1 Presente concossiaché io ami, o amando io, cum ego amem.

2 Preterito imperfetto concossiaché io amassi, o amerei, o amando io, cum ego amarem

3 Preterito perfetto concossiaché io abbia amato o avendo io amato cum ego amaverim

4 Trapassato, concossiaché io avessi o avrei amato, o avendo io amato cum ego amavissem

5 Futuro, quando amerò o avrò amato, cum ego amavero.

D. Quanti tempi ha l'infinito?

R. L'infinito ha tre tempi

1 presente che accenna azione in corso, come amare

2 preterito che dimostra azione fatta, come aver amato

3 futuro che dimostra azione a farsi, come essere per amare

D. Quanti sono i numeri?

R. I numeri del verbo son due singolare e plurale.

D. Quante sono le persone?

R. Le persone in ciascun numero sono tre singolar. io la prima tu la seconda quello la terza. plural. noi la prima voi la seconda, quelli la terza.

5. ~~il~~ Trappassato imperfetto, che indica quello che da noi si faceva come io aveva amato, ego amaveram

6. Trappassato perfetto dinotante ciò, che da noi già si fece, come io ebbi amato ego amaveram.

7. Futuro imperfetto che promette di fare come io amerò ego amabo.

8. Futuro perfetto dinotante ciò che ad un tal tempo sarà seguito, come io avrò amato ego amavero

D. Quanti tempi ha l'imperativo?

R. L'imperativo ha due tempi: il presente che comanda esorta o prega come ama tu, ama ^quel amate. e il futuro, che comanda esorta o prega che si faccia una cosa ma in avvenire come ~~[illegible]~~ amerai tu amate tu quel amabit.

D. Quanti tempi ha l'ottativo?

R. L'ottativo ha sei tempi, cioè

1 presente perfetto che dimostra ^vivo desiderio di fare come oh se io amassi! utinam ego amarem

2 presente imperfetto che mostra desiderio di fare una cosa ma non già al presente come io amerei ego amarem

3 Preterito determinato che dimostra desiderio di aver fatto a tal tempo come, Dio voglia ch'io abbi amato utinam ego amaverim

4 Preterito indeterminato che indica desiderio di aver fatto se si avesse potuto, come io avrei amato ego amaverim

5 Trapassato dinotante che altri vorrebbe aver già fatto, come volesse Iddio, ch'io avessi amato utinam ego amavissem.

6 Futuro che mostra desiderio di mettersi a fare, come Dio voglia ch'io ami, utinam ego amem.

D. La lingua italiana ha verbi passivi?

R. Non ha alcun verbo di voce passiva ma ricava senso passivo tramutando il nominativo agente in ablativo con la preposizione da e l'accusativo paziente in nominativo. Però il verbo fassi anche passivo aggiungendovi la particella si purchè l'agente si ponga in ablativo colla preposizione da.

Delle variazioni del verbo

D. Come si varia il verbo?

R. il verbo si varia per modi, tempi numeri, e persone.

D. Quanti sono i modi?

R. I modi del verbo sono cinque, indicativo o dimostrativo, imperativo o comandativo ottativo o desiderativo, congiuntivo o soggiuntivo, e infinito

D. Quanti sono i tempi?

R. i tempi generalmente parlando sono tre, presente, preterito, e futuro; ma questi poi secondo la natura di ciascun modo si suddividono in varie differenze.

D. Quanti tempi ha l'indicativo?

R. L'indicativo ha otto tempi, cioè:

1. presente: io amo, ego amo

2. imperfetto o pendente che accenna azione non perfezionata come io amava ego amabam.

3. Preterito determinato che dimostra un fatto di poco tempo, come: io ho amato; ego amavi

4. Preterito indeterminato che accenna un fatto di qualche tempo, come: io amai, ego amavi

Del verbo

D. che cosa è verbo?

R. è una parte dell'orazione declinabile per tempi e persone e significa alcuna cosa con tempo.

D. Come si divide il verbo

R. Il verbo dividesi in personale e impersonale

D. Qual è il verbo personale?

R. verbo personale è quello che si varia in tre distinte persone, come io amo, tu ami, colui ama

D. Come si divide il verbo personale?

R. Il verbo personale altro è transitivo, altro intransitivo. transitivo è quello che significa azione che passa in un termine diverso dal suo soggetto: intransitivo è quello che non passa in alcun termine e parte di questi han caso dopo di se, parte no, parte hanno significazione passiva come pentirsi, attristarsi.

D. Qual è il verbo impersonale?

R. verbo impersonale è quello che non ha che la terza persona. ~~Parte di questi verbi non hanno~~ ~~come~~ ~~piove~~ ~~p. e.~~ ~~parte~~ Perchè si usano ~~personalmente~~ pure si adoperano a guisa d'impersonali come tuona piove ec o conviene, disdice e o si dice si crede si corre e.

D. Quanti ordini di verbi ha la lingua toscana?

R. Cinque: Attivi, che significano azione transitiva ed hanno dopo di se un accusativo paziente.
2 Assoluti che non hanno alcun caso dopo di se.
3 Neutri, che non hanno significazione transitiva almeno perfettamente
4 Neutri passivi, che significano ritorno dell'azione nel soggetto
5 impersonali, che hanno la sola terza persona.

D. Come si adopera chiunque?

R. Chiunque suole usarsi neutralmente in senso di qualunque cosa. talor per semplice qualunque.

D. Come si adopera qualunque?

R. Qualunque od anche qualunche vale ciascuno o ciascuna che. Serve ad ambedue i numeri di persona o di cosa col segnacaso. invece di qualunque si dice ancora qualsivoglia qualsisia

D. Come si adopera ciascuno?

R. Ciascuno pronome distributivo che dicesi anche ciaschedun vale ognuno, qualsivoglia. si adopera sostantivo e aggettivo, col segnacaso e solo nel singolare benchè gli antichi e gli classici. Cadauno che non è buona voce. Quando ciascuno [illegible] talor si adopera [illegible] [illegible] la preposizione per e vale tanto per uno.

D. Come si adopera tanto?

R. Tanto o cotanto significa così grande e anche sì numeroso e cotanto talor ha per corrispondente quanto.

D. Come si adopera altrettanto?

R. Altrettanto pronome correlativo denota uguaglianza di numero e di misura [illegible] in ambedue i generi e numeri sostantivo e aggettivo e col segnacaso

D. Come si adopera alquanto?

R. Alquanto variato per generi e numeri col segnacaso vale alcuno, un poco. Nel plurale si usa anche come sostantivo usato sostantivo neutro col genitivo dopo vale qualche poco.

Quando sono ricercativi o dubitativi o han la particella senza han senso affermativo.

Dei pronomi, che dinotano numero o quantità indeterminatamente.

D. Quali sono i pronomi di quantità indeterminata?

R. son questi: uno una; ~~chiunque~~, qualche, alcuno, qualcuno, qualcheduno; chiunque; qualunque, qualsisia, qualsivoglia, chicchessia; ciascuno, ciascuna; tanto, quanto, alquanto, altrettanto.

D. come si adopera uno?

R. uno o una son ~~[illegible]~~ per sè senza plurale si declinano col segnacaso, oltre le preposizioni: talor son sostantivi, talor aggettivi. Se uno ha per corrispondente altro vale il primo dei due ~~[illegible]~~ allor ammette articolo e plurale. uno con la preposizione per ~~[illegible]~~ sta invece di ciascuno. uno significa talora lo stesso.

D. Come si adopera qualche?

R. Qualche colla stessa terminazione invariata serve ad ambedue i generi e ~~[illegible]~~ numeri col segnacaso.

D. Come si adopera alcuno?

R. Alcuno si adopera sostantivo e aggettivo, talor tale fa le sue veci.

D. Come si adopera qualcuno?

R. Qualcuno o qualcheduno s'usa sostantivo e aggettivo ma non nel plurale e dopo per lo più riceve il genitivo.

D. come si adopera chiunque?

R. Chiunque vale qualunque si dice di persona, è sostantivo, è singolare e riceve il segnacaso

D. Come si adopera tutto?

R. Quando si riferisce a quantità discreta ... gene_rale e vale ogni, ciascuno. Si declina in ambedue i nu_meri col segnacaso quando però è addiettivo. Quando è sos_tantivo ha le sole voci tutti tutte. Talor lascia l'articolo come tutto di tutto giorno. Innanzi a voce di numero gli si suppone una congiunzione: se si riferisce a quantità continua è addiettivo. Tutto posto come sostantivo neutro vale ogni cosa. Avere il tutto, essere il tutto, vale aver tutta l'autorità. Tutto quanto vale tutto interamente.

D. Come si adopera niuno?

R. Niuno o neuno, o nessuno, o nissuno negativi generali si adoperano nel solo singolare anche col segnacaso. Scrivonsi con particella negativa senza di cui si prepongono con essa si pospongono al verbo, e con essa talora affermativi. Nessuno si trova usato anche in plurale.

D. Come si adopera veruno?

R. Vale lo stesso che niuno, o nè pur uno e solo si usa in singolare. Quando ha la particella negativa, o la voce senza o è di domanda o di dubbio, vale alcuno.

D. Come si adopera nullo?

R. Si usa sostantivo e addiettivo ed è lo stesso che niuno.

D. Come si adopera niente?

R. Niente o nulla son particelle negative generali che di_notano negazione: fan figura di pronomi in quanto ammettono l'articolo, il segnacaso, e le preposizioni. Quando han la particella negativa si pospongono al verbo, quando no si antepongono.

Dei pronomi di diversità.

D. Quanti sono i pronomi di diversità?

R. Sono tre, altri, altrui, altro.

D. come si adopera altri?

R. altri è primo caso singolare che posto sostantivamente vale altro uomo significa talvolta uno, alcuno e qualche volta io.

D. come si adopera altrui?

R. Non si usa nel nominativo, gli si unisce il segnacaso e nel genitivo e nel dativo, suol stare anche senza. talor ha forza di sostantivo, e vale roba sostanze.

D. come si adopera altro?

R. altro, che significa altrove diverso si adopera in ~~amendue i numeri~~ col segnacaso, con l'articolo o con altre preposizioni non mai in nominativo singolare invece di altri. Altro neutro vale altra cosa. talvolta significa accrescimento.

Dei pronomi di generalità

D. Quali si dicono pronomi di generalità.

R. Quelli che affermando o negando significano una cosa in genere vale e sono: ogni, tutto, niuno, veruno, nullo, niente.

D. come si adopera ogni?

R. ogni, che gli antichi dicevano ogne, è pronome invariabile, di genere comune, è addiettivo e si ~~non~~ declina col segna caso: non si addatta al plurale se non nella voce ognisanti festa di tutti i santi. ognuno che nasce da questo pronome vale ciascuno e ammette dopo anche il plurale. ogni cosa vale il tutto e ~~talvolta~~ ogni luogo. ogni dove vale ogni luogo. ogni si unisce anche a qualunque frappostavi una congiunzione.

Dei pronomi di qualità

D. Quanti sono i pronomi di qualità?

R. Sono quattro, cioè tale, cotale, altrettale, eguale.

D. Come si adopera tale?

R. Corrisponde molte volte a quale o che. Talvolta si adopera tale e quale in sul principio con un altra corrispondenza e anche senza o si suppone. Si adopera anche neutralmente coll'articolo significa colui o colei, o un certo uomo.

D. Come si adopera cotale?

R. Si adopera colle istesse regole di tale col pronome dimostrativo e con l'articolo. Coll'accompagnarlo significa un certo

D. Come si adopera altrettali?

R. Altrettale significa altro tale, e si usa solo in plurale.

D. Come si adopera quale?

R. ~~Questo pronome~~ usato senza articolo è pronome di qualità e talvolta dinota rassomiglianza cui corrisponde tale. Quale [...] ablativo o ~~dimostrativo~~ domandativo non ricerca articolo

di medesimo, senonchè si trova anco usato stessi nel caso retto singolare. Istesso e istessa si usano ma non piano i buoni autori

Dei pronomi relativi

D. Quali si dicono pronomi relativi?

R. Quelli, che si riferiscono a una cosa antecedente detta, e sono quattro, quale, che, chi, cui.

D. Come si adopera quale?

R. Si adopera sempre coll'articolo sì mascolino che femminino. Invece di quale si può usare onde nei genitivi di amendue i numeri e generi; e ~~che si può adoperare~~ anche per di cui, di che e negli ablativi invece delle preposizioni con e per.

D. Come si adopera il relativo che?

R. Quando si riferisce a soggetto si può usare in tutti i generi e numeri. Quando è relativo di qualità o quantità vale lo stesso che quanto o quale. Usato neutro riceve l'articolo e vale la qual cosa. Si usa anche talora col segnacaso.

D. Come si adopera chi?

R. Chi significa colui che o coloro che. Serve in amendue i generi e numeri e si declina col segnacaso. Si trova talora usato nei casi obbliqui ~~essendo egli sempre però caso retto~~. Chi ha senso talvolta di alcuno che, di se alcuno ed anche di chiunque.

D. Come si adopera cui? e talvolta anche di cosa

R. Questo pronome relativo di persona, che significa quale o chi in ambedue i generi e numeri. Si adopera in tutti i casi fuorchè nel nominativo. Non ha articolo ma si declina col segnacaso e spesso anche senza.

D. Che pronome è quella?

R. Quella è pronome feminino e in plurale fa quelle si declina senza variazione col segna caso.

D. Che significa Colui?

R. Colui significa quell'uomo, colei quella donna l'uno e l'altro fa in plurale coloro e si declina senza variazione col segnacaso.

D. Esso ed essa che significano?

R. Sono lo stesso che egli ed ella. si declinano in ambedue i numeri col segnacaso. Posti avanti ad un nome o altro pronome vagliono medesimo, o medesima

De' pronomi dimostrativi di cosa.

D. Quanti sono i pronomi dimostrativi di cosa?

R. Sono quattro questo, questa, questo: cotesto, cotesta, cotesto: quello, quella quello, ciò. e se son mascolini o feminini sono addiettivi, quando si usano a modo di neutri son sostantivi, e si declinano col segnacaso.

D. Coi è da osservarsi circa il pronome ciò?

R. Ch'è un pronome indeclinabile e che si adopera indifferentemente per gli altri tre.

De' pronomi asseverativi

D. Quali si dicono pronomi asseverativi?

R. Quelli che aggiungono alla cosa di cui si tratta asseveranza o espressione e sono i seguenti, desso, dessa; medesimo, medesima stesso stessa.

D. Come si adoperano?

R. Desso ~~stessa~~ vuol dire quello stesso, quel proprio. si usa coi verbi essere o parere. medesimo significa ~~s~~ stesso si usa con un nome o pronome con cui si accorda. Posto assolutamente coi pronomi questo, quello, il fa figura di neutro. si aggiunge talora alle voci meco teco, seco. usar medemo invece di medesimo è un errore. stesso ha le regole

Di Pronomi dimostrativi di persona terza

D: Quanti sono i pronomi dimostrativi di persona terza?

R. Sono quattro, egli, ella; quegli, quella; colui, colei; esso essa.

D. come si adopera il pronome egli?

R. si adopera con le quattro particelle il, lo, gli, li, che ne fanno le veci, e si dicono pronomi relativi e si declina senza vocativo così.

sing. nom: egli, ei, e	plur. nom: egli e, o eglino
gen: di lui	gen: di loro
da: a lui, gli, li	da: a loro
ac: lui, il lo	ac: loro, gli li
ab: da lui	ab. da loro

D. Cosa è da osservarsi circa questo pronome?

R. Quando il verbo essere è posto tra due sostantivi e significa trasmutazione d'uno nell'altro il secondo pronome sostantivo passa in quarto caso. Si pone ancora in caso obbliquo dopo la particella come o siccome ed anche dopo un interjezione.

D. che pronome è ella?

R. è pronome femminile, che coi pronomi relativi la e le che ne fanno le veci. si declina così.

sing. nom: ella [illegible]	plur: nom: elle, o elleno
gen: di lei	gen: di loro
dat: a lei, le	dat. a loro
ac: lei, la	ac. loro, le
ab. da lei.	ab: da loro.

D. Come si declina il pronome quegli?

R.

sing. nom. quegli, o quei	plur: nom: quelli, quegli, quei queglino
gen: di quello	gen: di quelli
da: a quello	dat. a quelli
ac quello	ac. quelli
ab: da quello	ab. da quelli.

Dei pronomi derivativi.

D. Quali sono i pronomi derivativi?

R. Pronomi derivativi son quelli che si formano dai primitivi e sono mio tuo suo nostro vostro: diconsi anche possessivi perchè dinotano possedimento.

D. Come si usano?

R. Si usano talora aggettivi uniti ai loro sostantivi col segnacaso colli articolo e talora anche senza: taluolta poi usandoli sostantivi uniti al verbo essere significano libertà o appartenenza usandoli nel singolare astrattamente plurale e senza appoggio di nome ma coll'articolo significano la roba le sostanze; usandolo in plurale ma coll'articolo significano i parenti i famigliari &.

D. Cosa è da notarsi circa il pronome suo?

R. Che questo pronome ha propriamente relazione alla terza persona del singolare: quando poi tiha al numero plurale non si suole usare più il pronome suo, ma loro.

Dei pronomi dimostrativi di persona

D. Quali sono i pronomi dimostrativi di persona prossima?

R. Sono: questi, questa, costui, cotesti costestui.

D. Come si adoperano? il pronome questi?

R. Il pronome Questi quando significa uomo si adopera sempre nel nominativo singolare e talora anche parlando di cose. Questa serve al genere femminile e nel plurale fa queste costui, è lo stesso che questi, e vale quest' uomo: nel femminile fa costei nel plurale costoro, e si adopera col segnacaso Cotesti vale tanto e costestui vaglion lo stesso che costui, e si usano nel primo caso singolare

D. come si declina?

R. sing. nom. tu — plur. nom: voi, poeticamente vui
gen. di te — gen. di voi
Dat. a te, ti, te — dat. a voi, vi, ve
ac: te, ti — acc. voi, vi, ve
voc: o tu — voc: o voi
ab. da te — ab. da voi

D. Quando si adopera te invece di ti?

R. Nel terzo e quarto caso singolare avanti il pronome relativo e prima della particella ne.

D. ove si adopera ve invece di vi?

R. Nel terzo e quarto caso plurale avanti il pronome relativo e prima della particella ne.

Il pronome se

D. Che pronome è se?

R. se è pronome primitivo che non ha nominativo ne ~~[illegible]~~ vocativo serve ad amendue i generi ~~e si declina~~ ha la particella si che ne fa le veci e si declina col segnacaso nella seguente maniera.

Gen: di se
dat. a se, si
ac: se si
ab: da se.

D. cosa significa questo pronome?

R. significa il ritorno dell'azione in qualunque terza persona in ogni genere e numero, cioè serve a far conoscere ~~che~~ che l'espressione è di significazione passiva.

D. ove si adopera se invece di si?

R. Nel terzo e quarto caso di ogni genere, e numero avanti al pronome relativo e alla particella ne.

Del Pronome io

D. che pronome è il pronome io?

R. Io è un pronome primitivo, dimostrativo, sostantivo e d'amendue i generi ed ha le voci, mi, me, ci, ce, ne, che ne fanno le veci.

D. Come si declina?

R.

sing. nom. io	plur: nom: noi
gen: di me	gen: di noi
Dat: a me, mi	Dat: a noi, ci, ce, ne
Acc: me, mi	Acc: noi, ci, ce, ne
ab: da me	ab: da noi.

D. come si usano le ~~suddette~~ particelle che fanno le veci ~~del~~, di questo pronome?

R. Possono usarsi prima, dopo ~~[illegible]~~ ed anche unite al verbo

D. ove si adopera me invece di mi?

R. Si adopera me ~~e nel~~ acc: singolare nel dativo innanzi al pronome relativo, e alla particella ne.

D. ove si adopera ce invece di ci?

R. si adopera ce nel dativo, accusativo plurale, innanzi al pronome relativo e alla particella ne.

D. ove si adopera ne?

R. Ne serve nel dativo e nell'accusativo plurale.

Del Pronome tu

D. che pronome è tu?

R. tu è pronome primitivo, dimostrativo, sostantivo, seconda persona di genere comune ed ha le particelle ti, te, vi, ve, che ne fanno le veci.

D. quali sono i nomi eterocliti che nel plurale han desinenza fuor di regola?

R. ~~ve ne~~ sono quelli che nel singolare escono in o ed hanno un solo plurale che finisce in a, come centinajo centinaja, migliajo miglioja la staja le paja. Quei nomi inoltre che nel singolare terminano in co nel plurale terminano in ci parte in chi, alcuni poi escono nell'uno e nell'altro modo. Finalmente quei nomi che nel singolare terminano in go nel plurale escono parte in gi e parte in ghi ed altri sono indifferenti.

D. Quali si dicono nomi difettivi?

R. Quelli che si declinano in un sol numero, come nozze, vanni esequie froge che son sempre plurali; niuno nessuno, ogni, qualunque ec. sono singolare eccettuando alcuno che si usa anche plurale. Prole, progenie, stirpe, mane per mattina non si usano in plurale.

Del Pronome.

D. Cos'è pronome?

R. è una parola declinabile, la quale esercita le veci del nome

D. come si declina il pronome?

R. Il pronome ha tre generi mascolile feminile e neutro; ha cinque casi avendo il vocativo il solo pronome tu. Ha finalmente tre persone: io è la prima, tu la seconda, tutti gli altri son di persona terza.

D. Quali e quanti sono i pronomi primitivi?

R. Pronomi primitivi sono quelli che dopo il nome sono i più prossimi a indicarlo, nè hanno sè non da lui l'origine, e son tre, io, tu, se.

Dei nomi indeclinabili.

D. Quali si dicono nomi indeclinabili?

R. Quelli che con una sola invariata voce servono ad ambedue i numeri. Tali sono i nomi forestieri terminanti in consonante. Sono indeclinabili ancora quei nomi che si adoperano invariati, e quelli che hanno l'accento sull'ultima sillaba, quali sono i tronchi e i monosillabi quando però non si adoperano interi. Sono indeclinabili ordinariamente ancora quei nomi terminanti nel nominativo singolare in *i* come altri ancora i due nomi specie e superficie.

Dei nomi eterocliti di doppia uscita.

D. Quali si dicono nomi eterocliti?

R. Quei nomi che nella lor declinazione escono dalle regole ordinarie degli altri.

D. Di quante sorte sono i nomi eterocliti?

R. Sono di varie sorte: alcuni hanno più voci nel singolare e plurale, come ala, ale alia, ali, ale alie, arma arme, armi, armee, alcuni altri hanno due terminazioni nel singolare ed una sola nel plurale, come cavaliere, cavaliero, plur. cavalieri. Alcuni hanno tre terminazioni nel singolare ed una nel plurale come destrieri, destriero, destriere, plur. destrieri ec.

D. Varie sono ~~degli~~ altre sorte ancora?

R. Ve ne sono degli altri che hanno un solo singolare, e nel plurale hanno due uscite e cambiano anche genere, come anello, gli anelli, le anella, braccio, i bracci, le braccia ec. Vi sono finalmente di quelli che nel plurale hanno tre uscite ed ambo i generi come il frutto, i frutti, le frutta, le frutte, l'osso, gli ossi le osse, l'ossa ec.

Q. come si declina l' articolo lo?

A. Sing. nom: lo plur. nom. gli
gen: dello gen: degli
dat: allo dat: agli
ac. lo ac: gli
ab: dallo ab: dagli.

D. dove si adopera l'articolo lo?

R. si adopera innanzi a tutti ~~i nomi~~ nomi mascolini cominciati da vocale, avanti quelli, che cominciano da un s impura e dopo la particella per.

D. come si declina l'articolo la?

R. Sig nom. la plur: nom. le
ge. della ge: delle
dat. alla dat: alle
ac. la ac. le
ab. dalla ab: dalle.

Q. dove si adopera l'articolo la?

R. si adopera con tutti i nomi feminili di qualunque declinazione.

Della declinazioni di Nomi

Quante sono le declinazioni de' nomi?

R. sono quattro. la prima comprende tutti i nomi maschili terminanti nel nominativo singolare in a. che nel plurale escono in i. La seconda comprende tutti i nomi feminili terminanti in a, e nel plurale in e. la terza comprende i nomi feminili e maschili che terminano in e e nel plurale in i. La quarta comprende i nomi feminili e maschili terminanti in o e nel plurale in i.

Del segnacaso

D. cos'è segnacaso?

R. ~~è~~ una preposizione la quale aggiunta al nome mostra in qual caso venga lo stesso adoperato.

D. Quanti sono i segnacasi?

R. Sono tre in ambedue i numeri: di, che serve al genitivo, ~~a~~ a che serve al dativo da che serve all'ablativo

Dell'Articolo.

D. cos'è articolo?

R. è una particella declinabile che aggiunta a nome o pronome ha forza di determinare, e distinguere la cosa accennata.

D. A che aggiungesi l'articolo?

R. Al nome; al pronome ~~[illegible]~~ all'infinito dei verbi che stanno invece di nome e agli aggettivi aderenti ai lor sostantivi

D. Quanti sono gli articoli?

R. Sono tre, il, lo, la.

D. come si declina l'articolo il?

R.

Singolare		Plurale	
nom.	il	nom.	i, o li
gen.	del	gen.	degli, o de'
dat.	al	dat.	agli, o à
ac.	il	ac.	i, o li
ab.	dal.	ab	dagli, o dà.

D. ove si adopera l'articolo il?

R. innanzi a tutti i nomi mascolini cominciati da ~~vocale~~ consonanti ma non avanti a un s impura o dopo la particella per

Delle varietà del nome

D. come si varia il nome?

R. in tre forme, in genere, in numero, e in caso

D. Quanti sono i generi?

R. i generi sono cinque, maschile, feminile, comune, neutro e promiscuo.

D. Quali nomi sono di genere comune?

R. Gli aggettivi che finiscono in e come nobile grande ec. servono ad ambedue i generi. servono anche i seguenti sostantivi, aere, arbore, fine fonte fronte fune Genesi ordine (per disposizione o religioso) oste (per esercito) Tema (per argomento) carcere margine

D. Quai nomi in Italiano diconsi di genere neutro?

R. si considerano come di genere neutro certe voci neutralmente poste come, sembra opportuno credo giusto, ciò questo e si fatte che presso gli scrittori si trovano.

D. Quai nomi appartengono al genere promiscuo?

R. i nomi di quegli animali dei quali non abbiamo ~~nome~~ voce per ambedue i generi, come tordo, anguilla, corvo e.

D. Quanti sono i numeri?

R. Due singolare, e plurale,

D. Quanti sono i casi?

R. Sei: nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo ed ablativo.

D. Ha la lingua toscana superlativi di altra forma?

R. Sì, possono chiamarsi o significato di superlativi i positivi stessi quando son replicati come vivo vivo, tutto tutto, piccin piccina ec. Si considerano superlativi ancora i seguenti modi di dire, fuor di misura, senza confine oltre modo, senza fine ec.

Dei nomi partitivi e numerali.

D. Quali si dicono nomi partitivi?

R. Quelli che significano una fra molte cose come, uno, solo alcuno, ciascuno, tutti molti niuno.

D. Quali si dicono numerali?

R. Quelli che significano numero, e son di tre sorti, cardinali, ordinativi e distributivi.

D. Quali numerali si dicono cardinali?

R. Quelli che significano assolutamente numero senza ordine come uno, due (dui talvolta, e in verso dua) tre, quattro, diciasette diciotto diciannove, [illegible] altri son sostantivi, come tre cinque, dieci diesi quarando.

D. Quali si dicono ordinativi?

R. Quelli che significano numero con ordine, come, primo, secondo terzo ec. e son tal volta sostantivi come un terzo, un quarto ec.

D. Quali si dicono distributivi?

R. Quelli che significano distribuzione, o, quantità numerata come, decina, ventina, centinajo, migliajo e son sempre sostant.

11.

De' nomi accrescitivi e diminutivi

D. come terminano i nomi accrescitivi?

R. i nomi accrescitivi ossia che dinotano grandezza escono generalmente in one, otto, ozzo, ozza.

D. come terminano i nomi accrescitivi peggiorativi?

R. gli accrescitivi peggiorativi cioè che dinotano peggioramente escono per lo più in accio, accia, azzo,

D. i nomi diminutivi o ~~vezzeggiativi~~ come escono

R. i diminutivi sien essi di dispregio o di vezzeggiamento terminano in etto, ello, uccio, uzzo. ino.

De' comparativi e de' superlativi

D. come si divide il nome delle divisioni?

R. si divide ancora in positivo comparativo e superlativo.

D. qual è il nome positivo?

R. è quello che significa semplicemente il soggetto senza relazione od eccesso.

D. il positivo come si fa comparativo?

R. il comparativo che significa accrescimento o diminuzione, se non è proprio come son quei comparativi avuti dal latino il positivo diventerà comparativo aggiungendovi una delle due particelle più o meno.

D. come si fa il superlativo?

R. se non è proprio come son molti superlativi dal latino ricavati si farà il superlativo aggiungendo al positivo un issimo come bello bellissimo ec.

composte poi con quelle ha con composte di più comi di ... ristiamo adalantiamo arcilica trinuscano carne, a formare

D. Cosa è orazione o discorso?

R. È una unione di parole con le quali unendo ... ... le nostre idee manifestiamo i concetti dell'anima nostra.

D. Quante sono le parti dell'orazione

R. Sono otto, nome, pronome, verbo, participio, preposizione, avverbio interiezione, e congiunzione. Le prime quattro ... declinabili e l'altre ...

D. Cosa è nome e come si divide?

R. Il nome è una parola declinabile per casi la quale significa una cosa ... ... e si divide in sostantivo aggettivo

D. Qual è il nome sostantivo?

R. ... quello ... ... una cosa che ... ...

D. Quale è il nome addiettivo?

R. È quello che accenna modo o qualità della cosa ... ... stare nell'orazione senza appoggiarsi ad un sostantivo o espresso o sottinteso

D. Come si dividono i nomi sostantivi?

R. Si dividono in propri ed in appellativi: Propri ... quelli che ... individuo o persona come Pietro ... ... si chiamano quelli che ... ... cose comuni ed certe come uomo, città, fiume.

D. Quali di queste semivocali diconsi liquide?
R. Queste quattro l, m, n, r perchè sono assai scorrevoli

D. Quali lettere dell'alfabeto, sono di genere feminino e quali di mascul[ino]
R. Sono di genere feminino vocale a, ed e con tutte quelle consonanti, [che]
ad esse si appoggiano; le tre vocali poi, i, o, u, con tutte le conso[-]
nanti che loro si appoggiano son di genere masculino.

D. Che cosa è sillaba?
R. chiamasi sillaba ogni elemento dell'umano discorso, che ha il suo
no sì rilevato e spiccato. Quindi ogni sillaba deve avere la
sua vocale; perchè senza quella non può esservi suono.

D. Che cosa è dittongo?
R. Due vocali unite in una sillaba chiamansi dittongo si dividono in dittonghi distesi e dittonghi raccolti.

D. Quali si dicono dittonghi distesi e quali raccolti?
R. Quelli diconsi distesi quei dittonghi nei quali la pronuncia [...] si ferma sulla prima vocale: Raccolti si chiamano quelli in cui la seconda vocale più si fa sentire:

D. vi sono [...] dittonghi [...] altra specie.
R. Vi sono dei trittonghi, cioè unioni di tre vocali in una sillaba come, tuoi, miei, ecc. ed anche dei quadrittonghi le unioni di quattro vocali formanti una sol sillaba, come [...]

D. Cosa è parola?
R. È una voce articolata significativa di alcuna idea dell'animo nostro.

D. Come si dividono le parole.
R. in semplici e composte. Le semplici son quelle che sono formate di sillabe che prese separatamente non hanno alcun significato: le

Dell' Alfabeto Toscano

D. Quante sono le lettere dell' Alfabeto Toscano?

R. Sono venti: a, b, c, d, e, f, g, h, i, l, m, n, o, p, q, r, s, t, u, z.

D. Quali lettere latine non si usano in toscano?

R. Non si usano queste tre k, x, y, servendosi invece della prima del c, rotondo o del ch, invece della seconda della s semplice o doppia o adoperandola solo in qualche modo latino italianizzato o in qualche nome proprio, e servendosi finalmente dell' i vocale invece dell' ultima.

D. Quante sono le vocali?

R. Sono cinque, a, e, i, o, u, e dicansi vocali perchè da se han voce.

D. Quante sono le consonanti?

R. Sono quindici, e sono le rimanenti lettere dell' alfabeto, tranne il q. e l'h, [illegible] cui suppliscono l'j lungo e l'u oe adoperate a guisa di consonanti. Dicansi poi consonanti perchè da se non suonano, se non in compagnia delle vocali

D. Il q. e l'h, perchè si dicono mezze lettere?

R. Perchè non hanno da se vibrazione che possa rilevare elementarmente il q. senza l'u non rileva; l'h rileva solo col c, e col g. e da se nulla finchè faccia allungare la pronunzia nelle interjezioni come ah! eh! uh!

D. Quali consonanti si dicono mute?

R. Quelle che pronunziandole cominciano da consonante, cioè: b. c. d. g. p. t, z.

D. Quali si dicono semivocali?

R. Quelle consonanti che pronunziandole cominciano da vocale, come f, l, m, n, r, s

Estratti dalle Opere del P. F. Soave ~~[illegible]~~
sulla Rettorica
del prof. Ab. Giuseppe Bianchi.

Lezioni di Rettorica e di
Belle lettere di Ugone Blair
tradotte e comentate
in francesco soave.
dall'Ab. Giuse. Bianchi

Lezione I.

Il parlare è il grande stromento con cui l'uomo divien utile agli altri uomini; e alla comunicazione dei pensieri per mezzo della favella noi dobbiamo i progressi dello stesso pensare. Quello che noi chiamiamo ragione umana, non è tanto lo sforzo o l'abilità di un solo quanto il risultato della ragione di molti, procedente dai lumi scambievolmente trasmessi per mezzo del discorso e della scrittura.

Noi troviamo che in quasi tutte le nazioni tosto che il linguaggio si estese oltre ai confini della semplice manifestazione delle cose necessarie alla vita, la perfezion del discorso cominciò a coltivarsi, e molto più di attenzione mettevano alla grazia e alla forza di quelle espressioni che adoperavano quando cercavano di persuadere o di movere. Fra le nazioni poi ingentilite questo studio fu ridotto ad arte regolare ed è questo anzi un argomento della lor civilizzazione

Nè è da dire che sia questa un arte ingannevole e di mera ostentazione studio scolastico di parole di frasi e di figure, che se la Rettorica è stata talvolta trattata in modo da tendere alla corruzione piuttosto che al miglioramento del buon gusto e

della vera eloquenza, la ragione ed il buon senso entrano anche in questa come in l'arti tutte e il nostro fine nell'insegnarla altro non sarà che di cercare di sostituire l'applicazione appunto dei principj della ragione e del buon senso in luogo di una vana artificiosa Retorica; nel procurare di sbandire i falsi ornamenti, di rivolgere l'attenzione più alla sostanza che all'apparenza, di raccomandare il buon senso come il fondamento del ben comporre, e la semplicità come essenziale di ogni vero ornamento. Bisogna poi avvertire che i materiali che formano il corpo e la sostanza di ogni pregevole componimento debbono essere forniti dalle sode cognizioni e dal sapere, e la Retorica non serve che a dare a tutto questo il lustro.

Se poi le regole che si danno di quest'arte non vagliono [nessone] ad infondere in altri l'ingegno, possono dirigerlo ed ajutarlo; se non sanno rimediare alla povertà, san correggere la ridondanza. Esse accennano gli opportuni modelli da imitarsi; mettono sott'occhio le principali bellezze che debbonsi studiare, e i principali difetti che devonsi sfuggire; e con ciò tendono ad illuminare il gusto, e a condurre l'ingegno dai suoi traviamenti sul retto sentiero.

La vera Retorica e la soda Logica sono prossimamente congiunte; e lo studio

di ordinare e di esprimere accuratamente, propij pensieri insegna a pensare non meno che a parlare accuratamente. insegna oltre ciò ancora a giudicare degli scritti degli altri e questa si chiama Critica, la quale è stata considerata è vero da taluni come l'arte di pescare i difetti, ed una fredda applicazione di certi termini tecnici, per mezzo dei quali s'insegni a cavillare e a censurare scientificamente, ma questa è la critica dei pedanti. La vera critica è un arte liberale insieme e gentile, è l'effetto del buon senso e del gusto perfezionato. Ella tende ad acquistare un giusto discernimento del real merito degli autori; fa che più vivamente si assaporino le loro bellezze, mentre ci preserva da quella cieca venerazione, che confonde nella estimazione nostra i loro pregi coi loro difetti, ci insegna, in una parola, ad ammirare e a biasimar con giudizio, e a non seguire ciecamente il volgo.

L'esercizio del Gusto e della buona critica è quello che più tende a perfezionare lo stesso intelletto. L'applicare al discorso i principij del buon senso; l'esaminare ciò ch'è bello, e perchè; l'occuparsi a distinguere accuratamente lo specioso ornamento dal sodo, l'affettato dal naturale, dee certamente contribuire non poco a perfezionarci nella parte più pregevole

della filosofia della mente e del cuore, tali ricerche sono connesse colla conoscenza di noi stessi: ci guidano necessariamente a riflettere sulle operazioni dell'immaginazione, e sui movimenti dell'animo e ad accrescere le nostre cognizioni intorno ad alcune delle più fine e delicate sensazioni, che alla nostra natura appartengono, e ci fan comprendere tutto ciò che ha relazione alla bellezza, all'armonia, alla grandezza, all'eleganza, e tutto ciò che può appagare la mente, piacere alla fantasia, movere il cuore.

Chi ha la felicità di aver preso piacere in questi studj del Buon Gusto ~~trova~~ sempre in sua mano un'innocente irreprensibile divertimento nelle ore oziose, che pur lo toglie al pericolo di molte perniciose passioni. Non corre rischio di esser di carico a se medesimo, e non è costretto dall'altro canto a mescersi nelle guaste compagnie, o a correr la strada dei perduti piaceri per alleggerire la noja della propria esistenza.

Non vi ha quasi nessuna buona disposizione dell'animo, con cui il miglioramento del Gusto non sia più o meno connesso. Un gusto coltivato accresce la sensibilità per tutte le passioni tenere e gentili frequentemente esercitandole, e tende a rintuzzare le più violente e fervide: i sentimenti elevati, e i sublimi esempi che la Poesia e l'eloquenza

e la storia, spesso ci porgono sotto occhio, giovano pure naturalmente a nutrire negli animi nostri lo spirito pubblico, l'amor della gloria; il disprezzo dei capricci della fortuna, e l'ammirazione per tutto ciò che è veramente grande ed illustre.

Condillac

Ogni pensiero ha le sue proporzioni, e i suoi ornamenti; quando è posto nel suo vero lume, l'espressione ne forma tutta la grazia. Per iscrivere con eleganza, bisogna conoscere le idee accessorie, che debbono modificare le idee principali, e saper scerre le frasi e le maniere più acconce ad esprimere un pensiero con tutte le sue modificazioni.

C. 1

Degli accessorj atti a sviluppare un pensiero

Tre cose sono essenziali a una proposizione, il soggetto, l'attributo e il verbo. Ma ciascuno di essi può esser modificato, e le modificazioni onde vengono accompagnati, si chiamano accessorj. Tolti gli accessorj, sussiste ancora la proposizione; poichè sono idee non assolutamente necessarie al fondo del pensiero, e servon solo a svilupparlo. „ Un principe, che ama la verità, e vuole correggersi, non dee dar orecchio agli adulatori „ il senso, e la verità di questa proposizione non dipendono dagli accessorj aggiunti al soggetto: ma la proposizione è per essi meglio sviluppata; perciocchè che ama la verità e vuol correggersi, fa vedere perchè un principe non debba ascoltar gli adulatori. Nel far una proposizione si paragonano due termini, il soggetto, cioè, e l'attributo, si considerano dunque sotto il rapporto che ha l'uno all'altro, e non si dee in conseguenza aggiunger nulla che non contribuisca a rendere più manifesto, o più sviluppato un tal rapporto. Ecco nell'esempio precedente ciò che appunto fanno gli accessorj: dimostrano la necessità di non dar ascolto agli adulatori — in quanto al verbo egli non può essere modificato, se non dalle circostanze, ed è evidente, che la scelta delle circostanze non può esser determinata, se non dal nome e l'attributo considerati insieme. Tutto quello, che non è all'uno e all'altro attaccato, è almeno superfluo. La regola sarà sempre la stessa se il pensiero è composto di più nomi e di più attributi. Non si modifica un pensiero quando s'insiste a dire la stessa cosa in più modi. Queste ripetizioni annebbiano il discorso e nascondono il nesso dell'idee. „ L'ozio nojoso di .

un'uom senza studio è la più aspra fatica ch'io conosca,,. Volendo modificare questa parola ozio sì si dicesse. ,,l'ozio di un uomo, che langue nella sua poltroneria, ch'è schiavo di sua vil negligenza,, si fermeremo sopra una stessa idea e gli accessorj di poltroneria, e negligenza, si vedria che non caratterizzano l'ozio per rapporto all'idea di fatica, ch'è l'attributo della proposizione. è dunque da biasmarsi Despreaux per aver detto: ,, io non trovo fatica più aspra dell'ozio nojoso di un'uomo senza studio, il quale non uscendo mai dalla sua stupidezza sostiene nei languori della sua oziosità, schiavo volontario di una vile indolenza, il grave peso di non aver che fare.,, Se non conviene insistere assai sopra un'idea, molto meno conviene perdersi in mezzo ad accessorj stranieri alla cosa. ,,l'idillio debbe esser semplice come una pastorella è semplice,, questo pensiero contiene due proposizioni: la pastorella è semplice, semplice ugualmente debbe esser l'idillio. Se volendo modificare ciascuna parte io dico: ,, la pastorella si adorna di fiori, che nascono nei campi,, avrò scelto accessorj che convengon alla pastorella, e alla semplicità, che io le attribuisco. Dunque avrò ben caratterizzato l'Idillio, se io dico, che la sua dolcezza piace, solletica, risveglia, e mai non spaventa l'orecchio con grandi parole. e sarebbe fuor di proposito l'osservare che la pastorella non si carica d'oro, nè di rubbini, nè di ricche stoffe nè porta belletto o cuffia ec, poichè tali accessorj sono stranieri alla pastorella, e non hanno alcun rapporto all'Idillio.

Sarebbe peggio il dire che l'idillio è umile, poichè questo non è un termine proprio: può esser semplice una cosa senza esser umile. E se si aggiungesse, ch'egli piace senza pompa, non ha nessun fasto, non ama l'orgoglio di un verso presuntuoso, tutte queste espressioni sarebbero sì gonfie per indicare la semplicità da ricercarsi in tale componimento, ed è da stupire come Despreaux abbia adoperate sì grandi parole per dipingere una poesia che non deve averne, avendo egli detto: ,, siccome la pastorella nel più bel giorno di festa nè si adorna il capo di superbi rubini, senza frammischiare coll'oro lo splendor dei diamanti coglie nel vicin campo i suoi più vaghi ornamenti; così un'elegante Idillio, ingenuo amabile umile nello stile, deve rilucere senza pompa: le sue maniere semplici e naturali non hanno nessun fasto, ed ei non ama l'orgoglio di un verso presuntuoso,, Bisogna

che la sua dolcezza piaccia, dèsti, solleti_
chi, e mai non spaventi l'orecchio con
grandi parole. Rendono ancora freddo
e spezzato il discorso gli accessorj gene_
rali e vaghi: cioè le modificazioni che
non appartengono alla cosa di cui si parla,
piuttosto che ad ogni altra. Volendo modifi_
care questa proposizione, un damerino
condanna la scienza, è duopo dargli
un carattere che convenga a lui solo,
e gli convenga altresì per rapporto alla
scienza che egli condanna. Ma Des
preaux dice: „ un damerino, di cui
tutto il mestiere è di correre il giorno
da un luogo all'altro, e di andare
al concerto d'una bionda parrucca ad
annojar tutto il mondo colle sue fredde
smancerie, condanna la scienza „ vedesi
in quest'esempio che tutti insieme gli
attributi hanno poco o nessun rapporto
coll'attributo della proposizione.

Maggior difetto sarebbe accoppiare
idee contrarie. Rousseau disse: „ sicco_
me di giorni, e di notti è composto il
corso dell'anno, così il circolo de' nostri
destini è di piacere segnato e di noja.
il Cielo con savia providenza rende l'una
all'altra propizia, e in queste ineguaglianz_
ze sa spesso la suprema sapienza trarre
dal seno delle stesse calamità la
nostra felicità „ fin qui va bene. ma
l'autore cade in contraddizione, quando
quella savia providenza, quella suprema
sapienza cangiasi ad un tratto in crudel
gioco della fortuna soggiugnendo egli „ Perchè
mai stancare in vano l'aria con importuni
lamenti? Tutto nel mondo è soggetto ai
giochi crudeli della fortuna „

Si dee considerare un pensiero composto come un quadro ben fatto, ove tutto è d'accordo. Ciascuna figura ha in esso un carattere e questo carattere è spiegato dagli accessori che convengono alle circostanze. Non è una sola figura che interessi ma tutto il quadro in cui tutte le parti hanno esatta proporzione. Eccone un modello tratto da Flechier che descrive Turena tutto intento a esercitarsi nelle virtù civili: "Nel dolce riposo all'ombra di una condizione privata spogliandosi il principe di tutta la gloria che avea acquistata nella guerra, e rinchiudendosi in una società non numerosa di scelti amici si esercitava senza rumore nelle civili virtù: sincero ne' suoi discorsi, semplice nelle sue azioni, fedele nelle sue amicizie, regolato ne' suoi desiderj, e grande benanche nelle più piccole cose." Sovente l'idee si ligano e si sviluppano per contrasto eccone un esempio tratto da La Bruyere: "il popolo pacifico ne' suoi focolari, in mezzo ai suoi, e nel seno di una grande città, ove non ha nulla a temere nè pei suoi beni, nè per la sua vita, respira sangue e fuoco, non parla se non di guerra, di ruina, d'incendj, e di strage, e soffre mal volentieri che le armate, le quali sono in campagna, non vengano ad incontrarsi."

Cap. III

Delle frasi in generale

Si può esprimere un pensiero considerato in se stesso, e senza riguardare le diverse maniere, onde può esser modificato. Ma se il pensiero è impiegato in circostanze diverse, può ricever allora diversi accessorj, e poichè esso cangia si dee cangiarsi il linguaggio ancora. Tutta l'arte consiste da una parte a prenderlo tutto con tutti i suoi rapporti, e dall'altra a trovar nella lingua l'espressioni che possono svilupparlo con tutte le sue modificazioni. Qualche volta si paragonano due idee, e se ne fa conoscere l'opposizione, o la somiglianza. Qualche volta invece del nome della cosa si adopera un termine figurato. In altre occasioni si cambia l'affermazione in interrogazione, in dubbio, e viceversa. Sovente diamo un corpo, e un anima agli esseri insensibili, alle più astratte idee e personifichiamo ogni cosa. Finalmente invertiamo l'ordine delle parole. Ecco in generale le diverse specie di frasi di cui tratterassi

Capo III

Della perifrasi

La perifrasi è una circonlocuzione o circuito di parole: non usata a dovere può esser viziosa. Quando si profferisce il nome di una cosa la mente non bada più ad una qualità che ad un'altra, le abbraccia tutte confusamente, non vi scorge per anche alcun carattere determinato. Scerne al contrario alcune delle qualità, che la distinguono, quando al nome si sostituisce una circonlocuzione. Il nome mostra la cosa in tale lontananza, che non si riconosce, ma si scorge imperfettamente, e sfuggon alla vista le cose più particolari e minute: la perifrasi all'opposto l'avvicina, e ne rende più distinti e più sensibili i lineamenti. Il nome di Dio per esempio, non desta l'idea di tale o tal altro attributo: ma la perifrasi colui, che ha creato il cielo e la terra, rappresenta la divinità con tutta la sua intelligenza e onnipotenza. Questa stessa idea può esser caratterizzata con tante perifrasi quanti sono gli attributi in Dio, come „ Colui, che regna ne' cieli, da cui dipendono tutti gl'imperi, a cui solo appartiene la gloria, la maestà, l'indipendenza, è quegli altresì, che dà legge ai re e dà loro, quando gli piace, grandi e terribili lezioni. Colui che mette argine al furore dell'onde, sa ben anche dissipare le trame dei malvagi „ Non vi è cosa sì strettamente legata colle proposizioni, che facciamo, come i sentimenti di cui siamo affetti. Quindi non sono mai tanto eleganti le perifrasi, che quando caratterizzando il pensiero esprimono anche un sentimento. Si può dopo una perifrasi aggiungere un'altra, e poi un'altra, e sarà ben fatto, perchè esprima ciascuna accessorj, che aggiungansi l'uno all'altro, e siano tutti relativi alla cosa, e alle circostanze, in cui si parla: con questo mezzo saranno viemeglio legate le idee. Ma all'incontro se ne indebolirà il legame, e diventerà languido lo stile, se l'ultime perifrasi hanno men forza delle prime. Despreaux ha detto: „ finchè libero ancora il mio corpo non è curvato sotto il peso degli anni, non si veggon vacillare i miei passi sotto l'età, e resta ancora che filare alla Parca. Queste tre perifrasi per dire finchè non invecchio. La prima è buona perchè forma un'immagine: la seconda dipinge più debolmente: la terza non dipinge nulla e di più non è esatta. Sotto l'età inoltre è una vi-

petrizione di sotto il peso degli anni. La regola dunque si è, che quan
do si vuole esprimer una medesima cosa con molte perifrasi, bisogna, che le immagi
ni siano in una certa gradazione, e aggiungano successivamente l'una all'altra,
e tutto quello che esprimono convenga ugualmente non solo alla cosa di cui si
parla, ma anche a ciò che se ne dice. Consulterassi anche il carattere dell'opera
che si scrive perciò col Despréaux in poesia si direbbe convenevolmente bene lo spuntare del
giorno così:

. . . l'aurora intanto
In vermiglio cangiante, apria del sole
La lucida magione in oriente:
La notte i lenti e tenebrosi veli
Portava altrove, e svolazzando i sogni
Fuggian con l'ombre. . .

ma un tale linguaggio sarebbe fredde e ridicolo in prosa. Siccome ci
serviamo della perifrasi per aggiungere qualche accessorio, ce ne serviamo al-
tresì per allontanare le idee basse e indecenti. ma convien guardarsi di sche
fare alcun[illegible] per la sola ragione che l'adoperan tutti se questo più
conviene. Le definizioni, e le analisi son propriamente perifrasi, delle
quali è proprio spiegare la cosa. Dio è la prima cagione. Ecco una
definizione; poiché da qui nascono tutti gli attributi della divinità. Fare
ha un'analisi dicendo: Iddio è la prima cagione indipendente, somma
mente intelligente, onnipotente ecc. Possi dunque sostituire al nome di
Dio la sua definizione o la sua analisi. in quanto alle perifrasi che
non sono definizioni, né analisi, non se ne dee far uso, se non quan-
do caratterizzano le cose; o per rapporto alle circostanze, in cui si adoperano,
o per rapporto ai sentimenti di cui siamo commossi. con tal discerni
mento non si può temere di moltiplicarle di troppo.

Cap. IV

Delle comparazioni

Nessuno di nostri pensieri è da per se quello ch'è col soccorso di quelli, che lo precedono, o lo seguono. Vi son fra di essi in certo modo dei riverberi, che portano qualche colore dall'uno all'altro, e ciascuno deve a quelli che gli sono dappresso, tutta la vaghezza del suo colorito. L'arte dello scrittore è di esser padrone di quest'armonia: uopo è, che si scorga nel suo stile quel tuono, che piace in un bel quadro. Attissime a questo effetto, usandole con discernimento, sono le perifrasi, le comparazioni, e tutte le figure generalmente. Debbono le circostanze indicare le modificazioni, che meritano di essere espresse o l'immaginazione dee somministrare le figure, che diano un colorito vero a ciascun pensiero. Bisogna dunque che lo scrittore scorga sempre nel medesimo tempo i due termini, che paragona; poichè non gli basta di dire quel che conviene a ciascuno separatamente, ma deve dire quel che conviene ad entrambi insieme; nè si fermerà sopra tutte le qualità, che appartengono ugualmente all'uno e all'altro. ma si contenterà di quelle che si riferiscono al fine per cui le considera. in simil caso si può peccare nella scelta delle comparazioni, e nella maniera di svilupparle. Quando non vi ha alcuna rassomiglianza, la comparazione riuscirà fredda, come quando somiglia troppo. il più grande abuso delle comparazioni è il giuoco delle parole. - Rousseau per dimostrare l'effetto della lode sopra una bell'anima, si serve di una comparazione, ch'esprime assai bene il suo pensiero: ,, un'anima nobile e sublime nutrita di riputazione e di gloria sente raddoppiare il suo calore; come vede moltiplicarsi i suoi fiori un'albero inaffiato da limpid'acque. ,, Nell'impiegare poi le comparazioni si pecca per ~~lunghezza~~ ignoranza, per lunghezza, e per digressione. Dobbiamo farci una legge di non prender le nostre comparazioni, se non da cose conosciute. ecco una bella comparazione indebolita dalla lunghezza: ,, moriamo tutti: camminiamo continuamente verso la tomba, come acque, che si perdono per sempre. infatti tutti noi ad acque correnti rassomigliamo; di qua-

lunque distinzione si lusinghino gli uomini, tutti hanno la stessa origi-
ne, e questa origine è abbietta. Gli anni s'incalzano successivamente,
come onde e non si rimangono di correre; sicchè alla fine dopo aver fatto
poco più di rumore, e attraversato un poco più di paese così gli uni,
come gli altri vanno tutti insieme a perdersi in un'abisso, in cui non si rico-
noscono più nè principi, nè re, nè tutte le altre superbe qualità, che
distinguono gli uomini, non altrimenti che questi sì vantati fiumi resta-
no senza nome, e senza gloria misti nell'oceano coi più ignobili fiumi.,,

Cap. V

Delle opposizioni e dell'antitesi

La comparazione di due idee che contrastano, è propriamente quella che
chiamasi opposizione, ed antitesi: ed evvi opposizione, quante volte si av-
vicinano due idee, che contrastano; ed evvi antitesi quando si adoperan
frasi che rendano più manifesta l'opposizione. Quindi l'opposizione è
più nelle idee, e l'antitesi è più nelle parole,, „il tempo che di-
minuisce la tristezza degli altri accresce la mia,, ecco un antitesi.
Due verità, che hanno qualche opposizione, si danno scambievole lume,
quando sono vicine, e quanto è più manifesta l'opposizione, tanto mag-
gior lume sembrano prestarsi: allora si può fare un'antitesi „Noi amia-
mo sempre quelli, che ci ammirano, e non amiamo sempre quelli, che am-
miriamo.,, — „ Spesso incomodiamo gli altri, quando non crediamo di
non incomodarli mai,, — „ Se non avessimo difetti non avremmo tanto pia-
cere in osservarli in altrui.,, Le antitesi sono sempre buone, quando
gli accessorj, che aggiungono caratterizzano la cosa, o esprimono i sentimenti,
che si vogliono ispirare. Fuor di questo caso è la più fredda di tutte
le figure. Essa si può abusarne facilmente, parlando per esempio di
una virtù son molti che la mettono a contrasto con un vizio più vicino e di-
cono, che un uomo è coraggioso, senza esser temerario, economo senza es-
sere avaro, ardito, ma prudente, intraprendente, ma accorto. Un tale stile
non ricerca alcuno ingegno. Si può talvolta usar queste differenze; ma
bisogna che nascano dal fondo del soggetto, e sieno indicate dal carattere stesso

della persona dipinta. Altrimenti il discorso sa di ricercato e disgusta colla sua affettazione. Un esempio di Flechier può darne di questo vizio un'idea ed ove inoltre sagrifica la verità al piacere di far contrastar le parole:,, Chi non sa che fu ella ammirata in una età, in cui l'altre non sono ancor conosciute? che ebbe della saviezza in un tempo, in cui non si ha ancora neppur la ragione? che le furon affidati i più importanti segreti dacchè fu in età d'intenderli? che il suo felice naturale gli servì d'esperienza fin dai suoi più teneri anni? e che fu capace di dar consigli in un tempo, in cui gli altri appena son capaci di riceverne?

Cap. VI
Dei Tropi

Un vocabolo è preso nel senso primitivo, quando dinota quell'idea, per la quale fu da principio inventato; e quando ne dinota un'altra, è preso in senso traslato. Riflessione per esempio, significò in prima quel movimento, con cui un corpo va indietro dopo aver urtato ad un altro; e poi è divenuto il nome che si da all'attenzione, quando si considerava passare e ripassare da un oggetto sopra un'oggetto, da una qualità sopra d'una qualità. Le parole adoperate in senso traslato si chiamano tropi venendo esse considerate come una cosa, che si è rivoltata per farci presentare un aspetto, sotto del quale non si era prima riguardato. Si sa per quale analogia un vocabolo passi dal primitivo significato al significato traslato: si osserva ogni giorno che i nomi dell'idee che si allontanano dai sensi, son quegli stessi, che nell'origine loro furon dati agli oggetti sensibili. Gli uomini non hanno avuto altro mezzo per additare idee di tal fatta. Chiamasi per esempio anima spirito quella semplice sostanza che sola sente, che sola pensa e queste denominazioni non significano altro in origine che un soffio, un aria sottile. Si vuol parlare delle sue qualità? sembra che le comunichiamo quelle di corpo, e si dice, l'estensione, la profondità, la vastità, la brevità della mente, le inclinazioni, e i movimenti dell'animo. Sicchè i tropi sembrano dare una figura a quelle stesse idee, che sono più lontane dai

sensi; e questa ragione forse gli ha fatte chiamare figure, o espressioni figurate. Scorgesi da ciò che la natura dei tropi o sieno figure, è di formare immagine, dandone corpo e movimento a tutte le nostre idee: scorgesi altresì che ci sarebbe sovente impossibile di esprimerci se all idea non ricorressimo. Trattasi solo or dunque di ricercare con qual discernimento dobbiamo valersene per dare ad ogni pensiero il suo vero carattere. L'immagine dee contribuire al nesso dell idee, o almeno non deve alterarlo. Il menomo suo vantaggio si è far cadere sotto dei sensi fin le idee più astratte. I tropi che formano immagine, hanno sovente il vantaggio della precisione: „ l'odio pubblico si nasconde sovente sotto l'adulazione „ vi vorrebbe una lunga diceria per esprimere questo pensiero senza figure. Nella scelta dell'espressioni figurate, si vuol considerare il carattere del soggetto, il giudizio, che ne facciamo, e il tuono scherzevole, o serio che abbiam preso. Si vuole ancora aver riguardo ai sentimenti che proviamo. „ Corro, dice Telemaco a Calipso, gli stessi pericoli, che Ulisse, per sapere, dov'è egli sta. Ma che dico? forse ora è seppellito ne' profondi abissi del mare. „ Se Telemaco parlasse di altri, che di suo padre, parlerebbe in altra guisa. Tali non sono i sentimenti di Calipso: „ egli volle lasciarmi, gli dice, partì ed io fui vendicata dalla tempesta: il suo vascello dopo esser stato scherzo de' venti, fu seppellito nell'onde. La metafora non è che un tropo; questo tropo è un espressione abbreviata dalla comparazione. Quando, per esempio, si dice, per freno alle sue passioni, si vuol dire che in certo modo si ritengon le passioni, come si ritiene il cavallo col freno. Vedesi che la comparazione è nella mente, e la favella n'esprime solo il risultato. — L'altro tropo è l'iperbole: questo vocabolo significa eccesso, ed è una figura gradita a tutti coloro, i quali non vedendo con precisione, credono di non aver mai detto abbastanza. L'uso ne ha introdotte alcune: „ più veloce del vento. versar rivi di lagrime. L'iperbole è atta a dipinger il disordine di una mente, alla quale una gran passione esagera ogni cosa. Ecco il sol caso in cui si può permettere. Molte volte vi sono dei tropi che si fanno quando si sostituisce al nome di una cosa il nome di un segno che l'uso ha scelto per additarla, e si chiamano simboli: „ al Belgico leone indarno vede l'aquila alemanna, unì

ta sotto i Leopardi.,, sotto il simbolo di Leone, d'aquila, e di Leopardo. Despreaux denotar vuole tre nazioni gli olandesi, gli Alemanni, e gl'inglesi. Gli antichi facevano di questi segni un grand'uso. Aveano dati simboli ai fiumi, alle nazioni, alle divinità, alle virtù, ai vizj. La lor poesia è piena di siffatte parole, il cui senso è stravolto senza esserle oscuro, ed ha un linguaggio tutto diverso da quel della prosa. Non usandosi i tropi con discernimento si può cadere in errori. Non si devon dunque primieramente accozzar figure, i cui accessorj sono contrarj fra loro. in secondo luogo si vogliono evitare i tropi quando gli accessorj, che gli accompagnano, non hanno rapporto colla cosa di cui si parla. come in quest'esempio:,, l'uso ha innalzate queste parole al di sopra della loro origine, ch'è bassa di per se stessa; e se mi volessi servire di qualche metafora, direi, che dopo aver dato loro il diritto di cittadinanza ha spedito loro anche una patente di nobiltà. in terzo luogo sono anche fredde le figure quando i rapporti son vaghi:,, son solito dirgli, che il suo stile è tutt'oro ed azzurro, e le sue parole son tutte d'oro e di seta; ma posso dire con più verità, che son perle e gioje,, Vaugelas. in quarto luogo dobbiamo guardarci di accoppiare a figure ricevute accessorj affatto alieni: come per esempio,, Alessandro fu in tutta la sua vita felice, perchè dovea essere di breve durata; se fosse stata più lunga la sua carriera, avrebbe trovato alfine le spine di quelle rose di cui la fortuna aveale il principio del coronato,, S. Evremont. Consultisi dunque la connessione dell'idee e senza pensare a ciò ch'è stato detto si pensi a ciò che si può dire. si studiino le idee che si vogliono esprimere con immagini, s'imiti il pittore, che disegna le sue figure prima di panneggiarle.

Cap. VII

Come si preparano, e come si sostengono le figure.

„Si veggono poche menti interamente stupide, e meno ancor se ne veggono, che sieno sublimi e trascendenti. Il comune degli uomini nuota tra le due estremità„ La Bruyere. La parola *nuotare* arriva troppo presto e senza conveniente preparazione. Ecco un altro esempio di figura a un di presso ben sostenuta. „Oh Dio! ch'è l'uomo? è un prodigio? è un mostruoso miscuglio di cose incompatibili? è un enimma inesplicabile, o piuttosto, se posso parlar così, un avanzo di se medesimo; un ombra di ciò ch'era nell'origine sua; un edifizio ruinato, che negli abbattuti casolari conserva ancora qualche cosa della bellezza, e della grandezza della ~~primitiva sua forma~~? Egli è caduto in ruina per la sua depravata volontà: è rovesciato il comignolo sulle mura, e sul fondamento; ma si movano queste rovine, si troveranno ne' rottami di quest'edifizio e le tracce della fondazione e l'idea del primo disegno, e il marchio dell'architetto.„ Bossuet. Questo è un bel quadro: tronchisi solo per la sua depravata volontà: queste parole non reggono parlando di un edifizio. „I ~~nostri~~ sensi guidano i nostri passi fino all'orlo del precipizio, fan che lo commettiamo, e poi non ci scusano.„ *commettere* e *scusare* non combinano col delitto rappresentato come un precipizio ove veggiamo trasportati. Al contrario è assai ben sostenuta questa figura. „Appena dal fango in cui il vizio mi tien ravvolto io stacco fermo il piede ed esco dibattendomi, che l'altro mi si attacca e torno tosto cadendo entro ad inviluppami.„ Da questi esempi si vede, che la figura ha bisogno di esser preparata, quando volte il vocabolo usato invece del proprio non ha un analogia assai manifesta, con quello che si rigetta: vedesi altresì ch'è ben sostenuta una figura quando si conserva la stessa analogia in tutti i termini che s'impiegano.

Cap. VIII

Considerazioni sopra i tropi.

Se non si afferra quell'analogia, che fa passar le parole per diversi significati, scappano via la più parte delle bellezze del linguaggio e non si vede altro nei vocaboli figurati, che parole scelte a capriccio per esprimere certe idee. Duro, per esempio, significa un corpo le cui parti resistono allo sforzo, che si fa per separarle. Quindi questo vocabolo rappresenta un uomo severo, duro con se stesso, duro cogli altri: significa insensibile, cuor duro, che non può apprender nulla, testa dura; dispiacevole, dura cosa ad ascoltare. Si dee poi farsi una legge di trarre le figure da oggetti famigliari a coloro per cui si scrive. Tali sono le arti, i costumi, le cognizioni comuni, i pregiudizi, tutte le cose infine che l'uso mette in commercio. Ma non tutti i popoli hanno gli stessi usi e gli stessi pregiudizj, quindi non tutte le figure sono ricevute in tutte le lingue. Da tutto ciò si conosce che i vantaggi dei tropi son primieramente di significar le cose, che non hanno nome; secondo di dar corpo e colori a quelle, che non cadono sotto i sensi; e di far prendere finalmente ad ogni pensiero il carattere che gli è proprio.

Capo IX

Dell' espressione propria delle massime e dei principj

La massima, o sia il principio è un giudizio, la cui verità è fondata sopra di un raziocinio, o nell'esperienza. Son le massime di grand'uso nella morale e nella politica: esprimon la profondità di colui che scrive, perchè suppongon spesso nella esperienza, riflessioni sottili: è un lume che rischiara di primo lancio un grande spazio. Principio e massima significano una verità, che ne abbraccia in compendio molte altre; ma quello si applica più particolarmente alle cognizioni teoriche, e questo alle pratiche. Tutte le nostre cognizioni vengono dai sensi (e dalla riflessione) ecco un principio: egli rischiara la nostra mente; ma non c'istruisce di quello che dobbiamo fare. una massima al contrario ci addita i nostri doveri, ed ecco la più generale: non dobbiamo fare ad altrui quel che non vorremmo che fosse fatto a noi. Le massime, benchè siano regole di condotta, non mostrano sempre quello che si dee fare: sono sovente osservazioni sulla maniera generale di sentire e di operare: tal è questo: " abbiam bisogno di essere avvertiti per veder bene. Ogni osservazione, che appartiene più alla pratica è una massima: ogni osservazione che più appartiene alle teoria, è un principio. Non si tratta in esse di dipingere, nè di esprimere alcun sentimento: si cerca lume solamente. È pericoloso ascoltare le lodi, ecco una massima: rinchiusa in pochi versi cambia aria:

Qual dolce e insiem micidial veleno
Versa loda fallace all'uomo in seno!
Come seduce ohimè! come scompone
Quel pocolin, che abbiamo, di ragione.!

Non è più massima, è il sentimento di un uomo che riflette sopra una massima. Si fugga nelle massime ogni gioco di ~~ragione~~ parole, come questa di La Bruyère: " È un carattere troppo insipido il non averne alcuno.

Cap. X

Dell' espressioni ingegnose

Per espressioni ingegnose s'intendon i motti, i frizzi, i pensieri fini e delicati: il cui carattere è la giovialità: ora esprimono verità piacevoli alle persone, alle quali si parla, ed ora mettono altrui in berlina. Sia naturale, colui che si affatica per ischerzare non ischerza già, è freddo almeno, se non è ridicolo. una frase ingegnosa può essere una dipintura piacevole eccola. „ madama era oggi a letto avea la colica, vorrei che aveste veduto quel che facea nei suoi dolori, e l'uso che facea de' suoi occhi, delle grida, e delle braccia, e delle mani, e le situazioni, e la compassione che voleva che si avesse: voi siete davvero una villana, quando penso, con quanta semplicità voi siete ammalata.„ - Può essere un motto ingegnoso per un allusione, quando ciò, che si dice fa intender quello che non si dice. Il Cardinal di Richelieu incontrando il Duca d'Espernon per le scale del Louvre, gli domandò se v'era nulla di nuovo: „ No, disse il Duca, se non questo, che voi salite ed io discendo. - un buon motto è talora una risposta semplice, ma inaspettata il Marchese Saignelai domanda il Doge di Genova qual cosa gli pareva più singolare a Versailles, di vedermi qui, rispose il Doge.

Cap. XI

Dell'espressioni ricercate.

Vogliono alcuni scrittori esser sempre energici ed ingegnosi. crederebbero di non iscriver bene, se non terminassero ogni articolo con un frizzo, o con una massima, e sin dalla prima linea si vede, che preparano il motto, con cui vogliono finire. fanno continua violenza alla connessione dell'idee: il loro stile è monotono, forzato, intralciato. Tutte le frasi, tutti i lor periodi pajono gettati alla stessa forma, non hanno che una sola maniera assolutamente; Per quanto siano ingegnosi i concetti, per quanta precisione abbiano le massime, non conviene adoperarle, se non quando la connessione stessa, e la serie dell'idee le porta: debbono nascere dal fondo del soggetto. Quindi fan vedere certe affettazioni che s'incontrano talora negli scrittori: La Motte dice „ la siepe è lo Svizzero d'un giardino, e vuol dire che ne custodisca l'ingresso. Ha detto taluno „ dare un atteggiamento misurato al suo stile „ per dire „ scrivere con giudizio e riflessione. Altri „ passeggiare pei secoli passati „ per istudiare la storia, e simili.

Cap. XII

Dell'espressioni proprie del sentimento

Quando dico, amo, odio, esprimo un sentimento, ed è questa la più debole espressione. Cangiando forma al discorso, si modifica il sentimento, e si esprime con maggior vivacità. Se l'amo? se l'odio? esprime, quanto si ama, e quanto si odia. Io non l'amerei! io non l'odierei? fa comprendere, quanta ragione si abbia di amare o di odiare. Un anima, che sente, non cerca la precisione analizza al contrario fino alle menome particolarità, afferra l'idee, che scapperebbero ad ogni altro, ed ama di fermarvisi sopra. Madama di Sévigné spiega tutto quello, che l'amor suo le faceva provare verso la figlia. Eccone alcuni esempi;, Ah! quanto, figlia mia, quanto sarei contenta di vederti un poco, di ascoltarti, di abbracciarti, di vederti passare, se il resto è troppo... ahimè! la mia figlia è vederti, parlarti, ascoltarti: questo desiderio mi divora, e muojo dal dispiacere di non averti ascoltata abbastanza, di non averti abbastanza rimirata. Sempre ti cerco, e veggo mancarmi ogni cosa, perchè mi manchi tu. Gli occhi miei, che ti hanno tante volte incontrata, quattordici mesi non ti trovano più... Mi pare che non ti ho abbracciata abbastanza in partendo. E che aveva io a risparmiare?- io non ti ho detto abbastanza, quanto son contenta della tua tenerezza: non ti ho raccomandata assai.... Non ho cessato ancora di pensare a te, dacchè son qui giunta, e non potendo tenere a freno tutti i miei sentimenti, mi sono messa a scriverti alla punta di quel picciol viale, che tu amavi cotanto, assisa su quel sedile di musco ove ti ho veduto qualche volta giacere. Ma Dio buono dove mai non ti ho qui veduta?.. Leggeva la tua lettera con fretta per impazienza, e mi fermava di botto per divorarla sì presto, la vedea finir con dolore.,, Questi esempi son tratti da varie lettere della stessa: se tutte queste espressioni fossero in una sola lettera, tal profusione di sentimento sarebbe un

grande difetto. È anche ottima espressione del sentimento esporre
gli effetti di una passione così presso Racine Ermione dice a
Pirro: ,, crudele! io non ti ho mai amato? che ho dunque io fatto?
io per te fui sorda ai voti di tutti i nostri principi (che mi stanno intorno); io stessa ti cercai
fino nel fondo de' tuoi stati io feci ancor di più, malgrado la tua
infedeltà e malgrado ~~di tutti~~ i rimproveri di tutti i greci sdegnati
pei miei favori imposi loro di scordarsi ~~delle mie~~ (ogni mio errore) de' miei
errori. Attesi in segreto il ravvedimento di uno spergiuro: credei
che tosto o tardi egli tornando al suo dovere mi riportasse un cuor
che per tanta ragion mi era dovuto; io ti amai incostante or che fatto
avrei fedele? ed anche in questo momento stesso, in cui sì tranquil
lamente il labro tuo spietato a morir mi condanna, ingrato io temo
di amarti ancora-,, — L'interrogazione contribuisce ancora all'espressione del
sentimento, e sembra esser la frase propria dei rimproveri: così Racine fa
che Clitennestra si sfoghi in rimproveri contro Agamennone ,, e che? l'orrore
il segnare quest'ordine crudele non arrestò la tua mano facendola gelare?
Perchè fingere innanzi a me un falso dolore? col tuo pianto forse mostrar
vorresti che mi ami? Quali imprese hai tu tentate per salvarla? ov'è il
sangue che per lei versasti? Quai segni del tuo sdegno provan qui che
tu ~~sei risoluto~~ non avresti ~~dal~~ qual campo coperto di morti può convincermi del
tuo affetto e farmi tacere? ecco con quali prove dovevi mostrarmi crudele
che tu l'amavi e che ~~tu~~ volevi ~~salva~~ la propria figlia in vita. Un oracolo
fatale prescrive ch'ella mora: ma un oracolo dice egli tutto ciò che pur
che dica? il Cielo, il Ciel ch'è giusto sarà dunque onorato anche per
i colpi ~~e per~~ (scagliati) dalla mano scellerata d'un assassino e si placherà perchè si versa
il sangue di un'innocente? ,, — L'ironia da anche gran forza ai rimpro
veri. Talvolta il linguaggio del sentimento è rapido è una esclamazio
ne che vale per una intiera frase. E senza moltiplicare gli esempi,
basta osservare, che si vogliono distinguere tra linguaggi, quello dei tratti

di spirito, quello delle massime e quello del sentimento. Il primo parla all'immaginazione, il secondo alla riflessione, ed il terzo ad un'anima ch'è tutta sensibile, ad un'anima, che in certo modo priva d'immaginazione in quel punto e priva di riflessione, è incapace del più piccolo ragionamento. Non si vuole dunque esprimere il sentimento con maniera propria dai tratti di spirito, e delle massime. Il che non ha fatto Fontanelle in que' versi

> Nulla temo per me; tu sei immortale.
> Non deve amar chi ha in sen tenero il core.

il primo è un concetto spiritoso posto in luogo del sentimento: il secondo è l'espressione di una massima, che vuol esser ingegnosa.

Non si pronunziano in un'istesso modo un concetto ingegnoso, una massima, un sentimento. Non si prenderà l'istesso tuono per dire; non si deve piangere colui che muore per la patria;, e per dire;, che! voi mi piangereste, mentre muojo per la patria! Neppure l'atteggiamento del corpo e dei gesti non è lo stesso nell'uno o nell'altro caso. Per assicurarsi di aver parlato il linguaggio del sentimento adunque si consideri se il discorso esprime gli accessorj, che si dovrebbe leggere sul viso negli occhi e in tutti i movimenti di chi parla. Vedesi che le frasi ingegnose suppongono un viso che non fa altro movimento, che di sorridere a ciò che si dice, e l'espressione delle massime suppone un viso tranquillo e freddo. Ogni passione ha il suo gesto, il suo sguardo il suo atteggiamento, ha i suoi timori, le sue speranze, le sue pene, i suoi piaceri. Tutto ciò varia anche secondo le circostanze, e deve aver un carattere nel discorso, come nell'azione del corpo se l'anima vostra è sensibile, la lingua vi somministrerà sempre le frasi proprie del sentimento.

Cap.° XIII

Delle forme, che prende il discorso per dipingere le cose, come si presentano all' immaginazione.

Non possiamo riflettere senza formarsi idee astratte. Formandole, separiamo le qualità dagli oggetti, ai quali appartengono, le consideriamo, come se esistessero di per se stesse, e diam loro una specie di realtà. Perciò il nostro linguaggio sembra attribuir loro i sentimenti, e le azioni degli enti animati. diciamo;, la legge ordinaria, la virtù si prescrive, la verità ci guida.,, Diamo loro andando innanzi un corpo ed un'anima: e incontinente operano come noi, hanno le nostre mire, i nostri desiderj, le nostre passioni. Si moltiplicano questi enti sotto agli occhi nostri, si spargon per la natura, parliam con essi, e par che aspettiamo la loro risposta. Con più ragione teneghiam questa condotta per rapporto agli oggetti sensibili. Quindi si animano tutti i corpi: tutti hanno i loro disegni, e le nostre parole si aggirano tutte intorno a funzioni. Questo linguaggio però conviensi solo ad una immaginazione, ch'è vivamente colpita dalla sua idea, e la vuol dipingere. Flechier poteva dire ;, le città che i nostri nemici si aveano già divise, sono ancora nel seno del nostro impero. le provincie, che essi doveano devastare, han raccolte le loro messi ec. Ma avendo l'oratore l'immaginazione ripiena del quadro dei popoli collegati contro la Francia, e delle vittorie di Luvena che li dispode, fa un apostrofe, che conviene perfettamente allo stato dell'anima sua. ;, Città, che i nostri nemici si aveano già divise, voi siete ancora nel seno del nostro Impero. Provincie, ch'essi aveano già col desiderio e col pensiero devastate, voi avete raccolte ancora le vostre messi, voi siete, ancora in piedi piazze fortificate dall' arte e dalla natura, ch'essi aveano disegno di demolire; voi non avete tremato ai frivoli progetti di un vincitore immaginario, che contava i nostri soldati, e non badava alla sapienza del lor capitano.,, Quando si personificano gli enti morali bisogna aver riguardo alle idee, che se ne hanno comunemente, e alle azioni, che si attribuiscono loro: con queste due cose si dee combinar tutto ciò che si dice. Il sig.r de Hoyon parlando di Luigi XIV si esprime in tal guisa ;, La vittoria soggiogata, e attaccata

inseparabilmente al carro del nostro conquistatore gli deve, anche più del tributo, che gli paga, e non può esser riconoscente abbastanza. Il suo trofeo è formato dell'armi di Luigi il grande; la sua fronte è coronata dagli allori, che egli medesimo ha colti: la Francia sola impedisce la prescrizione della sua gloria dimenticata nell'altre nazioni. Il vincitore ha fatto più per la vittoria, che ha renduta costante, che non ha fatto la vittoria per lo vincitore, che ha renduto felice. — Si esamini questo pezzo gonfio cotanto e si vedranno quanti difetti in se contiene. E in primo, è egli vero che la vittoria debba della riconoscenza ad un conquistatore, perchè è attaccata al suo carro, perchè s'incorona degli allori da lui colti? È vero, che la gloria della vittoria dipende dalla fortuna della Francia? Se Luigi era vinto avrebbe avuto luogo la prescrizione di quella gloria? e non è indifferente alla vittoria che i suoi allori siano colti presso i francesi o dei lor nemici, che i suoi trofei siano formati dell'armi francesi o dei nemici. Finalmente Luigi fa qualche cosa per la vittoria quando la rende costante? e non è la vittoria, che fa tutto per lui, quando vuol esser costante? Si dice che la vittoria rende felice Luigi: o questo non vuol dir nulla, o significa, che da per se la vittoria si è attaccata al suo carro, ed ha voluto renderlo sempre superiore ai nemici. Dunque egli è che deve tutto alla vittoria. Non basta che sien ben connesse due parti di un quadro, bisogna ancora, che concorrano entrambe alla medesima espressione. Orazio ha detto: „ La pallida morte batte collo stesso piede alle capanne dei poveri, e alle torri dei Re „ e Malerbe „ il povero nella sua capanna di canne coperto è soggetto al suo impero: e la guardia che veglia alla custodia alla porta della reggia non difende i re.

Gli enti morali, che si fanno operare o parlare appartengono più particolarmente alla poesia. La regola è di caratterizzarli secondo le idee ricevute, e le azioni, che loro vengono attribuite. Leggendo le favole si conosce fino a qual segno sieno ~~immaginati~~ moltiplicati gli enti immaginari, di quanto ajuto erano all'antica poesia le finzioni, che per la nostra non sono più che fredde allegorie.

Cap. XIV

Delle inversioni, che contribuiscono alla vellezza delle immagini.

Per iscrivere chiaramente dobbiamo sovente dipartirci dalla subordinazione, in cui l'ordine diretto mette l'idee e bisogna ricorrer alle inversioni. Ma la legge che prescrive la chiarezza, è dettata ancora dal carattere, che si dee dare allo stile secondo i sentimenti che si provano. Un uomo agitato, e un uomo tranquillo non dispongono nello stesso ordine le loro idee: l'uno dipinge con calore, l'altro giudica a sangue freddo. Tutt due ubbidiscono al massimo legamento dell'idee, e ciascun però tanto segue costruzioni diverse. In un quadro ben fatto evvi una subordinazione sensibile tra tutte le parti: questa subordinazione è dimostrata dal carattere dato alle figure, e nella maniera, onde si distribuisce sopra ciascuna il lume. Il Pittore ha tre mezzi, il disegno, i colori, e il chiaroscuro. Tre pure ne ha lo scrittore: l'esattezza delle costruzioni corrisponde al disegno, l'espressioni figurate di colori, e la disposizione delle parole al chiaroscuro. Se si dicesse: „quell'aquila, il cui audace volo avea da principio spaventate le nostre provincie, levavasi già in aria per salvarsi nelle montagne „ non farei altro, che raccontare un fatto, ma farei un quadro, dicendo con Flechier: „ già levavasi in aria per salvarsi verso le montagne quell'aquila, il cui audace volo avea da principio spaventate le nostre provincie „ levavasi in aria è la principale azione. Già è una circostanza che verebbe troppo tardi se si cambiasse di luogo, e la sua prontezza si rallenterebbe se si dicesse. levavasi già in aria per salvarsi verso la montagne è una frase subordinata, e non deve sopra di essa cadere il maggior lume. se si avesse detto: „ per salvarsi verso la montagne levavasi già in aria si avrebbe fallato il colpo. finalmente „ il cui audace volo avea da principio spaventate le nostre provincie, è un'azione più rimota ancora e perciò vien posta infine, per far risaltar maggiormente l'azion principale. — „ Ognuno chiede a Dio con lagrime, che accresci i suoi giorni per allungare una vita sì preziosa: si ode un grido della nazione piuttosto di più nazioni, che prendono parte in questa perdita. Eppur s'avvicina la morte inesorabile, che con un sol colpo viene a trapassare il seno d'infinite famiglie „ Bossuet. L'avvicinarsi della morte è una dipintura tanto più viva, che segue immediatamente il grido delle nazioni. L'inversione forma tutta la bellezza di quest'ultimo membro, ma non sarebbe meglio nel primo: ciascuno con lagrime chiede? questa trasportazione renderebbe più sensibile l'immagine, che formano quelle parole, con lagrime.

O notte disastrosa! o notte spaventevole, in cui rimbomba all'improvviso, come lo scoppio di un fulmine, quella strepitosa novella: Madama muore, Madama è morta„ Se Bossuet non avesse posto in ultimo quelle parole, madama muore ec. non avrebbe forse veduto pianger gli uditori. — „Qui cadono a' piè della Chiesa tutte le sovranità, e tutte le sette che gli uomini hanno stabilite al di dentro e al di fuori del Cristianesimo„ — „Là periscono e si dissipano tutti gli idoli, e quelli che qui si adoravano sugli altari, e quello al quale serviva ciascuno nel suo cuore„ Le parole cadono, e periscono formano immagini, perchè non son precedute, se non dalla circostanza qui e là. — È utilissimo in ogni caso considerare il linguaggio di azione.

„La natura vedesi sbigottita alla vista di tanti funebri oggetti, tutti i volti prendon un'aria lugubre e trista, tutti i cuori sono agitati da spavento, da compassione, e da debolezza.„ Se io dovessi esprimer questo ~~linguaggio~~ pensiere col linguaggio di azione, io mostrerei gli oggetti funebri, lo sbigottimento della natura, la mestizia in tutti i volti l'orrore, la compassione, la debolezza, da cui nascesse l'agitazione di tutti i cuori. Fléchier si conforma a quest'ordine: „a vista di tanti funebri oggetti, dice egli, la natura vedesi raccapricciata, un'aria lugubre e trista si spande sopra tutti i volti, sia orrore, sia compassione, sia debolezza, tutti i cuori sono agitati. — In generale l'arte di far valere un'idea, consiste nel metterla in sito, dove dee fare maggior colpo. Ecco La Bruyere: „colui, che scrivendo ha riguardo solo al gusto che ha scelto, pensa più alla sua persona, che a' suoi scritti: bisogna tender sempre alla perfezione, e allora quella giustizia, che ci è talvolta ricusata dai nostri contemporanei, sa rendercela la posterità. Con questa inversione La Bruyere fa comprender meglio il motivo che dee proporsi lo scrittore, che se avesse detto: e allora la posterità sa renderci quella giustizia ec.

Capit. XV

Conclusione.

Le passioni comandano a tutti i movimenti dell'anima e del corpo. Tutto in noi è l'espressione de' sentimenti: una parola, un gesto, uno sguardo li manifesta; quindi il nostro corpo ha nostro malgrado un linguaggio, che palesa fino i nostri più segreti pensieri. L'uomo di genio da ad ogni cosa il carattere che le conviene. il suo sentimento passa a tutto quello, ch'egli tocca, e si tramanda a tutti quelli, che veggono le opere sue. Lo stile bisogna che rigetti ogni idea bassa, goffa, indecente, che sia corretto e si pieghi ad ogni sorta di caratteri: in una parola egli ha il suo modello in quell'azione, ch'è il linguaggio di un viso regolare, avvenente, ed espressivo

Libro III

Della tessitura del discorso

Debbono esser in un discorso le idee principali ligate fra loro per mezzo di una sensibile gradazione e degli accessorj, che a ciascuna si danno, e la tessitura è perfetta, quando tutte le frasi costituite per rapporto a ciò, che precede, e a ciò che segue, sono l'una all'altra ligate dalle idee, tra quali si scorge il più grande legamento. Ma si devon evitare due gran legamenti, l'uno è di dilungarsi intorno a idee, cui di leggeri può la mente supplire; l'altro di tralasciare l'idee intermedie, che sarebbero necessarie allo sviluppo de' pensieri. Il soggetto che si tratta, dee determinare, sino a qual segno si debba mostrare svelatamente la connessione, e questa parte dell'arte di scrivere richiede un grande discernimento. Non vi è cosa, che noccia tanto alla chiarezza, quanto la violenza, che si fa alle idee, quando si costruiscono insieme quelle, che vorrebber esser separate o quando si separano quelle, che vorrebber esser costruite insieme.

Cap. I

Come debbono essere le frasi costruite l'una per l'altra

Non possono due pensieri legarsi l'uno all'altro se non per mezzo degli accessori e per mezzo dell'idee principali. Ecco un esempio. — „ Quando pure la storia fosse inutile agli altri uomini, si dovrebbe tuttavia far leggere ai principi. Non vi ha mezzo migliore di scoprir loro quanto possono le passioni e, l'interessi, i tempi, e le congiunture, i buoni e i cattivi consigli. Le storie sono composte delle azioni, in cui essi sono occupati, e tutto sembra essere ivi fatto per uso loro. Se l'esperienza è lor necessaria per acquistare quella prudenza, che fa regnare, non vi è cosa più utile per la loro istruzione, che accoppiare gli esempj dei secoli passati all'esperienze, che essi fanno ogni giorno. Laddove non imparano ordinariamente, se non a spese dei sudditi loro, e della propria gloria, a giudicare degli affari pericolosi, che sopraggiungono; coll'ajuto della storia formano il loro giudizio senza rischiar nulla sugli avvenimenti passati. Quando veggono fino i più ascosi vizj dei principi malgrado le false lodi, che ad essi si danno, mentre sono in vita, esposti agli occhi di tutti

gli uomini si recano ad onta la vana gioja che reca loro l'adulazione, e conoscono, che la vera gloria non può essere dal merito discompagnata." Due sole e leggere negligenze vi sono qui l'una è a quelle parole sopra gli avvenimenti passati, che formano un senso oscuro, anzi che sono, senza rischiar nulla. Bossuet avrebbe voluto dire: formano senza rischiar nulla i loro giudizi sopra ec. L'altra è a loci che ad esse si danno, poichè ad essi, è equivoco. Vi è tutto il detto [illegible] connesso. Per far meglio conoscere questa connessione, mettiamo altre costruzioni invece di quelle di Bossuet e diciamo: "Si dovrebbe far leggere la storia ai principi, quando pur fosse inutile agli altri uomini. Non vi ha altro [illegible] di scoprir loro ciò che possono le passioni, e gl'interessi i tempi, e congiunture, i buoni e i cattivi consigli. Le storie sono composte solo dell'azione nelle quali sono essi occupati; e tutto sembra essere ivi fatto per uso loro. Non v'ha cosa più utile alla loro situazione, che raccoppiare gli esempi dei secoli passati all'esperienza, che essi fanno ogni giorno, se è vero, che l'esperienza sia lor necessaria per acquistare quella prudenza che fa ben regnare. Coll'ajuto della storia formano senza rischiar nulla, il loro giudizio sopra gli avvenimenti passati; laddove ordinariamente non imparano, se non a spese de' loro sudditi e della lor propria gloria a giudicare degli affari pericolosi, che lor sopravvengono. Esposti agli occhi di tutti gli uomini, si recano ad onta la vana gioja che l'adulazione lor reca, e conoscono, che la vera gloria non può andare discompagnata dal merito." Ciò cangiamenti fatti, le frasi non sono più l'una all'altra attaccate. Par che ad ogni passo si cominci il discorso, senza badare nè a ciò che si disse, nè a ciò che dir dessi, e le costruzioni va una appresso dell'altra senza veruna connessione. Si dovrebbe far leggere la storia ai principi è naturalmente connesso con non vi ha meglio [illegible] mezzo di scoprir loro quanto posson le passioni. Si fece dunque male a separar queste due idee con dire, si dovrebbe far leggere la storia ai principi, quando pur fosse inutile agli altri uomini, non vi ha mezzo migliore ec

Cap. II

Degl' inconvenienti, che si debbono evitare per formar bene la tessitura del discorso.

L'idee accessorie debbono legare le idee principali; son come la trama, che passando nella fila tese nel telajo, forma la tessitura. In conseguenza ogni accessorio, che non serve al nesso dell'idee, è fuor di luogo, o superfluo.

La Bruyere, per dimostrare da un lato la necessità dei libri intorno ai costumi, e dall'altro il fine, che si debbon proporre quelli, che gli scrivono, s'inviluppa in mezzo all'idee, che scerne assai male. Si scorge però una serie d'idee principali, che tendono allo sviluppo del suo pensiero, io le porrò qui onde si possa meglio giudicare de' difetti in cui cade.

> Io rendo al pubblico ciò che mi ha prestato.
> Egli può mirare il ritratto, che ho fatto di lui e correggersi.
> L'unico fine, che si debbe avere in mira scrivendo sopra i costumi, è di correggere gli uomini: ma è pur l'esito che si deve meno sperare.
> Non bisogna tuttavia rimanersi di rimproverar loro i loro vizj; senza ciò sarebbero forse peggiori.
> La meno equivoca approvazione, che se ne possa ricevere, sarebbe il cangiamento de' costumi.
> Per ottenerla, non dobbiam trascurare di piacer loro: ma si vuol proscrivere tutto quello, che non tende alla loro istruzione.

Tutti questi pensieri son chiari e si vede la connessione: ora ecco quai scomparire i lume loppasi:,, io rendo al pubblico ciò che mi ha prestato. da lui ho improntata la materia di quest'opera, è giusto, che avendola compiuta con tutta l'attenzione per la verità, di cui son capace, e che egli meritò da me, gliene faccia la restituzione. E' può rimirare a suo bell'agio il ritratto, che ho fatto di lui dietro natura, e se conosce in se alcuno de' difetti, che io tocco, correggersene. Questo è l'unico fine, che ci dobbiam proporre scrivendo, ed è l'esito altresì, che si dee meno sperare. Ma siccome gli uomini non si disgustano dal vizio, così non dobbiamo stancarsi di rinfacciarneli: sarebbero forse peggiori, se venissero a mancare i censori, e i critici.

Perciò si predica, e si scrive. L'oratore, e lo scrittore non saprebbero vincere il piacere che hanno di essere applauditi: ma dovrebbero arrossire di loro stessi, se avessero cercato coi loro discorsi, e coi loro scritti, elogi solamente: oltrecchè l'approvazione più sicura, e meno equivoca è il cambiamento de' costumi, e la riforma di quelli, che li leggono, o gli ascoltano. Non si dee parlare, non si dee scrivere, se non per l'istruzione; e se accade, che si rechi qualche diletto, non bisogna nemmeno pentircene, se serve ciò ad insinuare, e far ricevere la verità, che debbon istruire. Quando dunque è scorso in un libro qualche pensiero o qualche riflessione, che non abbia nè il fuoco nè il contorno, nè la vivacità dell'altre, benchè sembri esservi stata ammessa per la varietà, per divertire la mente per renderla più presente, e più attenta a ciò che dee seguire, a men che non sia per altro sensibile, famigliare, istruttiva, accomodata al semplice popolo, che non è permesso di avere in non cale, il lettore può condannarla, o l'autore dee proscriverla: ecco la regola„ – Prima in questo squarcio vi sono dei pensieri falsi, o almeno espressi con poca esattezza. Tali sono„ non si dee scrivere, se non per correggere gli uomini, e si scrive, affinchè non manchino censori al pubblico. In secondo luogo, quando dice la Bruyere: il pubblico può riguardare il ritratto, che ho fatto di lui dietro natura, e se conosce in se alcun de' difetti, che io tocco, correggersene. Questo è l'unico pezzo, ... i dobbiam proporre scrivendo. La seconda frase non è legata alla prima e pare, che la connessione dell'idee richiedesse, che si fosse detto: „questo è l'unico fine, che egli si debba proporre leggendolo. In terzo luogo dopo aver detto: perciò si predica e si scrive, la Bruyere si affatica a voler soggettare„ l'oratore, e lo scrittore, colui che parla, e colui che scrive, il discorso e gli scritti„ quelli che leggono, e quelli ... ascoltano. Qui non fa altro, che ripetere la medesime idee, ed allungar la frasi. In questo luogo la frase, che comincia da quelle parole, l'oratore, e lo scrittore non potrebbero ei non è assolutamente connessa con ciò che precede. Vi sono ancora molti altri difetti che si mostrano da per se con facilità. – Fenelon vuol dipingere Pigmalione tormentato dalla sete delle ricchezze, sempre più miserabile, e più odioso a' suoi sudditi. Ei vuol dipingere la sua crudeltà, la sua diffidenza, i suoi sospetti, la sua inquietudine, la sua agitazione, gli occhi erranti per ogni parte, l'orecchio aperto al minimo romore, il palazzo ove neppur gli amici suoi osano avvicinarsegli, la

guardia, che vi veglia, le trenta camere dove dorme successivamente, i rimorsi che lo seguono, il silenzio, i gemiti, la solitudine, la tristezza, l'abbattimento suo. Ecco a mio credere l'ordine dell'idee: esse non possono essere troppo strettamente unite, poiché in queste descrizioni principalmente dev'esser rapido lo stile." Pigmalione tormentato da una sete insaziabile delle ricchezze, si rende sempre più miserabile, ed odioso a' suoi sudditi. È un delitto a Tiro possedere gran beni. L'avarizia lo rende diffidente, sospettoso, crudele, egli perseguita i ricchi e teme i poveri. Tutto l'agita, l'inquieta, lo rode, ha paura dell'ombra sua. Non dorme né giorno, né notte. Gli Dei per confonderlo l'opprimono co' tesori di cui non osa godere. Quello, che si cerca per essere felice, è quello appunto, che gli vieta di esserlo. Si affligge di tutto quello che dà, e teme sempre di perdere, si tormenta per guadagnare. Non si vede quasi mai, è solo nel fondo del suo palazzo: gli stessi suoi amici non osano accostarglisi, che non gli vengano in sospetto. Una guardia terribile tien sempre la spada nuda e la picca impugnata intorno alla sua casa. I luoghi ov'ei si chiude son trenta camere, che comunicano fra loro, ciascuna delle quali ha una porta di ferro con sei grossi chiavistelli. Non si sa mai, in qual di quelle camere dorma, ed è fama, che non dorma mai per due notti consecutive nella medesima camera per paura di esservi trucidato. Egli non conosce né i piaceri, né l'amicizia. Se gli si parla di cercar la gioja, vede, ch'ella fugge da se, e che ricusa d'entrar nel suo cuore. Gli occhi suoi incavati sono pieni di un fuoco aspro e feroce, ed errano di continuo per ogni dove. Apre l'orecchio al menomo rumore e si sente tutto agitato. È pallido, e sparuto e sul suo viso sempre aggrinzato son dipinte le nere cure. Tace sospira, trae profondi gemiti dal suo core, e non può nascondere i rimorsi, che lacerano le sue viscere." È visibile il disordine in questo passo. L'autore lascia un pensiero per ripigliarlo. Dice che Pigmalione è diffidente sospettoso, che tutto l'agita e l'inquieta, e ritorna alle medesime idee, dopo essersi fermato sopra altre particolarità. L'ultime pennellate principalmente sono le più deboli. Qual forza vi è nel dire, che Pigmalione non conosca né l'amicizia, né i piaceri, quando si è dipinta la sua solitudine e la sua tristezza ecc. ecc. Fa poscia Telemaco alcune savie riflessioni. ma gli accessorj rendono languido il suo discorso, e disordinato. "Ecco, dice egli, un uomo che ha cercato solo di esser felice, e ha creduto di giungervi colle sue ricchezze, e coll'assoluta sua autorità. Se fosse un pastore, come non ha guari

era io, sarebbe felice, come sono io stato, e goderebbe degl'innocenti piaceri della campagna, e ne goderebbe senza rimorsi. Non temerebbe nè il ferro nè il veleno. Amerebbe gli uomini, e sarebbe da essi amato. Non avrebbe quelle grandi ricchezze, che gli sono inutili quanto l'arena, poichè non osa toccarle; ma godrebbe de' frutti della terra, e non soffrirebbe alcun vero bisogno. Par che quest'uomo faccia tutto quel che vuole; e pure non è così, fa tutto quello che vogliono le sue passioni. È strascinato sempre dalla sua avarizia, da' suoi sospetti, sembra padrone di tutti gli altri uomini, ma non è padrone di se medesimo, poichè ha tanti padroni o carnefici quanti ha violenti desiderj„. Vi sono qui due idee principali una che Pigmalione è infelice per le sue ricchezze e per la sua autorità, e l'altra che sarebbe più felice se fosse un pastore. Fenelon non tralascia nessun accessorio che non sia capace di svilupparle; vede tutto ciò che convien dire e lo dice. Su ciò non si può trovar fallo: ma perchè non unì ad ogni idea principale gli accessorj, che le convengono? perchè dopo aver osservato, che Pigmalione è infelice per le sue ricchezze e per la stessa sua autorità passar tosto alla seconda idea, se fosse pastore, svilupparla e rimettere alla fine gli accessorj della prima? — Un bel pezzo è quello in cui le debolezze di Telemaco nell'isola di Cipro sono da lui dipinte con un candore che inspira l'amore della virtù. Così Fenelon dipingea se stesso. Il discorso di Telemaco sopra tre cose principali si aggira. Una è l'impressione, che fanno sopra di lui i piaceri dell'isola di Cipro; l'altra il suo abbattimento, la ragione smarrita, e la dimenticanza di sua madre l'ultima, i suoi rimorsi, che non sono affatto affogati. Peccato, che non siano con miglior ordine sviluppati questi oggetti. „Ebbi orrore a principio di ciò ch'io vedeva; ebbi orror di vedere, che il mio pudore serviva di scherno a quei popoli sfrontati, e che essi tentavano ogni mezzo per tendere insidie alla mia innocenza: ma cominciava a poco a poco ad avvezzarmi; non mi recava più alcuna pena il vizio: tutte le compagnie m'inspiravano non so quale inclinazione al disordine. Era derisa la mia innocenza e il mio ritegno e il mio pudore servivano di trastullo a popoli senza rossore. Si cercava ogni via di risvegliare tutte le mie passioni, per prendermi in agguato, e per destarmi in me il gusto di piaceri. Io mi sentiva indebolire ogni giorno; non mi veggeva quasi più la buona educazione che io avea ricevuta: svanivano tutte le mie

buone risoluzioni, non sentiva più in me la forza di resistere al male, che mi stringeva da tutti i lati: aveva anzi un cattivo rossore della virtù. Era come un uomo, che nuota in un profondo e rapido fiume, ei fende dapprima l'acque e va ritroso del torrente; ma se sono scoscese le ripe, e non può egli riposarsi al secco, a poco a poco si stanca alfine, l'abbandonano le forze, s'intirizziscono le sue membra, e il corso del fiume lo strascina. Così cominciavano rannuvolarsi gli occhi miei, veniva meno il mio cuore non poteva più richiamare in me né la mia ragione, né la memoria delle disavventure di mio padre. Il sogno in cui credeva di aver veduto il savio Mentore discendere ne' campi Elisi, finiva di scoraggiarmi, impadronivasi di me un segreto e dolce languore: amava di già il veleno, che s'insinuava di vena in vena, e che penetrava fino al midollo delle mie ossa. Mandava nondimeno ancor fuori profondi sospiri, versava lagrime amare, ruggiva come un lione nel mio furore. O infelice gioventù! diceva io; o Dei, che vi burlate crudelmente degli uomini; perchè li fate passare per questa età, ch'è un tempo di follia, o di ardente febbre? Ah!! perchè non sono io coperto di bianchi capelli, curvo, e vicino alla tomba, come Laerte mio avolo? La morte sarebbe „per me più dolce, che non è la vergognosa debolezza in cui sono." — Vi sono delle lunghezze in questo pezzo perchè Telemaco insiste troppo sopra i medesimi accessorj. Forse sarebbe tutto meglio connesso, se prima di non mi sentiva più in me la forza, si trasponeva s'impadroniva di me un segreto e dolce languore: io amava già il veleno, che s'insinuava di vena in vena, e penetrava fino al midollo delle mie ossa. Questa immagine così trasportata ciò che dice Telemaco della sua debolezza ed impotenza di resistere al torrente della smarrita ragione, e delle disgrazie di suo padre. Egli dipinge perfettamente i suoi sforzi, e la sua debolezza, quando si possa andare a ritroso d'un rapido torrente. Quando soggiunge: così cominciavano a rannuvolarsi gli occhi miei, la figura non sembra più ben sostenuta. — Ecco una sorta d'idea principali;" La caduta degl'imperj vi fa vedere, che non vi è cosa solida fra gli uomini.

Ma vi sarà utile principalmente e piacevole il filosofare sulla cagione de' progressi, e della decadenza degl'imperj.

Poichè tutto quello ch'è accaduto, era preparato nei secolo precedenti. E la vera scienza della storia è osservare le disposizioni, che han

preparati i gran cangiamenti.

in fatti non basta considerare questi grandi avvenimenti. Bisogna far attenzione ai costumi, al carattere dei popoli, dei principi, e di tutti gli uomini straordinarj, che vi hanno qualche parte.,,

Tutte queste idee sono connesse: se un' ingegno ordinario non trovasse nulla ad aggiungervi, farebbe meglio a contentarsi di quelle, che allungan le frasi, senza dare più lume o più forza a' suoi pensieri. Ma ad un uomo di genio esse si presentano con tutti gli accessorj, che convengono loro, ed ei ne forma quadri, in cui tutto è perfettamente connesso. odasi Bossuet.,, Quando voi vedete passare come in un istante innanzi agli occhi vostri, non dico già i re e gl' imperadori, ma i grandi imperj, che han fatto tremare l'universo; quando vedete gli Assirj antichi e nuovi, i Medi, i Persiani, i Greci, i Romani presentarsi successivamente innanzi a voi e piombar per così dire l'un sopra l'altro, questo terribil fracasso vi fa comprendere, che non vi è cosa durevole fra gli uomini, e che l'incostanza e l'agitazione è lo stato naturale delle umane cose. Ma quello che renderà più utile e più piacevole questo spettacolo, sarà la riflessione, che voi farete non solamente sull' elevazione e la caduta degl' imperj, ma sulle cagioni ancora dei loro progressi, e sopra quelle della lor decadenza. Perchè lo stesso Dio, che ha formato l'incatenamento dell' universo, e che onnipotente di per sè stesso ha voluto per istabilire l'ordine, che le parti di sì gran tutto dipendessero l'una dall' altra; il medesimo Dio ha voluto altresì che il corso delle umane cose avesse la sua continuazione, e le sue proporzioni, voglio dire che gli uomini, e le nazioni hanno avute qualità proporzionate all' elevazione, alla quale erano destinati, e che a riserba di certi colpi straordinarj, in cui Dio voleva, che comparisse sola la sua mano non è accaduto alcun gran cangiamento, che non abbia avute le sue cagioni nei secoli precedenti. E siccome in tutti gli affari evvi ciò, che li prepara, ciò che determina ad intraprenderli, e ciò che li fa riuscire; la vera scienza della storia è, osservare in ogni tempo le segrete disposizioni, che han preparato i gran cangiamenti e le congiunture importanti, che gli han fatti accadere. in fatti non basta mirar solamente sotto gli occhi propri vale a dire, considerare i grandi avvenimenti, che decidono all' improvviso della fortuna degli imperj chi vuole intendere a fondo le cose umane, dee prenderle da più alto

principj, deve osservare l'inclinazioni e i costumi, o per dir tutto in una parola, il carattere tanto dei popoli dominanti in generale quanto, ~~quando~~ de' Principi in particolare, e finalmente di tutti gli uomini straordinarj, che per l'importanza del personaggio, che ha dovuto rappresentare nel mondo, hanno contribuito in bene o in male al cambiamento degli stati, e alla pubblica fortuna. „ In questo passo tutto è conforme al maggior nesso dell'idee.

Cap. III

Della giusta proporzione delle frasi.

La connessione dell'idee dee naturalmente variare il taglio delle frasi, e rinchiudere ciascuna dentro a giuste proporzioni. L'une saranno semplici, l'altre composte, e molte formate di due, di tre, o di più membri. La ragione di ciò è che non tutti i pensieri di un discorso possono ammettere lo stesso numero di accessorj. Ora l'idee per connettersi vogliono essere costruite insieme, ora vogliono venire l'una dopo l'altra: basta ciò fare con discernimento.

La natura è una scuola pel cuore.

L'uomo può trar profitto dallo studio della natura: ella c'insegna i doveri ai quali tenuti siamo verso il di lei tutore, verso di noi medesimi, e verso il prossimo.

1° Doveri verso Dio: lo studio della natura c'inspira una profonda venerazione facendoci rinvenire esser Lui quello che non solo ha tratto dal nulla il globo della terra ma l'ha anche sospeso nel vuoto con tutte le creature di esso postevi per alimentarle; ed esser Lui quello che col possente suo braccio tien fermo il sole al suo posto, ed all'immenso oceano comanda di non traboccare dai limiti, che a lui assegnò fin dal principio del mondo.

2° Desta nel cuor dell'uomo sentimenti d'umiltà ove per poco traterga il pensiero sulla presenza [illegible] gran [illegible] che [illegible] quei mondi innumerevoli che girano su [illegible]; e gli ricorda il suo niente ove soglia egli porsi a confronto con quei globi smisurati e non ~~[illegible]~~ quando ~~[illegible]~~ non ~~[illegible]~~ dispregiar se stesso e quanto il mondo apprezza, e freme e [illegible] alla sola idea

e oltraggiar questo Dio ~~le cui opera~~ ~~sortentose~~ gli effetti dal cui illimitato potere • colpiscono incessantemente i suoi occhi, e che può con un sol guardo annientarlo, e far di esso la più miserabile delle creature.

3 La contemplazione della natura riempie il cuor dell'uomo di amore ~~e~~ [illegible] pel supremo autore di essa mentre la natura tutta va predicando ad alta voce questa verità consolante; Dio è carità. Svilupperete questa verità mostrando come la carità fu quella che impegnò l'onnipotente a manifestar con la creazione dell'universo la gloria sua, ed a comunicare ad infiniti esseri la felicità della quale egli solo godeva. Data questa oggetto, gran[...] la gran machina delle cose e tutta l'innumerabile moltitudine delle animate creature onde tutte dall' Archangelo che assiste innanzi al suo divin trono sino al verminicolo che striscia sulla polvere, sperimentassero ciascuna secondo la propria natura e capacità gli amorosi effetti della bontà del creatore. ~~l'enumerazione dei benefizj~~ della

~~Da noi fatti.~~

~~Doveri verso ordinari~~ ~~menzioni~~
~~Ai~~ ci sforza ad esser riconoscenti
A ~~l'infanda sentimento~~ di riconoscenza e quì enumerando i ... dimostrerete che ci

in cui la ... solo ... godere ... di
cui ... contezza ... sentir ... ancora
vivamente il ... de ... ... Stato
un assoluto dominio sopra gli animali ...
essi seguissero ai nostri bisogni ... ai ... piaceri ... in
ordinato alla terra ... produrre con tanta abbondan
... a diversi ... frutti ... bene
... la continuazio ... della vostra esisten
... provvete ... non ... godere senza
... e ... compenso
sentirsi trasportati dalla ... dovuta riconoscenza.
... provvedete ... non potersi ... senza essere
... alla più viva ... e a rendere
continue grazie al sommo benefico creatore.

Sì la contemplazione dell' ... e delle perfe-
zioni del creatore che con sì luminosi caratteri
dalle sue opere ... manifestano dee riempirci
... bontà ... vedere come
... qualunque acci-
dente che ci ... venga sulla contezza che la
nostra sorte è riposta nelle mani di questo
grand' essere del cui potere ... cui sapienza
e della cui bontà ... tanti argomenti

queste sono le creature che vivono su la terra.
e per dar forza al ragionamento invisterete ad accennarvi maggior pericolo e malagevoli circostanza da cui trarvi non possa la mano di colui che ha distesa l'immensa volta de' cieli, che ha formate in maniera sì ammirabile le creature e che in tanti e sì varj modi provvede al loro sostentamento. Chiuderem finalmente col dire non esservi cosa che possa impedirvi di ricorrere a lui nei vostri bisogni e nelle vostre afflizioni e di sperare ch'egli esaudirà favorevole le vostre preghiere.

Doveri verso noi medesimi. 1°. Ove siamo interamente persuasi, che niun cosa a Dio può esser di piacimento la quale all'ordine non già conforme, non stimeremo all'ultimo de' nostri doveri l'applicarsi a far sì che tutte le nostre azioni a questo universale ordine si conformino. Saremmo sprezzevoli a noi stessi ove per nostra colpa portassimo qualche sconcerto al piano meraviglioso del mondo

2° Iddio vuole la nostra perfezione siamo dunque in dovere di conformarsi alle misericordiose sue mire e d'impiegare a questo fine tutti i mezzi possibili.
3° Riscontrando in noi qualche irregolarità o qualche cosa che ripugni all'ordine di carità e di giustizia da Dio stabilita pel bene universale degli uomini non cesseremo di vegliar sopra noi stessi onde riformar le nostre azioni e secondar con tutti gli sforzi le salutari operazioni della sua grazia.

Doveri verso il prossimo. 1° scoprendo da per tutto le tracce dell'infinita beneficenza di Dio, che la felicità particolare di ciascun individuo si propone del pari che l'universal bene del mondo è impossibile non sentirsi commossi dalla bontà del signore e dallo spettacolo che ogni di si rinnova delle sue tenere cure per tutto ciò ch'esiste e sarebbe d'uopo avere un cuore assai depravato qualor questa universale beneficenza divina non c'inspirasse la brama d'immitarla.

2°. Iddio ama egualmente i grandi e i piccoli, i poveri ed i ricchi e li ricolma de suoi favori; se vogliamo dunque imitare l'esempio del nostro Padre celeste dobbiamo procurare di accendere nel nostro cuore un amore siccome quello di lui generale e disinteressato.

Breve ricapitolazione di quanto si è detto.

Finiremo proponendo di voler studiare attentamente nel gran libro della natura e di profittare delle sue altissime lezioni perchè in esso si apprende la vera saggezza che non va mai accompagnata da orgoglio o da rincrescimento e perchè apprenderemo meglio a conoscere Iddio e in questa conoscenza un saggio sperimenteremo di quella felicità ch'egli ha in cielo a suoi figli preparata.

La guerra dei Pigmei e delle gru

Contrada deli[illegible] nell'India la cui descrizione la rileverete nei seguenti versi

est locus extremis ubi tellus indica sistit
interclusa jugis, [illegible] eoo
[illegible] et insar[illegible] latus alluit undis.
Parte dies alia medius [illegible] indi
claudit aquis: hinc plaustra trahunt septem unde triones
surgit, et austrinis [illegible] contrarius alis.
longius in vacuas genti [illegible] ardua auras
Taurus iter, summaque comas [illegible] Olympo.

Fertilità del terreno, amenità ec. imitando il ~~Tasso~~ Poliziano

Non mai e chiome del giardino eterno
Tenera brina o fresca neve imbianca,
ivi non [illegible]
Non [illegible] o gli arboscelli stanca
ivi non [illegible] gli anni [illegible]
ma lieta primavera mai non ~~[illegible]~~ manca
[illegible] all'aura spiega
e mille fiori [illegible]

zepro il prato di rugiada bassa
spargendolo di mille vaghi e
Ovunque vola, veste la campagna
Di rose gigli, violette e fiori.
L'erba di sua bellezza ha meraviglia
Bianca, celestina, pallida, e vermiglia.

Potranvi per servir di chiosa il Tasso.

acque stagnanti, mobili cristalli
fior vari, e varie piante, erbe diverse,
apriche collinette, ombrose valli
selve e spelonche in una vista offerse.

. . coi fiori eterni eterno il frutto dura
e mentre spunta l'un l'altro matura.
Nel tronco stesso e tra l'istessa foglia
sovra il nascente fico invecchia il fico
Pendono a un ramo un con dorata spoglia
l'altro con verde il novo e il pomo antico
lussureggiante serpe alto e germoglia
la torta vite ov'è più l'orto aprico;
qui l'uva ha i fiori acerba e qui d'or l'ave
e di piropo, e già di nettar grave.

Aveva pur sott' occhio i seguenti versi [illegible]

Jam vitrei cursum rivi et viridantia prata
[illegible] ac roseo stillantes nectare fontes;
[illegible] umbrata [illegible] et [illegible]
[illegible] et rupes humidis vindemia [illegible].
[illegible] spissis armenta [illegible]
[illegible] greges errant; quibus ubera largo
[illegible]

Abitazioni e costumi dei Pigmei ~~seguenti~~ versi

Regia marmoreis illi non fulta columnis
Limina non alta circumsepientia turres
Moenia, coctilibus non [illegible] palatia muris.
Quippe putri ligno et densis stipata capillis,
squallidaque et levibus conflata mapalia pennis
condidit extremos habitans inglorius montes
Denique frugiferis semper vernantia glebis
Arva juvat gratosque soli [illegible]

Prosopografia dei Pigmei
ollis membra breves

La guerra dei Pigmei e delle Gru

contrada deliziosa nell'India intersecata da amene collinette bagnata a levante dall ~~mar~~ oceano orientale: al ~~ovest~~ sud dal fiume Indo: chiusa al nort da alte montagne ed aperta al ovest ai caldi rapidi fiati li continuarono refretto lì scherzoso aggirasi per quei contorni accarezzando l'erbette e i fiori e or dolcemente bisbigliando fra le chiome de giovani arboscelli ed or leve lieve scotendo il lembo del verde ammanto onde Primavera adornasi che fa si bella maggiore mai non si rinvenne . . . . .)
nobiltà ed ubertà li . . . . adeimila zione de seguenti versi
ove coi fiori eterni eterno il frutto ec.

fecondo e largo piano ov'or biondeggia
Cerere bella di mature spiche
e quasi mar d'oro e delle piante antiche
a Bacco incoronata il sol pareggia ec.

Paese abitato dai Pigmei composto di rozze capanne intessute di giunchi ed incrostate di argilla

Prosopografia degli abitanti: di color bruno piccolissimi di statura talchè tra loro vien considerato un gigante chi arriva all'altezza di due piedi. ogni involucrate di sacchi di lana e di piume colorate cucite colle ... ed intarsiate di lucide pietre di loro carattere: tranquillo e pacifico non d'altro si occupano che a lavorar la terra a condur a' pascoli e a munger la greggia e seminano compare ... tutt'anno ec.

Loro nemici, le grue che a grandi stormi ... dalle montagne e desolano i lor seminati

infausto ~~avvenimento~~
narrazione d'un avvenimento infausto onde ... de Pigmei mentre coltivavano i lor campi ... non venissero devastati dalle ... che q...

rimasero parte uccisi parte mortalmente feriti.
i loro corpi son portati per mezzo alla città
ra le grida e il pianto del popolo e delle
donne in particolare che accompagnano i loro
uccisi mariti ecc. Tumulto popolare si tingono
le punte delle spade nel sangue dei loro
compagni e giurano di farne aspra vendetta
il re Perillo si piega alle preghiere ~~accorre alle grida~~ del popolo
ed ~~egli stesso~~ ~~acclamante~~ ne comanda la guerra impone che si ~~muova~~ la guerra.
al nuovo giorno sia ognun pronto a mettersi
in marcia.
Preparativi di guerra, si aguzzan gli strali, si
tilano le spade, si cangian le corde agli
archi, s'ornan di piume gli elmi, ~~si cangian~~
s'apprestano le fionde ecc. Notte, riposo.

ma ne il campo fe... ...Yura
si discioglie nel sonno ...
Tanta in sì ...
sina ... l'alba aspettata e ...
... ...
ella città che al gran passeggio e metta
... si raggiri ...
spunti ... della notte ...

Così il Tasso con quel che segue

Già l'aura messaggiera erasi desta
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
in voce mormorava alta e sonora
[illegible]
[illegible]
Vien più lieti e amosi i segni suoi.

Descrizione del re Egizio

[illegible]
[illegible]
Passar distinti i cavalieri e i fanti.

egli in sublime soglio a cui per cento
gradi eburnei [illegible]
e sotto l'ombra di un gran ciel [illegible]
Porpora intesta [illegible]
e ricco di barbarico ornamento
[illegible]
[illegible] in mille tassi [illegible]
[illegible]

Lo scettro ha nella destra e per canuta
Barba appar venerabile e severo
e dagli occhi che etade ancor non muta
spira ardire, e il suo vigor primiero
e ben [illegible] atto è sostenuta
la maestà degli anni [illegible].
Apelle forse o Fidia in tal sembiante
Jove formò; ma [illegible] allor tonante
sotto folta corona [illegible] regai [illegible]
[illegible] circassi astati
ed oltre l'aste hanno corazze ed anno
spade larghe e ricurve a [illegible]
così siedea; così scopria il tiranno
l'eccelsa parte i popoli adunati;
Tutte a suoi piè [illegible]
[illegible] adorando armi [illegible].

Il vecchio sacerdote [illegible] appresta l'ara
a [illegible] sacra su cui si svena un [illegible]
[illegible] ornato le corna di fiori. Riti
del sacrifizio. Preghiera a marte che
si [illegible] la testa dell'Irco [illegible]
delle maledizioni, è gettata in mare ed
è [illegible] [illegible].

esercito in marcia. Vengono alcuni cavalcando barbuti caproni altri allentando il morso a rapidi palombi e s'alzan alto nell' aria e in graziose rote volteggiano sul capo ~~ai primi~~ ai altri che a ~~tante~~ galline il tergo premono ed a pavoni.

intanto il sol, che pe' celesti c[illegible]
va più sempre avanzando, e in alto ascende
arme [illegible] e ne trae lampi
Tremuli e chiari, onde la vista offende.
l'aria par di faville intorno avvampi
e quasi d'alto incendio [illegible] splende
e [illegible] [illegible] [illegible]
del ferro [illegible] e il campagna assorda.

Pevillo s'avanza, tra lo strepito di [illegible] di ~~trigonori~~ rotali e di corni assiso gravemente sopra un asino e sovrasta alla moltitudine che come [illegible] [illegible] ululando per la cam[illegible] Pevillo rassomigliato ad Apollo quando tra il coro delle Muse scende dalla vetta d'Olimpo e in fiocchi d'oro sui candidi omeri gli scherzano i capelli, e scorza da man dolce tintinnando manda la cetra e passeggiando

per la via dell'anno senza alcun velo scopre
il volto ed apparisce il più bello degli dèi

Vassene e tale è in vista il sommo Duce
che altri certa vittoria indi presume;
Novo favor del cielo in lui riluce
e il fa grande ed augusto oltre il costume
gli empie d'onor la faccia, e vi riduce
di giovinezza il bel purpureo lume,
e nell'atto degli occhi e delle membra
altro che mortal cosa egli rassembra.

Quindi sopra un corsier di schiera in schiera
Parea volar tra cavallier tra fanti
tutto il volto scopria per la visiera
fulminava negli occhi e nei sembianti;
confortò il dubbio, e confermò chi spera,
ed all'audace rammentò i suoi vanti
e le sue prove al forte; a chi maggiori
gli stipendj promise a chi gli onori.

[illegible] sulle [illegible] cristi[illegible]
[illegible] ma le [illegible] hanno
[illegible] tenuto [illegible] noi

Sorge non lungi alle cristiane tende
tra solitarie valli alta foresta
foltissima di piante antiche orrende
che spargon d'ogni intorno ombra funesta
Qui nell'ora[illegible] il sol più chiaro splende
è luce incerta e scolorita e mesta
Quale in nubilo ciel dubbia si vede
se il dì alla notte, o s'ella a lui succede.
Ma quando parte il sol, qui tosto adombra
Notte, nube, caligine ed orrore
che rassembra infernal, che gli occhi ingombra
Di cecità ch'empie di tema il core;
Né qui gregge od armenti a' paschi, all'ombra
Guida il bifolco mai, guida il pastore
Né v'entra peregrin se non smarrito
ma lungi passa e la dimostra a dito.

Arrivo de' pigmei alle falde del monte. Le gru in grande stormo stanno sull'alto e [illegible] alle [illegible] spiano la mossa de' suoi nemici e aguzzano il saldo rostro ritornandosi nella dura rupe e negli occhi lor scintilla lo sdegno. Passeggia maestosa in mezzo ad esse la regina delle gru e in su la terra arruffate le ondeggiano le ondeggianti piume son [illegible].

Gran parte de' pigmei in ordine di battaglia si schierano tutti nel piano, mentre quelli che veniano a cavallo sui colombi s'alzano volando e tra i rami degli alberi alle gru vicini s'ascondono. Ad uno squillo di tromba tutti vibrano i loro strali che sulle folte piume de' lor nemici respinti cadono inutili al suolo

Ad un grido della loro regina tutte le gru si alzano e in lunga e negra riga per gli aerei campi spiano e mandando alte grida tre volte girano intorno al campo

Con alto rombo di ... penne le gru fere
ci e insiem ristrette piombano improvvisamente
sui Pigmei che stavansi schierati nel piano e coi torti artigli gli aggraffano e svellendoli dagli arcioni per l'aria li trasportano e ne fanno orrido scempio.

veder tosto inchinar giù le visiere
...tare i ferri, e por la lancia in resta
e quasi in un sol punto alcune schiere
Da quella parte muoversi e da questa
Si ricalca il campo, e la minuta polve
in densi globi al ciel s'innalza e volve

D'elmi e scudi percossi e d'aste infrante
Nei primi scontri un gran rumor s'aggira
Là giacere un cavallo, e girne errante
un altro là senza rettor si mira
Qui giace un guerrier morto, e qui spirante
altri singhiozza e geme, altri sospira
Fera è la pugna, e quanto più si mesce
e stringe insieme, più s'inaspra e cresce

Il re Perillo colla spada in mano vuol difendersi dalla ~~regina~~ gru ~~nelle~~ che l'ha assalito e invano le oppone lo scudo che le vien strappato dal braccio e coraggiosamente s'avventa ~~contro~~ sopra ~~il nemico~~ la gru nemica e la riattacca ad un ala, indarno ella tenta respingerlo ei balza sul dorso e snudando uno stile la ferisce. La gru soffia e si divincola ma alfin mancandogli le forze è costretta a calar verso terra. cento pigmei si scagliano sopra di lei ma ella dibattendosi sul suolo si difende col rostro e cogli artigli.

ai gli stocchi e le mazze, egli dell'aste
e de corsieri l'impeto sostenta
e solo par che contro tutti baste
ed ora a questo ed or a quel s'avventa
Peste ha le membra e rotte l'armi e guaste
e sudor versa e sangue e par nol senta
che gli ordini disperde, e cosi' sutriceri
l'insegne insieme abbatte e i cavallieri

Riesce finalmente ai Pigmei di attaccar al collo della gru un laccio con cui la legano ad un tronco. Essa saltellando e dimenandosi cercava invan di liberarsi svincolarsi e dalla bocca rostro orribilmente spalancato negra le pende la lingua e di furor gravidi e di sangue par le scoppino gli occhi e ne stride l'aura sotto dall'ali scossa

cigolava lo spirito serrato
entro la strozza in tronca all'biscia e tristo
minacciava morendo e non languia
superbi, formidabili, feroci
gli ultimi moti fur, l'ultime voci.

Ma l'asino su cui sedea Perillo all'apparir di quell'orribile uccellaccio che contro lui venia aguzzatisi artigli e coll'aperto rostro altro scotendo le penne risonanti, innorridì tanto spavento sentendosi non mai più gravato il dorso spiccò in aria un salto di un lungo malandrinaggio. disperato s'abbandona alla fuga

Rapidosi che torbida procella
Da cavernosi monti esce più lorda.

fiume che arbori insieme e case svella;
Folgore che le torri abbatta ed arda;
Terremoto che il mondo empia d'orrore
son picciole sembianze al suo furore

Va per mezzo del sangue e della polve
e de' ferri e de' rischi e delle morti
colla spada e cogli urti apre e dissolve
le vie più chiuse, e gli ordini più forti
e sossopra cader fa d'ambo i lati
cavalli e cavallier, arme ed armati.

ma mentre egli sen va, s'ode repente
arme arme replicar dall'altro canto
ed in un tempo il cielo orribilmente
intonar di barbarico ululato

una gru cui uno strale ~~avea passato~~ s'era infisso in un occhio alto ravvoltandosi cadea nel vicin fiume ed una turba di Pigmei cogli archi tesi stando in sulla sponda cogli strali e coi sassi la givano molestando. essa coll'ugne invan tentava svellersi il dardo e stridea per lo spasimo

ed or nell'onde del suo sangue rosso attuffavasi anglante
or slanciasi furibonda contro gli assalitori
e l'onda rotta dalle sue ali rauca d'intorno
le gorgoglia e spuma. Dalla rapida corrente
trasportata come alpin barca in sulla sponda
ma invan tenta in aria alzarsi che umide l'ali
le negarono il volo. Freschi nell'armi sorpresa
ritrovi [illegible] i Pigmei e la circondan d'ogni
parte ella sul terren balzando s'apre colla
forza il varco e visto nel monte aprirsi angusta
oscura tana in quella s'asconde. Corrono i
Pigmei tutti alla bocca della spelonca e
coi tronchi e coi sassi chiudendole l'uscita
la seppellisc[ono]

[illegible] sangue e [illegible]
[illegible] tornano a nascondersi nel bosco [illegible]
[illegible] dei Pigmei

Pien tutto il campo [illegible]
Di rotti scudi e di troncate arnese,
Di spade ai petti o le sfracellate pance
altre confitte, altre sul terren stese:
Di corpi altri supini, altri coi volti
Bocconi mordendo il suolo [illegible] volti.

Giace il cavallo al suo signore appresso
Giace il compagno appo il compagno estinto
Giace il nemico appo il nemico, e spesso
sul morto il vivo il vincitor sul vinto
Non v'è silenzio non v'è grido espresso
ma odi un non so che roco e indistinto
fremiti di furor, mormori d'ira
gemiti di chi langue, e di chi spira.

ma già distendon l'ombre orrido velo
che di rossi vapor si sparge e tigne
la terra invece di notturno gelo
bagnan rugiade tepide e sanguigne
s'empie di mostri e di prodigi il cielo
s'odon fremendo andar larve maligne
votò Pluton gli abissi e la sua notte
tutta versò dalle tartaree grotte.

i pygmei si ritirano alle lor capanne. La regina delle grù vien strascinata per mezzo alla città. Le donne dei Pigmei la seguono ululando e godano chi strapparle le piume, altre calpestarla co piedi altre colla [illegible] trattar la corda.

gran piazza in mezzo a cui sorge un platano che spande intorno i ramosi bracci sotto cui starà Perillo sedente circondato dai più vecchi dei Pigmei appoggiati sulle lance quattro pini accesi diffondono intorno un languido barlume e traspaior si veggono fra l'ombre gli augusti maestà composti i gravi aspetti de' canuti padri e come foglie di pioppo biancheggiar da lungi le pendenti barbe Discorso di Perillo. i seguenti versi vi potran servir di norma

veramente o miei fidi al nostro impero
fu il trapassato assai dannoso giorno
e caduti d'altissima speranza
sol l'ajuto d'Egitto omai n'avanza
ma ben vedete voi quanto la speme
lontana sia da sì vicin periglio:
Dunque voi tutti ho qui raccolto insieme
Perchè ognun porti in mezzo il suo consiglio.
Qui tace e quasi in bosco aura che freme
suona d'intorno un picciolo bisbiglio
ma con la faccia baldanzosa e lieta
sorgendo Argante il mormorare acqueta

personaggio di gran credito presso

Ptascone ~~uno~~ dei Pigmei s'alza a parlare
dopo Nadasto e dopo di
~~Cirdago~~, aver dimostrato che non conviene
all'onor della nazione il desistere a mezzo
l'impresa nè il cambiar paese ove ebbero
i lor natali, dove riposan l'ossa dei padri loro
~~dove~~ l'ombre degli estinti congiunti si aggirano ancor invendicate e chiedon sangue
disapprova il progetto di domandar soccorso
alle finitime nazioni cui dovrebbero cedar
in compenso gran parte della terra, e consiglia a continuar la guerra. ~~ma~~ aicendendo
che l'armi finor adoperate eran inutili per
domar sì crudele nemico propone d'incendiar il bosco ove le gru hanno i lor
nidi e distruggerne la razza

l'atto fero e il parlar tutti commosse
e chiamar guerra in un con [illegible] grida
non attendendo [illegible] risposto [illegible]
Tal magnanimo lor duce sorrido
spiegò quel crudo il seno e [illegible]
ed a [illegible] mortal disse [illegible]
e i disse [illegible] atto si [illegible]
che [illegible] di [illegible] il chiaro tempo

Parve che aprendo il seno indi traesse
Il furor pazzo e la discordia fera
e che negli occhi orribili gli ardesse
la gran face di Aletto e di Megera.
Quel grande già che incontra al cielo eresse
l'alta mole di error forse tal era
e in cotal atto il rimirò Babelle
alzar la fronte e minacciar le stelle.

i Pigmei apprestano pece zolfo ed aride stoppie paglia. Le donne stesse vengon in lor soccorso

cotali uscir dalla tartarea porta
sogliono e sottosopra il mondo porre
le ministre di Pluto empie sorelle
lor ceraste scotendo e lor facelle.

era la notte allor che alto riposo
han l'onde e i venti, e parea muto il mondo
gli animai lassi e quei che il mar ondoso
o de liquidi laghi alberga il fondo
e chi si giace in tana, o in mandra ascoso
e i pinti augelli nell'oblio profondo
sotto il silenzio de' secreti orrori
sopian gli affanni e raddolciano i cori.

escon notturni e piani; e per lo colle
uniti vanno a passo lungo e spesso
tanto che a quella parte ove s'estolle
la machina nemica, omai son presso
lor s'infiamman gli spirti, e il cor ne bolle
Nè può tutto capir dentro a se stesso
gl' invita al foco, al sangue un fero sdegno.

Scoprivo i chiusi lumi, e le faville
s'appreser tosto all' incensibil esca
che ai legni poi l'avvolse e rampartille.
Chi può dir come serpa, e come cresca
e da più lati il foco? e come folto
turbi il fumo alle stelle il puro volto.

Vedi globi di fiamme oscure e miste
fra le rote del fumo in ciel girarsi
il vento soffia e vigor fa che acquiste
l'incendio, e in un raccolga i fochi sparsi
fere il gran lume con terror la viste
dei Franchi, e tutti son presti ad armarsi.
La mole immensa e sì temuta in guerra
cade, e breve ora opre sì lunghe atterra.

Vedrannosi le gru che spaventate dagli urli de' Pigmei e dallo scroscio delle fiamme vanno qua e là svolazzando ed accecate dal fumo cadono abbrustolate. altre che portano fra ~~gli artigli~~ l'ugne i lor figli pigolanti ancor implumi onde salvarli dal pericolo e trovano nella fuga la morte. altre che all'improvviso lume ingannate vedendo che il sol spunti tra le crepitanti fiamme si avvolgono finchè l'ali loro raggrinzate più in aria non sostenendole cadono sul suolo. Altre che muojono nel nido insieme coi figli. e urli di fiere che balzano furibonde per la foresta e fischi di serpenti che sorti si vedono ~~fra~~ ~~[illegible]~~ divincolarsi, e tripudio infine de' Pigmei che ottengono dei lor nemici piena vendetta.

Pro Sex. Roscio Amerino

proposizione

Tra ~~tante~~ ~~le~~ cose, ~~per quanto io prattiche possa~~ s'io ben m'appongo ~~che~~ che ~~si oppongano~~ son presentemente di pregiudizio a Sesto Roscio, l'accusa degli avversarj, l'audacia, la prepotenza. l'accusatore Erazio si è preso l'impegno d'inventar il delitto: i Rosci ~~sostenendo le~~ parti han per se preso da sostener il personaggio dell'impudente che tutto osa tentare Crisogono poi, colui che può ciò che vuole un arme terribile a noi oppone, il suo gran nome. Conosco esser necessario ch'io vi parli di tutte queste cose e parlarvene non però di tutte egualmente. Poichè io parlarvi più quanto alla prima è mio obbligo il de prender poi delle misure riguardo all'altre due spetta a voi poichè il popolo romano a voi n'ha dato l'incumbenza ~~che ci ha costituiti giudici~~, e da voi esige giustizia. che si ha a fare precisio? io debbo impugnare il delitto appostogli, voi dovete opporvi alla funesta insoffribile prepotenza di gente di tal carattere sicchè fino sul primo suo nascere oppressa rimanga ed estinta.

Sesto Roscio vien accusato di aver ucciso il proprio padre orribile Dei immortali enorme delitto e tale che in questo solo misfatto paion sieno compresi tutti gli orrori. Poiche, se come ottimamente dicono i savj col solo guardar bieco il padre gli manca il figlio di rispetto. qual supplizio inventar potrassi che vaglia a punir come merita colui che ha il proprio padre trucidato pel quale le leggi umane e le divine ove il bisogno il chiedesse l'obbligherebbero morire? in un misfatto si grave si atroce e intieramente straordinario si raro a commettersi che se talvolta vien pur commesso si reputa un portento ed'un prodigio di quali argomenti credi tu valerti o Cajo Eruzio onde appoggiar l'accusa. Non è egli necessario far vedere che l'accusato sia un uomo di arditezza senza pari di costumi brutali d'indole spietata che abbia consumata la sua vita tra i vizj e le dissolutezze e che ridotto finalmente si sia all'ultima disperazione e rovina? Nulla di tutto questo hai tu prodotto contro di Sesto Roscio neppur quel semplice imputazione.

Sesto Roscio ha ucciso il padre. Ma chi è costui? un giovinastro corrotto e da malvagi uomini sovvertito? No egli ha quarant'anni e più. forse un vecchio assassino esercitato nel mestiere un uom sfrenato e al sangue avvezzo ed alle stragi?. ma di tutto questo neppur una parola avete voi udito dalla bocca dell'accusatore!. le stravizzo dunque, o i debiti enormi o le passioni sfrenate l'han spinto a tale eccesso. ma dallo stravizzo l'ha giustificato erazio stesso quando ha detto che Roscio non è quasi mai intervenuto a verun convito in quanto ai debiti ei non n'ebbe giammai e quali passioni poi allignare potean in un uomo che per confession stessa dell'accusatore ha sempre soggiornato in campagna ed ha speso i suoi giorni nel coltivar la terra? una vita è questa che non lascia luogo a ~~pastorasi~~ ~~fomentare~~ passioni sciolte e l'adempiere ai ~~suoi~~ ~~doveri~~ essendo troppo occupata nell'adempiere ai propri doveri

Qual fu dunque il motivo che indusse Sesto

Roscio ad abbandonarsi a questo eccesso di furore. era dice l'accusatore, era odiato dal Padre? era odiato dal padre? e perchè? Bisogna ben credere ch'egli avesse un qualche motivo e che questo fosse grande, giusto manifesto. Poichè siccome non è credibile che il figlio abbia voluto dar morte al padre senza moltissimi rilevantissimi motivi così non è verosimile che senza molti, gravi necessarj motivi fosse il figlio dal padre odiato.

Ma torniamo di nuovo da capo e vediamo quali vizj avesse quest'unico figlio e per cui si avesse meritato l'odio del padre. ~~Ma~~ egli è certo che non n'ebbe alcuno. il padre mai sarebbe stato dunque un pazzo se senza alcun motivo avesse odiato chi a cui avea data la vita, e si non ~~si trovò~~ ha trovati mai uomo che avesse miglior senno di lui. Dunque egli è omai manifesto che se non era un pazzo il padre ne il figlio uno scellerato non ha avuto il padre motivo di odiar il figlio ne il figlio di commettere si atroce delitto.

io non so ripiglia Erardo quali si avesse egli motivi di odiarlo, ma ben so che l'odiava perchè di due figli che aveva prima l'uno ch'è morto lo volea sempre presso di se e teneva quest'altro relegato in campagna. Nell' imbarazzo stesso in cui si trovava Erardo nel fabricar una accusa sì sciocca e sì ridicola in quell' istesso mi trovo io pure in una causa di cui non si da la migliore. egli non sa trovar argomenti onde provar il delitto dopo di averlo inventato ed io non so neppur valermi di ragioni per combatterlo o per distruggere le sue sì frivole imputazioni. Che dici tu mai o Erardo? Sesto Roscio a titolo di relegazione e di castigo avrà al figlio assegnate tante ~~possessioni~~ si belle, sì fertili possessioni perchè egli le custodisca e le coltivi? Come mai? Nei territorj soggetti alle città municipali i padri di famiglia che hanno figli particolarmente se sono persone di qualità come questi non desiderano eglino forse sopra ogni altra cosa che i loro figli s'impieghino nella direzione dei propri affari e consumino l'impegno e con tutto lo studio si diano alla coltivazione della lor terre?

ma l'avea relegato in campagna, ~~in guisa~~ ch'egli dalla villa ne rtraesse solo il necessario alimento e fosse quindi privo di tutti i comodi della vita. Come se ognun sa ch'egli non solo presiedea ai lavori della campagna ma ne percepiva ancora essendo vivo il padre i frutti di certi fondi a lui assegnati, e, quasi d'una tal vita attiva e campestre overosi ~~cittadini~~ villani e [illegible] gli [illegible] [illegible] e tutti [illegible] di fondo non d'uomo relegatore. Tieni ben a mente o Cecinio quanto cotesta foggia d'argomentare ti induca stesso ripugni ed alla verità. Quello che i padri per costume far con usi da te viene ripreso come una novità; e quello ch'è puro effetto di benevolenza da te vien interpretato come una prova di odio. Quello che dal padre fu accordato al figlio come un contrassegno del gran conto ch'ei ne facea di lui tu dirai che l'ha fatto sol per gastigarlo. Ma non è già che tu non l'intenda ma non ~~avendo~~ potendo tu ragioni migliori da addurre ~~opporre~~ ti trovi nella necessità di opporti non solo a quanto diciam noi ma alla natura

stessa delle cose alle consuetudini, degli uomini alla commune opinione

ma intanto avendo egli due figli uno non ~~trovava~~ volea che mai s'allontanasse da lui e ~~soffria~~ lasciava che l'altro che vivesse in campagna. io ti prego o Ercuzio che non interpreti sinistramente quanto ai son per dirti. poichè non intendo io già di farti un rimprovero ma solo di darti un avvertimento. se la sorte non ha voluto che da padre legittimo tu nascessi onde naturalmente potessi conoscere qual sia il cuor dei padri riguardo ai loro figli, la natura per altro non ti fe nascer sordo ai sentimenti di umanità. oltre a ciò gli studj fatti ti han fornito di qualche cognizione talchè non sei affatto senza disegno di una qualche educazione. ti sembra forse (per ~~dare~~ portar un esempio che avrai veduto rappresentarsi in teatro) ti sembra che quel vecchio ~~detto commedia~~ messo in iscena da Cecilio stimasse meno il figlio eutico perchè stava in campagna di quello che stimasse l'altro chiamato se non m'inganno Cherestrato? e che perciò intendesse di onorar questo col tenerlo sempre presso di se e di castigar l'altro col tenerlo sempre in villa relegato? A che prender mi dirai tu

dietro a queste inezie? come se fosse molto dippiù per me il ~~trovar~~ nominar ~~il~~ una moltitudine di persone (per non andar troppo lungi) della mia stessa tribù o del mio stesso vicinato le quali desiderano di vedere starsene continuamente in campagna quelli tra i lo- figli che sono ad essi più cari. ora ella è cosa odiosa il mettere in campo persone conosciute perchè non si sa, abbiano essa o no piacere di esser nominate, e non v'ha persona alcuna che sia tanto nota quanto quest' antico Ecilio, e certo nulla ~~poco~~ importa al caso nostro che io ~~vi~~ nomini ~~recchi~~ qui l'esempio di un personaggio ~~giovine~~ da commedia o pur qualcuno della campagna di Vejenti;

imperciocchè io son di parere che queste favole sieno state inventate dai poeti onde mostrarci in finti personaggi ~~dipinti~~ il ritratto dei nostri costumi e perchè avessimo ogni giorno sott'occhio un imagine espressa della nostra maniera di vivere - or via consulta, se non ti spiace la verità, ed esamina qual professione i padri di famiglia vedan più volentieri abbracciarsi dal figli non solo nell' ~~umbria~~ t'avvedrai ~~per certo~~ umbria e in quei contorni ma in tutti gli antichi municipj ancora e t'avvedrai

senz'altro, che pur non aver lo oppure a
certo discorso gli hai attribuito a colpa ed a
difetto: ciò che invece in lui è principal suo pre
gio.

ma i figli non solo fan ciò per secondar la
volontà dei loro genitori ma molti son da
me conosciuti, e se non m'inganno anche da ognun
de' vostri i quali hanno una grande passione per
l'agricoltura e son talmente invaghiti che ten
gono la vita rustica la quale a mio giudizio
dovrebbesi riputare un'infamia, un delitto, per
la più onorata e la più dilettevole di tutte
le professioni. Che pensi tu dell'abilità e delle
cognizioni di questo sotto nomo intorno a tutto
ciò che riguarda la campagna? Per quanto
mi vien riferito dai suoi congiunti persone
degne di fede egli è molto più esperto
nel mestiere di contadino di quello che il
sia tu in quello d'accusatore. Sebbenchè
~~il pensando~~ come io credo giacchè crisso-
gono suoi così non avendogli lasciato
pur un pezzo di terra egli avrà pur
troppo tutto il comodo di dimenticarsi di
tutto ciò che ha imparato e di perdere
all'agricoltura ogni affetto. Sventura
che quantunque per lui sia dolorosa

ed ingiusta. pure si terrà abbastanza fortunato se arriverà egli e suoi figli ad ottenere col vostro mezzo di poter conservarsi almeno la vita e l'onore. Quello però che in alcun modo non può comportarsi si è per avergli molte terre e ben coltivati in tali angustie or si ritrovi, che l'averle con tanta fatica e sudore coltivate abbia ad esser a lui di grave pregiudizio. talchè poco male sia per lui l'averle coltivate non per se ma per gli altri se ancora non gli venga fatto un delitto l'averle in qualunque modo coltivate. In verità o Quinzio saresti stato un accusatore molto atto se fossi nato in quei tempi in cui gli uomini si staccavan dall'aratro e si creavan consoli. Poichè se il presiedere ai lavori della campagna è da te considerato un disonore senza altro [illegible] avresti risguardato come un uomo disonorato ed infame un Attilio che dai messaggi a lui spediti fu trovato in atto di spargere colle proprie mani sul campo la sementa. ma certo che i nostri maggiori avevano ben diversa opinione e di lui e di quanti furono

personaggi. a cui somiglianti quindi avvenne che da un picciolissimo e tenuissimo stato una repubblica ci lasciarono qual l'abbiamo vastissima di estensione e potentissima di forze: . . . attendevano essi a . . . con tutta diligenza le proprie terre, ne ponevano ingordi le mani in quelle degli altri . . . e per questa via campagne aggiunsero città e nazioni a questa repubblica, e a quest'impero e gloria insieme al popolo romano.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Virgilio libro Quinto

Risoluto Enea frattanto colla sua flotta ~~pianto~~ era già in mezzo al mar, il suo cammin seguia e l'onde nere per l'aquilon solcai, rimirando le mura che per le fiamme risplendono della già infelice Elisa. Ignota è la cagion che sì grande incendio accese ma i duri rimorsi d'un grande amor tradito e il saper di che capace sia una donna disperata sveglian in cor de' Trojani mille funesti augurj

---

Dopo il discorso di Percotto sorge nell'assemblea un sordo bisbiglio, vari sono i [illegible] [illegible] il terrore, l'assemblea somiglia un mare [illegible] Si alza alfine Nadasto e mandando un profondo sospiro che dal cuor gli strappa la rimembranza dei [illegible] [illegible] si fa riverente a supplicare il re affinchè ~~a~~ provveda al grave periglio che loro sovrasta col ~~[illegible]~~ ricorrere a qualche ulterior nazione perchè venga in loro ajuto o col ordinare ~~[illegible]~~ che in altro paese sotto altro cielo siano trasportate le loro abitazioni: stante che [illegible] qualunque abbiano mostrato tanto valore nelli antecedenti conflitti, troppo deboli per resistere lungo tempo a un tale nemico e troppo deboli le lor armi per potere a lui [illegible]

case, e ~~conchiudevano~~ conchiude quindi dicendo col dire che le genti molte d'insidie ogni anno verrebbero alfine a distruggere interamente la nazione dei pigmei quando essi o non provvedessero a miglior mezzo di difesa o si adattassero a restare nello stesso luogo.

Si applaude ai detti di Raccano; si adotta il di lui consiglio e il re Perillo ordina che alli amatissimi si dia sepoltura ai corpi degli estinti, e che si prepari tutto l'occorrente per incendiare la selva e cogliere i nemici mentre dormono nei loro nidi.

Spunta il nuovo giorno i Pigmei van quà là raccogliendo per la campagna gli estinti loro fratelli e congiunti, e li trasportano in città. Lutto generale cantici in onore dei prodi rimasti morti in battaglia. Si rendono loro gli ultimi uffizi

D'altra parte intanto si sta apprestando e pece e zolfo ed aride stoppie onde incendiar la selva. Il re Perillo presiede al lavoro e manda le genti al loco onde collocar ne luoghi i più opportuni l'infiammabile materia. L'opera ferve e non solo gli uomini ma le donne stesse vi prendono parte e sta loro sul volto la speranza della vittoria e la gioja della vendetta

Scende alfine la notte cotanto desiata e già è giunta alla metà di suo corso. Giace il mondo immerso in profonda quiete e le Gru posate nei loro nidi s'abbandonano insieme coi loro figli a placido sonno.

Taciti escono i Pigmei dai loro rifugi, e favoriti dal buio della notte s'incamminano inavvertiti nella foresta ed appiccano il fuoco all'esca già preparata

La foresta è tutta in fiamme e il vento che soffia ognor via più accresce e dilata l'incendio

Descrivete ec

ru
nu
ol
[illegible]
olla
sale
vi

Della costanza del Saggio

opuscolo morale di L. Seneca ... in ... versione italiana

1817

Non senza ragione o Sereno io son per dire, che fra gli stoici e gli altri professori di sapienza altra differenza non vi passi che quella che v'ha tra maschio e femmina essendo che si gli uni che gli altri possano esser di vantaggio non poco nella società della vita, ma non è però che i primi non sembrino nati per comandare, gli altri per obbedire. Comunemente gli altri sapienti fanno in guisa di medici domestici e famigliari che gli egri corpi medicano non con medicine le più efficaci e le migliori ma con quelle che le prime loro si presentano o come possono: ma i stoici tengono una strada più corta e un metodo più degno e non che piacevoli e dilettose sembrino altrui le lor cure e le massime loro son così sol pensiero ma che tosto al male li tolgano e al sommo erretto apice li guidino che tanto innalzandosi ... impune rendersi alle offese altrui e alla stessa fortuna sovrasta. Ma arduo è il sentiere, che noi a battere chiamati siamo e d'inciampi ingombro e di perigli. ... posta a confronto colla pianura che non acquista nell'opinione di chi ambo le disguarda un'altura elevata? Ma non è poi cotanto disastrosa questa carriera come taluno si crede. Nel principio soltanto vi s'incontrano de' sassi e delle rupi ed offre l'aspetto d'impraticabile: come molte cose vi sono, che guardate da lungi difficile ed implicate rassembrano perchè ingannaci la lontananza ... già ...

. . .

cini facendoci già più quelle non sono che il difetto della vista malagevoli rendea cotanto e quali sono a poco a poco si manifestano e ciò che in prima non parea che precipizj e ruine scopresi acostandovi facile leggera ascesa. essendo testè caduto il discorso sopra M. Catone che con isdegno soffrivi (come fosti e sempre intollerante d'inquità e d'ingiustizia e santo) che l'età in cui visse e gli uomini che il conobbero poco intendessero Catone e la virtù e ch'egli che era cotanto al di sopra de' Cesari e de' Pompej venisse collocato a canto all'infamia in fra i Vatinj e indegno pareati che ~~egli~~ mentre di persuadere altrui di ~~[illegible]~~ sancir la legge che promulgar volean fossegli nel foro strappata di dosso la toga e strascinato dalle mani di una fazione sediziosa dai Rostri fino all'arco di Fabio, e sostenesse e le grida insultanti e amare e le beffe e gli oltraggi della moltitudine stolta allora io risposi che tu avevi delle ragioni di affannarti cotanto al nome di Repubblica la quale prima da Publio Clodio . quindi da Vatinio era posta all'incanto che tutti dalla cieca avidità dei guadagno, stolti non conosceano che davano vendendola a comprar se stessi.

11 Però poiché di Catone . . io di rimanere tranquillo t'imposi come ~~parl~~ Dei : poiché al Saggio oltraggio ~~affanno~~ essere recato non può mai nè darne. esempio più nobile ~~certo~~ e più verace. ti otti, semo ci diedero gli Dei immortali in Catone che nei primi tempi nol furono Ercole ed Ulisse. Celebrati furono costoro

dai nostri saggi come nelle fatiche invitti sprezzatori dell'ozio e de' piaceri vincitori degli uomini e della sorte. Catone non venne alle mani colle fiere di agreste cacciatora oscuro esercizio non inseguì i mostri col ferro e col fuoco, ne visse in quei tempi in cui creder si potea che gli omeri d'un uomo bastassero a sostener il Cielo da cadea scossa aveano allora gli uomini la credulità antica ~~l'antica paura~~ più colti eran gl'ingegni ne si conoscean paure. Ma da forte ei pugnando contro gli astuti raggiri degli ambiziosi contro la fame insieme di malvagi tanto più da temersi quanto più virtuosi somigliavano, contro l'immensa speranze dei potenti cui l'universo in tre parti diviso saziar ancor potuto non avea: contro tutte le civiltà contro tutti i vizj di tutti i tempi di tutto l'universo. Di Roma, già guasta e già vacillante sotto il soverchio pondo di se stessa. in se sicuro e solo ei stette e la cadente e con una sol mano la ritardò ~~sostenne~~ per quanto allor poteasi la ruina della repubblica e il mondo che seco lei cadea sostenne: finchè da lei staccato e tolto alla invan lungamente ritardata ruina si diè per compagno, ed insieme estinti rimasero ciò che stato fora il dividere! delitto. Poichè nè Catone alla libertà sopravvisse nè la libertà a Catone. E tu credi che a costui recar il popolo potesse ingiuria perchè gli tolse la pretura, o gli strappò la toga o perchè il sacro suo capo di schifose sputa asperse: inviolabile è il saggio ne esser può da ingiuria alcuna o danno oppresso.

11 Ma io ti leggo nell'anima e so che fremi udendo miei
detti e contro me insorgendo parmi udirvi gridar fieramente
tutto ciò che dicesti non fa che scemare il suo valore ai nostri pre-
cetti voi o stoici promettete gran cose le quali non solamente con-
seguire ma ne pur vedersi ponno e fu ... [illegible] parlando in
guisa che il saggio possa esser [illegible] ben se affermaste
talor mancarvi e servo e vinto e tutto e ciò [illegible]
il saggio [illegible] amicizia benche avverrite [illegible] talora
[illegible] [illegible] sproporzito, e non vottamente, ad opera anco, ciò
che l'impeto e la forza del male [illegible] le costringe quando
[illegible] che il saggio non fu schiavo mai nel provarle abbas-
tanza quando non [illegible] d'ei pur [illegible] che già ciò
[illegible] si viene esposto e al suo errore [illegible] talor [illegible]
[illegible] omaggio così con aria ma [illegible] ad atto sopraveglio [illegible]
non insegnate, ciò che pur gli altri insegnano cambiando solo alle
[illegible] stesso pure [illegible] vede che avvenga in quanto
[illegible] il saggio oltraggi o non vince o danno i cose tutte
le dicesti cioè che il saggio [illegible] una falsa [illegible] molto
bella a vedersi ~~magnifica~~ adunque [illegible] lo far ~~[illegible]~~ la
[illegible] di resto da sapere [illegible] questo saggio
~~[illegible]~~ inchinare di esser ~~[illegible]~~ odiato e di esser offeso se dove
[illegible] con animo tranquillo che loro si mostra [illegible]
comune cosa gli avverrà [illegible] s'impara coll'uso alle ingi-
urie alla pazienza. [illegible] passa [illegible] offeso giam-
mai ~~[illegible]~~ cioè che nessuno pena più sentire di nuoce-
[illegible] abbandonando nello [illegible] stoico [illegible] lo im-
presi ad ornare il saggio non già dell'immaginario onore di
titoli e di feudi, ma il ~~[illegible]~~ in luogo ove ingiuria
alcuna soffrir non potesse. [illegible] dunque? non vi sarà alcuno che
provochi con insulti ~~[illegible]~~ la sua ~~[illegible]~~ e tenti la sua
virtù almeno? [illegible] così sinsera [illegible]

abusar sacrilegamente non si possa da taluno ma non [illegible]
son le divine cose meno sublimi o auguste [illegible]
che contro [illegible] [illegible]
osarlo tentasse [illegible] [illegible] spaventando [illegible]
sull'altare dell' [illegible] sono invulnerabili non [illegible]
ne [illegible] ma io che non [illegible]
[illegible] e non [illegible]
[illegible] che non [illegible] donna che [illegible] che non
[illegible] destando [illegible]
[illegible] di chiedere [illegible]
[illegible] ogni assalto [illegible]
così [illegible] essere il saggio di nessun tempio non per
[illegible] perchè nessuna
[illegible] d'una punta non [illegible] quella
[illegible] ed uom [illegible] fiamma [illegible]
[illegible] non [illegible] che a lui
[illegible] non [illegible] l'incaltra spaventa non già colui
d'altrui [illegible] forma [illegible] ozio [illegible]
[illegible] in [illegible] fato [illegible]
[illegible]
[illegible] ad offesa alcuna non [illegible] avventano [illegible]
il sacro [illegible] strali contro [illegible]
non [illegible] così [illegible]
[illegible] nel [illegible] per [illegible]
[illegible] che [illegible] ora [illegible]
[illegible] che non [illegible]
[illegible] solo [illegible]
non [illegible] cose [illegible]
[illegible] intiero sta? o come. tante cose [illegible] ancora [illegible]
[illegible] non [illegible] ma [illegible] come in
[illegible] conservano [illegible] forma [illegible] la
fine vasti scogli [illegible] mar [illegible]

tanti secoli battuti dall'onde senza alcuno dar loro segno [illegible]
[illegible] ~~[illegible]~~ in se non serbano e fin [illegible] ascondendo si [illegible] mormorar
[illegible] odono il mare infranto e lambirli il piede. Tal
anima del saggio in se tranquilla [illegible] e tanto
[illegible] sicura che dalle ingiurie altrui si fa sicu
[illegible]

IV

[illegible] non vi sarà dunque alcuno [illegible] al
[illegible] ingiuria? il tenterà, ma ingiuriato ei non rimarrà già
[illegible] poichè fra il [illegible] e lo [illegible] sì grande intervallo [illegible]
[illegible] che nessuna forza nocevole [illegible] quello [illegible]
der fino a lei la maligna sua influenza. E benchè
~~[illegible]~~ [illegible] e potenti insorgano e nemici ed in ordin invitti ed
[illegible] in numero ~~[illegible]~~ fremendi cadranno tutti a' piedi
del saggio [illegible] loro [illegible] in guisa di strale che
da teso nervo vibrato benchè alto [illegible] s'involi e dallo
intesa ~~[illegible]~~ non perciò al cielo ascende ma [illegible] in
terra ricade. Pensi tu forse che quando quello stolto sire
col nembo immenso de' slanciati dardi oscurò agli occhi de'
mortali il giorno saetta alcuna giunse nel sol cadere? o per
le catene nell'onde ~~gettate~~ [illegible] [illegible] incatenasse sull'Ellesponto
il gran Nettuno? come le celesti cose sfuggono alle mani
degli uomini nè ~~[illegible]~~ quelli che i tempj distruggono o
i simulacri infrangono recano alla divinità onta o danno
così qualunque cosa contro il saggio si tenti e da' malvagi e
dai [illegible] e degli stolti [illegible] si tenta [illegible]
sarebbe meglio che [illegible] fargli volesse ingiuria. [illegible]

uomini e sereno. dipoi cosa tu credi l'innocenza stia il non farla spetta a quelli che la fanno non a colui che la soffre lo che avvenir non potrebbe se pria fatta non fosse. Anzi non so se ~~meglio~~ più si mostri forte la sapienza rimanendo tranquilla infra le ... come è massimo argomento di sommo capitano per animo forte e per coraggio e per valore ~~invitto~~ il rimanersi in ostil terra sicuro. Dividiamo se ti piace l'~~ingiuria~~ ~~dall'~~ offesa, dall' insulto la prima è per sua natura più grave, più leggero il secondo e solo ai delicati e grave con cui si percuotono ~~ora~~ non si offende no. tutta via si grande è la corruzione e la vanità degli uomini, che taluno nulla cosa reputano a tollerarci ~~soffrirsi~~ più dura ed acerba. talchè troverai un servo che vorrà piuttosto ~~che non~~ esser battuto colla sferza di quello che cogli schiaffi, e che più soffribile sti merà la sferzate e ance la morte stessa di quella che una parola di dispetto. siamo arrivati a tal segno d'inezia e di follia che non dal solo dolore ci affanniamo ma per la opinione del dolore stesso a somiglianza di fanciulli cui l'ombra di una persona spaventa o una faccia contraffatta, o strappa lor ~~dal~~ ciglio le lagrime o una voce che non grata a loro orecchi risuona o un contorcimento di dita o cosa simile che inavvedutamente talor si faccia

Ferdinando Vernando Le Scarpe ... quistagno Li 2 Ottobre ... 1818

V

L'ingiuria ha per iscopo di far male altrui ma la sapienza il male aver luogo non lascia. L'unico male per essa la colpa, ed quale entrar non può ove la virtù e l'onestà stassi. L'ingiuria dunque al saggio non giunge poichè se ingiuria altro non è che una sofferenza di qualche male non avendo il saggio male alcuno sentir non può ingiuria. Ogni ingiuria è una diminuzione di colui che la riceve e niuno può riceverla senza qualche sua perdita sia nell'onore [illegible] corpo sia nelle cose fuori di lui poste; ma il saggio nulla può perdere; ogni sua cosa in sè ripose, nulla aspetta dalla fortuna [illegible] ha ciò non [illegible] della virtù.

[illegible] cose accidentali non ha duopo, perciò nè crescere nè diminuire mai [illegible] le cose al sommo giunte incremento maggior non conoscono. La fortuna non toglie che quello che ha dato, ma non dà essa la virtù, dunque neppure la toglie. Ella è indipendente, inviolabile, immota, inconcussa e [illegible] apparecchiata, che non solamente vincere [illegible] [illegible] piegar [illegible] in mezzo all'apparato orrendo de' più crudeli supplizi [illegible] ... gli occhi, nulla cambia nel volto o [illegible] [illegible] le cose o prospere. Nulla perde perciò ella sentir possa che le manchi. Essendo il saggio in possesso dell'unico tesoro d'apprezzar e possedere dalla sua virtù [illegible] [illegible] vasto [illegible] ed serve, e chi [illegible] turbarsi per la perdita di ciò che non è suo. [illegible] se l'ingiuria nulla può danneggiare ciò ch'è propriamente del saggio, poichè tutto è in lui colla sua virtù salvo, non può dunque essere fatta al saggio ingiuria

Demetrio Poliorcete preso ch'ebbe Megara e chiese al filosofo
Stilpone cosa avesse perduto. Quella ci rispose [illegible] ciò
ch'era mio l'ho meco e non perduto nella ~~[illegible]~~ presa della città e il
suo patrimonio [illegible] rispose che avea le figlie e [illegible]
patito. ~~[illegible]~~ Così egli solo [illegible] [illegible] ci [illegible] in [illegible]
e benchè ~~perduta~~ presa anco la città non solo [illegible] ma anco con
fermossi indenne in suoi veri beni tutti seco ogni [illegible] avea in
[illegible] [illegible] mani mettere non [illegible] possono [illegible] quelle cose [illegible]
dilapidati o saccheggiate altrove trasportavansi [illegible] non [illegible]
mava ma ~~avventure~~ della fortuna [illegible] sempre alle [illegible]
costanze soggette [illegible] come proprie [illegible] non amare [illegible]
che è sempre [illegible] e nel mezzo [illegible] quelle cose [illegible]
quel [illegible] intorno a noi [illegible] [illegible] [illegible] da [illegible] noi [illegible]
serviamo non [illegible] [illegible] [illegible] dunque [illegible] come [illegible]
mano e la ~~rapina~~ [illegible] o la calunnia [illegible] potente o [illegible]
~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible]
[illegible] [illegible] delle [illegible] esercito e una [illegible]
questo [illegible] [illegible] tutto uno esercito e una [illegible] città nel [illegible] cosa
[illegible] [illegible] nemico [illegible] esperto nel distrugger città [illegible]
[illegible] fra le spade [illegible] e [illegible] intorno [illegible]
[illegible] fra il tumulto della militar rapina fra le fiamme
[illegible] fra [illegible] della città ~~[illegible]~~ fondamenta rovesciata
il sangue e la strage della città [illegible] [illegible] cadenti
e fra lo [illegible] le tempie sopra gli stessi [illegible] [illegible] dunque non
insieme e [illegible] [illegible] rimanea [illegible] [illegible] se dubiti prova mag-
[illegible] [illegible] [illegible] mia promessa di cui se dubiti prova mag-
[illegible] [illegible] [illegible] pronto io so che [illegible] [illegible] potere
[illegible] [illegible] tanta grandezza di animo e tanta [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] uomo
[illegible] [illegible] senti

VI. [illegible] da dubitare che l'uomo [illegible] non si possa
reggere a [illegible] che la perdita gli affanni
mal la morte stessa [illegible] delle ~~[illegible]~~ che per
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] nei diversi stati sempre [illegible]
[illegible] né nulla [illegible] se non se stesso reputi e in quella
[illegible] ancora [illegible] migliore [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible]
[illegible] sottoposti [illegible]
[illegible] Balsa-
[illegible] per la [illegible] scure debilitate [illegible] le torri e per le
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] simillanti [illegible]
[illegible] morte [illegible]
[illegible] patria [illegible]
[illegible] non [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] alla [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] diletta
[illegible]
[illegible] gli amici [illegible]
[illegible]

[illegible] [illegible] sorte [illegible] [illegible] trovare [illegible] [illegible] nelle
[illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
intatti e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
Perciò interroga costoro che piangono e alto si lagnano e quelli
che col brando in mano per l'amato tesoro [illegible] i loro [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] dunque o sereno come quest'uomo
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nella [illegible]
possa [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] inespugnabil [illegible] muniti sono
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] Alessandro non quelle [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] da una sol mano [illegible] non [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] non spalancano inespugnabili sono [illegible]
[illegible] [illegible]

VII Non dire che questo nostro saggio non si possa [illegible]
Non è questo un sol [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] di cosa che non è [illegible] [illegible] l'affermazione [illegible]
[illegible] esempio e prova. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
di molte età ~~si vede~~ ~~ritrova~~ perchè non [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] cose [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quello che
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
offende che non quello che resta offeso [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] in pace che se non può esser offeso che il

[illegible] rimanevano [illegible] più molte [illegible]
[illegible] che da un esteriore il saggio non potrà [illegible]
[illegible] io non credo che [illegible] di questi [illegible]
[illegible] chiamar saggio se non [illegible]. Ma
[illegible] ordinato [illegible]
[illegible] Ora devi sapere che può ben succedere che taluno [illegible]
[illegible] e ch'io non la riceva. Come se tolta mi fosse ~~venisse~~
[illegible] cosa [illegible] ~~fosse~~ [illegible] alla mia [illegible]
[illegible] Ma costui avrebbe commesso un furto ed io non avrei
[illegible] nulla. Può taluno divenir dannoso benchè danno
[illegible] non abbia. Se taluno ~~[illegible]~~ [illegible] moglie [illegible]
[illegible] adultero benchè ella, nol sapendo, tal non sia
[illegible] il veleno ma misto col cibo [illegible]
[illegible] dandomelo [illegible]
un [illegible] anche [illegible] non mi [illegible]
[illegible] se la mia veste mi fece
[illegible] cose inutili. Ogni [illegible] anche
[illegible] colpi riparo a [illegible] cose inutili. Ogni [illegible]
[illegible] verificato coll'opera è abbastanza compiuta per
[illegible] sono nelle cose di tal tempra che insieme
si confondono ne l'una star può senza l'altra [illegible]
esempio, io posso movere i piedi e non correre ma non posso
correre senza movere i piedi: benchè nell'acqua immerso
[illegible] di meno di nuotare [illegible] posso
[illegible] nell'acqua [illegible]
[illegible] è ~~forza~~ necessario che mi fosse fatta se [illegible] fatta non è
necessario [illegible] ricevuta [illegible] molte cose [illegible] possono
[illegible] rimovendo. Come una mano stessa [illegible]

[illegible]

impedire la mia caduta o deviare una strada a me diretta ... qualunque ora può l'insieme respingere o [illegible] ... [illegible] ... perchè [illegible] non [illegible] ...

VIII.

[illegible] non [illegible] che [illegible] che [illegible] fra loro non non si vergogno alcun [illegible] bisogna una ingiuria non può esser fatta ... rettamente [illegible] al saggio non può esser fatta [illegible] e [illegible] alcuna ... [illegible] che [illegible] neppur giovare gli [illegible] ... nulla manca il saggio che come sono egli ... [illegible] e il malvagio nulla può dare al saggio; perchè ... prima di dare qualche cosa deve egli stesso averla, e non ... la cinulla che da lui il saggio ricever voglia. Non può ... alcuno nuocere o giovare al saggio, come gli Dei ... [illegible] umano aiuto non abbisognano ne esser ponno offesi ... il saggio poi vicino vi è collocato agli Dei e tranne la ... [illegible] simile e ad essi ognor tendendo e ... [illegible] l'immagine e [illegible] ... [illegible] dell'universo uniformarsi come [illegible] ... [illegible] ed [illegible] ...

[illegible] al pubblico sino [illegible] ... nulla [illegible] perchè la sua ragione ... nulla la sua [illegible] ... [illegible] in sua [illegible] ... [illegible] non può il saggio ricevere ingiuria [illegible] ... [illegible] la fortuna, la quale ... [illegible] al paragone colla [illegible] ... [illegible] più grande di [illegible] ... [illegible] non ha le leggi [illegible] terribile ... morte oltre [illegible] ...

non hanno i tiranni più spaventevole minaccia e dalla quale termina ogni poter della fortuna sopra noi possiamo con animo immutabile e tranquillo e conoscendo che la morte non è un male ma il fine dei mali. e perciò neppure in [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] e la perdita degli amici e de' parenti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sola [illegible] le quali [illegible] tutte [illegible] insieme [illegible] saggio assaltino non [illegible] [illegible] [illegible] bastanti tanto meno [illegible] [illegible] ciascuna separatamente [illegible] vita e se [illegible] [illegible] della fortuna con animo [illegible] [illegible] saperla quanto meglio non [illegible] [illegible] poich [illegible] tanto [illegible] fortuna [illegible] minor [illegible] [illegible] per percuoterlo la fortuna.

IX

[illegible] dunque [illegible] come [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] intermetta o [illegible] se [illegible] [illegible] [illegible] non era così bene [illegible] [illegible] non si [illegible] [illegible] con ragione [illegible] solo saggio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] fare bene [illegible] ingannare altri [illegible] [illegible] [illegible] a ogni minima difficoltà [illegible] [illegible] possibile [illegible] veduta [illegible] stata [illegible] [illegible] dalla [illegible] [illegible] e [illegible] solo a ciò che [illegible] [illegible] [illegible] immagine dunque [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] pericoli [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] contro [illegible] [illegible] non altra [illegible] [illegible]

[illegible] dai [illegible] a [illegible] sono [illegible] dell' altre come
un guadagno [illegible] da un altro o un premio con [illegible]
fatica meritato e da un altro ottenuto o un credito lunga-
mente aspettato e in un momento perduta o un [illegible] che
[illegible] ~~[illegible]~~ . [illegible] che [illegible] [illegible] la [illegible]
che si copre o ~~[illegible]~~ Tutte queste cose
[illegible] il saggio che non sa [illegible] ne con speranza ne con [illegible]
[illegible] Aggiungo ora che nessuno con animo [illegible]
[illegible] riceve una sensazione dolorosa che [illegible]
ne si conturba ma turbamento alcuno in se non [illegible]
[illegible] che a [illegible] degli altri s'invidia che sa moderare
[illegible] e che [illegible] [illegible] [illegible]
si trastulla che [illegible] [illegible] e [illegible]
[illegible] e [illegible] vacillare [illegible] di cui non [illegible]
ne la [illegible] non [illegible] ma animo [illegible]
[illegible] e [illegible] [illegible]
questo tutta pace [illegible] lieto egli è sempre e [illegible]
[illegible] ~~[illegible]~~ e gli [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
~~[illegible]~~ prova ~~[illegible]~~ se medesimo [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] o [illegible] a vedere il saggio nel
[illegible] o [illegible] ne credere [illegible] la sua [illegible]
[illegible] ~~[illegible]~~ nostra arroganza [illegible] nostra [illegible] [illegible]
[illegible] un [illegible] Sale tutti [illegible] non [illegible] altro
io [illegible] non per dimostrare che a col [illegible] non [illegible]
de [illegible] ma non [illegible] come [illegible] [illegible]

[illegible] o [illegible] o [illegible] divenendo [illegible] loro
[illegible] ci [illegible] noi più volte [illegible] nostri
[illegible] ~~[illegible]~~ le traccia de' rivali [illegible]
[illegible] ~~[illegible]~~ l'imagine per mezzo
di [illegible] e costante esercizio [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~
[illegible] ~~[illegible]~~ a [illegible]
[illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] in [illegible]

X

[illegible] del nostro [illegible],
[illegible] seconda [illegible] che [illegible] e [illegible]
[illegible] saremo [illegible]
[illegible] sempre [illegible]
[illegible] [illegible] la [illegible]
[illegible] se fatto [illegible] le leggi non [illegible]
[illegible] non è [illegible] dell'[illegible]
[illegible] [illegible] o un [illegible]
[illegible] [illegible] sua conversazione
[illegible] in fatto un tale onore [illegible]
non [illegible] non [illegible] e [illegible]
[illegible] di [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] che non cagione la pena di [illegible] e [illegible] solo si
[illegible] un anima [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] è questo [illegible] che ne [illegible]
[illegible] ~~[illegible]~~ [illegible]
[illegible] e [illegible] [illegible]
[illegible] come

... [illegible] ..., lasciando che per lo più biasimevole ... [illegible] non ... chi lo fa ma in chi male l'interpreta ... dunque si mostra offeso per un'insulto mostra chiaramente di non aver nè prudenza nè continenza ... stesse ... cosi manifestamente di essere disprezzato e di esser perduto ... [illegible] ... non ... [illegible] ... un'animo vile che a forza di ~~[illegible]~~ ... e di [illegible] dell'insulto mostrasi ... [illegible] ... [illegible] ... [illegible] ... [illegible] ... contro ... e tutti questi ... non ... chiamar mali ... molestie ... e ... delle cose le ... [illegible] ... afflizione ~~[illegible]~~ come ... l'opprimano ... o la perdita de' suoi amici o ... o le sventure della patria dalla guerra distrutta ... [illegible] ... non certo ... [illegible] ... [illegible] ... sasso ... [illegible] ... non si sente.

XI Che dunque perciò ... colpi ei riceve ... [illegible] ... ne sana l'impressione comprime ... [illegible] ... mai si leggiera ferite neppure le sente ... contro esse ... tutta la sua ... [illegible] ... ~~[illegible]~~ ... [illegible] ... non ... [illegible] ... venuto che ... [illegible] ... male ... [illegible] ... hanno ... il saggio ... [illegible] ...

non nuoce. Qualunque siano le loro insidie come vane sembra
se che il sonno altrui presenta. le considera o spettri notturni. che
nulla in sè hanno di solido o di vero. E. sa esser così sì
deboli e [illegible] che fino a loro si agli [illegible] vicino
[illegible] non ponno. un insulto non è altro che un espressione
o un atto che tende a mettere in ridicolo le maniere
costumi e le [illegible] opere la persona. Se un altro ne per ingiuria
un considerano se non da chi lo riceve. una simil affronto
dalle non vien quasi mai a chi maggiore. o migliore vien
risultato benchè talvolta faccia anch'egli qualche cosa [illegible]
vanno coloro che si mettono in [illegible] Così i [illegible]
sono talora a madre le strappano i capelli o [illegible]
[illegible] mostrano [illegible] gli [illegible]
~~[illegible]~~ maltrattare ciò non pertanto noi non chiamiamo [illegible]
[illegible] e [illegible] ragione [illegible] e con più [illegible] nessuna
[illegible] motivo noi [illegible] [illegible]
i nostri servi con tanta [illegible] ridere a spese del loro padro
ne l'audacia le quali [illegible] finalmente
[illegible] che ~~[illegible]~~ dal padrone [illegible] Così [illegible]
[illegible] e di esserlo è degno [illegible] primo a [illegible]
[illegible] dai difetti altrui [illegible] a farsene beffe ~~[illegible]~~ Così [illegible]
[illegible] spacciati e [illegible] la loro impudenza
[illegible] ammaestrano [illegible] con [illegible]
ciò chiamar suol. insulto una [illegible]

XII Qual volta non è onesta il [illegible] ora da una
cosa piacere [illegible] stessa ~~chiamarsi~~ ritiene offeso" [illegible]
sua parola da un [illegible] chiamar maldicenza e detta
[illegible] chiamata [illegible] l'indiscretezza Come

sono soliti nei compagni fanciulli tale mostrasi il Sar-
ggio con tutti coloro i quali benché in lunga gioventù
incanutissero son fanciulli ancora e qual profitto possono
essi ricevere se non nacquero che per accrescere nel mondo
i mali e di giorno in giorno si passarono che dall'uno
all'altro errore ne dai fanciulli in altro si distinguono
che nella grandezza e nella forma del corpo e invece
camminando con essi se senza piacere cercano il diletto
[illegible] invecchi e non per ragione ma per timor
[illegible]? Non dice che fra loro si sia una grande
differenza perchè i fanciulli stessi per esempio avari [illegible]
fastidi [illegible] [illegible] monete il sono gli altri e
[illegible] non perchè [illegible] la
[illegible] [illegible] pubblici affari [illegible] la [illegible]
[illegible] [illegible] ora i pubblici [illegible] in tribunale
[illegible] [illegible] ricompensati e [illegible] [illegible] in [illegible]
[illegible] e tornano dal campo [illegible]
[illegible] nella [illegible] e dicono [illegible]
[illegible] [illegible] ora in
[illegible] [illegible] a far gran cose sono [illegible] ora in
[illegible] [illegible] [illegible] ora [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] nell'arena ne altro fanno [illegible]
[illegible] [illegible] grave [illegible] de' corpi nelle cose stesse
[illegible] [illegible] dovrebbero a difenderle, quelli sul lido scherzano
[illegible] [illegible] dovrebbero [illegible] disegnano la [illegible]
sull'arena e quei [illegible] edifizj disegnano [illegible] il [illegible] [illegible]
[illegible] alzano [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] avanzano
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] nel [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] come [illegible]
non senza ragione lo spezzo di [illegible] come [illegible]
[illegible] [illegible] e talvolta come fanciullo [illegible] [illegible]

talvolta ne(i) son(o) non perchè ricevano egli ingiuria ma perchè essi la fecero o perchè desistano dal farla così anche i giuramenti ... o la stessa ... non perchè ricusano di ... ma ci sforziamo di stare a vedere ... il dolore ... la loro ... dunque ... tutte le obbiezioni che far si potrebbero ... se non ... saggio ... a disprezzo ... coloro che lo fanno ... non vendica per sè stesso ... corregge ...

N. III

Potete dunque voi ... riconoscere dal saggio questa fermezza d'animo ... in molti ... la stessa ... perchè in ... non ... medico ... esempio ... sdegna con un frenetico ... offeso ... gli ... che ... un uomo ... come vedere ... con tutte le ... non sdegna ... rimedio ... le ... le loro ... e ... comparare ... loro male ... a ... tutti questi ... in toga o in porpora ... uomini d'importanza perchè di ... che ... e ... tutti mal... considera che questi infermi ... come ... quindi non ... se taluno ... dal male ... come ... stima i loro onori così neppure ... onorevoli come non ... se un mendico ... così neppur reputa un affronto se l'ultimo

per i plebei non gli rende il saluto. così neppur bada
se molti ricchi l'abbiano in vendere ... e sa che
in nulla son essi dai poveri differenti anzi sono più
miseri perchè quelli di poco e quelli di molto hanno bi-
sogno. Inoltre non si affanna se il Re de' Medi o
se Attalo re dell'Asia così egli saluta con volto arro-
gante e silenziosi oltre trascorrono. Ei sa che la lor
condizione non è più invidiabile di quella di colui che
avendo una gran famiglia a governare è astretto an-
che ad aver cura degli infermi ed a frenare i rozzi:
soffrirò forse mal volentieri se uno di coloro che stanno
negoziando nel tempio di Castore, ~~non mi saluta~~ odi che
quelli che stanno i servi comprando o vendendo e le cui
botteghe ~~[illegible]~~ ripiene sono di ~~[illegible]~~ una turba di pessimi schiavi
e di uomini vili non mi salutano passando? parmi che no. Cosa
può mai ~~[illegible]~~ aver in sé di buono costui sotto di cui non
vi è alcuno che non sia malvagio? Dunque come il saggio
non cura la civiltà o l'increanza di costui così neppure
quella del re. Egli ha sotto di se i Medi i Parti i
Battriani ma col timore li tiene a freno ma non
gli lascia rimanere ... entro di loro sempre
... son genti lontane sconosciute e uomini sempre
pronti a vendere a chi più gli offre il lor padrone. Il
saggio dunque non si moverà per lo scherno di nessuno di costoro
che benchè siano alquanto fra lor differenti pur li tutti
il saggio gli stima in stoltezza eguali. Che se egli
si avvilisse cotanto che da un'ingiuria loro o da un
insulto restasse offeso non più sicuro rimarrebbe a
... in sicurezza il solo bene ch'è proprio del saggio.

Ac permetterà giammai che col vendicare l'affronto che ha ricevuto onori così colui che gliel fece. Poichè è necessario che goda di aver accecato da colui da cui sotto ognun mal volentieri di essere sprezzato.

XIV V'ha talun sì stolto che pensa di poter venire ingiuriato o schernito anco da una Donna. Ma che importa se facoltosa ella sia, che abbia molti che la portino intorno in lettiga, che di preziosissime gemme abbia l'orecchie aggravate e che soffice sia la sedia su cui si corica? È un animale sfacciato anch'ella e se frenato non viene dall'educazione e da buoni scientifici in tutti il più smoderato e il più pericoloso. Qualcheduno se l'ha a male per esser scacciato di casa da un provveditore questi s'offende per la difficoltà che mostrava il portinajo nel lasciarlo entrare, un affronto chiama l'essergli chiesto il nome, un altro offesa l'arroganza guardatura di un cameriere. Quanto non si deve ridere occorrendo tutte queste cose e di qual piacere non deve nascerci il saggio trovandosi tranquillo e sicuro fra il tumulto degli errori altrui? Che dunque? Non si accosterà il saggio giammai alle soglie da duro usciere villano custodite? Se affari d'importanza colà il chiameranno farà anche di pien esperienza e farà di lui come si fa del cane che si placa col gettargli del cibo. Ne ricuserà di spendere anch'egli qualche cosa per entrarvi sapendo che anche pel passaggio dei ponti spender talor si suole.

sarà perciò qualche cosa anche a colui qualunque sia che il pubblico offizio esercita di salutar chi passa perchè il saggio sa comprare ciò che si vende. colui è un codardo che si vanta d'aver avuta una risposta libera e conveniente al portinajo e per avergli tolto se occorre anco il bastone e di esser inde andato a trovare il suo patrone e di avergli fatto pagare la sua mercede chiunque entra in contesa con qualcheduno ei diventa minor di se medesimo ed anco che sorta vincitore riman sempre eguale. Ma il saggio dagli schiaffi percosso che farà? Ciò che fece nell'istesso caso Catone egli non si sdegnò non fece vendetta dell'ingiuria ne risservolla a miglior tempo ma negò di averla ricevuta. Ei meglio non la conobbe che volendola ignorare. Dunque non ci fermeremo su questo d'avantaggio poichè chi non sa che tutti quelli che beni o mali da tutti si chiamano tali al saggio non sembrano? egli non cura ciò che gli uomini ~~turpe od~~ onesto chiamano disonore o sventura: ei non corre per la strada del popolo ma come gli astri che tengono una via al mondo contraria tale egli contro l'opinione di tutti per un sentiero solingo e rimoto alla felicità degli Dei s'avvia.

XV

Cessate omai dal chiedere se il saggio riceve ingiuria se nel capo percosso se un occhio gli si svelga di fronte se un grande sarà per lui l'essere dalla canaglia per le piazze pubblicamente inseguito e con urli sonanti e con fischi fino a casa accompagnato. e a real convito chiamato non sia a mensa accolto e lo si condanni e stesse negletto fra i servi a bassi offizi intenti. o se vien costretto a soffrire qualche altra cosa a se ...

animo ingenuo e gentile senza avvertire addentro, non può te
Per grandi che sieno tutte queste opere tra in numero sola
nel cavarci affanno sono sempre della stessa natura. Se le picco
le cose il saggio non abbattono non l'abbatteranno neppur le
grandi. se poche non gli danno tormento non quel daranno
neppur molte. Dalla vostra imbecillità voi argomentate la
di lui fortezza e pensando quanto da poco soffrir possiate voi
a un termine assai poco assai più lontano limitate la di lui
costanza. Ma egli forte di una virtù oltre l'uman poter s'indu
e non ha con voi nulla di comune. Perciocchè qualunque
credete e gravi quanto correte a tollerarsi è da non poter
resistere in credete od udite non rimoverà dal lor fango
tollerate e quanto a ciascuna di esse, tale pure a tutte insieme
resisterà intrepido. Chi dice questo può da un saggio tolle
rarsi e questo no e ristringe fra certi limiti la sua virtù
erra molto se interamente non riman da voi vinto la for
tuna sarà sempre in caso di poter vincer voi. Fra' creden
che sia questo un parlare troppo da stoico troppo rigido. Epicuro
stesso che voi chiamate il maestro della vostra [illegible] e ch
mate le cose men difficili e più dolci e che al piacer sempre
condurono v'insegni nelle cose di saggio ei dice poche volte son
trometta la fortuna come appena sia capace di parlare con
voce virile! quai le parlar più degnamente e [illegible] dei
sotto al potere della fortuna? [illegible] [illegible] suo [illegible]
[illegible] senza [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] con [illegible] [illegible] loro assegni alla turba
[illegible] questa sorta diversa [illegible]
[illegible] [illegible] ma per questa [illegible]
[illegible] [illegible] ella [illegible] essere [illegible]
non [illegible] [illegible] [illegible] Epicuro stesso che [illegible] [illegible]

II.

II

[illegible] spazio [illegible] terra le [illegible] moli [illegible] [illegible] all' aratro [illegible] [illegible] [illegible] più vasti del [illegible] lago e [illegible] platano [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ed [illegible] [illegible] [illegible] delizia spargeranno il loro odor [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] al lor [illegible] primiero. Così spessi [illegible] rami omai l'alloro [illegible] [illegible] [illegible] questa [illegible] non [illegible] di Romolo [illegible] intonso Caton le leggi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Scarso allor era ogni privato [illegible] [illegible] il comune [illegible] nessun consesso era allor [illegible] alzar di [illegible] piedi onde godesse [illegible] [illegible] occidentale [illegible] l'estate [illegible] un sol [illegible] da [illegible] crescente cespuglio permettean le leggi [illegible] esse [illegible] le pubbliche spese si fondasse [illegible] e con novi marmi i templi [illegible] [illegible] numi.

i carnivori

Per via d'interrogazione, si inveirà contro quegli uomini che i primi ardirono di cibarsi di carne morta che stritolarono coi denti le ossa degli animali imbandi-rono la massa di cadaveri ed inghiottirono delle membra che poco prima belavano muggivano sentivano e vedevano. Si amplificherà al ridurre dalla crudeltà di feriti esseri sensibili; nel vederli barbaramente morire lor potettero scannare scorticare e [illegible] tare in pezzi un povero animale senza difesa. Si indichi manifestarono nel vostro chiesto, amplificando al effetto chiedendo come si potessero mirar palpitare esanime come l'odor che mandasse la carni non sottrarre dalla [illegible] come non s'impiccisse l'orrore nello stendere la mano agli strumenti micidiali nel veder scorrere a rivi il sangue rosso e fumante. immaginatevi di vedere per convinzion questi uomini intridersi le mani nel sangue e gli animali che giacciono montoni ai lor piedi e campetti che e le [illegible] e che nelle staccate nelli dan l'ultimo pal-peggiamento e le carni che semivive bruciano crepitando in sulle brage e gli uomini che senza pensare non ponno accostarsele alla bocca ne divorarle senza sentirle gemere mestamente nell'ingordo lor ventre.

Amplificherete a cavisi/ mostrando che non poteano senza innorridire dimenticar di essere uomini soffocar nel lor cuore i dolci moti della natura per pascersi di sì orribile cibo la prima volta che ebbero fame di una bestia ancor viva, che vollero pascersi di un animale che nessun torto lor fatto avea e che inventarono il modo di uccidere, scorticare e cuocere l'innocente agnello che morendo con fioca voce ~~clamava~~ ~~chiedea~~ chiedeva soccorso e lor lambiva le mani.

Prosopopea delle bestie agli uomini cominciando dall'esortarli ad ricordarsi ~~esaminare~~ dei tempi antichi in cui ~~le bestie~~ esse trovavano il loro piacere ~~e lo stato dei primi uomini~~ ed nel prestarsi ai bisogni dell'uomo ~~invitare~~ e ad osservare il modo come ~~trattamento~~ ~~comuni~~ vengono le bestie presentemente son trattate. ~~Prosopopea~~ Descrizione della terra colpita dalla ~~maledizione~~ maledizione del suo creatore amplificazione ab adjunctis confronto tra lo stato dell'uomo d'allora e lo stato delle bestie. I ~~primi provisti di istrumenti opportuni~~ ~~e dell'ingegno poteano facilmente procacciarsi~~ ~~Il vitto~~ mentre ~~queste~~ questi ~~l'altre~~ avevo era il suolo il cielo inclemente. ~~Un~~ poco d'erba o le scorze o le radici degli alberi poteano

a stento toglier loro la fame. ~~[illegible]~~ le stagioni al lor ritorno non offrano ai lor bisogni matura la messe ~~ne~~, gli alberi ~~lor~~ somministravano i loro frutti. Gli uomini contenti delle bacche di ghianda che aveano per sorte ritrovate danzavano festosi intorno alla quercia che le avea prodotte e nelle lor rustiche canzoni chiamavano la terra lor nutrice e madre. Queste erano le loro occupazioni i loro divertimenti tutto il resto della vita non era che dolore pena e miseria.

Scuse delle Bestie per aver dovuto divorarsi scambievolmente. [illegible] Rimasta la terra non ancor colt[illegible] priva di stato di proveder al necessario lor nutrimento [illegible] furono costrette dal oltraggiar la natura e per conservarsi a mangiare i compagni della lor miseria piuttosto che perir con essi. Apostrofe agli uomini chiedendo loro con impeto chi gli abbia sforzati a versar del sangue mentre potevano in tante altre maniere provveder ai lor bisogni e quindi amplificando per enumerationem partium faranno loro conoscere quanti beni la provvida natura abbia lor posto in mano

chiederanno per via d'interrogazione perchè omai non si contentano perchè sempre ti lagnino e qual rabbia gli spinga ad uccidere tanti esser innocenti quando dovrebbero loro bastare e i doni della feconda terra e il dolce liquore della gravidosa Bacco. Declameranno contro lo strano uso di caccia

frammischiare nei loro banchetti i dolci frutti della natura colle ossa degli animali e di mangiare insieme il latte insieme colle bestie che lor lo somministrano. Amplificando a comparazione faranno vedere che le pantere ed i leoni che sono dagli uomini si chiamate bestie feroci seguono per forza il loro istinto ed ammazzano per vivere gli altri animali, ma che gli uomini di esse più crudeli ciò non fanno che per piacere; ed anzi essi non mangiano bestie che si nutriscono delle carni di altri animali ma solo hanno fame di bestie innocenti e mansuete che non fanno male a nessuno che ad essi si attaccano e gli servono e che essi per ricompensa le son da essi divorate.

invettive contro degli uomini che si cibano
e nutriti e vi-
di esseri composti di ossa e di carne simili
venti insitandogli
ad essi ~~[illegible]~~ ad uccidere gli animali
colle proprie mani senza ferri od altri opportuni
strumenti a sbranarli colle proprie unghie
come i leoni e gli orsi, a stracciarli coi
propri denti ed a bevere insieme col sangue
le dolenti lor anime infelici. Per correzione
cambiano maniera di parlare parendo loro di
veder gli uomini commossi ~~[illegible]~~ al loro
discorso e terminano col pregarli a nutrir nel
loro cuore sentimenti più dolci più degni di
loro o almeno, a non esser crudeli coi loro
simili

La sera. in mare.

Vista del sole che sta per tramontare _ e ~~da l'ultimo~~ par saluti al giorno che si muove ~~La superficie del mare tranquilla~~ L'ultimo raggio del dì che strisciasi tremulo sull'immensa superficie dell'onde scorrevole del mare di zefiretti mollemente increspata e di purpureo color tinge le punte dell'albero della nave. in un supporto di Novarro Fuoco e qua là sparse per l'oriente navigato qualche di rosso solo e Luna che lentamente ~~sollevandosi~~ s'innalza e si specchia nell'onde. Impressione che fa nell'animo di chi ascolta la rauca voce de' naviganti che insulla sera innalzano la lor preghiera a Maria Vergine, mista al querulo mormorio dell'onde che urtano nei fianchi del vascello e si rompono Considerazioni sopra l'ardir dell'uomo che sopra fragile barca osa ~~affrontar~~ se stesso affidando ~~la tempesta~~ stassi in mezzo al vasto oceano ed sull'imbrunir della sera invoca la protezione della madre dei dolori e si umilia innanzi a colui che ~~tocca~~ a suo piacimento desta sul mar il turbine e la procella e ad un girar di ciglio ridona all'onde

la calma. ~~Riprogetto~~ il ~~contatto tra la de-~~
~~bolezza~~ ~~dell'uomo~~

~~descrizione~~ de ~~l'indagante~~ la notte ~~che avvicinassi~~ che tacita avvi-
cinandosi invita tutti al riposo, ~~de'~~ marinai ~~del mare~~
che ~~attenti a quell'insolito canto si precipi-~~
~~tavano al fondo.~~ dell' ~~equipaggio~~ ~~sorpreso~~ equipaggio
divoto sorpreso ~~insieme~~ d'ammirazione insieme
e di timore, e d'un sacerdote che prega
e chiuderete immaginandovi di veder Dio
steso con un piede sopra l'abisso ritener
colla destra il sol sulla porta d'occiden-
te e innalzar colla manca la luna
dalla parte opposta, ed a traverso delli
immensità tender tanto l'orecchio ad
ascoltar la fioca voce della sua creatura
e col formidabile suo braccio sottrarli alla
morte ed al periglio

Cicerone 1ª contro Catilina

e fino a quando o Catilina ti abuserai tu della nostra sofferenza? Per quanto tempo ancora si prenderà gioco di noi cotesto tuo pazzo furore e fino a qual segno ancora farà di se pompa cotesta ~~sfrenata~~ sfrenata tua baldanza? Nulla dunque ti commuove il veder presidiato di notte tempo il palatino, nulla le guardie per la città disposte? nulla il terrore del popolo, nulla ~~il concorso~~ l'accorrer di tutti i buoni nulla il veder qui raccolto come nel luogo il più sicuro il senato, nulla l'aspetto truce e lo sguardo di tutti questi che ti stanno osservando? e non ti accorgi che scoperti omai sono i tuoi disegni? e non vedi che per la contezza che ognun ne ha la tua congiura è omai rimasta repressa e svent-ata? Chi di noi credi tu che ignori ciò che facessi nella notte trascorsa ciò che facesti nell'antecedente, ove fosti chi chiamasti a congresso qual risoluzione prendesti. O tempi o costumi. il senato sa tutto questo, il console l'ha sotto gli occhi e costui pur vive? Vive?

anzi sene viene in Senato e ~~tosi~~ entra a parte dette pubblici consigli e tacito osserva e nota le teste di ognun di noi ch'ei farà balzar dal busto. Noi uomini valorosi crederemo intanto di far assai per la repubblica se arriveremo a sottrarci al furor di costui e a schermirci dai suoi colpi. Già più d'ora o Catilina facea di mestiere che per ordine del console ti fossi tratto a morte e che sul tuo capo ~~rivolse~~ si rovesciasse il male cotesta mena che meditando stai di far cadere sopra di noi. E ~~non~~ forse che ~~potè~~ for ~~se~~ quel personaggio riguardevolissimo P. Scipion potestà massimo anche senza carattere pubblico non uccidé Tib. Gracco che con minor mezzi cercava di opprimere la repubblica e noi consoli soffrire mo un Catilina le cui nere trame tendono a devastare il mondo cogl'incendj e colla strage? poiché lascio di trarre dall antiche memorie l'esem pio di Caio Servilio Ahala che di propria mano uccise Spurio Melio perché aspirava a novità sediziose. Regnò un tempo in questa repubblica regnò un tale spirito di zelo e di fermezza onde animati certi cuori magnanimi puni vano con pene molto più severe i perversi attenta

si in stadio pernicioso, che le ardite masse del più ~~formidabile~~ atroce nemico ... abbiamo, o catilina contro di te un decreto del senato severo e decisivo. consiglio alla repubblica non manca ne autorita' a questo ordine; noi lo soli a dare note il dico noi manchiamo al dover nostro.

---

in hominem gloriosum

epigramma.

Quod domus tua habeat mille columnas, quod porta splendeat poste marmoreo:

Quod aurea aquearia fulgeant tecto summo:
hoc ne, vir beate, tuum animum tollit?

Quamvis gemmae claudat omnia, turpe est
nihil esse turpius domino.

---

epigramma

Quod tua mille domus solidas habet alta columnas
Quod tua marmoreo janua poste nitet
Aurea quod summo splendent aquearia tecto
Hoc animos tollit num e beate tuo

Ædibus in totis gemmæ licet omnia claudant
Turpe est, nil domino surpius esse suo.

Raphaelis Sanchi urbinatis
epitaphium.

Hic est ille Raphael, quo vivo natura metuit vinci, et mori secum ~~eo~~.

Hic ille est Raphael, metuit quo sospite vinci
Rerum magna parens et moriente mori.

... ad fures

O fures ite alio, hic nulla lucri opportunitas ~~est~~ fidelis, ~~hæc~~ enim domi fideus paupertas est.

Ite alio, fures, ~~nulla~~ hic occasio lucri
Nam fida est custos addita paupertas

La Pioggia di Primavera

Scelta

Nuvolette che sull'ali di favonio snellemente volteggiando si alzano dall'estremo orizzonte, altre delle quali posan sul ciglion del monte e la terrestri vapori s'impregnano feconde; altre pendono gal le piante sul lago e i boschi umori bevono ogliose mentre tremula sommovesi la superficie azzurra e in rinascenti cerchi van placide l'onde a baciar la sponda

Per i vasti campi dell'aria scappa pronubo il Zefiro e sordamente mugolando, propagasi di nube in nube e d'alpe in alpe esultano di gioja i colli echeggiano le valli, e ~~campi e prati e boschi~~ in un nuovo fremito dolcissimo pegno di vita va ricercando, e campi e prati e boschi

La pioggia novella, con lene sussurro placidissima già stilla molle, minuta, geniale, mentre tremuli i rai dall'oriente scintillano fra fra dall'argentea nebbia che in vaghi vortici

aggirarsi quasi mistico velo innanzi al sole. ~~quel~~ ~~fresco umor~~ ~~gaden gli arbuscelli bagnarsi le verdi~~ beve il terreno con molle bocche quel fresco
~~chiome~~ umore. immenso mescessi il cielo colla terra ed a novella vita natura insorge.

Da tronchi, da rocce, da grotte a mille a mille i garruli filetti ondosi spicciano sottilissimi e in minutissimi spruzzoli si frangono. Dalla romita aspergine aman le Najadi bagnar lor chiome dal fresco cortice si svolgono le silenti Driadi. Allo scroscio cadente ridestarsi nella valle eco fuggente casca gorgogliando dal montano dirupo e giù rovesciarsi il rivolo sfuggevole e al sol-ume brillano gli squarciati argenti e per prati e per selve or tardo or lento or visibile or ascoso, s'agita, ~~ridanza~~ serpeggia, e garrisce e geme dolce incanto dell' occhio e dell' orecchio

Amor ferito

Epigramma

mentre furava un favo di miele fu Amor da un ape punto in un dito. Piè un alto grido soffiò sopra la man ferita e lasciando tosto quel loco corse a ricovrarsi in seno all' Acidalia Diva. e versando dagli occhi amaro pianto guarda o madre diceva le guarda, un piccolo insetto quanto mal mi ha fatto! Cui venere sorridendo rispose Tu ~~piccolo~~ simile ~~quel~~ ad una ~~ape~~ di esse ~~lui mal~~ di sparle dell'ape piccolo qual sei, quanto gran mal non fai tu ancora?

Noctus apes, furax populat dum mella Cupido,
  iregdabilis digitos aspera punxit apis.
indoluit, proflansque manum, tellure repulsa
  matris Acidaliæ constitit ante pedes
Quantula, mater, ait lagrimis gemabundus obortis
  est fera! quanta mihi vulnera fecit apis!
Cui Venus arridens: apipune simillimus ipsis
  Tetrhais? est quantis vulnera quanta facis.

Adamo alla capanna di Betlemme

Sciolti.

Sul cieco antro ove meste l'ombre di padri e de' Profeti attendeano che spuntasse il giorno di salute e a vede intorno inviavano le pupille, l'Angelo del Signore s'arrestò torreggiante e coll'ignea spada che in la ~~destra~~ stringea toccò l'enorme masso che chiudea la soglia di quel, e ~~quel~~ scoppiò infranto e divelto in frane, un fremito improvviso svolse l'oscuro recinto, viscoesi i foschi abitatori alzar in alto le bianche faccie, che investite e colte dall'improvvisa luce che traboccava in giù chinavonsi cieche al suolo: pace è con voi gridò il divino messaggero. dai cieli stillò la ruggiada, altri le nubi piovvero il giusto e germinò la comun salutare. lampo di gioja striscio ratto sulla fronte de' giusti e ~~[illegible]~~ e tremebondi e muti l'Angelo miravano che scolto in luce lor piovea sul volto. o dove sei felice Adamo? ~~[illegible]~~ riprese il cherubin alzati e mi segui tenerezza, meraviglia gioja timore svegliansi in sen ne vagfro che dall ombre del sole sorge tremante

e del divino luce segue il lucido piè. già a poco a poco mostrasi il cielo già più e più gli si estende intorno e tutta l'eterea azzurra volta il ciel ricurva sopra il capo di lui che dal tetro carcere fuor sbuca. Già risente il buon vecchio la nota auretta che d'intorno gli aleggia clemosa quasi il saluti e da arcana forza rapito come ala sottilissima di vento che le minute erbette appena piega scorre veloce per i vasti campi dell'aria quand'ecco da lungi sovra alta pendice Betlemme apparir ah dove siam noi grida all'ora stupefatto adamo e in faccia ad essa il buon duce di più erin ro fulgor stavillava, ed agili sul tergo gli remolavano le piume e ardeva in viso in un baleno di sovrumana gioja. Adamo, Adamo forte gridavagli allor l'angelo ecco l'eccelsa meta del tuo cammino. vedi tu sul balzo quella capanna? ivi posa il trono augusto dell'agnello di Dio, in essa alberga il tuo liberator piegati e l'adora ciò dicendo l'afferra. e ai piedi il trae del suo signor. Confuso e muto il buon vecchio s'abbassa, e pien di timore

affigge il guardo al suol un guardo di pietà
ver lui rivolse il pargoletto e sul ricurvo collo
stesegli il braccio tenerello. un foco sottilissimo di
vena in vena gli scorse a quel tocco e sua cadente
età ringiovenì, da improvvisa speme incoraggito
Adamo erge l'occhio furtivo in affollate lagrime
nuotante e ~~oh meraviglia~~! mira un tenere fanciul
lo oh ~~spettacolo~~ o vista o meraviglia! sul
lui precipitarsi e il suo appressando al di lui volto
~~rifulgevano~~ sulla spaziosa fronte dell'antico
padre de viventi i vivi rai rifulgevano delle
celesti amiche pupillette e all'offuscata mente
diradate le nebbie in chiaro aspetto si apria il
gran mistero e qui i mesi [illegible] pareangli veggere il nano e quel guidar volea, ma
sangli cadde in la testa il [illegible]
hai uopo fo così volta l'[illegible] alla parola tornò affan
nata indietro e [illegible] il [illegible] in atto di
pietà compone il nume il sembiante e quasi la
pensa il suo cordoglio lo vezzeggia e con un dolce
sorriso ineffabile gl'inspira sicurezza e gli dona conforto
già sul purpureo lembo degli umidetti rai sorge
il buon vegliardo ecco lieve spuntar tenera stilla di
celeste gioja qual rugiadosa perla tremolante sopra
vergine rosa, egli già distende la mano onde raccoglia ~~la~~

ed ahi rammentasi che essa fu un dì macchiata dal reo ucciu di colpa nè palesto e confusa la ritira; vagheggia sul quell' amabil faccia, tutta raccolta la beltà che sorride ne cieli, e già le labbra sprona ed a soave bacio le sospinge. ma Adamo, Adamo gli suona in petto languida una voce esse gustarono il fatal pomo, ed ei allontanasi tremante e manda alto sospiro. in questo lungo contrasto di ardente desio e di timore languido un guardo piega all'intatta Verginella e madre e poi le dice: tu porgi o benedetta tu porgi almeno la mano innocente a raccor le vaghe stille e a me le serba, tu la bocca inchina sulla cara bocca del divin tuo figlio e stampavi per me un bacio amoroso.

Così il buon veglio pende lieve tra la madre e il figlio, e rapite a sì dolce spettacolo le beate schiere sfavillano di gioja, e intorno a lui voltando a piene mani versano a gara sul caro capo e sulle curve spalle un nembo odoroso di eletti fiori.

Il giovine Bacco ed il fauno

Allegoria

Alta quercia antichissima in mezzo a un prato cinto d'ogni intorno da un nero bosco in cui regna alto silenzio interrotto solo dal vario mormorio del fonte che limpido gli scorre e dal canto degli augelli che salutano festosi il dì che sorrido sfavilla sul balzo d'oriente.

Il figlio di Semele sieduto presso al tronco della quercia or a quando a quando sciogliendo la voce al canto e provasi di parlare lontano degli Dei le dipingente incoronato di verdura tra cui ponde vedransi spuntar omai le corna tenerelle e gli fauni quato corteggio la gioja, gli scherzi ed il sorriso il vecchio sileno mescerà la varia sua voce al canto del giovine nume e gli porge già con mani tremolante la coppa ricolma del dolce liquore che dai maturi grappoli andrà spremendo Le Driade sul fresco stelo appoggiandosi e nascoste tra le foglie staran vagheggiando il giovine dio e intanto scherzoso il venticel andrà sollevando le lor verdi chiome.

un vispo fauno maligno. in un vicin cespuglio
nascosto protesa rattenuto l'orecchio alla ~~canto~~ di lui voce
e fuor sporgendo il muso, tinto del rosso
umor delle more che ancora ~~andava~~ coglievendo insultava
al nume e notandone tutti gli errori che faceva
~~cantando~~ e con lazzi e con sberleffi andava
accompagnando il di lui atteggiamento ~~canto~~. Lo descriverete
con ~~tante~~ corna in fronte con bastone torto e
nodoso in mano, mezzo avviluppato da una pelle
di leone e con coda che dietro di lui s'era
scherzosamente ripiegando

Racconterete come Bacco riscosso, il viso delle
circostanti Ninfe adocchiò il fauno protervo ~~insolente~~ e
verso lui rivolto gli stendere in mano fiera
impotente e come osasse insultare al figlio di
Giove e farete che il fauno ~~senza timore~~
gli risponda chiedendogli senza timore perchè un figlio di Giove
~~far dei fatti~~. dovrebbe cantar meglio

Epigramma

Ieri Orgone mi credette uno sciocco perchè mai non dissi una parola: ed io credetti lui sciocco appena ebbe parlato.

De' lodi

Vadio Nearco e Filimante

Dialogo

Vadio Reclama contro il difetto di certi autori che colle loro letterarie produzioni cercano d'impadronirsi dello ~~spirito~~ opinione del pubblico e far sì che da per tutto si sentano a nominare e s'incontrino e in corte e in piazza e in casa e a tavola: aggiunge che stancano coi lor versi ~~mozzi~~ ~~le~~ persone ~~de~~ ~~[illegible]~~ [illegible] ai lettori ~~[illegible]~~ infaticabile. In quanto a lui egli è ~~[illegible]~~ di parere che non vi sia cosa più ridicola dell'andar da per tutto a mendicar elogi, dell'andar a bisbigliar nell'orecchio del primo che s'incontra e costringerlo a star ad ascoltar qualche ~~miserabile~~ marra poesia la notte ultimamente composta mentre dovrebbe ~~[illegible]~~ essere principal

Ecco le ~~comune~~ chi scrisse non de esiger lor ma
di meritarsele. ~~[illegible]~~ Passa finalmente ~~viene~~ a parlar
di se stesso e ~~chiedendo~~ chiede il lor parere intorno
a pochi versi che avea composti per le faustis
sime nozze de Sig.r N.N

Nearco. esclama iperbolicamente che i ~~suoi~~ quei versi
han ~~tutte~~ soli e ~~[illegible]~~ più bellezze che quante ~~tutti~~ ne han gli altri han
tutti gli altri scritti in tal occasione.

Vadio. ~~[illegible]~~ Risponde corrispondendo ~~l'amico~~ alla gentilezza dell'amico che ne suoi si trovano tutte
le grazie e tutte le veneri.

Near. Approva ~~lo stile~~ nei versi del comune lo stile libero e ~~franco~~ disinvolto e l'elegan
~~la~~ scelta giudiziosa delle parole.

Vad. Trova in ~~tutte~~ nelle composizioni dell'amico somma squisitezza e rafinamento

Ne. ~~Afferma~~ Asserisce di aver vedute dell' egloghe scritte
da [illegible] in uno stile più terso di quello di Virgilio
— e di Teocrito

Vad Ha vedute dell' odi che avevano un' aria sì nobile
sì galante e così dolce che Orazio stesso
se l'avesse lette avrebbe riconosciuta la sua
inferiorità!

V. Trova di più delicato delle di lui canzonette

V. Non trova cosa che eguagli i di lui sonetti

V. Reputa incomparabili le di lui cantate.

V. Non sa trovar cosa più spiritosa de' suoi madrigali

V. Sopra ogni altra cosa poi nelle ballate egli è ammirabile.

V. Loda infinitamente i di lui ~~sonetti~~ versi sciolti

V. esclama che se l'Italia arrivasse a conoscerlo

V. ~~dopo~~ credo che se in ~~questa~~ campagna ~~si trovano di merito~~ in questo secolo si facesse

~~uomini in questo~~ giustizia ai begl'ingegni

V. allora egli lo vedrebbe andar in ~~giro per la città chiuso in~~ una carrozza a tiro a ~~quattro~~ almeno tutta ~~d'oro~~.

V. Allora su tutte le piazze s'incontrerebbero statue a lui ~~erette~~ per tramandar ai posteri il suo nome e la sua memoria.

Tutti. Grida a tutta lena bravi bravi tutti tre.

Uno con ~~affettata modestia~~ chiede di nuovo il permesso di leggere una ballata composta ~~da poco ultimamente~~ per le nozze già indicate in occasione ec. pregandoli di esporre in proposito il loro imparziale giudizio

W.ra ~~Dimanda premurosa~~ l'interrompe per richiedergli se ha veduto un sonetto in lode della Contessa C.

U. Risponde di averlo sentito a leggere trovandosi alla conversazione ec.

W. Ricerca se ne conosce l'autore

U. Dice di no e che neppur si cura di saperlo perche' il sonetto non ~~merita~~ niente affatto.

W. Con un po' di dispetto ~~sostiene~~ afferma che molti peraltro ~~trovato~~ ingano in quel componimento ~~bellissimo~~ somma bellezza

U. l'aver piaciuto agli altri pargli non provar abbastanza i meriti del sonetto e crede il vivale istesso del suo parere.

W. Non si cura di ~~quanto dice~~ ciò Costanzo di sapere che sono pochi coloro che son capaci di fare un buon sonetto.

U. Prega il cielo che lo preservi ~~dal~~ farne di simili

W. sostiene che se ne possono far anche di migliori e in prova di ~~ciò~~ sua abilità si appalesa egli autore dello stesso.

U. si meraviglia.

W. Di nuovo lo conferma.

U. non sa come la sian

N. si reputa sventurato per non aversi merita-
ta la sua approvazione. Ironia.

U. inculpa ~~se stesso di essere forse stato~~ distratto
(si scusa col dire che)
o che gli ~~fosse stato~~ letto male ec. cangia discorso
(che avean)
a quel che sentano la sua ballata.

N. ~~Stima~~ le ballate in generale ~~una cosa~~ scioccheria
(reputa) (una sciocchezza)
~~fuor~~ di moda e che risente di rancidume
(un componimento)
antico. non sa vedere da sentirla

U. si vanta di aver ottenuto gli elogi di
molte persone di riguardo

N. non per questo riman sodisfatto

~~N. Scrive che la sua ballata ha per i pedanti~~
~~delle bellezze singo~~lari

U. se non ~~ne~~ da lui gradità non ~~è per~~ ciò
(piace a) (per grazia)
~~perciò~~ cattiva
(è da dirsi)

N. vuol credere che ella avrà per i pedanti
delle singolari bellezze, sarcasmo

U. da ciò argomenta che non sia a lui piaciu-
ta

N. lo ~~rimprovera~~ di ~~bisogni~~ applicate scioccamente, delle generali-
(derise) (che gli abbia)
tà a lui solo ~~appartenenti~~
(respicersi)

U. l'accusa di essere (avergliele) egli ultima impertinentemente preso la libertà di offenderlo.

W. gli dà lei titoli ingiuriosi, meschino grammaticuccio, scarabocchiator di carte ec.

U. gli risponde in simil tuono chiamandolo verseggiator di ciabatte, obbrobrio del mestiere ec.

W. lo manda a medicarsi la zucca nell' ~~scuola~~ a ~~rimparar~~ dal ~~maestro in casa a vestir~~ ~~i versi che ha rubato ec.~~ trottola dai calci del caval Pegaso

- Filomante si presta a calmarsi ...

U. vuol prorompere in nuovi insulti ma è interrotto da Filimante che mettendosi in mezzo ed ironicamente lodandoli domanda loro cosa pretendono di fare?

W. [Ma basta che al suo] avversario e lo

U. manda a vestire i versi che ha rubati agli autori Greci e Latini

W. l'esorta a recarsi in Parnaso a chieder scusa di aver storpiati i versi d'Orazio

XV. Gli ricorda il libro che ha fatto stampare e il bell'onore che si è fatto.

W. L'incolpa di aver rovinato ~~la stampatrice~~ il librajo col far stampare il suo che nessuno l'ha comprato.

Hc. Vantasi che la sua gloria è stabilmente fondata, e che l'invidia altrui non gli fa paura.

V. Lo manda all'estensore del Giornale letterario di Padova

Hc. Fa lo stesso.

V. Compiacesi di vedersi trattato dal giornalista più onorevolmente: mentre fra tanti scrittori distinti che son dallo stesso sfacciati egli non è colpito se non di passaggio e leggermente. Mave vivente al contrario non è mai lasciato in pace e si vede, se lo attacca ad ogni pagina chi è l'oggetto del suo disprezzo.

W. Perciò appunto si crede più onorato poichè il giornalista mostrava di lasciarlo ~~[illegible]~~ vadio come un miserabile tra la folla tenendo per certo che un solo ~~[illegible]~~ stoccata bastasse ad atterrarlo

senza fargli l'onore di replicare il colpo. ~~[illegible]~~

ma egli venia attaccato in un articolo a parte, e come un nemico contro di cui doveva far uso di tutte le sue forze e il bisogno che so di attaccarlo sempre da nuovo mostrava abbastanza che il giornalista ~~stesso~~ medesimo non si credeva mai vincitore.

U. con caricatura Si dice se la penna gli mostreranno chi egli sia

W. Soggiunge che la sua gli farà vedere un più grande di lui

U. lo disfida in verso in prosa in Greco e in Latino

W. Lo sfida in dissertazioni in discorsi in commedie e in Tragedie.

U-W. domandarisi scambievolmente il quando?

Fil. risponde subito

U. W. ~~[illegible]~~ Ricercano il dove?

Fil. Li manda ~~[illegible]~~ all'ospital dei Pazzi

L'emulazione generosa

Raccontate come nel campo Romano trovavansi due valorosi centurioni Tito Pulfione e L. Vareno i quali spinti da ardente desiderio di gloria erano sempre i primi ad affrontar il periglio ne sapeasi quale dei due fosse da preferirsi

Discorso di Pulfione che trovandosi in faccia al nemico ~~afer~~ e rivoltosi a Vareno e l'invita a dar una nuova prova del suo valore essendo giunto il giorno in cui doveasi ~~[illegible]~~ por termine alla loro antica rivalità.

Pulfione è il primo che balza il fosso del campo e scagliasi sopra ~~i nemici~~ un troppo di Galli che densi e minacciosi tutti contro di lui si rivolgono le armi. Vareno lo segue. Il primo dei nemici ch'è da Pulfione assalito cade morto a suoi piedi egli è circondato da ogni parte da un ferreo muro di scudi e mille aste contro di lui pendono minacciose in alto e gli trasforano lo scudo. Vuol sfodarar la spada ed uno strale ~~gli includa~~ che giunge improvviso gli scioglie

il cinto ne potendo egli impedito dai nemici racor il brando caduto sta in grave periglio di esser ucciso. Vareno giunge in suo soccorso Tutti si avventano contro di lui ed egli avendone uccisi ~~diversi~~ parecchi respinge gli altri e mentre ferocemente gl'incalza ~~mette~~ inciampa in uno degli ~~[illegible]~~ e cade sul suolo e coperto da un nembo di strali e sta per esser preso. è difeso da Pulfione ed uniti insieme ~~[illegible]~~ metton in fuga i nemici, e fra le universali acclamazioni rientrano nel vallo

Concludirete osservando come la fortuna dispose in tal guisa ~~le~~ gli avvenimenti ~~circostanze~~ che dovebbero i due rivali scambievolmente porgersi soccorso e rimase indecisa la questio[ne] a qual dei due fosse da aggiudicarsi la palma.

La favola e la verità

Allegoria

Comincierete col raccontare che la Verità povera e nuda uscì un giorno dal pozzo in cui era caduta e stavasi sulla strada tremante di freddo e pregando invano tutti quelli che passavano che ~~la~~ volessero ~~dassero~~ ~~ricevere~~ ~~[illegible]~~ ~~una~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ accordare un luogo in cui

potesse fissar la sua dimora.

La dipingerete magra e vecchia e che a stento le si riconoscevano sul volto le tracce della sua divina origine essendo ella intrisa dal veleno che le sputtò in faccia la Calunnia e lacera le membra dal serpenti che l'Invidia sempre contro di lei va aizzando.

Racconterete come giovani e vecchi fuggivano da lei ed ella confusa e ~~tremante~~ non sapea dove rifugiarsi

Farete che la favola passando per quella strada e la dipingerete vestita riccamente con bianche piume in testa e carica di gemme e di diamanti ~~ma~~ tutti falsi ma che vibravano da ogni parte vividi lampi.

La favola disgusto della che ~~saluta~~ saluta la verità e le chiede cosa faccia là sola e afflitta a cui ella risponderà che stava per morire dal freddo e dalla fame domandando soccorso e non ottenendolo mai e continuerà piangendo che donna vecchia e povera è abbandonata da tutti

La Favola mostrerà di meravigliarsi in vederla trattata in simil guisa mentre essa era ben accolta da pertutto e per ognun sapeva ch' era sua sorella: Quindi le chiederà perchè sfidarsi veder così nuda e mostrerà in questo la sua disapprovazione. Finalmente la pregherà di andar con lei offrendole il suo manto per coprirsi; ~~sicura ella diviene di~~ ~~trovar~~ <u>Buona accoglienza</u> . ~~In ogni luogo~~ ed assicurandola che il saggio per ragion di lei non avrebbe essa rigettata e ~~la rag~~ sciocco a cagion della seconda non avrebbe maltrattata la prima, e chiuderà facendole osservare che in ~~ancora della sua ragione e la ...~~ con un poco della ~~sua~~ dolcezza ragione di lei e con un poco della propria follia troverebbero in ogni luogo buona accoglienza avrebbero fatto meglio il lor interesse ~~se~~ si sarebbero più separate.

In Attalum Ardelionem

Epigramma
Paranomasia

Dicite Attalum semper agere causas semper agere res; sit aut non sit quod agat Attalum consuntia semper agere. Attalum hortamini si res aut cause desint ut agat strathem curvul.

denique, ne aliquid quod agat desit, agat animam

Semper agis causas, et res agis Attale semper:
est, non est, quod agas, Attale semper agis.
si, res et causę desunt, agis Attale, mulas.
Attale, ne quod agas desit, agas animam.

Sviluppo dei germi ~~vegetali~~
~~delle piante~~ e circolazione
del succo delle piante

Sciolti

~~Con~~ introdurmi ~~si accennerà il ritorno della~~ dall'annunziare che al ritorno di amenità primavera e di fervere dell'~~amor nutritivo~~ e agitarsi entro all'occulte viscere della terra l'umor nutritivo che l'aria e il sole temprar commisto. Descriverete in seguito questo umore che si assottiglia e scorre per mille vie vicercolando, e investe l'avvico i semi, e ne immolla la gentile fragile polpa ed i gusci che mollemente si schiudono, e ne prorompe il germe vitale. V'immaginarete di vedere questo buon germe svolgere le nascenti fogliuce, configgere nel suolo la pullulante radichetta e metter d'ogni parte nuovi viticci e rami_

gnosi. Quindi mostrerete come insorge ritto l'ado-
lescente nodoso calamo sulle tenaci sue avide stirpi
e pudibondo e ristretto entro le sue vagine mostra-
si al nuovo sole e saluta il giorno. Per grada-
zione farete osservare come vario il germe annida
nel seme, come nel germe è inchiuso il fiore, nel
fiore il frutto nel frutto il seme e inscritto nel
seme in fronde e frutti e fiori starsi ~~turbo~~
~~reconfito~~ il giovin albero.

Vederete per interrogature chi del possente succo
vitale potrà disegnar il viaggio arcano per
cespugli pel campo e per la foresta? come sal-
ga e discenda attratto, ~~e~~ respinto, accolto, e
sparso dall'ime radici all'ultimo tralcio? Quin-
di direte che urta le contrarie valve, e si apre
il sentiero. Ribocca e innonda le vene e gli
otricelli ritira e stende la dura scorza ~~corteccia~~ inva-
de sinuoso l'invocante corrente passa ed informa
il tenero midollo quindi ne sudano i tronchi
geme la vite lagrimose stille, dai tumidi nocchi
scoppiano i bottoni, e dai bottoni le cime del
compresso germoglio. Finalmente chiuderete dicendo
che il fior già spunta che i bei rampolli

ad un gajo sorriso di natura d'ogni intorno si schi-
udono e rami e frondi sparpaglianssi dal materno
ceppo. rinasce la bella chioma, e verdeggia l'ar-
boscello, onor dei campi, trastullo dei zefiri.

Della scelta degli Amici

Condannate l'errore in cui cadono coloro i
quali non credono agli amici come a se stessi
e dite loro che non conoscono abbastanza cosa sia
amicizia. inculcate ai giovani che nessuno ~~molto~~ prim
~~risolvano~~ ~~passino~~ a nessuna ~~deliberazione~~ senza
di ammettere alcuno alla loro amicizia che non vedano molti
consultar un amico ~~ma che~~ e ~~rigettano~~ ~~molto~~ prima ma avendo
~~ha~~ alfine trovato uno si abbandonino a lui intieramente
di trovarne ~~uno~~ ~~potete~~ i veri amici ~~con~~ vari
assai mente e parlino con lui come se parla-
ssero con se medesimi avvertendoli per altro di
vivere in modo da non far nulla che non
possa esser palesato anche ad un loro nemico.

~~insegnate loro~~ che ~~il vero mo~~
Dite loro che obbligheran gli amici istessi ad
esser loro fedeli col crederli tali, poichè molti
insegnarono agli altri ad ingannarli mentre te-
mevano appunto di esser ingannati e ~~coi~~ loro
sospetti e a forza di crederli infedeli gli
sforzarono ad esserlo.

Rimproverate quei tali che confidano ad ognuno che incontrano quei segreti che non dovrebbero esser confidati che agli amici come anche ~~la diffidenza~~ la souverchia precauzione ~~il tirare innanzi bene~~ di certi altri che han paura di tutti e non si fidano di nessuno. ~~fidando~~ dimostrando ~~sovente anche a se stesse~~ ch'è uno sciocco chi ~~nella legge~~ non sa trovarsi un amico ma che è indegno di vivere chi non ne merita uno.

Conchiudete esortando a far molto conto di un vero amico. perchè qui invenerit amicum invenit thesaurum.

Gitone ~~e Fedone~~ ~~ovvero il ricco ed il povero~~

Prosopografia ed etopeja.

Cominciate col dipingere Gitone di fresca tinta di guance pienotte e rubiconde, di occhio fisso ed imperioso, di spalle larghe di grande pancia d'andamento fermo e risoluto quindi passando a descriverlo ~~nelle sue maniere~~ nel suo carattere ~~adorate~~ noterete ~~come~~ il parlar continuamente di se stesso l'esigere ~~spessissimo~~ che chi gli parla abbia sovente ripetere il discorso ch'egli non

ascolta che, per metà ~~fagottar~~ sì tosto appoggiarsi ~~frequente~~ intanto come
stanco sul nodoso bambuc lo spiegar un
grande fazzoletto bianco come per asciugarsi
dal sudore e far balenar sul volto di chi
gli è vicino i preziosi anelli di cui ha adornate le
dita. Non vi ~~dimenticate~~ lasciate di ricordare ch'egli
a tavola ed al passeggio occupa sempre il
primo posto che s'egli si arresta si arrestano
tutti s'egli continua a camminare fanno lo
stesso anche gli altri ~~che sputa assai lontano~~
~~tempestano~~ che cava la sua tabacchiera ~~tempes-~~
~~ata di ai~~ non da tabacco a nessuno anzi
lo getta via la maggior parte che sputa assai da
lontano e starnuta con gran romore. Aggiungerete
che quando parla nessun l'interrompe, ed
egli interrompe ognuno che lo si ascolta tacen-
[illegible], che tutti son del suo parere e che
si crede tutto ciò che dice. Seguirete descri-
vendolo allorchè siede ~~ridendo~~ affermando che si sprofon-
da nei cuscini del sofà, che incrocicchia
le gambe, che gira coi ciondoli dell'orologio

che si stropiccia le sopracciglia e che or abbassa il capello sugli occhi per non veder nessuno, ora l'alza tutto ad un tratto e scopre baldanzoso la fronte. Gli darete quegli aggiunti che crederete convenire a persona di simil carattere e ornarete il quadro con qualche similitudine. finalmente chiuderete col dire: è un ricco.

Cefalo e Procri

Aurora che spunta. Cefalo sorge tacito dalle piume, abbandona Procri e prendendo gli strali e l'arco esce per andare alla caccia nella vicina foresta. Prosopografia di Procri che segue inosservata le tracce del giovine sposo e mesta e ansiosa osserva ogni suo moto, nota ogni suo sospiro. Giorno che va sempre più rischiarandosi e vista del sole che nuotando sereno nello spazio vividi più dardeggia i rai e più la terra avvampa sotto i cocenti ardori del meriggio. Avvenimenti occorsi cacciando. Cefalo stanco

ed anelante mettersi a sedere all'ombra d'un alta quercia e Procri si asconde in un vicin cespuglio sporgendo a quando a quando il volto ed espiando curiosa ogni suo gesto. Canto di Cefalo che stenderete in versi anacreontici imitando i seguenti di Ovidio.

Aura veni, dilecta veni, miserata laborum
meque juves intresque sinus gratissima nostros;
utque facis, relevare velis, quibus urimur aestus.
Aura veni, expectata veni mihi magna voluptas.
Tu pellis curas; tu me reficisque fovesque
Tu facis, ut silvas, ut amem loca sola, meoque
spiritus iste tuus semper capiatur ab ore.

un sommesso mormorio esce frattanto dal cespuglio ove Procri stava nascosta, Cefalo rivoltosi a quella parte vede tremare le frondi ed i virgulti ed ode un indistinto bisbiglio e credendo che ivi qualche fiera si fosse accovacciata si alza [illegible] prende l'arco e vibra il dardo fatale: quei sibila volando e va a trafiggere l'infelice Procri. da essa un alto grido ci corre tremante ansante e trova la sua sposa. ~~che tanto in...~~ Ipotiposi di Procri

che immersa nel proprio sangue ~~che sgorga a bor~~
~~ti dall'ampia ferita~~ ~~e che~~ invan tenta di rias
zarsi e rattener sul labro l'anima fuggitiva
similitudine, fiore reciso dall'aratro. Proso.
parafrasi di Cefalo disperato. ultime parol
di Procri che perdona all'ingannato marito
volta su lui tenero uno sguardo e muore
fra le sue braccia.

Fedone

connotati personali.
~~Dipingetelo~~ ~~cogli~~ occhi incavati, tinta bruna
asciutto il corpo, magro il volto, ec
temperamento malinconico e cupo. va spesso in collera
~~...~~ ~~aspro ...~~ ~~particolarmente~~ contro
i ricchi e contro il secolo presente

Talento. è astratto visionario ed avendo dell'
ingegno ha l'aria di stupido. Fin che
si dimentica di ~~dire~~ raccontare ciò che sa: e se lo comin-
~~dice~~ cia a parlare è tanto ~~...~~ imbarazzato che ne ...a ~~incomi~~
~~...~~ andar avanti ~~racconta~~ ~~compli~~
~~...~~ direttai ~~...~~ che teme di pesare su quelli che
l'ascoltano

Costumi è scrupoloso, ~~...~~ se lo senti
a parlare ne resti edificato: non

vuol molte si contenta di poco se avesse del denaro egli si che saprebbe farne un buon uso per tende da lui sei costretto ad esclamare: Ecco un buon uomo! Per altro non parla mai de' suoi affari, lagnasi sovente che nel mondo vi è gran miseria: mentisce qualche volta.

Contegno. Non è nel numero di quelli che si mettono a discorrere in crocchio, sta addietro, ascolta di furto ciò che gli altri dicono e se vien osservato si ritira subito. Se vien pregato a sedere si posa appena ad una sedia. sta cogli occhi bassi, non apre la bocca che per rispondere rossisce di spesso: sputa quasi sopra di se stesso se avvien talvolta che starnuti fa sì poco romore che appena gli altri se ne accorgono e non costa a nessuno nè saluto nè complimento.

Maniere. Sorride sta sempre col capello in mano sovente ed applaude ~~sovente~~ a ciò che gli altri dicono. è del loro parere: corre vola gloriandosi di poter servire ~~[illegible]~~ chi gli piace degnisi di valersi di lui, è compiacente, ~~[illegible]~~ servizievole, adulatore. Non ha luogo fisso, fosse anche la stanza piena di gente egli trova la via di uscire senza incomodar nes

suno entra esce se quasi nessun lo cura egli è un povero

Il Misantropo
Dialogo
Filinto e Alceste.

Fil. chiede cos'abbia perchè sia sì torbido.

Alc. Prega che lo lasci

Fil insiste di nuovo per saperlo

Alc. s'irrita e lo manda a nascondersi

Fil si lagna che vada in collera senza neppur sentire

Alc. vuol adirarsi e non vuol ascoltar nessuno.

Fil. Gli dispiace tanta rustichezza. Son amici da tanto tempo! ma a questo continuo brontolare gli fa perdere la pazienza.

Alc. Questo nome di amico si toglie dalle sue labbra. Fino ad ora ha professato di esserlo ma vuol assicurarsi che sia. n'è pentito e vuol che si tronchi tra loro ogni legame perchè perversi e corrotti non hanno diritto alla di lui amicizia.

Fil. rimane mortificato cosa ha fatto mai per esser trattato in simil guisa?

Alc. l'ha veduto far mille carezze ad un uomo che passava esibirsi ad ogni incontro protestar gli tutta l'amicizia non saziarsi mai di abbracciarlo e poco dopo partito interrogato chi fosse appena si ricordava il nome ~~ogni~~ tutto l'affetto essersi dileguato al suo partire. Simile azione (declama o in) non merita scusa, dovrebbe nascondersi per vergogna ogni uomo d'onore deve restar scandalezzato. ~~è un'azione infame~~ vile se Alceste l'avesse ~~commesso~~ reo di tal fallo s'andrebbe subito ad impiccare per disperazione.

Fil. scherza sul rimprovero di Alceste

Alc. è debole perchè fa pompa di spirito.

Fil. Parla sul serio e chiede cosa vuol che faccia.

Alc. vuole che sia sincero e che non avanzi un espressione che non parta dal cuore.

Fil. si scusa col dire che allorchè un uomo qualunque corre con gran piacere ad abbracciarlo conviene che lo paghi colla stessa moneta che deve rispondere come può a' suoi complimenti e deve rendere protesta per protesta giuramento per giuramento.

Ile inveisce contro la vile usanza che affettano la più parte degli uomini alla moda detesta i ridicoli contorcimenti di certuni che si struggono in vane proteste di certi altri che non cessano ~~no di stirare~~ di soffocano voi coi continui amplessi e di certi altri ancora che vi stordiscono gli orecchi con inutili obbligantissimi discorsi e trattano nell'istessa maniera l'uomo onesto e lo stolto. Quindi per interrogarlo ne sostiene che non ha alcun vantaggio se una persona qualunque gli giura amicizia gli promette fede gli protesta stima e gli fa anche un grande elogio se poi corre a far lo stesso al primo furfante ~~[illegible]~~ che in contra. Va inseguito dimostrando che un'uomo onorato non può apprezzare una stima che indistintamente la si protesta a tutti e non può egli non sdegnarsi vedendosi confuso tra la ciurma, a prova che lo stimar tutti non è finalmente che un non stimar nessuno in quanto a lui egli abborre questa immensa tenerezza che abbraccia tutto l'universo e non fa nessuna differenza tra il merito dell'uomo ben nato e dell'uomo ciuco ~~imbecille~~ feccia del volgo. Ma chi lo ama pretende di

esser distinto e per dir tutto in una parola
protesta che l'amico di tutto il genere umano
non è suo amico.

Fil. trova opportuno per chi vive nel mondo
il soddisfare all'obbligo di ~~rendere~~ tributare a tutti quel
rispetto che ognuno a diritto di pretendere e che
è conforme alla civile usanza

Alc. lo nega e vorrebbe che fossero castigati tutti
coloro che fanno un vergognoso commercio
di simulate proteste. Pretende che un uomo
disonori se stesso se ~~in ogni suo discorso non~~ parla diversamente da quello
~~parte dal cuore~~ che sente e se ~~risponde~~ non sa dire
ciò che ha nell'animo se non facendo compli-
menti.

Fil. Oppone al suo avversario che vi si danno delle
occasioni in cui tanta franchezza diverrebbe ridi-
cola non solo ma anche dannosa e che perciò
si deve tener nascosto ciò che si ha nel cuore
e chiede se ~~fosse~~ sia a proposito o se la creanza
il permettesse di dire a ciascuno ciò che si
pensa di essi o se ~~a~~ si avvicina ~~qualcuno~~ ~~molto volontieri~~ dei difetti
~~che~~ noi troviamo ~~vediamo~~ di ~~mal occhio~~ sia opportu-
no il dirglielo ~~[illegible]~~.

Alc. dice di sì.

Fil. Ricerca se egli osasse dire alla vecchia Emilia che in quell' età in cui ella si trova par molto male che voglia far la civetta e che i suoi capelli omai canuti e che sarebbe ora di aver giudizio

Ale. Risponde come sopra.

Fil. se osasse dire alla galante Climene che quei denti son posticci, quel rosso è belletto ec.

Ale. come sopra.

Fil. Se al fiero Ergasto mentre racconta le gloriose sue gesta osasse toccar la schiena non ancor guarita per le ferite ricevute fuggendo innanzi al nemico.

Ale. Come sopra

Fil. se all' ricco Cleone osasse rammentar la morte dell' infelice Dorante di cui era il autore.

Ale. come sopra.

Fil. se al possente Lisandro rispettato da tutti osasse rimproverar qualche fallo

Ale. come sopra.

Fil. Se al Poeta Crispino mentre recita con

tanto entusiasmo i suoi versi esatte dir che gli ha rubati ec.

Alc. come sopra ma con dispetto, e ripetendolo più volte.

Fil. ride, e crede che l'amico scherzi.

Alc. nega di scherzare, e dichiara ch'egli non la perdonerebbe a nessuno, perchè è omai stanco di non veder che dei vizj negli uomini o di non sempre tacere. in città, in campagna dapertutto egli non trova che oggetti che gli fan venir la stizza; quindi lo sorprende il mal umore, cade in una profonda malenconia e non vede in ogni parte che ingiustizia, interesse, inganno e tradimento. Non può più tenersi dalla rabbia che gli si accende nel cuore, egli è in sul punto di squarciar la maschera sul volto a tutto il genere umano.

Fil. Parglie un po troppo caustica questa bile filosofica, e seguita a ride vedendolo riscaldarsi cotanto.

Alc. si la prende anche contro di lui.

Fil. l'esorta a calmarsi e a correggersi delle sue stravaganze perchè il mondo per quanto egli gridi non si cambierà giammai. Poscia giacchè loda tanto la franchezza e la sincerità non può tenersi dal dirgli che quella sua malattia di spirito quel continuo declamar contro gli uomini fa che se ne rida dappertutto dove ei va: che tutti lo schivano e che tutti dicono male di lui.

Alc. Ha gran piacere, si rallegra assai: non bramava che questo: lo riconosce per un buon segno e protesta che gli uomini tutti gli son tanto odiosi che gli dispiacerebbe perfin ch'essi lo credessero saggio.

Fil. è di parere ch'egli voglia troppo male alla natura umana

Alc. Afferma di aver contr'essa un odio indefinibile.

Fil. Domanda se odia i poveri mortali tutti senza alcuna eccezione.

Alc. ~~Infatti~~ Risponde che la sua avversione è generale che abborra gli uomini tutti. ~~Quelli~~ ~~perchè~~ perchè son viziosi, gli altri perchè gli soffrono e ~~perchè non vede in essi~~ quell'orrore e perchè non hanno quell'orrore assieme senza scuse

che provano l'anime virtuose quando loro si presenta ~~appressa~~ uno scellerato. Passa in seguito a porre in derisione ~~a far il ritratto~~ di un certo Polemone il quale con l'adulazione e coi raggiri era arrivato ad ottenere ~~occupare~~ un posto distinto ed onorevole, e si ~~lamenta~~ che un uomo inetto e da nulla godesse in società di tal credito mentre bastava il conoscerlo perchè ne arrossisse la fortuna istessa che gli era stata propizia cotanto e qui non può darsi pace pensando come tutti lo conoscano per un arrogante ... e ciò nondimeno viene accolto cortesemente da per tutto, gli si applaudea gli si facea corte e l'istesso uomo onesto era costretto a fargli riverenza. ~~Quindi~~ sempre più riscaldandosi aggiunge poi che nel mondo più virtù non si trova e che ~~quello~~ vien riputato l'uomo virtuoso sol quello che sa meglio nascondere i propri difetti; che di vizj stessi han cambiato il nome, che l'avarizia dicesi economia, il tradimento destrezza, il libertinaggio trasporto giovanile, la crudeltà valore: e che ~~un volto~~ il non arrossire di qualunque ~~cosa~~ nefandità più ~~eccessiva~~ chiamasi intrepidezza, ogni ipocrita un galantuomo, ogni asino un dottore, ogni poltrone un eroe. Il vedo ... va poi ~~continuando~~ gridando è il sostegno della maggior parte degli uomini e tolto questo dal mondo tre quarti di essi morrebbero di fame

Le Tombe

Fingete di essere per entrare in oscuro tortuoso sotterraneo ove in fredde urne accolte dormono le spoglie di molti uomini che fecero nel mondo una brillante figura e caddero sotto la falce della morte come spica già matura sotto quella del mietitore. Apostrofate all'ombre accogurando loro che gustino nella notte favorevole di quell'oscuro asilo le dolcezze di un profondo riposo. Animatevi ad entrare onde visitar quella tranquilla abitazione de' morti; Reticenza rimanendo interrotto il vostro discorso dal rauco strido della porta che da voi smossa girasi sopra i suoi cardini e vi farà nascere il pensiero che ella vi riceva con ripugnanza non essendo ella solita ad introdurre persone viventi. Per interrogazione chiedete a voi stessi donde nasca quel subito tremore che s'impadronisce di voi e che vassi accrescendo ad ogni passo che vi avvicina al tetro soggiorno della morte. Apostrofe al vostro spirito esortandolo a calmarsi perchè qui ove già son morte regna la pace e gli empj non possono più far male alcuno.

andrete facendo dell'osservazioni sopra la nera e ~~spaventevole~~ terribile solitudine che spandesi intorno e sopra l'orrore e lo spavento che vi parranno aver ivi stabi_lito il lor cupo impero. indi interrompendo improv_visamente il discorso chiedete a voi stessi cosa sentite e soggiungerete per risposta che sentite il suono.. sordo e lugubre di quelle negre volte che rimbombano sotto ai vostri passi e aggiungere_te che l'eco di quelle mura da lungo tempo addormentato è da voi risvegliato e manda un lungo gemito. – squallido raggio di luce che penetra mesto in quella profondità e fran_gesi languido sul coperchio delle tombe- don_de ripercosso ~~muore~~ spegnesi fra la densità delle tenebre. Orrore che nell'anima v'inspira quella folla di mausolei per metà immersi nell' ombra nera, e per metà ~~metà~~ imbiancati ~~da~~ dal pallido crepuscolo. immaginatevi di arrivarvi per legger l'iscrizione e dite di comprendere che state circondato da' ricchi e da grandi già estinti. Racconterete che niun morto del volgo è ammesso a quel recinto privilegiato e che i nobili ed i possenti della terra per se soli se lo riserbano, e vi parrà di ravvisare che un fantasma di mondana grandezza

riempie ancora quel triste asilo. meschinamente di ~~ammirare~~ ~~tratenete tra voi meditando~~ mostre
te di meravigliarvi osservando come le tombe si
vanno succedendo per ordine in una pompa
taciturna sotto gli archi di quel vasto sotterra-
neo mentre una fossa si comune ingoja e con-
fonde sotto la terra la folla del popolo, ed
i lor corpi sdegnati. — Sorge desiderio di
sollevar la pietra che copre quelle tombe e
di osservare ciò che avanza di tanto orgoglio
chiedete a voi stessi ove sia quella fronte già
piena un di di grazie e di maestà, quella
~~tra~~ ~~bianca~~ si unge ch'era che parea rosa che purpurea il ~~quadro dell'anima~~ è
risponderete tra scopoli del tumido cottone che sopra voi non vedete che
un cranio orrido e nudo. Ripiglierete che
quella bocca vermiglia, adorna di un sorri-
so piene di vezzo dove va pur qui esser
rinchiusa e più non vi parrà quella e
più non vi si offrirà che in un aspetto orribile
e difforme. ~~chiederete~~ per interrogazione di-
manderete ove trovar si possa quell' occhio
che lanciava i lampi del diamante e perchè
il vivace si è oscurato azzurro del scintillante suo globo.
e quell' organo del pensiero, quell' istru-
mento meraviglioso dell linguaggio e del canto,
che esprimeva tutto il bello dell'armonia

che versava la dolce persuasione nell'anime e le passioni nel cuore cui egli guidavate, e soggiungerete poscia egli è muto e taciturno come la notte che lo circonda. Apostrofe ai giovani insultando loro e dai un addio ai piaceri di questa vita mostrando che la giù non crescono più fiori per incoronar le lor teste leggere. La giù non son più canti ne delizia ma sol silenzio tenebre e morte, il verme impuro si ~~nutrisce~~ striscia su quel volto ch'era lo scopo dei lor sospiri e rodendone gli avanzi insulta all'orgoglio degli uomini.

Ringraziate quella fedele tomba e quelle ~~[illegible]~~ ferali iscrizioni ripiene di nomi pomposi e di titoli magnifici dicendo loro che esse meglio che tutti i libri vi hanno fatto conoscere ~~insegnato~~ il niente dell'umane grandezze, e chiuderete col dire che da quelle ceneri imparaste a domandar poco ai mortali, a non sperar nulla, e a disingannarvi di tutte l'illusioni di un mondo sì ~~seducente~~ fallace.

Il cimitero di campagna.

elegia

Io sento il suono del bronzo funebre che sembra il giorno pianger che si muore; gli armenti a lenti passi s'avviano mugolando alla capanna. Il lavorator stanco abbandona il campo che bagnò de suoi sudori e lascia l'universo che si asconde tacito sotto il velo delle tenebre che insieme con la notte rotolan dal ~~cielo~~ ~~ondante~~.

il prato va perdendo la sua natia bellezza un lugubre vasto silenzio regna a me d'intorno.. ma quai gemiti vengon a colpir le mie orecchie? egli è il tristo gufo che dall' alto di questa torre coperta di edera innalza i suoi lamenti infino al cielo. io ho turbata la sua antica solitudine.

egli è là, sotto quegli olmi selvaggi all'ombra di' cipressi e del musco ridotto in polvere che riposano i rustici antenati degli abitanti del villaggio essi son rinchiusi per sempre nella lor angusta dimora!

il canto del gallo il garrir degli augelletti il suono de campestri istrumenti non gli desteranno dal sonno della morte . essi non si alzeranno più per respirare gli odorosi profumi del mattino

Quante volte le quercie robuste della foresta non han gemuto sotto ai colpi della pesante lor scure, ed ora il lor braccio immobile è ridotto in polvere, forse è stato sepolto sotto questa terra sprezzata un cuore altre volte animato da un fuoco celeste, e delle mani degne di portar lo scettro, o di toccar la lira d'Apollo, ma la fredda indigenza ha soffocato nella lor anima i nobili trasporti: ella ha agghiacciato nella sua sorgente il genio creatore che dà la vita ai gran pensieri

Ed vero che importa . Tutte le vie che alla gloria conducano non terminano esse egualmente alla tomba?

essi non regnarono sull'anime coll'eloquenza e il gando. l'oscurità della loro sorte gli privò dei trionfi della virtù, degli elogi, della fama, del dolce potere di spargere dei benefizi;

e di far spuntare il sorriso sulle labbra del povero.

ma se le lor virtù ebbero un limite l'ebber parimente i loro vizj. essi non s'innalzarono sull' altrui ruina. il mondo ad essi non rimprovera le sue calamità, le loro mani non si bagnar nel sangue.

essi non ebber giammai a nascondere il rossore della lor fronte o a combattere i rimorsi di una coscienza agitata. i lor giorni ~~giorni~~ scorsero nell'innocenza come l'onde di placido ruscello, e la lor morte fu un sorriso.

io scorgo un rozzo monumento che sembra voler sottrarre questa tomba agli oltraggi del tempo. Alcuni versi scolpiti appena sulla pietra domandano al passaggere il tributo delle sue lagrime.

ohimè chi senza affanno depose il peso di sua inquieta e travagliata esistenza? chi contento al silenzio per sempre abbandonarsi e all'obblio? chi lasciò

la vita senza gettar indietro un lungo e doloroso sguardo?

Gli occhi che si chiudono sollecitano delle pie lagrime e nell'urne di pianto confortate è meno amaro il sonno della morte. La natura manda un grido dal fondo delle tombe e nel mezzo ancor delle ceneri sopite dal crudo vento d'accidente viva si vede tremolar qualche scintilla.

Ceneri neglette del tranquillo abitator della campagna io sopra voi mi prostro e piango. Presso a voi qui di mia mano io mi scavai la fossa, e un cipresso piantai ~~sulla fredda pietra~~ che di sua lunga ombra a sera copriranmmi ~~il volto~~ ~~ricoprirdomi~~ ~~il mio nome incisi~~ e baciandola l'ultimo vale. tre volte sopra mi curvai tre volte gemette e

io dormirò qui e il peregrin passando levandovi curioso i dumi ~~i cespugli~~ che la fredda pietra ricopriranno e leggeravvi sopra ~~fosse~~ il mio nome ~~qualche motto~~ ~~notato~~ di mia mano inciso ~~contento nel~~ ~~beato~~ dorme in pace dirà ombra dolente e volgerà addietro sospirando il passo e se n'andrà pensoso.

sviluppa questa sua proposizione dimostrando se e
venisse la virtù ad abitar sulla terra non vi sarebbe
più tra gli uomini mala fede, e quindi non più bi-
sogno di notaj, non vi sarebbero più eccessi, quindi
non più medici, non più litigi quindi non
più avvocati, meno giudici e più giustizia
meno birri e meno ladri, meno soldati e
più pace ~~se~~ i padroni sarebbero meno oziosi
perciò meno servi inutili. Non vi sarebbero tan-
te botteghe da caffè ma meno maldicenti. non
tante ~~locande~~ osterie ma meno ubriachi. vi
sarebbe più modestia e meno mode non vi sareb-
bero più menzogne perciò addio i versi. Chiude
finalmente la sua diatriba confessando ch'egli
quando si mette a riflettere sopra tanti disor-
dini viene assalito da un tale orrore ch'egli
non può più resistere e si ritirebbe volentieri a viver
solo in un deserto per non veder più quei
mostri di mille forme e tutte spaventevoli che
noi chiamiamo uomini di mondo.

Fl. Lo prega ad affannarsi meno per tanti difetti
ch'egli osserva nel mondo essendo colpa dei
tempi se i costumi si son cangiati. e doni
qualche cosa alla fralezza della natura um-

si mette poscia a sostenere che non bisogna nel mondo far pompa d'una virtù sì severa poichè può essere che a forza di voler esser saggi si divenga riprensibili. un uomo illuminato egli dice aborre ogni eccesso e si deve ~~anche~~ con sobrietà anche esser saggi. Trova che il lodar tanto i costumi antichi è un insultare ciò che si fa presentemente e un riprendere gli uomini perchè non son bambini: che sarebbe un vizio ~~pretendere~~ esigere che gli uomini fossero tutti perfetti e ch'è una grande follia il pretendere di correggere il mondo. Egli pure osserva molte cose che potrebbero andar meglio se avessero un altra piega, ma non perciò vuol andar in collera. Prende le cose come sono, e lascia che gli uomini facciano quello che vogliono nè perciò si crede men saggio di Alceste.

Alc. chiede a lui che ragiona sì bene s'egli ~~esse~~ potesse soffrir con indifferenza che un amico lo tradisse, e che per aver i suoi beni gli tramasse qualche insidia, o andasse sparlando di lui e lo stimola a dire cosa farebbe in tal caso.

Fil. confessa egli pure che ne sentirebbe un vivo dispiacere ma che non per questo odierebbe tutti gli uomini

Alc. Non vuol più parlar con lui, non intende ragione, è un ostinato e conchiude ch'è ben fatale quel contaggio che guasta il mondo tutto se arriva fino a far perdere il giudizio alla sola persona per cui egli avea ancora qualche stima al solo saggio che egli avea potuto conoscere tra tanti pazzi che ~~egli avea~~ dedato a Filinto.

Fil. Non per questo egli si cangerà d'opinione, riguarderà sempre Alceste come un amico ma infermo e perciò degno di tutta la compassione, in quanto poi al resto degli uomini egli crede meglio di compiangerli piuttosto che di manifestar i loro difetti ~~e facesse~~ che sarìa meglio ~~anche egli~~ far del bene piuttosto che lamentarsi perchè gli altri fanno del male. Termina finalmente consolandosi pensando che se ~~il~~ anche ~~suo amico~~ fossero gli uomini tutti perversi egli ~~si vuol~~ ne potrebbe almeno trovar uno che tal non fosse e sarebbe questi il suo amico Alceste.

A Maria vergine a' piedi della croce

elegia.

egli spirò: squallido pende sul petto quel volto
al cui apparir ~~di più puro luce~~ spandeasi d'intorno la gioja e la vita. egli spirò eccolo fredda
salma ~~pende~~ stassi da duro tronco infitto egli dalle
cui mani uscendo un giorno vaghi rotavano
i mondi e fargli sgabello ai piedi misera
madre come l'aspro dolor lasciolti in vita?
come potesti conoscerlo lasciarlo e non morire? che
dico? io son colui che a dura morte il trassi e la
col tuo tacer rimproveri a me il mio delitto. io
causa io son del tuo dolore ed io in un punto
uccisi il figlio e non risparmiai la madre. quell
aspra piaga ond'è il suo sen squarciato io l'apersi
quando la mano l'~~indegne~~ avare brame ad appagar distesi
d'acute spine io gli feci al capo aspra corona,
allor che d'odi e rei pensieri ascolto io l'amara
coppa al labro gli apprestai quando a' torti accenti
la mia lingua sciolsi ~~io~~ Or che farò a me

infelice me, che più resta omai? uccisi in un punto il figlio e non risparmiai la madre. ecco che il sol per non mirar sì atroce spettacolo fra di fosche nubi si cela: mugge sotto ai piè la terra frangonsi per pietà del lor fattore i sassi ed io lo sento e il vedo e non piango? Deh chi darà alle mie ciglia un fonte di lagrime, sicchè col pianto le mie colpe io lavi ma qual fia il pianto a tanto affanno eguale? ~~Piaghe del mio Gesù io a voi mi~~ Occhi dolenti di colei che io per madre mia nomar ardisca, a voi io mi volgo e in voi vo ricercando di pietade un raggio, e voi piaghe del mio Gesù voi lingue siete che al cuor di lei in mio favor parlate che dirsi i monumenti stessi di mia reità per me impetrarsi grazia e perdono? e le piaghe che a lei dier morte a me davan la vita? ar dirlo il deggio benchè a stento il labbro proferirlo ardisca fur utili a me le stesse mie colpe e il mio fallir a me fruttò salute. Le pene ch'io meritai per me Dio stesso le soffrì, io il reo sono ed ei ne fu punito. Ah ~~bene son io~~

~~madre del mio signor deh meco divide il tuo~~
~~dolore~~ — ~~me felice~~
Ah ben di ferro ho un cuor in seno Ben son
io di mille morti degno se a tale spettacolo [tanta ~~barbarie~~] reso
~~vile~~ resisto e ~~se di~~ nacque ~~colui~~ ~~Madre del mio signor deh~~
meco ~~divide il tuo~~ dolore ~~me felice~~ se ad
oltraggio ~~io giungo~~ ~~fa dolore io piango~~ e se
offendere ~~potei~~ tanto ~~~~
se di tanto amor sorpreso ancor rimango in vita

---

vetturia
sonetto

Vivete nel primo quadernario che allorchè scese Vetturia all'eliso l'ombre attonite chiedean chi fosse e farete ~~per prosopopea~~ che la fama la quale la scorgea la giù la pigli per la mano e ~~risponda~~ prosopopea dica loro chi sia.

Seguirà la prosopopea narrando ~~come~~ che quell'eroi non difese roma dal furor del figlio non di usbergo o spada armata ma le furon armi due ciglia sdegnate a un tempo e pietose.

Farà vedere come al suo parlar fu salvo il senato vinto il nemico e ~~placato~~ umiliato il figlio

chinderete col dire che mentre la fama parla- va pieni di meraviglia gli oratori i più stimati e gli eroi più famosi di Roma strappavansi dalle chiome gli allori e tutti ad una donna sì ~~illustre~~ insigne gli offriano in dono.

---

il Pappagallo

Novella

Pregi ed abilità del pappagallo di madama N.

~~fama~~ che se ne spande in città, ed alterigia usate dalla Dama a suo riguardo. egli è la delizia ~~della padrona~~

Le monache del convento di ... avendo sentire più volte a parlar di sì gentile animale si mette- ro in curiosità di vederlo. ~~La bramano~~ e pregar madama che ~~voglia~~ compiacella ~~...~~ di lettera della badessa cui mi prega la Dama a voler ~~...~~ concederlo loro almeno per qualche giorno, assicurandola ec.

una barca sulla sponda del fiume

il Pappagallo
Novella

Descrizione del pappagallo di madama di... attenzioni da lei usate a suo riguardo. Di lui pregi ed abilità, fama che se ne spande in città e nei contorni.

Le monache del convento di... avendo sentito più volte a parlare di sì meraviglioso animale si mettono in curiosità di vederlo. Lettera che la Badessa scrive alla Dama onde impetrare la grazia di poterlo aver tra loro almeno per qualche giorno assicurandola [illegible] un fedel cameriere è incaricato del trasporto. Egli monta sopra una barca in compagnia di molti passeggeri onde recarsi al di là del fiume ove trovavasi il convento. Baruffa insorta in barca tra varie donne che si dicono delle parole ingiuriose e si maltrattano. Il pappagallo sta attento e le impara ~~apprende~~ ~~in tal circostanza~~ ~~ad~~ [illegible]. Arrivo al convento. Ansietà ed impazienza di quelle monache. Corrono tutte giovani e vecchie con le [illegible] in Refettorio e si stringono intorno al pappagallo. La Badessa in occhiali vuol accarezzarlo. Il pappagallo va in collera e scaglia contro essa e contro di tutte varie di quelle parole sconce che avea appreso in barca... orrore universale. Congresso delle monache in cui si

~~tratterai ciò~~ che
si vuol deliberare ciò che far debbasi del pa-
pagallo. Varij pareri etc. gran tumulto. Si
stabilisce di dargli una penitenza, e la
povera bestia è ~~gastigata~~ condannata al digiunar
stato del pappagallo ~~gastigato~~ in gastigo. ma
morte. stenderete in versi il suo epitaffio.

Regolo ed il serpente

Cupa spelonca in seno ad un monte presso a un fiume e nel darla
risaer la quale immiterete i seguenti versi di
Lucano lib. 6. cecis depressa cavernis
in preceps subsedit humus: quam pallida pronis
urget silva comis, et nullo vertice cœlum
suspiciens, Phœbo non pervia taxus opacat.
marcentes intus ~~vastæ~~ tenebræ, pallensque sub antris
Longa nocte situs: nunquam nisi carmine factum
lumen habet, non Tænaris sic faucibus aer
sedit iners, mestum mundi confine latentis.

spaventoso serpente entro rannicchiato
vi servirà di norma il seguente passo di
Silio Italico lib. 6.

... serpens centum porrectus in ulnas
lethalem ripam et lucos habitabat averros,
ingluviem immensi ventris, gravidamque venenis
alvum, depressi satiabant fonte leones,
aut acta ad fluvium torrenti lampade solis
armenta, et tactae foeda gravitate per auras,
ac tabe afflatus, volucres; semesa jacebant
ossa solo informi; lateque repletus, et asper
vastatis gregibus, nigro ructabat in antro.
isque ubi ferventi concepta incendia pastu
gurgite mulcebat rapido, et spumantibus undis
Nondum etiam toto demersus corpore in amnem
iam caput adversae ponebat margine ripae.

l'esercito Romano che s'avanza contro il serpente
Nella descrizione del generale Regolo gettate
un occhiata sui seguenti versi di Virgilio lib. 11

Jamque adeo Rutulum thoraca indutus, aenis
Horrebat squammis, sutasque incluserat auro,
Tempora nudus adhuc, laterique accinxerat ensem
insignis longe phrygiis fulgebat in armis
spumantemque agitabat equum, quem pellis aenis

in plumam squamis auro conserta tegebat
ipse peregrina ferrugine clarus et ostro
spicula torquebat lycio Gortynia cornu.
aureus ex humeris sonat arcus, et aurea vati
cassida, tum ~~[illegible]~~ croceam clamydemque, sinusque crepantes
carbaseos fulvo in nodum collegerat auro
Pictus acu tunicas, et barbara tegmina crurum.

Si da il segnale della pugna. movimento generale. strali scagliati dagli archi e pesanti macigni vibrati dalle baliste a tal uopo preparate. Ferocia del serpente che avventosi tra l'armi e fa strage de Romani. Nel delineare questo quadro sovvengavi dei serpenti che divorarono Laocoonte e di quello cui Virgilio rassomiglia Pirro ne ~~saràvvi~~ stavvi grave discaro l'osservare il seguente passo di silio italico.

~~ut vero stagnante tabe, contexit alte~~
immensum ~~attollit corpus, torquens residens~~,
Percitus immani serpens evolvitur antro,
et stygios estus fumanti excibilat ore.
Terribilis gemino de lumine fulgurat ignis.
Et nemus arrectis et procera cacumina saltus
exsuperant cristis; triplici vibrata per auras

lingua micat motu, atque assultans ęthera lambit
at vero strepuere tubę, conterritus alte
immensum attollit corpus, tergoque residens,
cętera sinuatis glomerat sub pectore gyris.
Ira dehinc in bella ruit, rapideque resolvens
contortos orbes, directo corpore totam
extendit molem, subitoque propinquus in ora
lato distantum in spatio venit: omnis anhelat
thoracibus serpentis equus, tremoque teneri
impatiens, crebris expirat naribus ignes.
Arduus ille super tumidis cervicibus altum
nutat utroque caput: trepidos inde incitus ira
Nunc sublime rapit, nunc vasto pondere gaudet
elisisse premens, nunc fractis ossibus atram
absorbet saniem, et toto manante per ora
mutat hians hostem, semesaque membra relinquit

l'armata Romana è sbaragliata [scompigliata]: ~~dal~~ mostro
ma rianimata da un acre rampogna del genera-
le torna alla battaglia. Regolo si avventa
contro il mostro e lo ferisce. Viene egli stesso
assalito e si trova in grande pericolo. [horridusque repente ex]
[moenibus eoi sotto il cavallo] un sasso di
gran ~~mole~~ peso scagliato da una balista

atterra il serpente che ~~viene a grande stento~~ congregato ucc. dai soldati ~~che~~ che s'ammirano ~~[illegible]~~ la sua immensa ~~[illegible]~~ mole ~~ed anche~~ ~~morto vera loro~~ ~~spaventato~~.

nequiequam longos fugiens dat corpore tortus
parte ferox, ardensque oculis, et sibila colla
arduus attollens; pars vulnere clauda retentat
nexantem nodis, seque in sua membra plicantem.

virgilio.

viene a grande stento ucciso dai soldati che s'ammirano l'immensa mole ed anche morto vera loro spaventato:

. . . nequeunt expleri corda tuendo
terribiles oculos, vultum, villosaque setis
pectora semiferi, atque exstinctos faucibus ignes
virgilio . . . .

Edipo e le Furie

solo che ~~tormenta~~. e le mani e il seno intriso di sangue
Agitato dai rimorsi ed oppresso dal dolore esce Edipo da Tebe e volgendo addietro le cave occhiaje ~~della fronte~~ digrigna rabbioso i denti e scaglia contro i figli ingrati e contro la città ribelle orrende imprecazioni

La giovine Antigone guida per mano il cieco

padre infelice e il guarda inorridito e piange.

~~similitudine ... vicino delle stelle.~~

Notte con luna.

Vista del fiume Ismeno sulla cui sponda arrestandosi Edipo sostenuto da Antigone cassi facendo la caverna della fonte dal sangue e dalla tale. fremiti e ruggiti di Edipo del medesimo, invocazione alle furie infernali

incurrit, errat, sistit; in vultus dolor
processit omnis ...
Nec unus habitus durat, aut unus fuit
contenta vultu, nunc inardescunt genae,
Pallor ruborem pellit et formas dolor
errat per omnis; quaeritur implorat gemit

Seneca

Descrizione della furia Tisifone che allora dal negro margine di Cocito su cui stava assisa sorge ~~...~~ de' ~~...~~. ai gridi di Edipo ~~...~~ spanda le negre penne, e salendo in vetta del monte Citerone fa sibilar le chiome serpentine e colla nera face infiammando i petti sparsa indi ... negli odi destando e la guerra.

. ~~...~~ umbrabant ora cerastae,

Centum illi stantes... umbrabant ora cerastę
Turba minor diri capitis. sedet intus abactis
ferrea lux oculis, qualis per nubila Phębes
Atracea rubet arte labor: suffusa veneno
Tenditur, ac sanie gliscit cutis: igneus atro
ore vapor quo longa sitis, morbique, famesque
et populis mors una venit: riget orrida tergo
Palla, et cærulei redeunt in pectore nodi.
Tum geminas quatit illa manus, hęc igne rogali
Fulgurat, hęc vivo manus aera verberat Hydro.

Stazio.

... Tisifone madefactam sanguine sumit
importuna facem, fluidoque cruore rubentem
induitur pallam, tortoque incingitur angue
egrediturque domo luctus comitatur euntem
et pavor et terror, trepidoque insania vultu.

Ovidio.

---

favola
l'anitrone e l'anitrina.

anitrina. Prega la sua mamma a dirle se veramente
- fra tutte le oche le galline, le pollastre ed
i pavoni del cortile ella sia la più bella
e la più graziosa.

anitra. La rassicura che non v'ha chi possa a lei

contendere il vanto di bellezza sia che cam_
ini maestosamente pel cortile sia che si
diguazzi nello stagno vicino essa lo fa con
tanta grazia e con sì bel garbo ch'ella è
proprio una maraviglia.

Anitina. Lamentasi dell'insulto ricevuto dalla ~~[illegible]~~
sfacciata moglie di un gallo d'india che
disprezzando e anitre e anitroccoli e ani_
trini la ~~[illegible]~~ mentre si lavava ieri
in sul mattino le avea detto s'era una por_
ca e che andava sempre in cerca delle
pozzanghere e che non si degnava neppure di stare
in sua compagnia.

Anitra. Dimostra che colei parlava per invidia
essendo ella ~~sempre~~ condannata a star sempre in terra
mentre ~~sapeva~~ ~~che~~ l'anitre ~~sanno andare~~
si ~~[illegible]~~ dominano a lor piacimento sulla terra e
sull'acqua.

Anitina. riporta l'espressioni insolenti di quella
invidiosa la quale le avea detto che l'ani_
tre non solamente non sanno volare ma
neppure camminare: che pare che sien sempre
gravide con quella gran pancia e con quelle
gambe così piccole, che caminano a sgembi
dimenando di qua e di là la persona e
che van sempre a dondolone colle natiche.

Satira. invettive contro quella sciocca che
non sa altro che ridere e
stimola disprezzare ciò che merita anzi lode
chiudendo facendo vedere
~~facendo vedere~~ ch'è dell'ultima moda l'an
dar dimenando con grazia il deretano.

Moralità. l'amor proprio spesso ci fa parer virtù ~~non ci lascia vedere~~
i nostri stessi difetti

Discorso di Minerva ~~contro~~ a Giove contro Bacco
inventor del vino.

Precederà una narrazione in cui esporrete come
la Dea partì sdegnosa dal mondo disgustata
dal doloroso aspetto dei mali che lo desolano.
e corre a Giove. Quadro di questo. Nume
esso fra i nembi sulla volta d'Olimpo e
ai cui artigli caldo di vigor...
avente a' piedi l'aquila ministra dei fulmini
e soffiava i giorni che altri torbidi altri sereni gli passano successivamente
i due gran vasi uno ripieno di beni
e cinti ec.
e l'altro dei mali a cui stendendo egli talora
la mano li riversa indistintamente ~~nel~~ nel mondo
e per l'aperte narici va suggendo l'odo-
re degl'incensi che dalla ~~terra~~ terra s'innal-
zano.

Noterete che mentre la Diva parlava scrosciavale sulla fronte agitata l'oliva, e si arruffavano e fischiavano i serpenti intorno al capo della crudel gorgone e sul petto le crepitavano scosse le squamme dell'usbergo; e.

seguirà quindi il discorso in che ~~poi~~ comincerà dal lamentarsi degli dei i quali dovendo sovra ogn'altro giovare agli uomini erano essi pur le più quelli che ricavan loro dei mali. Farà ella vedere in seguito che più non le resta in terra alcun ricovero da che Bacco introdusse l'uso del vino e ~~la dimostrerà~~ andrà ~~colli e~~ numerando tutti i vizj che soglion mettere in fuga la sapienza. Dimostrerà la sua proposizione traendo le prove dagli effetti cagionati dal vino per cagion dei quali trova vedersi che ad essa più non conviene il trattenersi fra gli uomini. Aggiungerà non esservi età nè condizioni nè sesso immune da questa corruzione, e chiuderà pregando Giove a distruggere tutte le viti e a permetterle che ch'ella per sempre abbandoni il mondo.

Risposta di Bacco

cominciarebbe dall'annunziare che mentre la Dea favella udirassi da lungi un grande schiamazzo mormorio e procede quindi a descrivere il Dio Bacco che si avanza sopra un carro tirato dalle tigri e linci che mandano alti ruggiti e mordono impazienti il freno... e che lo segue tutta turba di Baccanti che a suono di cembali e di crotali intuonano al nume inni festivi. Verrà ultimo il vecchio Sileno che segue accompagna con asino [illegible] agli eclerri che intorno gli fanno i silvani ed i satiri e [illegible] ad or adora bevendo a una gran zucca che porta appesa al fianco.

La comitiva si fermerà riverente innanzi a Giove e Bacco smontando dal cocchio e reggendo col tirso i passi vacillanti appressarsi al padre. [illegible] Ebe intanto andrà versando il nettare, e il volto maestoso di Giove andrà lentamente serenandosi e sopra il ciglio comincierà a spuntare il sorriso della gioja. Bacco si mostrerà informato del discorso di Pallade e col mano lisciando a Giove la barba comincierà [illegible] a [illegible] perchè i benefizi da lui fatti ai mortali, per cui egli si credea di meritarsi colla approvazione dei numi [illegible] a lui gli attirino invece i loro rimproveri, sostenendo egli che la sapienza parlino per la prima volta da sciocca.

si ~~mette~~ propone di dimostrare non esservi nel mondo bene alcuno di cui non si possa abusare; e che se si dovesse perciò proibire il vino anche gli altri beni cancellare da' cosi [illegible] e ciò amplificherà ... enumerando l'utili invenzioni che dal mal uso divengono perniciose. Passa poscia a ~~porre~~ porre lor sott'occhio gli utili effetti apportati nel mondo da questo prezioso liquore, e dirà che ristabilisce le forze, sostenta lo stomaco, sgombra gli affanni guarisce dalle malattie, rallegra i cuori ... [illegible] tanto più grande esser il beneficio quanto si estende a più individui le che amplificherà per enumerazion di [illegible].

Prese maniera ad astenersi dal più biasimarlo ma ~~che~~ Invece procedere com'è suo dovere onde i mortali dalla sapienza diretti facciano buon uso da sue coltivazioni del vino. L'avvocato ... che esso non permetterà giammai che ... si ... dell'acqua e scaglia ... imprecazion contro chi ha introdotta simile usanza.

conchiude altre ... avrebbe dell'altre ragioni da addurre ma ora non ... si ricorda avere a quel bicchier di nettare che egli gli avean ~~fatto~~ ~~bevere~~ procurato al suo arrivo gli avea fatto girar la testa. Si sente venir sonno. ~~Felice~~ Buona notte!

sorrise di Giove, e calma quindi diffusa in tutta la natura tace conchiusa tra i numi.

La distruzione del mondo

Sonetto

Fuor dalle man di Dio morte si affaccia
sdegnosa in volto, e il suo poter disserra;
Tutto il creato sotto lei s'atterra
freme natura, e l'universo agghiaccia.
Ratto ella piomba e con le ferme braccia
l'alta degli enti ampia catena afferra;
scosso dai cardin suoi l'orbe si sferra
e lo stampa furor d'orrenda traccia.
Soffio d'eterno procelloso gelo
agli astri avventa, il sol negro s'arresta,
spenta è ogni face ed è un deserto il cielo.
Fra rovine e fragor, fra stragi e lutto
sfuma il mondo disciolto; ella sol resta
sul nulla a passeggiar con ciglio asciutto.

Gaudenzi

Morte di Giuda

Sonetto.

Pendente da ricurva arbore ignuda
tra scogli e bronchi la metà spogliato
rimbalzava il cadavere di Giuda
col ventre orribilmente spalancato

e qual livida biscia s'impaluda
enfiando il collo dal villan calcato
verso Stige correa l'anima cruda
più scura della morte e del peccato.

Ma da rapida folgore percossa
mugolando rientrò nel corpo afflitto
e giù in averno dirupò con l'ossa.

Rimase il tronco affumicato e ritto
sprofondata la terra, e l'aria grossa
contaminata da sì gran delitto.

Gianni

Pel ritorno a Vienna di S. M. l'Imperatore Francesco I.° nell'anno 1814

Sonetto.

Direte nel primo quadernario per apostrofe che tornava un dì l'Imperadore in Vienna dopo il sinistro evento d'infausta guerra, e che il quel giorno pianse il popolo di tenerezza e di gioja e salva Lui pose in obblio ogni passato danno.

Soggiungerete nel secondo che or pure ritorna e vincitore: e che voi sentite suonar d'ogni parte le stesse voci di giubbilo e che mirate l'Istro di nuovi lauri cinto, e lieto ogni voglio e contento ogni core.

Nel primo terzetto farete osservare che la gioja che ride ad ognuno in volto è divisa tra la vittoria e Cesare concluderete quindi ecco

~~concludendo quindi~~ mando che se voi paragonate questo a quel giorno trovate che il presente ritorno è più felice, ma che fu maggiore allora il suo trionfo

Tornasti un dì dopo sinistro evento
D'infausta guerra, e il popolo in quel giorno
D'Amor pianse, e di gioja al tuo ritorno;
e, te salvo, obbliò danni e spavento

Or torni o vincitor: le stesse io sento
suonar voci di giubilo d'intorno,
Tutto a trofei dell'istro è il lido adorno
Lieto ogni ciglio, ed ogni cor contento.

Sì, ma questo ch'io leggo in ogni viso
D'amor trasporto, o di letizia impresso
Tra la vittoria e 'l Cesare è diviso.

Ah! se questo a quel dì confronto ancora
è più felice il tuo ritorno adesso,
ma fu più grande il tuo trionfo allora.

Bondi

Al sole

Padre d'eterno foco alto-sedente
Nell'aurea pompa di perpetui lampi;
Là nei deserti degli eterei campi
Solo il grande tu sei, solo il possente.

Una scintilla di tua face ardente
Lasci cader nel vuoto, e gli astri avvampi;
Ti mostri intorno in tua grandezza, e stampi
il mondo di vitale orma lucente.

Vinto d'alto stupor, prosteso a terra
sacrò l'uomo al tuo nume are e trofei,
voti d'un cor, che in te s'abbaglia ed erra.

Ma te fra l'opre sue, se Dio non sei,
Divinità che i doni suoi disserra
Primo trascelse a ragionar di lei.

Orazio lib. IV oda IV

Come l'alto ce[?] ... ministro cui Giove re de' numi
l're sommo concesse su vaghi augelli impero, da che
provò sua fede quando recògli il biondo ganimede
se altra da giovanile ardir pria e dal natio vigore
lascia inesperto il nido e del tenero rispetto alle aure
che timide n'esce e del ciel scorrer sidelestra le non usate
vie
ed or slanciossi impetuoso ~~...~~ sui paurosi ~~ovile e la preda~~
~~oggi~~ ed or l'ira d'avidor che lo divora impetuoso
piombar lo fa sul lanoso ovile or contro lubrico
dragon ... or lo ... cui sbuffa e fischia circo di
cibo... il spigne e di pugnar desio
o quel ... ~~...~~ ... staccato. ~~appena~~
o qual cavretta i molli erbette a pascolar intenta
fulvo leon mira da lunge con staccato appena dalla
materna ... ver lei ~~s'avventa~~ viensi arrotando il dente di
sangue ancor digiuno e già soppresta a ...
~~pianse~~ ... ...
Tale ~~...~~ scender dall'alpi ed incalzarli armato vider Druso
i reti ed i vindelici dura gente che per cui
han sempre di amazonia bipenne armato il braccio ne
la cagione a me cercar or giova che tutto saper non lice

ma ~~l'audaci~~ l'orde audaci da lungo tempo a vincer use dal senno e dal valor del giovin duce avviluppate e strette sentiro alfine ciò che far può un egregia mente, e un indole generosa in quella felice magion nutrita e ciò che possa pei giovani Neroni il tenero paterno affetto di Augusto e degli Dei.

Nascon dai forti i forti e ne' don' tauro ancora e nei corridor mostra de' genitor l'indoni ta alterezza che dall'aquile feroci nacquero mai le timide colombe

l'arte risveglia la natia virtude ed educati si rinforzan gli animi ma le belle doti se neglette sono languono estinte e l'istessa virtù diventa stolta. follia

Ciò che ai Neron tu debbia o Roma per me del metauro l'insanguinata onda lo dica, il dica il vinto Asdrubale e quel ~~[illegible]~~ lieto giorno che dal bel ciel latino sgombrando ogn'ombra rise alfin nunzio d'immortal vittoria allorché il fero Peno l'itale città ~~struggendo~~ devastando come fuoco d'aride stoppie struggir scorrea e quel pel sicuro inor seiv

lande Quro. s'avanza e le sommesse onde alcu_
valla
Quinci seguendo il corso delle felici imprese creb_
_be la gloria del valor Latino ed entro ai lor templi
che l'empia rabbia empia dei Pedi rapidi profanati avea
tornar più giusti ad abitar gli Dei
Allora fu vedo il perfido anfibalte gridar dovelte
alfine ahi quai cervi imbelli preda siam noi
di voraci lupi cui fora il sottrarsi fortuna ed
il fuggir vittoria.
Sente che invitta dalli opressi ancor fumanti
usci di Troja e dell' espesio mar salva in fra
i perigli all' itale città recò suoi figli e i
padri antichi e i Numi
Come ecce robusta che fra l'opache selve d' Algido
ferace ampia e spande e dell' aspra scuri a colpi
colpi crollò più volte pur risorge, novello vigor dal f
_acquista
Non sì feroce a rinnovar la pugna vide ercol
tida più mostro del dubbio evento l'idra mirò
dalle recise membra ne più terribil mostro Colcho
unqua produsse o l'echionia Tebe

Nel mar la sommergi ella riuscirà più gaja, al suol l'abbatti e sotto le sue ruine sepellir copri il vincitore istesso e alla sua caduta liete insulteranno le romane spose . .

Vor più lieta vedrà Cartagine (l'ange) nunzj superbi delle mie vittorie svanì ohime svanì la speme e la mia gloria insieme ed il mio nome giaciono con Asdrubale sepolti

Tutto lice sperar dal valor dei Claudj fausto corre dell'armi e frai perigli Giove per man li guida e norma all'oprar prudenza lor pose in mente.

Orazio lib IV ode V

O de propizj numi eccelso dono illustre custode della romulea gente quanto di te lungo già aspettar si è tutto all'augusto de' padri alto consiglio ratto tornar tu promettesti ah riedi

Rendi alla patria in te il miglior suo ornamento come al ritorno del ridente aprile tu appena fra noi scoprisse il tuo sereno volto più grato il giorno volgesse e di più viva luce il sol s'ammanta

Qual ma'e ... altri ... cui travede noto
oltre il ... mar ... fra l'onde procelle
sa errante ... lungi dal paterno tetto e già
compiuto ha il sole l'annual suo giro: dal cur-
vo lido ella non torce ... vani ... lui attende
ogni domanda e stanca coi suoi voti anco gli
Dei tal struggendosi in ... desio tutta
... ad abbracciar Roma s'affretta.
Per lui ~~sicuro~~ tranquillo vagando va pei pingui solchi
il ~~toro~~ ... serene i campi nutre e i suoi tesori
fecondità ... per lui il nocchier ... le
procelle ... lungamente ...
... giusto ... assai ... fede ... mondo ...
Non più da ... è il talamo macchiato, leg-
gi e costume alla ... licenza ... posto un
freno alle caste madri simili son le figlie
e trova la colpa pronta ognor la pena.
... fin che il ... ed il gelato ... ora paventa
l'onde ... ~~che dal~~ ...
... i nuovi ~~...~~ ...
i romani
... ...
... ... serena
... ... marin
... ...
... ... nuova

a sporge
e con tuoi voti, e dalla coppa i vin versar[illegible]

a quel di patrj Lari l'augusto tuo nome [illegible]

qual già la grata la grecia o a castor

or al divino [illegible] voti e [illegible] offria
e ritondea coi numi

Deh prence amato fa che eterni durino all'

italia tua questi bei giorni così digiuni noi

diciamo al rosco mattin andiam [illegible]

[illegible] cessiam ripeterlo dopo votati i calici allor

che nell' ocean il sol s'asconde

Orazio l. 1 ode [illegible]

[illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] nel

suol [illegible] verso [illegible] [illegible] le folgori divine

lanhoi impugnando sui sacri templi il negro

braccio votrò tonando Roma [illegible] [illegible]

[illegible] basta.

Confuse si credettero le genti i giorni infausti

ritornar di [illegible] quando [illegible] [illegible]

l'arco [illegible] [illegible] e quando [illegible]

il marin gregge spignea [illegible] come a [illegible]

dei [illegible]

[illegible] guizzando [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

... le accavallantesi ravvolte ... le
damme entar nel mar mediterraneo

... il biondo Tebro dal lido etrusco torcer
l'onda piena ... balbocciante ... di
Numa la reggia e di Vesta il tempio.

Venere moglie
... Ilia che si lagna e plora ... ri
minaccioso ... torbido sbar
ca dalla manca sponda e neppur Giove che
gliel contende ascolta

nel ... del ... arai ...
... ...
altro ... biondo ... sulla sommessa fronte de'
persi alteri lampo di morte ... devea

e a sostener ... vacillante impero qual ... amico
... ... e qual preghiera ...
a Vesta le vergini sacre d'ascolta ... a
... lai.

... Giove l'atroce colpa d'...
conceda ... ~~impegar~~ ~~...~~ in uman prego ...
... di o fanciullo apollo ... ~~...~~ eplacino ...
... addarsi ~~...~~ ... ~~...~~ ~~...~~
~~...~~ ... che gli omeri candidissimi
ti vela

o [illegible] so [illegible] abro se [illegible] adagna [illegible]

[illegible] ledra i torno a cui bastoi g [illegible]

[illegible] galeriano c [illegible] amor [illegible]

[illegible] che n noi cale di [illegible]

[illegible] o nei valore non sdegni

[illegible] sangue alti sereni [illegible]

[illegible] Sole lucor [illegible]

[illegible] colto

che al suo nemico. I mauro [illegible]

e [illegible] se mutando il tuo [illegible] sembiante

[illegible] fra gli uomini t'aggirai col sembiante

gentil d'un giovinetto e d'esser sopi vendicator

di carore [illegible]

ch dardi al ciel ritorna e lieto fra lor [illegible]

veggenti a lungo li guidano i fati ne

[illegible] cotai viri in sopportar già stanco il

[illegible] che passa improvviso a noi l'involi

rettatto [illegible] de [illegible]

di patria il nome [illegible] ne fati

i tosto finche [illegible]

[illegible] velo ne lor ossa [illegible]

[illegible] 16 : od 5

O [illegible] tempesta torni e Dea [illegible]
alto sull'ara ed or l'uom ai primi onor ergi
dal fango ed or in ferali cipressi al vincitor stesso cangi in man gli allori

[illegible] alone [illegible]
ruota del mar [illegible]
[illegible]

e l'aspro Dace te l'errante Scita [illegible]
[illegible] e il Parto fero te [illegible]
[illegible] e te alfin paventano [illegible]
e [illegible] con piè infausto [illegible]
[illegible] a suol non [illegible]
e i popol fremebondi all'armi [illegible] all'armi
[illegible] e dell'impero stesso la mole

Te precede ognor necessità tiranna i lunghi chiodi d'[illegible] e i cunei nell'abbronzata man recando ne l'adunco graffio [illegible] liquido piombo

Te la speranza, e velata di bianco ammanto la rara fede onora, né sdegna [illegible] compagna [illegible] cangi aspetto e vesti e alla magion dei possenti volgi sdegnata il tergo.

ma il volgo infido e la spergiura amica [illegible]
ti abbandonano per via. Fuggon gli amici ingan-
nevoli altrove tosto che fin dalla feccia han
vuotato la botte e negan fede portar del
pari il giogo

Deh tu Cesar conserva or che agli ultimi Britanni
di ire s'appresta e ~~[illegible]~~ voi tu salva addur
il stuolo de' giovinetti eroi ed il lor nome formidato
fa' volar pei lidi eoi e gelti sull'estremo il gran
[illegible]

Ahimè onta a noi son nostre ferite e del sangue
dei fratei nostri inhorridir orrore vi fanno nostre
vittorie le altre nostre ~~[illegible]~~ e noi. In empi
iniqui vivendo di qual iniquità non siamo noi
macchiati?

~~[illegible]~~ non siamo ~~empi attentati~~
: nefandi! quale abbiam noi cosa (?) intatto omesso
o da che mai la gioventù per tema degli
altri Dei l'inique mani astenne a quali perdonò
templi od altari?

Fortuna deh tu su nuova incudin tempra
il brando ottuso e contro i Massageti e gli
Arabi feroci d'altra strage apportator il volgi.

Orazio lib. 2° od 10

Tu felice vivrai Licini se troppo oltre nel mar non spingerai l'audace prora o se mentre troppo cauto temi ogni procella troppo da vicin l'infida sponda, non andrai radendo

L'aurea mediocrità che si contenta in vil tugurio .... non vil viverasse n'ei d'invidia oggetto .... porrà sotto a reggia soglia

.... più volte i venti lasciar la .... ro ... il sol .... la sfrenata .... cime ferisce i fulmine dei monti

.... e ... prepara ... anco fortuna è avversa .... spera ancora ... teme .... ella .... nembi .... più .... innante .... ritorna .... gli sgombra .... non .... infelice ... sarai .... il canto desta .... sempre .... fatal sull'arco d'argento .... il dardo in ...

Su fra stridor' contento intrepido ti mostra ne sarai men saggio se quando troppo propizio secondo il vento spira le tumide vele caute raccor saprai

Variazioni lib. 1. ode 37

Or vuotinsi i bicchier or con piè snello s'intreccin danze : ... ... vitto ... pondro ... le mense e ... offri lette ... edar com... al nostro ...

Colpa finor fu dall avite celle cecubo estrar mentre al ... campidoglio e a roma di Cano ... la barbara vaina danni appiestava e morte ... ... i ceppi ordia alla libertà latina.

il greggo di schiavi di sozzo morbo immondi ... alteri e donna imbecille ... a suoi piè roma omai vedeasi ... la ... in le sue mani ... il freno ... del mondo -

ma ... sua favor almo Cesar ... vede ... travidlossi
insulto alla mente di lei ... magnanimo
... alla ... ogni e ... ravvigena
... mendo appresentossi ... all ... un fatal ...
... admova ... in agilissimo ... l'onde
fendendo e qual sparvier su ... da
colomba ... come ... nei campi ...
che ... vagilissimo ...
... il ... ad al nostro
fatto ... già ... appiestava ... di magna
nimo ... in volto ... ne
par oso ... con man ... il ... colla
... in ... spiaggia ...
rifuggo a cercar ... corse fremando
ma ... volto ... oso ...
... gio a ...
... serpenti oso ...
al loro morso il petto ...
il fatal nero veleno
...
... a morte a se lonor ... lei ...
lei donna non vile ...
... in catenata del superbo vincitore
... dietro al cocchio del
... vincitor superbo

Luigi XIV racconta a Pietro il grande come durante la sua reggenza [illegible] in Francia l'arti e gl'ingegni

Luigi col dito accennando la reggia dominatrice fa osservare a Pietro che là egli aprì un santuario alle belle arti e alle muse un Tempio e la fama colla tromba d'oro soffiò intorno il nome di Luigi e dal sonno che oppressi gli tenea si scossero attoniti i mortali Dirà che fu allora che mille mani e mille si mossero al lavoro e mille occhi à lui volgendosi desiosi in un suo sguardo favorevole la più bella lodi attendeano ed e la maggior ricompensa

entrando quindi a parlare delle belle arti dirà ch'egli seppe annobilir il penello e che in mano dello scultore lo stesso scarpello di uomo illustre che sotto le loro mani rinascer si videro le venerabili sembianze delli antichi eroi e i numi stessi che aveano da lor forma e vita esigean rispetto. Ma i metalli

i marmi si scettarono appresta... a suoi occhi trovandosi ad ogni passo or oro or bronzo, or legno or sasso, or fango e che finalmente al suon della sua voce l'u... mil architettura alzandosi lentamente dalla polvere il capo in aria fiera e maestosa in cielo il capo solevò

avendosi in seguito la strada a parlar dei talenti straordinarj che allor si distinsero a giungere ch'egli stesso l'orma del suo gran genio in ogni opra impresse e che ovunque si volgesser gli occhi legger poteasi qui Luigi regna. confesserà poi di aver riscontrato nei occhi ingegni che gli brillavano d'intorno un non so che di grande che a lui era ignoto e che suo mal grado era costretto a tributar loro omaggio e in lor presenza si sentia divenir minore: ne che non fumette di perciò essa innalzar l'altrui merito col ricompensarlo sempre loro individui eguale

Ca. 160 libro IV od. 7.ª

Già nevi omai si sciolsero tornano al prato i fiori agli alberi le chiome. La terra rinnovan[illegible] l'antico aspetto e men gonfi i fiumi [illegible] correndo con sordo mormorio bacian [illegible] sponda.

omai le grazie [illegible] sol mostrarsi e nude colle ninfe godono agitar balli ed intrecciar carole l'anno che rinnovellasi e l'ore che struggevoli [illegible] del dì l'argentea ruota [illegible] o Torquato che fragile è quaggiù quanto hi spero

un tuido respiro al dolce sibilo del suo rigor spoglia si il verno. la verga [illegible] si sentier de fio- [illegible] all'està che fervida [illegible] ne [illegible] fia rimossa dalla via. [illegible] dell'anno [illegible] autunno che [illegible] spiche le strapperà dal capo [illegible] cessar sulla sue nevi il verno

[illegible] mesi [illegible] spuntino [illegible] della terra i danni; ma se noi nei regni oscuri cadrem di morte [illegible]

[illegible] luto [illegible]
[illegible] svellicando ombre [illegible]
andrem la vita [illegible] invano

Che [illegible]
[illegible] un [illegible] ancora
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] minosse [illegible]
[illegible]
[illegible] la sua facondia [illegible] le sua [illegible]
[illegible] vedranno [illegible] ivi [illegible]
[illegible] l'altro [illegible] non [illegible]
[illegible] né di [illegible] il braccio [illegible]
[illegible] delle [illegible] che
l'amico [illegible]

[illegible] V [illegible] 41

questa [illegible] [illegible] han [illegible] [illegible] [illegible]
e il [illegible] [illegible] [illegible] nei [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] sfera servi [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] forme [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] con
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] anno e
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] parte il
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] va
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

Ambrosiu ... menis ... ... rus

... in ... situm Imper... ... cum is rest ... am Thessalonicæ quem ... myclum in ... ... ceruunt

exo. ... Apostrophen petet a Theodosio quo ... at ... oem ... iam ... amplificabit per interpretationem exemplo gratia ... divum horum adhuc stillan... cruore ... ... imen ... ... inhabitant ibi divini ... ... alive non perhimescas? &c.

... ... ipsum revocat recedere sacri, at qd ... ... ucit templum domini novo scelle ... ... vocem illam templum per ... ... amplificabit ad exemplum Ciceroni ... qui Curiam per ... ... at vardo ... nomine ... ... verba jam memoria ... ...

venit ad confutationem, ... ausam ele

vabit Et enim occisus Tribunus? violata [illegible] majestas [illegible] tu debuit culpa illa [illegible] sanguine expiavi? quid illi com miserant et vocem illi amplificabit per enumerationem [illegible] illud Ciceronis omnes memoriam [illegible] mors, facta de [illegible] fuere, alienati Tribuni militum inimici: anteriores et si qui ex tanto exercitu [illegible] veli [illegible] dimissi abs te sed dissipati, te [illegible], tibi pestem [illegible] execrantur.

[illegible] exempli [illegible]

[illegible] non nudet? [illegible] ?

[illegible]

Demetrio falereo ed vostrato

Dialogo

.. mo... ... ... e

... ... er. ... bassanta statue ed

... uomo ... e ... così aver troppo

D. spiega la causa perchè egli ti tu attribuito ~~[illegible]~~ ... e onore ... conoscendolo nella sommazione del popolo ... era divenuto padrone

Fo. Gli domanda se egli fosse stato contento assai ~~molto~~ ~~nell~~ essersi così moltiplicato 360 volte e nel non aver incontrato ad ogni passo camminando per la città se non se stesso.

D. Conviene di averne sentito un gran piacere ma di esserne poi rimasto altrettanto afflitto quando seppe non rimanerne più alcuna di quelle statue e ne tutte erano state atterrate e infranate

F... Ricerca l'errore ... si ... azione

D. Demetrio Poliorcete ... la ... ... dovrebbe egli aver ... un

simo pare protestandosi che egli è molto

divertito in abbattere un sì gran numero

di statue o sole rivette al un uomo solo

1. Lo rimprovera perchè ricerca in lui senti-

menti cotanto si bassari e ben degni di

colui che abbrucciò il tempio a Diana in

efeso mentre egli sperava che più non

conservasse l'antico suo carattere

Cro. Vuol difendersi della colpa a cui rimprovera

di cui viene accusato, si meraviglia come

la Grecia n'avesse perciò fatto un grande

strepito, e trattò i Greci tutti da ignoranti

che non sanno giudicare sanamente delle

cose.
risponde ironicamente di esser

x è dovuto ch gli si danni dell'ingiustizia

che non Gallerg'i il detestare una sì bella

azione e della legge colla quale quei di

efeso proibirono che non si pronunciasse mai

più fra loro il nome di Erostrato

-10. Sostene non aver avuto motivo di res-

tar offeso per nè sentisse promulgato una

tal legge e deride quei di Efeso i vali

non si accorsero che proibendo di pronunciare il nome di Erostrato e essero in tal maniera in memoria domanda e in seguito sopra quel mostra in seguito esser quella diritto forse aggiogato una tal legge mentre egli Una legge di ~~nessuna~~ ~~importanza~~

sentiasi acceso da un alta brama di far che il mondo parlasse di lui ed egli bruciò il tempio perciò egli sostiene che quelli di Efeso dovrebbero invece ringraziarlo se si fosse contentato di così poco e che se la sua di lui ambizione non avesse lor costato di più mentre un altro avrebbe forse distrutta col tempio anche la città e rovinato lo stato.

Em. Sarà che della maniera di ragionare parendole a sentirlo h avesse un diritto di non risparmiar quella per far parlare di se, e si dovessero contar per grazie tutti i mali che non ha fatti

Er. Propone di provare di aver avuto diritto di abbruciar il tempio di Efeso e comincia dal domandare perchè fosse stato innalzato quel tempio con sì grand'arte e con tanta magnificenza e vuol capire da lui se... l'architetto non si fosse proposto d'immortalare il suo nome.

Pem trova in ciò della probabilità.

Erос. conchiude chi egli pure, perché viva eternamente il suo nome, ha abbruciato il tempio

Com. si ride di tale ragionamento e l'obbliga a rispondere se egli gli avesser permesso di distruggere l'opere altrui

Eros. Risponde la vanità ed amplificando gli effetti causati da essa nel mondo dimostra ch'egli avea equal diritto di abbruciar il tempio come altri in fabricarlo coll'esempio quindi di Alessandro magno che fece innalzare una città per onorare la memoria del suo cavallo Bucefalo vuol giustificare la propria condotta e sostiene di esser almeno men pazzo di lui.

Com. Non si maraviglia s'egli va in cerca di tutte le ragioni buone o cattive che siano per difender ... dei distruttori ... poscia. Lo prega a dirgli se non avesse potuto trovare via più nobile e più ... per procacciarsi fama

Non g' importa di sapere qual strada si
debba tenere ... i nel mondo
una di egli ha scelto la ha condotto all'
immortalità che e dichiarò ch egli sarebbe
contento se ... la posterità ricordandosi di
ch egli fu un pazzo sarebbe stato contento
purchè avesse potuto soggiungesse
... l'avesse qualificato un pazzo.

Non potrebbe invidiargli un sì bel titolo.

... Nova che il mondo non sia più ...
... ... e de tutti pur ...
... a ... la fama con cento bocche
... intorno il loro nome. S'immagina
di vedere il mondo come un gran quadro
su cui ognuno con diversi colori ...
... il ... nome ma essendo ...
... stesso tutto di caratteri coperto ...
... indispensabile che cancellare i nomi dei vecchi
per sostituirvi quello dei moderni. S'apre in
seguito il campo a declamare contro le
passioni degli uomini ... di tutto
... che ... lo ... ... Finche col
dire che le passioni sono presso gli uomini
come i venti che sono necessari per metter
tutto in movimento. Benchè che causano sovente
i grandi naufragi

Dom. termina coll avvertirlo l'a [illegible]
[illegible] che se la natura ha dato
a' uomini le passioni ha dato loro anche
la ragione per correggerle; e se nel mondo
vi furono tanti pazzi non è neppur
mancato mai un bastone per risanarli

Orazio 11 8. 9. 7

Dove o belloni voce sol che i passò e perchè nella
destra nude i scintillano l'acciari forse
finor e per terra e per mar non si versò
di latin sangue assai? e or perchè ~~[illegible]~~
otto il romano Gracchio l'altere rocche della
Abel Cartago ~~adam~~ arse, e infante ^non^ è perchè
~~Roma~~ sedersi per la prima volta lungo la
via sacra trascinarsi incatenato l'indomito
Giugurta? ma perchè il voto empio dei Parti
ora si compia e ^sera^ Roma ~~colle proprie~~ mani
le viscere ~~si~~ traccandos colle proprie mani

Ah non han sì barbaro costume i cinghiali ed i
leoni men ^accaniti^ ~~[illegible]~~ con belve a cor non
simili ess infurocio sol sanno. Ecco furor
forse or vi trasporta ^o fame di sangue inestinguibile^ o pure crudele ~~[illegible]~~ o un nume
^o vostre colpe accecan i^ a ~~qual~~ vi spinge ahi stolti rispondete? ma
essi taciono? e pallido pallore lo la guancia
imbianca e da alto terror percosse instupidite
le menti. L'ver pur troppo è ver crudele
un ^destino^ ~~nume~~ or i roman persegue e l'uccisa fra-
tello indican gli Dei. Dacchè di Remo
al suolo il sacro si versò sangue innocente
terra infelice vide i scellerati di questo.

io mi credo o giudici che voi meravigliar vi debbiate onde ciò avvenga che mentre tanti eccelsi oratori tanti personaggi ragguardevolissimi siedono silenziosi io per l'oggetto a parlar m'alzi, io che nè per età nè per ingegno nè per ~~autorità~~ riputazione sono con quelli che a seder si stanno d'esser mai posto al paragone. Tutti questi che voi vedete a tal causa trovarsi presenti tutti son persuasi che difender si deggia un uomo oppresso da [illegible] e da [illegible] intesa calunnia ma per la [illegible] de' tempi [illegible] [illegible] [illegible] caver[illegible] [illegible] scelto [illegible] la causa.

[illegible] tacere [illegible] [illegible] perchè temono [illegible] [illegible] sarò [illegible] [illegible] [illegible] sarò [illegible] il più sollecito d'ogni altro nel soddisfare ai propri doveri? nè questa lode ancora son io cotanto vago [illegible] [illegible] [illegible] e per qual ragione che dunque, mi sarò io indotto sopra [illegible] raddurre [illegible] spirito

me a preferenza di ... ho a prender la difesa di Sesto Roscio? perchè se taluno di questi che voi vedete qui presenti a parlar i ... e per la loro ... e per la loro rinomanza ... a parlar si risolvesse ... tutto questo intorno allo ... attuale della repubblica ... è impossibile che non si faccia in questa causa ... tanto non si avrebbe ... egli molto più detto ... di quello che avesse avuto intenzione di dire ... se io dirò liberamente tutto ciò che ... detto le mie parole non voleranno ... in bocca ne torneranno il soggetto ... discorsi ... grado di dignità e di considerazione ... essi godono non potesse restar occulto ciò che detto avessero nè la loro età o la loro esperienza permettesse che loro fosse sfuggita qualche espressione imprudente ... parlerò liberamente ... si saprà ciò ch'io avrò detto non essendo io persona d'importanza nella repubblica o per esser io giovine troveranno perdono

Filottete

Una valle nei colori di sonno, circondata

la tempio rustico ... dall'alto scende

mormorando e frangendosi a scenario massi su in ~~...~~

~~...~~ perdersi nell'ombra bruna delle

piante diviso in mille rigagnoli ... che

da lontano il fischio ~~...~~ del vento che improvviso nella foresta

e il rauco scroscio dell'onde del mare

che vanno a rompersi ~~frangersi~~ al lido

Sole che spunta (amplificazioni ed aggiunte)

Vi è Filottete assiso sopra un sasso

~~...~~ sta tastando i piede già prima ferito dagli strali di Ercole ~~... ... ... in una gamba~~ dagli ~~strali di Ercole~~ ... ... nel delirio

... ... di ... infelice di

Non omettere la importanza principale

che a calma grave ... anni di sofferenza.

Lo squallore, ~~...~~ ... il dolore ~~...~~, la

miseria la disperazione ~~tutto~~ traspirino

~~...~~ dal ritratto spaventevole ~~...~~ fate e doloroso

... ne farete.

esperezie fatali

... de Alcida, un ... an ossero ad un albero
vicino. Il suolo intorno ... sparso di
ossa spolpate ... ... avanzi ... animali ... la
... ... La piaga ... ...
nero sangue egli contorcevasi ... ...
... ... fieri ruggiti

... ti ... al sole con cui lagnevasi
... ritorno ad spuntare ... oriente ...
... per lui un nuovo giorno di dolore
vorrebbe colle proprie mani rompere il
filo ... dell' infelice ... ... e prega la
notte che si aggravi ... sopra il suo ...
... ... perchè scenda benigna
dai ... a sollevare l'amico desolato imprecazion
orribili ... ulisse causa d'ogni sua sventura
invettive contro i greci che l'hanno abban-
donato. ... ... che non lasciano
approdar nessuno in quell' isola e ... sono
sordi alla guida dell' infelice ...
... chiama in ... gli uomini, ... e nessun l'ascolta
chiama la fiere a levorarlo ... ...

e ne fuggono spaventate alla sua voce.

colle- u alda i ila re fanelle getta[?] i finalmente sul suolo e ... vando di ogni soccorso invochiamo con voce flebile la morte.

~~commentato~~ i' 1. ~~buie~~ ~~discorso~~ la ~~rappresenterete~~

Chiuderete ~~col~~ raccontarcelo ~~che~~ come quando appena ebbe finito di parlare essendo rimasto ~~stabilito~~ spossato e angoscioso parve alquanto respirare e che finalmente ~~chiuse~~ gli occhi al sonno. a voi potete dipingerete questo nume benefico che aleggia placido sopra il suo ~~...~~ ciglio scotendo i ~~...~~ suoi papaveri e staccando dalle loro foglie i ~~...~~ ogni lusinghieri che vanno dipinti si aggirano intorno al suo capo.

oca

...'avo ...ita a ... i ... ...
in ...
... ... di giudicare
di cose dissimili ... dimostrate (
tutte cose ~~fatte~~ per via di confronti. erroneità
... questi ... ~~...~~rata 1° perchè il
... grado d'inferiorità che si riscontra negli
oggetti e ~~...~~ si per lo più ~~...~~ presenta come una vera
... 2° perchè ci richiama in mente
l'idea di un perfetto ... 3° perchè fa ...
... dare troppo rilievo ai contrasti non ci
... considerare ... attributi reali delle cose
inferiori. Dal genere scendendo alla specie
... che quantunque l'oca ... al
cigno sia come l'asino relativamente al cavallo
... noi ... per un istante dalla nostra
mente l'idea del cigno, rileveremo facilmente
che fra gli abitanti dei nostri cortili tiene
l'oca un posto ... ... che proverete
...
annoverando ... ... e ... l'elenco
e tra queste ... di lei ... il diritto per
tamento il passo grave ... torbite ...
l'istinto sociale che la rende suscettibile di attacc-
amento e di riconoscenza

° ai ~~scoperte~~ cantaou che di uomini ne

riescono a ser a squisita sua carne e per
o per la sua vigilanza
eccellente io posso. Poiché qui rimontan

do ai tempi antichi per via di ommazioni

ies . . . ampi . . . e i Galli di

notte tempo corrono alla l'assalto ad i

Romani se destatisi agli strilli ~~delle~~ al ~~cantare~~ di questi

benemeriti animale respinsero i nemici ed

~~am~~ in ~~seguito~~ . . . in seguito per l'oche

~~una~~ particolar ~~venia~~ riguardo

° agli usi diversi a cui servono le loro piume
. . . . molle
onde ripieno cade dolcemente l'origliere

sotto al capo della contessa che sopra languen

do . abbassa e sogna ~~amori~~ carezze: mentre allora

il camerino timenasi in quieto invan

cercando pace a lui tolta e tutt in

comoda sortire da colli immensa sua polizza
. . . .
. . dal botteghiere inlieveto che appena

. . . . il sole picchia alla ~~sua~~ porta

e vuole esser pagato . seduto sulle piume

d oca . . . il vecchio trova come in . . .

. . . . . denari fra i conti

malt . . . .

n° dal dono prezioso ch' alla i fa [illegible] [illegible]
penne che sono l' strumento dei nostri pensieri
e voi ~~[illegible]~~ potete estenderi ricordando gli applausi
immani che si sono fatti in tanti illustri scrittori in
i quali di tutta la loro gloria sono debitori
[illegible] [illegible]. Vi vedete in seguito esponendo i pregi
di questo strumento dei nostri pensieri onde
[illegible] indigente manifesta i suoi bisogni il ricco
[illegible] ordinazioni ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] finalmente
è ~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] stesso ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] ~~[illegible]~~
e in man dello storico or miele stilla or
~~veleno~~ fiele. in man del filosofo [illegible]
[illegible] [illegible] precetti in man [illegible] [illegible] in
[illegible] del principe or versa balsamo di
vita or [illegible] [illegible] [illegible].
Chiuderete finalmente affermando che la fama
stessa non d'altre penne è armata il dorso
son non di quelle d'oca ne d'altro strumen-
to vi servite poi nel farne il suo elogio

Pensiere per un [illegible]

Quando mediante [illegible] non fate mai [illegible] o signiano: un bel [illegible] talvolta [illegible] dotto parlar vince d'assai dicea metastasio [illegible] che sa lo stolto ciò che non sa i giovani ciò che fanno i vecchi, ciò [illegible] fatto, e gli stolti ciò [illegible].

~~[illegible]~~

[illegible] la [illegible]

[illegible] dal raccontare [illegible] quando il Cielo ~~[illegible]~~ dopo averli prodotti ornò di tante qualità tanti esseri fra loro sì diversi l'uomo ebbe da Giove un libro scritto di propria mano ~~[illegible]~~ da minerva stessa e che avea [illegible] titolo la Ragione. [illegible] in seguito che questo libro fu collocato sul cammino [illegible] vita, e stava sempre aperto perchè tutte l'età passando potessero fermarsi a leggere contenendo egli utili [illegible] ni, atte a fare sì che l'uomo non abbandonasse mai il cammino [illegible]. ~~[illegible]~~ te l'[illegible] ~~[illegible]mente~~ narrando come l'infanzia

fu la prima a passare ma non avendo ancor
imparato a leggere vide su quel libro delle
~~lettere~~ parole bensì ma non intendendone il significato
n'andò via scherzando e ridendo. venne poi
di la giovinezza e leggendo oh quanti
spropositi gridò e ~~sentendo~~ vedendo passarle davanti
uno sciame di fantasmi vario dipinti si
immischiò con loro e partì. venne
dappoi la civiltà ma vistone il titolo
del libro. ho tanti affari disse che mi
occupano "non posso fermarmi: tornerò
e anch'essa se n'andò. ultima venne
adagio adagio e tossendo la vecchiezza
la quale si appoggiò sul suo bastone
e volendo leggere si accorse di aver
cattiva vista volle dunque cavar gli
occhiali... ma ohimè gridò gli ho dimen-
ticati.

Ajace d'Oileo

Vista della flotta Greca che salpa trionfante dalle spiagge della Troade. Il canto dei vincitori che tornan lieti alla lor patria sarà confuso col pianto e colle strida delle donne Trojane che condotte in ischiavitù danno alla patria lor terra l'ultimo addio.

Minerva di sulla vetta d'un monte dell'isola torce bieca lo sguardo in cerca d'Ajace scarmigliata e furibonda. Ed invita Eolo a sciogliere dai lor speco i venti, che l'onde commovano, e a subbissa nel mare l'odioso suo nemico.

Burrasca. Venti che sbucano. Baldanza d'Ajace stando sulla poppa imperterrito combatte contro gli elementi ed insulta agli Dei che lo perseguitano.

Nettuno sdegnato esce dal fondo del mare e col tridente urtando la nave la spinge a rompersi in uno scoglio.

Ajace scampato nuotando s'arrampica allo scoglio da Nettuno; dallo cima bestemmia

mia gl' Dei e sfida la stessa Minerva ~~stessa a~~

v~~enire con lei a ...~~
Descrizione di questa dea che scende armata del
Minerva ~~a ... Giove onde~~ ...
~~fiamma di Giove et la ... contro di Ajace~~
il ~~fulmine e ... ... ed ... Quadro~~
~~della Dea in tale atteggiamento ... ...~~

... il rapido lampo, e la funesta

folgore e il tuono apportator di temo

e sè dell' aspra intrepida donzella

sposa; e tutto per la gioja il core

fiammeggiò della Diva. incontanente

l'egida prese poderosa e salda

d'ogni lato corusca, e tal che il guardo

lo stesso sguardo sbigottia de' numi.

che scolto v'era di Medusa il capo

terribile nel mezzo, e sovra il capo

molta a gran forza d'inestinto foco

sofiavano le serpi. Alto sul petto

della reina risonar s'udia

tutto quanto lo scudo, in quella guisa

che di fulmini pieno il ciel rimbomba.

indi l'armi impugnò del genitore

cui dei numi trattar altri non osa.

la scosse e ne tremò l'immenso olimpo.

Piace è ucciso da minerva che

ipsum exspirantem transfixo pectore flammas
turbine corripuit, scopuloque infixit acuto.

Tema

Derridete la stoltezza di certi individui
che in società volendo farsi credere persone
di spirito mancano di se con poca modestia
e non si attirano infine che il disprezzo di che
gli ascolta. Gli argomenti di cui potrete
servirvi onde dimostrare onde eseguire
il tema che vi vien proposto potrete prender
li in prima dagli ab adjunctis consideran
do cioè in questi soggetti le maniere l'a
bito, gli atteggiamenti ecc. Poscia a causis
per esempio la lor vanità ec finalmente
ab effectibus come sarebbe dalla sini
opinione che di loro concepiscono quelli
che gli avvicinano e le conseguenze che
indi ne derivano. Applicherete a
questi tali una favoletta che esprima

coll' ordine seguente. Valle amena circondata da alberi, fra cui molti uccelli ora or qua e là svolazzando fan sentire la loro melodiosa voce. Rosignuolo che canta. Un asino in istanza che sta sciupando la fresca erbetta. non lungi un porco che sta grufolando nel fango di una pozzanghera. Dispetto dell'asino udendo il canto degli uccelli e in particolare dell'usignuolo espresso da lui col crollar l'orecchie e colle parole dirette al porco ch'egli chiama il suo più caro amico. Suoi vanti sciocchi di farla tacer tutti. S'egli alza la sua voce. Suo raglio spaventevole Descrivetelo in tale atteggiamento colla coda alta con le labra rivolte ec. silenzio universale Trionfo dell'Asino suo nuovo discorso al porco in cui farà pompa della sua bravura e crederà solo lui fra tutti gli animali di poter venir fuori a tal conto. Saggia risposta del porco. L'Asino piegando la coda e l'orecchio se ne parte vergognato.

a tomba aerea

una giovine madre indiana mesta e scapigliata va errando per un vasto deserto recandosi tra le braccia estinto il picciolo suo figlio. Lavora che spunta e va cogli occhi ~~tr~~ cercando ~~di~~ un albero ai cui rami come si usa nelle Floride possa ~~attaccarlo~~. sospenderlo

favete ch'essa scelga a tal ufficio un acero a fiori rossi ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ intorno a cui s'avviluppi inbarbicandosi l'edera corimbifera e pendano dai di lui rami festoni di odorifero apio

culla di musco intrecciata e di foglie odorose ch'ella ~~[illegible]~~ andrà in seguito preparando e ghirlanda di fiori che adatterà al ~~di lui~~ capo del pargoletto bambino

smanie materne, ultimo addio. Descrizione della madre che con una mano abbassa i rami inferiori dell'acero coll'altra appende il calma corpo del figlio e lascia in fine in libertà il ramo stesso, il quale ripiglia la natural ~~[illegible]~~ sua posizione, trasportando

seco le spoglie dell'innocenza. ~~nascoste in un~~

L'indiana a piè dell'albero guarda il pendente bambino e prorrompe in un lamento che estenderete in versi anacreontici. facendo primo ch'ella preghi pace e riposo all'anima che tepida ancor s'aggira intorno alla fredda salma e sugge l'odor dei fiori su cui posa e le lagrime ch'ella madre vi versò. 2°. che inviti l'anima a scendere ~~sopra~~ nel dì tra notte sopra un raggio squallido di luna e a venire sovente a rallegrare i suoi sogni. 3°. che preghi il rosignuolo a posarsi su quello albero e a sciogliere la lamentevole sua voce. 4°. che inviti l'aria a bisbigliar dolcemente fra le fogliere e a scuotere nel volto dell'... la rugiada che in cristalline stille brilla incontro al sol nascente sul ~~volto del figlio~~. 5°. Apostrofe all'albero perchè sollevando l'estinto fanciullo lo stacchi interamente dal mondo e l'innalzi al cielo. 6°. sua protesta in partendo di lasciar ivi la miglior parte di se stessa e di tornar ogni anno ad onorar la tomba di lagrime e di fiori.

Adhortatio ad mortales ut abjecto rerum terrenarum amore ad sectanda cœlestis patriæ bona contendant.

~~introductio~~ exordium. Deplorabit orator sortem hominum qui nati perfruendis æternis bonis, rebus perituris adhærescunt.

Propositio. Hortabitur ipsos, ut posito fugacis beatitudinis amore, ad veram felicitatem adspirent.

Confirmatio. ostendet a Causis cœlestis patriæ pretium et 1° a causa efficiente, hoc est a Deo ipso, qui cœlestem patriam suis ipse manibus condidit, comparabitque illam cum cæteris rebus, quæ admirationem ~~hortum~~ hominum stimulant; putà palatiorum magnificentiam, hortorum amœnitatem, argenti, aurique splendorem, lucem gemmarum, dicetque Deum lusisse quodammodo reliquis in rebus; at suam in ædificanda cœlesti patria industriam exausisse.

2° a causa materiali. Quæret a mortalibus, quæ tandem maximo in pretio habeant? an aurum? an argentum? an lapides pretiosos? dicetque cœlum auro stratum esse, muros ex margaritis conflatos

portas totidem erea pretiosis ... lapides ec. qualis describitur in Apocalypsi B. Ioannis sancta civitas.

3. a causa formali. Dicat loci illius pulchritudinem exurgere ex ipsa Dei majestate, quæ cælestem regionem ornabit; ex Christi præsentia, qui solis instar cælum collustrabit. Hinc fore ut his rebus perfruentes numquam satientur, sed novo semper easdem videndi et possidendi desiderio accendantur.

4. a causa finali. Condita est cælestis patria, ut esset merces rerum pie sancteque gestarum. Iubebit ergo homines pensare labores sanctorum, vigilias, cruciatus, ec. Christi ipsius meritorum magnitudinem, quæ Deus ut compensaret, videtur exausisse suas opes, ut cælum ornaret.

Concludet: et erit aliquis tam fastidiosus cælestis patriæ contemptor, qui. ec.

Vir nobilis ac senior, ~~cum~~ ad filium militiæ adscriptum atque ab eo discedentem.

introductio. optabit, ut sibi per ætatem liceret adesse filio comitem, eumque exemplis magis quam verbis erudire.

2° Admonebit ipsum ut meminerit sæpe, quibus sit ortus majoribus, et quam conspicuum rebus præclare gestis nomen gerat, caveatque proinde, ne ab antiqua majorum virtute degeneret.

3 Dicit, non defuturos ipsi commilitones ~~strenuos~~, qui eum officii sui admoneant, eam esse Hungaricæ nobilitatis laudem et nominis per ut nullum inertiæ locum esse patiatur.

4. jubebit, ut oculos etiam in principem (quem ex augusta imperiali familia unum illi præbebit) totius exercitus ducem conjiciat. hinc fore ut intelligat, quanto quisque nobilior sit tanto eundem generosiorem esse oportere.

Concludet hortando, ne pateat ipsius memoriam pigeat revocare, et ab ipso capere virtutis documentum.

Il Gelsomino e il Girasole

1. Gelsomino che ascondersi odoroso in folta siepe.

2°. un girasole che l'insulta dicendogli

3°. che a ragione si nasconde in sua presenza

4. che se il sol a lui volgesse uno sguardo cadrebbe dissecato mentre ei audace in lui si affisa.

5. che guardi una ninfa che s'avanza ~~qual vento~~ e vedrà come ella il trascuri per occuparsi di lui (girasole) ecc

5°. ch'egli sarà da lei raccolto mentre l'altro resterà nascosto e sprezzato.

7 il gelsomino non risponde ma continua invece a sparger intorno soave odore

9. turba ~~della ninfa~~ e sente il grato odore.

10. Vi lui s'invoglia e tra le foglie e tra le spine va in cerca di lui

11. Lo trova e il fior gentile passa a ornar le il crine

11 mentre l'altro è calpest[illegible].

12 La ninfa stessa cercando il gelsomino l'atterrò l'orgoglioso lì sul suol ~~stentando~~ languendo ~~conferma~~ insegna altrui

~~conferma~~

13 ad ~~essere~~ umiltà.

Ser Ciofo e Tommaso

Novella

Storia di ser Ciofo com'è ricco ed avaro. Curiosità di ~~[illegible]~~ paesani a suo riguardo.

Tommaso all'osteria agli amici parla di cose. scommette di voler gabbar Ciofo e la scommessa viene accettata

Tommaso in casa di Ciofo: saluti vicendevoli. Ricerche varie di Tommaso ~~circa~~ intorno alla vendemmia ~~quantità del vino~~ da o risposte di Ciofo conformi al suo carattere e alla sua avidità.

Tommaso finge di aver commissione di far ~~comprare~~ provvista di due botti di vino del migliore. Trattative riguardo al prezzo ma si vuol prima assaggiarlo.

Discendono in cantina. Spilorceria di Ciofo nel dar ad assaggiar il vino. Tommaso comincia a torcer maliziosamente la bocca, avverte finalmente l'amico che il vino è infortito. Spavento di Ciofo contrasto. nuovo saggio. Ciofo si lascia persuadere

Tommaso propone di medicar il vino e di sanarlo. Ciofo balordo acconsente

Tommaso con un succhiello fa un grosso foro in una delle due botte del fondo ed ordina a Ciofo di turarlo col dito.

l avaro schiamazza pure pur s'addolatta.

ommaso appunta il succhiello all'altra foro, ordinando che con l'altra mano turasse anche quel buco. Ciofo ubbidisce di mala voglia ed attende l'esito del medicamento

ommaso visto l'amico attaccato alla botte leva il cocciume e cionca. Ciofo urla bestemia chiama ajuto ma so si trasca lì là nè alcun l'ascolta.

Tommaso empie un caratello che vi trova un vicino se lo mette sulle spalle, saluta Ciofo e parte.

Ciofo si vendica col servo che finalmente giunto a casa accorre al ordine del suo padrone e tutto il paese ne ride.

Enrico IV alla battaglia di Ivry

... a ... vittoria ... armata ... e ... ribellioni Enrico IV alla testa delle ... incalza i nemici; fragore orrendo misto ... le ... gemiti de moribondi ... che rovesciano ... nemici. Notte che pone un termine alla ...

... Deputati dei nemici ... ai suoi piedi. Loro discorso ... umile insieme e dignitoso in cui prima abbandonandosi alla sua generosità domandano ... pace e perdono 2° promettono che gli avanzi dell'armata spagnuola ripasseranno i Pirenei ... i ribelli sottometteranno al suo dominio. 3° assicurano della lor fede ...

... risposta ... come padre ... loro ... sino ... tione che ... non fossero ...

lascia in lor potere lo sceglierci di restar e loro nemici o di sottomettersi: 3° gli esorta ad esaminare quai danni cagionati abbiano alla patria colla lor ribellione e di qual pace e tranquillità godano le provincie a lui [illegible]
4° ~~St~~ stendendo loro la mano a consolar se vinci o se abbattuti si rendono a lui [illegible]

Descrizione di Enrico in tale atteggiamento ra-presentandolo come uomo che col forte suo braccio vince i più alteri e colle, e [illegible] conquista anco i cuori; e come nume benefico che colla serenità del volto [illegible] dirada la tempesta e dona a [illegible]

La Rondine e la mosca farfalla

Sulla sponda del vedovo nido stava mesta la rondinella, andrà lamentandosi della perdita de tenero consorte che crudo e vano augel sotto gli occhi suoi la ha spietatamente uccise.

e vaisse meravigliavami come quel tetro core a pietà non mossero i gemiti dell' infelice che offeso, ma mai non l'avea og che a lei volgeasi come potè stracciar quel accrese tra i crudi artigli palpitante e la voce flebile, ricordava nostra e non gelar d'orrore, ga offeso ei non l'avea e come potè senza gelar d'orrore il crudo rostro di sangue lordo strappargli un core che apparteneva a lei

so

veggo, hoisi che scenda sul capo dell' indegno un fulmine che le carni stritoli e l'ossa e il vento indi ne sperda le ceneri in fumi e che le furie senza pietà lo traggano ad inferno vorrebbe ella medesima avere il piacer di mirarlo mentre versa l'ultimo fiato ed insultare al suo dolore e gustar intero il piacer del

...

Jorrassi

Sentì fadelmente un Giove il quale permette che si faccia sì barbaro straccio degl' innocenti e lascia che ridano impuniti i malvagi

una farfalla che sta nascosta sotto una foglia di un fior vicino ascoltando i suoi lamenti e jasche che le raccomanda l'avverta di non invocar l'ira del cielo sopra chi le ha tolto il compagno mentre se scendesse il fulmine a punir tutti quelli han comessi si simili delitti ella pure che privò tante farfalle de' lor mariti non andrebbe esente dal gastigo

dedurrete dal racconto una sentenza morale

Anna Bolena ad Enrico VIII
Re d'Inghilterra

l'aver meritato lo sdegno del suo signore ed il vedersi imprigionata le pajon cose cotanto strane non sa che dire ne di che scusarsi

che si tenga lo scettro e la corona ma che lasci intatta a lei la sua fama

~~la mano di lui~~
egli le ha steso la mano per innalzarla
insino al soglio ella salì senza desiderare
e senza ricusare cotanto onore pregevole per
lei solo per sieder a canto a lui, or ella
discende senza versarne un sospiro ma
pur si volge a guardar addietro per
dar a lui un addio e
leggere ne suoi sguardi la sua condanna

Al suono delle sue catene svanirono i sogni
lusinghieri a lleg...va fra le tenebre a nascon
der... il pianto che versa per Enrico

Ella più non chiede che si mova a pietà
di lei, le tolga pur la vita ma sal
vi dall'infamia il suo nome.

Non chiede neppur di giustificarsi per rispar
miar ad Enrico il rossore di com
parire per la prima volta ingiusto.

Quella testa su cui di sua mano egli
poneva un giorno la regal corona cadrà

fra poco recisa per mano del carnefice e rotolerà sulla polvere pronunciando fra gli estremi singulti il nome di Enrico e l'ultimo di lei sospiro sarà un voto per la sua salvezza –

ella l'aspetto innanzi al quel Giudice supremo ove ei pur dovrà ben tosto comparire. ivi ei la rivedrà non per infacciar a lui la sua ingiustizia o per chiederne vendetta ma per abbracciarlo teneramente stesso sposo e dirgli per l'ultima volta: io ti perdono

---

Supplica d'una vedova ad un ~~[illegible]~~ Sovrano

La moglie del [illegible] [illegible] morto alla battaglia di [illegible] madre di quattro figli indirizza a S. M. una supplica in cui domanda umilmente un sussidio pel suo mantenimento e per quello dei figli o almeno che ~~i figli~~ questi vengano ~~accettati~~ ammessi gratuitamente in un pubblico stabilimento di educazione. Appoggerà la sua ~~petizione~~ domanda ai seguenti motivi 1° lo stato suo compassionevole di vedovanza e di miserabilità: 2° i meriti ~~[illegible]~~

e titoli
del marito morto al servizio di S. M. 3.° l'educazione dei figli. 4.° la clemenza e giustizia del sovrano.

Orazio lib. 1°. ode 34

Parco io de' numi cultor e non devoto mentre l'infida scorta di un saper insano io seguo ed erro, ecco le vele addietro ~~io~~ volgo ~~costui~~ or che al sentier che lasciai sono a ritornar costretto

Poiche Giove, il padre del dì coi folgoranti vampa fendendo i nembi spesso pel ciel sereno guida i fervidi destrieri e precipitoso giù rotolar fa il carro assordator del tuono

onde stupida la terra squotesi s'arrestan tremebondi i fiumi e l'odiose di Tenaro orride sedi si squassano e sugli ultimi confini ne trema l'alto Atlante

Ei ~~muove~~ l'infimo può congiar col sommo ei nume gli umili innalza ed i superbi opprime quinci fortuna or quà quant'è più caro altrui con acute strida invola ovvià di porli gode

L'Illusione

Questa [illegible] a
mente [illegible] zza
va l[illegible]
dai p[illegible] onde
mille [illegible]
noi. [illegible]
Sotto [illegible]
[illegible] di-
ve abi[illegible] viaa
[illegible]
glovia[illegible] la
[illegible]
ti delle [illegible] colun
za la [illegible] chiu
scaval[illegible]
val dolci[illegible]
bruma [illegible] imm-
giuventù [illegible] sua
[illegible] nelle mie mani gli stami della vita
[illegible] piacere intrecciandoli morte ai affanni
[illegible] armata il terzo di
[illegible] alle incipiente [illegible]
[illegible] dileguando. L'uomo [illegible]

e titoli
del marito molto al secretario di S. M. Si l'edu- e pistoria
cazion ... o la clemenza del sovra-
no.

Parve ... xame
l'infi ... gno
ed o ... or
che d ... costretto

Poiche ... nto
vamp ... el
* seres ... rasci-
pitoss ... orda-
tor

onde sa ... re.
mebor ... aro
avvide ... confi-
pi ne

Ci ... mo ci
aume ... oppressione
Quinci fortuna or qua quant'è più caro altrui con
acuta strian invola sorte di porli gode

L'Illusione

Questa potente maga ci domina perpetuamente, ciascuno tenta invano di spezzare la sua [fantastica e ...] bacchetta. Ella attorniata sempre dai piaceri, dal riso, e dai giuochi, prende mille forme diverse per [sedurci] impossessarsi di noi.

Sotto le sembianze della ~~gioja~~ [innocenza] orna di fiori la nostra vita. Prende quindi il piacere abbellito di rose e di mirti a [illegible] ghirlande; succede a questo la gloria coronata di allori [illegible] finalmente sotto i colori consolanti della speranza esta [al debole ...] [illegible] vecchiezza la vista ~~ditta~~ [che sotto di lei ... spalancati] [illegible], gli mostra i segreti di Esculapio, i tesori di Plutone e raddolcisce i suoi ultimi giorni colla rimembranza dei piaceri e delle gesta della sua gioventù.

[illegible] nelle sue mani [illegible] delle vite [illegible] ~~talvolta~~ piacere [illegible] affanni [illegible] armata il terso di [illegible] [illegible] alle [illegible] [illegible] ... l'uomo [illegible]

se non allorche la morte viene a chiudergli gli occhi

Melampus eleris medicus accusatur, quod auditus in templo dum oraret Deos ~~[illegible]~~ novum annum sibi fortunari.

exord. Fatebitur accusator, aegre se descendere ad accusandum Melampum qui videri quibusdam possit de civitate bene meritus.

Propositio. Dicet hodierni facti dedecus omnem antea beneficii si quod est gratiam abolevisse.

Narratio. Refert, uti melampus medius inter populi preces auditus Deos dum oraret, ut sibi annum fortunarent: quod factum probabit a testibus qui audierint, eosque dicet viros graves et probos, quorum valere testimonium debeat.

Confirmatio petetur 1º a prejuditiis. Dicet populum universum exhorruisse ad preces hujusmodi, et invaluisse eam apud omnes opinionem ut crederent omne malorum genus in civitatem erupturum. Ostendet, quanta pernicies metuenda sit ab iis prejuditiis, nisi plectatur melampus, aut medicam artem exercere prohibeatur.

2°. a fama, dicat melampum audire apud multos avidum lucri, qui ad rem parentam curare morbos malit quam ad eosdem sanandos.

conclusio: male haberetur civis, qui civi alteri perniciem machinatus fuisset; quo haberi loco debet, qui toti civitati exitium meditatus est?

Virgilio .. morte di Lauso e di mezenzio l. X
"At vero ingentem ec.. ver. 761

ma scotendo mezenzio una grand' asta entra pubblico nel campo ad orion simile allor che immenso passeggia di nereo ~~per i vasti stag~~ stagni per mezzo ai cupi stagni e vasta aprendosi la via coll' ampie spalle alle accavallatisi ~~onde~~ onde sovrasta ... o quando dagli alti monti in giù portando un orno antico sul suol cammina ed erto asconde fra le nubi il capo in gigante aspetto cotal mezenzio s'avanzava armato. vistol da lunge fra la folta schiera enea tosto contro di lui di gir s'appresta. intrepido ei rimanesi ~~aften~~ affrontan dando il magnanimo il nemico, e ~~torre~~ torreggiante immoto l'aspetta ~~come~~ rupe e sta. quindi col guardo misurando il giusto spazio al tiro dell'asta or voi te mia destra .. mio nume .. e .. mio dardo .. voi m'aiutate ei disse.

che le spoglie e l'armi al reo ladron favolato
a te mio lauro io sacro in voto ed in acconti
l'osse adorno ecco divanne il vincitor d'enea
Visse e da lungi l'asta scagliò quella per
l'aura sibilò volando, ma dall'opposto scudo
di Enea sviata ella declina in suo cammino
e lunge tra le coste e il fianco l'egregio
tator trafigge Antor d'Ercol compagno che
d'argo venendo ad evandro s'unì e in itala
cittade era con lui rimasto. cade il meschino
per la non sua ferita e riguardando il cielo
argo dolce sua patria nel morir rammenta.

---

in Cavidem. David Goliath prostrato
oratio pelta ab adjunctis.

Quis. An ille est tam timendus hostis populo israelitico?

Quid. Describetur informe cadaver, ~~immane~~ immanis trunco avulso capite, spirantes adhuc minas oculi &c.

ubi. invitabit orator Philisthaeos, ut propioribus oculis aspiciant gigantem prostratum ~~tin. gentem~~ conspersum suo sanguine ~~terram~~ exanguem. illam ~~ac~~ ~~juventam~~ ac ~~metuend~~ metuentem illam terram, a quam bello

~~patierant~~ poterat et quam hereditatem filiorum
Ebraei fecit Deus.

Quibus auxiliis. Tractabit locum illum per sustentationem. An exercitus totus in hominem irruit! an bellator aliquis egregius illum opposuit? An Saul ipse? hoc perfecit adolescentulus.

cur. Sic mortalium fastus reprimit Deus, sic amat hostes suos fragilibus instrumentis contrare. ec.

Quomodo. Non percutit semper Deus nocentes fulmine, non ferrum adhibet, aut faces ec. erit posteris documentum prostratus bellator, funda et lapide.

Quando. Hortabitur israelitas, ut agant gratias Deo, cujus in extremo rerum suarum discrimine amicam manum senserint.

---

segue l'esordio

... e più trojano l'asta sua scagliò, l'empie il caso ... scudo di triplice acciar fasciato quella trapassa ... le falde dell' inserto lino e ... tre cuoi l'avviluppato intreccio e ha la coscia e il can–

tre penetrando avvolsesi . che più vigor non ebbe. 'incont-
nente enea visto spicciar dell'inimico il sangue
lieto l'acciaro impugna e sovra lui ch'è per cader
si slancia … Del caro genitor … il periglio
lauso amoroso diè un alto strido e mista
… gli discorrea la lagrima dal ciglio
Nè io qui della … morte, il caso acerbo
nè i chiari tuoi fatti egregi giovine memorando
or tacerò se pure nella futura età fra chi
fede alla magnanima impresa prestar non niega
Lento e al pugnar mal atto quegli addietro volgea
vacillante il passo e seco si traea l'asta
nemica nello scudo infissa spiccossi allora il
giovinetto e in mezzo all'armi gettossi e della
spada che enea già solleva … e che a terra
già scenda sottentrando ei sostien l'impeto e ne ritar-
da il colpo.

Orazio ode 1. lib. 3

io il volgo abborro scostatevi o profani, tacete … chiami non
più … i fanciulli e … io sacerdote delle
muse or canto.

Ne' popoli a loro soggetti i re son numi, ma dei re stessi è vago nume è Giove. Giove che ~~col~~ stende il braccio invitto e i fier giganti atterra e col girar ~~del~~ ciglio il fa tremar spaventato l'universo. Altro ~~altri~~ questi con cura perchè in più largo ordin di solchi gli arboscelli ~~estende~~ compartisce ~~quegli~~ altri di lui più nobile in campo scende e i primi onor pretende questi per fama e per costumi dice lui miglior gliele contrasta e quegli perchè di clienti a maggior turba intorno d'ogni altro maggior si crede ma con giusta legge poveri e ricchi verso una meta comun tutti un egual necessità ne tira e il nome d'ognun che vive nell'urna sua cura, va agitando il fato. Per lui cui pende sulla rea cervice ignudo un brando non avran sapore dolci vivande di Sicilia, non canto d'augelli o molle suono di cetra richiameranno sulle sue ciglia il sonno quel dolce sonno che d'umil pastor la vil capanna d'abitar non sdegna e posa ~~l'ombreggiata~~ planando sull'ombrosa riva e la ~~cupa~~ oscura Tempe ai boschi ove scherzano ognor ~~zefiro alleggia~~ zefiri si trastulla. Colui che cerca sol ciò che gli basta non procelloso il mare ei non si turba nè teme se torbido tramonta arturo o se maligno il capro d'atre tempeste eccitator risorge. Non si

alla grandin le percosse vigne turbar il pianto od
il fallace frumento in cui la pianta or la troppa
acqua accusa or gli astri ardenti or le funeste
brine. sentan i pesci stringersi a lor d'intorno
i mari sovra l'onde instabili posar sicure l'eccelse
moli. e così per infaticabil mandar l'industre
appaltator e calce e massi e servi in mare
alfin giunse il padrone anch' esso che omai la terra
d'abitar è stanco ma ovunque ei mova in
minaccioso aspetto inseguelo il timor e se una
nave ascende alla ferrata poppa. ecco aggrapparsi
il [illegible] se sale a un corridor sul dorso l'equa
[illegible] ecco qui svolazzano d'intorno o giacere
[illegible] del corridor chi avrà che se 'no
frigio marmo, nè purpureo manto che più lu
astri in cielo sfolgora vivacissimo o fiamme
nè [illegible] falerno il [illegible] licor nè l'achemenio
costo [illegible] vallanta. d'affibbo con [illegible]

Perchè ~~sublime~~ avrò sublime un atrio per le
ricche sue porte e per un nuovo forma altrui
d'invidia oggetto? perchè dovrò la valle mia
sabina con ricchezze cangiar piene d'affanni.

Veram Nobilitatem in una virtute esse positam.

exor. Dicit orator, multos esse, qui nobilitatis laude glori_antur, paucos qui nobiles debeant appellari.

Rationem affert, quæ Propositionem continebit, quia pauci sunt qui virtutem colant, in qua vera nobilitas posita est.

confir. Patet illam 1º a definitione Nobilitatis per Negationem dicitque illam non esse positam in titulis, in stemmatis, in longa majorum serie &c. maxime si quis nobilitatem flagitiis dedecoret. 2º a Definitione per affirmationem demonstrabit, nobilitatem a virtute sola repetendam, enumeratque virtutes viri nobilis proprias puta patientiam in laboribus, in periculis fortitudinem, in adversis constantiam, in spernendis voluptatibus robur animi, &c.

Concludet: Aut igitur colendam esse virtutem aut nobilitatis laude non esse gloriandum.

---

segue Virgilio

con alte grida il seguirno i suoi fidi mentre coperto dalle scudo del figlio si ritirava il padre e gettan dardi e il nemico da lungi infestano con l'aste. Enea di sdegno avvampa e agli Itali lo scudo oppone e nella pure Qual se talora oscuro nembo squarciasi tonando vomita dal sen lampi e gragnuole dal campo in fretta ogni arator sen fugge, ogni colono e in sicuro albergo o sotto un greppo alla riva del fiume o in cavo speco il peregrin s'~~asconde~~ ricovera, mentre pur piove finchè di nuovo il sol ritorna onde consumar nell'opera interotta il dì che avanza, Tal d'ogni intorno travagliato oppresso sostien Enea dell'armi il tempestoso nembo finchè pur scoppia e rugge e grida a Lauso ognor preme minaccievole e il rabuffa. A che corri infelice alla morte? che per osi più che non puoi? incauto la stessa tua pietà t'inganna Non ei perciò dall' insultar cessa e già più fiero del dardan, duce in sen sorge lo sdegno e già raccolgon le parche della vita di Lauso i fili estremi

Poichè impetuoso il brando enea spignendo l'audace
il petto squarcia al giovinetto e tutta in lui
l'ascionde però quegli lo scudo e l'armi deboli ahi
troppo nell'inegual cimento e la vesta che d'oro
vago trapunta ravvegli di propria man la madre
e un fiume di sangue il sen gli empiè indi
l'alma lasciando per l'aura andò ~~mesta~~ la vita ~~sottrarra~~ fra l'ombre e mesta abbandò l'esangui spoglia
(interlinear corrections: "lasciando"; "la prima smarrita"; "scese"; "fra")

uno di quegli insetti ~~che~~ i quali non vivono che un
giorno ai suoi compatrioti ed amici
discorso.

Supponghiamo che uno de' più vecchi di questi abitanti della riva dell'Ipanis antico come il tempo stesso
abbia cominciato ad esistere col cominciar del giorno
e colla forza straordinaria del suo temperamento abbia
potuto menare una vita laboriosa ed attiva nella
serie successiva dei momenti di tempo che ~~compongono~~ concorrono
alla formazione del periodo di dieci o dodici ore
durante il corso d'una si lunga vita coll'esperienza
e sopra tutto colla ~~riflessione~~ osservazione delle sugli avvenimenti occorsi
egli avrà acquistato un'alta saggezza egli riguarderà
i suoi simili morti sul mezzo giorno come altrettanti
esseri fortunati i quali si sono involati ai mali
ed agli incomodi a cui va soggetta la vecchiezza.

egli potrebbe raccontare ai suoi nipoti la storia portentosa dei fatti anteriori alla loro esistenza di cui ogni memoria fossesi smarrita... un den so sciame di giovani insetti che potrebbero aver già assistito per un'ora di circonderebbero rispettosi questo vecchio venerabile ed accoglierebbero con istupore ~~gli insetti~~ le saggie sue istruzioni, ogni cosa ch'ei raccontasse si rivgmarderebbe come ~~sembrerebbe~~ un prodigio ~~per~~ da questa generazione la cui vita è sì corta lo spazio d'un giorno sembrerebbe ad ognun di loro la durata intera dei tempi e il crepuscolo del giorno nella lor cronologia sarebbe la grand'epoca della lor creazione.

Supponghiamo pertanto che questo venerabile insetto questo Nestore degl'Ipani poco prima di morire verso il tramontar del sole raduni a se d'intorno tutti i suoi discendenti amici, e conoscenti per dar loro morendo i suoi ultimi ricordi. ~~Ed~~ assiso quindi all'ombra d'un fungo drizzerà loro con fioca voce il ~~seguente~~ un discorso in cui

i~~nsetti~~ ~~per~~ cercherà primieramente di procacciarsi la benevolenza e l'attenzione de' suoi uditori sviluppando fin dal principio del suo esordio questa grande verità da lui per esperienza

riconosciuta tutto quaggiù esser fragile e caduco e ~~ed~~
~~pittando~~ inspirando nella lor ~~animo~~ menti un ~~salutare~~ timore ed insieme
arrischiata ~~nella~~ a stabilir come sola del suo discorso
~~usando~~ loro ~~a non fidarsi nella~~ ~~propria~~ ~~sorte~~ e
. La seguente proposizione ~~Insegnarono~~ il più utile degli avvenimenti che
e sommettersi con ~~il~~ avversità . non fidarsi
accresciute a poter esser lasciar movente
il [illegible] della propria sorte, e non temer
l'avversa.

Tardus adolescens nullus homo est.

Occursio exordii loco præclaram indolem ejus adolescentis qui experrectus et ad omnia promptus est. ex quo sequitur, quam misera sit ejus conditio, qui in ætate suapte ingenio tam fervida vicus est ac frigidus. Alteram hanc partem explicate oratore et ostendite, nunc nullum hominem tota vita futurum.

I°. Quia in hac prima ætate prodit se natura, et significat, cujus ingenii sit, quantum possit, quid valeat; quæ, si sopita est, quando, aut quomodo excitabitur! Quod ostendi potest a simili: nam fere ex aurora primoque diluculo totius diei ratio et natura dignoscitur.

II°. Quia cum in adolescentia spiritus celerrime agantur, ; aut paucos, aut hebetes spiritus habet, qui tarde movetur.

III Quia hæc ætas nulla re alia comendatur, quam vivido naturæ impetu, qui est ingenii

indesc, unde omen in reliquas ætates capere solemus.

IV. Quia qui fatigat in adolescentia deficientibus ætatis flexu spiritibus, reliquum est ut stipes in senectute fiat.

V. Denique quia tarditas in aliis ætatibus excusari potest specie virtutis et umbra. nam gravitas et prudentia videri potest. ~~in senectute~~ in adolescente nullam habet excusationem.

Segue virgilio

ma poi che in volto enea mirò lui che boccheggia esangue e in gentil atto scorso delle sostanze impallidì le vote, a pietà mosso mandò dal core un gemito profondo e sen sagli la destra ch'ei pur era padre ricordossi e l'alma un dolce palpito gli scosse ahi misero garzon disse e che mai più deuti enea che d'indole sì bella e della rara tua virtù sia segno! Abbiti pur queste armi tue già tuo diletto un giorno ~~ca per il tuo natura di pietà capace~~ ~~che la man del padre~~ [illegible] vedrai soltanto che la man de' padre [illegible] di così amorevoli [illegible] ti chiuda

il corpo e in breve urna l'ossa ne raccolga
Infelice questo conforto almeno nel morir si
nega ... man di Enea caisti ciò detto
egli primiero sgrida aspettando i timidi
compagni a dargli aita ... di sua
mano sollevato dal suolo sollevalo e dal
sangue che a rivi ei versa e onde tutta n'è la chioma inanellata intrisa. Del fiume tiberino all'onda
intanto con fresche linfe il genitor tergea
l'aperta ferita e al tronco d'un albero
appoggiandosi prendea breve ristoro pende
lungi da un ramo il vuoto elmetto e
gravi d'altre armi posano sul suolo fargli
cerchio d'intorno i suoi più fidi egli
anelante ed egro sul collo il capo languido
abbandona e irta sul petto gli scendea
la barba

... che ... intorno ... nello
... il ... ma ... messo
... gli ... ma l'esangue Lauso
sovra gli scudi recavano piangendo i suoi compagni e ... ei giacea col petto d'immensa
piaga orribilmente spalancato. Da lungi ... sua

ma l'alma presaga quel gemito conobbe e
[illegible] come di polvere lordando ambe
le mani al ciel sollevo e [illegible] gettossi
disperato ed [illegible] oh figlio mio gri-
dando [illegible] dunque [illegible] prevalse
lo vivere il desio [illegible] io [illegible]
trovar [illegible] si forte [illegible]
per vedi io vita? [illegible] queste piaghe
me son dunque io salvo? e di tua morte
io vivo? chi me infelice! o certo altra dell'
esilio [illegible] pena [illegible] sull'anima [illegible] io non fui o figlio
che il tuo nome [illegible] già co miei delitti
macchia d'infamia onde cacciato per la
barbarie mia [illegible] dal soglio e dal
paterno regno [illegible] alla partita mia pagar le
pene [illegible] giusto [illegible] miei con mille
morti quest'anima scellerata io stesso sacrifi-
car dovea, ed io pur vivo e gli uomini
e la luce non fuggo? ma [illegible] a ciò
detto sull'egro fianco sollevarsi [illegible] il duol
della profonda ferita l'impeto in lui rallenta non
ci per questo s'avvilisce e [illegible] che a lei
si adduca il suo destino, sua gloria con questi

e mo diletto e ogno: con questo era ei dalla pugna vincitor tornato. E a lui che pure mesto rassembra volgesi e in tali accenti parla.

[illegible]

noi vivemmo assai o vincitor d'Enea oggi le spoglie insanguinate e il capo riporterai tu meco e sia di Lauso vendicata la morte e vago il mio dolore o se forza non vale ad aprirci a vendetta una via noi morremo insieme ne credo io già che tu sovr'ogni altro altero e fido altrui servir pur voglia né che a un Trojan di sopportar tu degni. Disse e sul dorso consueto accolto adagiossi carico ambe le man d'acuti dardi e di fulgido acciar l'elmo al capo s'allaccia. E così invece di cimiero irta una coda di cavallo ondeggia precipitoso fra le nemiche squadre ...al ci si caccia. E alta ~~tortura~~ vergogna in fondo al cor gli bolle e insania e lutto e amor di padre infelice e coscienza il punge del suo valor antico. A terne in suono di minacce e d'ira e tre volte un urlo orribile mandando Enea sfidò. Quei il riconobbe e lieto: Ah! così ... il sommo Giove disse pregando e all'alto Apollo che tu meco alfine prenda a cimentar battaglia. Ciò detto e la fatal asta impugnando gli si spinse incontro.

III

[illegible]

Mors

Concionis hujus argumentum est ostendere, mortem nobis errorem auferre, et vitę hujus illusiones, quę tres potissimum sunt, corrigere. Prima est vita ipsa, quam nunquam desituram putamus, chimęricam nobis fingentes ęternitatem; sed mors docet serius, ocyus esse moriendum. Altera est de hujus vitę bonis, quibus hęremus, et mors nos docet ea nihilum esse, et licet alicujus essent momenti, ea aliquando esse relinquenda. Tertia illusio nosmet ipsos respicit; aliquid nos esse arbitramur; quid vero simus, mors ipsa docet.

Harum illusionum prima ad ipsam pertinet vitam. Non possumus quidem nobismet persuadere, nos nunquam morituros; fides, ratio experientia palam contrarium evincunt, sed mortem arcemus quantum possumus; credimus nos hoc die, hac hebdomada, hoc anno non morituros, atque ita nobis

aliquam fingimus speciem æternitatis. Sed mortis cogitatio dissipare debet hanc illusionem, erroremque. mors enim in singula momenta nos potest deprehendere; nihil incertius est hora, et genere mortis, exemplum plurimorum, quos inopina aggreditur mors, nos admonet, nobis quoque idem accidere posse; et demum ipsa nos veritas docet, quotidie paratos esse oportere, quia nescimus, quandonam dies Domini adveniet. Ostendere etiam possumus nemini minus sperandam esse vitæ diuturnitatem, quam illi, qui eam inter flagitia traducunt, et a mortis cogitatione magis abhorrent. Hinc autem plures, eæque egregiæ hauriri possunt illationes, exempli gratia, quo magis mortis cogitationem differemus, eo magis bene moriendo imparatos nos fore: nos totum vitæ spatium in jugi illusione traducturos, quæ nonnisi in ipsa morte dissipabitur; vitæ præsentis illecebras nobis ablaturas felicitatem, quam Deus in altera præparaverat; nosque oblitos, mundum hunc sedem nostram non esse, nequaquam de æterna in cælis nobis comparanda cogitaturos,

Altera illusio illa est, quam pejus mundi bona gignunt, et sane si mundum spectemus ex hac specie quæ extrinsecus nitet, plures habet illecebras, quæ nos fallere quam maxime possunt: exterior hic fulgor, qui nos circumdat, potentia hæc, quæ efficit, ut totus mundus nostris voluptatibus cedat, honor qui nobis adhibetur, opes, quæ possidentur, voluptates quibus perfruimur; hæc nos fascinant omnia, et ita seducunt, ut paucissimi illis se capi non sinant; sed ratio se præmuniendi contra generalem illusionem, hæc est, lumina videlicet, veritates ex morte mutuari. interroga ambitiosum illum qui per fas et nefas ad summum dignitatum apicem evasit, quid, cum moriturus sentiat de his honoribus ad quos per tot labores ascendit, deque amplissimo gradu pro quo exercendo tot sese curis exercuit. Heu! Hæc omnia evanescunt cum coram Deo [illegible] eundum est. Quo habet in pretio divitias, quæ ipsum ex morte eripere nequeunt, et quibus in altera vita uti non potest? in morte agnoscere incipit [illegible] et errorem abjicere adhuc nimis felix nisi hæc illusio deteriores haberet effectus.

Tertia illusio est ipsius hominis in hac vita, cum sese metitus ex specie externa fortunæ suæ, nitore, genere vel aliis quibus emicat qualitatibus, aliquid se esse arbitratur. Hæc autem illusio mortis cogitatione est dissipanda.
Primo enim separabitur homo ab hoc luxu, hac pompa, rebusque omnibus quibus circumseptus est, atque tunc se nudum ac pauper solum reperiet. Proh Deus! quæ mutatio! cum rebus omnibus spoliabitur et ex iis, quæ possidebat nihil illi reliquum erit quam sudarium et quinque vel sex terræ pedes.
2°. vita, motuque privabitur; oculos æterna [illegible] nox claudetur os, non ultra aperiendum lingua diserta adeo ut cœtuum omnium esset delicie, obmutescet. 3°. Corpus fiet papulum vermium et horroris spectaculum; quippe tabo defluens adeo horridum erit, ut ne intueri quidem illud quisquam audeat. Ad hæc [illegible] fiet de calliditate, ingenii celeritate, scientia, mente quibuslibet gravissimis negotiis pari de acumine reliquisque rebus, quæ

cor hominis ~~inflat et facit~~ inflant et facit ut se supra cæteros positum putet! Si mortis cogitatio altius menti illius esset impressa, non ne aliter de seipso sentiret? &c.

Pacifici nomen cæteris nominibus magnificis esse præferendum.

Exor. et prop. Dicet Orator, inter cætera nomina, quæ magni viri ambiunt, nullum esse Pacifici nomine illustrius.

Confirmationem petet 1° a comparatione cum clarissimis aliis nominibus exempli grat. felicis, pulchri, magni &c. dicetque Pacifici nomen istorum omnium nominum dotes virtutesque complecti ac superare.
2° idem probabit argumento ab etymologia nominis pacifici, quod explicabit et interpretabitur per synonimos voces, et similitudinem cæli, quod nunquam decorum est magis, quam cum serenum est tale esse imperium, quod nunquam illustrius est quam cum pace fruitur.
3° ostendet nomen illud omnes principum dotes continere, ut qui pacificum dixerit, felicem,

pium, magnum ec. dixerit.

Conclusionem traducet in franc. l. Laudes qui nihil tam, visus sit expetere, quam pacificum vi-dere.

Segue Virgilio lib. [illegible]

[illegible]

a lui solleggia [illegible] ma [illegible] tutti [illegible] quei colpi [illegible]

[illegible] tutti [illegible] di più [illegible] [illegible] suoi [illegible] [illegible] in [illegible] [illegible] irresoluto.

ia se stette alfin si scaglia contro del feritore
e fra le tempia del nemico disfice l'asta
conficca. ritto quegli s'inalbera e coi calci l'aria
percote e a capo chino [illegible] [illegible] [illegible]
precipitando sè stesso [illegible] travolge
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] le acci [illegible] [illegible] giù [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] l'altro, alla
vagina il brando ov'ei guidava quel
si terribile mesenzio a quell'atroce indo
[illegible] [illegible] ed ei tirava a lui vicino
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] non io
per vincer teco a pugnar tornai ne lauso
mio teco mora ed [illegible] [illegible] il mio ardore
di questo sol ti prego se avvien [illegible]
ch'un [illegible] nemico [illegible] mai [illegible]
[illegible] [illegible] l'ossa mie ricopri io so
quel mi sovrasta fero odio dei miei [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] so [illegible]
[illegible] lasciar col il [illegible] [illegible] [illegible]

dicendo robinbuio offerse la gola al ferro e sull'armi vivrò l'anima e il sangue.

Orazio lib. 3° od. 29

O de Toscani regi illustre germe mio ime ceraro un anfora intatta ancora di vin squisito licor io a te riserbo e da gran tempo in dono, e di rose e di fior vaghe ghirlande e di balsamo che da odoriferi boschi ~~odorose che onde profe~~ messi classici ~~[illegible]~~ spremuto egittomandò a profumarti il crine

Ah vieni rompi ogni indugio e cessa di vagheggiare ognor Tivoli acquoso e d'Esula la decrescevole pendice e i colli di Telegono che il genitore uccise

La nojosa opulenza lascia omai e l'alta torre che alle nubi ascende e cessa d'ammirar la pompa il fumo ed il romor della felice Roma.

"La grata ai ricchi varietà le cene su mondo desco si ma non di tapeti ricoperto sotto povero tetto o d'ostro imbandite rasserenare le più meste fronti."

vieni l'occulto astro del genitor d'Andro...
...ico già spunta e già suoi rai vivissimo dar-
deggia: già procione avvampa del maligno
leon arde la stella e il sole a noi ricondu-
ce i giorni asciutti

Già col languido gregge il pastor stanco l'ombre
ricerca e il rio nella folta densa macchia ispidi
s'aggualtano i silvani e senza vento restan le
ripe taciturne e quete.

Tu quale alla città stato convenga, sollecito
per lei mediti e procedi ed inquieto frequente volgi
i tuoi disegni ad esplorar dei Seri ed or in
Battro o Sciti ricorsi [illegible] dalle mai cadmea
[illegible] ed or il [illegible] [illegible]
mai [illegible] in mai covre [illegible]
[illegible]

In buja notte l'avvenir nasconde sagace un
nume e grave la man sopra vi stende e ride
se l'uom talor oltre il dover s'affanna

Quanto oggi il ciel t'accorda di ben usar rammenta
passano a noi davanti l'umane cose come l'onde
incalzantisi del Tebro che talor tranquillo corre
dentro al suo letto al mar Toscano, ora gli scogli

i massi ed i divelti sterpi, e le case e gli armenti
ondeggianti rimbombin [illegible]
insiem travolse, allorché gonfio delle selva [illegible] acque
e del tributo dei minor fiumi altero alza l'orgogliose corna e il mar minaccia.

Vive se stesso signor e della sorte viva lieto colui che può ogni dì dir a se stesso senza rossore: io vissi; doman di nube copra pur
Giove il cielo o sereno il sol risplendente riconduca il giorno non fia perciò che quanto rimase addietro vano ei renda
né fia che cangi o annulli ciò che i fuggitivi portossi il tempo.

Fortuna che lieta all'altrui danno insulta
e se scherza e si sdegna [illegible] sempre
cangiando va i fervidi incerti onori or
verso me benigna or verso altrui.

S'ella s'arresta io la applaudo, se volge
altrove fuggitiva i vanni i doni suoi ecco le
rendo e di mia virtù contento povertà inulta
sì ma onesta attendo.

Non è mio costume d'altri sdegnato dell'
argilla mio [illegible] l'antenne s'andrò ai
prieghi e ai pianti né mi vedran seco patteggiar
i numi perché la Cipria o la Tiria merci, non
accrescano i tesori del mar [illegible] che tra i

tumulti del procelloso Egeo sovra umil legno igna-
le, sì ma salvo ricondurammi in porto e la dolce
aura che passa o de gemelli di Leda l'amico
raggio.

Argomento

Il ~~[illegible]~~ l'espugnatore di Costantinopoli Maometto
secondo, ~~deliziato~~ dalle attrattive di una donna
(la quale ... [illegible]) cristiana, ~~viene~~ a ~~[illegible]~~ i di lui soldati
~~palesamente [illegible] mormoravano~~ e che aspettando invano
~~chiedendo [illegible]~~ ~~chiedendo invano~~ di esser condotti a nuove conquiste eran in punto di
ribellarsi ~~al loro principe~~. ~~L'aga dei Giannizzeri~~
osa in tal circostanza che l'aga dei Giannizzeri ~~[illegible]~~
~~[illegible] dell armata~~ e [illegible] si presenta

e primieramente ~~protesterà~~ chiedendo~~gli~~ il
permesso di parlargli liberamente protesterà si scuserà
se ignora l'arte di adulare, avvezzo come
soldato più a battere la spada che la lingua.

2°. oserà interrogarlo perchè abbia deposti dalla
fronte i lauri per sostituirvi i mirti, e perchè
il signor dell'oriente avvezzo a mirare in
fronte il nemico che muore schiacciato sotto a'
suoi piedi sospiri vilmente ai piedi d'una
schiava.

3 Gli riporterà i rimproveri dei soldati che alto- niti si dicono l'un l'altro ove sia quel prode guerrier che precedea ogni altro nella mischia ove l'altro Sultano che alle rovine di Roma avea promesso avea d'inalberar il vessillo di maometto

4° [illegible] a ritornar al campo, a rivenir gli attentati dei ribelli; non ha che a volger intorno gettar severi uno sguardo ~~[illegible]~~ perché l'armato torni all'obbidienza non ancora [illegible] perché le teste de suoi nemici rotolen nella polvere recise. Ordina al re di scendere dal trono e rivolgersi a suoi piedi deporvi gli scettri [illegible]

5 Gli offre la testa perché ei stesso gliela separi dal busto in pena di aver parlato con troppa arroganza, ma lo scongiura a guardar prima i suoi capelli che incanutirono sotto regnando ~~nelle sue imprese~~ i lavori dell'a storia. Gli presenta il petto perché lo trafigga ma prima lo prega che conti le ferite ~~dell [illegible] battaglia~~ riportate pugnando in difesa del trono di maometto

6 Si compiace vedendolo arrossire e l'invita a secondar i moti generosi del suo animo a troncar lacci che lo tengono [illegible] indegnamente avvinto a stringer nuovamente il fulmine e a far che a suoi piè sommessi tutti cadano i mortali.

Tarquinio ai Vejenti

esordio. un re di Roma spogliato dell'antico suo splendore stende ad essi supplichevole le mani. Tarquinio cognominato il Superbo implora ad essi —

motivi a cui appoggia la sua dimanda.

che con essi comune l'origine or sbandito mal trattato dai ~~suoi~~ Romani ingrati ~~prega~~ ricorre ai vejenti
~~che~~ riguardoli nel lasciare mori di Roma insieme coi suoi figli

che i suoi maggiori ed egli stesso resero ai Romani in guerra e in pace dei segnalati servigi
imparin essi da lui a far del bene ai romani

Quell'insolente popolo non trovando mani abbastanza forti per sostener lo scettro si è diviso il poter reale e la più bella opera ~~egli hanno~~ ~~~~ ~~di lui~~
~~~~ gli dei creavano fra i re e gli uomini è or contaminata dalla mani della plebe

Gli hanno rapito i beni e quei tesori che l'incauto Tarquinio prisco in pegno del suo amore avea depositato nel pubblico erario
~~~~

e perchè tutti fossero egualmente rei furono
le sue richezze divise fra i cittadini

egli non chiedeva che d'esser rimasto nel suo regno
e di aver posto in istato di ricompensare
i servigi che i Vejenti a lui prestassero

che l'ajutassero il soccorressero che vendicasser
l'ingiurie che tante volte aveano essi dai
Romani ricevute, i loro eserciti tante
volte sconfitti i lor territorio sacheggiati
i lor figli schiavi ec

che marciassero verso Roma. un popolo tumultuante senza capo non saprebbe lor
resistere. Giove stanco dell'iniquità dei
Romani abbandonerebbe il campidoglio e
col suo fulmine in pugno precederebbe l'esercito dei Vejenti e punirebbe l'ingratitudine
dei figli di Quirino

Callistene a Cleone

Avq.

L'adulatore Cleone mai non cessa di celebrare l'"imprese" del suo signore Alessandro il grande, fin tanto a lui fra l'alleg[ria] di un convito gli onori alla divinità dovuti e ~~mettendo in derisione~~ i ~~sostenitori della libertà greca~~ i circostanti applaudono al suo discorso ed appare contento l'istesso Alessandro che nascostamente lo sta ascoltando. Callistene che si trovava presente, non può contenersi dal rinfacciare all'adulatore ~~tutta~~ viltà e ~~dallo~~ sarcasticamente senza ... accennare ... che quel conquistatore era ... dai motivi nel suo cuore quei sentimenti ~~s'inneggiasi~~ ... che Cleone gli attribuiva e ch'eran ... gni di lui e che ~~pensando~~ per lodare alessandro e il dire semplicemente il vero.

... dunque ... che se Alessandro fosse presente ~~arrossirebbe~~ arrossirebbe ... a un tale discorso o ~~non gli dovebbe alcuna risposta~~ o il pregherebbe a tacere perchè altri nol sentisse a chiamarlo felice per timore che tutto il mondo non invecchiasse in sua corte

... in assenza di Alessandro ... gli uomini ... avvertire ... un tal elogio mente. I ... han sempre fatto grazia agli uomini grandi

ai ricordi ... prima ... vederti Lei.

3 ... [illegible] ... [illegible]

... fatto come Io.

il giorno ... [illegible] ... la lavora ... [illegible] ... Lei ... [illegible]

... ottone ... di bocca di ... uomo

che si muove ad un canto e ... stato

poco ... perché i posteri ... [illegible]

e ... [illegible] forse ... [illegible]

... al ... [illegible]

... [illegible]

lo ... [illegible] ... più ... [illegible]

... [illegible]

~~[illegible]~~ ... ~~[illegible]~~ ... ~~[illegible]~~

... [illegible] ... [illegible]

... [illegible]

loro ... [illegible] ... [illegible]

... [illegible] ... al ... [illegible]

nove giorni il cielo ... [illegible]. la terra ... [illegible] per ... [illegible].

Tempusque ...

Tres hæ propositiones sermonis partes possunt constituere

Prima. Nihil nobis majori curæ esse debet ... nobis preciosum esse debet quæ ac vita nostra cujus mensura est. ... illud solum quo permanente cælum mereri possumus et pro nostra salute operari. 3° a nobis ... singulare beneficium misericordiæ Dei, qui per hoc nobis viam aperit expiandi nostra peccata et cum ... majestate in gratiam redeundi, pœnitentia enim fieri non potest nisi otio tempore ... ... singula momenta ... merita, novasque coronas ad cælum.

Secunda propositio. Nihil facilius amittitur, et nullius rei jactura, quam temporis, minori dolore nos afficit. 1° ... nihil faciendo, per criminosam inertiam ... faciendo malum, ac majorem temporis partem in iniquitatibus, injusti

his omnique vitiorum generi traducendo. 3°. ...ys ... Λ°. faciendo eo omnia quæ facienda non sunt &c.

Tertia propositio. Nihil est cujus jacturam majorem nobis afferre debeat dolorem, quam temporis. 1°. quia magna est per se ... est ... gratiis et meritis quæ possemus acquirere sancte nosmet occupantes. 2°. irreparabilis est, ... quæ ... 3°. secum trahit æternam supremi boni jacturam efficiendo ut ... æternitatem amittamus.

Loci et applicationes Scripturarum
huic argumento.

menses vacuos, et noctes laboriosas enumeravi
... Jo 14

Homo vanitati similis factus est: dies ejus sicut umbra prætereunt. psal. ...

Ne glorieris in crastinum, ignorans quid superventura pariat dies Proverb. 27

Venit hora, quia tempus praeteriit, et mors appropinquat Eccles. 11

Ambulate dum lucem habetis, ut non vos tenebrae comprehendant Joan. 12

Tempus breve est reliquum est ut qui utuntur hoc mundo, tanquam non utantur: praeterit enim figura hujus mundi. 1a ad Cor. 7

Dum tempus habemus operemur bonum ad Gal. 6

Hoc scientes tempus: quia hora est jam nos de somno surgere ad Rom. 13.

Orazio lib. 2°. od. 1

assendo console Metello i sorto e
le vie cagion ne sue; e i delitti
e le vicende e di fortuna infida i varj ordini
e la funestà dei Duci alleanza e l'armi
me dite di sangue non espiato ancora in ardita
impresa ne tenti e per difficil via vai un fuo
o a premere da ingannatrici ceneri coverto.
omai nei teatri la lagrimosa tragica
musa: quando avrai a Roma ordinata
la pace allor de' nobili vanto calzerai di nuovo
ellico coturno o Pollione degli infelici bianchi
alto sostegno e speme e del dubbioso sena
to gran braccio e mente: Pollione cui gli
allori del Dalmatico trionfo degno tributo recar
d'immortali onori. già ne col vano mormorio
dei corni l'orecchie intuoni: già squillano le trombe
e già il fulgor delle armi i fugaci destrier spaventa
e ai cavalier fa impallidire il volto. omai dei
Duci alteri l'onorata polve ... udir parmi
la voce e innanzi ai lor piè prostrarsi io veggo

la terra d'ora a tutti; fuorchè l'invitta di Caton alma feroce. Giarone e quanti i suoi primi agli africani amici lasciar un tiranno che a difenderlo non valsero e all'ombra invendicata si [illegible] offrire in olocausto dei vincitori i figli. Qual campo v'ha che di Romano sangue pingue non sia e di sepolcri ingombro empia fede non faccia dell'iniqua guerra? e dell'alta Italia ruina di cui fino al lontano medo ne giunse il suono. Qual [illegible] o qual fiume corre al mar di nostra funesta guerra ignaro? Di quale strage non rosseggiò il mar di Italia? Qual lido v'ha che sazio non sia del nostro sangue? O musa audace lascia omai i [illegible] usati nè rinnovar il lamentevol canto del rivo di Ceo ma vien meco nell'antro Dioneo a tentar più dolci numeri sul più lieto plettro.

Orazio lib. I. od. 12

O Clio qual uom, quel ~~nume~~ Eroe di ~~celebrar~~ cantar imprendi
sulla lira o sulla tibia arguta? qual Nume?
di cui eco scherzosa ripeteranne il nome o
sulle spiagge ombrose di Elicona, o sulla vetta
di Pindo; o del gelid' emo. ove le selve senza
accorgersi seguivano il canto del vocale Orfeo
[illegible] dall'arte materna instrutto arrestava
dei rapidi fiumi il corso e fermava in aria
i venti ed al suon delle canore [illegible] traea
le querce ad ascoltarlo intente. Qual pria
[illegible] lodi del padre onnipossente,
che gli uomini e gli Dei il mar regge
e la terra e varie al mondo le stagioni
alterna? onde non nacque alcun che a lui mag-
gior nomar si possa nè v'è alcuno a lui
simile o secondo. Pallade sola dopo di cui i pri-
mi onori ottenne. [illegible] tacerò ne [illegible] Libero
nell'armi audace nè te o vergin nemica delle
selvagge fiere nè te o Febo che non mai
a vuoto [illegible] il formidabil telo. Canterò Alci

le ... di Leda, figli questi a domar destrieri quegli in battaglia illustre ... candid'astro appena in in ciel spuntò dal nocchier ... non altro fra gli scogli ... bastempestosa onda si frange quetansi i venti sgombran le nubi e ad un lor cenno l'onda minacciosa sul procelloso ... si appiana. Non so se primo dopo questi ricordar io deggia Romolo o il tranquillo regno di Numa o di Tarquinio gli orgogliosi fasci o di Caton la gloriosa morte. Io grato esalterò con più nobil canto i Regoli e gli Scauri e Paolo prodigo dell'invitta anima grande dal fero Peno spento sì ma non vinto e Fabrizio e Curio colla chioma incolta e Camillo che ebbe utili in guerra e in cruda povertà ... l'avito campo coltivando sotto angusto tetto. Cresce di Marcello la fama come pianta che occultamente cogli anni alzasi frondosa; fra gli astri brilla di Giulio l'astro come Luna fra le minori stelle. O sommo figlio di Saturno padre e custode dell'umana stirpe a te della vita di Cesare il destin affidò la cura: tu

posino in Cielo regni Cesare in terra. Così o sia sulla dura cervice dei suoi sempre ai latini infesti il roman giogo aggravi o i servi domi e gli indi sull'ultimo confin dell'oriente a te sol minor vegga l'universo intero e tu sul carro assordator del tuono sotto ai tuoi passi farai tremar l'olimpo e sui profanati boschi scagli irato l'ultrice tua saetta.

Orazio lib. 1o. od. 3

Così di Cipro la possente Dea così i lucid'astri d'Elena germani ardenti propizj il tuo viaggio così de' venti il padre gli altri prigioni legati e Coro sol disciolga, o Nave che a noi Virgilio devi che nel tuo seno or rechi deh! tu salvo l'arr[illegible] all'attiche spiaggie e di me stesso, in lui la miglior parte serba. D'una di dura quercia e di triplice acciaro armato il core avea colui che su fragil legno all'infido mar affidò se stesso, nè paventò il fischio dell'Africo procelloso che in mar cogli aquiloni si accapiglia nè il triste aspetto

dell'indi nè la rabbia del piovoso Noto che
in Adriaco mar tiranno a suo piacer sconvolge
e appiana i flutti. Qual morte a me resta
ormai a lei che cogli occhi asciutti poté mirar
in mar i nuotanti mostri che poté soffrir la
vita? Dell'mar cenfiato e gli infami d'Epiro
orrid scogli. Invano saggi i numi dall'inospito
mar disgiunsero le terre se l'inique prore osan
tuttora scorrer del mar per le negate vie. L'uomo
andace tutto tentar osa e incauto al mal da
cui par sudar vorriasi corre. L'audace figlio
di Giapeto recò ai mortali l'infausta fiamma e
poiché forzata fuor l'etere spese i morbi
e lo squallido stuolo delle febri occupò la terra
e la morte anzidè più tarda al momento
fatal affrettò il volo. Dedalo di penne agli uo_
mini negate commossi il tergo. Alcide sforzò
d'acheronte il passo. Nulla può più l'uomo arrestar
col nostro stolto ... vogliamo infine al ciel salire
... non ci fa sentire mossi lasciamo appena
che Giove ... sdegnata destra il fulmine
deponga.

Orazio lib. 2° od. 14

Ahi Postumo Postumo rapidi sen fuggon gli anni nè pietà vi è a ritardar la rugosa vecchiezza che omai si avanza e l'inevitabil morte. Non se triplice ecatombe all'implacabil Pluto offrissi ogni giorno in dono a lui che prigionier là già Gerion ritiene e Tizio tra volte l'atra prigion cignando colla pigra onda di stige che noi tutti quanti l'aura spiriam di vita varcar dovremo. Siam regi, siam pastor, siam ricchi guidator d'armenti. Invano del sanguinoso marte l'orride pugne fuggir vorremo e il rauco suon dei flutti d'adria ai ciel infranti, invan schivar vorremo l'umido fiato d'austro ai corpi infesto che autunno adduce. Noi scenderemo di Cocito al fiume che qui l'onda torpida me- na vedrem l'infame stirpe di Danao e il misero sisifo a lunga fatica inutile dannato. Lasciar tu pur dovrai la terra, la casa e la diletta sposa nè alcuno di quanti alberi con di tua man piantati fuorchè il cipresso odiato

sepolcral fu cadere e il breve signore. Più di uno erede tracannerassi il vino che tu hai rinchiuso con cento chiavi or tieni e il lucicante pavimento inonderà superbo con un liquor che a stento avriasi a pontificia cena.

Le quattro età del popolo Romano

Applicate al popolo Romano la ~~[illegible]~~ similitudine di un uomo che nasce, cresce, diviene robusto, invecchia e muore. Per 250 anni fu governato dai re; e in questo intervallo riporrete l'infanzia ~~di Roma~~ dei Romani occupati nella guerra coi popoli vicini essendo essi ancora per così dire ~~come~~ in braccio alla loro madre Roma. Da Bruto e Collatino fino al consolato di Appio Claudio e di Q. Fulvio scorsero anni 200 e si compì la conquista dell'Italia. Fu questa l'epoca in cui fiorirono i più distinti capitani. Potrà dunque questa chiamarsi l'adolescenza di Roma. Dopo 250 anni venne finalmente Augusto e fu soggiogato il mondo: ecco Roma virile. Da Augusto a Costantino —

passarono 500 anni circa e l'impero si andò

indebolendo: lo scettro passò in mano ignobili

o deboli nel altro
Roma invecchiò. Vide ancor qualche segno di

vita sotto Trajano. Costantino trasferì la

sede dell'impero a Bisanzio. L'impero smembrato e diviso vacilla. La spada dei Goti

... a Roma l'ultimo crollo.

... da provarsi

...

... A. od. ...

... che nascendo d'altro ... ... o

melpomene ... ...

... nell'ultima ... ... dottrina

i frigidi ... ... vincitor. spingerà ver la meta

sull'acaico carro

Cicerone pro Milone

Quantunque io dubiti, o Giudici, che sia una viltà il temere cominciando a parlare in favore d'un uomo intrepido e guerriero, — disconvenga mentre pur T. A. M. più per la comun salvezza che per la propria si affanna ch'io nell'intraprendere la sua difesa esser non possa al par di lui coraggioso: ciò non dimeno l'inusitato apparato di questo straordinario giudizio i miei occhi conturbarmi quali ovunque si rivolgano cercano e non ravvisano nel foro usate foggie nè l'antica forma di amministrare la giustizia. Poichè non ora qual anda solea scelto drapello di individui in una all'augusto vostro tribunale vaga corona ma straboccchevole e insolita ci si accalca intorno e quelle guardie che vedete là starsi armate sulle soglie di tutti i templi, avegnachè colà sien poste per reprimere qualunque violenza pur non possiamo noi esser indifferenti e qui nel

foro; innanzi al vostro tribunale quantunque per ~~nostra~~ difesa e per necessaria precauzione ne circondino pur a chi osasse parlarvi furfa [?] son sempre ~~a~~ timore inspirano anche quando col tolgono

Ma se io credessi ch'ellano fossero state poste colà onde cooperare alla ruina di milione [?] cadaveri o giudici ai tempi ne stimerei che fra ~~tanta~~ tanto ~~moltitudine~~ tumulto di ~~armati~~ e armi e d'armati potesse ~~mostrarsi~~ la voce d'un oratore. ~~ma~~ il saggio divisamento di Sn. Pompo uomo sommamente avveduto e giusto mi riconforta e mi rinfranca. Se egli per certo non gli ~~consentì~~ ~~non convenissi~~ si sarebbe convenisi mai alla sua giustizia che si dosse in poter dei soldati [illegible] suo medesimo. ch'egli ha rimesso alla coscienza dei giudici onde venga sentenziare ne' alla sua prudenza che si armasse col braccio della pubblica autorità il [illegible] furore della [illegible] plebaglia.

La morte

Riducendo gli argomenti dalla definizione della morte si vedrà li dimostrano ~~entrambi~~ non ~~mali~~ conosco ~~i loro mali coloro che non consideravano~~ la ~~morte come~~ essere ella un [illegible] invenzione della natura

Poichè 1° o sia ella [illegible] ovvero della pena della [illegible] : o ~~[illegible]~~ in sul mattino ~~il corso~~ della vita e colga in erba ancora il fior della giovinezza mentre alla speranze si pasce e d'illusioni o in sul mattin della vita chiuda per sempre gli occhi al fanciulletto prima che egli sappia ~~ciò~~ che ne senta il peso alla per tutti è un fine per molti un rimedio per alcuni sospirato un bene desiderato ed a nessuno finalmente non grave quanto a coloro cui alla soglie della vita che abbiano così ~~[illegible]~~ il bisogno d'invocarla?

2° Ella la morte ci libera dai mali della vita. Scioglie le catene al prigioniero : insegna al esule che sempre alla patria ha gli occhi e l'animo

intento che poco importa fra chi e dove ei giaccia. o se la fortuna ha mal divisi nel mondo i beni. La morte vendica i diritti ~~che rende tutti egualmente~~ poveri degli uomini rendendoli tutti eguali:

La morte è cagione per cui nessuno senta rossore della propria condizione, e per cui il nascere non sia un supplizio. ella ci rende superiori ad ogni avvenimento, e padroni di noi stessi.

---

mors

O ignaros malorum suorum, quibus non mors ut optimum inventum naturę laudatur! quę sive felicitatem aut lassitudinem senis terminat, sive juvenile aevum, dum meliora sperantur in flore deducit, sive pueritiam, ante duriores gradus revocat, omnibus finis, multis remedium, quibusdam votum, de nullis melius merita quam de his ad quos venit antequam invocaretur. Hęc captivorum catenas levat. Hęc exulibus patriam semper animum oculosque tendentibus

ostendit nihil interesse inter quos, quisque ja-
ceat. Hęc quę ~~mi~~ fortuna male divisit exęquat
omnia. Hęc est in qua nemo humilitatem
suam sensit. Hęc est, inquam, quę efficit
ut nasci non sit supplicium; quę efficit ut
non concidam adversus minas casuum, ut
servare animum salvum ac potentem sui
possim.

Sen. Cons. ad. Marc.

Segue Cicerone

onde quell'armi quei centurioni quelle
coorti non già pericolo a noi annunziano ma
sicurtà non solo ad esser tranquilli ci esortano
ma coraggiosi ancora ed a noi durante la
presente mia difesa non solo assistenza promet-
tono ma silenzio il resto poi della moltitudine
ch'è quasi tutta composta di cittadini ella è
tutta del nostro partito: nè di quanti ~~da questo~~
~~luogo~~ scerner potete da questo luogo. Onde ora oppos-
izione alcuna scoprir si può dal foro di qualsiasi ~~[illegible]~~

vengono in noi interi i loro sguardi non avvi alcuno certo attendendo del presente giudizio non avvi alcuno che facendo plauso all'integrità di Milone non sia insiem persuaso che in questo giorno in questo giudizio non ci abbia a decidere e della vita e della dei figli e della patria e delle sostanze di tutti.

---

il culto del fuoco

Sono un grave idolatrazione in cui deplorevole la cecità di quegli uomini in generale che ~~del~~ hanno offerto alle creature quelle adorazioni e quegli omaggi che sono al solo creatore Lovua si scandereste a parlare di coloro ne l'adoravano il fuoco come un Dio

Il culto del fuoco

introduzione. fra tutti coloro [primi degli uomini] che smarriti nella via dell'errore ~~offrivano~~ [offrivan stoltamente] alle creature quegli omaggi che sono al solo creatore dovuti cercate in qualche modo di scusare ~~quelli~~ [coloro] che adorano il fuoco come un dio; lo che passerete ~~a dimostrare~~ [farete] tanno gli argomenti dalla ~~prima~~ enumerazione delle principali sue ~~qualità~~ [proprietà]

1° il fuoco ha la proprietà di riscaldare: ~~nei paesi lunghi~~ -freddi ~~poteva esser considerato come un bene per l'umanità come un benefi-~~ favore ~~del cielo~~: Gli uomini [dunque] intirizziti dal freddo avvicinandosi al fuoco avran creduto che lor si restituisca la vita ed è facile che si ~~credesse~~ [indicasse] che chi la rende la possa anche dare

2° Quegli ~~primi~~ [essendo essi] uomini [ignoranti e feroci] ~~avezzi a combatter colle pietre~~ e avendo osservato che il fuoco scaccia il freddo ~~essi~~ si saranno immaginati di vedere in essi due ~~se lo saranno immaginati~~ che ~~siano fra loro~~ nemici ... ~~avessero~~ [combattono fra loro] creduto supposto ~~che il freddo~~

e restando vincitore il fuoco non poteva
secondo ~~essi~~ il loro modo di pensare esser ~~esso~~ egli
se non un Dio benefico e forte.

3. Dal vedere che il fuoco per non estinguersi
ha bisogno di nutrimento avranno ~~creduto~~ augumentato
ch'ei viva, e alla sua fame insazia-
bile avran offerto rispettosi e canne e
rami e tronchi. una foresta incendiata
dai fulmini avrà riscaldata la loro
immaginazione. avranno veduto il Dio ec.
divorare la selva ec.

4° in ~~mancanza del sole~~

Gli uomini rattristati per la mancanza
del sole e ~~sentendosi esser~~ vivi avran creduto
rivivere al raggio che un ~~arsa~~ accesa quercia
~~avrà sparso~~ in mezzo al ove di
spandea ~~dal~~ lor tugurio; e il fuoco avendo
dileguate le tenebre della notte ~~l'ombre~~ ~~ed~~ i fantasimi e la
paura che in esse volteggiano pallide avrà
loro ridonata la gioja e destata in essi
la riconoscenza.

5 Le stagioni che si succedono ~~coi piaceri~~ con grandi ~~o gli~~ incomodi ~~od i frutti~~ col

~~dal calore prodotti~~ che le accompagnano;

e dal calore or rendute piacevoli or

~~tormentose~~ giocose or sterili or feconde avran

lor rappresentato in esso il nume ~~or~~ assiso nel ~~Ponte~~ (?)

or sdegnato ed or ~~gli~~ ~~avranno aperte i nuovi~~

~~frutti~~ ~~e~~ ~~dono~~ disco del sole incoronato di

raggi eg. o rider pluvio dal seno d'una nuvola ec.

6 una rupe spaccata da un fulmine

un uomo ucciso avrà fatto lor credere che

questo Nume abbia vendicato qualche

oltraggio, punita qualche colpa ec. e

~~tra i lampi~~ giureranno di aver veduto nel loro spavento

tra i lampi il terribile suo volto e

la mano nera dal fumo de' fulmini ec.

7. questo fuoco finalmente che scoppia dalla

selci percossa in paesi coperti dalle nevi

come non dovea egli parer straniero e

quanto non dovea esser prezioso e tanto

temuto di perderlo e di più non poterlo

nvenire avran quindi cercato di conser-
varlo perciò la diedero in custodia dei
ai sacerdoti ed ai Oxigeni pure come lui.

Cicerone

una sola classe di persone vi è stata
a noi nemica e ad ogni nostro bene vi
si oppone e son coloro che dalla rabbia
di P. Clodio educati alle rapine ed agli incendi
divennero gli strumenti [illegible] di ogni nostro e
pubblico disastro: coloro che anche jeri nella
pubblica adunanza furono istigati a mandar
alte grida intendendo così d'intimorirvi ac ciò
dobbiate pronunciar la vostra sentenza. Che
se questi oggi ancora si rinnovassero i tumultuosi
lor voti, tanto più essi vi rimetteranno nell'impegno
di salvare conservare l'uom cittadino [illegible] che
ha saputo per la salvezza vostra una sì vil
genia con tutti i suoi più vili schiamazzi,
in ogni occasion disprezzare. Perciò [illegible] coraggio
o giudici e sgombrate dal vostro animo [illegible] per aver ogni
timore. Poichè se mai [illegible] persona d'uomini

virtuosi e forti, se mai su quella di benemeriti cittadini aveste campo di pronunziare il vostro giudizio: se mai finalmente a personaggi gravi voi siete trascelti dagli ordini i più cospicui si è presentata l'occasione di manifestare coi ..... e coi loro voti quelli interessi che dai loro voti ... traspirava e che come ... han sovente dimostrato verso ai cittadini zelanti e virtuosi egli è nelle presenti circostanze certamente in poter vostro il decidere se noi che abbiamo in ogni tempo rispettato la vostra autorità dobbiamo sempre menar la vita nella miseria e nel pianto o se dopo tante persecuzioni sofferte dai ... malvagi cittadini possiamo trovar finalmente per mezzo vostro, ... la fede, il coraggio, la prudenza voi ... qualche conforto.

... 67

Decima ombrosa

Nel cupo sen di ~~solitaria~~ valle stavasi Anchise intento a vagheggiando gia l'alme ivi accolte che devean la luce riveder del giorno e tutta dei suoi l'augusta serie annoverar ed i nipoti ~~amati~~

esaminava e le vicende i fati, la virtù
d'imprese. allor che lungi per la fresca erbetta
vide avanzarsi enea ambe le braccia spalan
cò festoso rigò di dolci lagrime le gote
e fioca dal labro gli scoppiò la voce ah
pur giugnesti alfine! la tua pietà pur vinse
il difficile camin o al padre che impaziente ti
attendea pur riedi. vederti ancora m'è pur
concesso ancora udirti o figlio, parlarti an-
cora! io ben col cor seguitati sempre e
della speranza viver di rivederti e i giorni
e l'ore di tua venuta annoverar veden e
la speranza mia non m'ingannò. Dopo quai
lunghi errori e per terra e per mar al sen
m'stringo ~~o figlio~~ a quai perigli o dio esposto
fosti o figlio! quanto per te temei! quanto
temei. lunesto a te di libia il regno!

Cicerone

~~Poichè qual vive o giudici può immaginarsi più infelice della nostra?~~

Poichè chi fu o giudici maltrattato giammai
come noi ~~due~~. qual vita mai più di quella di noi

dui fu più tormentato dalle inquietudini e dagli affanni? di noi due che tratti dalla speranza di conseguire le più magnifiche ricompense a servire la repubblica ci vediamo condannati a dover temere le più crudeli sventure? e in vero sempre ho io creduto che solo fra il bollore delle turbolenze popolari adunanze le procelle insorgessero ed i nembi che sul capo di milone si rovesciarono crudeli mentre egli fu sempre il sostegno dei buoni ed il flagello dei malvagi ma non avrei creduto giammai che innanzi a questo tribunale in questo istesso augusto consiglio in cui i personaggi i più riguardevoli estratti dagli ordini i più cospicui della repubblica son qui raccolti per fare altrui giustizia potessero i nemici di milone concepire speranza alcuna non dico già di togli la vita ma neppure di oscurare menomamente la di lui gloria. perchè nella presente causa o giudici non avverrà mai ... per difendere T. An. milone ... i servigi da lui prestati ... alla ...

in qualità di tribuno
alla patria, ove prima voi stessi non abbiate veduto cogli occhi proprj esser stato Clodio colui che insidiò alla vita di Milone, ne che io vi preghi a perdonar a lui questo delitto in contemplazione dei segnalati benefizj da me alla Repubblica renduti, ne che finalmente io vi chieda se la morte di P. Clodio ha sottratto voi da imminente periglio l'ascriviate piu tosto al valor di Milone di quello che alla fortuna del popolo romano ognor propizia; ma ove io vi avrò fatto vedere che l'insidie da P. Clodio tese a Milone sono più chiare della luce del giorno allora avverrò o giudici che io vi preghi e vi scongiuri a far sì che in mezzo a tante perdite ci resti almeno il vantaggio di poter impunemente difenderci dalla rabbia e dall armi de nostri nemici.

Camilla ad Orazio
vincitor dei Curiazj.
Scolti

Dammi ella già dicendo a lui che vuol consolarla per la perdita del futuro suo sposo

dammi o Barbaro un cuore simile al tuo se vuoi ch'io non pianga: vendetti, Cartago mio, o l'iniqua man che lui privò di vita me pure uccida: non cercar più in me una sorella, io sono la vedova d'un ucciso. Fellone colla mano tinta d'un sangue a me sì caro pretende or tu di tergermi le lagrime dal ciglio? vuoi forse ch'io stessa applauda al tuo brutal valore e che approvi un colpo che rende me per sempre infelice? Potessi tu in pena di sì orribile misfatto cader in tanti mali in preda da costretto pur fossi ad invidiar a me la mia sventura. Potessi tu di tal viltà macchiar ~~tua gloria~~ tu stesso che dovessi alfin pentirti della tua gloria! ah Roma cagion sola d'ogni mia doglia io ti abborro poichè tu onori costui. Ah possano tutti i tuoi vicini congiurati in guerra guastar le tue fondamenta ancor mal salde, e se Italia tutta contro di te armata non basta movano l'oriente e l'occidente, movano mille popoli ~~dall'estremo~~ [illegible] dall'ultimo confin dell'universo

e le tue superbe mura si rovescino adesso: ella
lo sia stata sepolta sotto le tue ruine. colle proprie
mani le viscere stracciarti. ed ai miei caldi
prieghi fiamma dal ciel sovra il tuo capo piova
ua piovano a mille i fulmini ed i lampi
e le case, i palagi, i templi tutti incenerendo
in polve tutti in fronte si consumino i tuoi
lumi, e voglia il cielo che veder lo possa dal
trono dei romani steso ai miei piedi morder
la polve del suo sangue intriso ed io sola
esserne la causa e morir di gioja.

---

virgilio

ed egli a lui la tua o padre la tua
dolente immago spesso apparendomi le l'ombre
uaggi a limitar mi spinse. Nel mar Tirreno
stanni navi or dammi o padre mio dammi
ch'io giunga la mia con tua destra e ai
desiati amplessi non sottrarti del figlio cosi ei di-
cea e largo stuo di pianto gli bagnandava il
volto ... stendea poi le braccia affetto
... ... al collo intorno
e ... invan cinta l'immago
fuggia qual leve sogno od aer ...
Tasso 14. 6.

invito ~~al peccatore~~ alla ~~contemplazione~~ meditazione

li Gesù Cristo crocefisso.
ab adjuncto

1 volgendosi amorevolmente al peccatore l'esortandolo a gettare uno sguardo sul moribondo Ges

2° Esposizione breve et animata su Gesù crocifisso.

3 ~~Indicherete~~ Quella croce che presenta a multitudini si lutuoso spettacolo è un astro benefico che da lungo altri ~~sguardi~~ i suoi raggi e invita a salvamento.

4 Quella faccia ~~che~~ in cui ancor traluce l'augusta ~~maestà~~ immagine dell'eterno amor manda al peccatore un raggio di speranza

5 Quelle mani che fabbricarono il mondo trafitte da durissimi chiodi, si aprono ad abbracciare il tuo ... l'aspettano a penitenza

6 Quella bocca da cui uscian parole di vita, o d'amor, amareggiata dal fiele, e se ancor chiama la smarrita pecorella col sibilo del pastore

7 Quei piedi che ovunque movevano apportavano salute e pace confitti al duro tronco aspettano il nostro ravvedimento

8 Quel petto in cui ancor divampa pura fiamma di divino amore ed è da cruda lancia barbaramente squarciato, rinserra un cuor di padre.

9 caldo eccitamento al peccatore perchè si arrenda e speranze.

Virgilio

Vede frattanto in la romita valle miro in disparte un bosco e fremere ai [illegible] volto i vento tra le verdi sponde del bosco e tra i virgulti e basso mormorar di Lete il fiume, che placido soggiorno irriga e lambe sulle sue sponde innumerevoli turbe d'ombre sparute si bisbiglia e romba qual soglion l'api ai chiari giorni estivi che sull prato sparpagliansi e or sui fior varj posansi tremule ed or intorno ai bianchi gigli van tremule svolazzando e per l'aprica piaggia. Il crescente ronzio largo si spande.

Cicerone

Prima però ch'io entri direttamente a trattare di ciò che forma l'essenzial punto della presente causa parmi di dover confutare ciò che da miei nemici e dai maligni si andò sovente spargendo in senato e s'udì ultimamente replicar dagli accusatori nell'adunanza popolare affinchè tolto ogni equivoco possiate chiaramente scorgere quale sia il vero soggetto dell'attuale

giudicio ... negare che sia degno di essere colui il quale confessa di aver ucciso un'altro uomo. Ma in qual città mai quest'insensati osano sostenere una tale proposizione? in quella appunto che fu spettatrice della condanna di M. Orazio di quell'eroe di fortezza che quì in e in Roma non ancor libera nei comizj dal popolo romano fu pubblicamente assolto quantunque confessasse egli di aver di propria mano uccisa la di lui sorella. e chi è che non sappia che allorquando d'un falsato accusato di aver commesso un omicidio o si suole negare assolutamente il fatto o si sostiene che fosse ragionevole e giusto il farlo seppure non si volesse che fosse stato un insensato Publio Africano che interrogato maliziosamente da Cajo Carbone Tribuno della plebe in faccia al popolo cosa pensasse egli intorno alla morte data a Tib. Gracco, rispose che pareva a lui che fosse stato giustamente ucciso. Poichè non si potrebbe credere se non che fosse stato un iniquo un Servilio Ahala un Nasica un Lucio Opimio un Cajo Mario e finalmente il senato ... per quel che fece durante il mio consolato se fosse delitto il toglier la vita a cittadini scellerati. Laonde non senza

ragione. I giudici nelle politiche lor opere ne lasciarono scritto uomini dottissimi, che colui il quale per vendicar l'uccisione del suo genitore uccisa la propria madre trovandosi tra loro discordi i pareri degli uomini, restò assolto non solo per decisione degli Dei ma per quella della Dea stessa della sapienza che... la legge delle dodici tavole permette che si possa impunemente e in qualunque modo uccidere un ladro ove sia colto di notte e talor anche di giorno qualor osasse difendersi coll'armi alla mano chi è che comunque siasi taluno ucciso voglia indistintamente giudicar degno di pena l'uccisore mentre pur vede che talvolta per uccidere alcuno le leggi stesse ci porgano la spada?

---

il Disinganno

Deridete la stoltezza di quegli uomini che non di virtù adorni, ma di preziose vesti e di quanto l'orgoglio ha potuto giammai inventare per illudere coloro che non li conoscono gran cosa se stessi estimano, e al rispetto che riscuotono se non Dei almen più che uomini si credono.

Dato loro un avvertimento raccontando la favola di quell' asino che portando sul dorso la statua di Giunone stupì vedendo curvarglisi davanti la gente che passava e credere quegli omaggi a se dovuti e pensò di avere dei pregi assai per meritarseli e se stimò tale da non degnarsi di camminare con quattro gambe come l'altre bestie e ne fece la prova quando rovesciando il simulacro tornò in se stesso ... ai colpi di bastone di colui che il conducea e confessò di non essere che una povera bestia.

— Cicerone.

È vero se mai si da occasione alcuna e assai se n'ha in cui sia lecito uccidere un uomo simile egli è non pur giusto ma necessario il farlo quando siam costretti per difendersi dalla forza a servirsi appunto della forza. Nell'esercito di C. Mario volendo un tribuno militare parente di quel generale aver lo tentato d'indurre un soldato ad un azione

turpe fu ucciso appunto da colei cui pretendea usar violenza; Poichè quel giovine onesto amò meglio di arrischiar piuttosto di perdere la vita che l'onore, e da quel grand'uomo fu dichiarato innocente e immune perciò da ogni castigo

– – – – – –

Asprezza verso gl'indigenti

~~invettive~~

S'incominci dall'invettiva contro coloro i quali nell'atto stesso che ~~meschi~~ stendono agl'indigenti la mano per soccorrerlo mostrano a lui un volto sì accigliato sì altero e severo che un semplice rifiuto sarebbe all'infelice men doloroso con una carità così seria e così feroce.

Cercate di scusare i difetti dei loro vizi che comunemente vengono attribuiti come sarebbe la loro vita errante e vagabonda, il loro ozio, la loro sfacciata povertà [illegible] anche del ricco è una cosa incredibile, e considerando le circostanze di coloro che si credono di soccorrere il povero e incominciare [illegible]

[illegible] che un povero potrebbe tenere [illegible]
[illegible] limosina [illegible]
[illegible] occasioni [illegible]

[illegible] la vita [illegible] nullità e miseria [illegible]
[illegible] innocenza [illegible] felici assai più abbiam
[illegible] innanzi a Dio assai più dell' innocente
sacrifizio di cui egli si serve per [illegible] anche aver un sollievo nei suoi mali

[illegible] in un [illegible] si [illegible] perchè
siano [illegible] alla [illegible] che
[illegible] [illegible] dall' altrui
[illegible] personaggio
[illegible] [illegible] se [illegible]
dal capo col cuore commosso per aver veduto
un [illegible] personaggio nella disgrazia saranno [illegible]
insensibili ai gemiti del loro fratello che
trovano per la via? [illegible] lo spettacolo [illegible]
[illegible] mentre egli la [illegible]

La moda

[illegible]

~~[illegible]~~ [illegible] i capricci e correnti

Ci sono [illegible] che si [illegible] non ha bisogno della sua lezione [illegible] e son cose [illegible] egli è vecchio ma non [illegible] la [illegible] sua e non [illegible] saprei [illegible] si prenda tanta pena per lui [illegible] di [illegible] a conseguenza [illegible] come gli [illegible] e [illegible] che gli altri vivano come [illegible].

[illegible] di ognuno [illegible] andanna per la sua maniera di vestire

[illegible] [illegible] possono essere [illegible] uom [illegible]

[illegible] o [illegible] di si [illegible] completamente.

[illegible] [illegible] sapere [illegible] ne [illegible] (ammonito) [illegible] [illegible] in lui [illegible] riprovevole

[illegible] Davide l'amico per suo abito fatto all'antica e per la sua ostinazione di non voler adattarsi alle costumanze della moltitudine.

Souvengavi ... di per mente
... ... nei ... luoghi topici, e particolar-
mente, ... dell'enumerazione delle ... ed aggiunte da ... notate ...
gran copia di argomenti a ... opportuni
... scopo efficacissimi
ascendendo poi dalla specie al genere ... le
... ... declamazione contro i
vecchi dei nostri giorni che condannano tutto
ciò che non è antico.

Crisp. Domanda in primo luogo s'egli debba da
vestirsi per se ... per gli altri. Poi manifesta
la sua indignazione perchè si vorrebbe consigliarlo
ad accettare la foggia di vestire dei moderni
damerini, prende [illegible] con molto garbo e non
poca bile a deridere e il loro portamento e le
loro maniere, ed il loro vestimento

Ter. [illegible] conveniente [illegible] ...
[illegible] ... prezzo ... meno ... [illegible]
[illegible] ... ...
[illegible] ... ... ogni ... [illegible]
[illegible] ... ... [illegible] ... ...
... ... [illegible]
... ...
lanti in ... in ... ...
... ...

l ... condannar ... che ... anche
... mondo ... [illegible]
~~tutti gli altri sono~~ ... quello che esser
savio ... ~~sono~~ ... vostro ... e che di ... voler esser savi
in ~~mezzo~~ ~~a tanti~~ quando gli tutti gli altri ... pazzi ... al ... di ...
assai graduati pazzo in mezzo ai maggi.

Crisp. Vuol far il saccente, il censore ...
... è vecchio bianchi ... di ... e
capelli bianchi con una parrucca nera.

... la camicia ... la ...
... come se fosse che ... non dover
... più ... e morire
... ... del ...
... ...
... ...
... ... io.

... Non si cangierà giammai ... questo
di tutto il mondo vuol portare il ...,
il giubbone di velluto ... coda, il ...
di scarlatto, le scarpe ... vantaggi ...

sostiene si rimette alli individuo da
molti avvicinamenti questa fu la moda
costantemente usata da suoi antenati, questa
è la risposta chi non è soddisfatto suo danno

si conchiude esser cosa difficilissima il guarire gli uomini dai loro pregiudizi

Secrone

ma come mai può esser riputato un atto ingiusto l'uccidere un aggressore un assassino?
e che significa l'andar accompagnati come usiamo, anzi il portar l'armi? e non ci sarebbe per certo permesso il portarle se non fosse lecito ancora in qualche incontro di farne uso. Poichè non è o giudice scritta una legge scritta, ma ci con noi non l'abbiam noi imparata ricevuta ma dalla natura istessa l'abbiam noi attinta succhiata ed espressa nella quale non siamo noi addottrinati ma tutti noi instrutti ... che ... noi si trovassimo esposti all'insidie alla violenza all'armi e di assassini ai nemici

forse ostante quelunque mezzo di cui noi ci servissimo per mettere al sicuro la nostra vita. Poichè tra l'armi tacciono le leggi, nè sarebbe esse che nel caso di improvviso assalto da uno si aspetti la difesa mentre chi da loro aspettar la volesse dovrebbe egli subire una pena ingiusta pria che riportarne una giusta dall' assalitore.

Laonde saggiamente e quasi senza dirlo la legge ci accorda il diritto di difenderci perchè non solo vieta di uccidere alcuno ma vieta ancora di portar l'armi per questo solo oggetto, talchè dovendosi esaminare il motivo pel quale si portano e non se si abbia o no il diritto di portarle mai non si giudicasse averle portate per fine di uccidere chiunque usate l'avesse a sua difesa. Resti pertanto scolpita nel vostro animo o giudici questa inalterabile verità perciò i non dubite che non siate per essere convinti dalle

. . ch'io addurrò in difesa di milone ove non vi dimentichiate di quanto necessariamente ricordar vi dovete cioè che si può giustamente uccidere un insidiatore.

La seconda obbiezione che i nemici di milone ci fanno si è che l'uccisione di P. Clodio è stata dichiarata dal senato per un delitto di stato. Eppure i senatori non solo approvaron questa azione coi loro voti, ma ne esternarono ancora la lor soddisfazione. Poichè quante volte parlai io loro su questo argomento che ultogni ordine anguesto non mi rispondesse con un pubblico generale applauso? Quando anche nelle sessioni le più numerose si trovarono qualtro o al più cinque senatori che non abbiano lodato il fatto di milone? una prova assai chiara di ciò ch'io dico, l'avete in quegl'interrotti insipidi discorsi che questo tribuno della plebe meschino avanzo delle fiamme va facendo al popolo nelle quali per rendermi odioso mi va continua

mente e malignamente tacciando di troppa potenza sostenendo che il senato non decreta va secondo ch'esso sentiva ma come io vole che se potenza appellar si vuole questa mia qualunque siasi influenza nelle buone cause per qualche riputazio acquistatami coi segna lati servigi da me alla repubblica renduti e questo qualunque siasi grado di favore conci liatomi presso tra i buoni con l'onorate mie fatiche si chiami pur così purchè noi ci serviamo di questo vantaggio per difendere gli uomini onesti contro la prepotenza dei malvagi.

Virgilio

Anchise alloi queste son disse l'alme a cui novelli corpi son dal destin dovuti, e quello di [illegible] il fiume ove coll'onda tacita securo delle trascorse età beon l'oblio. Assai già gran tempo ragionarti e [illegible] figliuol io desiava. e che ad una ad una le mirassi in volto e de nepoti nostri gli egregi fatti n'apprendessi e i nomi

onde trovata gioja maggior studio tra li vecchi. Padre e pensar si dee che al ciel ne qualche anima sublime alcuna e il tardo corpo ri[illegible] quando? infelici! ahi quel di vita cosi dessio la punge? io direttelo o figlio ripiglia Anchise ne' farsene? nel tuo dubbio incerto e pur ordina così [illegible] il cielo ... in prima la terra e gli acquei campi ... e il disco luminoso della luna e le titanie stelle insito spirto avvi[va] e l'eterna mente in l'ampie membra infusa move l'~~immensa~~ enorme mole e coll'immenso corpo di lui si mesce ... quindi il principio traggono e la vita gli uomini e le fiere ed i volanti uccelli e quanti mostri nell'abisso suo sono il mar nascon[de]. Ignea sostanza origine celeste hanno quei semi per quanto il tardo peso non gli aggrava del corpo e [illegible] membra in grave immacchia e il mortal gelo non gl'intorpidisce e assonna

Cicerone

Questa nuova forma poi di giudizio quantunque ingiusta non sia non fu però giammai giudicata necessaria dal senato. Poichè v'erano delle leggi v'erano tribunali per inquisire in fatto di omicidio e di violenza; nè la morte di P. Clodio poi cagionava tanto rammarico e tanto cordoglio ai padri perchè si dovesse da lui stabilire questo straordinario giudizio. Chi può ~~mai credere ch~~ il senato ~~abbia~~ abbian stimato ~~doversi~~ stabilire una nuova forma di ~~giudizio~~ se non fu tolta ~~permesso~~ al senato da potestà di stabilire una nuova forma di giudizio quando si trattava del sacrilegio da costui commesso profanando i riti di Bona come può credersi che trattandosi ora della sua morte abbia creduto il senato doversi stabilire una nuova forma di ammini[illegible] Perchè dunque mi si dice l'incendio della Curia l'assalto dato al palazzo di Lepido e questo stesso omicidio

ciarono dal Senato dichiarati delitti di stato? Poichè in una città libera non può un cittadino usar violenza ad altri senza che non sia questo un attentato contro la comune libertà e di [illegible] conseguenza un delitto di stato. Quantunque poi non sia mai da desiderarsi che avvenga il caso di dover respingere la forza colla forza, pure talvolta è indispensabile il farlo. Seppure non vogliam dire che mortali ferite non aprissero nel seno della repubblica, nel tempo stesso che alla repubblica furono di vantaggio la famosa giornata nell'uccisione di Tib. Gracchi al Gianicolo e dell'oppressione di Saturnino.

Adhortatio ad juventutem studiosam ut ad capessendas liberales artes diligenter incumbat.

[illegible] introduc. Commendabit orator Divina Providentiam, quae varia hujus vitae bona mortalium laboribus redimenda proposuit.

Rationem affert; quia alioquin multi in otio consenescerent, si nullo suo labore votorum compotes fierent.

Propositio. Licet, hoc saltem habere nos solatium, quod nihil non assequi labore nostro liceat.

Argumenta petantur primo a similitudine desumpta a parabola adolescentis cujusdam, cui pater moriens agrum liquerat hæreditatis loco, sed eundem incultum. Describet per Hypotyposim et Ethopœjam, ut grandi labore deterritus Adolescens otiari mallet, quam agrum exercere: donec adfuit consultior quidam, qui ita divisit agrum breves in particulas, ut singulas singulis diebus arandas adolescenti proponeret: quod ille dum exequitur otio, totum brevi excultum agrum vidit. Non aversa ad studiosam juventutem oratione, eam hortabitur ne deterreatur rerum discendarum multitudine sed in singula, quæ proponuntur, tantum incum-

bat cum ea expectatione, quæ laboris assidui mercedem adpromittat.

2° Depromantur probationes a consequentibus nempe a consideratione rerum multarum, quæ labore comparantur. Agri ~~fertiles~~ steriles et infructuosi dum exercentur fertiles fiunt; crassa et impolita marmora in statuas egregias assurgunt; lapilli rudes et informes pretiosas in gemmas mutantur.

3° Probatur ab exemplis Demosthenis, qui linguæ difficultatem labore vicit; Ciceronis, qui homo plebejus ad summum laudis ac dignitatis gradum pervenerat; Socratis, qui nonagenarius didicit ludere fidibus

Concludet nemini de re qualibet esse desperandum si parcere labori noluerit.

Cicerone

Io stesso pertanto feci d'avviso quando si seppe il delitto commesso sulla via Appia che non fosse reo di delitto di stato colui che avesse cercato soltanto di difendersi ma avendosi dappoi rilevato che in questo fatto v'ebbe luogo la violenza e l'insi.. condannai la cosa in generale ed aspettai che i tribunali pronunciassero il loro giudizi i. che se quel furioso tribuno non avesse impedito che il senato mandassi ad effetto ciò che apparto avea intenzione di fare noi non avremmo ora alcuna nuova forma di giudizio. Poichè avrebbe ordinato che si procedesse a norma dell'antiche leggi e che si ommettessero soltanto le consuete formalità. Si dovè dividere la proposta dietro l'instanza non so di chi. poichè non è necessario svelare qui i delitti di tutti, così anche l'altra determinazione del senato restò senza effetto per la sciocca altrui opposizione.

ma Gneo Pompeo soggiungono costoro colla legge
da lui proposta ha omai deciso e del delitto in ge
nerale e del caso nostro in particolare. perchè tal
legge fu da lui proposta sopra l'omicidio seguito
sulla via Appia ove P. Clodio è stato ucciso. Cosa
dunque ha egli ordinato? certamente che se ne
facesse il processo. ma sopra di che si ha da
fare questo processo? se fu commesso l'omicidio
ma questo il san tutti. per scoprire chi ne fosse
l'autore? ma egli è ben noto. ei ben conobbe
che anche confessandosi il fatto potea difendersi
il diritto. ho se non avesse egli conosciuto potersi
assolvere un reo confesso sapendo che noi ... il
confessiamo non avrebbe egli mai ordinato questo
esame. ne avrebbe porta, e egualmente nelle vostre mani tanto
la lettera che assolve quanto quella che condanna.
E me sembra per lo contrario che Gneo Pompeo
non solo abbia nulla deciso a danno di Milone
ma che anzi abbia determinato quello che voi
in ... giudizio avete dovuto ... mira

imperciochè non avendo egli punito il reo cong...
ma avendosi accordato di potersi difendere così
non ha inteso mai di ordinare il processo
puramente sul fatto ma bensì sull motivo
dell' accusione. Se poi nel prender egli spontaneamente ... questo espediente abbia avuto riguardo a Clodio o alle circostanze dei tempi
egli medesimo ... certo ... potrà dire

... personaggio nobilissimo difensor ed a suoi
tempi poco men che protettor del senato
zio materno di questo nostro catone cotanto
stimato per la sua integrità e che ... siede
in ... di giudice, marco Druso cioè tribuno della plebe fu in propria casa trucidato. Nessuna legge fece allora il popolo per
punire gli omicidi nessuna speciale inquisizione fu dal senato ordinata. Qual grave cordoglio
non apportò egli a detta questa città ~~...~~ come abbiamo inteso dire dai nostri vecchi l'assassino
di ... Scipione scannato nella propria casa, di
notte ... mentre dormiva? chi allor non

pianse? chi non restò vivamente commosso? nel vedere che non si volle neppure aspettare la di sua natural morte ... un uomo cui tutti se possibil era destinavano immortal vita? fu forse stabilita una nuova forma di giudizio per la morte di S. Africano? no certamente. e perche? perchè non si credesse che l'uccidere un personaggio illustre ed un uom del volgo fossero delitti di natura diversa. Siavi pur differenza ~~tra l'uccidere~~ tra il conto che si debbe fare della vita ~~d'un~~ d'un uomo di qualità e quella di una persona ordinaria ove però o all'uno o all'altro si dia ~~...~~ iniquamente la morte il delitto dell'assassinio deve esser sempre soggetto alle stesse leggi ed alle stesse pene. Quindi non si volesse dire che possa reo maggiormente di parricidio colui che uccide il proprio padre uomo consolare di quello che colui che uccide il proprio padre uomo plebeo poichè la morte di Clodio ... o ... in un luogo ove

ova esistono memorie de' suoi antenati o e si va continuamente da costoro ripetendo, quasi che quell' Appio cieco avesse fatto lastricar quella strada non per comodo del popolo, ma perchè i suoi posteri vi potesser impunemente fare gli assassinj.

Fallaci tema desio tristezza e gioja in lo- s'al[illegible] ne il ver scerner ponno in negra ombra sepolte e in cieco carcere ristrette anzi poi sul lor ciglio i vital raggi si estinse ~~[illegible]~~ non perciò d'ogni macchia le anime son monde ... per lor [illegible] ne d'ogni male è morte. Il reo velen ch'all' anime s'appiglia in strania guisa in lor [illegible] ascoso e sono ancor per lungo intervallo [illegible] con esse tormentate e dell'antiche colpe [illegible] la [illegible] [illegible] altre al vento sospese fendersi [illegible] in vasto [illegible] immerso si tergon altre [illegible] l'immondo lezzo che le contaminò vivendo [illegible] tra le fiamme a [illegible] soffre

ciascun di noi ha meritato, però. Quaggiù siam
noi nell'ampio elisio ammessi ma a pochi è
per queste amene piaggie di spaziar concesso
ove dopo un giro di secoli prescritto terge
il tempo ogni macchia e puri ... noi riman.
qual tra i suoi sarti l'etereo ... e del
fuoco vital la semplice aura. Quest'alme liete
poichè molte volte in ciel girò degli anni
la volubil ruota di lete al fiume iddio le
chiama a ... che si affollan alle sue rive
intorno onde ogni antica rimembranza altrui
deposta e men dei corpi schive è più
vaghe di ... tornino liete a rivedere le
stelle.

— — — —

La solitudine presso l'uomo si serve

Volgendovi con un ... agli uomini che vivono
nel mondo e ~~...~~ e che vanno
... dei vantaggi che loro derivano dall'...
... e dalla società ~~...~~ rate loro ~~...~~
che in mezzo a loro simili non si concepiscono

umane
ne si eseguiscono le [illegible] cose [illegible] per provare

quest[illegible]zione forche vedere dalla soverchia coltu

ra di procacciarsi una raffinata cultura di

[illegible] snerva il genio il quale non ha biso

gno di ornamenti essendo egli stesso il suo ~~princi~~ maggior

pale ornamento. Se vi ha pur quaggiù alcuno che possa

in qualche modo assomigliarsi a Dio è questi certamente il [illegible]

[illegible] Nella solitudine è l'uomo tutto ciò che deve

essere, perchè formato di tutte le forze della sua ani

ma egli trova finalmente tutto se stesso. egli

non ha bisogno degli altri uomini perchè ha

seco la natura ne questa ei conosce nelle

svariate imperfette immagini che gli presenta

la società ma nella sua grandezza, primitiva

nella sua bellezza ~~prima~~ originale e pura

egli siede sul colmo della grandezza umana

il suo occhio discorre libero [illegible] dei cieli

il suo orecchio ascolta il tuonare sopra lui

i venti che schiantano la foresta egli tocca colla

fronte il cielo, ~~calca~~ esulta coi piedi la terra

la luna che spunta dal lembo della nube e

notte che dispiega tacita il manto stellato. il

rio che piange a piè della rupe, zefiro che

schere coi giovane arboscelli, e Filomena che sola ~~veglia~~ alimentano il suo entusiasmo e e sono gl'[illegible] del[illegible] di genio nei momenti felici [illegible] sta creando.

contemplando l'immensa estensione dei cieli imparai a disprezzare ogni umana grandezza un fiore che langue in sul terreno gl'insegna che cosa bella [illegible] mortal passa e non dura. Ogni ora lascia ~~per [illegible]~~ traccia, la calma ~~[illegible]~~ ~~estessa [illegible] [illegible] attiva~~ e veglia il ~~silenzio~~ [illegible] voce romorosa delle passione spira innanzi alle soglia del suo ritiro, la calma istessa ivi e attiva e veglia il silenzio. Ogni ora lascia dietro di [illegible] una traccia: e il sol pensiero e la [illegible] del tempo

egli siede sovra esta [illegible] ecco il più bel spettacolo, che la terra può offrire alla divinità. il sol che granate gli rompe in sulla fronte un [illegible] il vento che passa gli va sollevando la bianca chioma. egli [illegible] sublime fra la [illegible] è il cielo. questo il posto che al saggio è [illegible]. [illegible] la più [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Il saggio nella solitudine

Per l'esecuzione del tema che vi propongo andrò ordinando sviluppando amplificando i seguenti pensieri.

Non si concepiscono né si eseguiscono giammai alti generosi disegni dagli uomini che schiavi della fortuna e del proprio ventre seguono ~~vivono affannosi nei mobili~~ quella volubil Dea ~~partecipando~~ lampi che ~~d'or tanto~~ fa splendere ai loro occhi

Nel ritiro e nella . .

Non si concepiscono, né si eseguiscono giammai alti generosi disegni dagli uomini che vivono sempre in compagnia degli altri uomini.

Nel silenzio e nella solitudine si formano l'anime grandi in mezzo al tumulto della società non si ode la voce di Dio che parla al cuore del saggio.

Come scoglio contro la vaga spuma
la voce romorosa delle passioni ~~spuma~~ innanzi la soglia del tugurio in cui abita il saggio, ~~come~~ qual nume nel suo tempio. è la virtù la sua ricchezza, il ~~suo~~ ~~[illegible]~~ e la stessa povertà è ~~[illegible]~~ il suo ornamento

contemplando l'immensa estensione dei cieli impara a disprezzare ogni umana grandezza. Nelle foglie che cadono ~~[illegible]~~ apprende ~~legge~~ che ~~labili~~ caduche sono le speranze degli uomini, un fior che langue a sera in sul terreno, ferma la sua attenzione ed egli esclama mirandolo che ogni bellezza mortale passa e non dura

Non ha bisogno degli altri uomini ha sempre seco la natura ne questa ei contempla nelle svariate imperfette immagini che a noi presenta la società ma nella sua grandezza primitiva nella sua originaria beltà e purezza.

Mira talor uno sguardo sugli uomini e una lagrima di compassione scende ad irrigargli

la gote. innalza al ciel la fronte e torna
sul suo labbro il sorriso.

La luna che spunta dal lembo della nube la
notte che spiega tacita lo stellato suo manto.
il rio che vaga ai piè della roccia, rapi
do che scherza coi giovani arboscelli alimen
tano il suo entusiasmo e sono i testimonj
fedeli dell'uomo di genio nei momenti
felici ~~chimer ther creando~~ in cui meditabondo ~~componendo~~ dal velo dell'error
la verità disvolge e la contempla
egli si slancia dalla solitudine come aquila
dalla montagna. i suoi sguardi percorrono
l'infinito, le sue mani abbracciano l'universo.

eì ~~passa~~ siede ~~meditabondo~~ pensoso sovra erto dirupo ed
offre in se il più bel spettacolo che la terra
offrir possa agli sguardi della divinità! il
sole che spuntando gli rompe in fronte i suoi
raggi dorati il vento che passa gli solle
va la bianca chioma veneranda ei siede
ultimo fra la terra e il cielo. ecco

il posto che al saggio è dovuto. egli ha Dio sulla ... e gli uomini ai suoi piedi

---

il Ruscello

All'ombra ospitale di fronzuto platano siede pensoso il pastorello Mirtillo e al rio che ai piè gli scorre si volge mesto e parla.

confronta la sorte dell'uomo con quella del rio e trova che si rassomigliano perchè ambedue con rapido corso uno va ~~...~~ al mare, l'altro alla morte.

scorgendo dipoi delle differenze esclama con impeto ora il rio senza rimorsi e senza terrore può abbandonarsi alla sua naturale inclinazione nè v'è legge che glielo vieti nè il turba ~~...~~ la ragione condannando tosto i suoi errori.

Anche nella sua vecchiezza il rio non ha incontrato ne intende altro spavento poichè presso alla meta del suo corso egli è più bello e più

e più forte che presso alla sua sorgente

il rio nel suo viaggio trova sempre qualche sollievo novello - mentre ~~ov~~ s'aggira tra delizi si boschetti i quali se un talor l'ascondono rendono per l'altro l'onde sue più fresche e il panno altrui più caro e coll'ombra placida di cui si coprono le sponde : lo stanco passaggiero invitano al riposo. ov s'aggira sempre puro fra lucidi sassolini e or per fioriti praticelli e benchè mille pesciolini ~~ci~~ ci nutra in seno che guizzano inquieti non per questo ei prova interni affanni e non divien mai ~~tutto~~ stolto.

Domanda al rio perchè godendo egli di tanti beni si lagni sempre e mormori? t'invita quindi a tacere ed esclama che a noi uomini soltanto convengono i lamenti

misera condizione dell'uomo: pentirsi del passato, lagnarsi del presente tremar pel futuro ecco ciò che noi chiamiamo vita.

fu da
esclama con indegnazione che, non gli si vantino i ceti beni immaginarj, i titoli, le prerogative gli onori ~~che~~ per ascondere la nostra miseria furono assai dall'orgoglio inventati

Più nel mondo dice Mirtillo non si trova ne sincerità ne fede possano gli uomini da quel ruscello apprendere la virtù: a lui egli ~~sempre~~ ingenuo a tutti gli arcani del suo seno ed ora mostrare aperto il fondo del suo letto benchè talor lordo di fango.

Termina esortando il rio a fuggir rapido dagli uomini e a correr lieto al mare mentre egli strascinando lentamente il peso della vita passerà dal dolore alla morte.

Gli eccessi del vino

Fomenta ogni vizio, toglie ~~agli~~ uomini ogni rossore, priva gli uomini dell'uso della ragione e li fa divenir bruti. Descrizione di un uomo ubriaco. ~~Quali effetti di questo~~ Frequenti e detestabili ~~vizio. essere questo un vizio funestissimo~~ Risse, dissensioni, rudine [illegible] nel mondo prodotte da questo vizio. L'esempio di Lisandro magno il che muove, bevendo il contener molto liquore è la gloria della botte, e per quanto fossimo noi capaci di contenerne saremmo senza utile da lei. Descrizione d'un lauto convito. Il triumviro Antonio sta gozzovigliando in mezzo a molti dei suoi amici. Un sicario gli presenta la testa di Cicerone. Barbara gioja de convitati. Fulvia moglie del triumviro con una spilla punge la lingua ~~della~~ del padre della romana eloquenza vendicandosi così di certe espressioni offensive scagliate da Cicerone contro il [illegible] suo marito.

Esortazione a fuggire questo vizio.

Cicerone

Su questa stessa via Appia è accaduto essendo stato ucciso
da Clodio M. Papirio ornatissimo cavaliere romano
nessuno crudeltà non si degnò nessuno di punire un simile misfatto per
chè un nobile tra i monumenti della sua famiglia
aveva scannato un cavaliere romano. Ora il nome di questa stessa via Appia quali tragiche idee
non risveglia! finchè stata fu essa del sangue
di un uomo innocente onesto e virtuoso, era appena nominata, e non si parla che di essa ora ch'è lordata dal sangue d'un assassino e d'un
parricida. ma a che intali cose vado io rammentando? Fu arrestato colto in agguato nel tempio
di Castore uno schiavo di P. Clodio colà messosi da lui per uccidere G. Pomp. ... Fu strappato dalle
mani il pugnale a colui che apertamente confessò il fatto. D'allora in poi Pompeo non si curò
più vedere nel foro, non in senato, non in pubblico; ed invece di ricorrere alla protezione della giustizia e delle leggi, si tenne chiuso e guardato in
casa. Or sopra un tal fatto fu proposta forse
al popolo alcuna legge? fu ordinata forse alcuna
nuova forma di giudizio? eppure se il fatto e

la persona, se essi eran fuor degni giammai di qualche considerazione erano ben queste in tale incontro circostanze tutte di somma importanza. Con congiurato appostato nel foro ovvero nell' atrio stesso del senato: i personaggi poi cui si trattava di dar la morte eran tale che dalla sua vita dipendea il ben essere di una città, ed affettar volersi il vaso usaj. quando la repubblica in tali circostanze trovavasi che se un tant'uomo solo fosse caduto estinto non questa città soltanto ma le nazioni ... sarebbero perite. Quando ... non si volesse che non non essendo stato commesso il delitto così non ... d' esser punito. ... leggi riguar lassero soltanto ... ... Non essendo riuscito il colpo ... risparmiato o vero ... ... per altro non fu men degno ... dal fatto impunito. ... io stesso ... ... mi sono ... ... dall' ... ed dalle ... sanguinarie di P. Clodio? ... ... nella repubblica non ...

avesse salvato chi si sarebbe posto il pensiere di promuovere una special forma di giudizio per la mia morte? Questa stessi siam noi che ossiamo far confronto con P. Clodio un Crasso un Africano un Pompeo noi stessi. Perdite fatte molte ne ha tollerate sopportar potrà il senato tanto, ma non avvi chi dica no che con animo imperturbato soffrir possa la morte di Clodio. Ve n'ha piange il senato afflitto l'ordine equestre. mesti ne sono i municipj e così le colonie finalmente le campagne istesse deplorano la perdita di un cittadino così benefico così utile cotanto amabile. Non fu questo o giudici non fu questo il motivo per cui Pompeo si mosse di proporre questa nuova forma di giudizio. Uomo perspicace come egli è, e dotato d'un fino discernimento molte cose vide a un tempo. ei si ricordò che Clodio era stato suo nemico e Milone suo intrinseco amico: e che se nella gioja universale avesse anch'egli dati dei segni di gioja, temette che potesse altrui sembrar poco sincera la di lui riconciliazione

me fa altre ore ancora ci vive e nostra prin
cipalmente che qualunque cavaliere fosse l'ordi
ne da lui riformato "voi" però non taccrano
mai severi nel pronunciarne il giudizio degli
ordini i più cospicui, pertanto volle coloro
che ne sono il principale ornamento ne da
una tal scelta esclusi così i medici amendue
come taluno va dicendo, così e sono giusti
ssimo come costà si non ha pensato mai per
sua tal cosa; e volendo egli sceglierli nomi
na i quali non l'avrebbe pensato ottenere quan
do anche l'avesse desiderato. Il credito di
cui godo non si restringe alle persone colle quali
vivo in famigliarità, che non possono
esser molte perchè con molti non possiamo no
i dimesticamente vivere o conversare, ma se
io posso qualche cosa il posso solo in grazia
della repubblica stessa che mi ha strettamen
te unito con molti: tra i quali volendo Pom
peo eleggere i migliori ed a ciò conos
cendosi sommamente dalla sua rettitudine obbli
gato non ha potuto a meno di non eleggere
persona a me affezionate

col volere [illegible] che [illegible] per l'appunto [illegible]
presiedessi [illegible] questo criminale giudizio egli
volle dare a divedere che non altro desiderava
se non se giustizia, fermezza umanità e buona
fede. Rispose che il presidente esser non voleva
se non che un uomo consolare appunto perch'egli
per lui stimava essere dovere de' primarj cittadi-
ni il far fronte alla leggerezza della moltitu-
dine e alla temerità dei malvagi. Tra le
persone consolari poi a scelto te in preferenza
[illegible] perchè fin dalla tua giovinezza
[illegible] [illegible] che disprezzai
[illegible] la stolta pretensione della moltitudine.
Per venire dunque una volta o giudici alla nostra causa
ed al punto dell'accusa se non è [illegible] strana
che si confessi una colpa e si giustifichi. se nulla
ha [illegible] il senato intorno alla presente causa
che non sia conforme ai nostri [illegible]; se
quegli stesso che ha promosso la legge non essen-
dovi [illegible] alcuna circa il fatto pure
ha voluto che si esaminasse il diritto; se furon
eletti dei giudici e scelto un presidente a questo

[illegible] perche [illegible] principio [illegible]
e sulla prudenza lecita la presente controversia
[illegible] omai non [illegible] o [illegible]
so non qual de due sia stato l'istigatore. e
perche più realmente dalle [illegible]
[illegible] [illegible] il pezzo [illegible] mentre
il fatto [illegible]

Cieli, il mare la terra

[illegible] di [illegible]

alto [illegible] dell'uomo e [illegible]
[illegible] mai benchè [illegible] mai [illegible]
di [illegible] dell'immenso [illegible] non [illegible]
[illegible] innanzi a noi. Rispondete o cielo
[illegible] e tu parla o terra. [illegible]
[illegible] qual braccio [illegible]
[illegible] [illegible] e notte [illegible]
[illegible] onde [illegible]
[illegible] che governa [illegible]
[illegible] la [illegible] [illegible]
[illegible] per le vie del cielo [illegible]

come la polvere pel campo. O in altro ? ko
che ~~annunzi~~ l'aurora annuncia a noi ognor ~~sempre~~ lo stesso
e ognor novello o Sol che l'impero di sorger
rapito dall'onde ~~onde~~ per ispirar a noi i
raggi di tua feconda luce? ogni giorno io
ti aspetto e il ritorno con giocondo per la
via che il dito di Dio segnò in quel
di che staccandosi arsi dalla [illegible] un raggio
orni a te la [illegible]

e Tu che sdegnoso minacci inghiottir la terra
mare terribile qual mano possente te nel pro
fondo tuo letto valse prigioniero? Tu tenti
invano di romper le sbarre che a tuo furore
si oppongono la rabbia dei tuoi flutti spira
impossente sulle tue stesse [illegible] Tu ben sai
sentir la tua [illegible] a quei miseri mortali
che spinti da ingorda brama sul tuo [illegible]
[illegible] ora incauti ad incontrar la morte
ma mentre pur non [illegible] morire drizzano essi
forse a te i loro voti essi guardano il

cielo sorride [illegible] la camera [illegible]
nell' [illegible] [illegible] ai loro [illegible] [illegible] le loro
innalzar le braccia [illegible] quel beato [illegible]
[illegible] gli ~~sguardi~~ gli occhi ~~[illegible]~~ loro ~~mentre~~ mentre ~~[illegible]~~ [illegible] Dio
non ~~videro~~ ~~[illegible]~~ mentre [illegible]
vivono [illegible] morendo in Dio.

La voce dell universo celebra di Dio la
gloria la Terra di lui favella. Chi è dice ella
[illegible] di sì vaghi ornamenti [illegible] mio verde
ammanto? io mi orno dei fiori [illegible] cadono
dalle sue mani egli non [illegible] le spighe e
mi ricolma [illegible] seno. Deh [illegible] riguardo a
quell albero che cresce colà [illegible] il
succo che dal [illegible] mio seno io spremo
[illegible] la sua radici [illegible] esse ad al
tronco il [illegible] [illegible] rami
[illegible] mille foglie si svolgono [illegible]
[illegible] Dio [illegible] [illegible] vedi
come intorno gli [illegible] diversi [illegible]
[illegible] garrulo il [illegible] il più [illegible]

mira come il sole ricanto gli sorride aria
la terra e l'onde tutto Y'o ti parla
e m' cancor not vedi"

Ad Anna

Sonetto

Poiché tante passar donne famose
Ne' miei spirito l'attesto di soveno
meste ancor si giacean d'Abramo in seno
Le canute dei padri ombre pensose.
Ma quando Anna mirar che in petto accose
Le più pure virtù chiusa appieno
e insolito di luce alto baleno
Le severe fovi ... rugose
sorto Adam dalla sede alva profonda
ecco gridò colei che in sono accolta
Porterà la beata Eva seconda
e l'ombra allora serenato il viso
Lasciaron comparir la prima volta
Sulle cadenti rigide labbra il riso

a cini

Virgilio

Ciò detto Anchise la Sibilla e il figlio in mezzo a quell'alme adusse ove più denso fremea la turba e sovra un colle ei poggia donde l'alme che in lungo ordin venian scorgea da lungi e distinguea i volti

Or mira aggiunse il seguito ~~quale~~ e quanta e quan tia di Dardano la prole e questa fia nei secoli futuri la gloria nostra e quanti dal nostro sangue ~~nasc~~ nipoti anime illustri onde fia Italia altera ed ~~in essa~~ sin nel redivivo ognor eterno durerà il nostro nome in brevi note accennerotti e figlio e detta tutta a te fia la tua destinata vedi colui che giovane si poggia a semplice asta? ei primo dalla sorte fia destinato a rivedere la luce ei primo le pure superiori aure di vita d'itale nate e di trojano sangue Silvio ei dirassi che dovrà nascendo ai regi d'Alba il nome e ~~a te già nome~~ e tua lasciar costume prole che a te già nomi in vele tarde da Lavinia avrai, che dalla selve i trarrà e regi ei pur e di re figlio e padre onde i figli nostri di Alba lunga eterno impero avranno.

Il medico per forza

[illegible] preliminari

Martina avendo ~~stato~~ ricevuto [illegible] da suo marito Bernardone ed essendo desiderosa di vendicarsi incontra sulla pubblica strada Luca e [illegible] che cercavan da commessi quelli ~~due servitori~~ del C. Pancrazio ~~da~~ lui loro padrone spediti in traccia di un medico rinomato di [illegible] onde guarisse una sua figlia da ~~grave~~ lunga malattia. Dopo essersi trattenuta con loro ed aver inteso l'oggetto della lor venuta si mette in testa Martina di fare una burla a suo marito. ~~Le~~ ~~[illegible]~~ ~~loro~~ credere che [illegible] Vi [illegible] ~~era~~ un ~~uomo~~ ~~[illegible]~~ stravagante ~~[illegible]~~ [illegible] del medico [illegible] gli [illegible] era [illegible] un uomo bensì di una grande [illegible] ma [illegible] la pazzia di ~~[illegible]~~ credersi [illegible] ~~[illegible]~~ solito di negare ~~sempre~~ anche di ~~[illegible]~~ essere [illegible] o se non veniva costretto a colpi di bastone a [illegible] [illegible] Frattanto [illegible] Bernardone [illegible] gli [illegible] con questa [illegible] il quale sta [illegible] entrano in casa di Bernardone. [illegible]

dopo di ~~avergli~~ averli introdotti ~~ed indicato~~ loro indicato si ritira

Parte 1a.

Bernardone solo, indi Valerio e Luca.

Lagnasi di dover sempre travagliare e di esser sempre un pitocco. Potesse almeno viver in pace! Quella furia di sua moglie lo tiene in continui affanni. invettiva contro di lei. Compiacesi di avergli dato una buona lezione ma egli è stanco ha bisogno di riposo. Beve. Sente che vien qualcuno, finisce presto quel po' di vino che gli resta, e nasconde il boccale.

Val. ~~La~~ mostra ~~la~~ Bernardone al suo compagno

Lu. Resta sorpreso

Val. è un uomo insigne.

Lu. è un [illegible].

Ber. Va fantasticando cosa vogliano costoro che lo guardano con tanta attenzione. Torna a guardare nel boccale e non trova più vino. Sospira.

Val. Domanda a Bernardone se sia egli l'illustrissimo Sig.r Dottore

Ber. Non capisce.

Val: con altri termini replica l'istessa domanda.

Ber. Domanda a Luca se il suo compagno sia matto.

Lu. Scusa Valerio e prega a dirgli se sia egli il sig.r Bernardone

Ber. Guardando or l'uno or l'altro, ad uno dice di no, e all'altro di si. L'altro fa poi una osservazione sul titolo di signore che or sente donargli per la prima volta. Conchiude esser egli Bernardone figlio di... nato a... ec.

Val. Gli fa un complimento esternandogli la [illegible], a contentezza per aver finalmente si trovato un uomo sì celebre [illegible] e di sapere [illegible] a lui più [illegible] speranze [illegible] bisogno della sua [illegible] soccorso

B. Lo ringrazio dell'opinione che ha di lui si esibisce a detta prova. fa una lunga enumerazione dei servigi che potrebbe attendersi dalla sua persona come sarebbe [illegible] cucinar [illegible]

Luc. Vuol interromperlo ma indarno.

B. Continua ad ~~commuovere~~ a parlare di sua abilità in portar l'acqua, ec. anche in pelar cappòni ec.

Val. Vuol interromperlo come sopra

Ber. Sua bravura in por fagotti, in portar sacchi ... ecc. ec.

Luc. come sopra.

Ber. Domanda se sien venuti forse per comprar legna. Ne presenta loro di varia qualità e misura, indica i prezzi che secondo lui sono inalterabili. Ha gran piacere di poterli servire gli parli.. gli comandino ec.

Val. Con serietà gli mette a rimproverarlo perchè un ~~uomo come lui~~ si abbassa a fingere sì vilmente: perchè ~~tenga~~ tiene simili discorsi perchè una persona sì saggia, sì illuminata, un medico cotanto rinomato come lui ~~voglia~~ vuole nascondersi agli occhi del mondo

a tener così guasti i suoi talenti che ha dal cielo ricevuti in dono

Ber. Crede che tutti due siano ubriachi

Va. Lo prega a manifestarsi

Ber. Non sa cosa rispondere.

Luc. L'assicura ch'è inutile che si più finga, perchè l'hanno riconosciuto.

Ber. Domanda chi credono ch'egli sia

Val. Quello ch'è, un famosissimo medico

Ber. Medico lui? non lo è nè il fu mai

Val. Dice a Luca ch'è un peccato che un sì grand'uomo delirî, poi rivoltosi a Bernardone lo prega a non voler insistere sulla negativa per non costringerli a prendere delle altre misure

B. Domanda con istupore quali misure sarien per prendere

Lu. Risponde titubando che farebbero certe cose forse dispiacevoli per tutti:

B. è in grande imbarazzo.

Val. lo prega per l'ultima volta, e prende un bastone.

Luc. Con voce elevata gl'intima ad arrendersi alle loro ricerche, e prende anch'egli un bastone

Bar. è nella massima confusione. Prega che si calmino confessa poi con tutta ingenuità ch'egli non è medico

Val. Replica se sia medico o no

Ber. lo nega

Luca chiede lo stesso

Ber. lo nega nuovamente

Val. perchè lo vuol costringere ... lo batte

Luc. Così il pazzo guarirà; e lo batte.

[illegible]

[illegible]

[illegible] nel nome poi [illegible] le [illegible] fra della

[illegible]

[illegible] autorità della

[illegible]

come sul suo [illegible]

[illegible]

[illegible]

Eloquentiæ commendatio.

introd. Dicit Orator duabus potissimum rebus moveri hominum animos, gloria scilicet et utilitate.

Prop. Dicat suam hinc eloquentiæ commendationem ac pretium contingere, quod gloriam et utilitatem pariat.

Prima pars probabitur ab effectis. Primo ostenditur quam gloriosum sit eloquentiæ inclinare posse voluntates hominum, quocumque velit, regere animos, ferre opem laborantibus, ~~libertate~~ periculis liberare ac id ipsum ostendet exemplo Demosthenis ac Ciceronis,

qui dicendo consecuti sunt ut et Athenis alter Romae dominaretur.

Secunda par ab effectis probabitur, eloquentiae, indicat utilitas; dicetque plus illam ad incolumitatem salutemque publicam contulisse, armata manu quod probabit cum exemplo Demosthenis qui prosperas Philippi res infregit, tum Ciceronis, qui Catilinae impetum coercuit.

Tandemque ostendet quantam eadem eloquentia gloriam et utilitatem attulerit iis qui ea laude praestiterunt; quod constet ab eo recensendo honores quos homines novi adepti sunt eloquentiae beneficio.

Concludet hortando candidatos, ut ascensu contendant eloquentiae laudem, quae et ipsis et patriae [illegible] gloriae et utilitatis [illegible]

Virgil.

8

or volgi ambe le luci [illegible] gente mira
e.l i romani tuoi. Cesare [illegible] questa
di [illegible] ne è la progenie tutta [illegible] sole
[illegible] s'apre il cielo questi è quegli
che tu avvi [illegible] voce udisti esser a te promesso
Cesare Augusto [illegible] che dell'
aurea [illegible] un'altra volta i secoli ricondurrà
nel Lazio onde felice un tempo fu sotto il
regno di Saturno il mondo oltre i garamanti
[illegible] indi si stenderà l'impero [illegible]
[illegible] terra che tace fuor [illegible]
[illegible] del sol [illegible] delle [illegible] l'anno
[illegible] ove [illegible]
Atlante [illegible] omeri sostien [illegible] ruota
d'ardenti stelle [illegible]
[illegible] viene [illegible]
e la meotica terra [illegible]
[illegible] sue bocche [illegible] l'onda. [illegible]
[illegible]
[illegible]

bosco [illegible] rimento e il suon del suo terribil [illegible]
come tremasse. V'è basso istesso [illegible]
[illegible] con [illegible] le pampe [illegible]
[illegible] dalla [illegible] pendice [illegible]
e [illegible] che [illegible]
nostra [illegible] e un ultimo [illegible]
[illegible] terra.

[illegible] di rami d'oliva il capo [illegible]
[illegible]
[illegible] il [illegible] e al tocco
[illegible] mento [illegible] che alla
[illegible] lungi [illegible]
[illegible]
[illegible] impero. [illegible]
[illegible] in [illegible] lunga [illegible]
[illegible] all'arme [illegible] forti [illegible]
[illegible] dell'uno [illegible]
[illegible]
[illegible] popo [illegible]
[illegible] uccelli [illegible] due [illegible] combin [illegible]
[illegible] la [illegible] di [illegible]
[illegible]

ci giunse [illegible] sancirà la scelta infruttuosa, ec [illegible]
[illegible] la lamenta [illegible] [illegible]. Gli stessi
[illegible] a muove [illegible] [illegible] per sostener la
libertà nascente a morte ci danneranno [illegible]
e [illegible] por[illegible]
sta [illegible] lui [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

[illegible]nità dell'uomo [illegible]
[illegible] natura
ab [illegible].

[illegible] nell'esteriore l'uomo rivela nell'uomo una superiorità decisa sugli altri esseri viventi.

Vedetelo star egli a diritto [illegible] alto osservandolo esso quella sua postura di comando.

La sua fronte che riguarda il cielo e presenta una aria maestosa vi fa intravedere in essa impresso il carattere della sua ~~nobiltà~~ dignità!

Ritornate a [illegible] sua fisonomia dipinta l'interno della sua anima e sarà da voi riconosciuta l'eccellenza della sua natura attraverso

tagli o gani materiali ed apparirvi sfavillan ze di destrezza, permanente sui tratti del suo volto.

Il nobile portamento il passo ardito e sereno manifestano i suoi sangue, e la sua nobiltà.

Vedete [illegible] non tocca la terra che colle sue più remote estremità [illegible] la mira lontano e che sembra [illegible] vedete che le braccia non [illegible] in appoggio del corpo, perchè le sue mani non servono calpestar la terra e [illegible] la finezza del tatto di cui esse sono l'uomo [illegible] e [illegible] le mani e braccia non [illegible] più nobili [illegible] sarebbe per [illegible] gli ordini della volontà, [illegible] le cose [illegible] raggiungere [illegible] essere [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] esaminare i [illegible]
[illegible] uomo [illegible] è in alma [illegible] [illegible]
è [illegible] la [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] in cui l'anima è al vivo
[illegible] e ha [illegible] tutti i [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] in vostra [illegible]

~~[illegible]~~
[illegible] con [illegible] [illegible] di uomo [illegible]
[illegible] [illegible] a riconoscere la [illegible] nobiltà
[illegible] [illegible] senza ~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] occhi [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] verso [illegible] [illegible] e [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
la [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

quell'armi avvolte ombre or amiche finché
la nera ombra di morte lor il ciglio aggrava
ahi qual corda guerra fra lor [illegible] e [illegible]
verranno l'aure a respirar del giorno quanti
popol in arme veggi'io qual lunga orrenda!
Voi [illegible] e [illegible] [illegible]
già [illegible] l [illegible] si slancia già on
[illegible] il [illegible] e [illegible]
l'avvocate armato ch [illegible] o si [illegible]
guerre non [illegible] il core ne contro il [illegible]
[illegible] il braccio invitto volse
[illegible] o i brandi e la prima [illegible]
[illegible] dai numi l'origin [illegible]
[illegible] o [illegible]. [illegible]
[illegible] in altro campo [illegible] guardava
[illegible] la stirpe degli Achei
[illegible]
[illegible] in veggia [illegible]
l'ultimo avanzo del bellicoso Achille fia [illegible]
vendicata e di Minerva l'oltraggio che più
sempre profanato e ancor dolente.

0127.

chi o gran Cato. di te tacer chi puote? ove te lascio o Cosso? e dei Gracchi [illegible] famiglia illustre? e i due fulmini di guerra i due Scipioni. ~~della~~ doppio di Libia eccidio. e Fabricio in sua povertà possente e dall' aratro te o Serrano a comandar assunto? Dove me stanco trasportate o Fabj. tu quel massimo sei che sol conservi temporeggiando il vacillante impero. Altri credo io più mollemente un bolto spirar faranno ai fusi bronzi e vivi dai marmi donaran di volti meglio altri per[illegible] abbia il vanto colla verga meglio del ciel i vari cerchi descriver sappia e il corso segni e [illegible] ascendenti stelle. [illegible] o Roma a governar imperio [illegible] queste fian l'arti tue proporre della pace impor le leggi perdonare ai vinti e debellar gli alteri. così diceva Anchise e ai essi che l'udivan meravigliando aggiunse mira quale s'avanza l'opime [illegible] onusto Marcello e agli altri tutti vincitor sovrasta. Roma agitata dal crudel tumulto ei sosterrà ov' già il gran [illegible] ei sprona e [illegible] [illegible] al suol riuscia [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] divino al [illegible].

e quivi Enea vedendo venir con lui un giovinetto di gentil sembiante e di fulgide armi adorno ma che poco lieta avea la fronte e chino il volto e [illegible] lo sguardo chi [illegible] o padre [illegible] che le [illegible] i passi segue così è figlio o alcuno [illegible] la nostra illustre stirpe? [illegible] bisbiglio [illegible] intorno di amica turba e [illegible] a lui già fin d'or [illegible] somiglia! ma d'atra notte ombra funesta [illegible] sul suo capo addensarsi e il nasconde. Anchise allora versando amaro pianto o figlio disse non ricercar qual sia de' tuoi l'acerbo tanto amaro [illegible] Lo mostreranno appena e non soffriran che più rimanga in terra. Troppo possente o Numi sembrar potea vi la romana [illegible] se [illegible] durevol era il nostro [illegible] Oh quanto doloroso alto lamento nel [illegible] campo [illegible] [illegible] nel [illegible] tra la strada commossa o qual funerea pompa mirerai tu o Tevere quando al nuovo sepolcro scorrerai vicino! [illegible] non [illegible] della [illegible] stirpe che [illegible] [illegible] tanto

e promette posa che 'n tanto di alcun suo
figlio si pregerà mai Roma.

Ah quanta insiem con lui vera pietà quella
prisca fede quanto valor perdemmo! Impunemen-
te alcuno osato non avria d'affrontarsi armato
sia che pedone fier nemico urtasse sia che
a spumoso corsier pugnesse il fianco. Sventurato garzone se l'aspro
fato tu piegar potrai, sarai Marcello. O venite
a piene mani i gigli purpurei fiori andrò io
spargendo [illegible] onde con tai doni almeno la
nobil alma del [illegible] onori pietosamente e il
vano uffizio adempia. Così insieme del felice
empireo soggiorno errando vanno per gli aerei
campi e osservano ogni cosa. E poichè Anchise
in ogni loco ebbe condotto il figlio e la
grande alma del desio gli accese di sua futura
gloria già rivela [illegible] indi [illegible]
Laurenti e i popoli [illegible] e di Latino
la città mostragli e in qual modo e quali
ei schivar debba ed affrontar perigli.

Due porte ha quivi il sonno di corno l'una so
ai i sogni veri dan facile l'uscita
d'avorio candidissimo lucente dicesi l'altra instrutta
ma i sogni i Numi per questa mandano al ciel
ognor l'ombre fallaci fin qui anchise dunque
quà! la sibilla e il figlio sempre seguendo a
ragionar con loro e per l'eburnea porta diede
~~altra~~ lor l'uscita.

La caduta di Lucifero
sonetto

Nel primo quadernario s'immaginerete di vedere una folta turba di ferree ritorte ~~incatenata~~ i piedi ... un mostro terribile che già tra quella gente disperata e un angelo che gli sta al fianco colla spada in alto.

2°. vedrete quella gran ciurma precipitarsi in tetro carcere e vi parrà di udire gli urlo orribili de quei perversi ~~tormenti~~ e il ~~sibilo~~ crepito delle ~~...~~ fiamme ~~alimentate~~ che gli straziano.

V.° tercetto. Rappresenterete la vita colla falce in mano e smorta in volto ~~l[illegible]~~ che slanciansi in mezzo a loro vito crudele che sol di morte vive.

Sesto finalmente che il Tempo ~~[illegible]~~ abbracciando le spoglie raccolte nel suo ~~[illegible]~~ curvo lubrico ~~sentiero~~ cammino ~~[illegible]~~ chiuda l'orrida porte dell' ~~quella~~ oscura prigione e spiri estinto a piè di quelle.

Sonetto

Oh qual di rei mi appar folta e lucente
Stuol cui stringe il piè ferrea catena
Terribil morte gli strascina e mena
Angel gli preme colla spada ardente
Quindi precipitarsi ecco repente
in carcere l'orror di tutto piena
Ove la voce sol d'affanno e pena
e di gran fiamme alto fragor si sente.

Con falce in mano e luci in viso smorte
vaggo la vita in mezzo a lor gittarse
vita crudel che vive sol di morte.

e le sue spoglie lui raccolte ed arse
cuo il ... serrar l'orride porte
e a' piè di queste in un balen disparse.

---

il Silenzio

egli regnava nell'universo prima che il mondo esistesse. le tenebre formavano il suo trono la solitudine ... il suo impero.

Alla voce del creatore sgorgò come torrente la luce e comparve il giorno. il silenzio ritenne la metà del suo regno, egli disse alla notte tu sarai mia ~~ancella~~ compagna.

Essi scelte in seguito al riposo dei mortali e in compagnia del sonno versando dal concavo corno i sogni s'incoronò la fronte di ... papavero.

Calzando di feltro il piè e avvolto in oscuro ammanto esce talor di notte e va per la via passeggiando in compagnia dei ladri

Talvolta ponendosi al labro il dito entra nei tempj e siede accanto ai Numi

visita talvolta le scuole e vide osservando che ~~si voglia~~ che ~~talvolta~~ si voglia s'imparar a parlare quando sarebbe meglio imparare a tacere.

Quando passa ~~innanzi~~ vicino al Foro si tura l'orecchie colle mani per non udire gli spropositi degli avvocati

S'asside a canto all'uomo di studio, ma va o giammai dove vi son donne.

Quando la ragione è oltraggiata dagli avidi ragionamenti della moltitudine in lui trova il suo riposo.

Per lui ~~il~~ il ~~dotto~~ ~~buono~~ ~~saggio~~ saggio talvolta vien creduto ~~saggio~~ non virtuoso e per lui finalmente lo stolto vien creduto uomo di talento.

Cicerone

il fatto o giudici è accaduto quale appunto io vi l'ho esposto [illegible] l'insidiatore soggiacque. La forza fu vinta dalla forza o piuttosto l'orgoglio fu dal valore [illegible] [illegible] non dirò qual vantaggio n'abbia riportato la repubblica, quale voi stesse quanti ogni uomo dabbene. Nessun vantaggio per certo ne ritrasse Milone il quale ha seco fin dalla nascita portato questo destino di non poter salvar la propria vita senza salvar nel tempo istesso la repubblica e voi medesimi. Se ciò scherminsi a lui non compete di giustizia, non ha che dire in sua difesa. Se poi la ragione agli uomini [illegible]natì, se la necessità ai barbari e alle genti i costumi, se alle fiere il naturale istinto insegnò e prescrisse a respingere in qualunque modo il potere qualunque [illegible] attentato per difesa della terra, della

della persona, della vita propria, so non potete giudicar malvagia quest'azione senza giudicar nel tempo stesso che chiunque vorrà dagli assassini assalito perir debba o per le lor mani o per vostra sentenza. che, se Milone l'avesse mai potuto preveder avrebbe per certo posto prescelto di presentare spontaneamente il collo a Clodio non essendo quella nè l'unica nè la prima volta che venti ora ...ai attaccato piuttosto che di essere dai voi ...cannato per ... da colui non si è lasciato scan... ... se poi non avvi alcuno di voi che sia di questo parere converrà dire che quello che omai esaminar si dee non è già se sia stato ucciso Clodio lo che da noi si confessa, ma bensì se a ragione o a torto: esame che in molte altre ha prima d'ora avuto luogo. che in questo fatto siensi state usate insidie è manifesto e questo appunto è ciò che il senato ha giudicato delitto di stato. qual dei due l'abbia tese questo è quello che non si sa. sopra questo perciò si è ordinato che si faccia il processo. Così il Senato ha condannato il fatto non la persona e Pompeo colla legge da lui proposta ha ... si mira il diritto

e non il fatto. che altro dunque a investigar ci resta
se non qual dei due sia stato l'insidiatore niuno
altro per certo [illegible] se questi le ha tese a colui perchè
questi ne venga punito e se colui a questi
perchè allor questi ne venga assolto. In qual modo
mai si può provare che ~~Milone~~ Clodio abbia tramate
insidie a ~~[illegible]~~ Milone? Basta solo il mostrare che quell
audace scostumato lasquo mostro avea un gran motivo
di uccider Milone si avea concepita una grande speran
za ne ritornea un grande vantaggi. Voglia per
tanto riguardo a persone di un tal carattere
quella massima di Cassio: a chi torna più a conto
benchè gli uomini dabbene per qual[illegible] ~~guadagno~~ utile
del mondo non si inducono mai a fare altrui
del male; laddove i malvagi spesso [illegible] vi s'indu
cono per un meschi[illegible] guadagno. infatti coll
uccisione di Milone Clodio veniva ad ottenere non
solo di esser pretore e di non aver Milone per con
sole sotto di cui ei avrebbe potuto commettere alcun
eccesso ma di più di esser pretore sotto due consoli
con la connivenza dei quali se non vogliam dire col
loro appoggio si lusingava di rendersi gioco della repubbli
ca e di ornare gl'infimi i suoi disegni. Nè avreb

Per essi [illegible] secondo i conti ch'egli andava facen-
do quand'era il padre ~~reprimere il [illegible]~~ opporsi a di lui [illegible] tali
goglie riconoscendosi a lui debitori della lor promo-
zione e se anche il volessero, [illegible]cilmente sarebbe
lor riuscito di reprimere l'arditezza dello scellerato
già da lungo [illegible] rinforzata. [illegible]

[illegible]

leggi [illegible]

[illegible]

[illegible] di bisogno [illegible]

ei mi guardò con quel truce cipiglio con cui era solito [illegible] al mondo [illegible] [illegible] sen[illegible]mente [illegible] [illegible] le [illegible] [illegible] zona della curia. e, lei, credi [illegible] [illegible] [illegible] io sia [illegible] [illegible] quando [illegible] [illegible] più [illegible] [illegible] [illegible] in [illegible] modo assai [illegible] atroce di [illegible] [illegible] [illegible] per [illegible] [illegible] [illegible] l'umanità [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] il cadavere i [illegible] [illegible] [illegible]

e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] strada e lo [illegible]

senza [illegible] senza esequie senza pompa senza ora[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] da legni [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] perchè forse [illegible] [illegible] [illegible] sbracato dai [illegible]. [illegible] che cosa ~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]mente~~ [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], e ~~qualunque~~ questa sia un azione iniqua, e qualunque si tratti di un mio nemico [illegible] [illegible] in tale incontro manifestato un carattere atroce [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

e [illegible] [illegible] P. [illegible] era stato [illegible] per la carica di pastore non senza [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di fuori delle stanze [illegible] [illegible] insieme non fosse stato creato console [illegible] [illegible] e potesse [illegible] a [illegible] e tutto [illegible] [illegible] [illegible]

conoscendo che nel solo n'era Milone che ~~come~~ avrebbe esitato a liberar col suo voto se medesimo dal timore e dal pericolo la repubblica.

Ma ora che Clodio più non vive [illegible] Milone [illegible] dei soliti mezzi [illegible] sostenere la sua riputazione. Quella gloria a lui soltanto concessa e che [illegible] di giorno in giorno [illegible] coll'opporsi ai disegni [illegible] di Clodio [illegible] il furore di costui stesso è spenta. Voi avete [illegible] di non aver più a temere ~~[illegible]~~ alcun cittadino; egli ha perduto una bella occasione di esercitar il suo valore, il favore dei suffragi per consolato e una eterna sorgente di gloria. Il consolato pertanto, che non poteva essere impedito a Milone finchè Clodio era [illegible] in vita [illegible] cominciò a vacillare [illegible] potesse [illegible] non [illegible] più [illegible] Milone la morte di Clodio ma gli è anzi assai dannosa.

Ma si dirà l'odio l'ha [illegible] [illegible] era suo nemico [illegible] volle [illegible] [illegible] [illegible] questi sentimenti [illegible] [illegible] in maggior forza

nel nome di Clodio che in quello di milone [illegible] anco la causa [illegible] interessarono il più alto [illegible] e chi questi non li conobbe giammai, che volete di più? [illegible] infatti poteva milone odiar Clodio se era [illegible] lo strumento e la materia della sua gloria? toltone quegli odii da cui noi vediamo [illegible] generalmente non porta ma [illegible] perversi come sì. Che aveva molti i motivi di odiar milone ~~riconoscendo in lui~~ acremente perchè sempre difensore ~~della~~ non vista la sua persona, e nè se si oppose nè di lui furori [illegible] altri [illegible] di mano e perchè finalmente [illegible] [illegible] accusatori con qual animo credete voi che quel ladrone soffrisse una tale ingiustizia quanto non era giusto. l'odio ha ingiustamente [illegible] usa.

Resta ora ad considerato il carattere e la condotta di ambidue; si ~~difenda~~ risponda quello a [illegible] questo. Certo che Clodio non ha fatto mai male ad alcuno e milone fu sempre un prepotente! [illegible] clemenze o giudici quando pensando [illegible] me ne partii la [illegible] [illegible] io [illegible] sottoporsi ad un processo e non [illegible] egli anche coi suoi sgherri coll'armi colla violenza [illegible] minacciava di voler [illegible] quel [illegible]

to di richiamarmi dall'esiglio quando non fosse stato indicato il motivo di cacciarmi! egli se ben mi ricordo mi avea citato a comparire innanzi al popolo mi avea innanzi condannato ad una multa mi avea accusato di delitto di alto tradimento. ed io era una causa che se fu cattiva era una [illegible] e se buona [illegible] la [illegible] a quella via [illegible] io temere di essere processato io non volli con quei cittadini che io avea salvati coi miei consigli e con pericolo anche della vita per [illegible] menestrello vi azzuffassero con una turba di schiavi e di cittadini pezzenti e facinorosi. [illegible] vidi io stesso questo [illegible] sio [illegible] ornamento della repubblica [illegible] il punto di [illegible] [illegible] di [illegible] perchè si era [illegible] in mio favore, nel qual tumulto [illegible] [illegible] ragguardevolissimo [illegible] che era in sua compagnia fu maltrattato in [illegible] che [illegible] lasciarvi altri la vita.

Virgilio Georgica lib. 4
ver. 453

[illegible] l'ira d'un dio persegue di falli tuoi questa [illegible] pena di orfeo l'invendicata ombra [illegible] [illegible] [illegible]

tiene a lui dopo d'essere
ognor ~~l'irritata~~ a tergo e tormenti ti appresta alle
tue colpe eguali e la rapita sposa ognor ti vide
manda i pene e ruggi. Ella, mentre da te
fuggia a lungo il fiume rapidissima correa
a piedi suoi l'angue crudel non vide che
tortuor le rocca le [illegible] e in sulla sponda
[illegible] giacevasi e s'ascondea fra l'erbe. Di
flebili grida il coro delle Driadi compagne
gli alpestri monti empì, empì le valli e co[illegible]
lamenti gli alti gioghi di Rodope [illegible]
e di ~~[illegible]~~ e l'alto Pangeo e di Reso
il terren a Marte sacro, e i Geti e l'Ebro
e l'Attica Orizia. Ei l'amorosa pena
col suon sfogando dell'argentea lira triste e
sola sul deserto lido te dolce sposa allo
spuntar del giorno e te del giorno al tramon
tar piangea quindi per le tenarie fauci al carcer
~~[illegible]~~ formidabile di Dite e al bosco di densa
tenebra ingombro e di paura ei penetrare osava
e scender fra l'ombre e al re tremendo appresentarsi
e ai numi cui mai prego mortale ad ammollir
non giunse.

Cicerone.

Quel pugnale pertanto che egli ha ereditato da Catilina quando si stette giammai nelle sue mani ozioso! fu esso impugnato contro di me: io non ebbi cuor di vedere che ai di lui colpi voi esponeste il petto in mia difesa. esso insidiò la vita a Pompeo, esso inondò del sangue di Papirio questa stessa via Appia monumento glorioso di sua [illegible], esso medesimo dopo un lungo intervallo di tempo fu di nuovo contro di me rivolto e son non ha guari pochi giorni voi il sapete che poco mancò che egli non mi uccidesse presso la Reggia di [illegible]. [illegible] questo Milone? il quale se pur ha fatto uso della forza si è sempre limitato a far sì che P. Clodio giacchè non v'era caso di strascinarlo innanzi ad un tribunale non [illegible] di opprimere la città colla sua violenza. Non poteva egli a tutta ragione vendicarsi quando sull armi di colui difendeva la propria casa e i domestici suoi Dei? Non poteva egli farlo quando Publio Sestio ottimo cittadino [illegible], e uomo probo cotanto e suo collega restò ferito Nol poteva egli quando Fabricio il più buon uomo del [illegible]do perchè avea proposta la legge del mio richiamo fu cacciato via villanamente [illegible] qui

poi nel foro quell' orribile ~~macello~~ macello? Nol potè egli quando fu dato l'assalto alla casa dell'intrepido e giusto pretore L. Cecilio? Nol poteva egli in quel dì che fu pubblicato il decreto del mio ritorno quando tutta l'Italia che il mio ristabilimento avea posto per ogni parte in agitazione sarebbe concorsa ad applaudire ad una tale uccisione talchè quantunque solo per man di milone fosse ella seguita pure la città tutta ne avrebbe per se voluto il vanto e la gloria.

Eppure era console in quel tempo un P. Lentulo [illegible] personaggio e sommamente coraggioso [illegible] nemico di P. Clodio vendicator dell'indegno oltraggio fattomi sostegno del senato difensor delle vostre deliberazioni promotore di quanto voi generalmente stabiliste a mio riguardo autore del mio ristabilimento. V'erano sette pretori, otto tribuni della plebe suoi nemici e miei difensori. V'era [illegible] principal promotor del mio richiamo suo dichiarato nemico. Pompeo il cui savio parere cotanto onorevole per me fu poi seguito da tutto il senato Pompeo che trovandosi allor in capua promulgò il decreto del mio richiamo e diede un segno a tutta l'Italia che l'attendeva [illegible] ed implorava la di lui protezione onde sicuramente ricorresse a roma a far

che io fossi richiamato dall'esiglio. Tutti i cittadini ai cui ardevano di sdegno per la mia mancanza ~~da chi l'avesse allora ammazzato~~ onde allor non vi sarebbe pensato a procurare l'impunità a chi l'avesse ammazzato ma ancora a dargli dei premj eppure Milone si rattenne. Due volte chiamò Clodio in giudizio ne mai ricorse alla violenza.

E che? quando Milone divenuto omai semplice privato fu da P. Clodio accusato innanzi al popolo e che gli aderenti di costui s'avventarono contra di Pompeo perchè parlava in sua difesa qual mai più bella occasione non avea egli ~~non~~ qual più giusto motivo altresì di ucciderlo? Non ha guari poi allorchè M. Antonio nobilissimo giovine avea date sì belle speranze di sè ... di un affare di somma importanza per la ... e tenendo già nella rete quella bestia che ... sempre scansando i lacci della giustizia quel momento quel luogo non fu quello Eterni Dei! Quando colui quel vile se ne fuggia e nascondeasi sotto la scala non potea egli Milone uccidere quel mascalzone senza alcun suo danno anzi con somma gloria di Antonio? E che quante volte non potè egli trucidarlo in mezzo all'assemblea del popolo nel campo di Marte? Quando entrato

idee furiosamente nel recinto e fatte sguainar le spade e slanciando loi sassi fu tutto ad un tratto atterrito dall'improvvisa comparsa di Milone e si diè a fuggire verso il Tevere e ovvi frattanto i tutti gli uomini da bene pregavate il cielo che piacesse a Milone far uso del suo valore.

Virgilio

ma dall'ime sedi dell' ... commossi accorrean in folla al di lui canto degli estinti i vani simulacri e l'ombre smorte come a mille a mille quando si ... imbruna ... no gli augelli alla foresta o ... giù dai monti il verno procelloso li caccia e a ... uomini e donne e magnanimi eroi di vita spenti e fanciulli e verginelle e giovinetti in faccia ai genitori posti sul rogo infelici cui di cocito il nero limaccioso loto d'alte canne ingombri e d'acque stagnanti l'irremeabile palude imprigiona e nove volte intorno stesa odiosa gli circonda e chiude ... stesso ... regni ... i regni tenebrosi della morte e l'eumenidi di cerulei serpenti avviticchiate il crine. ... gran bocche aperte muto Cerbero restossi e ... il vento ... d'Issione ... la ruota. e vinto omai ...

ritornerai Orfeo ed all'aperta luce del giorno rivenia con lei la venia per così camminava l'orme di lui seguendo che in questo patto Proserpina a lui l'avea concessa quando un subito trasporto tradì l'incauto amante ben degno di pietà se ignota all'ombre la pietà non fosse.

Cicerone

chi dunque non vede [illegible] collo applauso di tutti l'avrà poi voluto uccidere colla disapprovazione di alcuni? chi non ha osato parlar quando parlo poteva [illegible] con tutta comodità di luogo di tempo colla sicurezza di esser assolto l'sarà poi rigettato a tradimento senza un plausibile motivo in un luogo [illegible] in un tempo [illegible] e col pericolo della vita? e [illegible] ch'è più quando si pensa ad ottenere la carica [illegible] cospicua e ch'era imminente il giorno dei comizj? [illegible] Ed in qual tempo io son ben io quanto [illegible] comizione e in qual grande agitazione si [illegible] al Consolato ci mette in apprensione e non solo ciò che ci può pubblicamente venir improverato ma quello ancora che insegreto può sospettarsi pensarsi stranamente di [illegible] un rumor vago un'istoriella ~~non solo~~ inventata

a falsa imputazione ed mette errore osserviamo in tutta l'aria del volto, esaminiamo i movimenti degli occhi. Poichè non v'ha cosa sì delicata e soggetta a ogni impressione nè tanto forte e pieghevole quanto è il cuore e l'opinione dei cittadini a nostro riguardo i quali non solo esternano la loro indignazione contro i vizj dei concorrenti ma si disgustano talora delle più vecchie azioni. ~~Avendo dunque [illegible]~~ Aspettando dunque [illegible] con tanta ansietà e impazienza il giorno di presentarsi qual concorrente [illegible] come può esser mai ch'egli [illegible] colle mani ancora insanguinate e portando [illegible] prova il delitto colla confessione di averlo commesso [illegible] presentarsi all'augusta rassegna delle centurie dagli auspicj consacrate.

Virgilio

Di quanto omai ove fosca del giorno cominciava a tremolar la luce, avvintosi e del dispetto immemore e dal caldo desir sospinto Euridice già sua a rimirar si volse ed ecco in un punto tutto dell'opra sua perduto è il frutto inseparabile dello spietato ~~signor d'averno~~: violato è il patto e poi negli stagni d'averno tre volte un lungo fragor sordo rimbombar s'intese

ella allora ahi misera gridò chi me a un tempo
e te pur perdé ... o perché mi annulli la cattiva
di nuovo addietro il mio crudo destin ecco "ora
mi grava il sonno della morte mi chiude
a forza i cascanti lumi addio dunque ~~a vicendevolmente~~
i~~o stendo ahi non più tra le braccia~~ in
caligine vortice ravvolta rapir mi sento e a
te invano io stendo ahi non più tua le brac
cia e per l'aer ravvolta dileguossi qual fumo
leggerissimo che si dissolve al vento dileguossi re
pente agli occhi suoi né più la vede che
invan fra l'ombre lei cercando brancolava e mille
cose a dirle s'apprestava intanto né il vigile
nochier d'averno più l'opposta palude a lui
più permise il guado. or che farà? dove
n'andrà due volte tolta gli fu la sposa.
con quai preghi o con qual pianto potrà l'in
ferno placar o d'averno impietositi i numi?
Freddi ombra ... ella ... tanto in sulla
negra barca la fatidica di stige onda solcava

Fama è ch'ei sette intere "lune" sotto cavo speco
aereo dello Strimon sulla romita sponda ei piangesse
e di spesso a spesso de mali suoi la storia ripe-
tendo le [illegible] fiere [illegible] ... canto molcesse e
intonar [illegible] e che si movesser al suo dolor
le quercie istesse, qual cognati filomena all'ombra
amica di verde pioppo sei suoi perduti figli [illegible]
[illegible] scoperto il nido gli rapì [illegible]
e ora tutta la notte immobile da un ramo a
vario [illegible] ed allunga il flebil canto ed
empie dei suoi lamenti l'aria intorno e i campi
[illegible] amor e di novelle nozze [illegible]
[illegible] vedovo e solo i duri ghiacci degl'iperbo-
rei [illegible] ed il nevoso Tanai gelato e la deserta
sempre di gel coperta rifea montagne scorrendo
[illegible] la perduta euridice ognor piangendo e
il vano dono rimproverando a Dite. Derise di
Tracia le sprezzate donne che invano a lui spose
offrirsi in mezzo ai sacrifizi e alle notturne orgie di
Bacco il giovine infelice uccidevano furibonde
e sparsero per campi intorno le lacerate sue mem-
bra dalla bianca cervice tronco e boccheggiante
il capo volgeva fra l'onde l'oeagrio Ebro e con

fioca voce fredda la lingua Euridice chiamava
ahi misera Euridice gridava in fiochi accenti
l anima fuggente e morte d euridice il nome
ambe ripetean le sponde!

---

come augnuol, cui il villan duro invole
dal nido i figli non pennuti ancora
che in miserabil canto afflitto e solo
Piange le notti e ne empie i boschi e l'ora

Virgilio Georgic. li. 1° vers. 463

... chi oserà chiamar fallace il sole? Spesso ancor in
sidiose orride trame d'ordita frodi e di guerra
già a scoppiar vicina porge non dubbio avviso
e ei pur Cesare estinto ... di Roma
pietà sentissi quando il chiaro volto di fo...
rapina ... pallor si tinse e la terra consca
del gran delitto temer l'error di quella notte
eterna. benchè in quel tempo della doglia comun
orridi segni ... la terra e il mar ...
ed i ferali augelli ... con strilli e
mestamente guajolando i cani ahi quante
volte ... spalancar ... .

emmo e de ciclopi pel
compi ondeggiar gorgoglando e vomitar
globi di fiamme e liquefatti macigni per
tutto intorno ... d'armi alto fragor Germania udì e l'insolito tremor sorpresa l'alpi tremaro. ... de boschi alto silenzio querule voci ancor fremer s'udiro fra il ... notte in strana guisa pallidi spettri eran fur visti e parlar le bestie con ... infando ed arrestarsi i fiumi.
E spalancarsi sotto ai piè la terra suonaro i bronzi e per l'affanno sull'are lagrimar gli eburnei Numi. coi furibondi vortici le selve svelse ... ... fiumi. e ... campi intorno ... stalle ed i rapiti armenti ... al tempo istesso cessarono strani eventi presagi dell'accisa vittima la fibra infetta e di ... dai pozzi putrido il sangue ... dentro ... vagolando ulular notturni ...

Virgil. ne caddero più folgori

a ciel sereno. nè altro tempo d'orrendi ne tante sanguigne in ciel funeste fiammeggiar comete. Di nuovo dunque allor vide Filippi con armi uguali ~~[illegible]~~ affrontarsi spietate le romane squadre. Nè parve indegno ai numi che due volte il nostro sangue a fecondar spargessi Farsaglia in prima indi dell'Emo i campi ~~Te~~ Tempo ben [illegible] in cui l'agricoltor quel suol solcando col ricurvo aratro l'aste scoprendo andrà da scabra ruggine corrose e coi dentati rastri urterà i vuoti elmi sonanti e attonito le grandi ossa ammirerà nelle scavate fosse. Voi numi tutelari della patria e Romolo e tu Vesta madre che il tosco Tebro in guardia avete e le romane mura voi fate almen che questo giovin ci resti e abbia il suo ~~nume~~ giove il secol nostro ancora. Abbastanza finor col sangue nostro di Laomedonte spergiuro e di Troia scontato abbiam la pena. il ciel pur troppo a noi Cesare t'invidia e omai si lagna che perchè ancor tra gli uomini di trionfar ~~[illegible]~~ non sdegni [illegible] il giusto e l'ingiusto insiem confuso onde ogni gli adj allegrare e [illegible] e in [illegible] guise inondano le colpe [illegible] onore

più l'arato non ha privo de' suoi cultor squallido
e il campo e le ricurve falci son converse in
brandi guerrieri l'un quindi feroce in guerra
Germania move rotta ogni legge le città vicine
[illegible] corron all'armi e [illegible] e crudo
sul mondo desolato omai col marte regna. qual
se talor dagli spechi cancelli i cocchi [illegible]
[illegible] ano e per l'aperta la vasta arena
volan fuggendo a trattener le briglie indarno
[illegible] [illegible] portato il carro nè la voce
o il freno [illegible] sentono i destrieri.

Virgil. lib 3 enei. ver. 567

A noi stanchi frattanto manca il vento in un tem
po e il sole e del cammino ignari approdammo
alle spiagge dei ciclopi. è per se
stesso ai venti innacessibile e capace di molti
legni il porto ma a lui non lungi con
orribil fragor l'etna rimbomba torbida nube
al ciel talor ei scaglia e turbini di fumo
e ceneri e faville atri globi di fiamme
or sbocca che [illegible] [illegible] a scoterir le
stelle or [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

del monte [illegible] [illegible] con cupo fre-
mito or rotolando agglomera [illegible] i sassi
e dall'imo fondo alto gorgoglia e [illegible]
fama è che dal fulmine percosso e non estin-
to ancor sotto quell'immane mole Encelado sin
giaccia e che a ~~lui~~ col suo peso sovrapposto etna lo
prema anelante e per l'aperte caverne la sacra ultrice
fiamme ond'ei divampa esali e qualor
stanco o addolorato il fianco ei rivolgendo
e dibattesi in giro ond'è tutta ~~[illegible]~~ egli crolla la Trinacria
e l'aria intorno d'atro fumo [illegible] Tutta
noi quella notte passammo in una selva
ascosi ed atterriti all'insolito portento né
nota a noi era la cagion del [illegible]
del monte che stella alcuna non [illegible] e
spento in cielo ogni chiaror languiva nubiloso
e fosco [illegible] [illegible] procellosa
notte tenea la luna in nere nubi avvolta.

già
~~ma~~ in oriente il primo albor sorgea
l'umid'ombra dispersa l'aurora quando improvviso
dalla vicina selva ecco sbucar ~~[illegible]~~ vediam di squallido
~~aspetto~~ strana sembianza d'uom non conosciuto che da
estrema macilenza consunto e in occhi cenci avvolto

pietà chiedeva e distendea le braccia. Noi
fiso il guardavam sucido e scarno lunga avea
la barba e indosso un velo intrecciato di spine
orrido manto al resto greco ne parve che contro
Troja un dì invan coi suoi l'armi strinse. Poichè
da lungi ei vide dardanie vesti e armi troiane
in pria si arrestò pavido incerto in
di precipitoso accelerando il passo giunge
al lido pregando e singhiozzando deh per le
stelle ci disse per gli dei e per questa del ciel
spirabil aura salvatemi o Trojani e in qualunque
terra vi piaccia deh guidatemi con voi per me
fia questo assai. Dell'oste achea già io uno
son io e che d'Ilio armato venni il confesso ad
oppugnar le mura: perciò se il fallo è tale se
il vostro [illegible] ch'io ne deggia morir queste
misere mie membra voi stracciate inumani voi
nel mar mi sommergete: se avverrà che per
man di uomo io pera dolce a me fia [illegible].

così detto a noi le ginocchia abbraccia e al suol si
prostra e s'ange e prega. a dir chi sia noi
l'esortiamo e quale il genitor suo fosse ed
a narrarci qual crudel fato ne l'opprima. senza
più indugiar Anchise istesso la destra gli stende
e con tal pegno il cor gli riconforta ond'egli
alfin deposto ogni timor risponde: mia patria
è Itaca compagno io fui dell'infelice Ulisse
Achemenide è il mio nome a Troia io venni la
povertà fuggendo del mio padre Adamasto così piaccia
mai sempre stato fossi io con lui! immemori di
me mentre per l'ampie valli fuggon lungi dal crudel
soggiorno qui nel vasto speco del ciclope mi abbandonaron i compagni. tenebrosa immensa è dentro
la spelonca e d'ossa spolpate ripiena e di sangue
livida e di tabe. arduo ei torreggia e l'alte
stelle urta col capo a ferir. voi dalla terra toglietelo
o dei tal mostro. niuno non v'ha sì ardito che
[illegible] tua faccia senza gelar d'orror o che
parlar gli possa. di sangue e delle viscere
si pasce degl'infelici. il ciel io stesso vidi due
miei compagni in man tenersi e in mezzo

all'antro suo stando supino a un sasso schiacciarli [frangerli]
entrambi e del lor caldo sangue la caverna
inondar io stesso il vidi le membra mancicar
sangue stillanti e tepide e viva le carni
gli palpitavano fra i denti

---

argumentum approv. 9 Giugno 1823

Theodoricus ostrogothorum rex, cum Symmachum falso accusatum crimine capitali supplicio affecisset, visus est sibi ejusdem Symmachi caput intueri in capite piscis ingentis quod coenanti sibi fuerat appositum

synopsis
exercitationis oratoriæ

Primo stuporem suum testabitur; et conversa ad ministros suos oratione, petet, an illudant sibi, jubebitque removeri triste spectaculum.

2° Arguet sese, qui inanibus terroribus moveatur.

3° Priorem sententiam corriget, et quasi loquens audiret Symmachi caput, per Prosopopejam inducet Symmachum exprobrantem sibi crudelitatem suam, et denunciantem mox eventuras calamitates.

Denique per Apostrophem ad Deum fatebitur se merito puniri, et mortem mox adfuturam percipiet.

De urbis commodis.

Multa sunt urbis commoda: ac primum quidem ratione loci, qui solet esse saluberrimus: id enim in primis urbium conditores advertere solent. Quod si forte natura non sit hujusmodi, ignium multitudine purgatur.

Deinde ad mercimonia exercenda opportunus est: fere etenim urbes ad fluminum ripas, et marinos portus statui solent, ut omnia importari, et exportari facile possint. ~~et adversus hostium incursus communiri.~~ Demum tutus est: quia moenibus claudi solet et adversus hostium incursus communiri.

Sed multo plura, multoque majora sunt commoda illa, quae ex ipsa societate et communione civium proficiscuntur: quia nemo sibi unus satis est ad omnia vitae officia.

Quo loco explicabitis commoda exercendae Religionis, dicatis de Curia, de Judiciis, de reliquis magistratibus, de artificum et mercatorum collegiis, de academiis, de ludis literariis, et de iis omnibus, quae homines

hominum causa excogitaverant ut simul vivere possent, mutuisque officiis et auxiliis frui. invarabilis denique elogium civitatis ultimi.

approv. 10 junii 1823

Virgil.

ma impunito ei non restò in un tanto eccesso oppur non seppe ulisse ne in tal periglio l'itaco re smentì se stesso poichè satollo dell'orribil cibo e di vin ebro cascò appena a por dormir la fronte e in mezzo all'antro lungo lungo ei giacque ruttando sonnacchioso pezzi di cruda carne e vino e sangue insiem frammisto e bava noi prima invocati ossequiosi i numi e colla sorte divisi fra noi gli uffizj tutti ci raccogliamo a lui d'intorno e con acuta asta gli trapassiam l'enorme occhio che stava stassene sotto la torva fronte unico avea pari al argolico scudo e al febeo disco eguale e lieti altin vendichiam l'ombre dei compagni uccisi ma voi fuggite o miseri fuggite e la fune troncando scostatevi da quest empio lido. che quale e quanto entro al cavo speco Polifemo le la lanuta pecore rinserra e ne munge il latte cento altri a lui simili ciclopi immani

han lor soggiorno su questo curvo lido a torme vann pegli alti monti errando. Tre volte omai la luna empiè del suo splendor l'aurate corna da che nei boschi e nei covili delle fiere ascoso traggo la vita e lì da un poggio passar da lungi io miro i fer Ciclopi e del lor piedi e di lor voce al suon palpito e tremo.

[illegible] miserabil cibo duri corniali. Bacche il bosco appresta[illegible] e di crude erbe mi pascon le radici amare. Sempre d'intorno ad esplorar intento questi sono i primi legni che a questo lido io approdar scorgessi e a questi qualunque essi si siano ecco io mi affido questi mostri sfuggiti a me foggia sol basta qual più vi piace or voi datemi morte [illegible] tutto [illegible] ecco veggiam da un monte scendere in mezzo alla sua greggia la gigantesca mole l'istesso pastor Polifemo e incamminarsi verso la nota riva informe orribil smisurato mostro a cui la lu[ce] è spenta. mozzo un pino la man gli regge e gli assicura i passi le lanose sue pecore [illegible] sono sola il sognano e solo dei suoi mali conforto gli pende dal collo la zampogna.

poscia alla spiaggia ei giunse e il piè tuffò
nell'onda terse con quella l'onda la sanguigna
labe dell'antro immane della fronte e per
dolor gemea e digrignava i denti e già nel
mezzo ... ne all'arduo fianco ancor
... i flutti

Noi sbigottiti lungi a fuggir ci affrettammo
accolto prima quell'infelice che con pietà meritava
... la funi. e l'incurvammo a gara
coi remi a flagellar l'onde marine ... sen avvide
e donde il suon della voce venia lui forse
il passo ma poi che a vuoto in mar stese
e a lui permesso di ghermirci non fu ne inoltrar
da poter superar l'onde dell'ionio mare orrendo
un grido ... che ne tremarono l'onde
e il mare l'itala ... si scosse e le ...
ululan etnee caverne. ma fuor dei boschi e
giù dagli alti monti ... la turba dei ciclopi
accorre precipitosa al porto e n'empie il lido
e noi lungi vedemmo giungere fratelli etnei insiem
... torvi ... di
... minaccioso. consesso orrendo; tal
con l'ardua cima [alcuna] del Giove nel bosco .. o di diana
nella selva oscura l'aerie querce s'innalzano e
i cipressi.

Propositio

Tanda est opera studiis litterarum.

Partitio

Quia sunt honestæ, utiles, delectabiles.

confirmatio.

Honestæ. semper enim sunt cum gloria conjunctæ hominemque reddunt illustrem.

Utiles. Nam componendis æque moribus, ac expoliendis ingeniis prosunt; viam ad summos honores aperiunt, valent in consiliis, in Tribunalibus, in Reipublicæ administratione, in Religionis integritate tuenda &c. Id confirmari, a contrario poterit ostendendo, ubi litterarum lumen defecerit, omnia cæca nocte involvi, nullum jam esse animorum cultum, non curam æquitatis, non studium virtutum; divinarumque pariter et humanarum legum jura turpi oblivione deleri &c.

Vaiclabiles. Optimam quippe recreant homines partem dulcissima vitæ præsidia: in solitariis etiam recessibus nobiscum versantur; fidi comites, nulliusque mobiles casibus, ut ornant in prosperis, ita solantur [illegible] adversis.

Populo imponere facile est

Nihil durum in eos excedere decetis, qui se tanto venditant, ita [illegible] ut sapientes habeantur, quamvis nullam operam nullumque laborem impenderint in comparanda sapientia.

Initio quidem expostulatio, [illegible] nomine populi [illegible], quæ vox [illegible] indoctos omnes [illegible]

[illegible] nec magis [illegible] verum ducitur [illegible] ingeniose [illegible] quam simplex ac nuda veritas [illegible] philosophorum [illegible]

impudentem, militem jactabundum &c.

Quid si quis luxus aliquas sibi comparet? quid si sane quaedam magnorum virorum nomina memoriae mandet? quid si publicas acroases frequentet, ac in iis sermones belle moveat? &c. &c.

Sed inter omnia hujuscemodi fallaciarum genera nullum patentius est opibus, quibus et fama sapientiae et laudatores, et nisi facili negotio comparantur.

Improborum felicitas non potest esse diuturna.

Dicitis in exordio non esse temere judicandum de divina providentia cum videmus improbis hominibus omnia esse secunda: nam fere in altum tolluntur ut lapsu graviore ruant. Tum caussas et rationes persequemini quibus felicitas corrumpi solet, nisi sit cum virtute conjuncta.

1. igitur nihil potest esse diu quod a fortuna pendeat non a ratione: improborum autem felicitas fortunæ munus est, ergo &c.

2°. Quia ut ait Cicero male parta male dilabuntur: nihil enim est constans nisi virtus, et quod virtute nititur.

3°. Quia improbi neque per se ipsos retinere fortunam possunt, ejusque bona tueri, quia carent prudentia, neque per alios quia carent amicis.

4°. Quia interest publicæ [illegible] improbos perire aut jacere; itaque oppugnatores multos inveniunt

5° Tota improbi vita felix sit (siquidem felix dici potest, quem malefactorum conscientiæ dies noctesque vexant) attamen felix sit more suo, seu potius communi hoc nostro, qui felicem appellamus, cui plurima sint fortunæ bona. Quid? an hæc diuturna dici felicitas potest? Quid est, oro, in hoc tam exiguo vitæ spatio diuturnum! manent illi sempiterni cruciatus &c.

Hic vero ex fidei christianæ regulis ostendite quomodo brevissimam hujus vitæ felicitatem æterna supplicia tandem aliquando consequantur.

Consolatio ad Homerum non oculos [illegible] [illegible]

[illegible].

Exor. Dicet oculos non sibi fore [illegible] ad persuadendum, posse quemquam eo se facile carere, quod in vita maxime expetenda [illegible], si non [illegible] [illegible] alio quam cum Homero.

Prop. Dicet nihil esse, quod Homerus [illegible] sibi oculorum facultatem [illegible].

Confirmationem petit ex [illegible] [illegible]. 1° nihil est quod Homerus illud desideret, quod sibi commune esset non tantum cum ceteris hominibus, sed animalibus etiam vilissimis maxima cum multa habeat, quae [illegible] alius sibi [illegible] possit, divinum ingenium, eruditionem rerum omnium cognitionem perfectissimam

2° Quia oculorum facultas nullam sibi delectationem afferre possit, quam sine oculis frui non valeat; nihil enim videret, quod jam non viderit atque etiam [illegible] animo comprehensum habeat. Hortatur ut fruatur illa rerum cognitione quam assecutus est.

Quia id habebit commodi, ut multa mala non vide-
at miserum aspectu boni affliguntur: deteriorem in
dies fieri hominum conditionem ac vitam.

conclusio. Hortabitur ut equitatem summa ęquo animo
ferat, sed moruit ... prȩsidiis ad damnum illud resarci-
endum.

Ignava adolescentia nihil est turpius.

Quęcumque de otio dicta, aut scripta inveneris, hec om-
nia, judicio et ratione adhibita, adduci possunt. sed ita
efferenda sunt, ut vim maximam capiant ex comparatio-
ne adolescentię cum reliquis ętatibus.

In eo prȩcipuam operam et industriam vestram collocabitis,
ut adolescentem aliquem urbane describatis, qui inter nos-
tras hasce numquam interminas contentiones otiari velit
et per causas quotidie novas magistrorum curam eludere.

orationem parȩnesi concludetis, ea omnia commemorando,
quę pudorem ignavo adolescenti afferre possint, eumque in
sui ipsius suarumque virium cogitationem adducere.

IV

Il mazzolin di fiori
Al Bambino Gesù

Del Bambino il tuo bel nome
Risuonò non so dir come
Dove i fiori in lunga schiera
Serba attento giardiniere.
Ov sebbene in duro laccio
Tenga i fiori avvinto il ghiaccio
A tal nome oh! meraviglia!
L'odorosa umil famiglia
Sovra il ghiaccio ha il capo alzato
e di fiori è pieno il prato.
Ve' chi prega in dolci accenti
chi coi gemiti e lamenti
Bello a porgerlo m'invita
All' autor della sua vita
Sorge e dice il bianco giglio
Nel candore a lui somiglio
Nè sdegnar puot' egli un fiore
che sol veste il suo candore.

Fra le spine avvolta e stretta
Sta la rosa timidetta
La vermiglia e fresca rosa
mezzo aperta e mezzo ascosa
Prega anch'essa, e la pudica
Narra i suoi pregi a fatica
S'alza e dice a bassa voglia
chi di me più a lui somiglio?
Che racchiudo fra le spine
Le bellezze sue divine?
Non vuol cederla ad alcuno
il Giacinto ancor che bruno
ed il bran dice nori toglia.
La beltade alle mie foglie
Bruna è ancor colei che a canto
Il bambin copre col manto
L'agnella benedetta
Pur bellissima fu eletta

Infra cento e cento squadre
Del bambino la dolce madre.
Sorda ai prieghi ed al lamento
Di cent'altri fiori e cento
Sprezzator del loro aspetto
Del Bambino ho questi eletto
E felice ah! troppo io sono
Se gradisce l'umil dono.

Mario sulle ruine di Cartagine
Sonetto

Dal romano poter distrutta alfine
 Veggo colei che fu rival di Roma
 Che pel ricco commercio ancor si noma
 Sull' estranie d'Istero onde marine.
Veggo ramingo sulle sue ruine
 Quei che la furia ostil respinta e doma
 Del Teutonico allor cinse la chioma
 E a nova gloria alzò l'armi latine.

Porgonsi entrambi nel destin contrario
Scambievole conforto, e al par giacenti
Perdonano agli Dei Cartago e Mario.
Qual doppia intanto e memoranda immago
Del fine incerto degli umani eventi
M'offron nel lor destin Mario e Cartago!

Trattenimento coi fanciulli
Sonetto

Se con sorgenti fanciulletti gai
L'alma mia si diffonde e si compiace
Se ore traggo con lor contento in pace
Ah perchè tu m'invidi ah perchè mai?
Pietoso ognora a tenui loro guai
Solo il loro bel cor trovo io capace
D'ingenua verità, d'amor verace
Che altrove tanto e sempre invan cercai

E nel sembiante lor candido e puro
Dico io fissando affettuosi i guardi
Ecco i Padri del secolo futuro.
E in lor dei figli i figli e i sterni io veggio
Nipoti e per gli oscuri anni più tardi
Quasi immortale col pensier passeggio.

Per un Busto di Cicerone

Quando il tuo volto almo orator divino
In questo marmo effigiato io miro
Sui tuoi esempli e sul crudel destino
Dell'alme grandi e degne. Così sospiro.
Io te compiango e il popolo Latino
E cogl'infami proscrittor m'adiro
Che Roma dal tuo cor dal tuo divino
Parlar dovesse a lacerar s'unirò.
Tu avresti vivuti alla tua gloria e i Dei
Per per epoca illustre al [illegible]
Che oppressa [illegible] la tua patria giacque.

e se per opra e per furor degli empi
Innanzi tempo la tua lingua tacque
Tutte le lingue parleran di lei.

— — — — — — —

Il Giorno finale

stanze

Ahimè qual tetra ohimè qual cupa notte
Di palpabili tenebre si serra
che nell'abisso del suo bujo inghiotte
con improvviso orror e cielo e terra!
Qual pioggia di meteore dirotte
Dall'oriente va all'occaso sferra
e qual fracasso mette di [illegible]
Se [illegible] scossa la natura!

5 [illegible] ognor lampi su lampi
Si strisciano [illegible] in [illegible]
accompagnati [illegible] vampi
Dei fulmini che scoppian furiosi
[illegible] quà là per [illegible] campi
fiumi e mari [illegible] [illegible]
e [illegible] le sommosse fronti
i monti s'innabissano sui monti.

[illegible] mano ne assoda l'[illegible]verso
[illegible] si sgomenti [illegible] [illegible]
e va con essi ogni sistema [illegible]erso
della atra armonia [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]verso
[illegible] impazzarsi gli elementi
e convulse [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] voragini la terra.

De studio linguę gręcę

Declamationem instituite adversus illos, qui grecarum litterarum studia vel prorsus oderunt, vel segniter colunt. quod commode prestabitis eandem litterarum laudatione.

in duo genera dividi possunt quę faciunt in hanc rem. alterum est eorum, ex quibus efficitur grecarum litterarum dignitas, eorum alterum, ex quibus utilitas exsistit.

1.ª Pars. A nobilitate rerum, quę grece scriptę sunt sunt. Ea lingua plena est dignitatis ac splendoris, qua usi sunt principes liberalium artium ac disciplinarum ... a Grecis omnes fere artes ac disciplinas accepimus: ergo eorum lingua ec.

A antiquitate. Antiquissima litterarum monumenta, ii sacra Biblia ... grece sunt. Ab his autem reliqua omnia promanata, latina praesertim.

A multitudine scriptorum. magnus est eorum numerus, qui in quolibet rerum genere greca scripserunt: unde in hanc linguam tanta verborum copia redundavit; tam varia ... formandi ratio; tot schemata, tot dialecti ec.

A testimonio. Romani, omnium ętatum omniumque me-

morit, prudentissima natio, tantum honoris graecis litteris detulerunt, ut iis ferme uni per annos quingentos usi sint, et cum gentes omnes quibus imperabant, barbaras dicerent, graecos tamen et honorifice appellare consueverunt, et vel in summa potentia bonarum artium magistros habuerunt

[illegible]

[illegible] si avanza con [illegible] numeroso esercito. [illegible]

[illegible] cetto [illegible]

[illegible] del loro animo, la lor [illegible] nel maneggio dell'armi [illegible] e come [illegible]

[illegible] per le bocche [illegible]

[illegible] soldati romani [illegible]

[illegible]

[illegible] a [illegible] a celare [illegible]

[illegible] anche [illegible]

[illegible] notte. [illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] ob. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] se non [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible] sua [illegible]

[illegible]

[illegible] mo e [illegible]

[illegible] solito che da solamente non solo ita[illegible]

[illegible]

[illegible] è bien [illegible]

[illegible]

[illegible] do [illegible] sì [illegible] i serani

imperatori ma se una decima [illegible]

[illegible] la [illegible]

[illegible]

Ottobre

elegia

Tu ora sarai celebrato nel nostro canto o [illegible] parte,
cui turgida l'uva cigne e pampinose chiome
cui segue il succo e la vindemia agli umili tugurî
e il dolce mosto spremuto dal piè che lo calcò.

[illegible] te l'uva [illegible]
la lieta chiama la zampogna [illegible] suono
Onor delle mense o Bacco [illegible] bevono
[illegible] Bacco [illegible]
e [illegible] augelli [illegible] ai freddi [illegible]
[illegible] al [illegible]

[illegible] ora [illegible] scorgere la nebe [illegible]
[illegible] i buoi aggiogati sotto [illegible]
[illegible] è d'uopo [illegible] e il duro [illegible]
[illegible] uopo è dar [illegible]

[illegible]

[illegible] sera [illegible]

[illegible]

[illegible]

October

e'saia

Jam nunc [illegible] te [illegible] esse [illegible]

Turgida, [illegible] tegit [illegible].

Quem tigres et [illegible] [illegible]

Pressaque [illegible] labia [illegible].

Jam [illegible] et [illegible] [illegible]

Te vocat [illegible] fistula [illegible].

[illegible] decus [illegible]

Pax [illegible] [illegible]

Et quoniam volucres [illegible]

Mollique [illegible] trans mare [illegible]

[illegible] subvertere [illegible]

[illegible] stimulata [illegible] sub [illegible]

[illegible] est rastris, [illegible]

[illegible] nunc [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

e pel bosco e a [illegible] ma ardor di [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] nascosi per la piaggia [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] ombra [illegible]
[illegible] rianstò al primo scintillar del sole
colla balista e coll'arco [illegible] sanguinosa [illegible]
[illegible]
Poichè mentre l'allodola perde [illegible]
[illegible] nell'aria dall'ignivoma [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] frondib. arbor
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] sub [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

o [illegible] vi onorerò offrirò [illegible] nei vostri [illegible]
e [illegible] e [illegible] di [illegible]
[illegible] a certo [illegible] gloria i miei [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] salva [illegible] me [illegible].

[illegible]

Dioxippo

Era intervenuto al convito Dioxippo Ateniese famoso Atleta e per l'esimia sua gagliardia di membra noto ad Alessandro e favorito. Gl'invidiosi ed i maligni da vero e per ischerzo lo rimproveravano dicendo che si tiravan dietro una Bestia inutile la quale attendea soltanto ad ingrassare, e che quand'essi andavano a combattere egli ungendosi di olio apparecchiava il ventre alle vivande. In quell'istesso convito dunque Orata macedone già briaco cominciò a ~~dileggiarlo~~ a rimproverargli e a domandargli se essendo egli uomo volesse nel domani armato combattere seco lui. Chè il re finalmente sarebbe stato giudice o della proprio valore o della di lui vigliaccheria. E da Dioxippo che sprezza la militar fierezza di colui fu accettata la sfida.

Dioxippus

Interverat epulis Dioxippus Atheniensis, pugil nobilis, et ob eximiam virtutem virium regi pernotus et gratus. Invidi malignique increpabant per seria et ludum, saginati corporis sequi inutilem belluam; cum ipsi praelium inirent, oleo madentem praeparare ventrem epulis. Eadem igitur in convivio Horratas macedo, jam temulentus, exprobrare ei coepit et postulare ut si vir esset postero die secum ferro decerneret; regem tandem vel de sua temeritate, vel de illius ignavia judicaturum; et a Dioxippo, contemptim militarem eludente ferociam accepta conditio est.

Nel domani pertanto il re chiedendo essi e con maggior istanza di venire alle mani, giacchè non gl'avea potuto ~~distornarlo~~ distorre soffrì che mettessero in esecuzione quanto aveano stabilito. V'era colà accorsa un'immensa moltitudine di soldati tra i quali v'erano i Greci che favorivano Diosippo.

Il macedone avea prese dell'armi all'uopo convenienti e nella manca avea lo scudo di rame e l'asta, nella destra la lancia, al fianco la spada, come se avesse avuto a combattere a un tempo con molti. Diosippo risplendente di olio e coronato, nella sinistra portava un mantelletto rosso, e nella destra un ponderoso nodoruto bastone

Questo avvenimento aveva messo gli animi di tutti in una grande aspettazione stante che un nudo osar l'ardire di affrontare un'armato pareva a tutti pazzia e non coraggio.

Il macedone dunque non ~~dubitando~~ temendo di poterlo ~~uccidere~~ esser ucciso stando da lungi gl'indirizzò la lancia la quale Diosippo piegandosi un poco schivò e prima che quegli trasferisse l'asta nella mano ritta gli andò addosso e col bastone gliela fracassò per mezzo

ac postero die regem eum etiam acrius certamen exposcerent, quia deterrere non poterat, declinata aegre passus est. Frequens his militum, inter quos erant Graeci qui Dioxippo studebant, convenerat multitudo.

Macedo justa arma sumpserat, aereum clypeum, hastam, laeva tenens, dextra lanceam, gladioque cinctus, velut cum pluribus simul dimicaturus. Dioxippus oleo nitens, et coronatus, laeva puniceum amiculum, dextra validum nodosumque stipitem praeferebat.

Ea ipsa res omnium animos expectatione suspenderat: quippe armato congredi nudum dementia, non temeritas videbatur.

Igitur macedo, haud dubius eminus interfici posse, lanceam emisit: quam Dioxippus cum exigua corporis declinatione vitasset, antequam ille hastam transferret in dextram, assiluit, et stipite mediam eam fregit.

Perduto il macedone ambedue l'armi da slanciare avea cominciato a dar mano alla spada, quando Dioxippo venuto alle prese e fattogli un gambetto lo battè contro terra e strappatagli la spada mentre quei giacea cacciogli un piè sul collo e appuntandogli il bastone era omai per ischiacciar con quello il vinto se il re non gliel'avesse divietato.

Il finimento di questo spettacolo spiacque non pur ai macedoni ma ad Alessandro ancora e massimamente perchè i barbari v'erano stati presenti temendo egli che il decantato valor dei macedoni cadesse in ischerno. Quindi l'orecchie del re si apersero all'imputazioni dei maligni e pochi giorni dopo fu tolta artificiosamente fra le mense una tazza d'oro, ed gl'inservienti come se avessero perduto ciò ch'essi avean riposto andarono a dirlo al re. molte volte abbiamo noi minor costanza nella vergogna che nel peccato. Dioxippo non potè comportare che tutti avessero rivolto gli occhi addosso a lui quasi egli fosse stato dichiarato il ladro e partitosi dal convito, e scritte alcune lettere che fossero consegnate al re, si uccise da se stesso.

Immisso utroque telo, macedo gladium cœperat stringere: quem, occupatum amplexus, pedibus repente subductis, Dioxippus arietavit in terram; ereptoque gladio, pedem super cervicem jacentis imposuit, stipitem intentans, elisurusque eo victum, ni prohibitus esset a rege.

Tristis spectaculi eventus, non macedonibus modo, sed etiam Alexandro fuit, maxime quia Barbari adfuerant; quippe celebratam macedonum fortitudinem ad ludibrium recidisse verebatur. Hinc ad criminationem macedonum adapertæ sunt aures regis; et, post paucos dies, inter epulas aureum poculum ex composito subducitur, ministrique, quasi amisissent quod amoverant, regem adeunt. Sæpe minus est constantiæ in rubore quam in culpa: conjectum oculorum, quibus ut fur destinabatur, Dioxippus ferre non potuit; et cum excessisset e convivio, litteris conscriptis quæ regi redderentur, ferro se interemit.

Q. Curt. 9

A Maria Vergine che al Bambino Gesù
~~sta~~ conciliando il sonno

epigramma

Vergine vezzosissima, a che al Bambino la lento quiete
poi amorosa conciliando colla tua presenza?
Perchè ei chiuda gli occhi suoi affaticati invano
e perchè sul volto al fanciullo scenda blando il sonno
~~Ora ammonire~~ il fanciullo come potrà chiudere i suoi occhi
mentre vede il tuo volto e si delizia?
Più dolce del sonno è per lui il mirar la madre
e chi di sonno avrà bisogno ove te può mirare?
Vuoi tu che il Bambino dorma? volgi il tuo volto altrove
Allor forse ei chiuderà gli occhi suoi..

Ad divam Virginem infanti Jesu
somnos conciliantem
epigramma

Quid puero lentam, pulcherrima Virgo, quietem
Pergis amans vultu conciliare tuo?
Claudat ut ille suos, nequicquam expendis, ocellos;
ora parvi infantis blandaque somnus eat.
Nempe suos Infans qui claudere possit ocellos,
Dum cernit vultus, perfruiturque tuos?
Dulcius est illi somno spectare parentem.
et cui sit somni, tu modo spectas, opus?
Vin' puerum dormire? Tuos procul abstrahe vultus:
Tunc oculos claudat forsitan ille suos.

Bernardi pag 250

Timante

Timante celebre pittore per due qualità principalmente vien dai buoni scrittori lodato: sì perchè in lui s'appalesava un grandissimo talento; sì perchè nelle di lui opere pittoriche nascondeansi più pregi di quei che poteansi scorgere ad un sol colpo d'occhio. Egli è chi in un piccol riguardo dipinse deno [illegible]. Ciclope che dormiva e presso lui disegnò dei satiri che col tirso misuravano il di lui pollice. Produsse a lui grande celebrità l'aver dipinta Ifigenia che già già per morire stavasi innanzi all'ara, poichè avendo dipinto mesto il sacerdote Calcante che dovea immolarla più mesto l'amico Ulisse mestissimo lo zio Ajace accorgendosi di aver esaurita ogn'immagine di dolore nascose il volto ad Agamennone di lei padre, onde dagli altri che piangeano si deducesse l'intensità e l'amarezza del dolore paterno. Perlocchè Plinio a ragione prorompe in quel memorabile detto: in tutte le di lui opere si sente sempre più di quello ch'è dipinto e somma essendo l'arte pur l'ingegno è sempre all'arte superiore.

Timanthes

Timanthes nobilis pictor, duabus maxime laudibus exornatur a scriptoribus veteris; tum quod in eo plurimum ingenii splenduerit; tum quod in ejus pictis operibus plures laterent perfectiones, quam una possent conjectura oculorum videri. Hic est, qui ingentem cyclopem in parva tabula dormientem expressit, satyris juxta pictis, qui pollicem ejus thyrso metiebantur. Huic laudem maximam peperit iphigenia depicta stans ad aras moritura; nam cum maestum calchantem sacerdotem immolaturum finxisset; maestiorem ulyssem amicum; maestissimum ajacem patruum, sentiens a se consumptam omnem imaginem tristitiae Agamemnoni patri vultum texit, ut ex aliis complorantibus paterni doloris magnitudinem acerbitatemque conjicerent. Quamobrem jure Plinius extulit illud elogium memorabile: in omnibus ejus operibus plus intelligitur semper, quam pingitur, et cum ars summa sit, ingenium tamen ultra artem est.

Wigrondus pag. 758

Le ruine di Cuma
elegia

Qui dove di Cuma sorgean le rinomate
mura, primo onor del mar tirreno
ove sperando stranier accorrea dalle lontane spiaggie
Per visitar, o grande Apollo, i tripodi tuoi
e l'errante nochier entrava nell'antico porto
Cercando della fuga di Dedalo i conscj segni
Chi potè crederlo un tempo quando era propizio il fato?
Or alta foresta cela l'agresti fiere.
e dove nascondeansi gli arcani della fatidica sibilla
or chiude a sera il pastor satolle l'agnelle
e la curia che un dì accoglica i venerabili padri
or fatta è di serpenti asilo e di uccelli.
e gli atrj da per tutto adorni di generose fac.
giacciono finalmente dal proprio pondo oppressi
e si calpestan le già di sacri trofei fregiate
Porte, e l'erba copre gl'infranti Dei
tanti fregi l'opere di tanti artefici, sì illustri sepolcri
Tante sacre ceneri una sola ruina opprime.

In Cumarum ruinas

elegia

Hic ubi cumque surgebat inclyta famę,
    mœnia Tyrrheni gloria prima maris;
Longinquis quamsæpe locis properabat ab oris
    visurus tripodas, Delię magnę, tuos;
et vagus antiquos intrabat navita portus,
    ... fugiens Dędalię conscia signa fugę:
Credere quis quondam potuit dum fata manebant?
    Nunc silva agrestes occulit alta feras.
Atque ubi fatidicę latuere arcana sibyllę,
    Nunc claudit saturas vespere pastor oves.
Quęque prius sanctos cogebat curia patres,
    serpentum facta est alituumque domus.
Planaque tot passim generosis atria ceris
    ipsa sua tandem subruta mole jacent.
Calcanturque olim sacris onerata trophęis
    Limina: distractos et tegit erba Deos.
Tot decora artificumque manus, tot nota sepulchra
    Totque pios cineres una ruina premit.

e già fra i solitarj alberghi, e in mezzo ai quà là dispersi
Tetti l'abitator percote i selvaggi cinghiali
e ci lagnam noi se rapidamente i giorni, al viver nostro concessi
Sen fuggono? morte violenta le città rapisce.
Nè tu sempre durerai tu che sette gran colli abbracci
Nè tu ch'emula sorgi in mezzo all'acque.
Se pur, chi questo crederia? te, o mia patria, l'arator duro
andrà disotterrando e dirà questa ancora fu una città famosa

Sepolcro di Roma antica

epigramma

Dai sette colli diffusa pel mondo tutto
io Roma col sublime mio capo il ciel sostenni
coi piè calcai la terra dall'una all'altro lido
la mia destra tenne l'Atlante la sinistra la scitia il
Giove anche questi monti spezzò col suo fulmine
e volle che tomba fossero del mio corpo
sul mio capo s'arrestò la Tarpeja rupe
e giacque il mio petto dal monte Quirinale oppresso

et jam intra solasque domos disjectaque passim
Culmina setigeros advena figit apros.

et querimur cito nostra si data tempora vitæ
Diffugiunt? urbes mors violenta rapit.

Nec tu semper eris, quæ septem amplecteris arces:
Nec tu, quæ mediis æmula surgis aquis.

et te, quis hoc putet? altrix mea, durus arator
vertet: et urbs dicet hæc quoque clara fuit.

Sannazar.

Romæ veteris tumulus
epigramma

montibus e septem totum diffusa per orbem
Sidera sublimi vertice Roma tuli.
sub pedibus terras, utroque ab littore pressi,
Atlantem tenuit dextra, sinistra Scytham.
Jupiter hos etiam disiecit fulmine montes,
et tumulos jussit corporis esse mei.

Incubuit capiti rupes Tarpeia nostro,
Pressa Quirinali pectora monte jacent.

il Palatino le gambe e quinci e quindi [illegible]
il colle Aventino ed il Vimineo [illegible]
Qui sorge l'Esquilio, là sorge il Celio
e questi pur divennero sepolcri de' miei piedi
così colei che viva di sette rocche munì se stessa
or morta è ricoperta da sette tombe

Una madre invita un suo figlio a dormire
elegia

Grigia è la notte, grigio è l'orco ancora: mira come colle ali
negre colui per l'ombre grigio svolazzi.
egli abbranca i fanciulli e le fanciulle che vegliano.
Figlio, stringi gli occhi perchè non ti colga mentre vegli
ei sorprende quei che sente a piangere sian fanciulle
sian fanciulli o figlio sta zitto
ecco ei volò e di negra caligine si cinge il capo
e grigio colui ~~[illegible]~~ va in cerca del mio fanciullo
frema colla bocca e truce batte dente con dente
egli divora quei che piangono divora quei che vegliano

Crura Palatinus, gemines hinc inde lacertos
Collis Aventinus, Viminensque tegunt
Exquiliæ hinc surgunt, et surgit Cælius illinc:
Hæc quoque sunt pedibus facta sepulchra meis
Sic quæ viva sibi septem circumdedit arces,
Mortua nunc septem contegitur tumulis.

Bellai parti. pag. 433

Mater puerum ad somnum invitat
elegia.

Fuscula nox, Orcus quoque fusculus: aspice ut alis
Per noctem volitet fusculus ille nigris.
Hic vigiles captat pueros, vigilesque puellas
Nate, oculos cohibe, ne capiare vigil
Hic captat, seu quas sentit vagire puellas,
Seu queros: voces comprime, nate, tuas.
Ecce volat: nigraque caput caligine densat
Et quærit natum fusculus ille meum.
Ore fremit, dentesque ferus jam dente lacessit:
Ipse vorat querulos, pervigilesque vorat

e negro egli è, e ha negre chiome, cappello negro;

quali fauci spalanca! come scuote infin la testa!

ma misera! porta forse anche una sferza? perdona, dorme

Lucio, e v'è chi crede che sia andato in villa

il mio Lucietto è in campagna: egli non è niente molesto

nè veglia la notte, nè piange il giorno

Non inferocire: Barbaro tieni a freno quelle tue mani pelose

Tace e dorme, il mio Lucio

ed accarezza la madre e dalle dolci baci.

e già nel mio seno ecco nasconde il capo.

~~una~~ madre alla cuna del figlio

Dormi, o figlio: questi orrori sono del riposo amici;

Amore intanto vigile e geloso guarda la tua culla

Placida solitudine quai delizie in seno accogli!

vago il suolo chiaro il cielo, a te ride, brilla

per te

et niger est, nigrisque comis, nigroque galero:
Quasque aperit fauces! ut quatit usque caput!

me miseram! an ferulas gestat quoque? parce, quiescit
Lucius, et sunt, qui rus abiisse putant

Rura meus Lucillus habet; nil ipse molestus
Nec vigilat noctu, conqueriturve die.

Ne sequi, hirsutasque manus tibi comprime, dira;
et tacet et dormit Lucius ipse meus.

Et matri blanditur, et oscula dulcia figit,
iamque caput nostro condidit ecce sinu.

Pontan.

Dormi, o figlio: del riposo
sono amici questi orror;
Guarda veglia e geloso
La tua culla intanto Amor.
Solitudine tranquilla
Quai delizie accogli in sen!
A te ride, per te brilla
Vago il suol, il ciel seren.

Parmi là veder una sciame di zefiri che s'aggruppano, quindi si stendono e a tutti i lor colori gettano sull'erbette.

Finalmente carichi l'ale di odori a più di uno stelo depredati, van per l'aria volteggiando come un nuvolo di fiori

Indi all vezzo delle foglie vanno a scherzar sugli alberi; ecco tremano, e si spande un confuso bisbiglio.

Segui quel placido tuo garrire o grato mormorio col tuo serenedo un dolce sonno viene ad addormentar l'anima.

Ripetete o zefiretti in questo giorno i vostri scherzi, il più amabil dei fanciulli dorme qui.

Under, sembrarmi aggrupparsi
là di zefiri uno stuol,
Quindi stendersi e gittarsi
sull' erbette tutti a vol.
Carchi l'ale, alfin d'odori
depredati a più d'un stel,
Come un nuvolo di fiori,
volteggiando van pel ciel.
Poi pel rezzo delle fronde
van sugli alberi a scherzar;
Tremar esse, e si diffonde
un confuso bisbigliar.
Segui o grato mormorio
Quel tuo placido garrir:
Col tuo suono un dolce oblio
viene l'anima a rapir.
I piacevoli trastulli
Ripetete in questo dì;
il più bello dei fanciulli,
zefiretti, dorme quì

Vaghi augelli, che dal momento in cui l'alba vi ha svegliati, fra gli alberi gite cantichiando al dio che v'infiammò

La mia voce, il mio contento di nuova gioja il sen vi colmi: io non posso goder solo il bene che m'inonda.

O augelletti, schierativi dolcemente a me d'intorno, il più bello dei fanciulli dorme qui a piè di un lauro.

Quell' onda che cade là da un macigno e stende un fosco velo, ripercossa da un altro macigno balza a grandi sprazzi in aria

il suo mormorio ven da lungi grato all'orecchio; discenda al core, ed un placido languor l'anima molce.

Vaghi augei, che dall' istante
in cui l'alba vi svegliò
Cantichiando fra le piante
Site al dio che v'infiammò.

Nuova gioja in sen v'infonda
La mia voce, il mio piacer
Solo il bene che m'innonda
Io non posso, o dio! goder.

Deh schierateci augelletti
Dolcemente intorno a me;
il più bel dei pargoletti
Dorme qui d'un lauro a piè.

Da quell'onda, che da un masso
Cade e stende un fosco vel,
Ripercossa d'altro sasso
A gran spruzzi balza in ciel.

A l'orecchio dolce dolce
vien da lungi il suo romor;
scende al core, e l'alma molce
un piacevole languor.

indi in picciol letto accolta divien limpidissima, poi cangiasi in un ruscello di vaghissima bellezza

ed attraverso l'erbette e i fiori fra il margine vicino volge garrulo l'onde sovra inargentati sassi

o ruscelletto, quanto sei amabile, il prato, il bosco son per te gratissimi al guardar.

ma perchè l'onde si fermano a ringorgar qui sotto? forse hai pena di lasciar quella quella e questa sponda?

~~amabile~~ amico ruscelletto... forse ti dipartì a stento dal fanciullo di cui non vidi l'eguale fra i più amabili?

Indi accolti in piccol letto

limpidissima si fa

Poi si cangia in ruscelletto

di vaghissima beltà.

Attraverso erbette e fiori

fra il margine vicino

volve garrulo gli umori

sovra argentei sassolin.

Ruscelletto grazioso

Quanto amabile tu sei!

il pratello il bosco ombroso

Vaghi al guardo son per te.

ma perchè si forman l'onde

Qui di sotto a [illegible]

Quella culla, queste sponde

forse hai pena di lasciar?

Dal [illegible] di cui non [illegible]

[illegible] più amabile [illegible]

Forse a stento [illegible],

Ruscelletto [illegible]!

ah va pure segui o ruscelletto il tuo destino: onde grato al dio del mare più di questo non furono giammai

Sol che giunto al mare tu innanzi qual fanciulla ti ha arrestato e qual aura scese favorevole sul tuo margine e ti baciò.

e vedrai il muto algore simile a te correre per l'ampio piano azzurro col terribile vecchio dio dell'oceano

essi raccorranno i bianchi umori in tremole conche, e la figlia di Doride ne faran tesoro sul crine.

che il mio figlio un dì risplenderai sulle braccia dell'avo: stanchi nel[illegible] somiglianza avranne in seno i pregi scolpiti

Ah va pur: il tuo destino
Ruscelletto segui pur;
Onde grate al Dio marino
Più di queste mai non fur.
Sol che giunto al mar tu dica
Qual fanciullo t'arrestò.
E qual aura scese amica
Sul tuo margo, e ti baciò.
E vedrai l'algoso e muto
Stuol per l'ampio azzurro pian
A te correr col temuto
Vecchio dio dell'ocean;
Essi in tremule conchiglie
Raccorranno i bianchi umor;
E di Doride le figlie
Ne faranno al crin tesor.
Chè dell'avo un dì sull'orme
il mio figlio splenderà:
se nel volto ha le sue forme
Sculti in seno i pregi avrà.

De' miei teneri pensieri grazioso amato oggetto.
io ti contemplo e sento in seno un'ebbrezza di contento.

Quanto è vivido il tuo volto! ad un bel mattino egli somiglia. quei labbretti di corallo, son la sede del sorriso.

come è cheto, come si alza egualmente il picciol seno! sei pur placido e giocondo o sonno di anima innocente.

chi sa non tu, mi desta questi amorosi palpiti?
in cor di altra madre non fu mai tanta gioja

ah! se madre io son, se il mio seno ti da vita,
solo mirarti, o figlio, è felicità per me.

Svaniseo, amato oggetto
Di miei teneri pensier:
Ti contemplo e sento in petto
Un'ebbrezza di piacer.
Questo è vivido il tuo viso
Ci somiglia a un bel mattin;
Son le stelle del sorriso
Quei labbretti di rubin.

Com' è chato, egualilmente
come l'altro il picciol sen:
Sonno d'anima innocente,
su per placido seren.
Questi palpiti di amare
Chi chiedesti, comunica
D'affetto madre, quando sarà
Tanta gioja ancor per te.
Ah sa madre ante cosa
sa il mio sen vita ti da,
Sol mirarti, o figlio mio,
è per me felicità.

Sciatti an. poe. S. 125

Lettera d'una madre ad un maestro

invia il figlio forse più tardi di quello che avrebbe dovuto; pure non è da incolparsi il figlio stesso, nè la madre.

La stagione fredda e piovosa, le strade impraticabili, la mal ferma salute del figlio furono le sole cause di sua tardanza.

Perdonerà alla tenerezza dei genitori se forse troppo s'inquietarono per la salute di un figlio, che è l'unica speranza della famiglia.

Promette che il figlio stesso colla sua diligenza ripiegherà il tempo perduto.

Il figlio è di buona indole, e si assoggetta volentieri alla fatica.

Lo studio è per lui la più gradita occupazione.

Si astiene dal dir di più per non parer madre troppo indulgente.

mater ad magistrum

cum puerum litterarium ad ludum tardius remiserit

Filiolum nostrum tibi commissum, vir colendissime, serius forte quam par esset; tamen neque adolescentis negligentia factum illud est, neque nos ipsi in causa sumus. Nosti quam pluvia jam dies utamur tempestate, per quam non fuit integrum vel corruptam imbribus viam tentare vel puerum objicere periculo valetudinis quem vel levior paulo intemperies aeris facile incommodet. Veniam igitur dabis, ut spero, piae parentum sollicitudini, si spem domus unicam et gentis totius columen unum sedulo conservatum velint. Caeterum filioli nomine nostro pollicebor fore, ut amissum tempus diligentia brevi compenset ac resarciat. Est enim minime desidiosa pueri indoles, aut fugitans laboris; imo nihil ipsi tam melli est, quam dum in accurandum pensum totus incumbit. Parco dicere plura illius in gratiam, ne forte videar filio plusculum indulgens mater. At non tacebo tamen, quod unum ipsius in moribus amavi maxime, memorem tuae in eum benevolentiae,

ciò ch'ella trova molto da commendarsi nel figlio, ciò è l'animo grato e sensibile alle premure del maestro.

La prega a voler continuare a compatirlo.

Il maestro ha potuto conoscere che il figlio più colla dolcezza che col rigore ama d'esser istruito.

La assicura della riconoscenza di tutta la famiglia.

Giove e l'Ape

Un'ape recò a Giove un favo di miele. Non si sa se abbia fatto ciò con retta intenzione.

Giove accogliatolo loda l'ape industriosa e fa che le domandi cosa voglia in ricompensa.

L'Ape esiterà a rispondere fingendo di essere abbastanza contenta dell'onore che le fa accettando il dono; indi lagnandosi in bel modo della prepotenza degli uomini che la involano

ac gratum in primis animum. Hanc tu parvo benevolentiae partem quam puero impertiisti hactenus, ut tueri semper ac praestare velis etiam atque etiam peto. Pervidisti omnino adolescentis animum quem benignitate potius quam acerbitate regendum putaveris. De reliquo familiam totam sic obligasti, ut cupidissimam tuique in omne tempus observantissimam sis habiturus. vale.

Jai 2. 659

---

jupiter et Apis

Apis obtulisse jovi favum mellis dicitur. Quis offerentis fuerit animus non satis liquet. Admovit ori dulce munus jupiter; et laudata volucris solertia: age, inquit, quid vis ut ego rependam tibi? Hic Apis dissimulans, quos tacita meditatur, dolos, non me, inquit hominum ac Divum pater, avara sollicitat fames, aut non contenta sorte, quam tu dedisti, majus optarim bonum. sed gens mortalium avida, per summum nefas, nostras in dapes involat et quas paramus mensis atque aris Deum, furatur ac perdit opes. ergo si labores nostros boni respicis

il miele che ella e le sue compagne con tanti stenti stavan preparando per offrirlo sull'are e sulle mense degli Dei, la prega finalmente ad accordar lor per grazia che chiunque venga ferito dai loro pungiglioni debba immediatamente morire.

Giove sdegnato rigetta la sua preghiera e rimproverandola condanna lei e le sue compagne a morire ogni qual volta oseranno ferire alcuno mortali.

moralità: doni interessati.

L'asino e il Lupo

Comincierete il racconto col dire che un asino avendo un piede ferito da una spina, andava via zoppicando; e visto venirgli incontro il lupo, nè potendo fuggire, con voce supplichevole prese a dirgli: ch'egli si moria dal dolore, e che ne lo pregava, giacchè prevedea di dover esser pasto dei corbi e del lupo stesso; ad estrargli almeno prima la spina onde sua mercè in morendo provasse un dolor di meno.

si nostra magna munera non sordent jovi, da vindicare posse prædones malos, et hasti, quisquis ille sit, lethalibus inferre jaculis plagam insanabilem. Votum improbavit jupiter et injustas preces. Saevum et malignum volucris ingenium increpans: Tibi certa mors est, inquit, si quem læseris, et vulnere in ipso protinus pones animam.

epimythion

Virus malignum, sæpe sub donis latet.

Lei. p. 2. 690

Racconterete in seguito come il lupo si piegasse alla preghiera dell'asino e come restasse colpito nella testa da un calcio di quell'ingrato animale [illegible]ntre era intento al pietoso uffizio.

Conchiuderete col dire, che il lupo mal concio per la percossa ricevuta confessò di aversi meritata una tale ricompensa perchè dovendo egli far piuttosto il mestiere di becchajo avea voluto fare il chirurgo.

Non bisogna fare un mestiere che non si sappia

Germanico seppellisce gli avanzi dell'armata di Varo

Farò una breve introduzione in cui rappresenterò che come Germanico ebbe in animo il desiderio di render gli ultimi onori all'esercito Varo ed ai suoi infelici soldati, e dipingerete assistere a tutto il resto dell'esercito di Germanico in preda al dolore piangendo altri i parenti e gli amici, altri rimembrando l'esito sempre incerto della guerra e la sorte degli uomini e [illegible] ancor che [illegible] si [illegible] per quei luoghi freschi al vedersi [illegible] le lance e [illegible] che si scagliavano

Germanicus reliquias exercitus Vari sepelit

Cupido Germanicum invadit solvendi suprema militibus ducique, permoto ad miserationem omni qui aderat exercitu ob propinquos, amicos, denique ob casus belli [illegible] et sortem [illegible] incedebat. autem maestos locos [illegible], [illegible] memoria dele[illegible] [illegible] [illegible] castra lata [illegible] [illegible] [illegible] manus ostentabant. dein semiruto vallo [illegible] [illegible] reliquias consedisse intellegebantur. [illegible] ossa, ut fugerant, ut restiterant disiecta vel aggerata

Vedrete quindi il vallo rovesciato e in una fossa i cadaveri spogliati di quei miseri, e in mezzo al campo le ossa biancheggianti secondo che giacevano in atto di fuggire o di arrestarsi, o giunte o ammonticchiate; e intorno sparse le armi spezzate e gli scheletri dei cavalli e i teschi affissi ai tronchi degli alberi e più in là nei boschi vicini l'are di quei barbari presso le quali avevano scannati i tribuni ed i centurioni.

Racconterete in seguito che quelli i quali avevano potuto sottrarsi alla strage e si trovavano nell'esercito di Germanico indicavano cogli altri soldati il luogo ove erano stati uccisi i legati, rapite ed schernite le aquile romane e ove Varo cadde [illegible] di propria mano trafitto.

Finirete col dire che i soldati seppellirono quelle ossa senza conoscere di chi fossero ma come fossero però di loro parenti o di amici e che erano nello stesso tempo e tristi che giungevano a compassione e fremevano per isdegno.

adjiciebant fragmina telorum equorumque artus simul truncis arborum antefixa ora, lucis propinquis barbarae arae, apud quas tribunos ac primorum ordinum centuriones mactaverant. et cladis ejus superstites pugnam aut vincula elapsi, referebant. Hic cecidisse legatos; illic raptas aquilas; primum ubi vulnus Varo adactum: ubi infelici dextra et suo ictu mortem inveniret: quot patibula captivis, quae scrobes; utque signis et aquilis victor per superbiam illuserit

Igitur romanus qui aderat exercitus, sextum post cladis annum trium legionum ossa nullo noscente alienas reliquias an suorum humo tegeret omnes ut conjunctos ut consanguineos aucta in hostem ira maesti simul et infensi condebant

Tacit. lib. 1°

Distruzione di Alba

Arrivo delle legioni Romane in Alba. Profonda impressione che la loro comparsa fece sull'animo di quegli abitanti: li dipingerete mesti e silenziosi quasi dimenticatisi di ciò che lasciar dovessero o portar via [illegible] si [illegible] l'un l'altro cosa far dovessero ed or fermi [illegible] sulla soglia delle lor case ed or girando dolenti aggirarsi [illegible] che mai più rivedranno.

Grida e minacce dei soldati che intimano a quei miseri di uscire. Orribile scroscio de' edifizj che si sfasciano [illegible] mura che crollano nubi di polvere che [illegible] d'ogn'intorno.

Quadro compassionevole di quei cittadini che in fretta portano ciò che possono lasciando i domestici lor numi e le [illegible] ed allevato a lentamente [illegible] nel vedersi [illegible], l'un l'altro [illegible] per iscambievole compassione e massimamente [illegible] donne che [illegible] e si lamentano [illegible]

[illegible]

[illegible] Romani poichè furon [illegible] gli edifizi [illegible]

[illegible] anni.

ubi Legiones intravere portas, silentium triste ac
tacita [illegible] ita defixit omnium animos, ut prae,
metu obliti quid [illegible], quid secum ferrent
deficiente consilio, rogitantesque alii alios, nunc in
liminibus starent, nunc errabundi domos [illegible]
[illegible] pervagarentur. ut [illegible]
[illegible] instabat, jam fragor tectorum quae dirue
[illegible] urbis partibus audiebatur, pulvisque ex
locis distantibus ortus, velut nube inducta omnia impl
everat; raptim quibus quisque poterat elatis, [illegible]
[illegible] penates tectaque in quibus natus quis [illegible] educatus
[illegible] esset relinquentes exirent. jam [illegible]
[illegible] impleverat vias: et conspectus alio[rum] mu[illegible]
[illegible] miseratione integrabat [illegible]
[illegible] miserabiles [illegible] mulierum [illegible]
[illegible] armatis templa augusta praeter[illegible] ac
[illegible] captos relinquerent [illegible]os. [illegible]gressis [illegible]
[illegible] passim publica privataque omnia tecta ade
[illegible] unaque hora [illegible]
[illegible] Alba steterat [illegible]

Giuditta agli abitanti di Betulia

essa coll'imbelle sua destra.

1°. Dirà di aver compiuta di propria mano un' impresa che pareva non potersi da umane forze tentare e che nello stato infelice in cui si trovavano quei miseri cittadini sarebbe stata stoltezza il sperarlo

2°. Dirà che era in tal guisa dall'esercito di Oloferne la città assediata e i suoi abitanti in tal modo spossati ed avviliti che parea inevitabile imminente il loro esterminio

3. dirà che mentre i Betuliesi nel comun terrore il superbo condottiero degli Assiri fu spogliato del comando e in un tempo e della vita.

4°. Dirà ch'ella presenta al popolo di Betulia la testa di Oloferne perchè s'innalzino lodi e inni di lode al Dio degli eserciti e si rendano anzi di grazie come per la riportata vittoria.

Juditha redux ad Betulienses amputato Holophernis capite.

Quod neque humanis viribus tentari posse videbatur, neque in miserrimis rerum nostrarum angustiis sperare fas erat, cives amatissimi, id hodie non armorum vi, aut militiæ numero, sed imbelli fæminæ unius manu perfectum absolutumque videtis.

Imminebant enim nostris mœnibus cum robore tum multitudine ipsa metuendæ Holophernis copiæ, quæ non regionem ~~modo~~ totam, sed interclusos omnes aditus sic obsidebant, ut vel ruinam urbis, vel præsens eductum capitibus avertere malum non liceret.

Nunc in tanta omnium trepidatione cum ad perficiendum detestabile consilium superbus hostis accederet, debitas temeritati suæ pœnas dedit imperio pariter ac vita spoliatus.

Hujus ego caput hac ipsa recisum a cervicibus manu spectandum vobis exhibeo, cives amatissimi, non ut insultetis tristibus hominis impii reliquiis, sed ut amplissimas, ut par est, omnipotenti Deo gratias referatis.

L'uccisione dei Primogeniti d'egitto.

Dipingete una notte spaventosissima. Lo sparir delle stelle, lo sprigionarsi dei venti, i nembi, i tuoni, le folgori la rendano ~~spaventevole~~ orribile.

Da una nuvola tenebrosa esca l'Angelo sterminatore. Narrate come egli ~~tutto~~ fuoco pende sull'ali, come guar[illegible] torvo, come ruota la spada e tutto minaccia l'~~[illegible]~~ egitto.

Odasi improvvisa ~~[illegible]~~ turbini fiammeggianti ~~[illegible]~~ la voce dell'Altissimo, assomigliatela al mugghio del mare in tempesta, e fate che ordini all'Angelo di compiere il grande eccidio.

Scorra quegli scegli egizj tutti, e vittime dell'ira ultrice di Dio cadano tutti estinti i Primogeniti ad un girar del fulmineo brando.

Esprimete i lamenti dei genitori desolati, ed uguale ai loro la similitudine d'un pastore che vede [illegible] greggia da affamato leone assalita e [illegible]

~~Conosca alfine l'egitto la giusta [illegible]~~ senta alfine l'egitto il peso della mano dello sdegnato onnipossente e contumace, e trionfi l'oppresso Israele.

Il congedo di Ulisse.

egli è sul lido. Palamede (descrivetelo) lo invita ad ascendere la nave; lo stringe con vive interrogazioni lo punge con amare ironie, gli addita i venti secondi, e Troja vicina all'eccidio.

Dall'altra parte Penelope afflitta (descrivetela) lo trattiene ... gli mostra il figlio ... e prega lo minaccia si corruccia, lo torna a ...

L'eroe combattuto da contrarj ... si volge ora alla ..., ora alla nave declama contro l'atrocità del destino, dà un addio al figlio, uno alla consorte, rasciuga le lagrime, ascende ...

Inganno del mondo

Ognuno che si mette nel mare ... mondo e ... passioni quando è lungi dal lido si trova ingannato e perduto. estendete questa allegoria, e cominciate dal descrivere come lucido e sereno splendono i stelle ... senza onda tranquillo ... come ...

Seguite a dire che vi ... giocondo e lusinghiero ... non ...

se spinti dal desio che vi ardeva in petto abbandonaste il lido.

[illegible] passate ha appena [illegible] lungi dal porto [illegible] la calma sollevaronsi i venti s'annerì il cielo inperversò orribile la procella e voi quasi [illegible] dall'onde assorti.

Conchiudete dicendo che da gran tempo vi [illegible] senza conforto e aita combattuti e stanchi in mezzo alle procelle, colla morte al fianco e che se un nume [illegible] non vi salva in tanto periglio [illegible] perirete

---

L'Assedio di Gerusalemme

Il ~~dio delle vendette~~ fisso ~~[illegible]~~ lo sguardo irato nell'inondata ~~[illegible]~~ sopra Gerusalemme ne' perverti l'empia si mosse. [illegible] [illegible] che dall'eterno suo monte stende nero il braccio [illegible] scuote l'ardenti [illegible] ~~[illegible]~~ i capelli ~~[illegible]~~ ondeggiati qual neve gli [illegible] sulle spalle e si estinguono intorno [illegible] [illegible] i [illegible] misericordia [illegible]

[illegible] [illegible] fra i ~~[illegible]~~ vortici [illegible] teneva

[illegible]

[illegible] sionne [illegible] dai nemici [illegible] lacerata e dal nemico [illegible] non si [illegible].

morte scuote sull' empie teste l'inevitabil falce inseguendola coglie occhi nella fronti incavati la fame e la scroscian per via l'aride mascelle.

Videsi una madre apprestar nefando pasto colle membra del figlio svenato. inorridiron a tale spettacolo gli stessi nemici lo spirito d'averno in quel sangue bagnò le labbra; alzò il capo e rise.

[illegible] Pastori al Presepio di Gesù Bambino

Vite che dominava alta la notte sui colli di Nazaret, ed in profondo sonno giacean armenti e pastori quando una dolce armonia di arpe e di lire, ed un plauso di angeliche voci a ferir vennero gli orecchi del buon Filotimo vecchio pastore.

Vito che da sovrumano lume rischiarato la mente conobbe l'insolito prodigio e destava i figli che gli dormiano a canto piangendo dalla gioia così esclamò: sorgete, o figli e benedite il Signore il gran momento è giunto.

Destaronsi questi [illegible] dalla angelia sorto, ed i suoi figli Sitiro. Damete con lui, uno desta dalla selce viva scintille, l'altro sciogliea dall'ovile [illegible]

pingue agnello, ed empiuti due vasi di fresco latte, e viva in bel canestrino due candide colombe ad onorare il nato Dio s'avviarono insieme.

Esprimete il viaggio di questi tre pastori per mezzo della [illegible], che stendevasi fra la loro capanna e quella di Gesù. L'aria sarà inondata da una luce più [illegible] di quella del sole, i colli biancheggianti di neve si vedranno sfavillare da lungi mille spiriti celesti voleranno per l'aere cantando inni di esultanza ec.

Esponete gli affetti che provarono i pastori quando giunsero alla beata capanna, e dipingete i loro atteggiamenti allorquando fissarono gli occhi sopra il Bambino, che stavasi in grembo alla Madre

Riferite il discorso di Filotimo al Bambino, che consisterà in una versione del cantico Nunc dimittis e nell'offerta [illegible]

Conchiudete

Dite che i due pastorelli accompagnavano col cuore i [illegible] accenti e il Bambino [illegible] fra lor [illegible] colle tenere mani e li ingiungeva d'una ineffabil luce

conchiudete descrivendo il loro ritorno alla natia capanna pieni il petto d'insolita letizia che lor trapelava dal volto, mentre a lento passo non senza volger lo sguardo all'avventurata Betlemme tornavano al patrio albergo.

La figlia di Iefte

Entrati in una cupa e silenziosa valle, esponete il terrore che vi piomba sul cuore al trovarvi in quella solitudine, e in quel silenzio. Rammentate il tramontar del sole e l'alzarsi della notte. Scuotetevi all'udir da lungi interrotti gemiti e voci dolenti. Nel più cupo della selva esclamando direte esservi una tolla di giovinette. Esse sono le figlie di Sion, che dolenti accompagnano la prole di Iefte negli ultimi giorni di sua vita. Descrivetele bianco vestite coi capelli disciolti colle guance lacrimose, ma fra tutte mostratevi intrepida nel suo dolore la vittima del paterno voto, che ora alza gli occhi al cielo, ora alle sue compagne ec. l'arpa tocca dalla loro man ne manda un flebile suono.

Esponete quindi i lamenti di quelle afflitte giovinette

o dolce amica, esse diranno tu dunque sarai dalle nostre braccia staccata! tu morrai! nè il nostro dolore nè la speranza d'Israello, nè i vezzi del tuo sembiante potranno mitigar il rigore dell'acerbo tuo fato? Ancor due notti e la tromba di morte squillerà per questa valle! O Dio di Abramo, Dio di Giacobbe, pietà. Volgetevi alle stesse fanciulle infelici e fate lor intendere che inutili sono i loro pianti Raccontate come elleno mute rimanevano, sospeso il canto, ed immobili come le rocce delle montagne di Selboe quando dopo la procella che ha battuto il lor fianchi mostrano al sole la brulla faccia da cui grondano l'ultime stille della caduta pioggia.

Conchiudete pregando il sonno a consolar [illegible] misere, giacchè altro conforto sopra la terra ad esse omai più non resta, e scongiurate [illegible] affinchè desti in petto ai Giudei sentimenti di pietà, onde rinnovar non veggasi l'orrenda [illegible] d'un padre per soverchia pietà crudele che sacrifica la propria prole

———— ———— . . - - - -

La lontananza dalla patria

Un Italiano esule e sventurato errando in barbare lidi ... con una ... eleva il ...

Rivolgasi ... con un ... a quanto ... delizioso intorno a se, alle ... e protesti non esser quelle cose ... pel suo cuore ...

... aver ... inciso il nome della cara sua patria; ... ma ... il paragone di questo: sien belli ... monti ... ma perchè non sono italiani ed ... non ...

Senta improvvisamente ... e la chiamino ... dall'itale sponde ... domandi minute contezze. ... l'aura nativa ... risponde

Volgasi con entusiasmo ... sole che rammenta ... cielo d'Italia. ... Beato che tra poco si ... i suoi sospiri

Questi sentimenti saranno per esempio ... e notte ne ha avvente l'immagine, che fa risuonar del suo nome gli antri selvaggi, e l'inos... raccontando ai barbari le ...

Prometta al sole di risguardarsi nel sussente mar ... qualche nuova, e ... prospera gl'intimi di vestirsi dei ... più puri e sereni se avesse ... nuvole.

Finalmente esclamando conchiuda che il sole non ode, e ... mare col fremito dell'an... sospiri confonde, e le sue ...

L'attesa di ...

Questo infelice ... malgrado i suoi ... nelle barbare ... Ponto scri... un amico suo per impegnarlo ... riguadagnargli la ... di ... scusa all'amico ... Ponto in Roma neglatta ed incolta, e le parole

sono cancellate dal pianto, se di lugubri immagini ... conosci ecco i pensieri vestiti:

Renda ragione di ciò esponendo lo stato infelice in cui si trova. egli è fra genti barbare, in un clima scondato, privo di libri senza amici ... endico, dopo aver passato i suoi giorni più ... lli in mezzo alla mollezza, al fasto.

... renga l'amico a prendere le sue difese, se non per amore almeno per compassione, ... gli ricordi perciò i dì felici passati insieme, e con modestia rimemori ... el tempo in cui ognun ... tacevasi pregio di conoscerlo e di onorarlo.

... reghi l'amico a consolare la misera moglie e gli sventurati suoi figli. Parli dell'amore che questi cari oggetti a lui portavano ... e colore ch'ebbero per ... sua partenza.

Commova l'amico dipingendo se stesso omai vicino all'ultimo giorno della sua vita, e conchiuda con alcuni analoghi sentimenti di tenero ... , che dimostrano il cuore del più ... amico e il più appassionato Poeta.

La prima eruzione del Vesuvio

Prima di venire in narrazione esaminate le circostanze che precedettero che accompagnarono che susseguirono questa orrenda catastrofe

Nel silenzio della notte un fragore insolito mi cominciò che un desta gli abitatori d'Ercolano e Pompei. Terrore onde quegl'infelici sono sorpresi. Terremoto, procella ecc.

Il Vesuvio traballa il fragore s'addoppia, il monte si spalanca e vomita nembi di fumo e di fiamme e di ceneri e macigni i campi intorno vengono rischiarati da una luce lugubre. Dall'immenso cratere scorrono torrenti di fuoco, piovono i fulmini intorno; i campi sono innondati da ardenti lave, arse le selve ecc.

Apostrofate agl'infelici abitatori di quelle terre. Ove fuggon essi? Come evitar la morte che d'ogni intorno gli minaccia? Nuovi abissi si aprono sotto i lor passi, nuovi vortici di fiamme, di sassi, di fuoco, di ceneri versa il monte sui fuggitivi, e il mar procelloso e sfolgoreggiante della luce dei fulmini sovverchia le sponde, e s'avventa per ingojarli. Chiudete con un epifonema.

Il primo Navigatore.

Cominciate dall' esporre i lamenti in cui proromperanno i Genitori e la sposa di quel giovane audace, che ardito su fragil legno affidò se stesso al mar infido. Quivi dovranno accennarsi i pericoli del mare, gli scogli i venti ec. e dire che troppe vie al morire offre la terra senza andar a cercare la morte fra le procelle.

Cercate di smuoverlo colle preghiere, e col dipingergli le ambascie che l'imprudente suo inconsideratamente disegno dovrà cagionare alla desolata famiglia. Quindi si potrà far osservare l'età cadente dei Genitori cui egli affretta la morte le lagrime della sposa scarmigliata le speranze perdute ec.

Con una ipotiposi dipingete come presente una tempesta e voi chiedetegli qual schermo aver possa in tanto periglio il fragil suo legno, solo derelitto in mezzo al furor dell'onde.

Fingendo che il giovine l'orecchie chiuda ed il cuore ai lamenti introducete di nuovo i Genitori e la sposa a fare una veemente apostrofe alle stelle perchè splendano serene, ai marosi perchè s'abbassino placidi, ai venti perchè spirino

secondi agli Dei tutti del mare perchè riconducano salvi l'ardimentoso navigatore.

La sconfitta di Sisara

esponete prima questa massima

stolto chi al ciel s'agguaglia e in alto pone
come di Dio l'irato destra leone.

Descrivete le falanai di Sisara accampate in faccia ad Israello e dipingerete un nembo orrendo, che sorge intorno a oriente: pioggia che allenta gli archi, il vento che toglie il respiro, la grandine che percote gli elmi e gli scudi, i tuoni che atterriscono, i lampi che abbagliano

Descrivete gl'Israeliti [illegible], che si scagliano sui fuggitivi [illegible] coll'aste vincitrici lor trapassan le terga e colle spade gli atterrano e li stritolano colle quadrighe.

Chiedete se più vi sia speranza per quei meschini. [illegible] le fonde del [illegible] aprirono [illegible] a quei sventurati che ancor rimangon in vita al nembo al ferro come si aprirono le onde dell'Eritreo al [illegible] Israele.

Richiedete se quelle vasi daranno loro almeno fra

fra i covili delle fiere un qualche ricetto ec.

Irrompete in esclamazioni sull' orribil caso e poi narrate come gli stessi precipitosi torrenti diedero tomba nell'onde a quei disperati che bestemmiando Iddio tentavano di sottrarsi alla spada

Dalle descrizioni forti e terribili passate nel ... di laude che mandano al signore i vincitori. il salmo 90 vi somministrerà i pensieri

Marte che si appresta alla battaglia

Per fare la pittura di questo Dio era sorta sulla terra spavento e morte sceglierete gli aggiunti più efficaci. Enumerazione dell' armi che ad una ad una va indossan... le Furie che destarsi in petto ai mortali genere che altrove si dice non potendo sostenere il grave aspetto e empito de cavalli e fragore della ferrea qua... Similitudine di un serpente che al raggio estivo deposta l'antica spoglia e videstato il natio ... trascorre i ... e l'erbe aduggia. Stragi e morti che lascia il ... dietro di se dopo che ... trascorsa rapidamente la terra.

uno scolare di umanità al di lui Padre
lettera.

Dopo varie esclamazioni annunzia un doloroso avvenimento: i ladri gli hanno involato quanto aveva in tasca.

Racconta che essendo andato a veder la fiera mentre si divertiva osservando un abilissimo giocator di bussoletti un ladro per di dietro gli mise la mano in tasca e gli rubbò la borsa. Dipingerà la mossa in modo da renderla credibile.

Assicurerà di aver sentito il ladro, di aver gridato alla gente che gli stava d'intorno, aver anche tentato di fermarlo, ma soggiungerà che era troppo tardi che quasi quel tempo era già fuggito.

Farà sapere al Padre che da quel momento in poi egli è avvilito; che le muse son sorde per lui, Apollo avaro, e Pegaso restio.

Lo richiama a ricordarsi degli anni di sua gioventù e a considerare qual infelice figura faccia in società un giovine colle saccoccie vuote

Pamphilus parenti dulcissimo
salutem

Rem mihi funestissimam, tibique ipsi, Pater amantissime, nisi mederi posses luctuosissimam! Furas pessimi, quod erat in loculis hac mihi! surripuerunt.

Diverterat ut fit hoc tempore, celebres ad nundinas tuus Pamphilus atque inter eundem spectandis histrionum nugis dum otiosius inhiat, nam quid ego impudentiam ipse meam dissimulem? ecce positum reconditiore in pera nummatum loculum insipiens misero furtim subtrahitur. Equidem sensi ingluvis manum, furem inclamavi, astantium turbam commovi: at serius. jam aufugerat latro pessimus meis beatus nummulis

Ex illo, pater, nulla flumt pauperculo, nec hic carmina; musas lerreas, quaeum Apollinem... iam sum recalcitrantem experior.

jam si velis, Pater, revocare spatium praeteriti temporis, et memoriam ... recordari ultimam, nosti quam ineptam et elinguem personam agat adolescens, cui nihil est in loculis

è penoso che un soldato faccia pugna senza spada un medico senza medicamenti, un avvocato senza clienti ed uno scolare stesso senza libri senza penne e senza calamaj, e soprattutto che senza quattrini, essendo essi a me amore il miglior eccitamento allo studio.

Per indurlo a porgergli qualche sollievo in tanto affanno non si risparmia di farne l'elogio.

Se si piegherà a mandargli il sospirato sussidio promette di ben usare del beneficio e l'accerta che saprà in ogni incontro rendersi tale da meritarsi sempre più la di lui benevolenza

---

La farfalla Occasione sua.

Dopo aver letto visto una particolar attenzione la farfalla con questo bozzolo . . .

insetto leggiadro insetto

. . . soggiungere

ch'egli fugge la città ed abita alla campagna

Descrivere insegnato il suo corpo che è mollemente alle di anelli succedentisi intrecciati
a fin biancheggia . . . Cangiare

ego certe malim ensem militi, medico succos et pharmaca, causidico, lites, mihi ipsi libros a calamos eripias, quam nummulos valentissimum, si quod est aliud studiorum adminiculum.

In his rerum mearum angustiis tuum est [illegible] optime, atque [illegible] tuum [illegible] solatio.

[illegible] si quid filio [illegible] indulseris beneficio [illegible] tua [illegible] me [illegible] tuo postulas [illegible] ego [illegible] habiturus sis ad omnes voluntates tuas paratissimum. vale

jul. [illegible] 56[illegible]

Papilio

[illegible] peculiari natura industria est elabora[illegible] Animalculum hoc [illegible] rarum [illegible] in agris frequens. Corpus illi molle, flexile paulatim in exiguam longitudinem gracilescens, cui [illegible] sparsus tenera [illegible] decor efflorescit.

le ceno che fu ... come sottissime / nel mezzo ... fili ... vividi gli occhietti

le ali che di ... macchie disseminate / variegate le spen

... galleggianti al largo e lungo il corpo

si ... sopra cui fiammeggia la porpora

... lo smeraldo sfolgoreggia l'oro ...

... che con esse la vaga farfalletta ...

... ondeggiando ... per

gli ... svolazza ed ...

or su quel fior posasi ... e colla deli-

cata proboscide ne ... i dolci succhi or

... di nuovo a ... volubilissima

... l'aria ... del ...

... la insegue.

extant veluti porrecta minutissimis filis cornua, quę intermicantium oculorum jucundus fulgor irradiat; sed pręcipuum in penniculis miraculum, quippe supra tenuis corpusculi modulum explicatę rubent purpura, virent smaragdis, micant auro. His veluti remigiis libratus in aerem, et ridente passim verni temporis amęnitate per gemmeam florum luxuriem volitat luditbundus, ad singulas pene stirpes adhęrescit, modo delicatissima pretiosi foliorum succos pabulatur, modo mollis quiescit inter [illegible] delicias, modo redintegrato volatu superbius emicat, et insultantium puerorum manus mille in aere implicans orbes eludit.

Maria appiè della Croce

Stavasi l'addolorata Maria sul golgota immersa in un mare di angoscie a piè del figlio estinto. Teneva tela nell'atteggiamento il più compassionevole. Abbia il volto pallido, l'occhio immoto, il labro gelato, e sol nell'imo petto il cuor si movea con palpiti di dolore.

Siene vicine a lei la madalena, e le altre pietose donne che a lei nell'affanno compagne piangono e sospirano. Del resto non odasi voce alcuna, e poichè l'empie turbe sgombravano, regni cupo silenzio sul monte.

Interrogati dove sia Giovanni, meravigliatevi di non vederlo presso ~~alla sua~~ a lei cui l'uom-Dio ~~volge~~ diesi esanime.: Donna, dicea, ecco il figlio, tuo chiamatelo e corraggatevi vedendolo avvicinare. eccolo ei viene ed ha seco altri due compagni che portan scale e fieri strumenti; vede maria la saluta e nel vederla languire sospira.

Ode ella alla nota voce ella alza gli occhi volge a lui mesto uno sguardo, un'altro al figlio estinto e poi ricade.

Giovanni intanto comprimendo in seno l'affanno con giuseppe e Nicodemo sale sulla croce ed avvolto in bianco lino il corpo dell'estinto Gesù sul grembo

il depone della madre dolente.

Pensate Maria che a quel sacro peso a quella vista [illegible] si sente del materno dolore le forze abbattute e senza [illegible] e staccato dal sacro capo le spine stringe avidamente fra le braccia la fredda salma ed imprime baci su quel volto divino e l'inonda delle sue lacrime.

Fate vedere come dal piangere [illegible] le [illegible] e [illegible] invitando al pianto [illegible] Giovanni addolorato [illegible] le Pesce e Saxvatta a quella del [illegible] [illegible] a tutto l'universo quel cuore si [illegible] trafitto quel cuore che amò cotanto.

[illegible] volgete i [illegible] [illegible] sa al [illegible] Maria che tutte [illegible] vostre soffrisono e [illegible] [illegible]

L'uomo

Direte primieramente che l'uomo e ragione fra gli animali occupa il primo posto mentre la natura ha formato per lui solo tutti gli altri; poi soggiungerete che la natura stessa dopo averlo arricchito di suoi doni sembra che con lui siasi sdegnata tal che non si potrebbe dire s'ella madre chiamar debbasi o matrigna.

Farete vedere come la natura per difendere gli animali dall'intemperie delle stagioni ne provvide alcuni di dure cuoia altri di penne altri di squame ec. provvide gli alberi stessi di dura corteccia e lasciò nudo l'uomo .. colui apre appena gli occhi che di amare .. pianto.

Dipingerete l'uomo nella sua fanciullezza avvolto fra le fasce e mostrerete come stassi prigioniero colui che ora credesi nato per signoreggiare su tutti gli altri animali, e come .. .. appena nato .. prorromperete quindi .. .. epitome .. .. ..

Rappresenterete l'uomo nel principio della vita .. .. ad .. .. esaminate da per sè i .. ! in ogni suo movimento appariscono i segni .. .. .. debolezza

Homo

Principium iure tribuetur homini, cujus causa videtur cuncta alia genuisse natura, magnā equa mercede contra tanta sua munera ut non sit satis æstimare, parens melior homini an tristior noverca fuerit. Ante omnia unum animantium cunctorum alienis velat opibus. Ceteris varie tegumenta tribuit, testas, cortices, coria, spinas, villos, setas, pilos, plumam, pennas, squamas, vellera. Truncos etiam arboresque cortice, interdum gemino, a frigore et calore tutata est. Hominem tantum nudum et in nuda humo natali die abjicit ad vagitus statim et ploratum, nullumque tot animalium aliud ad lacrimas et has protinus vitae principio.

At hoc lucis rudimento quae ne feras quidem inter nos genitas vincula excipiunt et omnium membrorum nexus, itaque feliciter natus jacet manibus pedibusque devinctis, flens animal ceteris imperaturum, et a suppliciis vitam auspicatur, unam tantum ob culpam, quia natum est. Heu dementiam ab his initiis existimantium ad superbiam se genitos!

Rimarcherete come gli animali tutti hanno nascendo dalla natura stessa tutto ciò che è necessario per la loro conservazione. Da lei nati appena apprendono l'arte di volare di nuotare ec. l'uomo solo ha bisogno di educazione di sostegno ec. egli non sa cosa mangiare

Vizi propri dell'uomo l'ambizione, l'avarizia ec. mali che l'attirano i suoi insaziabili desideri i crudeli suoi timori le sollecitudini per procurarsi una lunga vita la cura del proprio sepolcro l'apprensione dell'avvenire

Concluderete dicendo che i leoni ~~non~~ ed i serpenti ~~cani tutti~~ ~~non uccidono~~ risparmiano i loro simili e che gli uomini soli più barbari delle stesse fiere ~~hanno inventata~~ l'arte di uccidersi scambievolmente si odiano si perseguitano e si [illegible]dono

Prima roboris manus primumque temporis munus quadru-
pedi similem facit. Quando homini incessus. Quando
vox. Quando firmum cibis os. Quam diu palpitans
vertex summae inter cuncta animalia imbecillitatis indi-
cium! Jam morbi totque medicinae contra mala
excogitatae et hae quoque subinde novitatibus victę.
Cętera sentire naturam suam, alia pernicitatem usur-
pare, alia praepetes volatus, alia nare: hominem scire
nihil sine doctrina, non fari non ingredi, non vesci;
breviterque non aliud naturae sponte quam flere.
Uni animantium luctus est datus uni ambitio, uni
avaritia, uni immensa vivendi cupido, uni sepulturae
cura, atque etiam post se de futuro. Nulli vita
fragilior, nulli rerum omnium libido major nulli
pavor confusior, nulli rabies acrior. Denique cętera
animantia in suo genere probe degunt: congregari
videmus et stare contra dissimilia. Leonum feritas in-
ter se non dimicat; serpentium morsus non petit ser-
pentes. At homini plurima ex homine sunt mala

La morte di Tullo

esporrete per introduzione quanto possa sul cuor dell'uomo l'ambizione e l'avidità di vedere ogni altro a .. sommesso, quindi scenderete a compian gere la sorte di questo re infelice a salvar il quale nulla valsero il diritto le leggi nulla il rispetto ad un padre dovuto non la veneranda canizie, non la stessa virtù. . .. .

Raccontate brevemente la congiura di Tullia e di Tarquinio rappresentati poscia il novello tiranno assiso sull'usurpato trono.

Dipingete il venerando re prosteso a piè dell'usurpatore alzar le mani tremanti ed invocar ~~[illegible]~~ Giove vendicatore dell'orrendo misfatto mentre il reo Tarquinio l'insulta feroce e il fa strascinare insanguinato sulla pubblica via.

Fingete di sentire il fragore di un carro e nitrir de' cavalli. Gridate all'auriga che si s'arresti, e si rispetti la spoglia esangue d'un

e rappresentate l'atto crudele di Tullia che spin

ge sul cadavere paterno i cavalli e poi cui dette con una esclamazione di orrore.

Il Venerdì santo

esprimete la emozione ed il turbamento dell'animo vostro al ricevere di tal giorno ... di toglere dai salici di Babilonia la cetra di Sion per far risuonare il vostro lamento per la morte dell...

fingete di avere d'innanzi agli occhi il ... ... di sentire ... gli ultimi detti che nel ... profe... di ... credete che ... l'ultima ... gli ... colla lancia ... fatto.

mostrate il vostro raccapriccio nel ... ... la morte del Redentore ... ... la terra in ... notte il velo del tempio ... sorgono dal sepolcro e di ... ... per ... ...

Rivolgetevi alla sacra vittima ostia a placar l'ira vindice dell'eterno e fate il confronto dell'onni potenza [illegible] uomo Dio colla sua umiliazione con [illegible] da ingratissimi uomini vilipeso, tormentato e morto

Rivolgetevi all'empia Giudea [illegible] e immaginatevi l'estremo suo sterminio; quante [illegible] sventure anche sostenne! quai lamenti s'intese [illegible] e facendovi strada a descrivere il funesto eccidio di Gerosolima girando altri da civil rabbia invasi si toglievan la vita altri [illegible] contro di se medesimi ritorno altri soccombevano sotto la spada del nemico delineerete un orrido quadro dei mali che oppressero quella sventurata città. Allora soggiungete il terrore e la morte passeggiavano per le vie di Gerosolima [illegible] orridi ostili e fra gli [illegible] citori e fra le grida dei vinti svellevano [illegible] ~~quest'orrore~~ [illegible] sue case. Il divin furore soffiava [illegible] fiamme ed i vecchi imbelli e [illegible] correvano a seppellirsi nelle tombe e l'[illegible]

sranno colle membra dei figli e abbandonata prostrata smantellata giacerà quella città che fin nello morte dell'uomo-Dio, nè vi rimarran che le ceneri a ricordar ai passeggeri la tremenda divina vendetta.

S'la Luna

Descrivete la luna in atto di uscir fuora da una candida nube e di venire col pallido suo raggio ad illuminar l'aperta vostra cameretta invitando a mirare di contemplare da voi i suoi raggi e di lasciarvi contemplare in pace quell'astro benigno.

esclamazioni piene d'entusiasmo sulla grandezza di Dio che governa il corso di tanti astri lucenti nell'ampia volta del cielo e sulla beltà della luna che tra tutti i pianeti primeggia.

Dipingetela mentre si specchia nel vicino ruscello e al dubbio suo lume scintillano tremolanti le foglie della vicina foresta ed esponete i sentimenti che in voi desta questo bello spettacolo sentimenti di raccoglimento di ammirazione di virtù.

Rivolgetele una toccante apostrofe chiamandola figlia ancella del cielo e chiedetele se al suo raggio non

gono a libras gli amanti i saggi a meditare, gl'uccelli a gustar men amaro d'unico ricer... le loro vesta il vento ec. e voi venite a cogliere i primi allori

Invocatela finalmente come sorella di Febo onde sorrida ... al suono dell'inesperta vostra lira ed accolga i versi che voi giovani ancora a lei consacrate

Bacco

Da un selvoso monte fingete di udire un suon conf... di mille voci e di sistri e di cembali ... evotale al ... rispondono echeggiando gli antri e le rupi.

Immaginatevi di vedere dalla cima del monte scendere nella valle uno stuolo di scapigliate Baccanti che ... la fronte di edera e di pampini ... [illegible] e ruota e ... alto ...

Descrivete il vecchio Sileno che incerto e barcollante spinge colla calcagna il tardo asinello e in mezzo dei satiri protervi che tinsero il volto del succo delle more spremute e del mosto gli fanno intorno mille sberleffi.

Descrivete ... in mezzo alla folla spiccato torreggiante ... ai ricurve corna che expando le palese ... un ... mentre

... non ...

la Jolia versando dalla tumida anfora il nettare sparse d'ogni intorno la gioia.

Giunge finalmente Bacco che tirannicamente assiso sopra il magnifico suo carro tratto di allettare all'accordate lyri il sparse ... ingombre di infondere che l'esprime agl'affanni ogni cuore con un suo sorriso ... a stendente al nume quella preghiera che più vi sembrerà a proposito.

Adamo ed Eva

Dipingete il nostro Progenitore Adamo nell'atto uscente dalle ferree porte dell'Eden palpitante per lo sdegno e per lo spavento volge bieco uno sguardo alla compagna infedele, e digrigna i denti e freme.

Dipingete dall'altra parte la misera che tace e nel suo cuor divora l'onta mortale: ella tenta di celare la sua colpa e il suo errore e paventa egualmente la morte e la vita.

L'Angelo del signore stavasi innalzato in sull'entrata e ruotava il brando fulmineo ... terribile ... da ...

Fate ch'ella si volga alfine piangendo con voce interrotta dal pianto al suo sposo e lo scongiuri a gettar su di lei almeno un sguardo di compassione che confessa il fallo e si chiama

ran di mille morti: ma che ~~pur~~ sperà che non l'abbadoni che ~~mia quella sua sovrana perdona tutto sposo il suo fallo~~ si plachi che le perdoni ec.

Soggiungerete che tilome volgendo ~~a sé~~ uno sguardo or lei guardando ed or il cielo ~~ed uno di sua stesse~~ sospeso fra l'amore e la sede gno pianse ... il volto e tacee

morte di Agamennone

Dopo descritta la silenziosa oscurità ed il lugubre terror di morte che nella notte fatale regnava in Argo, verrete a raccontare l'attentato dell'infida Clitennestra.

La dipingerete avvolta nei notturni veli, scarmegliata il crine, con passo incerto e vacillante e portante ~~nella sinistra una pallida lucerna~~ nella sua destra ignudo il brando di Egisto

ella si aggirerà tacita per le vuote stanze qua smaniando là torcendo gli occhi scintillanti e brancolando intorno alle pareti.

L'ombra pallida di Tieste precederalla squotendo la lurida face in Flegetonte accesa, ed arresterassi minacciosa sulla queta soglia della stanza di Agamennone.

il sonno traendo dal cavo corno i sogni variopinti poserà placido sulle ciglia di Atride.

Vista che la sua Donna gettò sulla sua ultima uno sguardo atroce, s'appressò al talamo ed inalzò in alto il brando

Lavate che un segreto orrore il cuor le stringa che le tremi la sostanza, e che il piè sotto le manchi

Agitata da mille rimorsi ella è per arretrarsi ma l'ombra di Tieste le si oppone. Descrizione di quello spettro ad imitazione del passo a voi noto dell' Aristodemo

La voce di egisto le da l'ultima spinta. ella scaglia il colpo mortale

Agamēnone dà un grido respinge colla mano l'ignoto braccio ed aprendo gli occhi ravvisa la spietata donna a cui con voce interrotta da singulti rimprovera l'orrendo misfatto

s'ode di nuovo la voce di egisto che insulta al moribondo Atride, ed eccita l'infida sposa a compiere il delitto.

Clitenēstra raddoppia i colpi e l'infelice spira

L'ombra di Tieste suggè avida il sangue: manda esultante un grido: spegne la face e svanisce.

La Lode e la Critica

Per dimostrare quanto giovi la critica per conseguir la lode di buoni scrittori fingerete che Apollo vi sia comparso quando eravate per offrirgli il vostro primo tributo. Due Dee l'accompagnavano l'una vi si appressava con un sorriso sulle labbra e cogli incensi in mano, l'altra con la fronte guardava con occhio bieco.

Soggiungerete che il nume vi significò essere una di quelle Dive la Lode e l'altra la Critica e che v'invitò a scegliere qual delle due più vi piacesse onde vi servisse di guida nella letteraria vostra carriera.

Seguirete dicendo che Apollo parlasse a voi ... per dar la mano alla Lode quando la Critica con uno sguardo sdegnoso vi fece cangiar la scelta

La Lode per vendicarsi vi abbandonò, ma la Critica tanto corresse il vostro stile sì bene indirizzò i vostri pensieri che alfine la Lode venne suo malgrado ad offrire i suoi incensi ai vostri componimenti.

Filomela.

Chiedete a Filomela per qual cagione pianga la sua sorte funesta or che la primavera viene a rivestir di fronde e di fiori la terra. Ditele [illegible] brilla nei campi una gioja novella e fin l'irto rovo s'inghirlanda di fiori. Ditele che le [illegible] per amore di lei le cedono l'ombra solitaria de' lor boschetti. Ditele che i procellosi aquiloni fuggirono che Flora ritornò e Zeffiro sull'ali leggere porta seco gli odori delle viole e dei giacinti. Ditele che per ascoltare i suoi dolci canti tacciono intorno attoniti gli augelli e che il cacciatore istesso s'intenerisce al flebile suo lamento. [illegible] rispondendovi come il di lei cuore in mezzo a tanta gioja non sappia che mandar sospiri e la sua voce esprima affanni.

La morte di Dafni

Pastorelli della nostra Arcadia deplorate la morte di un pastor vostro amico.

Volgete intorno i versi alla selva ove abitate e meravigliatevi di non vedervi per entro se non fosche immagini aggirarsi e funestare il giorno. Vedrete che il pallido bifolco bagna di lagrime il duro vomere e s'arresta in mezzo al solco cominciato.

Che le ninfe del bosco nascondono il candido volto e scompongono le treccie dorate, che lo stesso Pan colle grida e colle querele assorda l'aere intorno.

Esclamate che il più gentil pastore dell'Arcadia foreste, la delizia dei pastori la delizia del gregge l'amabil Dafni cadde vittima dell'ingorda morte che chiuse l'orecchio alle vostre lagrime, ai vostri prieghi

Raccontate come tornò inutile la vostra pietà e come ei giunse al termine quand'era a mezzo il corso.

Raccontate come son deserti i suoi lari e come amari singulti spargon le pastorelle.

invitate i pastori che ne piangono la perdita a rendere i dovuti onori alla tomba sacrata

Affrettatevi a venire pria che il sole si asconda nell' oceano a ricoprire il sasso di mirti e d'edera.

Fate che sul sasso sia scolpito un semplice epitafio che inventerete a vostro piacere.

Viaggio agli elisj

Chiedete al Tracio vate la cetra onnipossente onde varcar con quella le ferree porte d'averno e ricondur sulla negra barca a nuova vita l'estinto amico. Dite gli che in mezzo al vostro pianto non vi resta altro conforto, e mostrate una qualche speranza che nei regni dell'eterno oblio il vostro viaggio sia per essere più fortunato del suo.

Immaginatevi ciò detto di scendere per ignoto calle e giungere al lito d'ogni luce muto e di entrare fra lo stuolo delle vuote ombre nel legno del canuto nocchiere. Dite che il raggio di Febo che vi batte in fronte, impose silenzio alle irate labbra del vecchio, il quale rompendo l'onda col nigro remo sull'altra sponda lentamente vi trasse.

servirmi a raccontare il vostro viaggio dite che la sposa d'Orfeo sentì il dolce tremito della nota cetra la quale dolente e sospirosa sibilava con tacito lamento e l'ombra pensosa e malenconica porgea intento l'orecchio da quelle sponde che van ripetendo ancora Euridice Euridice per la memoria dell'acerba sventura.

Raccontate come voi sgombrando le tremule corde della [illegible] andavate in suon dolente chiamando a nome per l'elisia valle il perduto Filandro e che il vicin loco e la lontana riva flebilmente ripetean Filandro; nè ancor vi si offriva al guardo ivi fra la morta gente il noto aspetto quando lungo la sponda degli abissi s'udì bisbigliare una voce

Forse che l'ombra dell'amico vi apparisca che sarà da voi rassomigliata ad una [illegible] il salcato il lembo dal raggio della luna [illegible]

vostro trasporto alla vista dell'amico [illegible] dell'ombra simili al sibilo del vento [illegible] vi andrà ripetendo che [illegible] dal piangere

ch'ella è felice, che non già entro al tetro sepolcro, non fra gli elisj boschi s'aggirano l'anime di giusti ma che il nume eterno che a nostro esempio te diede a se la richiama.
Chiuderete dicendo che mentre parlava in vivi lampi sciogliendosi tremolando e che guardandovi dolcemente quasi ai divi addio e Gallo spiegando ali di candida colomba in cielo alzossi e sparve.
[illegible] istruire un giovine il quale mal accorto i propri beni agli adulatori suoi prodigalmente dissipa gli racconterete un apologo.
Dice per esempio che un gallo di distinta razza eccellentemente si pingue e si liscio che non se n'era mai veduto al mondo un eguale.
Descrivete il collo variopinto che pareva un'iride le penne del dorso e della folta coda che in faccia al lume cangiando colore or di azzurro or di rosso or [illegible] [illegible] parevano e conchiuderete che da capo a piedi era un prodigio.
Racconterete che essendo questo Gallo condotto al mercato s'avanzava con lento passo maestoso e che da questo e da quello udia d'ogni intorno chiamarsi il più bello dei Galli e che le vezzose fanciulle e gli imberbi giovinetti chiedeangli in [illegible] una penna onde ornarsi quelle il crine questi il cappello;

finirete l'apologo con dire che il Gallo insuperbi-
to di tante lodi e di tante istanze diceva al
suo padrone che non poteva negar una penna
a' sì cattivi domande ne.. conosciuto, avendo a
spogliarsene tante ne regalò che alfin rimase
tutto spennacchiato e ne divenne lo scherno di
quegli stessi cui donò le sue piume.

Alla Maria Vergine

Vedeste sovente gli abitatori delle vicine ville accor-
rere al tempio della madre delle Grazie in questa città
onde impetrare soccorso nelle loro calamità voi dunque tes-
seste in metro anacreontico una preghiera affettuosa da
porsi in bocca ad uno di quei devoti contadini. Prostra-
to egli innanzi all'ara comincia ad esporre a Maria
l'infelice suo stato e l'oggetto di sua venuta
Poi segue dicendo che non si aspetti di vederlo giusta
l'antico stile offrir pietoso rustici doni poichè egli avea
sì nutrita una candida colomba ... ma il crudo
sparviere bagnò nelle sue calde viscere l'artiglio im-
mansueto
... lei nutriva ... bianco agnellino che col primo
dente rodea la tenera erbetta ... adocchiato l'avido
lupo ognor intento alle rapine sbucò improvviso e lo

sbianò. Per lei serbava nell'~~angusto~~ povero suo orticello un favo grondante di dolcissimo mele, ma lubrica biscia insinuatasi tacita lo avvelenò. Per lei educava un cespo odorifero di rose damaschine onde tesserle un serto ma la brina intempestiva fa cadere dal lan- guido ... le foglie rubiconde

"s correggia il villanello dall'annoverare sì lievi danni giacchè mali più acerbi lo premono

... in esclamazioni al vedere come torbide neveg- giano le nubi, come tremolo vi serpeggia per entro il lampo invochi la gran madre ad ascoltare il tuono che mugge la procella che fischia e la grandine che romorosa cade cinde esizio alla vigna e alle spiche; che già il fulmine balena negli occhi al misero e incenerisce la capanna e mena strage morte.

conchiuderà chiedendo pronta aita onde disgombri e tuono e lampo e turbine e procella e salvi il campo e l'armento così potrà la gran madre aver colombe avrà ... così grappoli e spiche così sarà suo il tugurio e il prato del ~~pastore~~ e la greggia ed avrà insieme del pastore il cuore.

Omnia bona mea mecum porto

Lodato il saggio Biante il quale nel sacco che cinse lite alla sua patria eccitato dagli amici a raccogliere le cose sue ed a fuggirsene sapientemente rispose: io porto meco tutte ~~le~~ ~~cose~~ ~~mie~~ [le cose mie / le mie cose]. Esponete quindi la verità di questo detto col quale Biante intese di mostrare che la virtù sola deve come un nostro bene considerarsi. e ciò farete annoverando tutte le cose che l'uomo ~~potrebbe~~ suol ~~considerare~~ sovente ~~tanto~~ riguardare come beni per esempio le ricchezze, gli onori ec. e dimostrando non esser questi veri beni dell'uomo ma tale essere la sola virtù.

Per provare la vostra asserzione amplificherete questi tre argomenti 1°. la virtù sola è quel bene che rende l'uomo perfetto; 2° la virtù sia è per tal modo propria dell'uomo che nessuno può rapirgliela, per modo che a lui di portar essa lo 3° la virtù sola può render l'uomo eternamente Beato.

Contemporaneamente dai contrario la vostra proposizione facendo vedere l'insufficienza e l'instabilità degli altri beni di questa vita, e portando la similitudine del corvo vestito delle penne altrui che applicarete all'uomo fornito d'ogni ricchezza hanno la virtù

Potete anche arrecare l'esempio di Giobbe il quale privato di tutti i beni restò ciò nondimeno contento perchè il Demonio che tutto gli avea tolto non avea potuto togli la virtù. ..

conchiudereste col dire che a ragione il virtuoso Biante lasciò tutte le sue ricchezze in preda ai nemici recando seco la sola virtù: omnia bona cc.

Golia ucciso da David

I. Questi è il temuto Golia (interrogazione ed aloposiag)

II. eccone il cadavere (Prosopografia.)

III mirate o Filistei il vostro duce (ironia.)

IV Chi l'uccise? un Pastore (interog. soggiunzione, Antitesi.)

V Così Dio atterra i suoi nemici (epitonema;

l'ostinazione.

Descrivete un asino intento a sfamarsi a quattro mascelle in mezzo ad un campo di fresche biade coperto. Descrivete indi un villano che tirandolo per la cavezza e scaricandogli addosso una tempesta di bastonate vuole a tutta forza trarnelo fuori; tentativi del villano riescono inutili e l'asino tutto soffre in pace perchè satolli la propria ingordigia. Simile asser direte l'ostinazione di un giovine, che a niun patto (enumerazione) si arrende alle ragioni od al volere d'altrui. Chiudete con un epifonema.

l'uomo saggio soffre l'avversità senza turbarsi

amplificarete questa sentenza dicendo:

1° che gli stolti ad ogni soffio di avversa fortuna si perdon di animo e ciò dimostrerete con una qualche similitudine.

2° Direte il contrario riguardo al saggio e farete l'enumerazione di varj mali che però non vagliono ad avvilirlo.

3 Porterete qui l'esempio di una rocca posta sopra un monte di uno scoglio in mezzo al

mare di una quercia in mezzo alla selva . . .

4° chiudevete ~~colle parole di~~ imitando le parole parafrasando Orazio od. 3 lib.

Justum et tenacem propositi virum
Non civium ardor prava jubentium,
Non vultus instantis tyranni
mente quatit solida neque Auster
Dux inquieti turbidus Adriae,
Nec fulminantis magna jovis manus.
si fractus illabatur orbis
impavidum ferient ruinae

---

epicedio in morte di Lesbina.

Invitate tutti quelli che hanno un cuore tenero e compassionevole a piangere. Accennatene il motivo è morta la vezzosissima Lesbina delizia un dì della or desolata Fillide. Descrivete quella povera bestiuola ed enumeratene i pregi che la rendevano amabile. Fatete di nuovo osservare ch'ella più non esiste e che intanto gli occhi di Fillide rosseggiano turgidi di pianto esprimete dell' escalamazioni sulla dura condizione di quell' anima che dai venticelli agitata erra raminga per contrade ignote donde niuno non puote ritornar giammai e per si

stizzi di tornar a lambir quella mano che l'~~accarezzava~~ ~~...~~ teneramente l'accarezzava. Apostrofe alle Parche rimproverandole perchè rapiscano tutte le belle cose. Chi conforterà Zil_lide? ah! voi tutti che tenero avete il core con lei piangete.

Nerone il più crudele degli uomini per assicurarsi del trono e per saziare la sua barbara sete di san_gue invitò l'infelice Britannico ad un lauto convito e tra la gioja delle mense lo avvelenò. Animatevi di una generosa bile contro lo spietato usurpatore tiranno e scri_vete una forte invettiva.

1°. incominciate con esclamazioni di meraviglia e di orrore.

2°. volgetevi a Britannico consolandolo colle lagrime dei buoni e colla ricordanza della posterità;

3°. volgete l'apostrofe a Nerone interrogandolo come abbia potuto sostenere la vista di Britan_nico morente.

4°. colla gradazione, colla Prosopopeja e colla enu_merazione delle parti gli direte che gli stessi suoi ministri, o convitati, le pareti inorridiscono a quel misfatto.

5°. chiamatelo crudele e colla dubitazione e colla correzione fingete di voler cercare nuovi vocaboli

per esprimere cotanta atrocità.

6.° Chiedetegli cosa gli abbia fatto (enumerazione) Britannico per qual cagione (cause) l'abbia ucciso.

7.° Chiedetegli se non gli era bastante aver tolto a Britannico il trono le ricchezze, la libertà poichè volle toglierli la vita ancora?

8.° esagerate il suo delitto con nuove esclamazioni e come indegno di sostenere la vista degli uomini, mandatelo a vivere tra le rupi incognite tra le belve di lui men crudeli.

Andromaca scongiura Ulisse a risparmiar la vita al piccolo Astianatte.

Comincierà lusingando l'orgoglio d'Ulisse il quale vede supplice a' piedi suoi la nuora di Priamo, la moglie di Ettore.

Chiederà con replicate interrogazioni se non siano ancora vendicati abbastanza i Greci e se immolar si debba un innocente fanciullo

Proseguirà interrogando e soggiungendo che nulla i Greci temer debbono da un fanciullo prigioniero ed inerme.

implorerà colla deprecazione la clemenza di Ulisse e gli rammenterà il tenero figlio Telemaco.

Descrivete un vostro spasso autunnale, ritraendo da quello una massima opportuna per la vostra condotta.

Descrivete per esempio i gluochi, le feste ~~di~~ che un incauto augelletto ~~che~~ canticchiando e svolazzando facea intorno alla gruccia, ed i gesti, gli sguardi e le riverenze che l'insidiosa civetta facea per adescarlo. Raccontate quindi che l'augellino ingannato dopo molti giri di ramo in ramo cadde alfine nella tesa pania vittima della sua leggerezza e tra le vostre mani lasciò miseramente la vita.

Fate di questo racconto un applicazione morale ai giovani mal avveduti i quali affidati a lusinghieri compagni ingannatori scherzano in mezzo al periglio senza avvedersi che son sul punto di perdere l'onestà, la fama, la vita.

Il ritiro di Carlo V

Per celebrare il singolar divisamento di questo monar-ca che dopo di esser stato l'arbitro dei destini di tut-ta l'europa volle poi terminare i giorni suoi nell'umi-le ritiro d'un monastero, v'introdurrete descrivendo in genere la felicità di quegli uomini che ritirati dal mondo attendono a se stessi servendo a Dio menan-do in pace i loro giorni tranquilli.

Verrete poscia a narrare come il gran monarca conobbe il pregio di questa vita felice e dato un addio alle moleste cure del trono volle gustarne le delizie di vivere con se medesimo e con Dio. Per animare la vostra narrazione esalte-rate la grandezza e la gloria di quello Principe confrontandola coll'abbiezione e colla severità dell' instituto cui egli si sottomise.

invitate gli uomini tutti a venir a vedere carlo V nella sua solitudine e fate loro la pittura della sua frugalità, delle sue privazioni, della sua pietà.

volgendovi con un apostrofe al monarca medesimo celebrate il suo eroismo nel rinunziare all'imperial corona ancor egli più grande ~~appena~~ che in mezzo agli ~~paragonato dal valore che egli dimostra~~ nelle eserciti e alle vittorie ~~battaglie~~ le ~~più difficili~~ e alle ~~nelle~~ conquiste le più

luminose nel governo dell'impero il più vasto anzi paragonato all'eroismo degli Alessandri e dei Cesari e conchiudete promettendo di voler far del suo nome echeggiare gli antri solitarj e le tranquille valli.

La modestia è il più bell'ornamento della gioventù

Una breve invettiva contro quei giovani che mettono ogni loro cura nell'abbigliarsi serva d'introduzione al vostro discorso.

esponete modestamente il vostro assunto ed impegnatevi a dimostrarlo.

Trarrete gli argomenti dalla Definizione della modestia e ne ricercherete anche l'etimologia poi scenderete all'enumerazione delle singole parti del corpo al governo delle quali ella provvede, come la lingua, gli occhi, la persona tutta.

Soggiungerete che la modestia non si limita soltanto a regolare i movimenti del corpo ma che informa anche l'animo e il dispone ~~più affai viate~~ più bella virtù lo che proverete dagli effetti che sull'animo stesso

ella produce cioè modera lo sdegno, frena la superbia, regola le passioni tutte e rende l'uomo amabile a tutti

Conchiudete con un'esortazione ai giovani perchè si procurino un sì bell' ornamento.

Titolo di Padre è per un principe il più bell' elogio.

Una declamazione contro la guerra ed i mali che ella arreca all'umanità serva d'introduzione al vostro discorso

Stabilita la vostra proposizione e impegnatevi a dimostrarla

[illegible] lo trarrete dal confronto del nome di padre cogli altri titoli pomposi onde i principi si [illegible] come [illegible], felice, [illegible] e [illegible] vedrete che il nome di padre comprende tutte le [illegible] e così espresse degli altri titoli su accennati

2 [illegible]mente lo trarrete dall' etimologia [illegible] ed applicandolo ad uno stato, che [illegible] della [illegible] cioè il nome di padre [illegible] ragiona mente colla similitudine del cielo che non mai sì bello appare che come quando è sereno

Conclusione. elogio di S. M. F. I. che agli allori della vittoria antepone l'ulivo della pace [illegible] regge il mondo fra le procelle politiche come [illegible]

La festa villereccia

Rappresentate i solerti cultori di un' amena valle, che al primo apparir dell'alba sorgono a celebrare il giorno festivo e adorni i capo di verde quercia vanno ad appendere ghirlande di rose e di ginestre al tempio votivo e di rubicondi papaveri e di candidi gigli e d'erbe fresche ed odorose ne aspergono le vie.

Descrivete quindi il sole che dietro agli aprici monti sorga maestoso ed al suo sorgere tutta romoreggia di festose grida la valle, escono dalle rustiche soglie i fanciulletti festevoli, le modeste donzelle, gli annosi padri e tutti al suono dell'agresti zampogne e di zufoli dov'è più fiorita la valle si addensano.

Al cenno di Palemone tutta l'agreste gioventù intorno all'ara si stringe e vi depone i manipoli del grano che primiero sui sudati solchi raccolse. Palemone in mezzo al cerchio avanzandosi e composta in grave e devoto atteggiamento la persona dopo breve silenzio al dator d'ogni bene si volge e dice.

Il discorso di Palemone richiuderà la descrizione

della passata sterilità e le espressioni di gioja e di gratitudine che si convengono all'abbondanza colla quale piacque a Dio di esaudire i voti degli infelici.

I cantici ed i suoni si rinnovano, e si chiude la festa.

La farfalla
anacreontica

Un'alidorata farfalletta vi viene incontro. essa vola scherzosetta intorno a voi fugge e ritorna. eccola che alfin si posa sulle corde della vostra cetra. Chiedetele dunque perchè abbandoni le amiche rose dell'aprica collina, chiedetele quale insolito desio a voi la guidi. immaginatevi d'intenderla: ella chiederà i vostri versi. Dite adunque ch'ella è d'indole gentile che ha innocente il rostro ch'ha di vaghi colori l'ali ... Ditele che quando ritorna dai fioriti paschi tutto seco porta il bello dei fiori: ditele ec. Assomigliatela ad una nuvoletta, che spinta dai rai ... sola splende in sul mattino, e all'iride che di zaffiri e di smeraldi s'adorna. Alfine con qualche buon avvertimento congedatela.

Lamenti di Minerva contro di Bacco inventor del vino

Eccitata a Giove la saggia Minerva si querelerà de' numi i quali devono prestar soccorso e protezione agli infelici mortali e che invece non recano che mali

Aggiungerà non trovar essa omai più luogo sulla terra dacchè fu da Bacco introdotto nel mondo l'uso del vino. E qui argomentando per via di enumerazione accennerà ~~enumerando~~ esponendo i cattivi effetti del vino a cagion de' quali essa non può più trattenersi fra gli uomini.

Conchiuderà pregando Giove a voler sterminare le viti o a soffrire ch'essa faccia co' mortali un eterno divorzio.

M. Ortalo a Tiberio ed al senato
discorso

Marco Ortalo nipote di Ortensio nato nella [illegible] lungamente povero, per comando di Augusto il quale [illegible] di non lasciar estinguere sì nobil famiglia si fu in quell'occasione largo di danaro ma caduto poi in miseria e gravato di quattro figli, accompagnato un giorno da' medesimi si fece ad implorar dal senato e da Tiberio soccorso.

poi stenderete il discorso che costui potrebbe aver fatto in questa occasione presentando prima a l'altri cosvilti i miseri figli e dichiarando li non aver i conti di propria volontà ma per avviso del Prin cipe che giunti i suoi antenati degni di posterità diede poi che il misero confessi li non aver potuto procacciarsi né le avarizie circostanze lei empì nè ricchezze nè favor popolare nè eloquenza domes nea retaggio di sua famiglia.

Chiarerà ch'era egli prima abbastanza pago delle sue tenui fortune perché rovine porssero a lui d'ignominia non erano però altri di peso ma dovette ubbidire e s'ammorliò

Rammenterà quindi al Senato che i di lui figli erano la progenie di tanti consoli, di tanti capitani, di tanti oratori e ciò ricorderà non già per eccitare invidia ma bensì misericordia.

Chiuderà mostrando il suo desiderio di vedere sotto gli auspizj di quel monarca rinnovarsi nella sua stirpe l'antica virtù e di vedere da Tiberio protetti dall'inopia i pronipoti di Q. Ortensio e gli alunni del Divo Augusto

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

Ah perchè immemore [illegible] [illegible] Elisa [illegible] e [illegible]?

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] non è [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Poco era dunque esser tu causa di sua acerba morte

se fuggendo ~~[illegible]~~ non le [illegible] l'infausto [illegible]?

e [illegible] [illegible] ~~[illegible]~~ tuo ferro portasse per [illegible] [illegible] [illegible]

s'ella sen muor [illegible] [illegible] [illegible] è assai.

Immemor ah misere cur non tam linquis Elisa

[illegible] dea? profugas non gravat illa vates

[illegible] ne parvam fuerat causam dare mortis acerbae

Ni ferrum fugiens [illegible] quoque tristia dares?

Tolle precor [illegible] tecum hoc jam tolle [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] est, si perit illa tuo.

[illegible]

V

La vittima del proprio delitto
Novella

Due amici mercanti dopo aver ~~dopo aver~~ lungo tempo felicemente negoziato, e ridotto in denaro ogni lor capitale si posero a menar in comune una vita agiatissima in un casino di campagna. Un d'essi di vile e maligno carattere volendo tutti solo godere gli accumulati tesori portò via di casa una notte il prezioso scrigno e nel tronco di un albero lo nascose. L'altro nel domani vedendosi rubato il suo si diede alla disperazione prese una corda ed andò per appiccarsi all'albero stesso ove era nascosto il tesoro; trovato il quale lieto partissi lasciando all'albero appesa la corda. Andovvi poscia il tristo uomo per valersi del furto e non trovandolo a quella corda stessa che fortunatamente preparata vide tutto dalla disperazione si appiccò.

Amplificherete un tale racconto vestendolo di uno stile quanto più potrete disinvolto e naturale dipingendo i caratteri le persone le azioni gli accidenti con ordine con aggiustatezza di periodi e con buon sapor di lingua.

Roma a Cesare

Quando Cesare mosse contro la patria l'armi sue gli si affacciò [illegible] di Roma dolente e scarmigliata, la quale con una commovente apostrofe tentò di smoverla dalla sua feroce risoluzione e si versato esponendo questo discorso cominciando da un argomento preso dal paragone dal più al meno. sottratta Roma da mille [illegible] e mille pericoli per parte dei nemici non avrebbe creduto di perir miseramente sbranata le viscere dalle mani di Cesare.

Ella sarebbe esser stata incenerita dalle ostili fiamme dei Galli e [illegible] e consunta dalla rabbia de' Cartaginesi più che un figlio si caro rivolgesse contro di lei l'armi parricide.

Si protesta che se avesse preveduto una tale perfidia allorchè i Metelli gli Scipioni ec. le preziose spoglie de soggiogati popoli accumularono sol per rendere più opima la sua preda e per soddisfare la sua ingorda ferocia si sarebbe opposta ai loro magnanimi divisamenti

che ella avrebbe in tal caso a codesti Eroi: fermati o invitto Scipio ec. giacchè ec.

Prorompeva quindi in esclamazioni sulle piaghe sofferte inutilmente da loro, sul sangue che sparsero, sugli stenti che tollerarono. Tutte queste prove di valore e di costanza le riuscivan di rossore allorchè Cesare ec

Si sdegnerà contro se stessa perchè trova inutili i suoi lamenti e con risolute parole minaccerà a Cesare la vendetta dei numi, e con nuova profezia mostrerà di vedere già dalle stesse sue viscere uscire un figlio il quale sebbene colmato di benefizj avrebbe saputo contro di lui prender quella vendetta che ella disarmata il franco e squarciato il seno non poteva prendere.

Il cimitero di campagna

Trasportati col pensiero dove riposano le ossa dei cultori dei campi al veder quelle tombe ricoperte di poche erbe e di musco riflettete alla differenza che [illegible] tra le tombe marmoree ove giacciono le orgogliose ombre dei grandi e queste povere zolle

[illegible] le ceneri del povero meditando al bene che fece in vita o quando curvo sul polveroso aratro co' suoi sudori arricchiva la città oziosa, o quando al suono della tromba guerriera sorgea pronto a difendere la patria

Tributate a quell' ossa [illegible] lagrime e preci che il vento [illegible] intorno a quella tomba ove riposa [illegible] e scongiurando l'alba a [illegible] tolla [illegible] una ruggiada quelle viole che [illegible] non a che di [illegible]

chiudete con un pensiero morale sulla fragilità delle cose umane e sulle aspettazione della vita futura la quale compenserà gli stenti del povero e punirà [illegible] del ricco.

Il figlio di Cicerone commosso per la recente morte del padre si getta ai piedi di Augusto e l' implora giustizia e vendetta contro di Antonio.

1° Annunzia ad Augusto la fatal morte e mostra colle interrogazioni di non avere a chi ricorrere s'egli rigetta i suoi lamenti.

2° Con una passionata deprecazione cerca di muovere Augusto a vendetta scongiurandolo per la sua clemenza con cui suole sollevare gli oppressi per la sua fortezza con cui suole opporsi ai disegni degli scellerati per la sua giustizia con cui suole proteggere l'innocenza e punire il delitto.

3° Vorrei se il padre mio il quale non negò ad alcun misero soccorso della sua voce parlare potesse ora per me! Poi si corregga e dica che il freddo cadavere e la [illegible] lingua di Cicerone eloquentemente rimproverano il nero delitto di M. Antonio.

4° Scaglierà contro l'uccisore alcune imprecazioni chiamando sopra di lui l'ira di Cesare e [illegible]

5° Chiede perdono ad Augusto se trascorse nel suo dire e si scuserà coll'eccesso del dolor suo e della vendetta del [illegible]

6° [illegible]

quanto risolse ... [illegible]

... [illegible]

Il Dittatore Postumio condannò a morte il proprio figlio perchè contro il suo divieto ... [illegible]
Questo valoroso giovinetto vicino al supplizio faccia una parlata in propria difesa e ... [illegible]

1° Ch'egli non viene a dolersi della paterna severità ... [illegible] di essere stato ... [illegible] incerto se dovesse difendersi o incontrare senza difesa la morte

2° Proponga di parlare non per sottrarsi al ... [illegible] ma per mostrare ... [illegible] la sua colpa ... [illegible] essere scusata.

3. Rivolgasi ai ... [illegible]

4. Al padre stesso domanda cosa ordinato ... [illegible] fatto egli stesso in quella circostanza

5° ... [illegible] chiedendo ... [illegible] amore ... [illegible] testa

— —

[illegible] per che'

vengono [illegible] mancanza [illegible]

potenza [illegible] memor[illegible] serena

[illegible] poi [illegible] in genere esservi alcune poche anime gran

di [illegible] ali quali [illegible] dal cielo vengono concesse per

[illegible] e [illegible] che se [illegible] la

[illegible] che tutti [illegible] condizione delle

[illegible] a [illegible] eternamente presenti

Dimostrerete ciò primo mediante il consenso universale

[illegible] i quali sempre decretarono onori e

monumenti alle persone grandi

[illegible]

i quali si [illegible] o ad [illegible]

ad incidere [illegible] la loro imma

gine e le loro [illegible]

[illegible] invece

[illegible] per eternare la memoria degl'illustri personaggi

[illegible] rinnegare tali ragioni o [illegible]

[illegible] che devesi [illegible] a quei per

sonaggi che [illegible], dis

cendente alla [illegible]

immortalità devesi singolarmente all' impendri e M. Teresa donna ... di ... [illegible] ma di tutte le virtù mirabilmente adorna

Fate l'enumerazione di quelle medesime virtù ponendo nel luogo istesso il contrasto delle virtù ... [illegible] de' più grandi eroi dell' antichità.

Conchiudete non esservi arte o disciplina veruna [illegible] ... non celebri le lodi di questa donna ed esaminando tali arti una per una verrete indicando in qual particolar modo ciascuna celebrarne la deggia.

Vicario in favore d'un provinciale [illegible]

[illegible]

Tanto era il ... [illegible] elevato ... [illegible] ... [illegible] ... barbaro ... [illegible] crescea ... età uomo ... [illegible]

... eloquenti e pieni ... ... breve
... nei ... ...

... sforzaste ironicamente ... l'anaudito misfatto vi mostraste incerti a qual partito appigliarvi ... la difesa confessante il delitto. ... ha ... la domanda vendetta. Finalmente dopo aver dimostrati disperata la causa confortaste il giovinetto a non perdersi di coraggio.

Confortaste poi la ... dell'accusatore il quale ... tentò ... argomento l'animo perverso e ... di grandi colpe. Lo derideste perchè ... la ... ... mostrarsi uomo di ... ... derideste perchè indaga gli occulti sensi dell'animo e la [illegible] dell'azione affine di mostrarsi uom di gran senno; lo derideste perchè si arroga il diritto ... e ... auguri predicendo ... se già avesse sott'occhio la ... le ... i parricidi che quel giovine un giorno sarebbe per commettere.

Conchiudeste confessando di non avere altra via a sostenere la causa vostra se non quella d'invocare la pietà e la misericordia dei giudici in favore del ... attribuendo alla sua età ed alla irriflessione il fatto piuttosto che al suo mal animo.

... anno di ... inedito

essendo imminente la venuta di S. M.a l'imperatore
siete in dovere di mostrare la vostra esultanza
fingete perciò che le sorti e ... Pallady ... si schi-
dano all'improvviso e ... anima ... automatica de' giova-
nili petti ... entrar vedersi ... sulle vostre
... quella Dea che ha cento occhi e cento ...
seguite narrando com'ella rivolta a voi lesse, ...
l'eroe dell'istro ... sponda fedele del ... suo
... l'arpa dorata ... ... armonica ...
... il suon d'arpa ... è ... al ...
... mentre ... la fama ... detto ...
occhi vostri ... d'esser rimasti come il ... pittore
... in solinga ... ... la ...
... del folgore. Nella vostra mente ... ancora
e in sonante voce e il sibilo dell'agitate penne.
Proseguite dicendo come ... possibile che un fanciullo
sciolga il suon dell'arpa ... come ...
... intorno il ... ... della sonda Castalia.
... la dea ... ... il ... amico ...
... alta. Come rapiti dall'estro ... che
... cammina pel vasto cielo ... de ...
... che egli imparziale ... ... in
oriente il giorno e che splende ...

che [illegible] potrà [illegible] l'uomo [illegible] ricorda [illegible] le [illegible] caste [illegible] ed i [illegible] le rose i mirti e i gelsomini

Additate [illegible] immagine a quel sole che [illegible] reali [illegible] per l'ausonio cielo i raggi suoi [illegible] di mirarlo [illegible] negli orti sacri a Pallade le crescenti piante [illegible] ed [illegible] [illegible] [illegible] gli offriranno lor rami di olive e [illegible] l'augusta [illegible].

ad Adamo perchè non mangi il frutto proibito.

1.° Chiedetegli a qual eccesso trasportar si lasci, eccesso che non sarà mai da tutti, e gli che verranno abbastanza compianto. Chiedetegli perchè incautamente mangi l'infausto pomo e non paventi il seguace inevitabil tormento.

2.° Lo pregherete a gettar lungi da se il micidial dono dell'infida consorte facendogli un confronto tra l'astute lusinghe di Eva e la voce tuonante dell'onnipossente che sta per maledirlo.

3.° esporrete le conseguenze di quel delitto: l'esempio funesto ai discendenti, i giusti lagni della posterità, la schiera infausta degli umani disastri prodotti dalla folle sua trasgressione

4°. Dimandategli quale scienza creda egli d'acquistare e gli farete vedere, che non conoscerà che il bene che ha perduto e il male ne ha acquistato.

5° mostrate di vederlo sospeso tra la cupidigia ed il dovere ed ~~lo mortovele~~ onde scongiurarlo a gettar lungi da se il frutto mal desiderato gli dipingerete la natura tutta commossa ed inorridita all'idea del delitto ch'egli sta per commettere. O.. la terra che produrra triboli e spine il sole che più non spande i benefici suoi raggi: la morte ch'esce dall'abisso e indi tornando dolcemente a lusingarlo chiamatelo col tenero nome di padre poscia corrispondove rimproveratevi la durezza del suo animo che non si ammollisce nè alle lagrime dei perduti nipoti ne alle minacce di Dio. Intimategli finalmente la giusta vendetta che sul capo gli pende e lo scroscio del fulmine già slanciati dalle mani dell'altissimo e sulla cervice dell'uomo peccatore già già discende.

Clitennestra ad Agamennone intorno al sacrifizio di Ifigenia:

Farà Clitennestra rilevare la diversità dell'animo suo da quello del marito; poichè ella diede a lui quattro figli, ed egli a lei toglie spietatamente una figlia. Interrogando dimostrerà di conoscere il tristo motivo del sacrifizio ch'è quello di restituire infedele Elena a Menelao e mostrerà esser ingiusta cosa il ricomperare una donna sleale colla vita d'una figlia innocente.

Dipingerà le smanie gli affanni ch'ella, come madre infelice, provar dovrà nella solinga reggia, allor che lungi dal marito e fra i pianti di tre fanciulli si risovverrà della perduta Ifigenia, e non la vedrà più.. sola, desolata scorrerà pei lunghi atrj e struggendosi in lagrime esclamerà (le metterete in bocca quelle espressioni che il dolore e lo sdegno le potrebber suggerire in tale occasione e quali convengono a una regina ~~[illegible] mia! o mia cara figlia! Tuo padre ahimè egli stesso ti diede la vita colle stesse sue mani ti toglie!~~). La persuaderà poi a non voler attirarsi l'odio d'una consorte e una sposa amorosa di una madre disperata ~~di un popolo fedele~~ de' Numi stessi i quali non potrebbero esser indulgenti con l'uccisore ~~parricida~~ della propria figlia.

niami il nascito a pensare con che cuore tornerà egli in Argo... andrà egli ad abbruciare i propri talami egli padre spietato il ~~proprio~~ avrà perduto il diritto. Gli correranno gli altri figli incontro onde riceverne al suo ritorno dolci carezze! ~~ma~~ ~~perchè~~ ~~ritroveranno~~ alcune essi stringeranno nella sua in lui la mano d'un carnefice.

Rappresenterà esso più confacente il salianti pur unico un sacrifizio che ogni altro greca vergine s'immoli prima che la figlia del re dei re. Esigerà Menelao prima d'ogni altro sveni la figlia Ermione se vuol ricompraz la consorte. ~~Perchè dovrà esser Clitennestra~~ che Clitennestra possa mirar la figlia morire. ~~(descrizione~~ descrizione.
~~Clitennestra tremante...~~ che possa sopravvivere a tanta ambascia ... pianti singulti svenimento.

Oreste in nome dei Greci domanda a Pirro il sangue di Astianatte.

Per insinuarsi nell'animo di Pirro, mostri Oreste la sua compiacenza nel trovarsi alla presenza del figlio di Achille e del vincitor di Troia e gli dia alcune lodi lusinghiere tanto per la sua origine quanto per le sue imprese.

esponga i lamenti dei Greci i quali vedono di

mal occhio dopo una guerra tanto sanguinosa vi è gettato ancora il sangue nemico.

Gli ricordi la strage che fece Ettore un tempo cui nome solo tremano ancora tante vedove spose e tanti Greci padri i quali tutti domandano vendetta.

Gli mette sott'occhio il pericolo cui si espone la Grecia, e lui stesso allevando un tal fanciullo il quale emulatore e vindice del padre verrà forse un giorno colla spada e col fuoco a spargere il sangue ad incendiare i greci navigli.

Lo scongiuri finalmente ad estinguere quest'ultimo avanzo del sangue di Ettore che conservato è sempre causa di vive inquietudini ed estinto forma la tranquillità di tutta la Grecia.

elogio dell'eloquenza

1º Dalla Definizione. è l'arte di persuadere di signoreggiare la volontà degli uomini. Avvi altra cosa più nobile e più utile all'uman genere di questa.

2º Dalla enumerazione delle parti. informa l'ingegno ai giovani frena le nascenti passioni regge i consigli dei vecchi ec

3. Dal etimologia specialmente si ricava eloquenza.

4. Dal genere quanto l'arti liberali son da anteporsi alle arti meccaniche altrettanto che [illegible] è da anteporsi l'eloquenza

5. Dalla specie. qual più alto impegno non è egli il poter tener occupate l'attenzione di una numerosa udienza e farla or piangere or [illegible]? regnar nel foro e sul cuore di tutti e coi fulmini dell'eloquenza abbattere il vizio e parlare agli uomini la parola di Dio.

6. Dalla somiglianza. immaginatevi un abile Generale che disponga in bell'ordine le sue schiere, sostenga l'impeto di nemici rovesci abbatta ogni ostacolo e schiacci coi piedi il caduto nemico. Tale un orator sagace impugna l'armi della vincitrice sua eloquenza dispone gli argomenti ec.

7. Dalla Dissomiglianza infelice quell'uomo che non sa esporre le sue ragioni egli è per lo più la vittima dei raggiri anzi tale son [illegible] i bruti che non san trasfondere negli altri i loro desideri esprimere i loro bisogni ec.

8. [illegible] effetti [illegible] ha dotato l'uomo della facoltà [illegible] così il dominio su tutti gli esseri [illegible]

[illegible] finale [illegible] la [illegible] privata felicità e la [illegible]

[illegible] uomini [illegible]

[illegible] e non [illegible]

Materiale. tutto ciò intorno a cui si può acconciamente per elegantemente parlare.

Formale. Scaltezza di espressioni grazia di gesti copia di sentenze forza di sentimenti ..

8. Negli affetti. il trattamento degli affari [illegible] il sublime [illegible] di proteggere l'innocenza di smascherare il vizio ec.

c [illegible] contrari Si rappresenti un popolo [illegible] e si dipingano i disordini che son per commettere una insana moltitudine . e quindi innorgere un uomo assennato. che coll'incanto della voce strappi ad essa di mano l'armi . e la richiami al dovere

antecedenti squallore e deformità della terra [illegible] l'eloquenza non chiamasse dalle selve gli uomini e gl'inducesse a fabbricarsi delle città ed a vivere insieme.

12 Poi conseguenti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] stato [illegible] [illegible] la società [illegible] [illegible] [illegible] e ricrfarne [illegible]

: [illegible] comparazione. [illegible] devonsi proteggere coltivare [illegible] arti quanto più l'eloquenza di tutte la [illegible] [illegible]

12. Poi testimonj rapporterete qua là qualche passo di Cicerone e di Quintiliano per provare colla loro autorità quanto asserito.

13. Conchiuderete esortando i giovani a dedicarsi allo studio dell' eloquenza.

Delle lodi dell' eloquenza

Premetterete un breve esordio per via d'insinuazione in cui conciliatevi la benevolenza degli uditori dalla persona dell' oratore da quella degli uditori e dalla natura della causa proporrete di voler far l'elogio dell' eloquenza e trarrete gli argomenti.

Nos numerus sumus et fruges consumere nati.

Per confondere quegl' indolenti che pongono la lor felicità nel far niente racconterete che alcuni animali prima che fossero addomesticati languivano nell' indigenza e talora dalla fame perivano. Qualche savio animale pensò una di raccomandare all' uomo la propria sussistenza offerendo in tributo i proprj servigi. L'uomo gli accolse e disse a ciascuno di quale abilità fosse dotato. Passerete quindi a descrivere varj animali e gl' introdurrete ad esporre le proprie prerogative. Direte poi che allora si ... [illegible]

innanzi la mosca cui [illegible] d'aria avea [illegible]
gli altri animali che [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] mai

---

[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] fe
[illegible] un [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] morte. [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] felicità [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] a [illegible] [illegible] mali la [illegible] [illegible]
la guerra

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] contro coloro che la
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a [illegible] a
dar morte [illegible]

[illegible] alla [illegible] [illegible] a [illegible] i [illegible]
[illegible] e la [illegible] [illegible] delle [illegible] e delle [illegible]

Rimprovero d'un padre ad un figlio bugiardo

Dalla persona che parla, da quella a cui parla e dal soggetto di cui parla ricaverete un breve esordio, e poi stabilirete la proposizione nella quale proporrete a dimostrare quanto gran male sia la bugia.

La confermazione sarà composta di quattro prove mostrando 1° che la bugia offende Dio. 2° che è propria del nostro comun nemico. 3° che discredita la persona che la commette. 4° che non può star celata.

Con due o tre periodi di perorazione finalmente ricorderete le prove eccitando il giovinetto a fuggir la bugia e ad amare e temere il padre che lo corregge. Vestite tutto di quel linguaggio, di quelle figure che nulla abbiano di arte e di studio e che siano proprie di ogni saggio ed amoroso padre.

[illegible] punto della tempesta a Vasco de Gama

Orazio nell'Ode 15 del lib. [illegible] introduce Nereo a predire l'eccidio di Troja [illegible] colla rapita Elena [illegible] una tempesta [illegible] spinge [illegible] noi all'imitazione del Venosino introdurremo [illegible] delle tempeste a fare un simile vaticinio a Vasco de Gama che solca l'oceano per aprirsi una nuova strada all'Indie.

[illegible] lunga narrazione ho messo questo [illegible] l'entrata [illegible] la fonte d'un ignoto Oceano e dietro lasciavasi gli [illegible] [illegible] d'quell'onde il genio delle tempeste [illegible] con terribil presaggio atterrì i temerarj Nocchieri.

Descriverò questo fantasma che erge qual vasto monte le spalle immense ch'è cinto di nembi la fronte accigliata e che fra i lampi e i tuoni ed i turbini stende lunghissimo sul procelloso elemento il braccio [illegible] e con rauca voce assordatrice prorompe in tal accenti:

[illegible] progenie t'arresta [illegible] il Dio di quest'onde. Credi tu [illegible] che altri naviglii possano impunemente violar questi flutti [illegible] tu porti che [illegible] l'empie tue armi e la [illegible] d'oro insaziabil fame. Su dietro a te strascini gl'ingordi Europei e tenti fondare un regno sui lidi invan dal ciel disgiunti ma [illegible] questo regno novello ha una [illegible] di [illegible] mortali. Io già sento il suon dell'armi in mezzo alle procelle o voci e i fulmini [illegible] misti a [illegible] del cielo [illegible] gli [illegible] [illegible] raccapriccio [illegible] vista oh chi

Quante stragi, o di ~~quante~~ [di lanche] morti! e vincitori e vinti saran... vittima e quegli profondi abissi gl'inghiottiranno insieme coi mal compri favori

Con Medereste lasciavendo come il fantasma curvandosi sull'onde spumose mise un ruggito e qual lampo disparve.

[illegible]

[illegible]

[illegible] armate nemiche [illegible] attenzione [illegible] elitte con sole [illegible] ~~batterie~~ [illegible] ~~territorie~~ [illegible] ci retrocedere [illegible] chiamò [illegible] dimesso il comando che venne [illegible] ultima batteria [illegible] riparare [illegible] quella forza [illegible]

omendere' ecordio in tono superiore che se sue lune nostrane così pronte a render onta al popolo della sua [illegible] rappresentate a tutta [illegible] lingua [illegible] non è che [illegible] [illegible] una strana [illegible] [illegible] e non a rendere così agli [illegible]

[illegible] la narrazione scegliendo le circostanze del [illegible] avvenimenti [illegible] [illegible]

Nella conte[illegible]

Per avvisare [illegible] se sia delitto delle battaglie [illegible] molta gente, [illegible] di dare a Roma della vittoria senza alcuna perdita [illegible]

[illegible] conoscendo la [illegible] attaccato e vollo [illegible] [illegible] la [illegible] in lui

[illegible] Cicerone [illegible]

sosterrà ~~ordinariamente sorte delle~~ che le battaglie [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] debbano essere indicate dall'esito [illegible]

[illegible] al accorre [illegible] [illegible]

conchiuderà colla perorazione nella quale [illegible] vita una sorta la sua in terra [illegible] più conveniente alla sua fortezza [illegible] paventare la morte [illegible] e lisi che la vita non può essere che un peso per un animo ridotto a [illegible] giustificare delle sue vittorie in [illegible] il suo valore tali estremo [illegible].

—

Si tratta di accusare un uomo [illegible] sentire la [illegible] premesso un breve esordio [illegible] stabilite per proposizione [illegible]

La Narrazione del [illegible] sarà breve e [illegible] abbia [illegible] messo in [illegible] i cittadini abbia tentato di [illegible] patria e l'abbia anche [illegible] coi esterni nemici.

... a ... ortemazione ... caverete la prima prova dai contrari ... esponendo ... bene che godrebbe la patria se questo ... non ne avesse turbata la tranquillità.

...endone la seconda prova dalla comparazione confronti ... il delitto ... si ci tratta con altri generi di delitto, ed aggravando questo dal luogo oratorio ca...

...

... anche ... esagerando ... antecedenti ... descrivendo la ... scelta ... del ... il ... che fino dalla infanzia ... dimostrò sleale e ... si ... in ogni genere di delitto.

... la conseguenza ... scandalo e quanto ... ne seguirebbe se ne venisse ... e quanti ... ne ... talia ...

... in una perorazione che ricordatole brevemente la ... muova ... il ... del ben pubblico..

La vecchia allo specchio

Prosopografia si ha che si sta abbigliando onde far di se pompa nella conversazione.

Passeggia pavoneggiandosi per la scena e già si crede non una signora leggiadra [illegible]

Soliloquio in cui lagnasi della bellezza che ha già perduta, dei [illegible] che divengon canuti, delle rughe che già cominciano ad [illegible] le guance ecc. Prorompe in invettive contro le giovani e si vendica col parlarne la critica. Le trova tutte senza grazia senza spirito se avessi venti anni di meno ella si!... sciocche impudenti [illegible] – Va contorcendosi imitando i loro atteggiamenti e deridendole — se ecc.

Si ferma innanzi allo specchio. Sua sorpresa nel ritrovarsi molto diversa da quello che s'immaginava di essere dopo aver affaticato cotanto in [illegible]. Similitudine. Un villano che fuori del paese si spaccia per personaggio di qualità finchè riconosciuto si ritira svergognato.

Imprecazioni allo specchio e minaccia di romperlo

se non le [illegible] l'accompagna in più de [illegible] aspetto.

Torna nuovamente a ricalcarsi lavarsi, acconciarsi ec., [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] la stanza [illegible] [illegible]

Crede d'aver fatto abbastanza: e alfine contento: sorride. similitudine: notte tenebrosa [r]otta da lampo improvviso che poi diviene più tetro.

S'affaccia di nuovo allo specchio. s'accorge d'esser [illegible] - va in collera - Lo specchio ne ha tutta la colpa e ne porta la pe[na]

[illegible] lodi dell'Asino

[illegible]

[illegible] l'esordio della meraviglia [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sentir [illegible] [illegible] [illegible] per argomento [illegible] [illegible] [illegible] quell'animale [illegible] [illegible] viene comunemente [illegible] il più abietto il più [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] perciò credete [illegible] [illegible] [illegible] l'asino [illegible] gli animali [illegible] [illegible] vil conto tenuto. esal[tar]lo e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] etc.

[illegible] a audi mostrare se si [illegible] a in voltà ed in con
eccellenza contiene l'asino [illegible] [illegible] ma
o

Per innovare delle bellezze di [illegible] per via di preterizione. Cederete prima quelle che giovano sono del corpo paragonandole a quelle de' più avvenenti [illegible]. Le troverete facilmente o nella statura nè troppo grande, nè troppo piccola e nel colore; e nel volto ridente e nell' orecchie ec. Passerete quindi a quelle dello spirito lodandole prima in generale, poi discendendo all'individuale una per una con una elevante amplificazione. Per esempio lena innalzate al cielo [illegible] e l'onestà d'ogni sociale virtù fondamento e perciò paragonate il nostro onorato animale alla volpe [illegible] sorce, e ad ogni più furbo e più feroce animale. Ora esaltata in genere la gravità per cui gli uomini tanto si rendono rispettabili, considerate quanto sia grave l'asino quando cammina [illegible] grave e contegnoso quando [illegible] quanti ~~[illegible]~~ saviezza son men seri di lui quanto ~~[illegible]~~ credono di pensare? Allontanarsi [illegible] altre virtù, come la mansuetudine e parsimonia [illegible] e facendo sempre risaltare tali virtù nel asino con opportuni confronti e similitudini

... l'eccellenza del suo canto di cui ne loderete il tuono, le modulazioni, le cadenze. ma per meglio spiegare il suo musical valore l'amplificherete ... e colle similitudini coi più melodiosi augelli ... aggiungerete ciò che le favole raccontano d'Orfeo e di Anfione che col canto arrestavano i fiumi e dietro si traeva_no i sassi e le selve, ed aggiungerete che tali prodigj all'asino solo si debbono attribuire. A far sempre più conoscere la natural eccellenza di questo sopra ogni altro quadrupede dimostrerete ... non solo ... un tal quadrupede nella statura, un tal altro nell'eleganza un altro nel corso, un altro nella forza che tutti insomma nelle virtù dello spirito ... talora perfino ad emulare gli uomini stessi nella favella e qui registrerete il fatto che nella storia si legge dell'asina di Balaam il quale più ragione e più senno dimostrò di lui medesimo che la guidava, e si volse con bieco ciglio e con veemente eloquenza a rimproverargli la sua ostinazione. Eccitate pertanto i vostri uditori ad onorare con maggior riverenza una bes_tia così eccellente e minacciate a coloro che per avven_tura non volessero prestar fede alle più evidenti ragion ... punizione che meritamente ebbe il temerario ... il quale crescer si vide smoderatamente l'orecchie per aver voluto a questo animale con_tendere il primato. Questa così l'eccellenza dell'asi

ne vi farete strada a dimostrare i vantaggi che da esso gli uomini ne ritraggono. Prima però d'entrare in sì ubertosa messe mostrate il vostro timore di non poter riuscire: perciò rivolgetevi per apostrofe al vostro prestantissimo animale e chiedetegli perdono se poco eloquenti come siete osate di ~~[illegible]~~ parlare de' suoi meriti. A dimostrare pertanto i vantaggi che reca cotesto animale al genere umano dimostrate sofferrete per via di enumerazione non esservi paese alcuno sulla terra sì inospito e selvaggio che non ne conosca i pregi, che non se ne serva utilmente. e cui ~~[illegible]~~ avvenuti ~~[illegible]~~ Usi cui può l'asino servire conchiudete l'argomento preso dal consenso universale delle genti. Amplificate questo argomento medesimo mettendo a confronto l'utilità dell'asino con quella del cavallo cominciando dal prezzo dalla facilità di mantenerlo, Descrivete quindi i pericoli del cavalcare ed il piacere di quell'andar sì soave, sì pacato e sicuro che si fa sopra l'asino. Conchiudete di nuovo l'argomento con novelle espressioni di stima verso un animale sì benefico, e mostrando di non aver ancora esaurite le sue lodi, invitate poscia la musa lepida del Dottori a suggerirvi acconce parole ed altissimi sensi e così fate via strada all'altro argomento onde mostrerete i vantaggi

e all'uomo arreca l'asino ancor dopo morte.

Se voi doveste tessere l'elogio d'ogni altro animale ed anche dell'uomo stesso voi quì avreste già terminata la vostra orazione, cioè bene avendo dimostrata l'intrinseca natura del vostro eroe ed i vantaggi che da lui al mondo intero ne derivano. Voi nulla avreste più che aggiungere, ma trattandosi dell'asino oh! sì che largo campo ancor vi resta a percorrere! Potrete pertanto squadernare l'antiche storie e raccontare come Sansone non avrebbe forse trucidato molte e molte migliaja di Filistei se non si fosse armato la mano d'una mascella del nostro benemerito animale nè stanco dalla pugna ed assetato avrebbe trovato ristoro se dalla mascella medesima non fosse sgorgata una sorgente di purissime acque.

Dopo aver argomentato dall'antiche storie passate per via di correzione a fatti evidentissimi che abbiamo continuamente sott'occhio. E quì con lunga amplificazione metterete in vista la gloria che i più rinomati conquistatori gli eserciti i più formidabili nella guerra si procacciano e farete che tutte le vittorie tutti i trionfi si debbono all'asino attribuire. Dite agli eroi che non si meraviglino e non si offendano se degli allori

onde van cinti la fronte sono all'asino debitori questa verità che a prima giunta sembrar potrebbe strana ed incredibile voi la dimostrerete chiedendo chi abbiavi cotanto ignaro delle cose e tanto della militar disciplina imperito che non conosca che dalla pelle dell'asino si formano i tamburi de' quali l'uso e l'abilità verrete esponendo. Seguite quindi dichiarando in quanto onore tener debbasi quell'animale la di cui pelle ha tanto potere che motiona gli stati e la riputazione de' più distinti capitani che guida al trionfo gli eroi che si fa ubbidire dagli eserciti che in pace i popoli regge i destini dell'universo.

introdurrete per via di Prosopopeja il lodato animale il quale pavoneggiandosi al veder gli uomini tutti ~~obbidienti a suoi cenni~~ merito [paventarsi] [dal suo] rendevoli per altri dopo morte quegli onori che sovente gli negano declami solennemente sulla cecità de' mortali.

Conchiuderete il discorso con una opportuna perorazione nella quale dopo ricapitolate brevemente l'esposte lodi ricorderete nuovamente la proposizione affermando non esservi quadrupede alcuno di si rara eccellenza in se stesso e di tanto merito riguardo all'umana specie.

... stessi finalmente innamorati del vostro eroe, prometteteci
che se mai la sorte si portasse a seguir le insegne
di marte voi vorreste armarvi la mano e col suo
... sasso e colla mascella di questo animale, colla
pelle ... [illegible] novello Rodomonte formarvi una
corazza e colla coda un altro cimiero qual nuovo Achille, e sulla vostra bandiera vorreste come
gli Eroi del Panzzo un asinello dipinto. Allora chi
potrebbe resistere all'impeto vostro marziale? La
terra sarebbe sottomessa a voi davanti e un
asino n'avrebbe solo la gloria.

[illegible] Antonio a' Romani

discorso

[illegible] ancora i Romani a vendicare la morte di Cesare
comincia Antonio ad annunciare colle lacrime il funesto
avvenimento e a [illegible] per [illegible] il pericolo della [illegible]
[illegible] pianto che sparse.

[illegible] a cattivarsi la pace e benevolenza, confessando
essere stata [illegible] al Dittatore la morte e [illegible]
a [illegible] e dover essere tali enormi i
suoi delitti se giunsero i congiurati [illegible]
[illegible] al [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

Non tal contezione si sdraba improvvisamente e chiede con calore ai Romani quali sono i tetri delitti qual egli abbia mai fatto Cesare, indi viene annoverando nei interrocuzione quale in ... e non fece.

esponendo in seguito i benefizi onde Cesare ricolmò la repubblica come ad esempio il sangue che versò per la patria le spoglie delle nazioni debellate di cui ornò il campidoglio ... ne donò ai cittadini il perdono che soleva accordare ai nemici;

in testimonio poi del valore delle ... e della clemenza di Cesare invoca i numi i numi dei quali ei fu immagine in terra i numi, che in sue mani avean deposto il ben dell'universo

esclamando afferma che se Cesare fosse stato meno clemente egli ancora vivrebbe ma ei volle colmar di beneficenze gl'insidiatori ... egli non si ... il premio il tradimento. egli donò dieci volte ... Cassio la vita e Bruto esclamazione interrogazione sospensione ... stato era suo figlio.

Ripigliando chiede ai Romani se non erano anch'essi suoi figli, e fa loro osservare come con un tradimento ... troncò la vita al ... buon ...

'reseatosi 'ora' il cadavere di Cesare trafitto, e dopo 'ripassate ad una ad una le ferite onde lo trapassarono Cassio e Bruto e dopo aver fatto sapere che morendo ei perdonava a Bruto soggiungerà : eccovi quel ... di quel Cesare che voi venerate qual nume tutelar 'di Roma' di quel Cesare cui promisero la morte gli stessi parricidi. Ecco il vostro soccorso in vostra difesa, ecco quel che cin' ora dinanzi faceva tremar il mondo. Il conoscete voi ? ah Romani mirate lo toccate le sue ferite, mirate il sangue che sgorga e...

... dichiarando che quel sangue domanda vendetta e eccitando i Romani a slanciarsi sui uccisori e a farli in brani.

Pandora

Dipingete l'antro di Vulcano in Lenno e il fumo che in torbidi vortici fuor sbocca, e le scintille che tremule rimbalzano sotto l'alzarsi e l'abbassarsi alterno dei pesanti martelli, e i fulmini che imperfetti ancora si divincolano sibilando per quell' oscura volta, e ... terrore, la collera il disastro.

Sterope, Bronte, e Piracmone son intenti a fabricar una

statua. Chi rappresenta sola mai l'idea n'è uscita dal pensier di Giove. Ella volteggia sottilissime e sfuggevoli intorno a loro ed essi nell'arrendevole metallo n'esprimono le forme. il zoppo nume ei pure s'affatica e nelle ruvide lor mani come si vede l'opera gentile dagli uomini aspettata e dagli Dei. Stridere s'ode intanto il ferro rovente nell'onda tuffato. La tenace tenaglia va rivolgendo sulla scabra incudine la ferrata massa e al succedersi dei colpi dei martelli alto rimbombano il monte e la caverna

il lavoro è alfin compiuto. Vulcano col prezioso peso sale l'olimpo Tutti gli Dei accorrono per vedere vagheggiar il nuovo prodigio. Giove su lei curvandosi e saettandola d'un dolce sguardo soffia in lei la vita. eccola ella si move, apre i lumi, s'alza Gli Dei tutti attoniti la contemplano. essi a gara ~~ba~~ ~~mostransi~~ con lei cortesi ed intenti ad ornarla sembran spogliarsi dei lor doni. Pallade le da la sapienza, Venere la bellezza, Giunone la maestà, Apollo... Mer curio... ~~ella guaggia~~ l'ammirazione inarcando il ciglio pensa a ritrovarle un nome e si parla alla Fama la quale gonfia le guance, spalanca mille bocche e con mille trombe soffia intorno il nome di Pandora.

Giove cone in mano a Pandora un vaso in cui eran rinchiusi tutti i mali ordinandole di non aprirlo e l'invia quindi a Prometeo che osato avea furare al sole il fuoco ed avea con esso animata l'argilla con cui compose il primo uomo

Prescrivete l'ore che sbattendo l'occhiute ali di far... corrono a rimovere da mali che ingombrano la via. Le porte dell'olimpo si spalancano cigolando sui cardini d'oro. Pandora n'esce.

... tutta si allegra all'arrivo di Pandora il giorno vide acceso da più pura luce; la terra s'ammanta di nuovi fiori, gli augelli salutarla dolcemente tra rami gorgheggiando, i rivi arrestano ... vederla ... piè d'argento ... ingegnatevi di farne il ritratto ed ornato ... on qualche ... somiglianza.

Pandora sente nel vaso un confuso brullichio escono larghe strisce di fumo ... meraviglia vorrebbe aprir il vaso per veder cosa entro vi fosse ... suo stato incertezza ... tormento ... che esprima l'interna sua agitazione. Risolve al fine l'apre sbucano fuori tutti i mali la guerra l'invidia l'... la morte tutti ... esseri

Marconi.

Dipinyele il cielo da improvvisi nembi oscurato. [illegible] che soffiano procellosi i fulmini [illegible] e [illegible] scoppi [illegible] natura che non più [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] le fonte [illegible] [illegible] e [illegible] i terreno [illegible] [illegible] [illegible] e l'erbe [illegible]. Dipinyete la [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il mare [illegible] [illegible] [illegible] per [illegible] i miseri mortali e la terra [illegible] da [illegible] [illegible]

[illegible] come [illegible] donna alla trasgressione del comando di Giove [illegible] obbecata dal [illegible] vaso [illegible] [illegible] [illegible] viddarsi intorno sfumando svanire [illegible] onde i [illegible] [illegible] abbellita. Come lampada estinta rimase [illegible] il suo sguardo il suo [illegible] [illegible] nell notte [illegible] ravvolsi infine debole, difettosa miserabile, donna.

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] s'alza [illegible] e poi scoppiando spezzato [illegible] l'aria di cenere [illegible] faville di [illegible] [illegible]

Annibale e Scipione

Giunto Scipione col suo esercito vincitore sotto alle mura di Cartagine, Annibale capitano nemico volendo chieder pace uscì dalla città e gli rivolse il seguente discorso.

Esordio. Comincia Annibale dal motivo che hanno ambo i capitani di lodarsi del destino: poiché se per uno riesce gloriosa la vittoria, non riesce obbrobriosa per l'altro la sconfitta. Scipione deve andar glorioso di vedere innanzi a lui un vecchio capitano vinto dopo tanti trionfi; Annibale non deve vergognarsi di chieder pace ad un giovine capitano, il quale sa tributare quell'omaggio ch'è dovuto a colui che à veduti tante volte fuggire innanzi a lui vinti i Romani.

Proposizione. Non deve Scipione abusando della sua fortuna negare a Cartagine una pace onorevole.

Confermazione. Primo argomento. instabilità della fortuna. Per amplificare quest'argomento confesserà che Scipione rimase vittorioso, ch'egli ricuperò la Spagna, che in essa sconfisse quattro eserciti africani, che seppe sorprendere Annibale quando si trovava ancora in Italia, che appena pose piede in Africa ~~nel territorio di Cartagine~~ sbaragliò due eserciti, prese ed arse due campi, che fece

prigioniero Siface occupando il suo reame; che finalmente portò le temute sue aquile fin sotto le mura dell'emula Cartagine.
Dopo aver ciò esposto con viva descrizione e dopo aver largheggiato di encomj col suo rivale, soggiunga: ma che per questo? pensi tu forse che la fortuna ti voglia esser sempre fedele? Se il credi ascolta.. quì si faccia a narrare le proprie imprese, e particolarmente il passaggio delle alpi, la battaglia della Trebbia, del Transimeno, di Canne e faccia considerare al nemico come dopo un lungo corso di luminose vittorie sia stato tratto da fortuna a chieder supplichevole dinanzi ad un giovine guerriero la pace. Applichi questi fatti al suo argomento e mostri non dover Scipione tener per sicura la fortuna che gli arride, ma dover usar moderazione nella vittoria ed accordare a Cartagine una pace onorevole perchè non gli avvenga un giorno di doversi pentire.
2º Argo.to Cartagine ha tali forze ancora da potere, benchè vinta, cimentarsi in battaglia si confesserà vinta ma sosterrà a un tempo che il vinto, tratto da inique condizioni alla disperazione, potrebbe scuotere le sue catene e divenir formidabile al vincitore istesso.

Qui farà l'enumerazione delle risorse che restano ancora a quella dominatrice dei mari, della ferocia dei suoi cittadini, della risoluzione presa di voler soffrir piuttosto una morte illustre, che una obbrobriosa schiavitù. Rinforzi Annibale il suo argomento dipingendo al vivo la strage che farebbero i disperati Cartaginesi se ottenendo vittoria sul nemico l'inseguissero fino alle spiaggie dell'oceano. Dopo ciò, con una narrazione digressiva porga sott'occhio al Romano l'esempio di M. A. Regolo il quale vincitore essendo richiesto di pace e non avendo voluto accogliere le proposizioni rimase sconfitto, preso prigione, condotto a morte in Cartagine. L'inviti finalmente a dubitare sull'incertezza dei destini, niuno dir sapendo cosa abbia Giove in ciel disposto contro di Scipione e de suoi Romani.

Perorazione. Conchiude invitando il Romano a contentarsi dei patti che Cartagine gli ha proposti. Dominerà Roma sulla Sicilia, sulla Sardegna, sulle Spagne e sull isole tutte sparse sul mare che tra l'africa e l'italia si stende. I Cartaginesi paghi dei loro confini soffriranno in pace di veder Roma signoreggiare il mondo intero. onde poi non abbiasi a dubitare che i patti vengano come d'altra volta era avvenuto infranti dai Cartaginesi Annibale offre mallevadore se stesso.

Aringa di Ajace contro Ulisse per l'armi d'Achille.

Ricaverà Ajace il suo esordio dai vantaggi ch'egli ha sopra il suo avversario nel merito della causa, e dai discapiti che ha per conto dell'eloquenza. Si congratulerà seco stesso di dover esporre le proprie ragioni in un luogo dove tutto parla in suo favore; dove si vedono quei vascelli ch'egli salvò dal fuoco trojano allor che Ulisse fuggiva innanzi al furibondo Ettore; ove vedono per vindici quei Duci sotto de' quali egli ~~manifestò~~ diede tante prove di valore. Soggiungerà non aver egli d'uopo di tessere il racconto di quelle imprese ch'eglino stessi ammirarono ove per lo contrario Ulisse far lo deve nulla di singolare avendo egli operato se non nella notte e nel silenzio. Confesserà di pretendere un'illustre ricompensa, ma dirà altresì che di molto sian diminuito il pregio di quella aspirando seco lui a pretenderla un sì vil guerriero. Dirà finalmente che non saper egli l'arte di parlare più di Ulisse quella di guerreggiare e che tanto questi lo sorpassa in eloquenza quanto egli sorpassa l'altro in coraggio.

Porterà per primo argomento il diritto di successione; perciocchè egli fu figlio di Telamone che conquistò già prima la città di Troja sotto la condotta di Ercole, e il vello d'oro sotto quella di Giasone. Telamone fu figlio di Eaco, giudice dei morti; Eaco poi fu figlio di Giove, sicchè tra Giove ed Ajace non passano che tre generazioni. Ma Ajace non fonda le sue pretensioni sui diritti di origine; egli non chiede se non ciò che gli è dovuto per diritto di successione. Infatti l'illustre Achille germano suo era nipote di Eaco.

Si sdegnerà qui Ajace che un discendente dal sangue infame di Sisifo, ed a Sisifo somigliante per le sue frodi e pe' suoi tradimenti osi contrastargli una legittima eredità.

Chiederà se quell'armi venghino a lui negate perchè primiero fra i Greci capitani s'armò contro di Troja, e se credasi che meglio se le abbia meritate colui, che per viltà s'infinse pazzo e non venne al campo se non istrascinato dall'accortezza di Palamede. Chiederà se quell'armi gloriose coprir debbano un vile che al suon dell'armi paventa; uno che sarebbe meglio che alle frigie mura non fosse mai avvicinato, uno

che consigliere di delitti macchiò d'infamia le Greche squadre. Rivolgerà sopra il suo rivale la colpa della morte di Palamede e degli atroci tormenti di Filottete facendo una compassionevole ipotiposi. Il primo tra questi abborrito da Ulisse fu con infami accuse fatto lapidare dai Greci; l'altro abbandonato dalla crudeltà d'Ulisse nella grotta di Lenno, invoca coi suoi lamenti la vendetta de' Numi e move a pietà le fiere e le rupi.

Onde provare la codardia del suo rivale ricorda Ajace il fatto sotto Troja avvenuto allorchè il Laerzio abbandonò al furor nemico il vecchio Nestore. Rimproveratagli poi dal fiero Tidide la fuga nel rischio ei pure si pose e avvicinato i compagni abbandonato pallido tremante chiamò soccorso e Ajace v'accorse e col suo scudo coprendolo il salvò.

Dopo esposto il fatto confesserà esser per lui piccola gloria l'aver salvato un vile ma grande audacia in Ulisse in contrastare la palma a chi lo salvò. Gli esibirà di tornar in campo e di combattere dietro al suo scudo; di ripigliare il consueto suo timore e di fingere ferite quindi insultandolo gli rammenterà la velocità della fuga.

Riferirà Ajace tra delle più chiare sue imprese contro di Ettore. Quella prima ricorderà in cui lo rovesciò con un macigno al suolo, mentre saco guidando a combattere gli Dei scendea qual turbine fulminando nel campo, e non Ulisse solo, ma i più forti Duci gli fuggivano davanti. Rammenterà in secondo luogo il singolar certame che sostenne contro di Ettore stesso; ed in terzo luogo il valore che dimostrò quando col suo petto mille navi unica speme e rifugio dei Greci salvò dal ferro e dalle fiamme Trojane.

Perorando chiederà perciò quell'armi che a lui si dalbono pel diritto di nascita e pel valor del suo braccio asserendo che Ajace non ha bisogno di quell'armi ma che a quell'armi è necessario un Ajace.

Chiederà quali siano al paragone i meriti dell'Itaco insidiatore e dirà di Reso e di Dolone uccisi fra l'ombra; di Eleno e del Palladio rapiti col favor della notte: dirà nulla aver Ulisse operato se non tra il bujo della notte, nulla senza l'ajuto di Diomede perlochè dovrebbe dividere quell'armi con Diomede stesso se gli venissero accordate.

Deriderà il rivale mostrando essere a lui dannoso l'uso di quell'armi a lui che suole sorprendere coll'insidie incauti nemici. il fulgore dell'elmo scuoprirebbe gli occulti aguati, l'asta sarebbe insopportabil peso alla destra imbelle. l'ampio scudo fora d'impaccio alla sinistra ai furti avezza: finalmente eciterebbe col desio di preda nei nemici e gli sarebbero d'inciampo nella fuga in cui affidar si suole.

Mostrerà in fine ai Duci il proprio scudo traforato da mille dardi e non intatto come quello d'Ulisse concludendo: Le l'armi divine in mezzo ai nemici si espongano e qual dei due aspiranti sa le abbia che saprà col brando acquistarle.

La Natura

Volgendovi amorosamente alla Natura e dandole il dolce nome di madre confessate che contemplando il suo multiforme aspetto or vi sentite ver lei sospinti da un tenero figliale rispetto or vi ar restate compresi da un santo terrore.

Immaginatevi di vederla vecchia decrepita tremar se_ polta sotto l'invernali nevi e di udire il fischio

degli aquiloni che le sparpagliano la veneranda canizie del crine mentre li cristallini ceppi avvinti muti stannosi à suoi piedi i ruscelli e i fiumi e muojono appena nati brevi i giorni.

con una esclamazione manifestate la vostra sorpresa in vederla tutto ad un tratto sorgere in primavera e giovine e gaja gir nella valle passeggiando e tesser di eletti fior vaghe ghirlande e dal acerbo lembo del verdeggiante suo manto scuoter dolcemente la rugiada che l'erbette imperla e i nascenti del sol raggi rifrange. Vedete ch'ella di sua mano guida sui colli il pampinoso autunno e sparge nei prati la verzura e i fiori. Proseguirete [l'erbette celatte] dicendo che ella fa lieto di un suo sorriso il di che nasce, e che coll'odorifero suo alito desta al volo i tepidi zeffiretti che in grembo ai fior si posano. Aggiungerete che nel gorgoglio del nascente ruscello nel melodioso concento dei boschi voi la sua voce udite.

ch'ella fa di se beata ogni piaggia: che fin l'erto sasso sente la sua presenza e di bei fior s'ammanta e che fi sull' aride arene ella vi sparge la fecondità e la vita..

Verrete indi esponendo come ella sdegni gli ornamenti dell'arte e sul fiero margine di cui rus cel, sedendo di propria mano di variopinti fiori e di tenere erbette il verde vel si ordisca mentre scherzosi i raggi del mattino van diradando la sottil tenebria che il crin le avvolge e tepidi venticelli intorno le volano e le farfalle.

Aggiungerete ch'ella guida dalla natia sua rupe timido il rio ad innaffiar il giovine arboscello ad ordina ai refoletti che vengano a bisbigliar tra le verdi sue chiome ch'ella sviluppa dal tenero lor cortice i germi che fa sbucciar i fiori dai tumidi bottoni e sparge sulle lor foglie la varietà e la grazia.

Direte che o sieda ella sulla bocca di muscoso antro solitario o posi tranquilla al rezzo di boschereccio faggio meglio che in culto giardino

e non meno che in magnifico tempio Dea si manifesta, e riverenza inspira.

Passerete poscia a dipingerla in sembianza di terribil Dea che assisa sul cipiglion del monte di ... chi pini e di robuste querce l'austera fronte incoronasi mentre sul capo oscuri le si addensano i nuvoli e le pioggie. Farete quindi che colla man possente schiuda le fonti di alpestre torrente che nella valle torbido rovesciasi e gonfio e alzando l'altero corno le circostanti campagne innonda.

La rappresenterete poscia in atto di allacciarsi a tergo le caliginose ali del turbine e di ravvolgersi nella ... oscura veste onde coperto iddio talor discende improvviso a punir di ostinato peccator le colpe. Farete che dalle ali i venti le scorrano e le procelle e in un cupo anelito di vulcan che scoppia il sen le scuota che fulmini i suoi sguardi sieno tuono la voce.

Innorriditi a tal vista e ricordandovi che benchè sdegnata ella è par madre voi di nuovo a lei

volgendovi rispettosi cercherete di persuaderla a
deper dal ciglio ogni nube a riemper nella pri
mica sua calma il volto ad allegrar di nuovo
l'aria di un suo sorriso ed a mostrarsi sola
adorna di quegl'ingenui vezzi e di quella sua
prisca semplicità onde abbellita innamorava di
se la terra e il cielo allorché giovine ancora ed innocente uscendo per
la prima volta dalle mani dell'onnipotente
stendea scherzosa la mano alla gran catena
che dal trono dell'altissimo pendea
e ad una ad una le cose tutte rannodava men
tre un ignoto sconosciuto palpito secreto le scuotea le
materne viscere e già i vegetali palpiti rompeansi
de nascenti vite e intorno al tumido suo seno
aleggiavano pendule le anime de' mortali

Supplicate Chiudete pregandola a chiuder l'enfiate bocche ai
venti e scendendo in compagnia dei zefiri a
scorrer insieme per le gialle vie o e a far d'ogni intor
lombo no germogliare le viole e i gigli. Pitele
che s'ornino i raggi della luna che in
limpido ruscel si specchio o se più l'aggrada

dotele che
venga nel carro del sole e del flagel di rose armata scuota dal sonno il pigro verno ed a partir l'affretti. propizia finalmente ~~[illegible]~~ che di fecondar spiche il giovin anno inghirlandi e di mature frutta il sen gli colmi ch'ella per man lo guidi per le vie del cielo e della fecondità e onori sulle nostre campagne il corna.

La sete di Cristo agonizzante in croce

elegia

Meravigliatevi in vedere che tutto manchi a colui che tutto possiede. con voce onnipotente un dì: sgorgate, o rivi, dicea e scendean quelli dal monte e in roco mormorio il salutavano passando e riverenti gli lambiano il piede. or languendo spossato ho sete esclama e non ha una stilla d'acqua che l'avide fauci gli ristori!

Chiedete chi sia colui che di amaro fiele gli attosica le labbra e mostrate di meravigliarvi che tanta crudeltà in uman petto allignar possa. e invitate le rupi aprirsi a rinovar spezzandosi gli urti

portenti e versar dal seno limpide onde dicendo loro che geme sitibondo colui che colla rugiada colle pioggie innaffia gli aridi prati e fa ger-mogliar d'ogni intorno i fiori ec.

mostrate di confortarvi sperando che venga dal cielo un qualche ~~[illegible]~~ ristoro il Cielo non sarà sordo alla voce del suo creatore.

sospirate vedendo il cielo di nere tenebre coprirsi

Gesù Bambino

Invitate gli uomini tutti a venire in Betlemme a contemplare il nato Redentore. Descrivete la capanna e Giuseppe che estatico pende sul celeste Bambino e Maria che il vezzeggia e Gesù che sorride.

Chiedete se questi è quel Dio che sulla vetta del Sinai ... descrivetelo quale apparve un dì su questo monte e diede a Mosè le tavole della legge. Proseguirete chiedendo dove è dunque ora il fulmine?.. di man gliel tolse amore dolci lampi di misericordia vibrano i suoi sguardi e piovono dalle sue mani le benedizioni.

Ammirate le grazie e i vezzi del Bambinello Gesù. Quei suoi vividi occhietti paragonateli a due fulgide stelle: quel suo bel labbro vermiglio ad una rosa che sboccia. quei suoi capelli a dei fiocchi di nebbia [camelia] che l'alba indora.

Accennate gli Angeli che sull'argentee penne sospesi, gettano a piene mani dei fiori in sulla culla mentre altri tra loro, al suon dell'armoniche lor arpe accordando la voce lieti osanna di cantar mai non si stancano.

Dipingete la Pace che inghirlandata di olivo scen
de dal cielo in terra sdrucciolando candidissima
per l'arco variopinto dell'iride. Datele in mano
una croce ed essa agli uomini mostrandola dirà
che questa è la lor gloriosa insegna e seguano
questa. Dovralle dietro la Verità portando in
mano una fiaccola accesa e squarciando il velo caliginoso che l'avvolge scoprirà da lontano agli occhi ~~che~~ ~~na dileguando, le dense ombre che copron~~ ~~[illegible]~~
~~uesso~~ ai mortali l'amabile suo volto.
intimato silenzio, indi introducendo a parlare
l'istesso bambino fate ch'egli rivoltosi ai giovinetti
additi loro il sentiero della virtù gli esorti a fuggir
il vizio gli animi ad adempiere fedelmente ai loro doveri
gli assicuri ch'essi sono la sua delizia, che ~~[illegible]~~ che l'ascolteranno ~~morti~~ che aspirino al premio che solo ai valorosi si addice.
Finalmente con un apostrofe ai giovani invitandoli
a seguire sì belle massime ad ubbidire ad un tanto
maestro. ec.

Caino profugo

Dirakte che appena Caino ebbe ucciso il fratello lo spavento ed il rimorso s'impossessarono del suo cuore e come smarrito passaggero in mezzo alla foresta sospettoso si volge e riguarda tal egli volgevasi alla voce di Dio che continuamente lo perseguitava.

Dirakte che fuggia per le valli e pei monti ma che Abele Abele l'eco da tutte le parti gli ripetea ed a tal voce più fiero sorgea il rimorso a lacerargli il cuore.

mettetegli in bocca dell'esclamazioni da disperato. fate che veda l'ombra del fratello e ch'ella gli mostri il sangue e le ferite.

Tacito scendea frattanto la prima notte ... Tutto d'intorno a lui giace tranquillo in profondo sonno: immerso ei solo pace non trova. Descrivetelo in braccio ai più crudeli affanni e rassomigliatelo ad un ferito leone

chiuderete con un' Apostrofe a Caino in cui gli direte che il reo cerca pace invano, poichè che per fato infelice gli basta la compagnia di un misfatto in Cielo è scritto che la pena segue ogner la colpa: che il dito di Dio gli ha già segnata in fronte la sua condanna nè sillaba di Dio mai si cancella.

L'Ostentazione
"vanagloria" dei "Ricchi"

esordio. Per procacciarvi la benevolenza delle persone a cui dirigete il discorso protestate primieramente che non è già l'invidia che v'induce a parlare contro dei ricchi che voi anzi li considerate come il più belli ornamento della società, che ammirate la lor pompa, ~~stimate~~ rispettate il lor talento, apprezzate il lor buon gusto. ~~in oggi~~ ec. e ~~ora~~ Per persuaderli ~~quindi~~ via più della vostra ingenuità esortateli a godere dei beni di cui fu loro cortese la sorte, e che essi meritano cotanto, e fate dei voti perchè ne godano lungamente.

proposizione
Richiamateli poscia con buon garbo ad esaminare quali siene effettivamente questi beni per cui essi tanto superiori agli altri uomini si credono ed impegnatevi a dimostrare che a torto si si gloriano della lor ricchezze quando per possederle lungamente non possono fidarsi nè della fortuna nè degli amici nè dei lor beni nè infine di se medesimi, e che vervete provando partitamente.

confermazione.
1° Non della fortuna perchè è instabile. Gli antichi ancora aveano di lei questa stessa opininone e la dedurrete dalla maniera appunto con cui essi la dipinsero. cioè colle ali, con un piè su d'una ruota. ec. esponete quindi i capricci di questa Dea, e rinforzate il vostro argomento coll'autorità di qualche rinomato Autore.

2° Non negli amici perchè ordinariamente non ne hanno quantunque sien sempre circondati da una turba di adulatori e sieno assordati da continue proteste di amicizia. Cercate di dipingerò coi veri colori l'amicizia di quei tali che assediano avidi la casa del ricco e le lor importunità e il lor finto attaccamento e la lor ingratitudine dopo di averlo tradito. Esortazione ai giovani a non incontrar facilmente amicizia con chi che sia.

3° Non nei beni perchè presto o tardi si devono lasciare. La morte, un incendio, un'inondazione ec. ec. li posson rapire in un momento. Creso che si credea il più felice di tutti gli uomini è vinto, preso e per ordine di Ciro è tradotto al supplizio. Souviensi a tempo di un detto di Solone (narrazione digressoria.)

4° Non in se medesimi perchè si procurano degli affanni, e perchè non bastano a custodirli. Dipingete i timori il cruccio, lo stato infelice di un avaro che veglia continuamente in guardia del suo tesoro finchè colpito dalla morte è costretto suo malgrado a lasciarlo.

Perorazione. Dopo un breve epilogo delle principali ragioni addotte conchiudete esser stoltezza il gloriarsi

per possedere momentaneamente dei beni che non sono nostri, che si possono perdere che ci espongono all'invidia altrui, e che non possiamo senza pena ritenere. Volgerei infine con un apostrofe a Socrate perchè col suo ingegnoso espediente mortifichi l'orgoglio dei moderni Alcibiadi.

Ad Paulum sepultum

Ex utero matris venisti nudus in orbem
Nunc tectus sindone, Paule, redis.
Plus aufers igitur tecum quam, Paule, tulisti
Nunc reddis matri quam dedit illa tibi.

In tumulo hominis felicis

Sparge mero cineres, et odora perlue nardo,
Hospes: et adde rosis balsama puniceis.
Nulla mihi veteris perierunt gaudia vitae
Seu meminisse putes omnia sive nihil

Ercole che fila ...

mentre coperto i forti omeri di feminil gonna
Alcide tratta la conocchia, e le dita grondanti
del sangue de' mostri, ai cenni della Lidia fanciulla
insolita arte esercitano, e torcono il fuso
ecco intanto per l'aria le leggere ali sbattendo
vola intorno all'eroe la turba lieta degli amori
e ... a gara schernir lui che lavora.
A... questi la clava formidabile per l'enorme sua mole
insultandolo: ~~prende~~ quello della fera di Lerna le vincitrici
saette colla mano e le rompe: altri la pelle del leone
Porta sul dorso e passeggiando gonfio e altero impunemente
a guerra i numi e Giove stesso sfida.
Dalla siderea rocca vide Giunon lo scherno
e sul severo volto mostrando la sua gioja espressa:
a che serve protrar più a lungo l'ire mie vendicatrici
Disse, e far uscir dalle stigie caverne i mostri?
Amor vendicommi abbastanza; in varie guerre esercitata
... scoglio urtando altin virtù, ~~cede~~ soccombe.

Hercules colum tractans

Dum fortes humeros muliebri indutus amictu
Alcides tractatque colos, digitique madentes
sanguine monstrorum, Lydae ad mandata puellae
exercent artem insolitam fusumque retorquent,
ecce [illegible] interea levibus per inania pennis
Heroem [illegible] chorus omnis Amorum,
Atque laboranti certatim illudere gaudet.
[illegible] duro [illegible] robore clavam
insultans; [illegible] ille [illegible] Lernae
Telo manu [illegible] [illegible]
[illegible] humero, gressuque tumens impune superbo
[illegible] ipsumque Jovem in [illegible] posuit
[illegible] Saturnia vidit ab arce
[illegible] vultu sanous [illegible] serena
Quid juvat [illegible], reducere longius [illegible]
[illegible], at [illegible] a [illegible] monstra cavernis
Nos satis ultus amor [illegible] Bellis
H[illegible] tandem scapulo vir[illegible] [illegible] fatiscit

Cinna ad Augusto

Delineazione.

introduzione. Confesserà di esser reo dell'appostogli delitto, nè dissimulerà di aver concepito l'atroce disegno di privar di vita Augusto

Riconoscerà quindi non restargli altro scampo che di ricorrere alla clemenza di Augusto quantunque al medesimo debba sembrar che, no del più orribile gastigo

Per provare una tale proposizione affermerà non esservi cosa più onorevole ne più degna di un principe che il condonar le ingiurie. Tratterà quest'argomento per mezzo della Definizione ed anzi primieramente in via negativa sostenendo che Augusto non ripose la sua gloria in una vana ostentazione di potere in debellar nemici, in vendicar le ingiurie, avendo Cinna un'opinione ben diversa dal carattere di un romano e della magnanimità e generosità di un tanto imperadore

Per via poi di affermazione sosterrà che Augusto ha sempre creduto non esservi ~~virtù~~ cosa che più convenga ad un principe che il far del bene altrui che il conquistarsi il cuore di tutti il perdonare ai nemici il dimenticarsi dell'ingiurie e che una tal lode era ereditaria nella di lui famiglia

conchiuderà pregando Augusto a non declinare dalle vie di clemenza per cui solo può egli ass[omigliar]si a [...] non volere ne, anche a lui il perdono privar sa [...] nuovo titolo alla riconoscenza di [...], alla benivoglienza de' Romani all' ammi razione dell' universo.

[...] il discorso quale si conviene ad un romano che confessa sì [...], che conosca l'enormità del [...] che ha commesso ma che tempi [...] la viltà che la morte è quale poteva udirsi da un Principe generoso sì ma accorto che avendo [...] da far grazia avrà conosciuto che chi doveva ottenerla non ne era del tutto indegno.

Gionata a Saule in favor di Davide

introd: Spinto non tanto dall'amicizia che da gran tempo egli à professato a Davide, quanto dall'amore ch'egli porta al Padre e dal desiderio di adoprarsi in qualche cosa per la salute del popolo, ha il coraggio di alzar la voce in difesa dell'amico e d'implorar grazia per lui.

Prop: è di gran vantaggio a Saule e al popolo tutto che Davide non muoja.

Proverà il suo assunto per ennumerazione di parti mostrando come Davide sia sommamente caro a tutto il popolo che lo considera dopo Saule qual suo principale sostegno ed ornamento e questa espressione ~~bene~~ tutto il popolo venga nelle sue parti distribuita.

Confermi maggiormente la sua proposizione richiamando, sempre per via di ennumerazione alla memoria del padre quanto Davide avea fatto in difesa del popolo d'israello ~~dicendo~~ e di Saul medesimo e faccia vedere come per ubbidire a varj suoi ordini espose più volte a certo pericolo la propria vita, come fiaccò l'orgoglio di filistei e come stese morto al suolo in Terebinto lo spavento di tutto israello l'immane Golia.

Cercherà di togliere dalla mente di Saule gl'ingiusti sospetti e chiedergli qual delitto mai voglia punire in Davide. E per ennumerazione susseguita dalla subbiezione mostrerà la sua innocenza

Di poi farà osservare al padre ch'egli disonora se stesso perseguitando Davide? infatti che vuole egli che da tutto il popolo si dica? ed amplificando per annumerazione di parti riferirà i discorsi che terrà il popolo in pregiudizio del Padre.

Conchiuderà pregando Saule per ciò che ha di più caro al mondo a perdonare a Davide.

Morte di Oloferne.

La notte è alta Oloferne d'amor ebro e di vino giace sul proprio letto disteso e dorme. Giuditta in ginocchio prega non lungi da lui. Per tutto il campo è sonno e silenzio.

Vien l'alba, ed alle porte di Betulia s'ode un sordo rumor d'armi e d'armati che sempre più va crescendo. Che fu? Gli Ebrei precipitano dai monti, sbucano dalle foreste e corrono intrepidi ad assalir gli Assiri.

Il disordine la confusione, lo spavento entrano nel campo assiro: vanno a destar Oloferne Oloferne è un freddo cadavere monco del capo. Giuditta glielo ha spiccato dal busto e già portato col favor delle tenebre a Betulia.

oh! ecco il sanguinoso teschio alzato sopra d'un'asta sulle mura nemiche ed ecco i suoi guerrieri ed i suoi duci impallidire a una tal vista ed ecco darsi a fuga precipitosa non sieno evitando il ferro ostile che gl'incalza alle spalle. Gran Dio d'Israello fu il volere e questo tosto. il superbo assiro che scorrer dovea la terra non combattendo ma trionfando colto dal tuo braccio onnipossente videsi in dietro atterrato, sparì.

De christo crucifixo
epigrammata.

Lege me, quisquis ades si aliquam habes salutis curam si amor Dei tuum pectus tangit.

En cruci affixum quo movente moventur omnia: en sitit cujus fonte omnia bibunt.

Qui sedem parat animantibus, alitibusque, nil habet pendens quo caput fulciatur.

Nudus est dispensator opum, syderibus pulcherior livet et est justus victima pro injustis.

En spineam fert coronam qui dat sceptra summa gloria inter latrones opprobrio est.

Solamine caret ipse qui refrigerium est
et moritur ipse vitae dominus.

Velim te haec dixisse: at tu memor esto tui
causa Deum tot atque tanta sustinuisse.

Ne lege quisquis ades, si qua est tibi cura salutis,
si tua divinus pectora tangit amor.
Ecce cruci affixum, quo cuncta movente moventur.
Cujus cuncta Blant fontibus, ecce sitit.
Qui fabricat brutis avibusque sedilia, pendens
Nil, sua quo cervix sustineatur, habet.
Est nudus largitor opum, speciosior astris
Luget, et est justus victima pro scelere.
Qui dat sceptra, gerit de sentibus ecce coronam.
Latrones inter gloria summa probro est.
Quique refrigerium est ipse est solaminis expers
et vitae dominus mortuus ipse jacet.
Haec dixisse velim: sed tu memor esto tot atque
Tanta tui causa sustinuisse deum

mentre vivea io casa non ebbi e la ho renolto
fu per me il vivere miseria, e il morto ricchezza
La vita era per me un esiglio, sicuro asilo il sepolcro
vivo era nudo, e morto son coperto:
— Tumulus hominis mendici
Nulla mihi vivo domus, at nunc certa sepulto est
vitaque paupertas, mors mihi divitiae.
vita mihi exilium, requies at certa sepulchrum
Nudus eram vivus, mortuus ipse tegor.

Fabula vide Palestr. Orat. pag. 322

Describes Culicem otiose in paludibus hærentem, et aliorum potissimum animalium gaudentem sanguine; invitum viatorem, futurorum men[...] me providum [...] [illegible]
Hieme paludes relinquit agricolæ hortum et alvearia Apium secutus, ubi, et hominem, et hortum, et alvearia, apumque ordinem, et occupationes licebit describere. Tum culicem perorantem suamque iactantem artem in[...] contra Apem hæc aspernantem ac reluctantem.
Egestatem et famem, ita efferatum Culicem mitigasse, atque ad has preces adiecisse dices. ubi quam multa doceat necessitas exponas.

Ostendes quomodo supplex rejectus multorumque illi exprobata injuria et crudelis ante hac vita. Ubi locus est docendi, illos qui in alios fuere immites, vix aliorum miserationem in calamitate mereri.

Ex hoc apologo sumes occasionem arguendi stultitiam eorum qui praesentibus tantum intenti, futuris minime prospiciunt, et docendi quod illi potissimum sit arti vacandum quae cum honestate nutriat.

" malum pictorem

" ... pictus lepus est, ut dicere nemo
esset uterve canis posset uterve lepus.
Pictor ubi hoc vidit, quod inerte debuit arti
supplevit miro callidus ingenio
... aperta foret longoque pareret error
subscripsit tantum est hic canis, iste lepus

Loripedem vero gerit lumine cassus utroque
commodat ille oculos commodat ille pedes

Et multos novi edes et pascere multos
Pauperiem ad summam certa brevisque via est

Vin? nudus venisti sudasti nudus abibis
per te ipsa data terra reposcit opes

Quid mihi pubertas, quid prodest cana senectus?
Ocius illa fugit ocius ista venit

Omnia vita vere ferre ducit omnibus: unam
Mortem inficiet cuncta longa mutant

Defunctos vita non defleo, defleo mortis
iam jam venturae quos metus acer agit.

Est gratum mediocre: ingratum quidquid abundat
mel nimium non mel, sed magis esse putes

Augustasque domos et lata palatia quondam
Possedit tumulum vix reperire potest

Mnemosyne hæc secum Sappho mirata canentem
mortalis decimo musa fevere loca

Devolatus musas saepes succrevit, at ...
... ... labrum quisque dedere suum

Dum facio nebras reprehendi carmina multis
At quae nulla facis carpere nemo potest

Sappho.

Non placeat quamvis siculo tua forma Phaoni
ingenio Phœbum conciliasse sat est

Terdenas omnis habet natas albasque nigrasque
Quis mors concedit vivere vita mori.

isocrates

Nepio, ... sedem Pitho sibi legit in urbe
Legiti patrii cum pater esse fori.

Diogenes

Solis apricanti ad radios, rex, esse molestus
Desine, Aristippum qui tibi plaudat, ati.

Si musae vellent uti sermone latino
Tu musas posses Plauta docere loqui.

Parsalicos frustra evasisti, Magne, Philippus
si Peleusiaco proderis hospitio.

Cov. Gallus

Certius multi fuerat placuisse labellis
Quam nimio linguam non tenuisse mero

Aistus

Plus hoic quam auctori debet sua Roma Quirino
Aeternam scriptis quam facit esse suis.

Ecce hoc confert sceptrum fortuna paternum
sed dignum imperio dea metuenda facit.

Te manet immortale decus quod et rufus opesque
Et vitam patriae postradidisse tuae

Si merita est aliquid proceres solertia; mundi
Tu regere imperium cum jove dignus eras

Quam pictam nuper martam Venus aurea vidit
illa se expressam credidit in tabula.

Sis eques ardebit Pollucis imagine Castor
Sume hastam natum credet adesse Thetis

Lumena formose nato es furata dronēs
Te propter cœcus dicitur esse puer.

Sanctarum interceant numerosa volumina legum
Hic per quem subito restituantur erit

mich. Ang. Buonarōti
Natura arte tua vincens te sospite vinci
illa eadem timuit te moriente mori.

Dum moritur, lacrimat non quod moriatur avarus
sed loculum tanti quod sibi, nollet emi.

ad Hirundinem
Medea statua est: natos cui credis hirundo
Fer alio: videri hæc mactet et ipsa suos?

Quæris cur odio intumuit tibi, Porticle, venter?
ut totum ventrem Porcule te faceret

Pulcra Dei donum virtus fuit esse beatos
Post cineres virtus vivere sola facit.

somnus et mors
Quo mors nata fuit somnus patre natus eodem est
Quam bene sunt similes frater et ipsa soror

vitale inter suos; herbasque salubres
quam bene stat populi vita salusque mei.

—

urbs lapidosa suo semper dat dona regenti
si bene dat lapidem si male dat lapides.

—

Pro meritis coelum tantis Auguste dederunt
Alcide, et tibi sed tibi sero dabunt

—

Nunquam se coenasse domi Philo jurat et hoc est
Non coenat, quoties nemo vocavit eum

Hoc pater et natus post mortem tunc meruerunt
hoc patres vita vivere debuerant

—

Tu mihi quem, partes, coluerunt regina, Tonantem
Julia nam quare fuerunt gestat ? amat.

—

Hectoris hic tumulus cum quo sua Troja sepulta est
conduntur pariter qui periere simul

oncordia parvæ res crescunt. discordia
maximæ dilabuntur

Laudandus Micipsa Numidarum rex a prudentia, cujus virtutis egregium specimen ac documentum dedit, cum filios suos moriens ad concordiam his verbis hortatus est. Regnum vobis trado firmum inquit, si boni eritis sin mali, imbecillum. nam concordia parvæ res crescunt discordiâ maximæ dilabuntur.

Hujus sententiæ duæ sunt partes inter se contrariæ et seorsum explicandæ. Prima hæc est Concordia voluntatum et conjunctione virium, nihil esse tam parvum quod non evadat amplissimum nihil tam humile quod non assurgat, nihil tam debile quod non corroboretur ac vigeat

Altera sententiæ pars primæ illi opposita sensum hunc habet, discordia distractione voluntatum ac virium, familias clarissimas extingui respublicas florentissimas interire, imperia firmissima labefactari penitusque concidere

Causa in promptu est, quia virtus quo magis unita eo fortior est et facilius resistit fortunæ ac malevolorum injuriis cum autem disjuncta est ac segregata existit imbecillior; adeoque minimo labore frangitur

Quandiu propugnaculi saxa firmiter inter se cohærent tandiu est inexpugnabile. At simul ac parietes facere labem incipiunt etc. ut congregati pulvisculi assurgunt in excelsos montes dispersi vero cedunt ventorum latibris sic res discordia in perniciem concordia substinentur et alias aliæ muniunt.

exemplum dabit insigne Romanorum imperium quandiu enim in illa republica concordia viguit, stetit illud floruitque at ubi discordia Pompei et Cæsaris in factiones distractum est, brevi concidit.

Epilogus hortabitur ad concordiam

Roma a Cesare

Quando Cesare mosse contro la patria l'armi sue gli si affacciò l'immagine di Roma dolente e scarmigliata, la quale con una commovente apostrofe tentò di smoverlo dalla sua feroce risoluzione. Voi verrete esponendo questo discorso cominciando da un argomento preso dal paragone dal più al meno. sottratta Roma da mille stragi e mille pericoli per parte dei nemici non avrebbe creduto di perir miseramente straziata le viscere dalle mani di Cesare.

Ella vorrebbe esser stata incenerita dalle ostili fiam